ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE ITALIANA
PER LA STORIA AMMINISTRATIVA

10

GIACOMO C. BASCAPÉ

SIGILLOGRAFIA

IL SIGILLO NELLA DIPLOMATICA, NEL DIRITTO, NELLA STORIA, NELL'ARTE

VOLUME PRIMO

SIGILLOGRAFIA GENERALE. I SIGILLI PUBBLICI E QUELLI PRIVATI

PER I TIPI DELL'EDITORE DOTT. ANTONINO GIUFFRÈ
MILANO * MCMLXIX

ARCHIVIO

DELLA

FONDAZIONE ITALIANA

PER LA

STORIA AMMINISTRATIVA

PRIMA COLLANA

Monografie, ricerche ausiliarie,
opere strumentali.

10

DIRETTORE DELLA COLLEZIONE:

GIANFRANCO MIGLIO

GIACOMO C. BASCAPÉ

SIGILLOGRAFIA

IL SIGILLO NELLA DIPLOMATICA, NEL DIRITTO, NELLA STORIA, NELL'ARTE

VOLUME PRIMO

SIGILLOGRAFIA GENERALE. I SIGILLI PUBBLICI E QUELLI PRIVATI

PER I TIPI DELL'EDITORE DOTT. ANTONINO GIUFFRÈ
MILANO * MCMLXIX

PRESENTAZIONE

Da quanti anni Bascapé si occupa di sigilli? A riguardare la serie piuttosto imponente dei suoi scritti la data dei suoi primi lavori di sigillografia è quella del 1937, ma un vero studio sistematico, o per meglio dire, i risultati di tale studio cominciano ad infittirsi dopo il 1945: dunque dai venti ai trent'anni. Una tale assiduità è già di per se stessa assicurazione che l'opera che oggi vede la stampa è stata lungamente meditata e quasi accarezzata durante quel periodo della vita di ogni studioso che è il più alacre e fattivo. E di tal meditazione sono buon testimonio perchè la lunga amicizia che ci lega ha permesso di parlarne sovente ed a lungo, tutte le volte che ci si poteva incontrare. Ma fra uomini di studio è chiaro che l'amicizia vien dopo la considerazione obiettiva dell'opera, è, cioè, un aspetto secondario della critica, che ti dà un senso di compiacimento per il buon esito delle ricerche dell'amico o di penosa impressione di dolore, se tali ricerche a tuo giudizio non sono riuscite. Per fortuna mia, il critico non ha da rammaricarsi, ma da compiacersi per veder coronata – e bene – una lunga esperienza di ricerche, una non sempre facile decifrazione di documenti e, infine, per vedere che con questi due volumi si colma una lacuna della sigillografia italiana.

Certo non è il primo grosso studio in materia, ma se non vado errato, è il primo o r g a n i c o *studio (potremmo anche dirlo Manuale o Trattato) che compare in Italia, con larghezza di impostazione. C'è il pericolo – è chiaro – di schematizzare la materia, ma la stessa materia porta proprio alla classificazione ben definita dei ‹ tipi ›, non come frutto di arbitrio individuale, ma per la natura stessa dell'oggetto studiato, che non può che rispondere ad un determinato modo di essere. Perchè, prima di tutto, il sigillo è un ‹ mezzo giuridico › che dà autenticità (al pari della sottoscrizione autografa) ad un negozio giuridico, è il visibile segno di una volontà, e non può essere espresso se non in quella forma che la consuetudine, prima, poi la legge hanno determinato.*

Ecco, quindi, che la forma esteriore acquista un significato certificante – e quindi giuridicamente rilevante – per dar maggiore efficacia ad un atto c h e d e v e a v e r v a l o r e p u b b l i c o, *Di qui anche la caratterizzazione tipica della figura che, nella sua tassatività, dà l'espressione ‹ ictu oculi › della natura giuridica del documento.*

Queste generiche osservazioni di uno storico del diritto valgono appunto per spiegare l'importanza di questa opera che rappresenta per noi un validissimo sussidio, oltre ad esser un sussidio non meno valido per il diplomatista. Però non a queste sole due categorie di ricercatori esso dà suggerimenti: il paleografo, lo storico della letteratura medievale, lo storico dell'arte e lo stesso sociologo possono trovare qui materia di meditazioni proficue.

Naturalmente mi riferisco alle figurazioni interne del sigillo ed alle eventuali modificazioni di esse per lo stesso ente o dignità o famiglia. Non mi addentrerò – chè non è mio compito – in un'analisi delle figurazioni; ma scorrendo quelle che possiamo dire le ‹ prove per campione › offerteci dal Bascapé, è possibile cogliere non solo un cauto (e qualche volta parrebbe sospettoso) adeguarsi all'evoluzione del gusto artistico, ma anche qualche pensiero politico, qualche presa di posizione o riconoscimento di uno stato di fatto non prima avvertito o maggiormente precisato. Poichè il sigillo, in quanto espressione di una realtà politica o giuridica, non può non rappresentarla concretamente, in una sintesi plastica. In questo momento – è facile comprenderlo – ho sopratutto presente la sigillografia comunale; e partendo dalle classificazioni del Bascapé ogni studioso locale sarà in grado di determinare se e come e quando e perchè qualche sigillo è stato o radicalmente mutato oppure modificato con quella cautela che è tutt'altro che ignota alla storia delle nostre città.

È un po' la situazione della figurazione araldica dei blasoni e dei ‹ signa tabellionatus › che nessuno ha mai studiato sotto questo punto di vista (è, in sostanza, un ‹ sigillo scritto ›) e che può svelare tanti sottofondi non solo di scuola o di tradizione, ma politico-amministrativi.

Come si vede, da problema nasce problema, o per dir meglio una lettura richiama immediatamente alla mente cose parallele già sfiorate chi sa quanti anni fa (e per me... oltre quaranta!) e poi lasciate lì, distratti da altri interessi.

Ritorniamo alla « Sigillografia ». I principi ai quali si è ispirato Bascapé sono quelli di una ortodossa esposizione di dati, perchè lo scopo dell'opera non è di dir cose note solo agli iniziati, ma di rivolgersi a un pubblico di giovani che cominciano a prender dimestichezza con le discipline storiche: e le così dette ‹ ausiliarie › sono appunto quelle che permettono di restare un po' coi piedi per terra, in tanto divagare tra schemi preconcetti.

Un manuale, dunque, che raggiunge lo scopo per la chiarezza espositiva (Bascapé é uno scrittore piano e scorrevole, pochissimo incline a certi neologismi che non so quanto abbiano di contenuto), per la rigorosa concatenazione degli argomenti (basta scorrere l'indice per accorgersene), per la persuasiva dimostrazione delle proprie affermazioni. Però è lievemente subdolo: dicendo le cose così piane insinua qua e là quel piccolo dubbio, quel pizzico di batteri che – se cade in buon terreno... da cultura – riesce a mettere in movimento il cervello: « per controllare », « per sperimentare », « per vedere »... tutti quei « per », insomma, che valgono a sviluppare la malattia dell'indagine. E così ne sorgessero, di malati!

Noi, che abbiamo un po' logorato la nostra vita nell'insegnamento (e siamo tutti portatori di bacilli) non possiamo che salutare con commosso compiacimento questo libro, nato anche esso – fra il 1937 ed il 1968 – nella scuola e nel tranquillo silenzio degli Archivi; esso si pone degnamente a fianco di altri fratelli maggiori d'età, accanto a quel modello che è la « Sigillographie byzantine » di Schlumberger, alla « Siegelkunde » di Ewald ed altri. E se il suo apparire porterà a discussioni non tanto di particolari, ma di metodo e di classificazioni, questo sarà proprio il segno della vitalità dell'opera.

Guai al libro che è soltanto lodato o passa sotto silenzio!

Carlo Guido Mor

Padova 14 gennaio 1968.

PREMESSA

L'anello che il Faraone si sfilò dal dito per affidarlo a Giuseppe era un anello sigillare, cioé il sigillo di Stato, la consegna del quale costituì l'atto d'investitura dell'autorità. È uno dei più noti episodi della « traditio sigilli », nell'antichità. Ma ben prima che nell'Egitto, nelle grandi civiltà dell'Iran protostorico e del territorio mesopotamico, tra il V e il IV millennio avanti Cristo, il sigillo aveva avuto un notevole posto nella vita pubblica e persino in quella privata. L'uso di autenticare e corroborare gli atti mediante la sigillatura si sviluppò poi nella valle del Nilo, nell'Asia Minore, a Creta, nella Grecia, in Roma. E dalla civiltà romana passò al Medioevo, in cui ebbe luogo la sua massima fioritura e diffusione, sicché si può parlare, a ragione, d'una « grande sfragistica medioevale ».

Nel Medioevo infatti il sigillo fu il mezzo più efficace e talora l'unico per convalidare i documenti, e sovente sostituì le sottoscrizioni autografe. Usato dapprima dai sovrani, dai principi, dai grandi feudatari, dalle autorità ecclesiastiche, fu assunto nella seconda metà del secolo XII e al principio del XIII dai Comuni, ormai emancipati dall'Impero (e costituì uno dei segni della conseguita autonomia), dalle Signorie, dai nobili, dai collegi professionali, dalle corporazioni di arti e mestieri, dalle compagnie mercantili, dalle Università, da enti, da uffici, infine da privati.

In quei diversi usi il valore giuridico del sigillo fu, ovviamente, assai vario: se impiegato dai pubblici poteri o dalla Chiesa conferiva ai documenti piena validità giuridica, mentre quando era adoprato dai privati serviva esclusivamente come segno di riconoscimento o come garanzia di chiusura e di segretezza delle lettere.

L'importanza che il sigillo ebbe nel Medioevo risulta anche dalle leggi e dalle norme consuetudinarie che ne regolavano l'uso e dal fatto che i sovrani ne assegnarono la custodia ad alti funzionari (la carica del Guardasigilli fu una delle più elevate).

Come si dirà più avanti, gli studi di sigillografia ebbero largo sviluppo — specialmente all'estero — nel secolo scorso ed al principio del nostro secolo; ciò indusse taluni studiosi ad affermare che la sigillografia era ormai divenuta « una vera e propria dottrina autonoma ».

Ed il Paoli scrisse che lo studio dei sigilli « ha una parte tecnica e una parte diplomatica. Nella prima (che è di competenza di quella disciplina speciale, che chiamasi Sfragistica o Sigillografia) si considerano i sigilli sotto l'aspetto artistico e storico;

nella seconda (che è quella di cui ci dobbiamo occupare) si studiano in quanto sono applicati ai documenti, e sono essi stessi elementi di documentazione ».

Invece, essendo i sigilli parte essenziale degli atti, l'indagine su di essi, pure avendo il nome di Sigillografia, e pure essendo in parte di natura tecnica, non è « una disciplina speciale » né autonoma, bensì un capitolo della diplomatica, della scienza, cioè, che studia i documenti.

Che poi un sigillo, per i suoi caratteri estetici possa essere oggetto di studio da parte dello storico dell'arte o dell'archeologo, oppure venga studiato dal medaglista o dal numismatico per l'affinità con le medaglie e le monete, non infirma il concetto su esposto. (Per analogia, un diploma miniato potrà essere oggetto di indagini anche da parte dello studioso della miniatura; ciononostante resta un documento diplomatico, il cui esame critico, storico e giuridico, spetta al diplomatista).

A proposito del valore iconografico dei sigilli scriveva il Lecoy de La Marche: « les sceaux ecclésiastiques peuvent apporter le plus grand secours à l'iconologie sacrée... On ferait un dictionnaire avec les attributs, les symboles, les souvenirs légendaires qui accompagnent sur la cire les effiges... Le tailleur de sceaux s'est toujours efforcé de rendre fidèlement la vérité naturelle ou la vérité traditionnelle, et cet effort consciencieux a valu à la science moderne la plus sûre et la plus abondante source d'élements iconographiques que le passé nous ait leguée ».

Aggiungiamo che l'osservazione attenta della produzione sfragistica del Medioevo e del Rinascimento, tanto copiosa ed interessante, ci aiuta a cogliere il filo connettivo, il persistere delle attinenze tra i diversi caratteri e aspetti della vita medioevale e rinascimentale e la continuità dinamica che le collega, nonostante l'evoluzione del gusto e dello stile; ci avvia insomma ad una più organica visione e comprensione del passato.

Da tale punto di vista il Roman giunse a dire che nella sigillografia « la question de l'art domine toutes les autres ».

Ma se è vero che la sigillografia reca preziosi contributi all'iconografia, e interessa la storia dell'arte, non sono questi i suoi fini precipui, come si è accennato. E ripetiamo che i sigilli devono essere studiati non tanto per il loro interesse figurativo e pel valore estetico, quanto — soprattutto — per il loro carattere sostanziale di strumenti giuridici, almeno per quanto riguarda gli atti pubblici e quelli ecclesiastici.

Insomma, il sigillo è unito all'atto, e non deve essere considerato a sè. Perciò l'esame sistematico della documentazione degli Stati, dei Comuni, delle Signorie e dei Principati, delle Corporazioni, della Chiesa, degli enti, dei privati, relativamente alla sigillatura degli atti e alle rispettive formule, alla legislazione ed all'uso dei sigilli, fa parte integrante della critica diplomatica.

In tale sede l'indagine metodica sui sigilli, l'osservazione minuta di ogni particolare formale, del modo dell'applicazione agli atti, delle formule di corroborazione, ecc. forniscono preziosi elementi per il giudizio sull'autenticità dei documenti. Così, ad esempio, le forme e le dimensioni dei sigilli, i tipi e i caratteri delle iscrizioni, le foggie del vestiario e dell'acconciatura dei personaggi, lo stile e la tecnica dell'inci-

sione, la qualità, il colore, il trattamento della cera ed altri elementi, rivelano sovente l'opera del falsario. Di fatto avvenne raramente che i falsari fossero dotati di senso critico e ricercassero documenti e sigilli genuini per imitarli; di solito caddero in errori, che il diplomatista moderno scopre, se ha sottomano un'organica raccolta di atti sigillati, per i necessari confronti tipologici.

I sigilli costituiscono inoltre un copioso materiale di studio per la storia generale, per la storia del diritto e per altre discipline. Norme civili e canoniche, disposizioni dei Concili, statuti municipali, regole di Ordini e di Congregazioni religiose, di Confraternite, di Corporazioni, di Università, usanze e consuetudini, ne hanno regolato l'impiego. Da quel complesso di prescrizioni emergono anche talune funzioni secondarie della sigillatura: la garanzia della chiusura e del segreto dei carteggi d'ufficio, l'autenticazione delle reliquie, in sede ecclesiastica, ecc.

Nell'età contemporanea il sigillo ha perduto gran parte della sua importanza. Tuttavia esso sopravvive, nell'uso della Chiesa, dello Stato (in cui sussiste la denominazione di Ministro Guardasigilli), delle amministrazioni pubbliche e, per scopi particolari, anche di privati cittadini; ma la documentazione ufficiale è oggi convalidata mediante il timbro. I timbri a secco, che dànno un'impronta a rilievo sulla carta, sia antichi che moderni, normalmente sono riservati ai ministeri ed alle alte cariche; comunissimo è invece il timbro ad inchiostro, d'uso quasi universale, e che costituisce, nella nostra epoca tanto innovatrice, una curiosa ma non anacronistica sopravvivenza di modi e di usi di età lontane.

Caratteri di quest'opera.

Argomento di quest'opera è la sigillografia italiana.

Il trattato, che intende tracciare le caratteristiche ed il ciclo di sviluppo dei sigilli sotto l'aspetto critico diplomatico, storico, giuridico-istituzionale ed artistico, si articola in due volumi: il primo comprende la sigillografia generale, la sigillografia degli enti e delle istituzioni pubbliche, i sigilli dei privati; il secondo — che uscirà in seguito — la sigillografia ecclesiastica. Alla fine del secondo si trovano la bibliografia e l'indice analitico dei due tomi.

Ho mirato in particolare a delineare l'evoluzione del sigillo in Italia, a precisare i modi del suo impiego, a commentare le formule di convalidazione che nel documento ne dànno notizia, a enunciare una sistematica identificazione e definizione delle categorie e dei tipi fondamentali, dagli arcaici ai recenti, a descrivere tipi e sottotipi, raggruppati secondo gli istituti che ne facevano uso, con opportune comparazioni iconografiche e stilistiche.

Dei sigilli d'ogni categoria viene esaminata la materia, la forma, la tipologia, l'iconografia, il valore storico, giuridico e diplomatico, l'importanza che il sigillo ebbe nella vita sociale, amministrativa, politica, religiosa, economica e culturale. L'indagine si è estesa a qualche zona limitrofa all'Italia: a una parte della Savoia, alla

Svizzera meridionale, all'Istria e alla Dalmazia, per i molteplici legami culturali e politici che tali regioni ebbero col nostro paese; si citano pure sigilli di vescovi e di personaggi laici italiani che ebbero cariche o dignità in altri paesi, ed eccezionalmente alcuni saggi stranieri.

È dunque un trattato italiano, questo, nel senso che riguarda la sigillografia italiana, inoltre è stato compilato in gran parte su materiali di Archivi e di Musei d'Italia.

Non poteva mancare, nel secondo volume, una breve trattazione dei sigilli papali e di quelli della Curia romana per la sua origine autonoma – ma pur sempre di ispirazione culturale italiana –, sia per motivo di completezza, sia come necessaria premessa alla trattazione dei sigilli del clero secolare e regolare, che per lo più derivano od hanno attinenze con quelli dei Papi e della Curia.

Degli Ordini religiosi sorti in altre nazioni e che ebbero sviluppo in Italia ho ovviamente esaminato soprattutto i sigilli di monasteri e di istituti italiani.

La mia indagine avrebbe presupposto l'esistenza di un organico «corpus» di sigilli, come ne esistono, sia pure non completi, in altre nazioni: Francia, Germania, Inghilterra.

Invece in Italia il materiale edito e criticamente vagliato e comparato è scarso. Ho pertanto dovuto compiere una vasta e sistematica opera di ricerca e di catalogazione di migliaia di sigilli, che ho poi studiato per categorie: Stato, Chiesa, privati; in ogni categoria ho identificato e definito settori particolari: i Comuni, le Signorie, i Principati, le Corporazioni, ecc.; nella sigillografia ecclesiastica: tipi del clero secolare e di quello regolare, suddiviso secondo gli Ordini e le Congregazioni.

Di tali ricerche ho dato conto, via via, dal 1937 ad oggi, con una sessantina di lavori monografici, ora lunghi ora brevi, che furono pubblicati come articoli a sè, ma che ora, riveduti ed integrati con parti e capitoli inediti hanno costituito le tessere che formano il mosaico di quest'opera.

Altri scritti, come i *Sigilli degli Arcivescovi di Milano* — 1937 — ed i *Sigilli dei Duchi di Milano* — 1943 — hanno avuto funzione di lavori preparatori e non sono stati incorporati nel libro.

Le fotografie e i disegni che corredano il lavoro sono stati scelti fra migliaia di esemplari, tenendo conto dell'epoca, del valore storico e diplomatico, dei pregi artistici od iconografici di ogni sigillo. Ma alcuni dei sigilli che avrei voluto riportare non sono chiari, essendo le impronte di cera consunte o frammentarie, ed anche talune matrici metalliche sono logorate dall'uso; ho dovuto pertanto sostituirle con esemplari di tipo affine, ma più recenti; di alcuni sigilli, oggi perduti o irreperibili, ho dovuto pubblicare antichi disegni od incisioni.

Sebbene, come si dirà più avanti, la regola sia di riprodurre i sigilli in grandezza naturale, ciò non mi è stato sempre possibile, giacchè qualche fotografia mi fu fornita senza le indicazioni della dimensione (e si tratta di esemplari che non è possibile ora rintracciare per controllare le misure).

REPERTORIO DELLE ABBREVIATURE USATE

A) Opere:

ALA PONZONI:	G. S. ALA PONZONI *Sfragistica Cremonese* (Cremona 1822).
BERCHEM:	E. von BERCHEM *Siegel* (Berlin 1918).
BRESSLAU:	H. BRESSLAU *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien* (Leipzig 1912-1915; 1931²; Berlin 1958-1960³).
CENCETTI:	G. CENCETTI *Sigilli italiani medioevali del Museo Civico di Bologna*, in «*Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*» (ns) 3 (1953).
COULON:	A. COULON *Eléments de sigillographie ecclésiastique Française*, in «*Revue d'histoire de l'Eglise de France*» 18 (1932).
DEMAY:	G. DEMAY *Les sceaux du moyen-âge* (Paris 1877).
DE VISSER:	M. DE VISSER *I sigilli del S.M. Ordine di Malta* (Milano 1942).
EWALD:	W. EWALD *Siegelkunde* (München 1914).
FICORONI:	F. FICORONI *I piombi antichi* (Roma 1740).
GALBREATH	D. L. GALBREATH *Manuel du Blason* (Lausanne 1942).
HPM:	*Historiae patriae monumenta.*
ILGEN:	TH. ILGEN *Sphragistik* (Leipzig 1912²).
KIRSCH:	J. P. KIRSCH *Altchristliche Bleisiegel des Museo Nazionale zu Neapel*, in «*Römische Quartalschrift*» (1892).
LIND:	KARL LIND *Blätter für ältere Sphragistik* (Wien 1878).
MANNI:	*Osservazioni istoriche di D.M. Manni sopra i sigilli antichi* 30 v (Firenze 1739-1786).
MELLY:	*Beiträge zur Siegelkunde des Mittelalters*, Von D. E. MELLY, (Wien 1846).
MSI:	*Miscellanea di storia italiana.*
MURATORI *Antiquitates*:	L. A. MURATORI *Antiquitates Italicae medii aevi* III Diss: «De sigillis».
MS. *Sigilli*:	*Sigilli di famiglie, di Comuni, di ecclesiastici*, ecc. 4 volumi manoscritti, con descrizioni, disegni, impronte di 3.619 sigilli; anonimo, senza data [ma 1870-1880] presso la Società Numismatica, Milano.
Orient Lat:	*Sigillographie de l'Orient Latin* par G. SCHLUMBERGER - F. CHALANDON - A. BLANCHET (Paris 1943).
PAOLI:	C. PAOLI *Diplomatica.* Nuova edizione a cura di G. C. BASCAPÈ (Firenze 1942).
D. PROMIS *Sigilli*:	*Sigilli italiani illustrati* da DOMENICO PROMIS in *MSI*: X (1870).

V. PROMIS: *Sigilli italiani, editi ed illustrati* da VINCENZO PROMIS in *MSI*: XV (1876).
RIS: *Rerum italicarum scriptores.*
RIZZOLI: L. RIZZOLI *I sigilli del Museo Bottacin di Padova* 2 v (Padova 1903-1908).
ROMAN: *Manuel de sigillographie française* par J. ROMAN (Paris 1912).
SCHLUMBERGER: *Collections sigillographiques* de MM. G. SCHLUMBERGER et A. BLANCHET (Paris 1914).
SEYLER: G. A. SEYLER *Geschichte der Siegel* (Leipzig 1894).
ZANETTI: *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia,* di G. A. ZANETTI [e d'altri autori] 5 v (Bologna 1775-1789).

B) Periodici:

« *AAA* » « *Archivio per l'Alto Adige* ».
« *AAST* » « *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* ».
« *AHS* » « *Archives héraldiques suisses* ».
« *ASI* » « *Archivio storico italiano* ».
« *ASL* » « *Archivio storico lombardo* ».
« *ASSic* » « *Archivio storico siciliano* ».
« *ASSocRomSP* » « *Archivio della Società Romana di Storia Patria* ».
« *AtVen* » « *Ateneo veneto* ».
« *AVen* » « *Archivio veneto* ».
« *BCNN* » « *Bollettino del Circolo numismatico napoletano* ».
« *BISI* » « *Bollettino dell'Istituto storico italiano* ».
« *BNS* » « *Bollettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* » (Camerino 1882-1887).
« *GAG* » « *Giornale araldico-genealogico* ».
« *NAV* » « *Nuovo Archivio Veneto* »
« *PNS* » « *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* » (Firenze 1868-1874) volumi I-VI.
« *RA* » « *Rivista araldica* ».
« *RIN* » « *Rivista italiana di numismatica* ».
« *RQ* » « *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* ».
« *SSP* » « *Société Sphragistique de Paris* » (Paris 1851-1855) volumi I-IV.

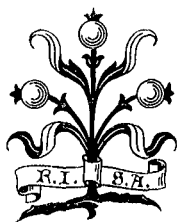
C) Collezioni di sigilli:

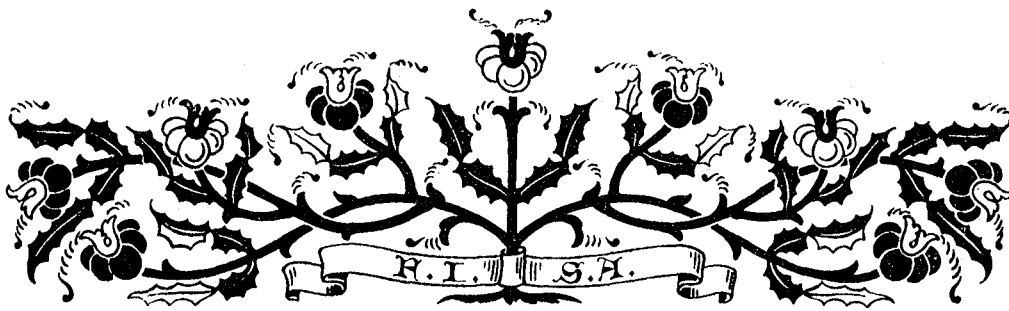
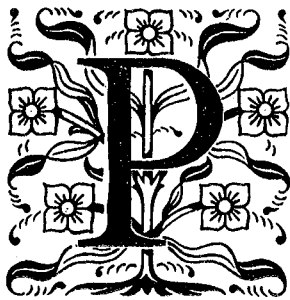
AOM: Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano.
ASFi: Archivio di Stato, Firenze, Collezione dei sigilli.
British M.: *Catalogue of seals in the Department of manuscripts in the British Museum* by W. DE G. BIRCH, 6 v (London 1887-1900).
Co.: Collezione dei sigilli « Corvisieri » nel Museo Nazionale, Palazzo di Venezia, Roma; riferisco i numeri dell'*Inventario dei sigilli Corvisieri.* A cura di E. D. PETRELLA (Roma 1911).
CO. Rom.: Sigilli contenuti nella prima parte del suddetto inventario, intitolati « Sigilli romani ».
Correr: Museo Civico Correr, Venezia, Collezione dei sigilli.
Med.Vat.: Medagliere Vaticano, Collezione dei sigilli.

MF: Collezione dei sigilli nel Museo Nazionale di Firenze, palazzo del Bargello. (Si riferiscono i numeri dell'inventario — nuova numerazione —, non quelli che accompagnano i sigilli nelle vetrine).

P.: Collezione dei sigilli « Pasqui » nel Museo del Palazzo di Venezia, Roma (si riferiscono i numeri dell'inventario).

SELLA: La ricca collezione Vaticana è stata in gran parte pubblicata da P. SELLA *I sigilli dell'Archivio Vaticano* (Città del Vaticano 1937-1964) (3 volumi di testo e 3 di tavole). L'indicazione: SELLA, seguita da un numero, si riferisce alla numerazione data dal Sella.

Siena: F. JACOMETTI *I sigilli della biblioteca comunale di Siena*, in « *Balzana. Rassegna senese* » (1927-1928).

INTRODUZIONE

IL SIGILLO NELL'ANTICHITÀ

Il sigillo nell'antichità

Per chiarire il vasto ciclo storico del sigillo è necessario un breve « excursus » sulla sua origine e sull'evoluzione nel corso dei millenni.

Come è noto, nelle antiche civiltà il suggello fu importante strumento di chiusura e di garanzia dei documenti, fu efficacissimo, anzi unico mezzo di convalidazione di leggi, di decreti, di contratti, di lettere, ed anche segno di riconoscimento personale. Tali caratteri e funzioni del sigillo si tramandarono da un popolo all'altro e si svilupparono nel volgere dei tempi, sicchè il sigillo andò configurandosi sempre più come simbolo ed espressione dell'autorità, ed altresì come elemento giuridicamente insostituibile nei rapporti contrattuali tra privati.

E secondo il diverso livello di cultura e di raffinatezza dei vari popoli assunse anche pregi d'arte, talora notevoli.

Sotto l'aspetto dei caratteri stilistici i sigilli si qualificano per i loro valori ed interessi figurativi ed espressivi, emblematici, simbolici, oppure storici e documentari, nel campo civile come in quello religioso.

Vi sono sigilli-matrici di metallo — i più frequenti — ed altri di pietre dure o preziose, intagliate. Queste ultime sono studiate dalla glittica, che ha scopi prevalentemente descrittivi, mentre la sigillografia si occupa di tutti i sigilli-matrici, sia di pietra che di metallo, e ne esamina non soltanto l'aspetto formale e artistico, bensì l'uso, la legislazione, ecc.

Sono frequenti le correlazioni della tematica e dei modi di lavorazione delle monete e dei sigilli, perchè sovente i medesimi artisti incisero tanto i conî per la monetazione quanto i tipari dei sigilli.

L'uso delle figure nei sigilli delle epoche più remote è dovuto al fatto che i popoli antichi avevano maggior familiarità col linguaggio delle immagini che con la scrittura.

I più vetusti sigilli furono intagliati in pietre dure, cui molti annettevano virtù magiche, sicchè talvolta il sigillo fu tenuto anche in funzione di amuleto: si credeva che, come la pietra doveva proteggere la persona che la portava al dito, così la relativa impronta — in argilla, in cera od in altra materia — ne derivasse e conservasse qualche occulto potere, per ostacolare gli eventuali falsificatori oppure per costituire un'imprecazione o una maledizione contro di essi. Le pietre erano montate su anelli.

E si può dire che l'usanza di suggellare per mezzo di anelli è tanto antica che alcuni studiosi furono indotti a chiedersi se la pietra sigillare sia stata adottata come ornamento dell'anello, ovvero se l'anello sia stato fatto per custodire nel miglior modo il sigillo.

I sigilli nella civiltà mesopotamica.

La sfragistica dei territori mesopotamici, dalla protostoria fino al primo millennio avanti Cristo, ha un aspetto singolare, in quanto non deriva dal repertorio tematico della scultura. I soggetti iconografici sigillari, ininterrottamente documentati, sono quasi del tutto indipendenti dalla grande arte scultoria.

Nella prima metà del IV millennio a.C. appare nelle regioni nord-mesopotamiche il tipo di matrice di pietra per sigillo, con base piatta che reca incisi fregi geometrici a reticolato; sono rare le scene con animali, che invece si diffonderanno nel periodo seguente.

Alla fase detta di El-'Obeid, poco posteriore, appartengono oltre seicento sigilli — matrici ed impronte — in cui si trova talvolta la figura umana, specialmente nella scena dell'eroe che vince gli animali.

Nel periodo di Uruk s'incontrano i primi suggelli con la nuova, singolare forma cilindrica, che diverrà la caratteristica fondamentale — ma non l'unica — dei sigilli mesopotamici. È un concetto affatto nuovo dell'impiego del sigillo: invece d'imprimere la creta o la cera con un tipario piatto, si fa scorrere sulla materia molle il cilindro, ottenendo una lunga impronta rettangolare. Questo sistema di sigillatura è ovviamente adatto per tavolette d'argilla, ma non per documenti di papiro o di altra materia flessibile, perciò ebbe larghissima fortuna nelle civiltà mesopotamiche, ma non presso quei popoli che usarono altre materie scrittorie.

È stata identificata « una grande scuola sfragistica ad Uruk, che corrisponde ad una fervida attività costruttiva nella ‹zona sacra› di Eanna e può anche considerarsi una conseguenza dell'alto grado di prosperità raggiunto dalle città-

stato sumeriche ».[1] I cilindri vengono intagliati con grande bravura compositiva: vi appaiono file di animali incedenti in colonna, contrapposizioni di figure zoomorfe, scene di culto presso templi, battaglie, ma sussistono i vecchi temi decorativi, con fiere avvinte per le code ed altro.

Più tardi, intorno alla metà del II millennio, si notano schemi piramidali di figure in lotta, animali e mostri fantastici, e s'incontrano le prime iscrizioni.

La fase accadica presenta una ricca e varia serie di cerimonie rituali, di scene mitologiche, e una più netta delineazione delle molte divinità del pantheon nazionale.

Il periodo neosumerico (2050-1950 a.C.) è di decadenza; prevalgono le epigrafi e le raffigurazioni di offerte alle divinità.

Con la prima dinastia babilonese l'arte del sigillo diviene accademica, ma affiora nel vecchio repertorio una soggettistica nuova, derivante dalla cultura della Siria e di altre regioni attigue.

Le pietre incise assire, babilonesi e di popoli vicini presentano iscrizioni in caratteri cuneiformi, effigi di Re, immagini di numi o d'eroi in lotta con mostri, grifoni che assalgono cavalli. Una delle più curiose pietre assire, che risale al 700 circa avanti Cristo, reca una figura umana alata che tiene con le mani due struzzi; la iscrizione, tradotta, dice: « Sigillo di Ursana, re di Musacir e di Urabti, pietra che come un serpente sulle montagne apre la sua gola ».

L'Iran protostorico. La civiltà dell'Indo.

I primi tiparî da sigillo iranici sono anteriori agli esemplari mesopotamici; hanno forma ora di piramide, ora di cono, di mezza sfera, sempre con base piatta recante l'intaglio; in un secondo tempo appare il cilindro, che porta maggior varietà di soggetti. La tematica si ispira al culto delle divinità, alla fertilità della terra, agli animali; vi sono numi antropomorfi, il sole e la luna, l'eroe che domina le fiere, le deità infernali rappresentate in forme animalesche.

Nel periodo accadico la produzione sfragistica di Susa tende ad uniformarsi a quella mesopotamica. Oltre alle pietre, si usarono per sigilli anche formelle di maiolica e di pasta vitrea.

1. Dato il carattere introduttivo del presente discorso, sarebbe superflua un'ampia nota bibliografica sui sigilli orientali, che esulano dai limiti dell'opera. Mi limito a citare le sintesi accurate testè edite nell'*Enciclopedia universale dell'arte* XII: M. L. Vollenweider - A. M. Bisi - B. M. Alfieri *Origine e sviluppo dell'arte dei sigilli nelle civiltà dell'Oriente antico: Mesopotamia, Iran protostorico, Civiltà dell'Indo, Egitto, Siria e Palestina, Anatolia, Cipro, Persia Achemenide e Sasanide.* Fra le opere recenti di sigillografia mesopotamica basti indicare il *Catalogue of the Ugo Sissa-collection of stamp and cylinder seals of Mesopotamia* (Roma 1959).

Per una rapida informazione della sfragistica greca e romana cfr. M. L. Vollenweider *Sigilli greci e romani*, nell'*Enciclopedia* cit., XII cc 437-440.

Nella fase detta del Luristan si trovano matrici ad anello, con croci le cui braccia sono alternate con rami, oppure con steli a cinque rami terminanti a palla, come i fiori del dattero, ecc.

Nella civiltà dell'Indo i sigilli sono di pietra, con iscrizioni e figure: il toro unicorno, l'uomo forte che soggioga le tigri, ecc. Al secolo XIX a.C. appartengono alcuni sigilli di rame, a scomparti.

Scendendo al secolo IV ed al III s'incontrano sigilli di pietra nera o di vetro, di corniola, di terracotta a foggia di scarabeo, probabilmente imitata dall'Egitto; presentano per lo più il leone, solo o con altri animali. Una corniola con Eros e Psiche è evidentemente importata dal mondo ellenico.

Altri tipi, alquanto rozzi, che giungono fino al I secolo, recano simboli sacri, svastiche, conchiglie, ruote. Più tardi s'incontrano battaglie, scene di caccia, animali sacri.

Il sigillo presso gli Egizî.

Dell'uso del suggello presso gli Egizî si hanno varie notizie: il già ricordato episodio biblico del Faraone che conferiva a Giuseppe l'anello come simbolo del potere, il racconto riferito da Erodoto del Faraone derubato d'una parte del suo tesoro, sebbene fossero rimasti intatti i sigilli appostivi, sono tra le più antiche menzioni dell'argomento.

Gli scavi recenti hanno portato alla luce un numero notevole di pietre incise, alcune delle quali hanno carattere ornamentale, ma parecchie sono sigilli.

Contrariamente a quanto avvenne presso altri popoli mediterranei — ove sembra che il sigillo sia apparso prima dell'adozione della scrittura — la produzione sfragistica egizia presenta fin dall'origine una fisionomia prevalentemente epigrafica.

Nell'epoca pre-dinastica s'incontrano alcuni cilindri di fattura o di derivazione mesopotamica, che s'inquadrano nell'ambiente delle relazioni artistiche fra le due culture. Il cilindro continua ad avere fortuna con la prima dinastia, ma — essendo naturalmente più idoneo alla sigillatura di tavolette di terracotta che non di documenti papiracei — va in disuso col diffondersi della nuova materia scrittoria. Perciò nel Medio Regno trionfa il suggello piatto, a forma di scarabeo, che diviene la tipica foggia della matrice egiziana.

Si tratta di pietre dure, che recano sovente la figura tradizionale dello scarabeo sacro, da cui hanno poi preso nome; alcune invece, pur avendo il contorno dello scarabeo, presentano scene allegoriche con iscrizioni, ad esempio quella col nome del Re Thutmès II e con l'allegoria della forza vittoriosa.

Vi sono anche anelli d'oro con iscrizioni geroglifiche; in uno di questi si credette di ravvisare il sigillo d'un alto funzionario del Re che fondò la grande Piramide.

Gli Egizî suggellavano i fogli ed i rotoli di papiro od i cordoni che li legavano, si servivano dei sigilli anche per chiusura di forzieri, di porte, ecc.

Avvenne che alcune categorie di funzionarî, ad esempio i capi amministrativi di villaggi, possedessero due diversi sigilli, uno dei quali convalidava gli atti di pubblico interesse ed utilità: bandi, norme, rendiconti di amministrazione, l'altro serviva per l'epistolario privato, ovvero per garanzia di sicurezza di casse, di locali, ecc.

Il sigillo presso gli Ebrei, nell'Asia Minore, in Siria.

Nella Sacra Scrittura si contano a centinaia le citazioni dei sigilli, ora in significato proprio, ora in funzione di allegoria. Dati i limiti di questa introduzione, ne cito soltanto qualche saggio.

Nel *Genesi* c 38 si legge che Giuda, figlio di Giacobbe, lasciò il suo anello-sigillo in pegno a Thamar. Dal Libro di Tobia, I, 22, si apprende che « Achicar era coppiere e preposto al sigillo, gran contabile e sovraintendente generale » (si tratta di un ebreo che aveva tale carica presso il re Assaraddon, 681-668 a.C., durante la cattività).

Geremia (c 33) informa che dei contratti civili si facevano due copie, l'una, aperta, restava nelle mani dell'acquirente, l'altra, sigillata, veniva depositata in luogo sicuro.

In Ester (III, 10, 12, VIII, 3, 8) si parla del Re Asuero che diede l'anello ad Aman, poi lo ritolse e lo affidò a Mardocheo; si citano lettere suggellate con l'anello reale, ecc.

Ed ecco qualche saggio dell'uso del termine sigillo in senso figurato. Narra l'Ecclesiaste che Aronne portò il ‹razionale del giudizio› (pettorale del sommo sacerdote) ornato di pietre preziose intagliate a mo' di sigillo, ciascuna col nome di una tribù d'Israele. Iddio gli pose una corona d'oro sulla tiara, improntata col ‹sigillo della consacrazione› (45, 12-14). Dal c 49 si apprende che Zorobabele « fu come un sigillo nella mano destra ».

Nell'Apocalisse si legge, fra l'altro: « Il libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli »; (4, 5) « gli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulle loro fronti » (8, 9).

Il patrimonio sfragistico fenicio ed israelitico ha un repertorio povero e monotono: insieme con le residue figurazioni di tipo assiro-babilonese — il personaggio in lotta con animali favolosi — appaiono sfingi, grifoni con ali stilizzate, scarabei alati, divinità egiziane, talvolta corredate col nome del proprietario del sigillo.

La produzione sfragistica dell'Asia Minore e della Siria risente una forte influenza della cultura mesopotamica e ne riecheggia la tematica fondamentale.

Però nei sigilli siriani del III millennio appaiono taluni elementi locali: fregi di animali, il cerchietto punteggiato, la spina di pesce che separa due parti del sigillo, e che nel millennio seguente si trasformerà nella treccia.

In Cappadocia la gravitazione della sfragistica va evolvendosi nel II millennio dall'ambito dei modi mesopotamici verso un repertorio autonomo: compaiono il dio dell'atmosfera, la dea che si denuda, le scene con carri, ecc.

A poco a poco si delineano tre scuole locali di glittica, con variazioni tipologiche che rivelano influssi egiziani, mesopotamici, ebraici. C'è anche un ceppo sfragistico detto di Nuzi o mitannico, che usa il trapano per l'incisione e che tende, mediante un decorativismo ed una stilizzazione accentuata, a ridurre le figure ad arabeschi.

Successivamente l'influenza egiziana prevale, declina l'uso del cilindro e si diffonde lo scarabeo.

Il sigillo nella civiltà cretese-micenea e in quella greca ed ellenistica.

Se nelle antiche civiltà le pietre dure furono intagliate con notevole finezza, in Grecia l'incisione si perfezionò ancora e divenne vera opera d'arte.

La civiltà cretese-micenea possedette il sigillo fin dall'origine. Esaminando la produzione di numerosi anelli e pietre incise, cammei e sardoniche, si possono valutare i pregi ed i caratteri figurativi di quei sigilli. Raramente vi appare la immagine del nume, spesso ne sono espressi i simboli. Neppure si trovano immagini di re, nè l'uomo (al lavoro, in lotta con animali, ecc.). Sono invece frequenti le raffigurazioni del mondo naturale: animali, piante.

Uno stupendo anello-sigillo di Micene del secolo XVI a.C. presenta due grifoni; un esemplare tardo elladico del secolo XII a.C. reca una capra stilizzata, altri hanno pesci e animali marini, uno solo porta le figure di Heracles e Nereo (e con questo giungiamo al VII secolo a.C.). Un sigillo cretese, verso il 1800 a.C., reca quattro foglie stilizzate disposte a croce.

Dopo una parentesi dovuta alla fine del ciclo cretese e miceneo, il sigillo riprende il suo valore col fiorire delle città-stato greche, tra l'VIII ed il VII secolo a.C.

Le pietre incise di quell'epoca richiamano la tematica e la stilistica delle monete auree contemporanee: la sfinge di Chio, il caprone, la scrofa simbolo di prosperità, il cavallo, la mucca col vitello, la civetta con Athena. (La civetta diviene allora l'insegna più diffusa della città di Atene).

Dalla letteratura dal V secolo in avanti si desumono ragguagli sul sigillo ufficiale dello Stato, su quelli dei più alti funzionarî, magistrati, sacerdoti. Presso

i Greci l'anello sigillare era riservato a persone insignite di cariche importanti, e serviva per autenticare editti, decreti, ordini, per far fede di pubblica autorità o di missione onorifica. Una legge di Solone vietava che gl'incisori ritenessero presso di sè il tipo di un sigillo venduto, affinchè non potessero fare falsificazioni.

Sotto Alessandro Magno ed i diadochi assunse ulteriore importanza il suggello del monarca, intagliato in pietra preziosa.

Con Tolomeo III e con altri si ebbero sigilli di Stato in forma di anelli d'oro, con ritratti, e a poco a poco la glittica ellenistica adottò come motivo preferito le immagini di personaggi; in uno scavo sono state trovate trecento impronte con i ritratti di varî sovrani della dinastia; sono stati pure reperiti molti anelli d'argento e di bronzo con sigilli-ritratti.

Il sigillo presso i Romani.

Sul valore giuridico, sulle modalità d'impiego, sulla tipologia dei sigilli romani, occorre un discorso di qualche ampiezza, perchè gli usi sfragistici dell'età romana continuarono direttamente nel Medioevo e improntarono, almeno in parte, i modi della convalidazione degli atti alto-medievali.

Nella Roma antica l'anello-sigillo dei cittadini era di ferro, come attestano Plinio e Stazio. Invece ai messaggeri inviati dal Senato o da altre autorità si dava come simbolo di legittimazione e di presentazione un anello d'oro.

Ma fin dal V secolo, sembra, anche i grandi personaggi incominciarono a servirsi di anelli-sigilli d'oro, che vennero a costituire i segni distintivi degli ordini superiori, sebbene molti continuassero fino al tempo di Augusto a portare l'anello di ferro (Mario, ad esempio, cambiò l'anello sigillare ferreo con quello aureo soltanto nel suo terzo consolato).

Ma talvolta ebbe luogo, specialmente durante l'Impero, la concessione degli anelli d'oro a persone che non appartenevano all'ordine equestre; tale conferimento fu considerato quasi una attribuzione dei diritti di cavaliere, con dispensa dalle condizioni prescritte.

I Romani, più che scrivere direttamente la corrispondenza, usavano dettarla a segretari o ad amanuensi; a tali scritture impersonali occorreva la garanzia del sigillo. Esso imprimeva carattere d'autenticità agli atti più importanti della vita pubblica ed anche a documenti privati: fidanzamenti, ‹tabulae nuptiales›, testamenti, contratti.

Col diffondersi dell'uso di sigillare la documentazione ebbe luogo una trasformazione dei caratteri dei documenti privati romani. Questi, che dapprima avevano solamente la funzione di ricordare un atto giuridico compiuto, divengono al principio dell'Impero scritture probatorie che possono essere pre-

sentate in giudizio. È la fase del passaggio dall'atto chiamato ‹notitia› a quello detto ‹charta› o ‹chirographum›, che pone in risalto l'importanza del ‹signum› particolare d'ogni persona che interviene all'atto e delle sottoscrizioni, autografe o no, dei ‹signatores› dell'atto medesimo. Le forme esteriori apparivano sostanziali e necessarie per la validità del documento; si voleva costituire in forma genuina ed indiscutibile la precisa documentazione di prova: da ciò sorgeva la necessità di garantirsi contro malintesi e possibili alterazioni, curando tutti i particolari formali dell'atto, e soprattutto le garanzie prestate da terzi, sia con l'apposizione dei rispettivi nomi e dei sigilli (‹designatio›), sia con le dichiarazioni di intervento.[2]

Il testo veniva scritto su tavolette cerate, alla fine una tavoletta era riservata ai testimoni, dei quali si scriveva il nome e si poneva il sigillo; tale tavoletta era ordinariamente divisa in tre colonne: nel mezzo i sigilli, sulle altre due colonne i nomi.

Analogo procedimento si usava per le lastre bronzee dei diplomi, come vedremo.[3]

A proposito degli atti di ultima volontà il diritto romano stabiliva che dopo la morte del testatore si aprisse il testamento alla presenza di tutti i testimoni che lo avevano sottoscritto e sigillato o almeno della maggior parte di essi, che dovevano riconoscere i propri suggelli. Qualora uno dei testi non avesse riconosciuto il sigillo, ovvero questo fosse stato guasto, le ‹tabulae› venivano ugualmente aperte, ma il documento diveniva sospetto. L'assistenza dei testi, necessaria per tutte le forme della documentazione romana, era richiesta come condizione essenziale per il testamento, anzi proprio in questa ‹testatio› consiste la base giuridica dell'atto, e da essa deriva la parola stessa ‹testamentum›. Il numero dei testi variò da cinque a sette.

Un papiro — oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi — contiene gli atti o processi verbali circa l'apertura di cinque testamenti, allegati ai ‹*Gesta municipalia*› di Ravenna, che dànno notizia di quelle formalità.

Nel primo: « De aperiundo testamento », (anno 474, novembre 4, Ravenna) la vedova Pascasia presenta ai testimoni le ultime volontà del defunto marito, affinchè « si signacula vel superscribtiones suas recognoscunt, dignentur edicere, eam resignari praecipiatis, linum incidi, aperiri et per ordinem recitari faciatis, quo voluntas defuncti possit agnosci ». Il magistrato mostra il documento ai

2. B. Biondi *Successioni testamentarie. Donazioni* (Milano 1955²) 603. Sul metodo di chiusura e sigillazione delle tavolette cerate scriveva il giureconsulto Paolo (*Sententiarum* 5, 25, 6): « Amplissimus ordo decrevit eas tabulas quae publici vel privati contractus scripturam continent, adhibitis testibus ita signari, ut in summa marginis ad mediam partem perforatae, lino constringantur, atque impositae supra linum cerea signa imprimantur, ut exteriori scripturae fidem interior servet. Aliter tabulae prolatae nihil momenti habent ».

3. L. Schiaparelli *Raccolta di documenti latini. I documenti romani* (Como 1923) 80-82.

testi i quali dicono, uno dopo l'altro: « Ego in hoc testamento interfui: agnosco anuli mei signaculum, superscribtionem meam sed et infra subscribsi ». [4]

Nei processi penali gli atti riguardanti l'imputato erano posti due volte sotto sigillo.

Le falsificazioni e le volontarie distruzioni dei sigilli erano punite duramente.

Il sigillo non fu limitato agli atti ufficiali ed alle corrispondenze pubbliche o private, ma fu usato sovente a garanzia della chiusura di porte, di casse, ecc.

Fra le molte testimonianze degli scrittori romani sui sigilli, ne riporto alcune particolarmente significative. Dionisio informa che Bruto, ricevuta una serie di tavolette sigillate, ne intuì il contenuto coll'osservazione dei sigilli, prima ancora di aver reciso i legacci che le chiudevano. E Cicerone racconta di aver presentato ai congiurati Lentulo, Statilio e Cetego le loro tavolette sigillate, e, fatti riconoscere i sigilli, tagliò le funicelle e lesse gli scritti incriminati. Il segno di Lentulo portava il ritratto del suo illustre avo, che fu immediatamente identificato da Cicerone (III Orazione contro Catilina).

In altra opera Cicerone, per testimoniare l'importanza giuridica del sigillo personale, dice: « Sit anulus tuus non ut vas aliquod, sed tamquam tu, non minister alienae voluntatis, sed testis tuae ».

1. Tipologia dei sigilli romani.

I Romani assunsero nei loro sigilli figure allegoriche o simboli. Silla scelse l'immagine di Giugurta in ceppi, Pompeo un fascio di trofei e successivamente un leone, Augusto una sfinge, cui poi sostituì la testa di Alessandro. Questa ultima figura divenne più tardi l'insegna sigillare di varî imperatori romani.

Cesare volle avere sull'anello la raffigurazione della sua mitica antenata, la Venere Giulia, che fece pure raffigurare nelle monete.

Le famiglie illustri, per il grande culto portato alla memoria degli antenati, assunsero sigilli con ritratti degli avi.

Dalla venerazione per l'illustre uomo defunto a quella per il vivente il passo fu breve; infatti intorno al 40-20 a.C. appaiono monete, anelli e pietre intagliate con ritratti di personaggi viventi. Ed Augusto con l'adottare la propria effigie sul sigillo di Stato affermò decisamente la sua autorità e diede un'impronta nuova alla tematica sfragistica romana: il suo volto divenne il simbolo

4. SCHIAPARELLI *Ibid.* 113-116. Si veda anche: J. O. TJÄDER *Die nichtliterarischen Lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700* (Uppsala 1954-1955) [1 volume di testo, 1 di tavole]. Vengono pubblicati e commentati varî testamenti su papiro, dell'età romana e dell'alto medioevo, ove sono citati i sigilli: signaculum, signaculum anuli mei. Alla pagina 196 si leggono i modi di apertura del testamento.

dell'Impero romano e della sua potenza e fu ripetuto nei sigilli dei successori e talvolta concesso come un insigne privilegio a città ed a persone famose (queste ultime godevano — tra altre prerogative — quella di essere ammesse liberamente presso l'Imperatore. E le suppliche munite di tali sigilli avevano la precedenza su tutte le altre).[5]

Si noti infine che società ed enti sotto il patrocinio di un Imperatore ne portarono l'effigie nel sigillo. In quello dell'Officio delle Terme è rappresentato il busto di Settimio Severo (volto a destra, con corazza, corona di lauro), suo patrono. L'ente ripagava con un atto di gratitudine la generosa concessione del sovrano e si sentiva onorato e anche quasi interessato ad ostentare nel proprio sigillo il ritratto imperiale.

Uno zaffiro, già nella raccolta Trivulzio, rappresenta Costanzo II mentre caccia il cinghiale; in alto sono le parole CONSTANTIUS AUG.; nella parte inferiore è il simbolo della città di Cesarea. Fu probabilmente donato dall'Imperatore a quel municipio.

Degni di nota, fra gli stupendi sigilli-ritratti in pietre incise dell'età imperiale, quello di Scipione, firmato da Herakleidas, il ritratto di Commodo in un'acquamarina, un profilo di ignoto su ametista del secolo III, il cosiddetto sigillo di Teodorico, ove sotto il volto si vede un monogramma.[6]

Anche varî Re barbari, imitando l'uso imperiale, fecero incidere nei sigilli le proprie fattezze — Childerico, Alarico II, Teodorico il grande —, uso che venne tramandato direttamente e senza soluzioni di continuità al Medioevo.[7]

Cicerone (in *Catilinaria* III 5, 10 e in *De finibus* V 1, 3) accenna alle figure e alle leggende dei sigilli, che presentano grande varietà: oltre ai temi citati, vi appaiono i nomi dei proprietari o i ritratti di illustri avi od amici, ovvero allusioni alla storia, reale o mitica, della famiglia.

I ritrovamenti archeologici hanno documentato il repertorio tipologico dei sigilli romani: soggetti storico-leggendarî, battaglie e giuochi olimpici, e soprattutto figure di divinità e scene mitologiche: Dei, semidei, eroi. Ed ecco le maestose teste di Giove, i gruppi compositi delle divinità bacchiche, le garbate figure di Eros, di Mercurio, di Minerva, le muscolose e possenti imma-

5. In generale sulla glittica romana cfr. A. FURTWÄNGLER *Die antiken Gemmen* (Leipzig-Berlin 1900); W. F. VOLBACH *Museo Sacro. Itinerario* (Città del Vaticano 1938); C. CECCHELLI *Vita di Roma nel Medioevo* II: *Gemme, cammei* (Roma 1951 ss); M. RIGHETTI *Opere di glittica dei Musei sacro e profano* (Città del Vaticano 1955); M. RIGHETTI *Gemme e cammei delle collezioni comunali* [di Roma] (Roma 1955).

6. *Enciclopedia universale dell'arte*, volume citato, tavole 315-316.

7. Eccezionalmente anche persone prive di cariche si fecero ritrarre nei sigilli, come risulta dalle testimonianze di vari scrittori. Plauto dice: « Ea causa miles hic reliquit symbolum, expressam in cera ex anulo suam imaginem ». A proposito di anelli monogrammati si cita quello del console romano Simmaco, nel quale: « nomen meum magis intellegi, quam legi pronum est » (Lib. 2, Epistola 12).

gini di Eracle, e poi la Vittoria, la Fortuna, la testa di Medusa, Helios, ecc.; insomma tutta la gamma dell'Olimpo greco-romano.

I temi fondamentali però sono tre: Eros o Cupido, scene bacchiche, episodî della vita di Ercole. È ovvio che il simbolo dell'amore e dell'amicizia abbia larga parte nella glittica (ma è rara la raffigurazione di Venere); il complesso delle figure di Bacco con le Menadi è adottato sovente perchè si presta a scene piene di movimento (al pari delle caccie e delle battaglie); infine il mito erculeo documenta la larga diffusione del culto di questo nume presso i Romani — ed è noto che le gesta di Ercole fornirono inesauribili temi d'ispirazione alla letteratura ed alle arti figurative —. Sono invece rare altre figure: Vulcano che fabbrica armi, Saturno, gli ‹Abraxas› deformi e mostruosi.

Talora le immagini dei numi sono sostituite dai rispettivi simboli: la folgore, il caduceo, il tirso, la cetra. S'incontrano pure rappresentazioni di scene d'arti o di mestieri o le insegne relative: ad esempio la maschera in luogo dell'attore.

Nè mancano raffigurazioni di animali: uccelli, tori, leoni.

Sotto l'aspetto stilistico molti sigilli romani — di pietra dura o di metallo pregiato — sono vere e proprie opere d'arte, degne della massima ammirazione; già lo aveva notato Macrobio nei *Saturnalia*.

La perfezione della glittica ellenica fece sì che per molto tempo gl'intagliatori greci godessero il favore della Corte imperiale e dell'aristocrazia romana. Si sa che Augusto si servì di Dioscoride per fare incidere varie gemme-sigilli.

Le pietre-sigilli sono di fogge disparate: prevalgono la circolare, l'ovale e l'ovoidale, ma non manca la foggia a scarabeo.

La superficie delle gemme e dei castoni metallici può essere piatta, oppure leggermente concava o convessa; su tale lato è operato l'intaglio.

Quando la glittica latina tende ad esimersi dall'imitazione dei modelli greci, manifesta diverse tendenze stilistiche, per le influenze delle antiche civiltà fiorite sul territorio italiano dalla Sicilia all'Etruria, ecc., che ben presto si fondono e si unificano nel crogiuolo del gusto e dello spirito romano, dando luogo alla copiosa e nobile produzione di cui si è detto.

Diversa natura ebbero i ‹signacula› di metallo, in forma di stampiglie rettangolari o d'altra foggia, che portano inciso profondamente il nome del proprietario, al genitivo. Essi non erano veri sigilli come talvolta erroneamente sono chiamati; la loro stessa semplicità avrebbe reso facili le contraffazioni. Erano invece marchi di proprietà, che si apponevano a varî oggetti, alle derrate alimentari, ecc. Analoghi marchi, ma più grossi, venivano impiegati per contrassegnare laterizî, vasi di terracotta e simili.

Quasi tutti i Musei posseggono sigilli, anelli metallici di tipo sigillare e pietre intagliate, talvolta di rilevante bellezza.

Nel Museo di Firenze si conserva un anello romano, bronzeo, con targhetta rettangolare con le lettere VIVAS - IN DEO (numero 2536). E molti saggi analoghi, con nomi — scritti per esteso o ridotti a monogrammi — o con formule augurali, si trovano in raccolte pubbliche e private. Ma anche questo genere, come il precedente, ebbe impiego e valore giuridico ben diverso da quello dei veri sigilli.

2. L'apposizione dei sigilli ai documenti romani.

Vediamo ora in particolare i modi dell'apposizione dei sigilli a tre tipi di documenti romani.

a) I sigilli delle tavolette cerate.

Nelle tavolette cerate di Pompei, a trittico, dell'anno 57 d.C., le pagine prima ed ultima (1 e 6) sono senza cera, dovendo servire come copertina; la 2 e la 3 contengono la documentazione del negozio giuridico, la 4 porta i nomi e i sigilli dei testi.

In questo e in altri casi i nomi dei testi erano incisi su cera come il resto del documento (ma la colonna dei sigilli non era cerata), mentre in generale la quarta facciata non aveva cera, e i nomi erano scritti in inchiostro sul legno. I nomi dei testi sono sempre al genitivo perchè viene sottintesa la parola ‹sigillum›.

In altri casi le tavolette 1, 2, 3, 4 venivano chiuse, legate e sigillate; nella quinta facciata, rimasta libera, era riassunto il documento, cosicchè si poteva prenderne cognizione senza rompere i lacci ed i sigilli.

Nelle tavolette di Transilvania, dell'anno 142, la quarta facciata reca nella colonna sinistra il testo dell'atto, ripetuto parola per parola, nel mezzo è lo spazio pei sigilli, e nella colonna destra sono i nomi dei sette testimoni.[8]

Nelle tavolette di ‹emptiones›, comprese fra il 139 e il 167, la ‹scriptio exterior› porta su tre colonne i nomi e i sigilli; in altre ancora la prima colonna ha un breve regesto, la mediana i sigilli, la terza i nomi, quasi sempre allineati con i rispettivi sigilli.[9]

b) I sigilli dei dittici bronzei.

Analoghi metodi si usavano per i diplomi bronzei.

Un esemplare dell'anno 93 d.C. consta di due lastre di cm. 17 × 14,6, forate lungo un lato per essere legate con fili (probabilmente metallici) e forate

8. F. STEFFENS *Paléographie latine* (Trèves-Paris 1910) I, tavole 5, 8.
9. L. SCHIAPARELLI *Raccolta* cit., 26-47.

pure nel mezzo per la sigillatura. Forma un dittico, con due facce interne e due esterne: sulle interne (2 e 3) è scritto il documento, sulla 4 (esterna) sono i nomi dei testi; sull'incontro dei fili che passavano nei due fori mediani erano applicati i sigilli dei testi. Si dovevano quindi rompere i sigilli o tagliare i fili per aprire il dittico. Ma, come nelle tavolette cerate, su una delle faccie esterne era ripetuto il testo. E siccome in pratica questa era la parte destinata alla lettura, era scritta con maggior cura, mentre la scrittura interna era solitamente più trascurata.

Il diploma citato è copia del decreto dell'Imperatore Domiziano del 16 settembre 93, il cui originale era affisso a Roma, al tempio di Augusto; la copia è dichiarata conforme all'originale dai sette testimoni. Per tale atto alcuni veterani ottenevano l'‹honesta missio› con il diritto di ‹civitas et connubium›.[10]

Anche in un'altra «tabula honestae missionis», concessa dall'Imperatore Galba ad alcuni veterani sardi, — sempre su due lastre bronzee —, un lato reca incisi i nomi dei testi, presso ciascuno dei quali era impresso il rispettivo sigillo[11]. Pure i diplomi militari bronzei degli anni 70, 71, 76 recano in una tavola l'elenco dei testi; nella prima colonna i nomi, in quella mediana stavano i sigilli, nell'ultima proseguono i nomi e, talvolta, la professione e il luogo di provenienza; ad esempio: P. VIBI MAXIMI - [sigillo] - EPITAURENSIS EQUITIS ROMANI.[12]

c) I sigilli dei documenti su papiro.

La sigillatura dei documenti papiracei era diversa. Il testo dell'atto veniva scritto su una parte del foglio di papiro, alla presenza dei testimoni, tale parte era poi ripiegata e lungo la piega si applicavano i sigilli. Indi sul residuo tratto di papiro si scriveva un riassunto dell'atto ovvero lo si ripeteva integralmente. Qualora fossero insorte contestazioni o si fosse temuta una manomissione di quel testo, si sarebbero, come sempre, chiamati i testi a riconoscere i rispettivi suggelli ed in loro presenza si sarebbero rotte le impronte ed aperto il documento.

Esaminiamo, a titolo di saggio, un atto di vendita dell'anno 166 d.C., prodigiosamente conservato intatto, con tutti i suoi sigilli. La parte superiore del papiro è ripiegata; sulla piega sussistono ancora i fili che la chiudono e sui fili i sette sigilli cerei: in due di essi si distingue la Vittoria, in altri una figura drappeggiata, un ramoscello (?), un leone, una capra selvatica; il settimo è indecifrabile.

Contrariamente alle tavolette ed ai diplomi bronzei, qui i sigilli non sono vicini ai nomi dei rispettivi proprietari. Questa maniera di sigillare sulla piega

10. F. STEFFENS *Paléographie* cit., tavola 6.
11. *Corpus inscriptionum latinarum. Sardinia* X e XVI.
12. L. SCHIAPARELLI *Raccolta* cit., 80-84.

del documento deriva dalla Grecia. La parte ripiegata non è stata mai aperta. Anche qui si trova una ‹scriptura exterior› ed una ‹interior›, ma la parte aperta è più ampia e porta il contratto propriamente detto, mentre la parte chiusa, breve, doveva solo servire, in caso di contestazione, a provare la verità del contratto.

I sette sigilli appartengono ai firmatari: il venditore, il fideiussore, i tre testi, il compratore e un Titianus che sottoscrive in luogo del fideiussore. Sono sette come negli altri documenti, ma in questo caso appartengono per la maggior parte ai contraenti ed alle altre persone che hanno partecipato alla ratificazione dell'atto. Il quale appartiene alla fase di passaggio verso un nuovo tipo di documentazione, nel quale solo i contraenti e non i testi appongono i loro sigilli all'atto.[13]

13. F. Steffens *Paléographie* cit., tavola 9.

PARTE PRIMA

SIGILLOGRAFIA GENERALE

CAPITOLO PRIMO

Storia della sigillografia. *

Origini e sviluppo.

Lo studio critico del sigillo, sotto l'aspetto diplomatico, storico, giuridico, incomincia nel secolo XVII e si sviluppa ed assurge a carattere e a dignità scientifica dal XVIII in poi.

Il primo trattato della materia è opera d'un italiano, Giorgio Longo (1615); le prime due collezioni di sigilli vengono costituite poco dopo a Firenze dall'erudito e bibliofilo Carlo Strozzi (1587-1650) e a Roma dal dottissimo gesuita Atanasio Kircher (1601-1680).

Persino il termine ‹sigillografia› fu coniato da un italiano, Anton Stefano Cartari, verso il 1680, come si vedrà. (L'apporto dei tre autori è completamente ignorato dai recenti studiosi stranieri, e persino dal diligentissimo Ewald). [1]

A metà del secolo seguente J. Heumann, in un'opera di diplomatica, fissò la locuzione « ars sphragistica » per indicare la disciplina che in quel periodo andava evolvendosi e perfezionandosi, e che più tardi fu chiamata dai tedeschi Sphragistik, mentre il nome di ‹Sigillografia› prevalse in Italia ed altrove. [2]

Ma se la dottrina vera e propria è recente, non mancarono, fin dal medio evo, brevi trattazioni sui sigilli.

Corrado de Mure da Zurigo, uno dei più noti maestri dello stile documentario, nella « summa de arte prosandi », 1275-1276, esaminò l'importanza e l'efficacia probatoria della sigillatura, le forme dei suggelli, il loro uso, e citò brevemente le questioni relative. [3]

* Edito in « *Archivi* » (2s) 21 (1954) 191-204.

1. W. Ewald *Siegelkunde* (München 1914).

2. Jo. Heumann *Commentarii de re diplomatica Imperatorum, Regum Germanorum a Caroli Magni temporibus* (Norimbergae 1745-1753) II pagina XX.

3. In L. Rockinger *Briefsteller und Formelbücher* (Münster 1863) ‹Quellen zur bayerischen und deutschen Geschichte, 9› 403; e in F. J. Bendel, in « *Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung* » 30 88.

I glossatori del diritto canonico elaborarono note e commenti sui caratteri del sigillo, sui modi per accertarne la genuinità e la validità, sulle contraffazioni, ecc. Qualche accenno in proposito si legge nelle opere di Bernardo da Pavia (1198), di Tancredi da Bologna di Goffredo de Trani († 1245), di Sinibaldo Fieschi (Papa Innocenzo IV, † 1254), di Enrico de Segusio, detto ‹Cardinalis Hostiensis› († 1271), di Guglielmo Durante o Durandus († 1296) di Nicolò de Tudeschis, detto « Panormitanus », od « Abbas Siculus » Cardinale ed Arcivescovo di Palermo († 1453) e dei commentatori successivi.[4] Degne altresì di nota le osservazioni di Innocenzo III sui molti modi di falsificare le bolle, nonchè le relative glosse.[5]

Anche il diritto civile, gli statuti municipali e le costituzioni d'alcuni ordini religiosi definirono le funzioni e fissarono norme sulle formalità della sigillatura, sui modi d'impiego dei sigilli, stabilendo pene per chi se ne fosse servito illecitamente e per chi li avesse manomessi, alterati od imitati.[6] Anche a proposito di tali disposizioni i commentatori scrissero un complesso di pareri e di ‹consilia› che, insieme con la giurisprudenza attinente, vennero ampliati e completati nei secoli XVII e XVIII.[7]

Come si è detto, la prima dissertazione d'indole generale apparve nel 1615, per cura di Giorgio Longo, uno degli eruditi che prestarono la loro opera presso la biblioteca Ambrosiana agli albori della fondazione. Il suo libro è ampio, accurato, bene informato, e, tenendo conto delle cognizioni del tempo, esauriente. Esso illustra l'argomento in tutti i suoi aspetti: il significato del termine, l'origine del sigillo, l'importanza che questo mezzo di convalidazione dei documenti ebbe presso gli antichi, il suo impiego, le diverse forme delle matrici,

4. *Bernardi Papiensis ... Summa Decretalium* (Ratisbonae 1861) Lib. II Tit. XV « De fide instrumentorum »; GAUFREDUS DE TRANO *Summa super rubricis decretalium* (Basileae 1487) II « De fide instrumentorum »; *Henrici a Segusio Cardinalis Hostiensis Summa aurea* (Venetiis 1570) 167, 168-168v; [Nicolaus de TUDESCHIS, abbas Siculus] PANORMITA *Super secundo Decretalium* (Lugduni 1516). Cfr. pure: *Decretum D. Gratiani universis iuris canonici* (Venetiis 1572) 321, 354; *Decretales Gregorii IX cum glossis* ... (Venetiis 1572) 468 469; ecc.

5. *Gregorii Papae IX Decretales una cum libro VI* (Coloniae Munatianae 1773) V Cap. XX « De crimine falsi » 669-670. Ne riparlerò.

6. Per gli statuti municipali relativi al sigillo, cfr. il Capitolo « I sigilli dei Comuni »; per quelli degli Ordini la « Sigillografia ecclesiastica » (nel II volume di quest'opera).

7. Fra le opere dei commentatori cfr.: J. P. DE FERRARIIS *Aurea practica* (Venetiis 1580) 176; J. MENOCHIUS *Additiones ad commentarios de arbitrariis Judicum* (Mediolani 1602) 67-69; A. TARTAGNUS *In primam et secundam Digesti novi commentaria* 115; *In primam et secundam Digesti novi commentaria* 283-284; *In primam et secundam Infortiati commentaria* 53; BARTOLI A SAXOFERRATO *Super authenticis et institut. Commentaria* (1577) 103; *Repertorium... in omnia Jasonis Mayni... Commentaria* (Venetiis 1590) 30, 31, 62; J. MASCARDI *De probationibus* II (Lugduni 1589) 25-28, ecc.

Fra le specifiche dissertazioni giuridiche sui sigilli si devono ricordare: T. HOEPPING *De sigillorum prisco et novo iure* (Nürnberg 1642); P. WESTERMANN *Dissertatio juridica de jure sigillorum* (Helmstadii 1675); G. STÖKKEN *Tractatio juridica de sigillis* (Halle 1731).

le figure che vi sono incise, la sua efficacia probatoria, le formule di corroborazione, ecc.

Al Longo spetta dunque il primato, in questo campo; la sua opera ebbe diffusione anche all'estero: fu ristampata a Lione nel 1672 e a Francoforte e Lipsia nel 1709. [8]

Nel 1645 un altro italiano, Fortunio Liceti (1577-1657) che coltivò gli studi più disparati, dedicò varie pagine agli anelli-sigilli in un volume sugli antichi anelli. [9] E un terzo, Anton Stefano Cartari, ideò intorno al 1680 una «sigillografia», come vedremo.

Infine quando, per merito del Mabillon, la diplomatica assunse definitivamente l'aspetto di disciplina autonoma, si perfezionò lo studio scientifico dei sigilli. Il capitolo che il Mabillon dedica all'argomento è schematico, cita solamente esempi francesi, tuttavia costituisce un buon abbozzo di dottrina sigillografica, come capitolo della diplomatica. [10]

Nel 1709 Gio. Michele Heinecke (Heineccius) elabora un'opera che, pur prefiggendosi il modesto scopo di integrare il Mabillon e nonostante varie lacune ed inesattezze — dovute anche alla scarsità del materiale allora reperibile — merita di essere considerato un vero trattato di sigillografia. [11]

Nel secolo XVIII anche l'Italia recò un serio contributo a questa disciplina.

La dissertazione del Muratori *De sigillis medii aevi* redatta con grande acume, è ricca di esempi e di osservazioni profonde e nuove. Essa fu conosciuta, apprezzata e citata anche da stranieri. [12]

Contemporaneamente un erudito toscano, Domenico Maria Manni, incominciava a pubblicare un ampio catalogo descrittivo di sigilli italiani, in trenta tomi, che uscirono fra il 1739 e il 1786, e che, nonostante varie mende, meritano di essere consultati ancora oggi per il copioso materiale riunito. [13]

A Roma un altro appassionato cultore di questi studi, Francesco Ficoroni, formò la prima collezione cospicua di bolle plumbee e ne pubblicò nel 1740 gli

8. G. Longo *De anulis signatoriis antiquorum sive de vario obsignandi ritu tractatus* (Mediolani 1615). L'Argelati (*Bibliotheca scriptorum Mediolanensium* II c 813), parla del Longo, che compilò il primo catalogo della Biblioteca Ambrosiana e ricorda la seconda edizione dell'opera, a Lione nel 1672. La terza ristampa fu fatta a cura di C. F. Ruhe a Francoforte e Lipsia nel 1709.

9. F. Licetus *De anulis antiquis* (Utini 1645) 138-146. Di questo autore è pure degna di nota un'opera sulle gemme incise, alcune delle quali servivano come sigilli: *Hieroglyphica, sive antiqua schemata gemmarum anularium* (Patavii 1653).

10. *De re diplomatica libri sex* (Parisii 1681) Lib. II Cap. XVI.

11. J. M. Heineccius *De veteribus germanorum aliarumque nationum sigillis* (Lipsiae 1709).

12. L. A. Muratori *Antiquitates.* Il Gercken, di cui alla nota (16) lo citò nel II volume pagina XXVI.

13. Per indicazioni più complete intorno all'opera del Manni vedi la «Bibliografia».

esemplari più rilevanti, romani ed alto medioevali.[14] Varie sue affermazioni, osservazioni, trascrizioni di epigrafi sono ormai superate; l'autore ha però dimostrato un raro intuito e una buona preparazione, e coi suoi scritti e le sue raccolte ha reso possibili ulteriori indagini.[15]

Seguì, in Germania, nel 1781, la trattazione del Gercken; a loro volta i diplomatisti Heumann e Gatterer si occuparono anche di sigillografia.[16]

Senonchè, essendo per lo più inaccessibili i grandi archivi dei vescovadi, delle cattedrali, delle abbazie, scarseggiava il materiale di studio per la diplomatica e di conseguenza per la sigillografia. Fu solamente alla fine del secolo XVIII che la secolarizzazione degli enti ecclesiastici, seguìta alla Rivoluzione francese, portò gran parte delle loro raccolte di atti negli archivi pubblici, costituendo un'immensa e preziosa documentazione che, messa a disposizione degli studiosi, servì per molti ordini di ricerche, fra cui quelle sui sigilli.

Pertanto il secolo XIX vide svilupparsi con ritmo rigoglioso i nostri studi: un numero imponente di matrici, di impronte di bolle, di calchi, venne ordinato negli archivi e nei musei, e poi descritto e in parte vagliato sotto vari aspetti: diplomatico, storico, archeologico, giuridico. Recentemente si è incominciato ad apprezzare anche i pregi artistici ed iconografici dei suggelli. Mentre l'Heineccius li aveva dichiarati privi di valore d'arte, varî autori, dalla metà dell'800 in poi, si propongono, con i proprî studi di sigillografia, di recare contributi alla storia artistica.[17]

Anche i numismatici, che nel '700 avevano studiato i suggelli per le loro analogie con le monete, nel secolo scorso e nel nostro si dedicarono saltuariamente a ricerche sfragistiche;[18] ed a più forte ragione gli araldisti, giacchè il

14. F. Ficoroni *I piombi antichi* (Roma 1740) con 63 tavole incise in rame, riproducenti centinaia di bolle, sigilli e piombi diversi (cfr. anche la seconda edizione, volta in latino da D. Cantagallo *De plumbeis antiquorum numismatibus...* (Romae 1750); è altresì degno di osservazione l'altro libro del medesimo autore: *Gemmae antiquae litteratae* (Romae 1757). Sul Ficoroni si vedano le opere: C. Gaetani della Torre *Piombi antichi mercantili; dissertazione accademica, che servir potrebbe di appendice ai Piombi antichi del sig. abate Francesco de Ficoroni* (senza note tipografiche) [1775]. Si veda pure: C. Serafini, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano descritte ed illustrate da C. Serafini* 4v (Milano 1910-1928) I pagina XXI n 6; C. Cecchelli *Vita di Roma nel Medioevo I: Arti Minori; II: Cammei e gemme incise ... sigilli ecc.* (Roma 1960) E per la parte bizantina V. Laurent *Lex sceaux Byzantins du médaillier Vatican* (Città del Vaticano 1962) VIII-X.

15. È strano che sigillografi come l'Ewald e il Berchem non citino neppure il Muratori, il Manni, il Ficoroni, che sono invece ricordati più volte dal Bresslau.

16. Ph.W. Gercken *Anmerkungen über die Siegel zum Nutzen der Diplomatik* I (Augsburg 1781) II (Stendal 1786); Jo. Heumann *Commentarii de re diplomatica* cit.; J. Ch. Gatterer *Abriss der Diplomatik* (Göttingen 1798).

17. D.E. Melly *Beiträge zur Siegelkunde* (Wien 1846). Cfr. il Capitolo «L'arte del sigillo».

18. In quasi tutte le riviste di numismatica appaiono, di tratto in tratto, articoli di sfragistica.

sigillo costituisce, pei secoli XII-XIII, la fonte principale per lo studio degli stemmi. [19]

Un passo decisivo nel progresso della sigillografia ebbe luogo per effetto dei nuovi mezzi della stampa: le incisioni in rame del '600 e del '700 erano poco fedeli; la litografia, che fu impiegata nella prima metà dell'800 diede risultati alquanto migliori; infine la fotografia ed i moderni processi di stampa hanno permesso l'esecuzione di riproduzioni perfette.

Prima di discorrere della sigillografia italiana dell'800 e del '900 è necessario un rapido accenno allo sviluppo della disciplina negli altri paesi.

La Francia vanta una cospicua produzione. Fra il 1834 ed il 1837 fu edito il voluminoso *Trésor de numismatique et de glyptique*, a cura del Lenormant e dello Chabouillet.

A Parigi ed in altre città si formarono e si ordinarono grandiose raccolte, con centinaia di migliaia di pezzi, vastissimo e prezioso materiale. [20] Seguì una considerevole fioritura di pubblicazioni e soprattutto di inventari sistematici dei sigilli di dinastie, di principati, di grandi casate feudali, di regioni, di vescovadi, di abbazie, di città.

Furono persino compilati due dizionari: il breve *Dictionnaire de sigillographie pratique* di Chassant e Delbarre (1852), e l'ampio *Dictionnaire de numismatique et de sigillographie réligieuse*, edito dal Migne (1860).

Il manuale *Lex sceaux*, del Lecoy de la Marche (1889) è piuttosto divulgativo; migliore il *Manuel de sigillographie française* di J. Roman (1913) che però si fonda sopra una classificazione arbitraria ed artificiosa, ed ha carattere essenzialmente descrittivo; i sigilli sono considerati soltanto come oggetti d'arte, mentre sarebbe stata opportuna una storia sistematica del sigillo ed una valutazione del suo impiego come mezzo di corroborazione dei documenti. Sono invece criticamente validi gli *Eléments de sigillographie ecclésiastique* del Coulon, editi nel 1932.

19. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* (Lausanne 1942) 26 ss ed altri. In Germania, ad esempio, il principe Hohenlohe, il Seyler ed altri si applicarono ad indagini approfondite di sfragistica per rintracciare le più antiche testimonianze araldiche.

20. Cfr. L. DOUËT D'ARCQ *Collection des sceaux de l'Empire* (edita fra il 1863 ed il 1868 in tre volumi, con un'introduzione: *Eléments de sigillographie* e con la descrizione di quasi 12.000 pezzi). Si veda anche: A. COULON *Le service sigillographique et les collections... des Archives nationales* (Paris 1916). A. BLANCHET *Sigillographie française* (Paris 1902) ‹Bibliothèque des Bibliographies critiques›, ha tentato un primo saggio bibliografico; M. TOURNEUR-NICODÈME tornò sull'argomento con la *Bibliographie générale de la sigillographie*, in « *Le bibliographe moderne* » (Besançon 1933), e con l'aggiornamento pubblicato col titolo: *Supplément*, in « *Archives, Bibliothèques et Musées de Belgique* » 30 (1959) II.

Fra i lavori recentissimi si noti la preziosa *Bibliographie de la sigillographie française* di René Gandilhon. [21]

Il grande sviluppo della sigillografia nella seconda metà dell'Ottocento indusse il Maury a definirla « una scienza autonoma, ausiliare della storia »; [22] invece essa è parte della diplomatica e, subordinatamente, materia sussidiaria della storia politica, giuridica, ecclesiastica, artistica, ecc.

Anche la letteratura sfragistica in lingua tedesca è imponente. Nel secolo scorso come nel nostro, la Germania e l'Austria recarono contributi cospicui, e in qualche settore decisivi alla conoscenza della materia, con la costituzione di ricchissime collezioni, con la pubblicazione di cataloghi, con lo studio critico rigoroso del sigillo.

Basti ricordare alcuni nomi: Vossberg, Schultz, Pfotenhauer, Philippi, Tumbült, Posse, e soprattutto Ilgen ed Ewald: è loro merito se la sfragistica ha raggiunto un alto livello ed è ora fondata su basi di larga e sicura informazione e di acuta ciritica. Nacquero i primi manuali, le trattazioni monografiche, i capitoli sui sigilli nei trattati di diplomatica, che ancor oggi sono considerati come ottimi strumenti di lavoro.

Nell'opera del Grotefend *Über Sphragistik* (Bresslau 1875) sono degne di menzione le considerazioni sulla terminologia, sui modi di attacco dei sigilli, sulle falsificazioni. Seguì il manualetto del Seyler: *Abriss der Sphragistik*, schematico e non completo. Assai migliore è la *Geschichte der Siegel* del medesimo autore (1894); vi si illustra soprattutto il lato formale del sigillo; la distribuzione della materia non è organica, tuttavia il libro è utile come raccolta di esemplari per lo studio dello sviluppo dei tipi. Buone trattazioni si leggono nel Posse *Die Lehre von der Privaturkunden* e soprattutto nel Bresslau *Handbuch der Urkundenlehre*. (Purtroppo quei libri mancano di illustrazioni). [23]

Il manuale dell'Ilgen, edito nel 1906 e ristampato nel '12, è opera egregia, che riunisce con metodo scientifico tutti gli elementi raccolti in precedenza e dà una trattazione organica e compiuta della materia, ma con criterî piuttosto tecnologici. [24]

Infine, nel 1914, W. Ewald pubblicò la *Siegelkunde*, che è un modello di trattazione sistematica e che fu seguita, quattro anni dopo, dal sintetico ma accu-

21. Il lavoro del Coulon apparve in « *Revue de l'histoire de l'Eglise de France* » 18 (1932). Per la bibliografia cfr. R. GANDILHON *Bibliographie de la sigillographie française*, in « *Bulletin de philosophie et histoire du Comité des Travaux historiques et scientifiques* » (1955-1956) 51-187 (elenca duemila voci, alcune delle quali interessano l'Italia).

22. A. MAURY *Une nouvelle science, auxiliaire de l'histoire: la sigillographie ou science des sceaux*, in « *Revue des deux mondes* » (1874) 15 ottobre.

23. O. POSSE *Privaturkunden* (Leipzig 1887); BRESSLAU. opera citata

24. Mi riferisco alla seconda edizione, più completa: del 1962.

ratissimo manuale di E. von Berchem. Sulla ricchissima produzione tedesca rimando alla bibliografia contenuta in quelle due opere.[25]

L'inghilterra a sua volta ha una buona produzione, sebbene minore di quella francese e tedesca.

Fra le cospicue raccolte inglesi di sigilli merita ricordo quella del British Museum, di cui oltre 22.000 pezzi sono stati descritti da W. de Gray Birch in un'opera insigne (che raccoglie, gra gli altri, molti esemplari italiani). Al medesimo autore si deve altresì un manuale, ricco di osservazioni acute.[26]

Per la Svizzera basterà indicare la bella rivista « *Archives Héraldiques Suisses* », che dal 1887 va raccogliendo serî articoli di sigillografia; una particolare citazione meritano gli ottimi contributi del compianto D.L. Galbreath.[27]

Nei paesi dell'Europa del Nord la sigillografia ha avuto sviluppi diversi, da stato a stato.

Per i Paesi Bassi mi limito a ricordare l'ampia e bene informata opera del De Raadt, in quattro volumi, con copiose indicazioni bibliografiche.[28]

La Danimarca si trova nella situazione migliore, poichè quasi tutto il materiale sfragistico locale è stato studiato a fondo e pubblicato, a cura di vari autori, dal 1886 al 1948; notevole soprattutto il trattato di sigillografia danese di P.B. Grandjean.

In Svezia tali studi furono meno coltivati; dopo il grande lavoro di pioniere di B.E. Hildebrand (*Svenska medeltida sigiller*, 2 volumi editi fra il 1862 e il 1867) ben poco fu pubblicato fino al 1936, quando H. Fleetwood incominciò ad occuparsi dei sigilli reali, principeschi e d'altri. In Finlandia sono da ricordare le opere dello Hansen, in Norvegia quelle del Brinchman. Nel grande dizionario della civilizzazione del medio evo nordico, di cui è già uscita una decina di volumi, si trova una trattazione organica della materia, in forma enciclopedica, per i paesi suddetti.[29]

25. EWALD: 15-20; BERCHEM: 177-186. Sulla sfragistica in Austria cfr. F. GALL *Zur Geschichte österreichischer Sphragistik*, in « *Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich* » 30 (1953-1954) 180-186.

26. British M., cfr. pure *Seals* (London 1907). Buono era il manuale uscito poco prima: J. HARVEY BLOOM *Englis seals* (London 1906). Per la bibliografia sfragistica inglese fino al 1886 si veda: R. H. SODENSMITH *List of books and pamphlets in the national art library* (London 1886). Pel periodo più recente cfr. S. TREHEARNE COPE *Heraldry, flags and seals: a select bibliography* (London 1948).

27. Del Galbreath vedi la completa bibliografia in « *AHS* » (1949) 102-104. Il LAPAIRE (*Les sources de la sigillographie en Suisse*) in « *Archivum Heraldicum* » (1957) II-III ha illustrato sommariamente i materiali sfragistici degli archivî svizzeri, elencando gl'inventarî stampa e quelli manoscritti.

28. J. TH. RAADT *Sceaux armoriés des Pays-Bas et des pays avoisinants* (Bruxelles 1898-1903).

29. Cfr. G. SCHEFFER *La sigillographie dans le Dictionnaire de la civilisation du Moyen age nordique*, in « *RA* » 62 (1964) 85-89.

Anche in Spagna le indagini sigillografiche ebbero un certo sviluppo: il Muñoz y Romero diede inizio alla metodica raccolta ed all'ordinamento dei sigilli spagnoli, nell'Archivio storico nazionale; altri autori scrissero articoli o monografie.[30] Ma l'opera di maggior rilievo è dovuta a Ferran de Sagarra: *Sigillografia catalana*, poderoso contributo in quattro densi tomi, con quasi seimila facsimili.[31]

Queste brevi notizie giovano per inquadrare lo svolgimento della sigillografia italiana nel campo europeo, ed anche perchè le raccolte straniere di sigilli comprendono un certo numero di esemplari italiani, ed alcuni dei libri citati ricordano materiali provenienti dall'Italia.

La sigillografia in Italia dal secolo XVI ad oggi.

Si è notato che la prima opera sui sigilli (1615) è dovuta a Giorgio Longo, che il termine di *Sigillografia* viene adottato dal Cartari verso il 1680, che in Italia furono formate le prime collezioni sistematiche di sigilli: quella delle matrici romane nel Museo Kircheriano e quella di sigilli medievali di Carlo Strozzi.

Conviene soffermarsi un momento sul Cartari, uno di quegli eruditi che furono i veri pionieri dello studio della sfragistica in Italia.

Singolare figura, quella del Cartari. Era figlio di Carlo, scrittore, che ebbe qualche notorietà specialmente nell'ambiente arcadico; la passione per gli studi eruditi fu dunque retaggio familiare. Ma Anton Stefano ebbe vita brevissima: nato ad Orvieto nel 1651 si spense a Roma a trentaquattro anni.

I due campi principali della sua indagine furono l'araldica e la sigillografia. Ma se la prima ebbe in quel periodo altri cultori, la seconda era un campo quasi inesplorato. Nella vasta area di silenzio fra l'opera del Longo e quelle settecentesche si colloca l'iniziativa del Cartari per la « Sigillografia », iniziativa tanto più encomiabile perché a quel tempo gli archivi pubblici e quelli ecclesiastici non erano accessibili ai dotti, sicché ogni ricerca, ogni raccolta di materiali risultava oltremodo lunga e complessa.

Il Cartari si era prefisso, fra altri programmi ambiziosi e quasi temerarî, un ‹armoriale generale› con gli stemmi di tutta l'Europa, e in breve tempo giunse a catalogarne ventimila, dei quali un quinto è stato da lui personalmente disegnato con grande bravura, in varî grossi volumi.

30. M. Fernandez Mourillo *Apuntes de sigilografia española* (Madrid 1895); *Nota bibliográfica sobre los Apuntes*, in « *Revista critica de Historia* » 1 (1895); De Sagarra *Bibliografia sigilográfica española* in « *Revue internationale de Sigillographie* » (1910); *Catalogo* [*de*] *Sellos españoles de la Edad Media*, por J. Menendez Pidal in « *Archivo Historico nacional* » 25 (1921). Per altre indicazioni bibliografiche cfr. F. Arribas Arrauz *Sellos de placa de las cancellarias regias Castellanas* (Valladolid 1941) 12-16.

31. F. De Sagarra *Sigillografia catalana. Inventari, descripció i estudi dels segells de Catalunya* 4 v (Barcellona 1916-1932).

Nel quadro di tale ricerca non poteva sfuggire alla sua attenzione l'interesse dei sigilli (d'altronde il padre aveva iniziata una collezione di medaglie, anelli e sigilli, che il figlio arricchì).

E con la stessa vastità d'impianto con cui aveva impostati gli studî araldici, delineò il piano di lavoro sui sigilli. L'opera, dal titolo *Sigillografia universale*, doveva essere un elenco dei sigilli della sua e d'altre raccolte, e di tutti i sigilli che egli avrebbe trovato in pubblicazioni, in archivî, in biblioteche, in musei. Un progetto colossale, che avrebbe richiesto anni di lavoro. L'esame del primo materiale raccolto attesta che i suoi propositi non furono quelli d'un megalomane, ma di uno studioso serio ed appassionato, che iniziò un'indagine di proporzioni imponenti; ciò spiega il rimpianto dei contemporanei per la sua fine prematura e il rammarico per i suoi lavori rimasti incompiuti. Il programma della *Sigillografia* non rappresenta soltanto la testimonianza di un'attività fervida e persino affannosa, ma può costituire, pur nei suoi limiti, una fonte di qualche utilità.

Il Cartari portò a termine soltanto la parte che descrive la sua raccolta: 75 pezzi pregevoli per la rarità, pei caratteri d'arte, per gli enti o personaggi cui avevano appartenuto; l'introduzione tocca sommariamente gli argomenti principali della materia e dimostra la buona preparazione dell'autore, che conosceva le trattazioni dei giuristi e quella del Longo, e fors'anche il *De re diplomatica* del Mabillon. Di ognuno dei tiparî l'erudito intendeva dare un commento; potè illustrarne solo una parte, con note ora brevi ora ampie, e con notizie storiche e araldiche. Seguono i disegni di tutti i sigilli, eseguiti con molto scrupolo (e qualcuno conserva il ricordo di esemplari che andarono poi perduti).

Quel frammento di lavoro deve essere valutato come « eco e testimonianza di un interesse per le ricerche e gli studî sigillografici operante in Roma ed in Italia in un secolo, il XVII, del quale in definitiva anche sotto questo aspetto sappiamo ancora assai poco », scrive il Sandri.[32]

L'incompiuta opera del Cartari, che sarebbe stata quella di un precursore, rimase sconosciuta ed inedita, e quindi non potè avere alcun riflesso sullo sviluppo di questi studî.

Invece ebbero risonanza le indagini del Kircher e dello Strozzi.

La raccolta Strozziana fu ampliata amorosamente dai discendenti e, un secolo dopo, fu lodata dal Manni come la migliore esistente; essa diede occasione a varie indagini da parte di specialisti e di appassionati raccoglitori[33].

L'esempio fu seguìto da altre famiglie nobili fiorentine, che — dice il Tonini « per prime hanno posto amore ai sigilli ed iniziato lo studio della Sfragi-

32. L. SANDRI *La ‹sigillografia universale› di Anton Stefano Cartari*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* » 15 (1955) II. Tutti i manoscritti del Cartari si conservano nell'Archivio di Stato di Roma.

33. E. DE RUGGERO *Catalogo del Museo Kircheriano* (Roma 1878).

stica. È loro merito se sul declinare del diciottesimo secolo, mentre vedete in trionfo la Numismatica medioevale nelle classiche opere dell'Argelati, Carli-Rubbi e Zanetti, anche i sigilli fan bella mostra di sè nelle collezioni dell'eruditissimo marchese Carlo Tommaso Strozzi, dei conti della Gherardesca, dei marchesi Guadagni, dei nobili Pazzi, Peruzzi, Morelli, Baldovinetti, da Verrazzano, Fantoni ed altri ed altri ancora, i quali vantavano fra i primi e più preziosi ornamenti dell'abitazione la loro raccolta dei sigilli antichi, che con singolare compiacenza mostravano all'erudito visitatore... Questi eletti ingegni... non isdegnarono di rivolgere anche ai sigilli attenzione e studio, ben conoscendo che sotto quelle umili e dispregiate apparenze si ascondeva uno dei più validi sussidi alla patria istoria ».

Nel tratteggiare la storia degli studi di sfragistica italiana (di cui rivendica l'origine all'ambiente erudito fiorentino) il citato autore elogia in particolare il Gori ed il Manni: « Che se Anton Francesco Gori anzichè alla sfragistica applicò più presto e in singolar maniera l'animo suo all'antica epigrafia, non potea io tacerlo quale iniziatore della scienza dei Sigilli, da che prima del Manni aveva ideata un'opera (e la prometteva nella prefazione alla prima parte delle sue Iscrizioni toscane), nella quale si proponeva d'illustrare i sigilli del Medioevo considerati sotto l'aspetto di monumento sussidiario alla storia. Ma poichè si trovò impegnato a correre più faticosa palestra nei severi studi delle iscrizioni, ne depose il pensiero. Il Manni afferrò allora il disegno concepito dal Gori, e gli die' colore e vita ».

Il Tonini prosegue asserendo che il Manni fu « il vero padre e fondatore della sfragistica », giudizio che oggi appare eccessivo. Si può peraltro dire che in un'epoca in cui il materiale disponibile era scarso, il Manni riuscì, con lunghe ricerche, ad esaminare oltre duemila pezzi, ed a pubblicarne gran numero nei suoi trenta volumi; in ciò egli deve senz'altro essere considerato un pioniere, che non ebbe l'uguale in Italia nè all'estero. Il suo fervore e la sua prolungata attività giovarono a diffondere la conoscenza dei sigilli medioevali, in un ambiente che dava poco pregio al Medio Evo, considerato da molti come un'età barbara e incolta.

Invece, come ho osservato, ebbero successo la dissertazione del Muratori e il libro del Ficoroni. Di costui si deve ricordare, oltre alla serie dei piombi, l'altra cospicua raccolta delle pietre incise (molte delle quali erano matrici per sigilli). I piombi, passati al Vaticano verso il 1747, andarono purtroppo dispersi al tempo dell'occupazione francese (ma qualcuno è finito nelle raccolte del Palazzo Venezia; d'altri le tavole pubblicate dal Ficoroni tramandano il disegno, sia pure impreciso).

E, come il Manni nel mondo della cultura toscana promosse l'interessamento alla nostra materia, così fece il Ficoroni in quello romano; nel 1755 uscì un volume del Gaetani Della Torre sui piombi mercantili, come appendice al

Ficoroni, ed il Garampi ed altri si dedicarono ad analoghe ricerche — sebbene con scopi più limitati — mentre il Card. Petra nei suoi *Commentari* alle Costituzioni apostoliche trattò egregiamente delle bolle pontificie.[34]

Nel '700 furono raccolte nuove collezioni: la Vaticana (che fu devastata dai Francesi, e poi ricostituita con acquisti e doni di matrici ed oggi è nel Medagliere, mentre l'Archivio Vaticano possiede una grande raccolta di sigilli cerei, per lo più uniti ai documenti); il Fondo Zanetti, che finì al Museo di Bologna, quello di Fedro Bandini che lo legò alla Biblioteca di Siena, il gruppo di sigilli della Trivulziana (che nel secolo scorso passò al Museo Nazionale di Firenze), la serie sfragistica del Museo Borgiano o Veliterno, costituita al principio del '700 da Alessandro Borgia, Arcivescovo di Nocera, ed ampliato dal Cardinale Stefano Borgia.[35]

In tutta l'Italia gli eruditi mostrano di apprezzare questi piccoli monumenti, pregevoli testimonianze di età remote. Oltre ai citati, ricordiamo A. Avogaro, L. Baille, G. Baruffaldi, G.F. Bocchi, F. Cenni, A. Olivieri degli Abbati, G. Targioni-Tozzetti, D. Sestini, G. Vernazza.

Piccole monografie apparvero nella miscellanea « Calogerà », negli studi numismatici raccolti dallo Zanetti, in atti accademici e soprattutto nelle Memorie della Società Colombaria Fiorentina.

In quest'ultima Società gli studi sui sigilli ebbero largo sviluppo, specialmente fra il 1735 e il 1765; i rendiconti manoscritti delle ‹tornate› contenevano numerose relazioni di soci sopra rari sigilli. Purtroppo la guerra ha distrutto completamente tali manoscritti, con molto altro materiale della Società. Rimane però l'elenco degli articoli, pubblicato dal Dorini, che permette di valutare sommariamente quella fervida attività sigillografica.[36]

34. V. Petra *Commentaria ad Constitutiones apostolicas* (Venetiis 1741).

35. Conteneva 300 sigilli, più una trentina di anelli signatorî. Fra il 1815 e il 1817 fu unito al Museo Borbonico di Napoli. Vedi G. Consoli Fiego *Scritti varî di storia ed arte* (Napoli 1939).

36. U. Dorini *La Società Colombaria. Cronistoria dal 1735 al 1935* (Firenze 1936) 220-223. Egli cita trenta relazioni o rendiconti, molti dei quali si limitano ad illustrare singoli sigilli, alcuni invece riguardano gruppi od intiere collezioni di sigilli. Ad esempio dal tomo VII, degli anni 1741-1742 risulta che il *Veloce* ed il *Bramoso* (Carlo Tomaso ed Alessandro Strozzi) presentarono ai soci, nella loro « preziosa libreria », una serie di circa 300 tiparî antichi, ordinati dall'*Associato* (Giovanni Battista Dei); nel XVIII volume, degli anni 1752-1753 il *Ripulito* (Reginaldo Sellari) illustrò due codici contenenti i sigilli di Cortona ed altri 80 sigilli che — diceva il testo — « qui si registrano con le loro impronte ».

Un organico spoglio da me compiuto nel manoscritto anonimo *Sigilli di Famiglie, ecc.* (di cui si parlerà) ha permesso di identificare circa 500 tiparî che furono descritti e commentati nelle sedute della Colombaria. Alcuni di essi furono poi stampati nell'opera del Manni, altri sono finiti nel Museo Nazionale di Firenze, molti sono andati dispersi. Nel manoscritto citato si indica in quale volume della Colombaria ogni sigillo fosse illustrato; risulta che in ciascuno dei 30 tomi dei

Altre tracce delle indagini sigillografiche degli eruditi toscani del secolo XVIII risultano da due manoscritti della Biblioteca Moreniana di Firenze.[37]

Ed anche scrittori di storia locale od ecclesiastica pubblicarono e commentarono qualche sigillo inedito. Ricordo, a semplice titolo di esempio: le *Antichità di Aquileia* del Bertoli, la *Sicilia Sacra* del Pirro, le *Memoriae Caesenates* del Braschi, l'*Istoria della città di Viterbo* del Bussi, le *Memorie storiche di Monza* del Frisi, la *Storia del Vescovato di Siena* del Pecci, gli *Annales Camaldulenses* del Mittarelli e del Costadoni, l'*Historia abbatiae Casinensis* del Gattula, il *Codice diplomatico dell'Ordine di Malta* del Pauli, le *Memorie ... di Milano* del Giulini, le *Memorie di S. Maria di Reno* del Trombelli, la *Istoria de' Cavalieri Gaudenti* di D.M. Federici, ecc.

In complesso si tratta di una produzione che dimostra che gli studi del Muratori e di altri avevano avuto una certa eco, e che il sigillo incominciava a destare interesse scientifico.

Il secolo XIX — si è visto — incominciò con buoni auspici: la soppressione delle Congregazioni religiose convogliò negli archivi pubblici un copiosissimo materiale documentario — e quindi un gran numero di sigilli — che fino allora era stato quasi ignorato; con ciò si apriva la via a ricerche di maggiore ampiezza.

Nel 1802 un insigne diplomatista, Angelo Fumagalli, pubblicava il trattato *Delle istituzioni diplomatiche* con un capitolo sui sigilli, egregiamente impostato e sviluppato.[38]

Rendiconti si è parlato di sigilli (mentre il Dorini cita solamente diciannove tomi. A pagina 65 egli dichiara di aver fatto una scelta « delle cose più degne di nota fra le innumerevoli che sono registrate nelle varie serie di atti dal 1735 al 1856 ». Pertanto, oltre agli scritti da lui citati, molti altri ne esistevano nei Rendiconti della Colombaria, e ciò aumenta il nostro rammarico per la perdita di quel materiale, che avrebbe permesso di valutare i risultati raggiunti, in campo sigillografico, dagli eruditi toscani alla metà del '700).

Il Dorini riporta i nomi di alcuni cultori della sigillografia: oltre ai quattro sopra citati, appaiono Il Vescovo Stefano Evodio Assemanni, Giovanni Baldovinetti, Palmiero Pandolfini, Nicolò Marcello Venuti; forse coltivò la sigillografia anche il *Colombario* Manfredi Malaspina, cui fu dedicata l'opera sui sigilli di Cortona.

37. Nel catalogo *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* (Firenze 1903 ss, t. I, p. 160) sono indicate le seguenti opere Mss relative a sigilli: D. M. MANNI *Sigilli dei secoli bassi.* Elenco e descrizione di 1652 sigilli, moltissimi dei quali mancano nell'opera a stampa del Manni, sicchè questo Ms può servire come utile completamento dell'opera citata. *Sigilli antichi del Museo Savorniani* (Urbano Savorniani o Savorgnan, nobile veneto, prete dell'Oratorio di Bologna). È soltanto una raccolta d'impronte di sigilli, senza commento; salvo qualche postilla del Manni, il quale pose alle cc 95-97 un indice di leggende di sigilli, estraneo a questo manoscritto; seguono (102-105) notizie ed appunti frammentarî di altri sigilli.

38. FUMAGALLI: II 1-36; sigilli romani; I 198 bolle pontificie: II 119, 137, 149; sigilli ecclesiastici: II 178, ecc.

Nella prima metà dell'800 uscirono quattro opere di mole e vari articoli ed opuscoli.

Sono notevoli: la *Sfragistica Cremonese* dell'Ala Ponzoni, 1822, libro non privo di mende, ma ricco di materiali, di utili informazioni, di incisioni, e che costituisce la prima vasta monografia italiana di carattere locale [39], e i due volumi del Cibrario e di D.C. Promis sui sigilli dei Principi di Savoia, 1833 e 1834.

Il P. Raffaele Garrucci, notissimo archeologo e numismatico, illustrò con metodo razionale e scientifico la collezione dei piombi del Cardinale Altieri, perfezionando con molto senso critico l'opera del Ficoroni (1847).

Fra i contributi più brevi ricordo quelli di A. Belli, G. Bellini, F. Cancellieri, F. Carrara, R. Guarini, G. Labus, G. Lelli, P. Mazzucchelli, G.B. Vermiglioli.

Qualche nota sui sigilli apparve negli « *Atti dell'Accademia Romana di Archeologia* », nella « *Biblioteca Italiana* », in opere di numismatica, in storie locali (per esempio nella storia di Padova del Dondi ed in quella di Pavia del Robolini).

Più copiosa ed alquanto migliore è la letteratura sfragistica italiana nella seconda metà del secolo; tuttavia assai lontana da quella estera.

Un paleografo di fama, Andrea Gloria, coltivò questi studi e li portò a dignità d'insegnamento universitario. Si ricordano i corsi di sigillografia da lui tenuti a Padova, per la prima volta in Italia, e che suscitarono un fervore d'interessamento e d'indagini, che non fu privo di frutti.

Si formavano intanto nuove raccolte private di matrici di sigilli, ma per iniziativa più di antiquari che di eruditi; alcune di esse divennero poi pubbliche, con notevole beneficio per la scienza, altre andarono disperse. [40]

La più notevole fu radunata da Costantino Corvisieri, e si compone di 1776 esemplari.

Essa suscitò l'interesse di vari studiosi: il Venturi, il Monaci, il Serafini, il Balzani, il Federici, che ne proposero allo Stato l'acquisto; ma solamente più tardi, per evitare che quella preziosa e rara collezione fosse messa all'asta dall'erede del Corvisieri, il Ministero della Pubblica Istruzione la acquistò (1903-1905). Destinata al Gabinetto delle Stampe (presso la Galleria nazionale d'arte, ambiente non frequentato da cultori di sfragistica), essa rimase per qualche tempo negletta, finché F. Hermanin la fece esporre nella grande Mostra di Castel Sant'Angelo, con altri fondi. E così finalmente quel complesso di sigilli venne largamente conosciuto; [41] oggi è decorosamente esposto nel Museo del Palazzo di Venezia,

39. Le critiche mosse da F. Arcari *Sfragistica cremonese*, in « BCNN » (1903) 67, a quell'opera, sembrano eccessive.

40. Ad esempio nell'opera *Collections sigillographiques* di G. Schlumberger - A. Blanchet (Paris 1914) si parla della collezione Charvet di quasi mille pezzi: « certainement la plus importante réunion de matrices de sceaux qu'un particulier ait réussi à former ».

41. Furono pure esposti i sigilli del Museo di Ravenna, del Monastero di Subiaco, dell'Archiginnasio di Roma, cfr. *Guida generale delle Mostre retrospettive di Castel Sant'Angelo* (Bergamo 1911)

cui pure sono pervenute successivamente la collezione Pasqui (433 matrici) e qualche fondo minore: le bolle plumbee dette ‹dell'Esarcato›, i sigilli già della Casanatense, la raccolta Tagliavini. [42]

Delle altre raccolte private meritano ricordo: quella del Cardinale Altieri, illustrata dal Garrucci nel 1847; dell'Abate G. Ciabatti, edita nel 1870; del Marchese F. Raffaelli — 475 pezzi, di cui fu stampato il catalogo nel 1875 —; di Bartolomeo Borghesi — monete, sigilli, piombi, il cui elenco vide la luce nel 1880 —; del Giacomini e del Capobianchi, alienate nel 1885; di Giuseppe Porri — 400 pezzi, legati alla biblioteca di Siena (cui pure pervenne il fondo Bandini); del Taggiasco, venduta nel 1887; la collezione di bolle pontificie di Evan Gorga (circa 300 pezzi), quella di sigilli di Luigi Pereau (circa 2500 pezzi), quella del Rocchi e quella di Pietro Neri, tutte esposte nel 1911 a Castel Sant'Angelo; e quella di S. Ratti di Milano — 800 matrici, dal secolo XVI in poi [43].

Alcune di quelle collezioni, ed una quantità di altri sigilli che erano finiti presso antiquari e negozianti di monete, furono acquistati da collezionisti stranieri e andarono ad arricchire i musei pubblici e le raccolte private estere.

Fra le collezioni pubbliche italiane primeggiano quelle Vaticane. Il gruppo delle bolle d'oro e la grande serie dei suggelli cerei dell'Archivio Segreto sono stati editi dal Sella in pubblicazioni esemplari; il fondo delle matrici latine del Medagliere attende di essere illustrato sistematicamente, mentre le bolle bizantine sono state pubblicate dal Laurent. [44]

Importantissimo è il fondo di sigilli-matrici del Museo Nazionale di Firenze, nel palazzo del Bargello. La collezione venne istituita nel 1870, su proposta del Marchese Carlo Strozzi, dal Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti, e ordinata in una sala apposita, entro grandi vetrine, in cui ogni matrice è accompagnata da un calco e dal cartello con la trascrizione della leggenda.

Nel discorso inaugurale Pellegrino Tonini, che fu l'anima dell'iniziativa e curò l'allestimento della Mostra, ne tracciò la storia. V'erano allora 1440 pezzi,

33, 44, 47. A pagina 34 si legge: « la massima parte di essi si volle ordinare in questi locali [Castel Sant'Angelo] dove formeranno il primo nucleo del museo medioevale sfragistico del Castello ». Nel 1911 fu pure pubblicato l'*Inventario dei sigilli Corvisieri* (a cura di E. D. PETRELLA) con qualche errore della trascrizione delle leggende.

42. La collezione Pasqui fu ceduta nel 1922 dalla Signora Augusta Gherardi ved. Pasqui al Museo. Ne fu redatto uno schedario, sotto la direzione di F. Hermanin. Per la collezione Tagliavini cfr. A. SANTANGELO *Collezione dei sigilli Tagliavini*, in « *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione* » (4 s) 40 (1955) IV.

43. Si veda la « Bibliografia » ai rispettivi nomi. Degna di nota è, infine, la raccolta di 500 pezzi di Gastone Cambin, di Lugano (vedi « Bibliografia »).

44. Dopo il volume sulle bolle d'oro, il Sella ha pubblicato tre tomi di testo e tre di tavole sui sigilli dell'Archivio (3577 pezzi). Per il Laurent vedi la nota (14).

provenienti da vari Musei, dall'Archivio di Stato, da acquisti (la raccolta del dottor Marco Guastalla, quella d'una nobile famiglia, ecc.). [45]

Con successivi acquisti, doni, depositi, si giunse a 2.387 esemplari: una serie veramente cospicua per l'importanza, la rarità ed il singolare valore artistico ed iconografico di molti pezzi. Fu allora decisa la pubblicazione di un catalogo sistematico, ma il Tonini si spense mentre il libro era in bozze. [46]

Attualmente il magnifico fondo — che col Vaticano e con quello del Museo del Palazzo di Venezia costituisce la triade delle migliori collezioni italiane — conta 2.878 esemplari, più una bolla d'oro, e una serie di piombi mercantili, marchi, ecc. Oltre all'originario gruppo, prevalentemente toscano, vi si trovano matrici provenienti da ogni parte d'Italia (ad esempio la serie Trivulziana), ciò aumenta il pregio della raccolta.

Sono pure degne di menzione le raccolte del Medagliere reale di Torino, di cui si occupò il Cibrario, e quelle del Museo Bottacin di Padova, edite dal Rizzoli (vedi la « Bibliografia »).

Quasi tutti gli Archivi di Stato, molti musei, biblioteche, e persino Accademie ed istituti universitari, posseggono gruppi, più o meno notevoli, di matrici, d'impronte ceree, di calchi di sigilli e di bolle. [47]

Agli Archivi sono pervenuti i sigilli di enti, d'istituti, di uffici cessati, di congregazioni religiose soppresse, ecc., inoltre doni o cessioni da parte di privati; ad esempio è notevole l'importante dotazione sfragistica dell'Archivio fiorentino (sette bolle d'oro, centinaia di sigilli cerei di pregio considerevole, per lo più staccati dai documenti (procedimento che l'odierna tecnica archivistica deplora, ma che un tempo era in vigore).

Un elenco delle raccolte dei Musei sarebbe superfluo: basti indicare qualche fondo notevole: quello del Correr di Venezia, del Civico di Bologna, dei Musei Nazionali di Ravenna e di Napoli, di quello di Arezzo, la raccolta del Conte Piancastelli, oggi al Museo Civico di Forlì, le serie sfragistiche del Bottacin di

45. Vedi la voce: TONINI, nella « Bibliografia ». Nel 1862 il cav. Tomaso Uguccioni Gherardi cedette all'Archivio di Stato le carte Strozziane e 326 matrici di sigilli; queste ultime nel 1872 passarono al Museo nazionale. Nonostante tale cessione, che del resto riguardava solo il fondo di matrici, la collezione sfragistica dell'Archivio di Stato fiorentino è tuttora cospicua, come dirò.

46. Le bozze di stampa sono incollate sulle schede; vi si notano alcuni errori di lettura delle iscrizioni.

47. È pure degna di nota la collezione di bolle pontificie e di calchi del Gabinetto di Paleografia dell'Università di Roma.

Il fondo senese fu edito da F. JACOMETTI *I sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, estratto da « *Balzana. Rassegna senese* » (1927-1928).

Nell'Archivio di Stato di Roma si conservano (oltre, ovviamente, a migliaia di documenti sigillati) gruppi di prove di sigilli, presentate dai ‹sigillari›, che erano un ramo del ‹Nobile Collegio degli orefici ed argentieri› di Roma; dell'argomento riparlerò nel Capitolo « L'arte del sigillo ». V'è pure una collezione di piombi papali dal 996 al 1878 e di bolle di dogi di Venezia, dal 1462 al 1789. Cfr. A. LODOLINI *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia* (Roma 1932) 25-26.

Padova, dei Musei Civici di Udine e di Belluno. Pregevoli raccolte si custodiscono nelle Biblioteche comunali di Siena, di Fermo, di Trento, ecc..

Infine si hanno piccole raccolte presso antiche abbazie: a Subiaco, a Montecassino, ecc. [48]

Fra i cultori della sigillografia nella seconda metà del secolo scorso occorre citare innanzitutto i varî collaboratori del « *Periodico di Numismatica e Sfragistica* » (1868-1874) (fondato e diretto dal Marchese Carlo Strozzi) e del « *Bollettino di Numismatica e Sfragistica* », (1882-1887): L. Balduzzi, E. Branchi, M. Camera, M. Faloci, G. Gargani, G. Gozzadini, C. Guasti, C. Kunz, A. Lisini, G. Palagi, L. Passerini, L. Pigorini, A. Portioli, F. Raffaelli, M. Santoni, S. Servanzi-Collio, P. Tonini, O. Vitalini. In altre riviste ed atti accademici uscirono scritti di C. Astengo, L.T. Belgrano, I. Carini, F. Donati, Domenico e Vincenzo Promis ed altri. Eccettuati alcuni lavori lodevoli, si tratta per lo più di brevi contributi, di carattere descrittivo, d'interesse limitato, e talvolta non privi di mende.

Hanno un fondamento critico le trattazioni, sia pure brevi, dei paleografi e dei diplomatisti: M. Russi (per la sigillografia del territorio napoletano); C. Malagola, che dedicò una parte del suo corso di diplomatica ai sigilli, C. Lupi, ma soprattutto C. Paoli, con un articolo sulla bolla fiorentina e con le accurate notizie di sigillografia contenute nel manuale *Diplomatica.*

In questo secolo si registra un ulteriore miglioramento. [49]

Nell'insegnamento universitario della Paleografia e della Diplomatica si dà, in generale, qualche nozione intorno alla corroborazione degli atti col sigillo (e se ne trovano cenni nei manuali e nelle dispense); l'argomento è trattato con rigore, ma in breve.

Taluni storici del diritto toccano il tema: qualche storico dell'arte — soprattutto il Toesca — ha compreso nelle sue opere anche questi piccoli oggetti, di buon pregio; il Cecchelli ne ha rilevato l'importanza per l'iconografia medioevale; ed anche qualche numismatico se ne è occupato.

Meritano particolare menzione gli studî di Luigi Rizzoli, che fu l'autore più fecondo, di Giuseppe Gerola, anche più acuto, i contributi del Perini, del Laszloczky, del Weber e soprattutto del Santifaller, pel Trentino e l'Alto Adige; del Someda per l'Udinese; del Lienhard-Riva e di G. Cambin pel Canton Ticino; della Majer per Venezia, di T. Bertelè, di A. Mercati, di F. Nitti, di L. Sandri, di G. Cencetti e d'altri. Si deve segnalare la diligente indagine di G.B. Cervellini sui versi leonini dei marchi civici medioevali.

48. Vedi nella « Bibliografia » la voce *Collezioni.*

49. Cfr. ad esempio: C. Grassi *Origine e sviluppo storico del sigillo* in *Enciclopedia Giuridica* XV II.

Solamente ai nostri giorni la sfragistica è stata trattata globalmente, con visuale ampia, estesa a tutte le civiltà del mondo — dall'Europa all'Estremo Oriente — ed all'arco dei secoli che va dai primitivi saggi orientali del V millennio avanti Cristo fino ai nostri tempi, nella *Enciclopedia universale dell'arte* XII cc 431-448 e tavole 311-322 di cui già si è detto.

Un gruppo di specialisti ha trattato i diversi temi, coordinati in modo da formare un discorso organico e — nei limiti di una sintesi enciclopedica — esauriente. Conviene sottolineare l'importanza di questa visione panoramica dello sviluppo storico ed artistico del sigillo attraverso i cicli delle successive civiltà, visione che permette di fare rilievi e constatazioni d'ordine estetico e comparazioni tipologiche, in un campo che finora non aveva avuto una trattazione del genere.

CAPITOLO SECONDO

Termini d'uso nella sigillografia.*

Il discorso sui sigilli esige alcune definizioni dei termini d'uso, delle locuzioni che ne derivano, del loro impiego da parte delle cancellerie medievali, del loro valore nella diplomatica.[1]

Sigillografia, sfragistica. Sovente le due parole sono usate come sinonimi. Ma ‹sigillografia›, sostantivo, significa propriamente la dottrina che studia i sigilli (la coniò nella seconda metà del Seicento Anton Stefano Cartari), mentre la voce ‹sfragistica› è nata come aggettivo (« ars sphagistica » scrisse J. Heumann nel 1745) e, se usata da sola, sottointende: produzione, arte o termini analoghi; si dice infatti: la ‹sfragistica bizantina› per indicare l'insieme dei sigilli usati nel territorio bizantino, mentre la locuzione: ‹sigillografia bizantina› designa lo studio critico di quei sigilli. (Il Raffaelli ideò la parola ‹sfragistografia›, ma fu l'unico ad usarla).[2]

Sigillo. La parola ‹ sigillum ›, già usata dai Romani come diminutivo di ‹ signum ›, (e nel significato che tuttora conserva) indicò nel Medioevo quei marchî che sovrani, funzionari, la Chiesa o i suoi dignitarî, comuni, enti, corporazioni ovvero privati cittadini, assunsero come proprio contrassegno, da imprimere o da appendere ai documenti per convalidarli, ovvero per garantirne la chiusura e la segretezza.[3]

Matrice, Tipario. La parola sigillo designa d'ordinario tanto la matrice o tipario, incisi o intagliati nel metallo o in pietre dure (immagine ‹negativa› o concava), quanto l'impronta ‹positiva› o a rilievo, che si imprime su materia malleabile: cera, argilla, carta, piombo. (Qualcuno

* Edito in « *Rassegna degli Archivi di Stato* » 24 (1964) 43-52.

1. Vedi il Capitolo « Ordinamento, classificazione, cataloghi delle raccolte di sigilli ».

2. F. Raffaelli *Catalogo di sfragistografia della privata collezione del Marchese Filippo Raffaelli* (Fermo 1878).

3. Se ne parla in tutte le opere di diplomatica. Fra quelle di sigillografia basti indicare: Roman, Ewald.

ha proposto la distinzione: sigillo-matrice, sigillo-impronta, ma non mi sembra necessario che si creino nuovi termini).

Nel Medioevo è comune l'uso della voce ‹typarium› per significare lo strumento che imprime cera e carta: nel territorio bizantino, ove si adopravano bolle di piombo — e, raramente, d'oro — si impiegò il ‹boullotirion›, speciale tenaglia con due matrici contrapposte. Negli statuti dell'Ordine Gerosolimitano si trova ‹cuneus›, conio per bolle plumbee. [4]

Sigillare, bullare. Nelle norme vigenti presso le cancellerie, e nelle formule di corroborazione dei documenti, i vocaboli ‹sigillum›, ‹sigillare› vengono riferiti quasi sempre alla cera, mentre ‹bulla›, ‹bullare› riguardano i suggelli plumbei; tuttavia non mancano eccezioni, e si trova persino: ‹bulla cerea›. [5]

Sigillarius, sigillifer, bullator. Da sigillum derivano le cariche di ‹sigillarius›, ‹sigillifer›, custode del sigillo, guardasigilli; da bulla l'ufficio della ‹bullaria› papale e i funzionarî detti ‹bullatores› di Roma, di Venezia, ecc. [6]

Suggello. Questa voce, secondo il Gherardini, sarebbe apparsa intorno all'anno 1000; ma il Vocabolario della Crusca ne riporta soltanto saggi posteriori. [7]

Signetum. Indica l'anello-sigillo o un piccolo tipario personale; nei citati Statuti dei Gerosolimitani si nomina il «signetum secretum».

4. Vedi LAURENT *Le boullotirion byzantin du Foff Art Museum*, in «*Revue d'Etudes Byzantines*» 5 (1957) 211-214, ed altri. Sugli Statuti dei Gerosolimitani cfr.: «Sigilli degli Ordini militari» nel II volume.

5. H. BRESSLAU *Handbuch* cit.

6. In questa sede non è possibile un'indagine sulle date estreme dell'uso dei termini e sull'origine e il funzionamento degli uffici; basti indicare, per questi ultimi: M. TOSI *Bullaria e bullatores della Cancelleria pontificia*, in «*Gli archivî italiani*» 4 (1917) 3-76; e, nel presente volume il Capitolo «Sigilli della Repubblica di Venezia».

Dizionarî e glossarî registrano le voci suddette, e non è il caso di richiamare opere troppo note; cito solo i recenti libri di P. SELLA *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa. Veneto. Abruzzi* (Città del Vaticano 1944) 89 v. ‹bulla›, ‹bullator›, ecc., 532 ‹sigillare›, ‹sigillifer›, ‹signetum›, ecc.; *Glossario latino emiliano* (Città del Vaticano 1937).

7. G. GHERARDINI *Supplimento a' vocabolarj italiani* V (Milano 1857) 506-507. Sui termini di ‹sigillator›, ‹sigillarius›, ‹sigillifer›, ‹sigillifaber›, ‹sigillaritius›, ‹sigilliolum›, ‹sigillum appendicium›, ‹sigillum appensivum›, ‹sigillum pendens›, ‹sigillum repercussum›, ‹sigillum breve›, si veda: E. BRINCKMEIER *Glossarium diplomaticum* II 547-548.

Sigilli aderenti e pendenti. Rispetto ai modi di applicazione ai documenti, i sigilli si dividono in aderenti (« sigilla membranae affixa, diplomati innexa ») o pendenti, cioè appesi agli atti mediante cordoncini di seta o di canapa, nastri, trecce di fili di seta, strisce membranacee o cartacee (« sigilla pendentia, pensilia »).[8]

I sigilli aderenti sono, ovviamente, soltanto cerei; il loro uso risale all'Età greca e alla romana e dura per tutto il Medioevo e l'Età moderna; nel Medioevo incominciano ad essere impiegati quelli di cera con carta; dei sigilli pendenti di piombo è documentato l'uso nel territorio bizantino e romano-bizantino nel secolo VI, a Roma nel VII; di quelli cerei pendenti non si hanno saggi anteriori al secolo XI.

Sigilli alzati o volanti. Sono locuzioni inconsuete, registrate dal citato Gherardini, per indicare il sigillo impresso su ostia che si applicava alla ripiegatura superiore e non alla inferiore della lettera (ad esempio nella ‹commendatizia› che si dava al raccomandato, affinché potesse leggerla e chiuderla, bagnando l'ostia, prima di recapitarla).

Sigilli a secco. Sono di uso piuttosto recente. Mediante uno stampo e un controstampo si imprime un'impronta a rilievo direttamente sul documento, cartaceo o, raramente, membranaceo.

Anulus. Il vocabolo d'uso più antico è senz'altro ‹anulus›. Impiegato dai Romani e assai diffuso nel Medioevo fin verso la fine del secolo X, poi via via meno usato, designa tanto l'anello signatorio o anello-sigillo, quanto la relativa impronta cerea.[9] Raramente e impropriamente ‹anulus› fu usato per significare bolla plumbea (è evidente che con un anello non si può pressare il piombo).

Nelle formule di corroborazione dei diplomi imperiali e reali alto-medievali, come nei privilegi ecclesiastici, la voce ‹anulus› è generalmente più frequente che ‹sigillum› o ‹bulla›.[10]

Qualche volta appare il verbo ‹anulare› per sigillare.[11]

8. J. M. Heineccius *De veteribus... sigillis* cit., 170-171.

9. P. Sella *Glossario... Stato della Chiesa* cit., 24. Nel *Dictionnaire raisonné de diplomatique Chrétienne*, par Quantin et Morel (Paris 1846) sono citati gli ‹annuli sigillaricii›, od anche ‹cerographi› (c 696).

10. Cfr. ad esempio le *Formulae antiquae de episcopatu*, in J. D. Mansi *Sacrorum Conciliorum... collectio* (Venetiis 1759-1798) XVI Appendice 887, 893, XVIII, Appendice 855 (un esempio del principio del secolo X: « annulo ecclesie nostre bullare censuimus »). Dei diplomi sovrani mi limito ad indicare, a titolo di saggio, quelli di Guido, che sono convalidati con l'‹anulus› (cereo) durante il regno, e con la bolla plumbea — alternata col sigillo cereo — dopo la coronazione imperiale: cfr. L. Schiaparelli *I diplomi di Guido e di Lamberto* (Roma 1906) XVIII.

11. G. Cosentino *I notai in Sicilia*, in « ASSic » (n s) 12 (1887) 339.

Gli anelli signatorii si sogliono dividere in ‹capitati› — se il cerchietto porta un tipario metallico — e ‹gemmati› — se l'anello reca incastonata una pietra incisa.[12]

Gemme-sigilli. Molto diffuse in Grecia e in Roma, le gemme-sigilli recano figure, simboli, scene mitologiche; vennero spesso reimpiegate nel Medioevo, e sovente inserite entro contorni metallici recanti incise le leggende relative ai nuovi proprietarî. Fra i secoli XIII e XVI si fecero pure numerose imitazioni di gemme classiche, incise su pietre dure o su metallo, talvolta con molta bravura.[13]

Corniola. Fra le pietre dure ebbe fortuna la corniola, che fu largamente impiegata; con quel nome si indicarono per estensione tutti i piccoli suggelli — anulari o no — intagliati in tale materia o in pietre affini. Il termine s'incontra sovente negli scritti di principi, di prelati, di nobili, ed anche di privati cittadini. Le corniole generalmente avrebbero dovuto essere usate per carte private e corrispondenza, ma talvolta servirono anche per atti ufficiali.[14]

Sigillum magnum, parvum, ecc. Nell'alto Medioevo ogni istituto o personaggio non possedeva, d'ordinario, che un solo sigillo (per lo più anulare, e quindi piccolo). Ma con l'evolversi delle istituzioni e con la crescente complessità degli apparati burocratici, furono adottati diversi marchi, per uffici e dicasteri o per categorie di atti (secoli XIII-XIV). Tali sigilli da principio furono denominati soltanto in funzione della dimensione: ‹sigillum magnum›, ‹maius›, ‹mediocre›, ‹parvum›, ‹minus›. Però quelle indicazioni erano vaghe, e gradatamente vennero sostituite da altre, che meglio definiscono il genere dei suggelli: il ‹sigillum pontificale› dei vescovi; il ‹s. publicum›, detto anche ‹authenticum›, ‹commune›, per atti ecclesiastici o d'autorità laiche; il ‹s. ad causas› per i processi di vescovati, abbazie, comuni, giurisdizioni feudali; il ‹s. ad sententias› per le magistrature, ecc.[15]

12. ALA PONZONI: 13; M. DELOCHE *Etude... sur les anneaux sigillaires* (Parigi 1900); ROMAN: 252; EWALD: 134, 184.

13. Circa i tipi d'intaglio delle pietre da sigillo si veda, più avanti: « Materia e forma dei sigilli », « Sigilli dei nobili, dei professionisti, dei privati » tavola VII; e il volume II: « Sigillografia ecclesiastica ». (Le gemme incise furono usate non soltanto per anelli sigillari, bensì anche per ornamento, per gioielli, per decorazione di suppellettile liturgica, ecc.). Sulle imitazioni cfr. L. COURAJOD *L'imitation et la contrafaçon des objets d'art antique au XV et XVI siècles* (Paris 1899).

14. Per il termine cfr. i citati glossarî e specialmente: P. SELLA *Glossario... Stato della Chiesa* cit., 179-180 (‹anulus de corniola›, ‹corgnola›, ‹crugnola›).

15. Nel Museo di Bologna, ad esempio, si conserva il ✠ S. PONTIFICALIS [sic] STEPHANI EPISCOPI AMELIENSIS (sigillo 154). Le lauree dello Studio di Firenze tra il 1443 e il 1448 erano

Il Manni, nel pubblicare un interessante ‹sigillum ad privilegia›, appartenuto a Paolo Giovanni Massei, Giudice e poi Podestà di Firenze (1345), ha supposto che il Massei avesse presieduto anche a un ufficio destinato alla registrazione dei privilegi (però, considerando la grande aquila imperiale che campeggia nel tipario, si sarebbe indotti a pensare ad un ufficio per i privilegi imperiali)[16].

Nelle cancellerie sovrane appare la locuzione: ‹sigillum maiestatis›; in quelle dei Comuni vi sono vocaboli che indicano l'ente e i suoi istituti (‹s. civitatis›, ‹s. comunis›, ‹s. populi›, ‹s. priorum›, ‹s. consulum›, ‹s. confirmationis et omologationis›, ‹s. mercationum›, ‹s. iustitie›, ecc.).[17]

Il ‹sigillum camerae› in atti episcopali, può significare il marchio della Tesoreria o quello dell'amministrazione temporale, in contrapposto col sigillo d'ufficio: ‹s. episcopatus›; appaiono anche i termini: ‹s. curie›, ‹s. sedis episcopatus›, ‹s. curie spiritualis›. ecc. Infine si trovano, raramente, il ‹s. obligationum›, il ‹s. contractuum›, il ‹s. ad negotia›, il ‹s. legationum›, il ‹s. indulgentiarum›.[18]

Sigillo del Pescatore. Si chiama sigillo «sub anulo Piscatoris» o sigillo del Pescatore quel piccolo suggello in cera rossa, ovale, che rappresenta san Pietro nella barca, in atto di pescare, e che dal secolo XIV in poi si usò per chiudere e convalidare i ‹brevi› pontifici (mentre le bolle venivano sigillate mediante la bolla plumbea).[19]

Sigillo segreto. Al ‹sigillum publicum› ed a quelli di carica o di dignità, si contrappone il sigillo segreto, detto anche semplicemente ‹secretum.›[20] È in principio un anello, che si può considerare la diretta continuazione degli anelli sigillari romani, e pertanto ha preceduto

convalidate mediante il ‹sigillum pontificale› dell'Arcivescovo: A. GHERARDI *Statuti dell'Università e Studio fiorentino* (Firenze 1881) 438-456. Per le altre voci, cfr. EWALD: 42, 84, 87, 103; ROMAN: 31. Notevole, infine, il *Sigillum delegatorum sedis apostolice ad causas*, in DE GRAY BIRCH *Seals*: tavola XXXVI 13.

16. MANNI: VI, sigillo IV. Il tipario è MF.: 2079. Il successivo 2080 reca, con l'aquila, la leggenda: ✠ S. PAULI FILII ET HEREDIS QUONDAM MANFREDI DE INTERAMPNA, AD PRIVILEGIA.

17. Fra i numerosi sigilli di cariche ed uffici comunali, si vedano ad esempio quelli illustrati da Q. SANTOLI *Liber censuum Comunis Pistorii* (Pistoia 1915). Vedi anche, nella presente opera, « Sigilli dei Comuni italiani ».

18. COULON: 33; EWALD: 87-88. Vedi ad esempio il ✠ SIGILLUM INDULGENTIARUM SANCTORUM BERNARDI ET NICOLAY DE MONTE JOVIS, nel volume II, Capitolo «I sigilli degli Ordini militari ed ospedalieri» tavola XI 10.

19. Cfr. BRESSLAU e tutte le opere di diplomatica.

20. EWALD: 93-96.

i sigilli veri e proprî del Medioevo, e continua ad essere usato anche quando gli altri tipi vanno a poco a poco declinando.

Lo impiegarono le più alte autorità dello Stato e della Chiesa, come pure i privati.

Da principio, come si è visto i ‹secreta› erano anelli; quando prevalse per certi atti l'uso di suggelli più ampî, si fecero anche tiparî metallici di piccole dimensioni, legati a catenelle, che per sicurezza si portavano indosso. Il tipo più singolare di ‹ s e c r e t u m › fu la chiave-sigillo: la matrice era fissata all'impugnatura della chiave.[21]

Generalmente i ‹secreta› — che spesso erano corniole — servivano per le corrispondenze private; ma talvolta a documenti pubblici, già regolarmente convalidati dalle cancellerie mediante gli ordinarî sigilli, furono aggiunti i ‹secreta› del Principe o del Vescovo, per attestare che quei personaggi avevano personalmente controllato gli atti, o per altri motivi. Ad esempio, sotto i Visconti e gli Sforza certi privilegi, le concessioni di grazie, gli ordini ai castellani ed ai comandanti militari, non si consideravano validi se non erano forniti anche della ‹corniola› personale del Duca, come segno di diretta ricognizione.[22]

I sigilli segreti, che dovevano avere un uso ben diverso dai contro-sigilli — di cui si parlerà — furono invece talvolta adoperati anche in tale funzione. Se ne distinguono però nettamente per le leggende: SECRETUM... (col nome del proprietario), S. SECRETI MEI, CELA SECRETUM, SECRETUM MEUM MIHI, SECRETUM SERVA, CORDIS SECRETUM - GUISCARDI REFERO MECUM, SECRETI CUSTOS, SECRETUM VERI, TESTIMONIUM VERI, ecc.[23] E se ne differenziano talvolta per la forma: oltre a quelli circolari od ovali, ve ne sono ottagonali, esagonali, ecc. cioè di fogge sconosciute ai controsigilli; infine per le dimensioni, che sono d'ordinario comprese fra i 5 e i 15 millimetri.

Raramente in essi è ripetuta la figura che appare nel sigillo maggiore; in generale recano stemmi, simboli od emblemi, chiari od enigmatici.

C o n t r o s i g i l l o. Era, di regola, un tipario di dimensioni ridotte rispetto al sigillo principale, e che veniva impresso a tergo di esso. La doppia im-

21. Ne fu pubblicato un facsimile nella citata prima opera di sigillografia: G. LONGO *De anulis signatoriis antiquorum* cit., 46; cfr. in questo volume il Capitolo « Sigilli dei nobili » tavola I, 10. Sui sigilli appesi a catenelle vedi: A. LISINI *Dei sigilli senesi nei secoli XIII, XIV, XV*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia dei Rozzi* » (Siena 1877) 5.

22. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei duchi di Milano*, in « *ASL* » (n s) 7 (1943) 6-7.

23. M. Z. *Dictionnaire de numismatique et de sigillographie religieuse* (Paris 1852) c 268. Cfr. pure i citati « Sigilli di nobili ». In Francia fu usato il termine cachet, da cui ‹lettre de cachet›.

« Les lettres de cachet sont ... émanées du roi, signées de lui, contrasignées d'un secrétaire d'état écrites sur du simple papier et pliées de manière qu'on ne pent lire sans rompre la cachet. La dénomination est assez moderne et l'on assure que ce mot a été employé pour la première fois dans l'ordonnance d'Orléans de 1560 ». [MIRABEAU] *Les lettres de cachet et des prisons d'etat* I (Hambourg 1783) XII n 1.

pronta aveva lo scopo di rendere più difficili le falsificazioni o gli abusi; in certe cancellerie si facevano separatamente due sigillature per un duplice controllo: il maneggio separato delle due matrici avrebbe dovuto rendere impossibile l'impiego abusivo di esse.

L'uso dei controsigilli incominciò nel secolo XII, si diffuse largamente nel XIII e nel XIV, e verso la fine del XVI scomparve quasi dovunque. [24]

Generalmente il controsigillo replica, in misura minore ed in forma semplificata, le figure del sigillo maggiore; anche le leggende sono abbreviate; talora dicono: CONTRASIGILLUM (col nome del proprietario o dell'ufficio), negli esemplari ecclesiastici sono frequenti le invocazioni sacre: AVE MARIA, DEUM TIME, FUGITE PARTES ADVERSAE, MISERERE MEI DEUS, ecc.

Non avrebbe mai dovuto essere impiegato da solo, cioè con carattere di sigillo autonomo, ma talvolta, mancando il sigillo maggiore, venne usato appunto in quella funzione. [25]

S u b s i g i l l o . In Italia non si trova quasi mai il ‹ s u b s i g i l l u m ›, che ebbe vigore all'estero. Lungo il laccio o treccia o nastro pendente dal documento, si applicò talora, oltre al sigillo ordinario cereo, un piccolo sigillo pure cereo, o per una seconda verifica, ovvero per maggior garanzia. [26]

S i g i l l o c e r e o a d u e f a c c e . I Tedeschi chiamano ‹Münzsiegel› quei rari sigilli cerei che sono improntati sul ‹ r e c t o › e sul ‹ v e r s o › con stampi diversi, ma aventi le medesime dimensioni. Se ne valsero i principi di Capua, di Benevento e di Salerno nei secoli X e XI. Evidentemente quei sigilli — affatto inconsueti, in cera — imitano le bolle plumbee, impresse sui due lati, [27] (e non i controsigilli, che, tra l'altro, appaiono più tardi).

Non tradurrei ‹Münzsiegel› con s i g i l l o - m o n e t a , locuzione inesatta, nè penserei di ideare un nuovo nome, data l'estrema rarità del tipo: lo chiamerei: s i g i l l o c e r e o a d u e f a c c e , o a d o p p i a i m p r o n t a .

B o l l a . Il termine ‹ b u l l a › indica sempre un sigillo metallico, ordinariamente di piombo, eccezionalmente d'oro o d'argento. Le bolle, tutte di forma circolare, improntate sulle due facce, pendono dai documenti mediante cordicelle seriche o di canapa o di fili dorati, che attraversano i fori della piega inferiore della pergamena.

Fecero uso di bolle i Papi e taluni loro uffici e dignitarî, qualche Vescovo, qualche Concilio, gli Imperatori d'Oriente e tutti i loro funzionarî, di-

24. EWALD: 89-90; ROMAN: 209-217.
25. ROMAN: 247; M. Z. *Dictionnaire de numismatique* cit., cc 273-274. Cfr. anche il II volume della presente opera: « Sigillografia ecclesiastica ».
26. C. LUPI *Manuale di paleografia delle carte* (Firenze 1875) 236.
27. EWALD: 89, 163 e tavola XII, 1-2. SEYLER: 118, lo chiama anche: ‹Doppelsiegel›.

casteri, ecc. e — da Ludovico II in poi — talvolta gl'Imperatori d'Occidente, qualche Re, alcune Signorie, certi Ordini religiosi (san Giovanni di Gerusalemme, ecc.), i Dogi di Venezia e — per concessione del Papa Leone X — il Comune di Firenze [28].

Per imprimere le bolle plumbee si usarono stampi a tenaglia oppure torchi, come quello della Cancelleria Apostolica [29]; tali strumenti talvolta servirono anche per le bolle auree (in altri casi si impressero separatamente due lamelle d'oro sottili, il ‹recto› e il ‹verso›, fra le quali si pose uno strato di cera come riempitivo). Ne parlerò nel Capitolo *L'arte del sigillo*.

Bullectum, Bullecta. Nel secolo XIV s'incontrano i termini « bullectum sive sigillum parvum », [30] « bullecta » e simili.

Mezza bolla. Innocenzo III nel 1198 stabilì che nel periodo fra l'elezione e l'incoronazione i Papi usassero le ‹bullae dimidiae› o mezzebolle, impresse soltanto da un lato, con le teste degli Apostoli, mentre il ‹verso› restava liscio.

Sigilli parlanti, sigilli araldici. Sigilli-ritratti. Si chiamano parlanti quei sigilli nei quali le figure alludono ai nomi dei titolari: la colonna, la spada, la croce, per le omonime famiglie, lo spino dei Malaspina, la testa dei Malatesta, la rovere dei Della Rovere, la scala degli Scaligeri, ecc. E si definiscono sigilli araldici quelli in cui campeggia uno stemma o una insegna o figura araldica.

I sigilli-ritratti, solitamente di sovrani, di vescovi, di signori, ne tramandano le effigi, come le monete e le medaglie. [31]

Sigilli votivi, nuziali, galanti. Codesti tipi furono poco diffusi.

Sigilli votivi sono quelli assunti per adempiere un voto; se ne trova qualcuno nei territorî tedeschi — ove fu coniato il vocabolo ‹Votivsiegel› —; sono scarsi in Italia. [32] Altrettanto rari i sigilli nuziali. Ad es. il ✠ S. LAN-

28. Non è il caso di ripetere cose note; cfr. in generale: PAOLI: 254-260; e, in quest'opera, II volume, la « Sigillografia ecclesiastica » (bolle papali, dal secolo VI in poi; bolle di vescovi dal secolo VII al XIII; bolle di cariche ecclesiastiche, di abbazie, di Ordini, ecc.). Per Venezia cfr. il Capitolo V « Sigilli di Venezia »; per Firenze: C. PAOLI: *La bolla di piombo concessa da Leone X ai Fiorentini*, in « *Miscellanea Fiorentina* » I (1886); per le bolle degli Ordini: « Sigilli degli Ordini militari » nel II volume.

29. M. TOSI *Bullaria e bullatores della Cancelleria Pontificia* cit.

30. A. GHERARDI *Statuti dell'Università* cit., 85.

31. Si veda il seguente Capitolo: « I sigilli delle Signorie e dei Principati »; cfr. pure: « Sigilli dei nobili ».

32. SEYLER: 296-297; fra i sigilli italiani sembra votivo il sigillo col guerriero che si difende da un drago, edito dal MANNI: V sigillo XV.

CELLONTI [sic] ROMANIE, con la sposa che riceve l'anello dallo sposo, ed un altro con le immagini dei coniugi avvinti. Sono da ricordare anche i sigilli che i Francesi chiamano ‹signets galants›[33] e che recano simboli d'amore, due mani che si stringono, frasi e motti, e — nel secolo XVIII — figurazioni oscene.

Sigilli anepigrafi. Quando manca l'iscrizione, i sigilli si definiscono ‹anepigrafi›.[34]

L'uso di ‹sigillum› e di ‹bulla› per indicare l'atto sigillato.

Come ‹bulla› significò non soltanto il sigillo ma il documento, così il termine ‹sigillum› fu impiegato — ma più raramente — per indicare l'atto sigillato.

Il Mabillon ha notato che talvolta carte, pergamene, diplomi e lettere furono indicate col nome di ‹secretum›, ‹sigillum›, ecc. E ricorda una norma per la quale nessun chierico, in lite con un laico, doveva essere chiamato in giudizio dal sigillo di alcun giudice imperiale o regio, ma solo dal sigillo del suo vescovo o del suo arcidiacono. (Qui sigillo può significare mandato di citazione; ma in certi casi furono eseguite chiamate in causa con la semplice presentazione dei sigilli di citazione, cioè della rispettiva matrice).[35]

In molti atti dell'Italia meridionale nel secolo XI appare la locuzione: «Sigillum factum a ...», in significato di: documento emanato da... Ecco un esempio dell'anno 1048, in cui, tra l'altro, è degno di nota il plurale ‹sigillora›: «secundum quomodo continet [sic] ipsa sigillora nostra quod nobis fecit ipso catapano».[36]

Anche in atti dell'Italia settentrionale, ma nel secolo XII, s'incontrano frasi come questa: «postquam mihi requisitum fuerit sigillo illius civitatis».[37]

E nell'Impero d'Oriente fu più frequente l'impiego della voce sigillo per atto sigillato.

33. «Sigilli dei nobili» tavola IV; ROMAN: 265-266; E. KITTEL *Ehegattensiegel*, in «*Archiv für Diplomatik*» 8 (1962).

34. Il termine, che in bibliografia si applica ai libri mancanti di frontespizio o di titolo, fu usato anche in sigillografia: [E. D. PETRELLA] *Inventario dei sigilli Corvisieri* (Roma 1911).

35. È noto, del resto, che a Roma c'era l'uso di dare a servi od a messi l'anello signatorio come attestato di riconoscimento delle persone oppure come insegna di autorità: con esso si presentavano al destinatario e facevano verbalmente l'ambasciata. Ciò avveniva, s'intende, allorchè i padroni non potevano o non volevano scrivere, e talvolta per incarichi segreti (MABILLON *De re diplomatica* II Cap. XIV § I; cfr. anche DU CANGE alla voce ‹sigillum›, ecc.).

36. F. NITTI DI VITTO *Codice diplomatico Barese* IV (Bari 1900) 45, 67, 73 ss.

37. C. MANARESI *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216* (Milano 1919) 74, 77, 84, 91, 115, 127.

Usi impropri ed usi figurati del termine sigillo.

I cosidetti ‹ Sigilli dei pianeti ›. Nel Medioevo e nell'Età moderna ebbero una certa diffusione i cosidetti ‹sigilli dei pianeti›, recanti le iscrizioni: SIGILLUM JOVIS, SIGILLUM VENERIS, ecc. In realtà erano medaglioni d'oro, di argento, di bronzo, di piombo o d'altri metalli, oppure di corallo intagliato, e che rassomigliavano vagamente a suggelli, ma venivano usati come talismani. Su di una faccia recavano l'immagine d'una divinità pagana, sull'altra il ‹ quadrato magico › del pianeta relativo. Ne parla, fra gli altri, Paracelso, nel Paragrafo ‹ De sigillis planetariis ›; ma il nome di sigillo in tali casi è usato in modo del tutto improprio. [38]

Altri usi impropri. Il Gherardini ricorda la locuzione ‹terra sigillata›, usata nell'antico ricettario fiorentino per indicare certe argille provenienti da Costantinopoli, improntate con sigilli a lettere turchesche. [39]

Uso in senso figurato. La voce sigillo fu anche largamente usata con significato figurato.

Nella Bibbia si hanno molti saggi del genere, ad esempio: « Dice il Signore: mettimi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio ». (Cant. 8, 6): La frase fu ripresa da san Bernardino che considera come sigillo il ‹ chrismon ›, simbolo di Gesù, che ogni cristiano dovrebbe mettere sul proprio cuore (amore e carità) e sul proprio braccio (azione).

Del Vangelo basti questo saggio di san Giovanni: in Gesù « impresse il suo sigillo il Padre, Iddio » (VI, 27).

Dante scrive che san Francesco ebbe tre sigilli: l'approvazione della regola da parte di Innocenzo III, la conferma da Onorio III, infine le stigmate (« Da Cristo prese l'ultimo sigillo »; Paradiso XI). E si potrebbero citare ancora molti esempî danteschi e d'altri autori. [40]

38. A. P. THEOPHRASTI PARACELSI... *Operum volumen secundum*... (Genevae 1658) (« Archidoxis magica » Lib. VII); cfr. L. BELLONI *Sigillum Jovis*, in « *Castalia* » 5 (1949) 220-223; V. BIANCHI *Un Sigillum Veneris a Pavia*, in « *Regisole* » 2 (1960) 19-20.

39. G. GHERARDINI *Supplimento a vocabolarj* cit., V 744-745: egli dice anche che il verbo ‹sigillare› o ‹suggellare› venne usato figuratamente per ‹far dei lividi›, ‹percuotere› e con maggior proprietà nel significato di ‹far combaciare› due metà di una medaglia o moneta spezzata.

Bisogna infine citare i ‹sigilli del pane›. Nelle campagne le massaie che confezionavano i pani da portare al forno, li contrassegnavano con stampi, generalmente lignei. Quegli oggetti contengono sovente croci con ornati diversi; in qualche caso ebbero caratteri di pregio. Ma si deve definirli stampi e non sigilli.

40. Ecco il caso più tipico: nel Canto XXVII san Pietro dice:

« Non fu nostra intenzion... / ch'io fossi figura di sigillo / a privilegi venduti e mendaci »,

cioè che la sua immagine, che appare nelle bolle papali, servisse a convalidare privilegi e dispense simoniache od appoggiate a menzogne.

CAPITOLO TERZO

Materia e forme dei sigilli.

Le matrici.

Sigilli-matrici per impronte ceree. Si è visto che nell'antichità il sigillo era per lo più un anello d'oro con una piastra incisa, pure d'oro, ovvero con incastonata una pietra dura o preziosa intagliata.

Nell'alto Medioevo i sigilli continuarono ad essere foggiati ad anello. Intorno al secolo XI, volendosi dare al sigillo maggiori dimensioni, furono adottate vere e proprie matrici, cioè placchette metalliche incavate ed incise, fornite a tergo di orecchiette o di anse, fisse o pieghevoli a cerniera, ovvero di impugnature di legno o di metallo. L'impugnatura qualche volta reca sull'altro capo un secondo tipario, di solito più piccolo, il controsigillo.[1] Le matrici sono ordinariamente di bronzo, raramente d'oro o d'argento (quasi mai di ferro, perchè questo metallo è soggetto ad ossidazione) o di pietre dure.

Si fecero anche piccole montature per sigilli portatili, foggiate a staffa, alla quale si applicò un tipario girevole, intagliato sulle due facce, con figure diverse. Talvolta si trovano matrici con più intagli: in una raccolta privata si conserva un tipario argenteo eccezionale, a stella con cinque raggi, ognuno dei quali reca una piccola matrice. Quel genere di sigilli serviva a persone che avevano varie cariche o che dovevano convalidare diversi generi di corrispondenza con sigilli separati.

Altri sigilli erano fissati a catenelle che si portavano al collo oppure alla cintura.[2] Rarissimi furono i sigilli inseriti in chiavi o intagliati sulla ‹ coccia › delle spade.

1. Talvolta il piccolo sigillo era applicato in cima ad una penna metallica: ad esempio nell'inventario dell'eredità di san Carlo Borromeo si legge: « la penna d'argento con il sigillo da capo »; cfr. G. C. Bascapè *L'eredità di S. Carlo Borromeo* (Milano 1936) 191.

Ecco un esempio singolare di manico cilindrico, fornito ai due estremi di due matrici di epoche lontane e di enti diversi: il 1595 della collezione Charvet presenta da un lato il tipario della curia vescovile di Sinigallia, del secolo XIV; dall'altro l'immagine di san Francesco, del secolo XVII. Evidentemente il vecchio cilindro fu riutilizzato da un convento francescano che vi fece incidere il fondatore dell'Ordine.

2. Matrici portatili, con un foro, erano in uso dalla più remota Antichità; vedine ad esempio alcune nel *Catalogue of the Ugo Sissa collection* cit.

Principi, prelati, patrizi vollero talvolta trasformare le impugnature in oggetti di lusso, e fecero fare eleganti figure o statuette di metalli preziosi o di bronzo o d'avorio, che nel piedestallo portano il tipario. Il Cellini, ad esempio, eseguì per il Cardinale Ercole d'Este una statuina di Ercole; nei musei si trovano manici di sigillo in forma di leone (il « Marzocco »), di aquila, ecc., con riferimento ad insegne araldiche; altri invece alludono a cognomi (impugnature a colonna, ad elsa di spada, per le famiglie Colonna e Spada, ecc.), oppure si riferiscono a funzioni (la Giustizia con le bilance, per un giudice, la testa di Minerva per un docente, il santo patrono d'una diocesi o di un'abbazia, una croce, una mitra, un pastorale, un elmo e simili).

Gli anelli-sigilli e gli altri piccoli tipari portatili, detti ‹secreta›, erano in generale custoditi personalmente dai proprietari, o affidati a persone di assoluta fiducia (data l'importanza che nel Medioevo si attribuiva al suggello): i Vicari delle Diocesi, i Guarda-sigilli od i Cancellieri dei Regni, dei Principati, delle Signorie, i notai-cancellieri dei Comuni, i segretari degli uffici e delle magistrature, il bullator, ecc.

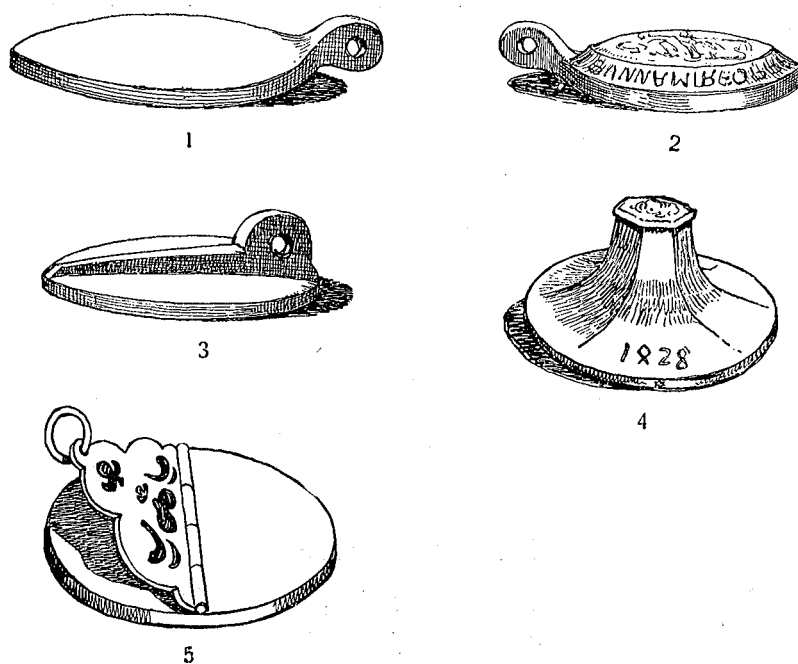
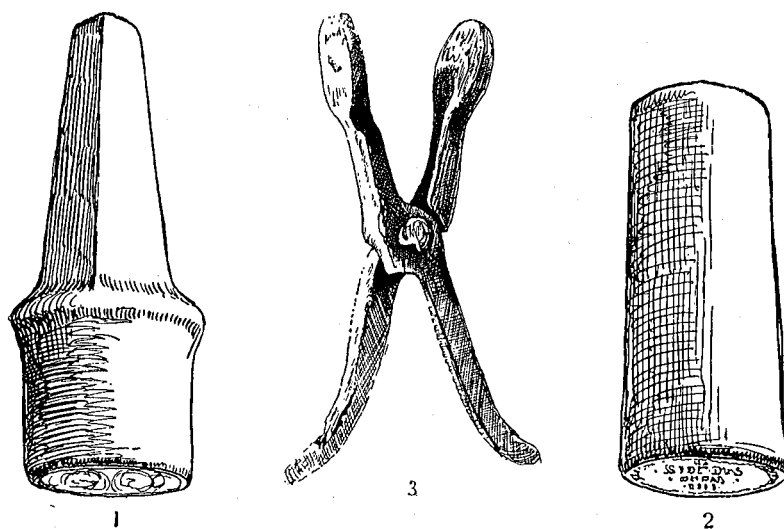
Quando il disco di cera reca un'impronta maggiore sul ‹ recto › e una minore (controsigillo) sul ‹ verso ›, le due sigillature ebbero luogo separatamente per un doppio controllo (ma quando ambedue le matrici furono affidate al medesimo funzionario, l'apposizione delle due sigillature divenne una semplice formalità burocratica).

Si è già accennato, discorrendo dei termini, alle gemme incise greche, romane e bizantine, utilizzate dal Medioevo in poi come sigilli. Generalmente esse — che, come è noto, portavano soltanto figure — vennero incastonate entro placchette metalliche sulle quali si incisero le leggende, cosicché l'impronta cerea presenta nel mezzo il rilievo della gemma, e nella cornice le parole; ma alcune pietre furono utilizzate senza iscrizioni.

Negli esemplari dell'Età classica sono intagliate come si è visto, scene religiose od eroiche, episodi di caccia, giuochi, allegorie, personaggi mitologici, busti d'imperatori, animali simbolici, chimere, ecc.

Oltre alla più comune delle pietre dure, la corniola, si impiegarono l'onice, il diaspro, l'agata, il topazio, l'ametista, ecc.

Basteranno due esempi. Federico III Re di Sicilia, nel 1306 usò un sigillo anulare con gemma incisa: una classica figura di Omfale col suo fuso. Le lettere F.T. (FRIDERICUS TERTIUS) e il motto: INICIUM SAPIENCIE TIMOR DOMINI furono incisi sulla cornice aggiunta. Il controsigillo del Gran Priore degli Ospedalieri di san Giovanni a Venezia, nel 1315, si componeva di un'antica pietra raffigurante Cerere in trono, con spighe di grano e una cornucopia; nel contorno le parole: ✠ SECRETUM FRATRIS LEONARDI.[3]

3. Del controsigillo del Gran Priore si parla nel Capitolo « Sigilli degli Ordini militari ». Cfr. W. DE GRAY BIRCH *Seals* cit., 281, 285; DE VISSER: 137.

1, 2, 3. Matrici dei secoli XII-XIV. 4. Matrice del secolo XV.
5. Matrice del secolo XVI con impugnatura pieghevole (da EWALD).

1, 2. Preteso stampo per bolle del Papa Innocenzo IV.
3. Idem, di Pio II (da EWALD).

Della tecnica dell'intaglio e degli artisti che incisero sigilli si parla nel Capitolo: L'arte del sigillo ».

Rarissimi sono i tiparî d'avorio. [4]

Strumenti per imprimere le bolle plumbee. Le bolle plumbee della Cancelleria pontificia, costituite da due dischi, fra i quali passavano i cordoni, venivano pressate per mezzo di un torchio (che tuttora si conserva nell'Archivio Vaticano) oppure mediante stampi a tenaglia, con due matrici contrapposte.

Con analoghi metodi furono impresse le bolle nella Cancelleria di Venezia, in quelle dei Normanni e d'altri principi o signori e presso l'Ordine di san Giovanni Gerosolimitano, poi detto di Malta. (La Santa Sede e l'Ordine usano ancora oggi le bolle plumbee, del medesimo tipo e formato medioevale).

Delle bolle d'oro e del modo di formarle si tratterà nel Capitolo « L'arte del sigillo ».

Le impronte.

Sigilli su cera, carta, ostie, ecc. Nell'Antichità si fecero impronte di sigilli in varie materie, soprattutto argilla e cera; nel Medioevo si usarono quasi esclusivamente la cera e certi metalli.

La materia più propria dei sigilli è la cera. La si impiegò pura o composta, e la si colorò in diverse tinte: dal bianco quasi trasparente al giallo, al rosso, e più raramente, al verde, al nero, ecc.

I pochi sigilli superstiti dei secoli VI e VII sono di cera vergine, giallognola; quelli dell'età carolingica hanno la tinta dell'ambra, forse perché la cera ebbe tale colorazione fin dal principio o perché alterata dal tempo. In seguito, per rendere più resistente la cera, vi si mescolò pece, talvolta pasta di farina con l'aggiunta di olio di lino o d'altri grassi, perciò la cera, col passar del tempo, divenne più scura. [5]

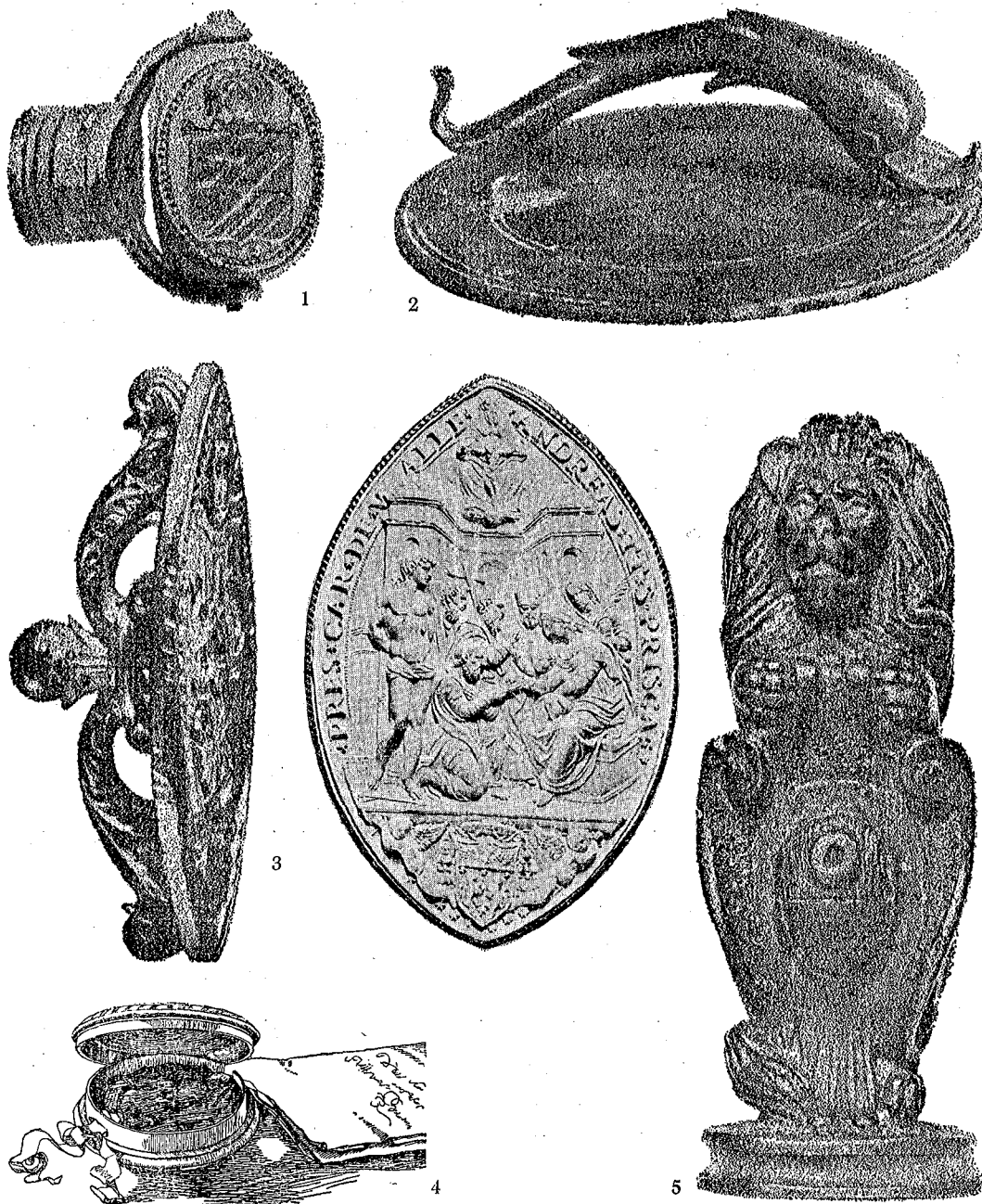
I primi esemplari di cera tinta di bianco sono del XI secolo; nel secolo XII s'incominciò a tingerla di verde e di rosso con procedimenti diversi [6].

Chi esamina un certo numero di sigilli, constata che nei colori della cera si trova una considerevole gamma cromatica, perché di ogni tinta principale esistono nei sigilli infinite gradazioni e sfumature: ad esempio si va dal rosso chiaro allo scarlatto, al carminio, al rosso cupo.

Si può attribuire tale varietà soltanto all'arbitrio dei singoli istituti o dei privati? In molti casi il titolare del sigillo adottò un determinato colore per imi-

4. Cfr. nel Capitolo « Sigilli di nobili » la descrizione del tipario d'avorio dei Landriani.

5. H. Grotefend *Ueber Sphragistik* (Bresslau 1875) 23; Ilgen: 328, ed altri.

6. Ilgen: 328; H. De Boüard *Manuel de diplomatique française e pontificale* (Paris 1929; 1948) 335. Sulle antiche ricette per tingere la cera cfr. Seyler: 162.

1. Portasigillo girevole, a tre facce (Museo Correr, Venezia). 2. Sigillo con impugnatura a forma di delfino (Museo Correr, cit.). 3. Sigillo e impronta del Cardinale Andrea della Valle, opera di Lautizio (Ashmolean Museum, Oxford). 4. Astuccio o teca per sigillo. 5. Impugnatura di sigillo a foggia di ‹Marzocco›.

tare una cancelleria, in qualche saggio il colore ha riferimento a simboli oppure alla tinta araldica di uno stemma, infine certi impasti bizzarri sembrano dovuti a un desiderio di differenziazione od alla preoccupazione di evitare le imitazioni e le falsificazioni, quando non siano il risultato di manipolazioni inabili.

Le miscele di cera e d'altre materie, coloranti o no, furono diversissime, sia per rendere l'impronta più o meno dura o lucida o resistente, sia per ottenere una data colorazione (in certi casi i componenti furono tenuti segreti, allo scopo di evitare contraffazioni). Il Demay ricorda un annotamento di spesa dell'Arcivescovato di Rouen per l'acquisto delle materie pel sigillo della città: 50 libre di cera, 2 libre di verderame, 16 libre di pece bianca.[7]

Nel XII secolo si mescolò talvolta alla cera della creta, che rese friabili le impronte. Quando invece la cera è pura e viene impastata con fibre o fili, diventa compatta e resistente.

D'ordinario non si ebbero norme per regolare l'uso dei diversi colori, ma ognuno li scelse a proprio gradimento; però le grandi cancellerie rimasero generalmente fedeli alla cera rossa, e nel secolo XV gl'imperatori concedettero talvolta ad enti ed a persone il privilegio di sigillare con tale colore.

L'esempio più notevole di codificazione dell'uso di cere colorate si trova negli statuti dell'Ordine di san Giovanni Gerosolimitano (poi detto di Rodi e di Malta), alla metà del secolo XIII. Vi sono precisate le diverse tinte di cera che i dignitari debbono usare. Il Gran Maestro, oltre alla citata bolla di piombo, si vale, per usi particolari, di un suggello di cera nera, la quale viene pure prescritta al Gran Commendatore d'Oltremare, all'Ospitaliere, al Priore di Saint Gilles e a quello di Castiglia. Debbono servirsi di cera verde il Gran Commendatore di qua dal mare, il Maresciallo, il Priore di Francia, il Gran Commendatore di Spagna, il Castellano di Emposta, il Priore di Catalogna. Soltanto il Gran Commendatore di Alemagna usa la cera vermiglia.[8] Se poi si esaminano i sigilli dei priori, dei commendatori, dei frati Gerosolimitani, ed altresì quelli delle precettorie, degli ospedali ed istituti dell'Ordine, si constata l'uso di tinte disparate: in Spagna il rosso, il giallo, il verde e il nero; in Inghilterra il rosso e, dal secolo XIII in poi, il verde, con rari esempi di bruno; in Francia il verde, il rosso, il bruno, il nero.[9]

La Cancelleria reale di Francia adottò la cera verde, che alla metà del secolo XIV fu riservata a certe categorie di documenti, mentre per atti di minore importanza si usò cera gialla e bianca. Renato d'Angiò sollecitò ed ottenne come un favore insigne il privilegio di sigillare al modo dei re.[10]

7. G. Demay *Le costume au Moyen âge d'après les sceaux* (Paris 1889) 13.
8. De la Ville le Roulx *Note sur les sceaux de l'Ordre de S. Jean*, in «*Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*» 41 (1881) 3; De Visser: 20-21.
9. De Visser: 204, 232, 234, 244, 264, 272, 290, 298, 300.
10. Lecoy de la Marche *Les sceaux* (Paris 1889) 86; Roman: 43.

Il *Dictionnaire de Sigillographie* cita un solo esempio di cera azzurra: Carlo V nel 1524 accordò ad un dottore di Norimberga di sigillare con tale colore. La cera verde fu usata anche dagli imperatori e dai patriarchi d'Oriente per certe corrispondenze. La cera bianca (che talvolta risulta alterata e oscurata dal tempo) fu prescritta da Enrico III di Francia per la cancelleria dell'Ordine dello Spirito Santo[11].

L'uso della ‹cera di Spagna› o ‹ceralacca› o ‹lacca spagnuola› risale al secolo XVII; fu adoperata per la prima volta — sembra — in una lettera inviata nel 1615 a Luigi XIII da sua sorella Elisabetta, Regina di Spagna; da ciò probabilmente deriva il suo nome e la sua fortuna[12].

Essa è più lucida e brillante della cera semplice, riceve anche i minimi particolari dell'intaglio della matrice, e, specialmente nella colorazione rossa, dà un effetto di eleganza notevole. È però molto più fragile della cera comune.

I sigilli aderenti di cera con sovrapposto un foglietto di carta, pressato a caldo e incorporato con la cera (l'impronta, per conseguenza, viene modellata sulla carta), appaiono in Italia alla fine del secolo XIII e al principio del seguente. Per tali usi la cera fu quasi sempre rossa. Con quel mezzo si risparmiava cera e si dava una maggiore solidità al suggello; il tipo però venne impiegato quasi esclusivamente per atti ordinari, e di rado per la documentazione più solenne. Quando il sistema viene applicato a sigilli pendenti, la cera, colata sui consueti cordoni o nastri, viene poi compressa tra due foglietti, dei quali soltanto il superiore è improntato[13].

Nel '700 e soprattutto nell'800, specialmente per usi privati, si impiegarono speciali ostie, bianche o colorate, che si bagnavano e s'imprimevano sul documento o venivano poste fra lembi di una lettera ripiegata o d'una busta: l'ostia in tali casi ha funzione analoga a quella della cera, e riceve e conserva bene l'impronta.

Nel secolo XVIII appare anche il cosidetto sigillo a secco. Come si è detto, si tratta di un'impronta che viene impressa fortemente nella carta del documento, per mezzo di due ferri giustapposti, a tenaglia; pertanto l'atto risulta impresso nel ‹recto› in rilievo e nel ‹verso› in incavo.

Bolle metalliche. Abbiamo visto che i sigilli metallici si chiamano bolle, sono sempre appesi ai documenti (non possono, evidentemente, esservi applicati per aderenza), mediante cordoni di seta o di canapa, ovvero

11. M. Z. *Dictionnaire de sigillographie* cit., 66; ed altri.
12. L. Douët D'Arcq *Collection de sceaux* cit., XXII.
13. Ilgen: 329.

fili d'oro o d'argento. Le bolle hanno sempre due facce: ‹ r e c t o › e ‹ v e r s o ›, di eguali dimensioni; molto raramente il ‹ v e r s o › reca un'impressione più piccola, a modo di controsigillo (per esempio la bolla aurea di Luigi XII).

L'uso di bolle plumbee si estese dall'impero romano d'Oriente ai territori romano-bizantini ed anche all'impero di Germania (da Ottone ad Enrico III, secondo l'Ilgen).

Delle bolle usate nell'area dell'Italia bizantina, di quelle della Chiesa d'Occidente, di quelle di Comuni e di città marinare, di quelle auree, ecc. si parla in altre parti del volume[14]. Qui basterà notare che speciali norme disciplinarono nei vari paesi l'uso delle bolle. Ad esempio Pietro III Re d'Aragona e poi di Sicilia (m. 1385), stabilì che le bolle plumbee si dovessero usare nelle promulgazioni di leggi o costituzioni, nelle concessioni di baronie, di privilegi rilevanti e di lunga durata, come immunità da imposte e contributi; invece le investiture di titoli e feudi più importanti erano convalidate con bolle d'oro.[15]

L'argento fu usato raramente per bolle.[16]

P r o t e z i o n e d e i s i g i l l i . A s t u c c i , t e c h e , c u s t o d i e p e r l e i m p r o n t e . Per proteggere le belle ma fragili impronte ceree si ricorse a vari mezzi.

Il primo e più semplice consistè nel formare attorno al sigillo un bordo cereo rilevato, una specie di cornice, che difendeva l'impronta in caso di pressione. Già nei primi diplomi imperiali si osserva che la cera era sparsa con abbondanza, sicché l'impressione dello stampo formava una sbavatura o margine rialzato.

Un'analoga bordura si trova anche nei sigilli pendenti, nel secolo XII; essa diviene più piccola nel secolo XIII e poi torna ad aumentare nel XIV, in modo tale che l'impronta praticamente giace entro un ‹guscio› cereo ampio e robusto; talvolta esso è levigato e tornito, essendo stato modellato mediante un'apposita formella.[17]

In tali casi, generalmente, si formava dapprima il ‹guscio› con cera naturale, poi si colava all'interno un piccolo strato di cera colorata sulla quale si faceva

14. Vedi i Capitoli: « Sigilli di tipo bizantino », « Sigilli dei Comuni », « Sigilli delle Repubbliche marinare », « Sigilli dei nobili ». Per le falsificazioni si veda il Capitolo: « Sigilli autentici e falsi ».

15. F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., Introduzione.

16. A. FUMAGALLI *Delle Istituzioni diplomatiche* II (Milano 1802) 6; BRESSLAU: I 931. Pel sigillo argenteo di Verona cfr. il Capitolo « Sigilli dei Comuni »; d'un sigillo argenteo lucchese parla un atto del 1073 (G. TOMMASI *Sommario della storia di Lucca*, in « *ASI* » 10 (1847) 16); PAOLI: 259-260. Alcune bolle argentee veneziane si conservano nel Museo Correr e nell'Archivio di Stato di Venezia. (Si veda il Capitolo « Sigilli delle Repubbliche marinare»).

17. ILGEN: 328.

l'impronta. (E qualche sigillo del genere, spezzato, mostra che era stata fatta una prima impronta sulla cera vergine di protezione, ed una seconda sulla cera colorata sovrapposta).

Le impronte ceree pendenti furono anche protette mediante sacchetti o borse di tela, di damasco o di velluto. Nel secolo XIII incominciò, in Italia, l'uso di colare la cera del sigillo entro apposite teche di legno tornito e di metallo — raramente d'avorio — nei quali erano stati in precedenza infilati i nastri o cordoni. Tale consuetudine si sviluppò soprattutto dal secolo XV in poi.[18]

Con quel procedimento resta visibile, ovviamente, soltanto una faccia del sigillo, e ciò determina il diradarsi e poi lo scomparire dei controsigilli.

Gli astucci metallici furono talvolta ornati, sbalzati, scolpiti od incisi. Alcune signorie e principati usarono, per i diplomi più solenni, lussuose teche bronzee da sigillo, tornite e bulinate, sovente chiuse da coperchi, ornati da motivi floreali o dallo stemma, pure formati a bulino od a sbalzo, o fusi.

Mi limito a ricordare, come esempi, le teche di bronzo sbalzato, cesellato e dorato, con coperchio che porta le armi dei Duchi di Milano, con due fori per l'entrata e l'uscita del cordone, il quale è fissato nell'interno delle teche per mezzo della cera, recante a sua volta l'impronta delle armi ducali e il nome del Duca (Cancelleria di Milano, fine del secolo XV e principio del secolo XVI). (Vedine saggi nel Capitolo « Sigilli delle Signorie », tavola XII).

Altro modello, più solenne, fu usato, ad esempio, da Ferdinando III imperatore: la teca è cilindrica, di bronzo dorato, e reca sul coperchio a bassorilievo la figura del sovrano, seduto in trono, con la leggenda: FERDINANDUS III D.G. SEMPER AUGUSTUS ELECTUS ROMANORUM IMPER. GERMANIAE, HUNGARIAE, BOHEMIAE, DALMATIAE ETC. REX; sull'altra faccia appare lo scudo imperiale accollato all'aquila bicipite; il medesimo motivo si ripete sulla cera gialla nell'interno.

Il Migieu ha pubblicato due magnifiche teche d'avorio, di fattura eccellente, assegnabili al secolo XIV. La prima è composta di due valve del diametro di cm. 10.5, in ciascuna delle quali sono scolpite a bassorilievo quattro deliziose scene di fidanzamento (probabilmente il sigillo aveva servito in origine a convalidare patti nuziali tra famiglie illustri; il documento ed il sigillo cereo sono perduti, e rimane soltanto la teca). Vi sono rappresentati; la danza, il dono dell'anello, l'offerta del fiore alla dama, la partenza per la caccia col falcone.

Dell'altra teca, che probabilmente aveva il medesimo scopo della prima, si conserva soltanto il coperchio. Misura cm. 13,2 e, pur con qualche analogia formale nelle figure, è impostata su uno schema diverso, che richiama i sigilli

18. Il Philippi nota che i sigilli di Federico II sono in capsule di legno d'olivo (PHILIPPI: 63); il BRESSLAU: I 932 dice che le teche si diffusero nel secolo XV; cfr. anche ILGEN: 328. Il PAOLI: 251 osserva che in Toscana erano chiamate ‹salimbacche›.

con partiture architettoniche: è infatti divisa in due piani, il superiore contiene tre arcate gotiche su colonne, con scene nuziali, l'inferiore presenta sei figure in atto di danza, sullo sfondo di quattro archetti. L'equilibrio compositivo, la delicata grazia delle figure, il movimento delle scene, il garbato drappeggio degli abiti, fanno di codeste teche dei piccoli capolavori dell'arte dell'avorio nel periodo gotico. (Però è lecito il dubbio che la seconda non sia una teca da sigillo ma un astuccio da specchio). [19]

Talvolta astucci di latta o di ottone furono rivestiti di pelle con impressioni in oro (ad esempio in certi diplomi di laurea dell'Università di Padova).

In altri casi la custodia fu d'argento, liscio od inciso.

Nel secolo XVI e nei seguenti si forma la consuetudine che trattati di Stato, patti matrimoniali importanti, convenzioni d'eredità ed altri accordi stipulati tra famiglie principesche, siano convalidati mediante sigilli cerei in capsule d'argento o d'oro. Se ne hanno saggi in diplomi dei Farnese, degli Estensi, dei Gonzaga, ecc.

I sigilli dei diplomi di Maria Teresa sono conservati entro belle custodie di bronzo tornito e dorato, che sotto i successori vengono minutamente incise e ‹guillochées›, così da renderle oggetti d'arte di pregio.

Le teche furono quasi sempre circolari, talvolta ovali od ogivali, secondo la forma del sigillo che dovevano contenere.

Nell'età rinascimentale si fecero anche astucci di pelle lavorata e dorata per riporre, ripiegati, diplomi reali, principeschi o ducali; da un lato di tali custodie sporge una mezza sfera, pure di cuoio, per accogliere il sigillo. Se ne vedano saggi nella tavola XVI de « L'arte del sigillo » e nella tavola XII dei « Sigilli delle Signorie ».

Forme dei sigilli.

Fino al secolo XIII i sigilli furono soltanto circolari od ovali; da quel tempo incomincia l'uso di fogge svariate.

Tali fogge sono state definite e catalogate con appropriata terminologia dal Grotefend e più tardi dal Bresslau; l'Ilgen ha unificato i due sistemi. Ecco la sua tabella, con le mie varianti ed aggiunte:

1. Tipo circolare.
2. » ovale.
3. » ogivale od ellittico.
4. » scudiforme (compreso il triangolare ed il cuoriforme).

19. [Migieu] *Recueil des sceaux du Moyen âge dits sceaux gothiques* (Paris 1779), tavole III*** e III****; M. Carrà *Gli avori in Occidente* (Milano 1966) 130 (pubblica la seconda teca, dichiarandola valva di astuccio per specchio).

5. Tipo quadrato e rettangolare.
6. » a rombo.
7. » pentagonale, esagonale, ottagonale.
8. » lobato (a 3, 4 e più lobi).

Talune forme vennero adottate da determinate categorie o ceti — l'ogiva dal clero, lo scudo dai nobili e dai cavalieri — ma tale assunzione non derivò da norme specifiche, bensì soltanto dalla consuetudine, che peraltro non fu sempre rigidamente osservata.

Altre forme, più rare, sono state scelte per arbitrio dei proprietari oppure degli intagliatori, per differenziare un sigillo dall'altro, ovvero per gusto decorativo.

Sigilli circolari. Sono circolari tutti i sigilli metallici e moltissimi sigilli di cera, incominciando da quelli imperiali.

Tale foggia può essere considerata la principale e fondamentale. E sebbene nel Medioevo i sigilli cerei abbiano avuto varie forme, quella circolare non andò mai del tutto in disuso, e tornò a trionfare nel Rinascimento e nell'Età moderna.

Nell'Antichità le matrici anulari, incise su pietre o su metallo, erano rotonde od ovali, però nel Medioevo alcune gemme ovali furono incastonate entro montature a cerchio, e viceversa.

I sigilli di Carlo il Grosso e dei successori, circolari, furono generalmente presi a modello da tutte le autorità laiche, da feudatari, da enti, da città, da privati, e raramente anche da ecclesiastici.

Sigilli ovali. Poco meno frequenti dei sigilli rotondi sono quelli ovali ed ovoidali.

Il contorno ovale, usato nell'alto Medioevo, costituisce la continuazione della foggia più frequente delle pietre-sigillo dell'Antichità. Esso diviene raro nel basso Medioevo. Ad esempio la Cancelleria di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, usò, oltre a molti sigilli circolari, un piccolo tipario ovale, di mm. 20 × 15.[20]

Col Rinascimento, si è visto, riprese voga il sigillo ovale, particolarmente adatto ad accogliere le figure che dal secolo XV in avanti divengono comunissime nei sigilli: gli stemmi, sormontati dalla corona o dall'elmo, dalla mitra o dal cappello prelatizio. Ancora maggior diffusione ebbe la foggia ovale dal secolo XVII in poi, per la simpatia che l'arte barocca ebbe per tale forma.

Rarissimi sono i sigilli con l'ovale disposto orizzontalmente; sono generalmente pietre antiche. Il controsigillo di Enrico Vescovo di Wincester (1129-

20. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* estratto da «*AHS*» (1925-1926) 16, 19, 39.

1171) presenta appunto tale particolarità; nel campo si vedono due teste poste di fronte.[21] Vi sono anche intagli del secolo XII con un leone passante o con un bove, che per necessità devono essere inseriti in uno spazio oblungo. Nel secolo XVIII si torna a trovare qualche saggio del genere, allorchè lo scudo è retto da due leoni o da altri « tenenti » araldici, e pertanto esige un campo sviluppato in senso orizzontale.[22]

Sigilli a mandorla, ogivali od ellittici. I nomi dati a questo tipo sono impropri: le parole ‹ellittico›, ‹elissoide›, sono inammissibili giacchè indicano figure che terminano in alto e in basso con curve anzichè con punte acute; la ‹mandorla› è aguzza ad un estremo, ma è curva all'altro; il termine ‹ogivale› è approssimativo, quello ‹gotico› a sua volta non è esatto. Più adatte sarebbero le qualifiche di ‹fuso› o ‹spola›, ma non sono entrate nell'uso. (I Francesi dicono: « sceau en navette »).

E poichè manca in geometria un termine per indicare la figura costituita da due archi di cerchio uguali che s'incontrano, formando angoli acuti, e dovendosi assumere un nome convenzionale, quello di ‹ogivale› risulta il più opportuno, non tanto per riferimento all'architettura detta ‹ogivale› o ‹gotica›, quanto perchè esso è divenuto di uso comune.

Questo tipo appare nel secolo XI. Si ha dapprima qualche raro esempio di mandorla, ma ben presto si forma e si sviluppa largamente la vera e propria ogiva, che dopo il secolo XII diviene la tipica foggia dei sigilli del clero, come ha osservato per primo Corrado de Mure.[23] Tale forma, cui arrise grande fortuna e che durò in molti casi fino al principio del secolo XIX, ebbe origine, a quanto ha dimostrato il Donati, dal ‹circuitus› o aureola, che incornicia l'immagine del Cristo in gloria, della Vergine, di qualche santo. Quel ‹circuitus›, che appare in antichi mosaici cristiani, fu generalmente circolare fino al secolo XII, indi si allungò a foggia ovale, che presto fu aguzzata in alto e in basso, dando luogo appunto al ‹fuso›. L'aureola è sovente fornita di raggi.

Essa si trova con frequenza nell'iconografia sacra: in affreschi, in miniature, negli « Agnus Dei » di cera — che hanno tante analogie formali coi sigilli —, in oggetti di oreficeria. Nel disegnare le immagini sacre entro aureole archiacute, gli artisti « ebbero sempre presente la forma dei sigilli diplomatici, senza « partirsi dall'idea della loro funzione ».[24] Difatti, parecchi codici recano quei disegni proprio là dove nei documenti si applicava il sigillo, cioè a piè di pagina o alla fine di un testo.

21. British M.: 2241.

22. O. Neubecker *Ordensritterliche Heraldik* (Görlitz 1940) figure 42, 211.

23. *Summa* in L. Rockinger *Briefsteller* cit., 475. L'Arcivescovo di Brema-Amburgo usò nel 1143 un tipario con l'esatta forma della mandorla (Ilgen: 330).

24. L. Donati *L'origine dell'aureola ogivale*, in « *La Bibliofilia* » 59 (1957) II-III.

In taluni casi si nota anche una identità tematica ed iconografica fra le ogive disegnate o miniate nei codici ed i sigilli; ad esempio il tipo col Redentore assiso, aureolato, benedicente, si trova in un manoscritto miniato dell'Apocalisse del secolo XIII ed in vari suggelli coevi. E si potrebbero citare altri saggi.

In seguito l'ogiva sussiste nell'arte come convenzione grafica, diventata tradizionale, e non altro che ricordo dell'antico ‹sigillum›. Alla sua fortuna contribuì naturalmente il gusto gotico, che nell'arco acuto, nell'ogiva architettonica, ebbe uno dei suoi caratteri salienti.

Infine, tale forma è molto acconcia a contenere una figura di santo o di Vescovo in piedi (mentre i sigilli sovrani e principeschi solitamente trovano nella forma circolare il campo più adatto per contenere, nei modelli maggiori, la figura del personaggio a cavallo, e nei modelli minori la sola testa. E si noti che i sigilli di Re, Principi, grandi feudatari, essendo spesso incisi dai ‹magistri monetarii›, hanno una parentela più o meno diretta con le monete e le medaglie, che sono rotonde).

Eccezionale fu l'uso di sigilli ogivali, da parte di signori e di dame (Matilde, moglie di Ottone V, nel 1303, Giovanni Gradenigo Doge di Venezia, 1355-1356, Malatesta Baglioni, 1530).[25]

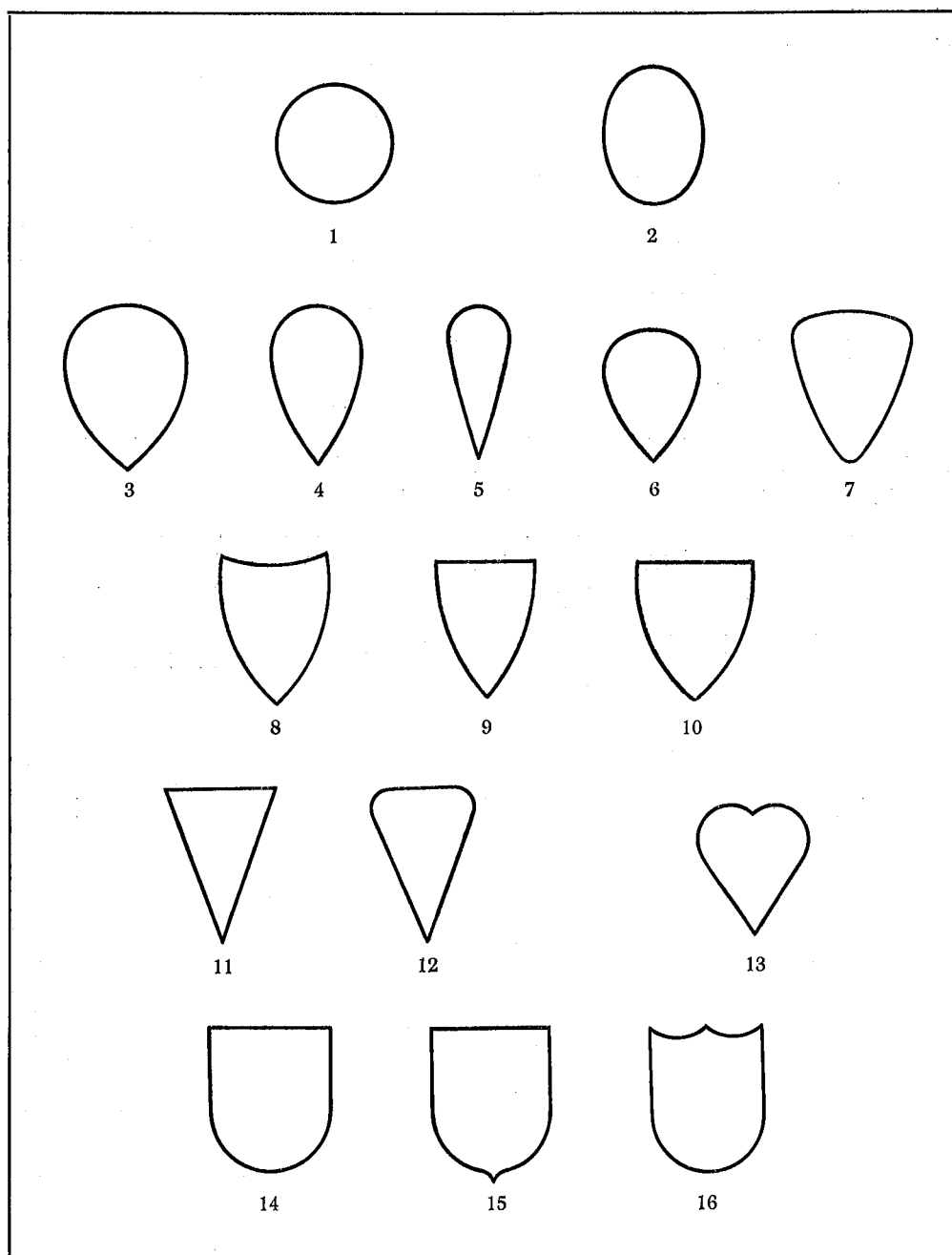
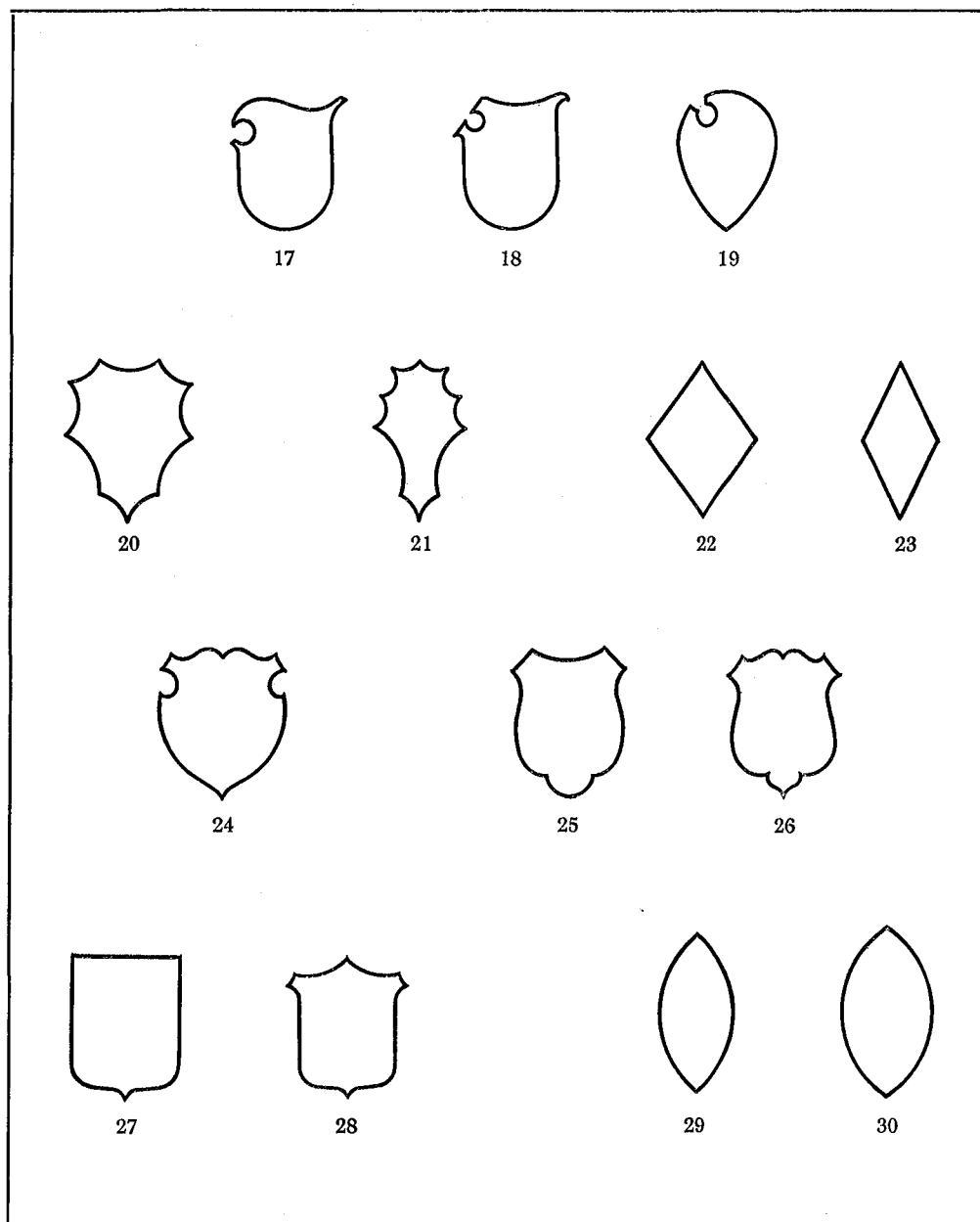
Rarissimi sono i sigilli ogivali disposti orizzontalmente. Si vedranno, nei « Sigilli del clero regolare », un tipario trecentesco degli Umiliati di Bergamo con l'« Agnus Dei » passante; un altro saggio, del 1347 (Burcardo, curato di Palézieux) reca un capriolo saltante davanti ad un arboscello. In quei casi la forma oblunga è stata scelta perchè più adatta ad accogliere figure disposte in senso orizzontale (sebbene in qualche sigillo verticale si trovino soggetti analoghi opportunamente disegnati in modo da entrare nel campo).

S i g i l l i a s c u d o . Comprendo in questa categoria tutte le fogge dello scudo. Si tratta di una forma che ebbe successo, specialmente per i sigilli dei nobili. Il sigillo scudato in generale contiene solo lo stemma del proprietario: ripete, insomma, esattamente l'aspetto degli scudi di guerra; in più porta, sul margine, la leggenda. Eccezionalmente vi si trovano figure estranee;[26] ad esempio un ‹magister› di san Giovanni Gerosolimitano nel 1315 usò il sigillo scudiforme, con un cappello prelatizio accompagnato in alto da due crocette patenti).[27]

Il sigillo a scudo fu impiegato, dalla fine del secolo XII in poi, da feudatari,

25. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 4, 7 figura 205; il tipario originale del Gradenigo è al Museo Correr (se ne riparlerà a proposito dei sigilli di Venezia). Vedi quello del Baglioni nel Capitolo « Sigilli delle Signorie » tavola X 7.

26. ILGEN: 330.

27. DE VISSER: 176-177.

Forme degli scudi. 1. Circolare. 2. Ovale. 3, 4, 5, 6, 7. Varianti dello scudo ‹a mandorla› (secoli XII-XIV). 8, 9, 10. Varianti dello scudo ‹gotico›. 11, 12. Scudo tringolare (secolo XIII). 13. Cuoriforme (secolo XV). 14, 15, 16. Varianti dello scudo sannitico (secoli XV-XVI).

17, 18, 19. Varianti dello scudo ‹torneario›, con tacca per appoggio della lancia. 20. Scudo a ‹bucranio› o cranio di bove (secoli XV-XVI. 21. Scudo a cranio di cavallo (secolo XVI). 22, 23. Scudo a rombo o a ‹losanga› generalmente impiegato per insegne femminili (secoli XIII e seguenti). 24. Variante dello scudo da torneo, con due tacche (secolo XVI). 25, 26. Scudo a cartella (secoli XVI e seguenti). 27, 28. Scudo sannitico, o ‹moderno› (secoli XIV e seguenti). 29, 30. Sigillo e scudo ‹fusato› o a navetta, detto ogivale (secoli XIII-XVI).

da cavalieri e ‹milites›, da vicedomini e da ‹ministeriales›, da cittadini, da qualche notaio, e soprattutto da una grande famiglia: gli Scaligeri di Verona.[28]

Si vedano suggelli scudiformi nei Capitoli « Sigilli delle Signorie », « Sigilli di notai », « Sigilli dei nobili » tavola I.

Forme dello scudo. La grande importanza dell'araldica nella produzione sfragistica dal secolo XII in poi, rende opportuno un esame delle forme dello scudo e del loro sviluppo nei secoli.

La foggia dello scudo corrisponde dapprima a evidenti necessità militari; nel '400 incomincia a discostarsene, e segue invece il gusto artistico del tempo.

Le targhe romane erano circolari, ovali — figure 1, 2 — o d'altro tipo. Nel Medioevo la prima forma dello scudo fu quella detta normanna, che il Ganz meglio chiamò romanica; da un modello piuttosto ovaleggiante si passa ad un altro sottile e acuto (figura 3). Gli scudi romanici appaiono nei sigilli dal 1136 in avanti, e vanno diradandosi nella seconda metà del secolo XIII[29] (figure 4-6).

Segue, al principio del '200, il tipo che il Ganz definisce ‹gotico› e che è la evoluzione del precedente; il lato superiore dello scudo diviene rettilineo o leggermente incavato; una variante è il modello triangolare (figure 8-12). Tali tipi coesistono, per un certo tempo, poi il primo è sostituito dal secondo.

Ancor più comune è lo scudo ‹sannitico›, con la testata e i fianchi rettilinei e la parte inferiore arrotondata; insieme con i tipi citati, il sannitico è in voga dal secolo XIV in poi; al principio del XV alla curva inferiore si aggiunge una piccola punta. È la forma più diffusa ed è tuttora in vigore (figure 14-16).

Lo scudo ‹torneario› deriva dal precedente ma è alquanto arrotondato in alto, è dissimmetrico e reca a destra una tacca o apertura nella quale passava la lancia; se ne hanno saggi nei sigilli dei Savoia — 1376 —, dei Visconti, ecc. (figure 17-19).

Nel secolo XV il perfezionarsi delle armature rende lo scudo quasi super-

28. Numerosi tipari scudiformi si trovano nei Musei italiani. Nella collezione Corvisieri, su oltre ottanta sigilli scudiformi, i nove decimi appartengono a nobili, un decimo ad ecclesiastici. Nella raccolta Ala Ponzoni invece due tipari a scudo su otto sono di canonici (Ala Ponzoni: 322, 400, tavole X 116 e XII 183). Non v'era uso costante di tale tipo nella medesima famiglia (Ala Ponzoni: 363 tavola XI 150-151; 396 e tavola XII 173-174). Vedi i sigilli degli Scaligeri nel Capitolo « Sigilli delle Signorie », tavola II.

29. Sulle forme dello scudo si trovano pochi accenni negli scritti di araldica e di sigillografia; ad esempio il Demay *Le blason d'après les sceau du moyen âge*, in « *Mémoires de la Societé Nationale des Antiquaires de France* » 37 (1877) 55 definisce scudo a cuore quello romanico ed esamina poi con acume l'evoluzione del modello gotico. Ma le osservazioni più nuove ed acute sullo sviluppo delle fogge dello scudo sono state enunciate da P. Ganz *Geschichte der Heraldischen Kunst* (Frauenfeld 1899) 33-35, e dal ricordato D. L. Galbreath *Manuel du blason* cit., 23, 25, 33, 36-37, 75, 80-81, 87, 142, 154, 160, 169-170, 187; si veda pure G. D'Haucourt - G. Durivault *Le blason* (Paris 1956) 13, 16, 19.

fluo (infatti nelle pitture, nelle sculture tombali e in altre testimonianze iconografiche esso va scomparendo). Quando lo scudo non ha più un impiego bellico, sopravvive come ricordo e tradizione, come arme di parata, e soprattutto in funzione di stemma familiare, detto appunto ‹arme›. Pertanto, non essendo più legata a funzioni militari, la sua forma cambia secondo l'evolversi del gusto artistico.

In Italia nasce e prospera nel secolo XV la foggia a ‹bucranio› o a ‹cranio di cavallo › — l'una più tozza, l'altra più slanciata — che sono elementi decorativi tratti dall'architettura, e che non si diffondono all'estero (figure 20, 21).

Dal secolo XVI in avanti ha invece sviluppo in tutta l'Europa lo scudo circolare od ovale accartocciato, cioè con volute e ricci ornamentali, nel gusto del tardo Rinascimento e dell'Età barocca (figura 10).

La losanga ed il rombo avrebbero dovuto essere riservati alle dame, perchè non sono scudi militari, ma qualche volta si trovano in piccoli controsigilli maschili, dalla seconda metà del secolo XIII in poi (figure 22, 23); ne vedremo saggi fra poco.

Altre forme. Le altre forme — quadrata, rettangolare, esagonale, ottagonale, ecc. — sono, come si è detto, poco comuni. Vennero scelte per volontà dei committenti — per lo più privati — ovvero per arbitrio degli intagliatori. Per conseguenza non si riscontra l'uso di forme fisse per enti o per categorie di persone; al più un certo tipo continuò per qualche generazione nella medesima famiglia.

Sigilli quadrati, a losanga, a rombo. I sigilli quadrati sono rarissimi, perché tale contorno non si presta bene all'uso sigillare.

Una matrice di bronzo del Comune di Concordia, edita da V. Promis che la ritiene del XIII secolo, presenta nel quadrato un circolo con lo stemma del Comune — un'aquila — e la leggenda; negli angoli sono quattro stelle. In realtà qui il quadrato ha la sola funzione di incorniciare il circolo. (Il Comune adottò nel secolo XIV un nuovo sigillo, di forma rotonda).[30]

L'Ala Ponzoni ha pubblicato come sigillo una placchetta quadrata, con i busti dei Santi Pietro e Paolo divisi da una crocetta come nelle bolle papali, e con le parole: SIGNA APOSTOLORUM PETRI ET PAULI. L'Autore nulla dice della provenienza dell'oggetto; quanto alla datazione, ritiene che sia anteriore al Mille, ma come semplice congettura. La placchetta meriterebbe uno studio approfondito (ma per ora la collezione Ala Ponzoni non è consultabile). La esistenza di quattro occhielli o fori agli angoli potrebbe indurre a credere che

30. V. PROMIS: 97-98, figure IX e X. Nei secoli XVII e seguenti si trovano alcuni sigilli quadrati; nel 1608 Ettore Pignatelli ne usò uno contenente uno stemma. (F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 361, 835); vedine altri in O. NEUBECKER *Ordensritterliche* cit., 265.

esso costituisse una delle due valve per improntare bolle (l'altra valva avrebbe dovuto portare quattro cunei da inserire negli occhielli). Invece si tratta senza dubbio di un distintivo del pellegrinaggio a Roma; ne è stato testè pubblicato un esemplare[31]; i fori servivano per cucire l'insegna sul mantello.

Infine un sigillo privato presenta un piccolo riquadro centrale con un leone rampante e nel contorno, sempre quadrilatero, la leggenda.[32]

Altrettanto scarsi sono i sigilli quadrilateri disposti obliquamente, e che si definiscono araldicamente ‹in losanga›. Appartengono a tale tipo: una matrice privata senese, un tipario ferreo anepigrafo col ‹Volto Santo› fra due donne, e pochi altri.[33]

Della foggia a rombo si deve ricordare un sigillo anepigrafo, con un leone rampante, ed un altro con la medesima figura, accompagnata dalle parole: ✠ S. WILIELMINI DE STRASO; nella Cancelleria Sabauda si usò qualche piccolo sigillo, detto ‹signeto›, a losanga: Amedeo VIII, 1403 (scudo sormontato dalla testa di leone alato, affiancato da due nodi di Savoia, e con le parole: S.H. COMITIS SABAUDIE) e 1423 (scudetto attorniato dalle lettere F.E.R.T. alternate con nodi).[34]

Sigilli rettangolari, pentagonali, esagonali, ecc. I sigilli a forma di rettangolo, rarissimi, si presentano ora verticali, ora orizzontali. Ecco tre esempi: l'uno, anepigrafo, presenta un monte a tre cime, con tre gigli e due stelle, sormontati da un elmo con lambrecchini; il secondo, pure anepigrafo, una biscia ondeggiante in palo, che divora un fanciullo, insegna dei Visconti di Milano; il terzo, più notevole, reca nel mezzo l'arme degli Orsini di Roma: bandato di tre pezzi, col capo alla rosa orsiniana; nei quattro angoli si trovano scudetti che alterano l'orso (insegna ‹ parlante › degli Orsini) con lo stemma suddetto; leggenda: ✠ S. FRANCISCI URSI DE FILIIS URSI.

All'estero il sigillo rettangolare ebbe diffusione alquanto maggiore. Il Sagarra ne pubblica vari saggi spagnoli; il Neubecker ne dà un bell'esempio orizzontale, fatto per accogliere nel campo due scudi affiancati, retti da due ‹tenenti›; si tratta però di un sigillo recente.[35]

31. ALA PONZONI: 384 e tavola XI 156; G. BERNI *Le medaglie degli Anni Santi* (Barcelona 1950) XV e figura 1.

32. Museo Nazionale, Roma Palazzo Venezia, calchi sciolti; [A. COLOCCI] *Sigilli di Amezone ed Angelo Colocci*, in « *BNS* » 1 (1882) 55.

33. Siena: 120; Co.: 1455. Non mancano invece saggi del genere in Spagna: il controsigillo dell'Infante Giovanni (1379-1380), il sigillo del Consolato di Catalogna a Palermo (con varianti dal 1403 fino al 1662): F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 210, 550-551, 775, 943, 946, 951, 1805-1807, 2815, 4161, 4595, 5053.

34. Co.: 1464, 1495; L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli dei Principi di Savoia* (Torino 1834) 84, 89.

35. Co. Rom.: 78; Co.: 1576, 1591; F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 1046, 1069, 4800-4801; O. NEUBECKER *Ordensritterliche* cit., 226, figura 194.

Rarissimi sono i sigilli pentagonali.

Pure inconsueti sono i sigilli esagonali. Le collezioni pubbliche conservano qualche tipario del genere; in raccolte private si trovano esemplari piccoli, montati su anelli. Nella serie Corvisieri si nota il ✠ S. JOHANNIS DE ARCHI DE NEAPOLI MILITIS, che contiene uno scudo con un'arcata (stemma parlante); il ✠ S. BARNABEI DE ISIO, con uno stemma troncato: sopra un'aquila, sotto tre palle; un terzo ha un castello ed anche gli altri otto portano stemmi. [36]

Altrettanto raro è l'ottagono, ora equilatero, ora con quattro lati maggiori e quattro minori. Filippo, vicario dell'Abate Giovanni di Savoia, usò in atti del 1465-66 un sigillo di questo tipo, di mm. 15×13, contenente lo stemma col cappello prelatizio. [37] Fra i tiparî Corvisieri meritano ricordo: il 1319, il 1320, il 1626, che contengono scudi con leggende; il 1450, il 1468, araldici ed anepigrafi, il 1467, pure stemmato, montato su anello; mentre il 1453 — unico — porta la iniziale M. Anche due ‹magistri› dell'Ordine di san Giovanni del baliaggio del Brandeburgo usarono negli anni 1509 e 1535 sigilli ottagonali. [38]

S i g i l l i a l o b i. Altro modello rarissimo è quello a lobi. Il motivo ornamentale lobato, di sapore gotico, appare dapprima inciso nel campo dei sigilli rotondi — secoli XIII e seguenti — come contorno decorativo che racchiude la figura; più tardi si afferma come contorno esterno d'alcuni sigilli. Così il tipario 377 di Siena ha un contorno formato da otto lobi uguali; altri hanno quattro lobi maggiori e quattro minori. [39]

S i g i l l i c o n c a v i e c o n v e s s i. Di regola la superficie del sigillo è piatta, con l'immagine incavata in negativo; vi sono però eccezioni: qualche impronta, formata con antiche gemme, ha la superficie concava. Anche qualche sigillo medioevale presenta tale singolarità, fatta forse per rendere più difficili le contraffazioni.

V'è poi un tipo, a sua volta rarissimo, in cui il campo è piatto, ma il margine che reca la leggenda è disposto obliquamente [40].

36. Co.: 1315-1318, 1321-1326; per esemplari stranieri cfr. F. De Sagarra *Sigillografia* cit., 851, 1480, 2259, 2848, 2934, 3863, 5761; D. L. Galbreath, *Sigilla Agaunensia* cit., 47, figura 147.

37. D. L. Galbreath *Inventaire des sceaux vaudois* (Lausanne 1937) 271.

38. O. Neubecker *Ordensritterliche* cit., 33 figura 30; De Visser: 159-161; vedi esemplari spagnoli in F. De Sagarra *Sigillografia* cit., 2984, 2991, 2994, 3542-3584, 5024, 5026. Tale forma diviene relativamente più comune nei sigilli privati dei secoli XVIII-XIX: O. Neubecker *Ordensritterliche* cit., figure 191, 212, 229, 266-267; cfr. pure « *Revue française d'Héraldique* » (1938) II 75 n 6 e 10.

39. Il Co.: 1420, straniero, ha dodici lobi. Vedi altri saggi stranieri in D. L. Galbreath *Inventaire* cit., 264, tavola XIX 9; cfr. anche i numeri 423 ss.; F. de Sagarra *Sigillografia* cit., 241, 425, 433, 590, 626, 920-921, 776-777, 3777, 4990.

40. Ilgen: 330.

Dimensioni dei sigilli.

Da principio i sigilli furono di piccole dimensioni, in quanto applicati sugli anelli. Ma dal secolo XII, quando s'incominciò ad usare matrici con impugnature o manici, il diametro dei sigilli incominciò ad aumentare; sovrani, vescovi, abati, grandi feudatari, fecero fare sigilli più ampi di quelli dei predecessori. Anche i Capitoli delle Cattedrali, i grandi monasteri, le città maggiori e le Signorie ampliarono le dimensioni dei sigilli, in relazione all'importanza ed all'autorità che avevano o che presumevano di avere.

I sigilli imperiali raggiungono la misura maggiore con Federico III; [41] poi si ha un periodo di stasi; nel secolo XVIII i sigilli divengono ancora più grandi: i diplomi di nobiltà conferiti da Maria Teresa recano pesanti sigilli di cera del diametro di 8 cm., chiusi in teche; con Leopoldo II il sigillo giunge a cm. 10.5 e la relativa teca a cm. 12,2 e aumenta coi successori; con Ferdinando I raggiunge i cm. 14.

In generale si può osservare che i sigilli di cera variano dai piccoli modelli degli anelli sigillarii fino al massimo di cm. 14.

Senonchè, quando il sigillo raggiunse dimensioni eccessive, si ebbe una reazione per motivi pratici; e pertanto si riservò il ‹sigillum maius› ai documenti più solenni, si adottò un sigillo detto sovente ‹mediocre›, per gli usi correnti, ed il ‹minus› per la corrispondenza meno importante, come si è già visto.

41. Seyler: 206; Ilgen: 329.

CAPITOLO QUARTO

Metodi per l'apposizione dei sigilli.

I sigilli, come si è visto, sono di tre tipi: aderenti, pendenti e impressi a secco. Di questi ultimi si è già parlato; qui si discorrerà brevemente dei metodi per la sigillatura con gli altri due sistemi.

I sigilli aderenti o applicati sono i più antichi.

Come è noto, si scaldava la cera e la si colava sul documento e, prima che fosse raffreddata, la si imprimeva col tipario. Talvolta, per facilitare l'adesione e la tenuta della cera, si raschiò un tratto della pergamena per renderla ruvida; oppure vi si praticarono fori o tagli a croce, poi si piegarono gli angoli a formare un'apertura; parte della cera usciva sul rovescio a costituire un solido bottone di rinforzo. In alcune Cancellerie la cera veniva colata sui tagli e rinforzata con sottili strisce di pergamena[1] oppure con funicelle; il dorso del sigillo così formato si prestava a diventare un vero e proprio controsigillo, sul quale si poteva imprimere una seconda impronta.[2]

Sono rari gli atti col sigillo impresso a tergo della pergamena anziché sul davanti; qualche atto della Cancelleria episcopale di Milano, negli anni 1319-20 è sigillato così[3].

Un altro metodo ebbe vigore in Spagna e nei dominî spagnuoli in Italia, dal secolo XVI in avanti. Certi documenti di magistrature civiche erano scritti su un foglio di carta ripiegato, e la cera si colava nell'interno, presso la piega (talvolta si pose altra cera a tergo) e la si improntò con la medesima matrice, a diritto e a rovescio, ovvero con due diversi tiparî, imitando così i controsigilli.

Ebbe pure largo uso, come si è notato, il sigillo composto di carta e cera. I foglietti cartacei furono quadrati o romboidali, qualche Cancelliere li rita-

1. F. BARTOLONI *Note di diplomatica vescovile beneventana etc.*, in «*Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*» (8 s) 5 (1950) 7-8; ILGEN: 338.

2. Vedi saggi in E. GATTULA *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones* (Venetiis 1734) I 108, ed altri.

3. AOM: *Diplomi episcopali*, Arcivescovo Aicardo.

gliò a mano con sagome diverse, finché nel secolo XVIII si adottarono speciali trancie o fustelle per tagliare meccanicamente la carta da sigilli, secondo determinati disegni (l'aquila imperiale, la croce, il cerchio dentellato o lobato; la Cancelleria sabauda adottò la croce Mauriziana, nel centro della quale sta lo scudo di Savoia).

Le sigillature fatte a garanzia della chiusura dei documenti (che pertanto erano detti: ‹litterae clausae›) si collegavano al sistema romano. La ‹littera› — papiracea, membranacea o cartacea — veniva ripiegata e sul luogo d'incontro dei lembi, oppure sui cordoni o sulle liste di pergamena passate entro tagli o fori, s'imprimeva il sigillo. Per aprire l'atto occorreva dunque spezzare il sigillo ovvero tagliare i lacci. Tale metodo si usava soprattutto per i ‹brevi› pontifici, che erano convalidati col sigillo dell'Anello del Pescatore [4].

Ed anche altre Cancellerie adottarono analoghi sistemi. Ma certi documenti, oltre a tali convalidazioni — che chiamerei ‹di sicurezza e di segreto› — recano pure, nel luogo consueto, dopo le sottoscrizioni, il normale sigillo aderente di corroborazione. D'ordinario i due sigilli erano diversi e venivano apposti da due uffici. E, mentre quello di corroborazione ha un valore, per dir così, permanente, il secondo esaurisce il suo compito quando la lettera viene aperta.

I sigilli metallici (bolle) furono sempre appesi ai documenti, per l'ovvia impossibilità di farli aderire.

I sigilli pendenti di cera appaiono nel secolo XI e si affermano nel XII [5].

Tutti i sigilli pendenti sono attaccati agli atti mediante cordoni, trecce o funicelle — di canapa, di seta, di fili d'oro —, nastri, oppure strisce cartacee o pergamenacee, dette ‹tenie›. La parte inferiore del documento fu ripegata, allo scopo di renderla più resistente, indi forata; i cordoni o i nastri venivano infilati nei tagli e poi riuniti, e nel punto d'incontro si applicava il suggello cereo. Le bolle plumbee, come si è visto, erano dischi con fori, entro i quali si infilavano le cordicelle uscenti dai fori del documento, indi il metallo veniva pressato in modo che le cordicelle non potessero più uscire, mentre si formavano nitide impressioni a rilievo su ambe le facce.

Quando i documenti recano molti sigilli — ad esempio gli atti dei Concili di Lione del 1245 e del 1274 che conservano i suggelli di quasi tutti i vescovi presenti — la ‹plica› è costellata di nastri e di cordoni, ciascuno dei quali porta la relativa impronta cerea. Di solito nella sigillatura si seguiva l'ordine gerarchico e di anzianità; via via che i nomi dei personaggi venivano scritti nel testo, si apponevano le rispettive sigillature.

All'estero — e in parte in Italia — si usò pure applicare il sigillo su ‹code› o nastri di pergamena ritagliati dal fondo del documento, in modo che un lembo

4. Paoli: 258, ed altri.
5. Paoli: 254, ed altri.

rimanesse attaccato all'atto; si tagliarono anche due o più code, per due o più sigilli. Talora la coda venne infilata in un taglio praticato nella membrana, così il sigillo, apposto nel luogo di giuntura, acquistava maggior resistenza, e, anziché pendente, diveniva aderente.

I sigilli pendenti furono impiegati per convalidare non soltanto i comuni diplomi ‹a foglio› — di pergamena o di carta — ma anche quelli formati a libro od a quaderno, che incominciarono ad essere usati nel secolo XV; il cordone del sigillo si allacciava od era legato o appeso alla costola del fascicolo. In altri casi il suggello fu applicato sull'ultima pagina, dopo le sottoscrizioni.

I sigilli di carta e cera, adottati dapprima come aderenti, non tardarono ad essere anche appesi agli atti, mediante cordoni di seta o strisce cartacee. In tali casi la cera, insieme con i cordoni o i nastri, è racchiusa entro due foglietti cartacei, dei quali il primo reca sempre l'impronta, e molto raramente il secondo.

In generale si può dire che il suggello pendente distingueva gli atti più solenni, ma vi furono numerose eccezioni.

CAPITOLO QUINTO

Le figure dei sigilli.

Le decine di migliaia di sigilli che si conservano in archivi, in musei, in raccolte pubbliche e private, costituiscono un materiale imponente pel numero ed interessante per la qualità, utile e talvolta prezioso per la conoscenza dell'antica iconografia, per la storia, per l'arte, per il costume, ecc.

Vi si osserva una singolare varietà di temi: figure allegoriche, emblematiche, araldiche, parlanti, immagini e scene sacre o profane, personaggi mitologici, simboli di arti, professioni e mestieri, animali e piante, sigle o monogrammi, vedute di castelli, di chiese, di città, gonfaloni e bandiere.

In particolare sono degni di osservazione pel loro interesse figurativo ed umano i sigilli-ritratti, piccoli e poco noti monumenti, che tramandano, sia pure in modo sommario e convenzionale, l'aspetto di personaggi dei quali non esiste alcun ritratto, e documentano la foggia del vestiario ecclesiastico e laico, delle toghe dei docenti, dei giudici, dei giuristi, dei dignitarî, le armature e le armi dei guerrieri, l'acconciatura e il vestiario femminile, gli attributi e le insegne di uffici e di cariche, gli oggetti d'uso o gli strumenti del mestiere.

È una gamma varia, ricca, inesauribile di aspetti del mondo ecclesiastico, di corte, feudale, nobiliare, guerriero, forense, erudito o docente, professionale od artigiano del Medioevo e dell'Età moderna.

Classificazione delle figure.

Il Douët d'Arcq, seguito dal Lupi, ha distinto i temi figurativi sigillari in otto classi, in base al genere delle figure ed alla posizione (a cavallo, in piedi, sedute in trono, ecc.): [1]

1. tipo di maestà: il sovrano, a figura intera, in piedi o assiso in trono;

2. tipo equestre: il sovrano o il cavaliere in armatura (o, raramente, in abito da caccia);

3. tipo gentilizio o armoriale: stemmi, figure araldiche.

1. L. Douët d'Arcq *Collection* cit., XXXVIII ss; C. Lupi *Manuale* cit., 238-239.

4. tipo ‹delle dame›, raffigurate in piedi, sedute od a cavallo;

5. tipo ecclesiastico: ritratti di personaggi (cardinali, vescovi, abati, preti, religiosi) oppure oggetti di culto;

6. tipo ‹leggendario› [sic]: immagini di Cristo, della Beata Vergine, dei santi o scene della loro vita;

7. tipo topografico: vedute di monumenti, chiese, castelli, ecc.;

8. tipo arbitrario o di fantasia: simboli, armi, utensili e oggetti, animali, piante, monogrammi e tutto ciò che non rientra nelle classi precedenti.

G'inconvenienti di questa divisione sono evidenti. Ad esempio: nel numero 2 (equestri) dovrebbero rientrare anche le dame a cavallo, di cui al numero 4 e i santi cavalieri, di cui al numero 6; nel tipo ecclesiastico, numero 5, deve anche entrare il ‹leggendario› numero 6, e il topografico, numero 7, qualora rappresenti chiese e monasteri.

Altra divisione fu proposta dal principe Hohenlohe, secondo le figure e le leggende:

1. Sigilli con iscrizioni, senza figure;
2. Figure;
3. Ritratti (capo, busto, figura intera a piedi od a cavallo);
4. Insegne araldiche.

Altri hanno tentato di suddividere i sigilli secondo la forma esterna del tipario. Ma esistono sigilli circolari sia laici che ecclesiastici. E nei primi si può trovare di tutto: il sovrano, il guerriero a cavallo, un personaggio in trono, ovvero la sola testa del personaggio, figure simboliche, stemmi, vedute di città.[2] A loro volta i suggelli circolari ecclesiastici presentano una quantità di temi: le bolle papali recano le teste dei santi Pietro e Paolo; i sigilli cerei del clero recano

2. Come ho notato, i sigilli rotondi sono quelli che più somigliano alle monete ed alle medaglie. Esula dal mio assunto una sistematica comparazione fra la sfragistica, la numismatica e la medaglistica di certi Stati e di certi personaggi.

Basterà accennare alle frequenti analogie, dovute al fatto che spesso i ‹magistri monetarii› e gli orefici disegnavano ed incidevano tanto i conii per le monete che gli stampi per sigilli. (Si noti, a titolo d'esempio, la grande somiglianza tra le monete ed i sigilli dei Dogi veneziani).

Così pure sarebbe utile, in sede di critica sfragistica, l'esame metodico di altre impronte simili al sigillo: ad esempio gli « Agnus Dei» cerei, che tanta diffusione ebbero nel Medioevo. Anche talune antiche ampolle di stagno, d'argento o di terracotta, che i pellegrini usavano portare da Gerusalemme alle loro chiese e case — e che contenevano olio delle lampade del Santo Sepolcro, reliquie, o terra raccolta nei Luoghi Santi — ricordano per qualche analogia formale i caratteri dei sigilli e così pure gli stampi di ferro o di bronzo che servivano per l'impronta delle ostie (ferri per cialdoni), di cui parecchi esemplari sono conservati nei Musei.

Delle figure sacre e dei ritratti di ecclesiastici si parlerà nella « Sigillografia ecclesiastica » nel II volume; per le immagini di personaggi laici cfr. « Sigilli delle Signorie ».

un santo od il titolare di una diocesi o chiesa assiso sul faldistorio (soggetto simile a quello del Re sul trono), scene religiose, facciate di chiese o conventi, stemmi, simboli, ecc.

Non è dunque possibile una classificazione razionale dei sigilli esclusivamente in base alla forma esterna.

La presente opera, tenendo conto che i sigilli sono parte integrante dei documenti, li suddivide in base alle categorie dei rispettivi atti, secondo lo schema della diplomatica: sigilli pubblici, sigilli privati, sigilli ecclesiastici.

Ma qui, in sede tipologica introduttiva, occorre classificare le figure sigillari secondo la loro natura. Io ho adottato dunque la seguente classificazione:

1. Figure sacre, figure umane, scene: teste, busti, figure intiere (in trono, corrispondente al ‹tipo maiestatico›; a cavallo, corrispondente al ‹tipo equestre›; in piedi, in ginocchio, leggenti, scriventi, docenti, o in altre pose). Anche i gruppi di più figure ed altresì le scene, sacre o profane, entrano in questa categoria.

2. Animali, che si distinguono in: allegorici, araldici, parlanti. Piante, a loro volta divise in: allegoriche, araldiche, parlanti.

3. Vedute di luoghi: città, castelli, chiese, monasteri, monti.

4. Sigilli araldici veri e propri e sigilli parlanti.

5. Sigilli diversi: simbolici, fantastici, con insegne o strumenti di arti, di professioni, di mestieri, o relativi a devozioni, od ancora di carattere ermetico e segreto; monogrammi e nessi di lettere alfabetiche.

Tipologia.

Data la notevole differenza fra i sigilli dell'area dell'Italia bizantina e quelli del tipo occidentale, conviene trattarne separatamente.

Sigilli italo bizantini.

Sono in gran parte plumbei (bolle) ed hanno quindi sempre le due faccie impresse. Fra i temi più antichi e più comuni sono il monogramma crocigero ed altri monogrammi, di cui si parlerà nel Capitolo X. Codesti tipi risalgono ordinariamente ai secoli VI-VIII.

Altre bolle sono figurate.

L'immagine di Cristo, col solo busto o a figura intera, in piedi od assisa in trono, è impostata e delineata con caratteristiche orientali; l'aureola è semplice oppure a forma di croce; i capelli sono sciolti sulle spalle, la mano destra è nell'atto di benedire, o posata sul petto, la sinistra tiene il Vangelo; ai lati si leggono le sigle IC, XP.

La Madonna Theotoke è rappresentata di fronte, in atteggiamento d'orazione ma non con le mani congiunte bensì aperte e talora sollevate; ovvero tiene

sul petto il Bambino e lo presenta ai fedeli, altre volte regge un medaglione raffigurante il Figlio di fronte, raramente ha il Bambino sul braccio; ai lati sono le sigle MP, ΘY.

I santi sono assisi o in piedi, coi consueti attributi: libro, palma, ecc.

Sono rare le scene: san Giorgio che uccide il dragone, la discesa al Limbo, il Battesimo di Cristo, l'Annunciazione, Daniele nella fossa dei leoni.

Altre figure ed emblemi sigillari sono meno comuni: la croce (semplice, potenziata, alzata su scalini, di foggia ‹patriarcale› o ‹doppia›, talvolta accantonata dalle sigle IC, XC, TI, KA); la stella, l'aquila ad ali spiegate (sovente fra le ali sta un piccolo monogramma crociato), la mano divina che benedice dall'alto, ecc.

Tra le figure profane si trovano con una certa frequenza ritratti di sovrani, solitamente a figura intera, di fronte, con i soliti attributi: l'abito di dignità, la corona, il globo, lo scettro.

Sigilli italiani.

Tipi con figure sacre e profane. La tematica delle immagini sacre di tipo latino è sostanzialmetne diversa da quella dell'area bizantina. Se ne parlerà diffusamente nel secondo volume: « Sigillografia ecclesiastica »; qui necessita solamente qualche breve cenno.

La figura dell'Eterno Padre è rara (in trono e benedicente, ovvero assiso su nuvole od in piedi, nell'atto di presentare il Crocifisso). Il Redentore è solitamente raffigurato fanciullo, in grembo alla Madre, a destra od a sinistra, non mai in centro — contrariamente alla tipologia bizantina —; una mano benedice, l'altra tiene il globo. Raramente appare in età adulta (uscente dal sepolcro, crocefisso, assiso in trono o nell'atto di ascendere al cielo). In pochi casi la figura di Cristo è concepita secondo lo stile dei medaglioni romani: busto di profilo, con manto simile ad una toga, con le pieghe raccolte da una fibula sopra la spalla, i capelli cinti da una corona di alloro.

La devozione alla Madonna, molto diffusa nel Medioevo, ha riflessi frequenti nella sfragistica. L'iconografia mariana è ricchissima; i temi fondamentali sono: la ‹ Mater Dei ›, in piedi od assisa, la Madonna detta della Misericordia, che stende il suo manto sopra una città, una chiesa, un castello, un gruppo di devoti, l'Assunta sulle nubi, fra gli angeli, l'Annunziata. Ma ve ne sono altri, come vedremo.

Si è osservato che i molti ritratti di personaggi che appaiono nei sigilli hanno fatto sì che questa categoria si chiamasse dei ‹ sigilli-ritratti›. Tale tipo incomincia ad essere usato dai sovrani nel secolo X e si diffonde largamente nel secolo XII: Cardinali, Vescovi, Abati, Prelati, sono rappresentati ora in piedi ora assisi sul faldistorio, in abiti pontificali, e generalmente benedicenti; allo stesso modo vengono raffigurati i Santi patroni, che per lo più erano Vescovi od Abati.

Nel secolo XII e nei seguenti le figure appaiono entro nicchie od archi e poi entro edicole architettoniche che si arricchiscono di pinnacoli e d'ornamenti gotici.

Nei sigilli del clero minore appare qualche volta il sacerdote presso l'altare, nell'atto di celebrare la Messa; quelli di teologi, dottori di diritto, canonisti, notai o giudici ecclesiastici, li ritraggono seduti presso il leggìo o lo scrittoio, nell'atto di leggere, di insegnare, di sentenziare.

I sovrani, i principi, i grandi feudatari sono delineati a cavallo, in piedi, o seduti. Sovente sono vestiti d'armatura (fino al secolo XVI), talvolta hanno il manto sulle spalle, la corona sul capo; la destra regge la spada o lo scettro; la sinistra il globo.

Nei secoli XIV e XV anche i sovrani ed i principi sono sovente inseriti entro nicchie architettoniche, come i Vescovi ed i santi. I tipi col personaggio seduto in trono sono abbastanza frequenti; sovente anche le regine e le mogli dei maggiori feudatari si fanno effigiare in trono con manto e scettro. Re, principi, signori, nobili e cavalieri appaiono spesso a cavallo e in armatura; la cavalcatura è al passo, al trotto o al galoppo; il cavaliere brandisce la spada, o tiene la lancia o un gonfalone. Magistrati laici, notai, giudici, appaiono seduti in cattedra o allo scrittoio, come quelli ecclesiastici, e così pure i maestri e qualche medico.

Sigilli con figure di animali o piante. Animali, piante e fiori ebbero non soltanto funzione di convenzionali figure araldiche o parlanti, ma anche valore allusivo e semplicemente decorativo. Il tema dei due uccelli, generalmente colombe, che si abbeverano ad un calice o ad una fontana, deriva dai monumenti cristiani dei primi secoli; fu usato nel Medioevo come simbolo sacro; qualche laico lo adottò nei sigilli per imitazione, e forse senza alcun significato. Da esso derivano i tipi col pavone presso la fonte o il pozzo, e quelli con due uccelli che stanno ai lati di un albero, di un arbusto, di un fiore stilizzato. Piante e fiori, a loro volta, hanno più spesso uno scopo ornamentale che simbolico, o, se vi è un'allusione, è vaga e generica.

Sigilli con vedute. Nei tipi ecclesiastici si trovano raffigurazioni schematiche di fabbricati di culto; nei sigilli di alcuni Comuni dei secoli XIII e XIV spicca la veduta della città fortificata (Padova, Siena, ecc.) ovvero un tratto di mura merlate o di torri (Trieste) simboli della conseguita autonomia; infatti prima della pace di Costanza le città non potevano erigere fortificazioni. Certi sigilli imperiali portano la veduta schematica di Roma, ridotta a sintesi di alcuni monumenti, con le parole: AUREA ROMA (secolo X e seguenti); simboleggiano il potere imperiale, che idealmente non poteva prescindere da Roma. Nei suggelli dei feudatari, nei secoli XI-XIII, appare sovente il castello come simbolo dell'esercizio della giurisdizione o di altri poteri (anche più tardi il castello fu assunto come insegna, ma senza tale significato).

S i g i l l i   a r a l d i c i . Contengono stemmi di famiglie, di Diocesi, di Chiese, di Ordini religiosi, di Case regnanti, di Comuni, di Signorie, di Principati, di feudi, di dicasteri e uffici, e sono numerosissimi.

Lo studio di tali figure riguarda più l'araldica che la sfragistica, tuttavia occorre darne qui un cenno.

Le figure araldiche principali sono: la croce, con diverse fogge, di cui riparlerò; il leone e l'aquila. Questa ha le ali spiegate, e simboleggia una carica o una investitura feudale ricevuta dall'Impero, o l'appartenenza alla fazione ghibellina; non mancano però assunzioni arbitrarie di tale insegna. Essa è frequente nei sigilli dell'Italia settentrionale, perché ivi durò più a lungo la dominazione o almeno l'influenza dell'Impero, e la parte ghibellina ebbe maggiore sviluppo. L'aquila detta ‹evangelica› appare più raramente, ha sul capo l'aureola (mentre l'imperiale ha la corona), tiene le ali ripiegate e posa le zampe sul Vangelo. La fazione guelfa adottò la così detta ‹aquila rivolta›, cioè col capo voltato in senso opposto all'aquila imperiale; talora essa appoggia le zampe sopra un dragone abbattuto, simboleggiante la vittoria sull'Impero.

Il leone è simbolo di sovranità, di forza, di lealtà; di solito viene raffigurato rampante; qualche volta tiene nella branca o zampa destra una spada; può essere coronato.

Le insegne delle Diocesi, degli Ordini, delle chiese, erano da principio simboli sacri — l'« Agnus Dei », la colomba dello Spirito Santo, le croci di fogge diverse per ciascun Ordine, ecc. — e in un secondo tempo divennero figure araldiche vere e proprie.

Anche talune Università, Collegi di professionisti, Corporazioni d'arti e mestieri, Comuni, assunsero sigilli araldici, con le rispettive insegne (invece i simboli dei rispettivi enti non si considerano propriamente araldici).

S i g i l l i   p a r l a n t i . Si è visto, a proposito dei termini, che codesti sigilli recano figure alludenti a cognomi di famiglia, a nomi locali, all'arte, alla professione, ecc. Il simbolo parlante tende a divenire, col tempo, un'insegna araldica.

S i g i l l i   d i v e r s i . Se ne parlerà più avanti.

CAPITOLO SESTO

Le iscrizioni dei sigilli.

Si dice ‹iscrizione› o ‹leggenda› tutto ciò che è scritto nel sigillo: il nome, il titolo, il luogo ove sorge la chiesa o il convento, il nome della città, dell'ente, dell'ufficio o del proprietario del sigillo, i motti, le invocazioni sacre, le sigle, i monogrammi, ecc.

La parola ‹epigrafe› è usata raramente, in funzione di sinonimo delle precedenti; può servire, in significato specifico, per le iscrizioni disposte su linee orizzontali. L'Heineccius ed altri hanno chiamato ‹perigrafi› le scritte poste in curva attorno alle figure, come nelle monete e nelle medaglie,[1] ma il vocabolo è caduto in disuso, e d'altronde quasi tutte le leggende sono di quel tipo, quindi non necessita un termine speciale.

Diposizione delle iscrizioni.

I sigilli più antichi presentano solitamente epigrafi nella vera accezione della parola, cioè iscrizioni orizzontali. Si tratta, per gran parte, di bolle plumbee papali, (quelle medicee ne sono una tarda imitazione),[2] veneziane, dell'area italo-bizantina. Ne parlerò fra poco, nei rispettivi capitoli.

Ma il massimo numero dei sigilli, come ho detto, porta le iscrizioni lungo il ‹giro› o contorno del tipario, sia esso circolare, ovale, ogivale, scudiforme, ecc. V'è qualche eccezione. La matrice di Rambaldo di Collalto, conte di Treviso e marchese di Ancona, reca nel cerchio un quadrato, con lo stemma; lungo i lati del quadrato si legge: RAMBALDUS COMES TARVIS MARCHIO ANCONE.[3]

Sono rare le leggende a rovescio, cioè incise al diritto nello stampo e che risultano quindi rivoltate nell'impronta cerea. Se ne trovano saggi nei sigilli antichi dei Conti di Savoia: Umberto II, dell'anno 1093, e Amedeo III, del 1143.[4]

1. J. M. HEINECCIUS *De veteribus* cit., 183; ed altri.
2. Sulle iscrizioni delle bolle papali cfr. I. M. MICHAEL SCHWEDER *Die Schrift auf den päpstlichen Siegeln des Mittelalters* (Graz 1926).
3. R. AVOGARO DEGLI AZZONI *Della zecca... in Trivigi*, in ZANETTI: IV 99-100. Un altro caso curioso: il centro d'un sigillo è occupato dalla sigla grande: RO, la leggenda nel contorno prosegue in caratteri più piccoli: DULFI F. DE SIMONE SPECIALI (ALA PONZONI: supplemento tavola IX).
4. Pel sigillo di Umberto II cfr. L. SCHIAPARELLI *Note paleografiche e diplomatiche*, in « *ASI* » (7 s) 9 (1929) 19-28; pel secondo D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., I 8 tavola IV.

Anche qualche privato ne fece uso. Talvolta invece s'incontrano, nel contesto d'iscrizioni normali, lettere a rovescio, forse per imperizia o capriccio dell'intagliatore.

Le leggende verticali sono eccezionali; appaiono lungo le figure di certi personaggi: nelle bolle di Venezia la parola DUX accompagna, dall'alto in basso, il Doge. Quando le parole sono disposte su nastri, filatterii o banderuole, ne seguono, ovviamente l'andamento.

L'inizio dell'iscrizione è d'ordinario nella parte superiore del sigillo e va dalla sinistra di chi guarda verso la destra.

Come i documenti medievali incominciavano con l'invocazione a Dio, e le sottoscrizioni erano precedute da croci, così tutte le leggende sigillari hanno inizio con una crocetta a braccia uguali (croce ‹greca›). Dal secolo XV in poi si sostituisce talvolta alla croce una rosetta o una stella, dapprima nei sigilli di laici, poi anche in quelli di ecclesiastici. Qualche volta una guglia, o la mitra d'un vescovo, o il cimiero d'uno scudo invadono lo spazio della leggenda, in alto, e coprono il luogo della crocetta, che pertanto manca.

Sovente le parole sono separate da punti o da fiori. Quando le iscrizioni sono molto lunghe vengono disposte in due cerchi concentrici. Talvolta una o due parole che non possono essere contenute nel cerchio, vengono scritte nel capo del sigillo (si tratta però spesso dell'indicazione di nuove cariche o dignità conseguite dal titolare del sigillo dopo che il sigillo medesimo era stato fatto, e che si volle aggiungervi).

Nei sigilli a due facce può accadere che l'iscrizione del ‹recto› prosegua nel ‹verso›, come in certe medaglie.

Se le scritte sono troppo corte, si usano caratteri larghi, spaziati, ovvero si pongono negli spazi vuoti ramoscelli, foglie o fiori. Nella bolla del Papa Leone IX (1048-54) le lettere sono separate da gigli; ma è un'eccezione.

Un saggio rarissimo d'iscrizione con le lettere disposte al contrario del consueto, cioè con la parte alta verso il centro del sigillo e con andamento verso sinistra, si trova nel tipario d'avorio di ✠ LANTELMUS DE LANDRIANO, della seconda metà del secolo XI o del principio del seguente. In questo caso, poi, le lettere LAN sono riscritte sopra la raschiatura di altre lettere, probabilmente WILL, sicchè il primo possessore del sigillo sarebbe stato WILLIELMUS (quel sigillo sarà descritto più avanti). Non mancano tipari in cui il nome è stato abraso e non sostituito; nel ✠ S. (PAULI) GUALTEROTI DE MARCHIONIBUS, la parola PAULI non è stata cancellata, ma gli incavi delle lettere sono stati colmati mediante colatura d'argento e poi lisciati, cosicchè nell'impronta appare un vuoto fra ✠ S. e GUALTEROTI. [5]

In generale le iscrizioni sono comprese fra due file di globetti o palline.

5. Del sigillo dei Landriani si parla nel Capitolo « Sigilli dei nobili »; per l'altro cfr. M. SANTONI *Sigillo di Gualtierotto dei marchesi di Montecchio*, in « *BNS* » I (1882) 90-94.

Paleografia dei sigilli.

I caratteri usati per le iscrizioni hanno seguìto, con un certo ritardo, l'evoluzione delle scritture dei documenti. Tali caratteri sono quasi sempre maiuscoli; solamente nella seconda metà del secolo XIV appaiono saltuariamente iscrizioni in lettere minuscole.

Nell'epoca merovingica si cercò d'imitare, rozzamente, la capitale lapidaria romana. Nei sigilli di Dagoberto e di Childeberto la O è fatta a rombo, in quelli del secondo la C è rigida, composta da tre linee rette; le lettere sono male ordinate. La leggenda sigillare di Carlo Magno è più regolare (ma le E sono ora quadrate, ora arrotondate con andamento onciale, ed anche la G tende alla onciale).

Col raffinarsi della civiltà carolingia e — meglio — nel periodo ottoniano la regolarità dei caratteri aumenta, e così la cura nel copiare il ‹ductus› della capitale delle monete e dei medaglioni romani.

La maiuscola gotica appare nei sigilli più tardi che nei manoscritti, e in Italia non ha che una modesta diffusione, mentre in Francia e nei paesi nordici ha ampio sviluppo.

Infine, col Rinascimento, torna in voga la nitida maiuscola lapidaria.

Bisogna notare che gli orefici ed i cesellatori che intagliavano sigilli non erano calligrafi, avevano meno frequentemente occasioni di scrivere che i cancellieri, i notai, gli scribi (legati a schemi grafici tradizionali), pertanto l'andamento e i caratteri delle iscrizioni sigillari non sono sempre coerenti con le scritture dei documenti contemporanei. Ma quando si osservano differenze grafiche tra i testi degli atti e le leggende dei rispettivi sigilli occorre tener presente che certi tiparî furono in uso anche per uno o due secoli, ovvero vennero rifatti, a distanza di tempo, identici ai modelli antichi.

Abbreviazioni. L'impiego sistematico delle abbreviazioni, giustificato nei manoscritti e nei documenti, fu più che mai necessario nei sigilli, ove un breve spazio doveva accogliere varie parole.

Non vi sono, in pratica, differenze fra il sistema abbreviativo in vigore per le scritture librarie e quello per le leggende sigillari, ma in queste ultime, molto concise e generalmente aventi carattere di ‹intitulatio›, il numero dei compendi è limitato.

Sono frequenti le contrazioni con segni sovrapposti (eps: ‹episcopus›; sca: ‹sancta›; coe: ‹commune›; ecc.), mentre i troncamenti (mon: ‹monasterium›) e le sigle, semplici o doppie, non sempre hanno segni (S.: ‹sigillum›; B.: ‹beatus›; D.: ‹dominus›; PP: ‹Papa›, ecc.). La S. abbreviata per ‹sigillum› può essere accompagnata da un punto, da un apostrofo, o attraversata da una sbarra o da un trattino.

Non indugerò sui segni abbreviativi relativi a: per, pre, rum, bus, que, ecc. e sui segni generici.[6]

Talvolta si trovano piccole lettere sovrapposte ad altre lettere, oppure inserite nella P, nella Q; frequenti sono i nessi: AB, AE, NT e simili.

Lingua. La lingua dei sigilli nel territorio italiano è la latina; non vi mancano errori, perchè gli incisori non sempre erano colti. Dopo il secolo XIII appaiono con una certa frequenza scritte in italiano.

Nelle zone che furono soggette all'influenza bizantina si ebbero bolle con epigrafi greche oppure bilingui; se ne parlerà fra poco. Qualche compendio greco appare in epigrafi latine: IHS, XP; talvolta ai lati della Madonna si leggono le sigle: MP-ΘY. E sovente presso la croce stanno le lettere: A, Ω.

Sono rari i suggelli di ebrei, con figure e parole ebraiche: di solito sono posteriori al XIII secolo.[7]

Iscrizioni onomastiche. Motti sigillari.

Le leggende si dividono in due categorie: onomastiche e con motti o invocazioni.

La prima comprende il nome, la carica, la dignità, il titolo, la professione del proprietario del sigillo; i dignitari ecclesiastici aggiungono la formula «Dei gratia» ed il nome della Diocesi, dell'Ordine, del convento; i nobili la qualifica, il feudo, la signoria di cui sono investiti. Le città libere assumono nei secoli XII-XIII versi leonini, e più tardi la semplice indicazione: S. COMMUNIS DE ...

Magistrature, uffici, collegi professionali e corporazioni, enti ed istituti, abbazie, confraternite, ecc. dichiarano il loro nome, la qualifica, la città.

Poichè la prima parola delle iscrizioni è sempre SIGILLUM, scritto in esteso o in sigla S., od anche sottinteso, il nome della persona o dell'ente è al genitivo, e per conseguenza lo sono gli attributi, le cariche, ecc. (Solamente dal secolo XV in poi pochi sigilli mercantili o di privati hanno il nome al nominativo).

Talvolta il nome è associato a un'invocazione, ad una preghiera. Ecco i primi esempi: CHRISTE PROTEGE REGEM FRANCORUM (anno 774); GLORIA SIT CHRISTO REGI VICTORIA CAROLO (anno 840).[8] Ma sono casi sporadici.

Si trovano invece con frequenza motti sigillari sacri. Per lo più si riferiscono alle figure dei rispettivi sigilli; il tipario di Santa Maria della Scala, a Milano, reca la Madonna incoronata, con le parole: VENI ELECTA MEA ET CORONABERIS;

6. L. SCHIAPARELLI *Avviamento dello studio delle abbreviature latine nel Medio evo* (Firenze 1926); cfr. anche G. DEMAY *La paléographie des sceaux* (Paris 1881) *passim*.

7. SCHLUMBERGER: 200-202 e tavola XVII. (Vi sono illustrati e riprodotti a facsimile sette sigilli di ebrei, di cui cinque con leggende ebraiche, e due — affatto singolari — con leggende latine: S. IOSCE IUDEI; S. IUDEORUM, quest'ultima è, stranamente, preceduta da una croce).

8. ROMAN: 229.

quello della curia di Venezia: Cristo benedicente, con la ‹ laus›: TIBI HONOR ET GLORIA; la scena della Visitazione è accompagnata dal versetto: EX HOC BEATAM ME DICENT; molte raffigurazioni dell'‹Agnello mistico› hanno la leggenda: ECCE AGNUS DEI. [9]

Altre invocazioni non sono connesse con le figure: JESU CHIRISTE SUSCIPE ME; MICHI VIVERE CHRISTUS EST, e simili.

In alcuni sigilli di personaggi laici si trovano motti sacri e preghiere, significativa testimonianza dello spirito di religiosità vigente nel Medioevo, oppure ‹divise› o motti nobiliari o relativi a imprese [10]. Altre leggende alludono all'amor sacro od a quello profano; ad esempio la parola AMOR sormontata da una crocetta. [11]

Qualche epigrafe concisa, come AUREA ROMA (e l'imitazione: AUREA PARMA), CAPUA SPECIOSA, PORTA AUREA DE RAVENNA, appare nel campo del sigillo, con la veduta della relativa città, mentre nel contorno si hanno le consuete iscrizioni.

Un discorso a parte meritano i motti metrici, per lo più in versi leonini.

Dal celebre verso: ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS FRENA ROTUNDI, che fregiava i sigilli imperiali, deriva un numeroso gruppo di motti civici, che esaltano le grandezze della città, alludono a favolose origini o invocano la protezione celeste, ovvero sfidano e minacciano i nemici.

Spesso il leonino allude alla figura espressa nel sigillo; ad esempio il grifo di Perugia è accompagnato dalle parole: GRIFI SUM SIGNUM – QUOD VOBIS SIGNO SIGILLUM. [12]

Altri leonini si riferiscono alla professione del padrone del sigillo: RANERII SIGNUM - CUNCTI COGNOSCITE DIGNUM. Ed anche qualcuno dei sigilli detti ‹secreta› porta iscrizioni con rime od assonanze: CORDIS SECRETUM - GUISCARDI REFERO MECUM. [13]

Più rari sono i motti metrici o rimati nei tiparî ecclesiastici: DEXTERA BEATA DEI - SIT PIA CURA MEI.

Fra le leggende inconsuete vi sono quelle che incominciano con: HOC EST

9. SELLA: 1754. 1759; Med. Vat.: 84. Cfr. la « Sigillografia ecclesiastica ». nel II volume.

10. Non esistono raccolte sistematiche di motti sigillari del Medioevo e del principio dell'Età moderna. Se ne troveranno alcuni nel SELLA: I 449-450, II 389-390.

Le seguenti opere raccolgono motti, in parte di epoca posteriore: A. CHASSANT, H. TAUSIN *Dictionnaire des devises historiques et héraldiques* 3 v (Paris 1878), *Supplément* 2 v (Paris 1895); J. CHAMPEAUX *Devises, cris de guerre, légendes, dictions* (Dijon 1890); H. TAUSIN *Dictionnaire des devises ecclésiastiques* (Paris 1907); J. GELLI *Divise, motti, imprese di personaggi e di famiglie* (Milano 1928); Sebbene destinato ai numismatici, può essere utile: M. ROLLA *Fascio numismatico, ossia leggende, motti, ecc. sulle monete italiane* (Torino s a).

11. Co: 824.

12. Med. Vat.: 73. Cfr. in generale il Capitolo: « Sigilli dei Comuni ».

13. Cfr. il Capitolo: « Sigilli dei nobili ».

SIGILLUM.[14] Sono pure rarissime le iscrizioni datate: recano l'anno di fondazione di chiese o di provincie religiose o della nomina di cardinali e vescovi.[15]

Monogrammi, sigle.

Il monogramma è l'unione di due o più lettere, componenti una o più parole, addossate, congiunte od intrecciate, in modo da formare un ‹nesso›. Ha origini remote: se ne trovano sulle monete di varie città greche, in Roma, sotto la Repubblica e l'Impero. Nel Medioevo fu assai frequente l'uso degli anelli sigillari monogrammati, di cui ci si servì spesso in luogo delle sottoscrizioni autografe. Ne fa menzione una lettera di sant'Avito verso il 520. Restano numerosi anelli di dignitari ecclesiastici o laici e di privati, col nome del proprietario, ovvero una invocazione religiosa, ridotti a monogramma; anelli che furono impiegati come sigilli, o che ebbero solamente uno scopo ornamentale.

Vi sono monogrammi composti mediante una croce oppure una lettere maiuscola grande, cui si allacciano e s'intrecciano lettere piccole; è questo il tipo che viene scritto alla fine dei diplomi reali, in luogo della sottoscrizione del Re. Quei disegni comprendono dapprima le lettere costituenti il nome del sovrano, e più tardi anche quelle dei suoi titoli e dominii. Analogamente avviene pei monogrammi sigillari.[16] (Dei monogrammi bizantini si parlerà più avanti).

Il maggior numero di monogrammi o di sigle crociate si trova nei sigilli del secolo XIV. Ecco due esempi di sigle: fra Antonio da Ancona fece incidere ai lati della croce le lettere F - AN (queste due a nesso); un Monaldo volle una M. onciale sormontata da una crocetta. Ma vi sono anche lettere iniziali di nomi, sigle o nessi, uniti a simboli civici, di parte o allegorici, quali il giglio fiorentino, il giglio guelfo, l'aquila, la rosa, la stella, ecc.[17] E molti notai, dal secolo XII in poi, nell'adottare sigle o monogrammi crociati pei segni di tabellionato, ne fanno ripetere il disegno nei loro sigilli.[18]

Vi sono, eccezionalmente, sigle e monogrammi enigmatici, che compendiano motti segreti e perfino formule magiche.

14. MF: 314 (con la figura del Patrono di Fermo). Vedi esempi francesi nel ROMAN: 224 e 248-249.

15. Cfr. la « Sigillografia ecclesiastica ».

16. A. GIRY *Manuel de diplomatique* (Paris 1894) 713; A. BOUVENNE *Les monogrammes historiques* (Paris 1870); G. C. BASCAPÈ *Monogramma* in « Enciclopedia Cattolica » VIII cc. 1307-1309.

17. MF.: 238-243, 245, 287, 381, 396, 403, 408, 411, 2629; Co.: 881, 906, 937, 969; P.: 87, 241-244, 428 ecc.

18. Cfr. il Capitolo: « Bolle e sigilli di notai ».

CAPITOLO SETTIMO

Ordinamento, classificazione, cataloghi delle raccolte di sigilli. Norme per la schedatura. Metodo per la pubblicazione dei sigilli.*

Le raccolte di matrici da sigillo si trovano per lo più nei musei. Sono state costituite mediante acquisti o doni di raccolte private, formate da eruditi, da numismatici, da antiquarî, o per deposito da parte di uffici pubblici; tali origini spiegano la scarsa organicità delle collezioni.

Invece gli archivî pubblici hanno copiose e sistematiche serie di documenti sigillati, e qualche gruppo — per lo più omogeneo — di sigilli staccati.

Le biblioteche, per la loro natura, non dovrebbero possedere sigilli, ma vi sono eccezioni: la Vaticana comprende anche il Medagliere (con le raccolte numismatiche ed una ricchissima collezione sfragistica); la Biblioteca Civica di Siena ha una bella serie di sigilli, oggi depositati al Museo; altre biblioteche hanno ricevuto, per legato o in altro modo, qualche fondo d'archivio con sigilli cerei o qualche serie di tiparî.

Alcuni fondi non sono stati ancora ordinati e catalogati, altri hanno avuto un ordinamento, una classificazione, un inventario e in parte una schedatura, ma tali operazioni sono state fatte con grande diversità di criterî e di metodi.

È dunque opportuno formulare principî generali e norme chiare, pratiche, razionali, applicabili a qualsiasi serie di sigilli.

Ordinamento e classificazione.

Conviene esaminare quali metodi siano stati adottati in passato per l'ordinamento e la catalogazione delle più importanti collezioni. Darò largo posto alla raccolta del Museo nazionale di Firenze, sia perchè è la maggiore in Italia, sia perchè ebbe per prima un impianto organico ed un inventario discreto.

Tale raccolta venne costituita nel 1870. La allestì uno studioso preparatissimo, Pellegrino Tonini, che ne illustrò i pregi ed accennò ai metodi

* Edito in «*Rassegna degli Archivi di Stato*» 18 (1958) III 324-348.

dell'ordinamento nel *Discorso inaugurale per l'apertura della Sala dei sigilli medioevali nel Regio Museo nazionale di Firenze.*[1]

All'origine essa constava, naturalmente, di materiale toscano, ma si arricchì via via con larghi apporti di matrici d'altre regioni (ad esempio le collezioni lombarde Trivulzio e Salvatori), fino a raggiungere 2.878 pezzi. Una bolla d'oro, varie pietre incise, qualche anello-sigillo aureo, considerati oggetti d'oreficeria, non appaiono nel catalogo dei sigilli. (In questo e in simili casi è opportuno aggiungere un richiamo, affinché tutte le matrici da sigillo, preziose o no, appaiano nel medesimo inventario).

L'impianto che il Tonini diede alla collezione rispecchia le teorie allora vigenti, ed ha determinato i caratteri dell'inventario e dello schedario. Esso si fonda sulla distinzione dei sigilli in tre categorie: ecclesiastici, di autorità civili, di privati. Tale partizione corrisponde alle categorie fondamentali dei documenti medievali, e coincide con la suddivisione della diplomatica.

Lo schema, tutto sommato, può ancora essere valido, purchè il vecchio catalogo descrittivo per categorie, gruppi e sottogruppi — di cui ora vedremo il titolario — venga corredato con un particolare schedario o repertorio analitico di tutti i nomi delle persone, dei luoghi, delle magistrature, degli uffici, degli istituti civili ed ecclesiastici, delle corporazioni, dei collegi, ecc. Ma di ciò si riparlerà fra poco. Ordinato così il materiale, il Tonini ne formò lo schedario — sempre per categorie —: ogni scheda reca il numero d'ordine, uno stampo della matrice a inchiostro oppure un disegno, la descrizione del tipario, la trascrizione della leggenda, e (specialmente pei sigilli toscani) un cenno storico sulla chiesa, sul convento, sul Comune, sull'ufficio, sulla persona, sulla famiglia cui appartenne il sigillo. Lo schedario fu poi ricopiato in due registri.

Tutte le matrici metalliche sono esposte in grandi bacheche a vetri; ciascuna matrice è inserita in apposito incavo, ed è accompagnata dal calco e da un cartellino con due trascrizioni della leggenda: la prima in caratteri maiuscoli, con le abbreviazioni non sciolte, la seconda in corsivo, coi compendî sciolti.

I tiparî delle prime tre categorie (*A*, *B*, *C*) sono numerati progressivamente, sicchè risulta impossibile inserirvi materiale di nuova provenienza. Il Tonini, dopo qualche anno, dovette aggiungere centinaia di nuovi pezzi, e non potè che formare l'Appendice, che con le categorie *D*, *E*, *F*, ripete l'ordinamento precedente. (E, se nuovi sigilli affluissero in avvenire, si dovrebbe fare una seconda Appendice, e poi una terza, ecc.).

Per evitare tali inconvenienti, in ogni nuovo impianto di collezioni si dovrebbe assegnare ad ogni categoria e ad ogni gruppo una propria numerazione indipendente, che permette di fare aggiunte.

1. In «*PNS*» (1873) 326 ss.

Ecco il titolario della raccolta:

A) Sigilli ecclesiastici.

Clero secolare: Cardinali, Vescovi, Vicari, Protonotari, Referendarî, Penitenzieri, Canonici, Decani, Arcipreti, Arcidiaconi, Prevosti, Pievani, Priori, Rettori, Preti, Chierici.

Sacre Congregazioni: Curie episcopali; Chiese, Capitoli e cleri; Confraternite ed Ospedali.

Clero regolare: Abbati e Abbadesse, Generali di Ordini, Provinciali; Rettori, Priori, Prioresse conventuali; Frati e monache; Abbazie, conventi e Capitoli monastici.

Ecclesiastici stranieri; Motti ecclesiastici; Incerti.

B) Sigilli civili.

Comuni: Toscana, Emilia, Lombardia, Veneto, Umbria, Marche; Comuni incerti; Città, terre e castelli; Parti guelfa, ghibellina e ducale; Leghe comunali e militari; le Arti.

Magistratura Civile: Consoli delle Arti, del Mare, Magistrato dei Nove, Conservatori di Legge.

Magistratura Giudiziale: Giudici, notari, dottori in legge.

Milizia.

Uffizî: Ufficiali dei Pupilli, delle alienazioni, del Monte di Pietà.

C) Sigilli privati.

Famiglie italiane; Famiglie straniere.

Incerti; Motti e caricature; Anepigrafi.

Aggiunte.

Cere diplomatiche; Bolle pontificie; Bolle dei Dogi di Venezia.

Appendice.

D) Sigilli ecclesiastici.

Clero secolare; Clero regolare; Motti; Sigilli esteri.

E) Sigilli civili.

Comuni ecc., Legge; Scienze ed Arti: Professori e maestri, Artieri; Accademie.

F) Sigilli privati.

Famiglie; Anepigrafi; Motti; Esteri; Incerti.

Miscellanea.

Sigilli romani.

Ultimi acquisti.

Ed ecco esempî di raccolte minori.

La raccolta di Siena, già presso la Biblioteca ed ora nel locale Museo, è ordinata come segue:

A) Sigilli romani, 1-14. *B*) Sigilli medievali, 15-383 (Comuni, partiti, corporazioni, dal 15 al 45; sigilli ecclesiastici, dal 46 al 131; sigilli privati — nobili, giudici, mercanti, cittadini — dal 132 al 383).

L'inventario pubblicato dallo Jacometti riferisce il numero, la leggenda (con i compendî non sciolti), una breve descrizione d'ogni tipario.[2] Manca il repertorio alfabetico dei nomi.

La raccolta del Museo Civico di Bologna, composta di 426 matrici (260 esposte nelle vetrine, le altre conservate nel deposito) aveva soltanto un abbozzo di catalogo di consistenza, incominciato in forma di schedario da Luigi Frati e da Lino Sighinolfi; fu rifatto egregiamente da Giorgio Cencetti, che ne pubblicò la parte medievale.[3]

La collezione, formata mediante la fusione di raccolte disparate, non ha alcun ordine: sigilli di vario genere sono commisti. Sarebbe desiderabile uno schedario per categorie, ed il repertorio alfabetico dei nomi personali e locali (e, potendo, anche delle dignità, cariche, ecc.).

Il Museo Bottacin di Padova conserva una ricca collezione, originariamente privata: 666 matrici ed alcuni sigilli cerei e plumbei.

Le serie principali sono: la Veneta, la Padovana, l'Italiana, la Napoleonica, quella del Risorgimento. Ciascuna si articola in: sigilli pubblici, privati, ecclesiastici (però vi sono molte eccezioni: ad esempio nella serie veneta il sigillo IX, monastico, è inserito fra i civili, nella padovana il XX e il XXI, il XXV e il XXVI, ecclesiastici, stanno fra i sigilli di laici e così via). La collezione è stata diligentemente descritta ed illustrata da un benemerito studioso, Luigi Rizzoli, in due volumi, che riflettono l'ordinamento indicato; gl'indici onomastici alla fine di ogni volume, sebbene non perfetti, integrano il catalogo descrittivo.[4]

Il Museo Nazionale di Ravenna conserva una buona dotazione di sigilli, parte dei quali fu esposta alla Mostra di Castel Sant'Angelo nel 1911.

L'ordinamento è fin troppo semplice: tiparî laici ed ecclesiastici. La prima serie comprende quattordici sigilli di città, comuni, castelli, provincie, dieci di sovrani, duchi, conti, marchesi, cinque d'istituti, ospedali, accademie, due di fazioni, nove di nobili, nove di professionisti (medici, notai, giudici), centotrentacinque di famiglie e di privati. La seconda serie si compone di due bolle papali, cinque tiparî di Cardinali; uno d'un Legato, uno d'un Patriarca, trenta di Vescovi, nove di Ordini religiosi, diciannove di canonici, diaconi, priori, trenta di abati, frati, suore, conventi; ventidue di chiese. Altri centodue pezzi sono incerti o senza epigrafe; inoltre c'è un gruppo di sigilli romani. (Ho riportato i numeri di ciascun gruppo per mostrarne la consistenza). L'inventario segue l'ordine indicato, e fornisce la leggenda (con le abbreviazioni non sciolte) e un sommario cenno descrittivo. Sarebbe necessario almeno un repertorio alfabetico.

2. L'opera è citata nella tavola della abbreviazioni con la sigla: Siena.
3. L'opera è citata nella tavola delle abbreviazioni con la sigla: Cencetti.
4. Rizzoli: I 1, 9, 24, 27, ecc.

Veniamo agli archivi. Non mi occuperò degli atti sigillati, che tutti gli archivi conservano in gran copia, bensì delle collezioni di matrici e delle serie di sigilli cerei o plumbei staccati dagli atti. Basteranno due esempi.

La raccolta di matrici dell'Archivio di Stato di Bologna è descritta nell'inventario secondo l'ordine che segue: Bologna e Provincia, Ferrara e Provincia, Forlì e Provincia, Comuni diversi. Seguono: notai, prelati, Abbazia di Santo Stefano, frati provinciali, conventi, parrocchie, Capitolo di San Petronio, chiese, oratorî, confraternite, congregazioni, società religiose, ecc., teatri, mercanti.

Ogni descrizione è accompagnata dalla stampiglia del sigillo.

Anche qui, come si vede, occorrerebbe integrare l'inventario con un indice categorico ed onomastico.

Nell'Archivio di Stato di Firenze è degno di particolare osservazione un cospicuo fondo di 553 sigilli cerei staccati, più trentanove bolle plumbee, pure staccate; ogni pezzo è descritto in ordine cronologico in un catalogo manoscritto; sette bolle d'oro sono conservate a parte. La schedatura di codesto fondo fu redatta via via che procedeva lo spoglio delle pergamene, durante la costituzione dell'Archivio Diplomatico; le schede vennero poi ricopiate nell'inventario.

Si può ripetere, a proposito di tale inventario, la proposta d'integrazione formulata per le raccolte bolognesi.

Anche nei ‹Medaglieri› si conservano collezioni, talvolta cospicue, di matrici di sigillo: ad esempio nel Medagliere Reale di Torino, nelle raccolte numismatiche comunali di Milano, nel Medagliere Vaticano. Quest'ultimo possiede una raccolta notevole di tiparî latini e di bolle plumbee; come si è visto, le bolle bizantine sono state magistralmente catalogate e pubblicate dal Laurent. [5]

La collezione Corvisieri — la più cospicua tra quelle formate da un privato in Italia nell'Ottocento — consta di 1776 matrici. Come si è visto, fu acquistata dallo Stato ed è ora sistemata nel Museo Nazionale nel Palazzo di Venezia, a Roma.

Il materiale, ricco e vario, è stato conservato nell'antica distribuzione (non si può dire: ordine); esso si divide in due parti, la ‹ Sezione Romana ›, numerata da 1 a 140, e la ‹ Sezione Italiana ›, da 1 a 1636; quest'ultima però contiene sigilli di dignitari romani, nonchè di persone ed enti stranieri.

La serie Romana comprende tiparî privati, ecclesiastici, pubblici, alla rinfusa.

La serie detta Italiana incomincia coi sigilli dei Comuni, delle corporazioni, dei partiti (1-76); prosegue con quelli ecclesiastici (dal 77 al 496, non ordinati secondo le dignità); con sigilli di autorità laiche, di notai, di giudici, di feudatarî, di nobili, di privati cittadini (dal 497 al 1314), ma non mancano, qua e là,

5. V. Laurent *Les sceaux byzantins* cit.

matrici di chiese e conventi. Dal 1315 al 1415 si trovano sigilli di forme inconsuete: esagonali, ottagonali, a scudo, a triangolo, a cuore; dal 1424 al 1481 e dal 1529 al 1623 tiparî anepigrafi; dal 1482 al 1527 sigilli stranieri. Ma anche codesti gruppi non sono omogenei.

L'Inventario, redatto frettolosamente e pubblicato in occasione dell'esposizione del 1911, conserva la sequenza originale [6]. Ma, rispettando la vecchia numerazione, consacrata dal catalogo a stampa, converrebbe ora formare uno schedario dei nomi e delle categorie, per eliminare ogni inconveniente e rendere facilmente consultabile la bella e ricca raccolta.

Nel medesimo Museo si conserva, con altre serie minori, la collezione Pasqui, pure formata da un privato; consta di 433 matrici: sigilli ecclesiastici (1-176); città, castelli, ospedali, arti e mestieri (177-196); signori, feudatarî (197-208); notai, giudici, medici, giurisperiti, scriniarî, cancellieri (209-237); sigle e monogrammi (238-245); sigilli privati (246-433). La raccolta è dunque organizzata per categorie in modo razionale. È dotata di uno schedario diligente, ma non privo di mende, che dovrebbe essere completato, al solito, mediante il repertorio dei nomi.

C o n c l u s i o n e. Il direttore di museo, d'archivio o d'altro istituto culturale, che si trovi a dover catalogare un fondo di sigilli farà bene, in linea di massima, a conservare l'antico ordinamento — se questo ha una certa razionalità — tenendo conto che ogni rimaneggiamento sarebbe arbitrario.

Si supplirà agl'inconvenienti di un ordinamento imperfetto col formare lo schedario dei nomi proprî e delle qualifiche, professioni, cariche, cui se ne può aggiungere uno tipologico, araldico, ecc. Meglio ancora sarebbe formare un unico repertorio generale con tutte le schede dei nomi di persone, di luoghi, di enti e istituti, di magistrature e d'uffici, di categorie, di dignità, di termini araldici, di caratteri tipologici, ecc. (Qualora invece il fondo non avesse alcun ordine, si potrà disporlo secondo lo schema fiorentino, con le correzioni suggerite).

Un organico e minuzioso catalogo dei sigilli dell'Archivio Vaticano fu operato per la prima volta da Pietro Sella, nei tre volumi d'inventario. Egli ha rintracciato in parecchi fondi dell'Archivio 3609 sigilli, in gran parte cerei, ancora uniti ai rispettivi documenti, e li ha elencati e descritti in due categorie: « sigilli ecclesiastici » (Papi, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi; enti, persone ecclesiastiche); « sigilli di autorità laiche e di privati » (sovrani, principati e signorie, feudatarî, Comuni, università, enti; privati).

Quindi, rispettando l'originaria collocazione d'ogni sigillo, l'autore ne ha disposto organicamente nei volumi le descrizioni e le fotografie, rendendo così accessibile agli studiosi un vasto materiale.

6. La Collezione è citata nella tabella delle abbreviazioni con la sigla Co.

I copiosi indici analitici, alla fine d'ogni volume, costituiscono un minuzioso repertorio onomastico e toponomastico, dei termini blasonici, delle dignità e degli uffici, delle corporazioni, dei collegi, degl'istituti, ecc.).[7] Con qualche semplificazione, tale repertorio generale può essere preso a modello da chi voglia schedare metodicamente una collezione di sigilli.

Alcune collezioni straniere ed alcuni archivi e musei italiani hanno altresì un *Inventario o registro d'ingresso dei sigilli*, in cui vengono progressivamente elencati tutti i pezzi che via via entrano a far parte del fondo; sovente tale inventario finisce col funzionare come registro di consistenza.

Norme per la schedatura. Metodo per la pubblicazione dei sigilli.

Come esistono regole per i cataloghi delle biblioteche e per la compilazione delle bibliografie, così occorrono norme per la redazione metodica degli schedari delle raccolte di sigilli, norme di cui potrà valersi, in gran parte, anche chi pubblicherà studi di sigillografia.[8]

Fra le regole vigenti per l'edizione dei documenti medievali, la seguente fissa le sigle relative ai sigilli:

(SI): ‹Sigillum impressum›;
(SI D): ‹Sigillum impressum deperditum›;
(SP): ‹Sigillum pendens›;
(SP D): ‹Sigillum pendens deperditum›;
(B): ‹Bulla›;
(BD): ‹Bulla deperdita›;
(M): ‹Monogramma›.[9]

7. L'opera è citata nella tabella delle abbreviazioni con la sigla: SELLA.

8. In Francia i cataloghi di sigilli vengono tuttora redatti e pubblicati col sistema tracciato da L. DOÜET D'ARCQ *Collection de sceaux* cit. (Le norme sono enunciate nell'Introduzione al volume I). Persino la classificazione è ancora fatta su tale schema, « non par que ce plan soit irréprochable, mais parce qu'il a pour lui le mérite de l'ancienneté et que son maniement est familier aux chercheurs », scrive R. GANDILHON, uno dei migliori specialisti della sigillografia (*Inventaire des sceaux du Berry, antérieurs à 1515* (Bourges 1933) pagine XV-XVI). Si vedano pure, in proposito: A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* (Paris 1912) cfr. specialmente: Préface, I: « Des inventaires des sceaux »; e Capitolo IX: « De la rédaction d'un inventaire de sceaux ».

Sulle collezioni germaniche e sul loro ordinamento cfr. BERCHEM: 153-157 « Anlegen und Ordnen von Siegelsammlungen » e 173-176 « Siegelsammlungen ».

Nel IV Congresso internazionale degli Archivî il Comitato per la sigillografia si è occupato anche delle norme per gl'inventarî e del metodo per la descrizione dei sigilli: cfr. « *Archivum* » 10 (1960) 193 ss.

9. Le *Norme per la stampa delle fonti per la storia d'Italia*, in « *BISI* » 28 (1906) pagine VII-XXIV, non parlano di sigilli. Le sigle qui riportate sono in uso da molto tempo; cfr. *Norme generali per la pubblicazione dei testi storici...* in « *R. Deputazione di Storia patria per le antiche province*

In casi particolari converrà annotare se il ‹sigillum impressum deperditum› abbia lasciato tracce ceree, e di quale colore, dimensione e forma; e se del ‹sigillum pendens deperditum› rimanga il cordone, o il nastro o la striscia membranacea che lo portava.

Cataloghi di sigilli.

Il catalogo di un fondo di sigilli può essere compilato per uso interno dell'archivio, del museo, della biblioteca, dell'istituto scientifico che lo possiede, oppure può essere destinato alla pubblicazione. Nell'una e nell'altra circostanza bisogna innanzitutto indagare sull'origine e sulle vicende della collezione, ricercare se esistano antichi repertorî od inventarî; verificare se la raccolta sia organica oppure composita, e in questo caso constatare se comprenda almeno qualche gruppo di sigilli omogenei; di ogni gruppo si cercherà d'individuare la storia, i passaggi di proprietà, ecc.

Occorre altresì distinguere in sezioni separate le matrici e le impronte, tanto per la diversa natura degli oggetti, quanto per le rispettive provenienze. Infatti gli Archivi di Stato hanno ricevuto d'ufficio gran copia di matrici di sigilli, per la cessazione o la soppressione di magistrature, di enti statali, d'istituti civici, di collegi dottorali, di corporazioni d'arti e mestieri, di notai, di enti ecclesiastici, di congregazioni religiose, ecc. Perciò le loro collezioni sono solitamente organiche; difettano però di sigilli privati, nonchè di altre categorie. Nei musei sono confluite — per acquisto, per donazione, per deposito — collezioni di matrici formate da privati raccoglitori, con pezzi di svariate origini e di tipi diversissimi. Le impronte ceree si trovano prevalentemente negli archivi pubblici o privati, e sono generalmente unite ai rispettivi documenti (sebbene non manchino raccolte di cere staccate).

Descrizione e commento dei sigilli.

Sia in sede d'inventario che in occasione di pubblicazione ogni sigillo dovrà essere convenientemente descritto e commentato.

La descrizione sarà separata dal commento mediante una riga bianca e, in caso di edizione, la prima dovrebbe essere in carattere tipografico maggiore, il secondo più piccolo. (Si vedano, alla fine del Capitolo, gli esempî).

della Lombardia», ripubblicate da P. PECCHIAI *Manuale pratico per gli archivisti* (Milano 1928[2]) 264; ed altri.

In generale sul metodo per l'edizione dei documenti cfr. G. CENCETTI *Progetti di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medievali*, in *Le fonti del Medioevo Europeo, pel 70° della fondazione dell'Istituto Storico italiano* (Roma 1957) 25-34 (pei sigilli cfr. 33); A. PRATESI *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* » 17 (1957) III 9 n. 2, 18.

A) Descrizione.

1. Numero d'ordine. Di regola, in un catalogo, è il numero d'ordine della collezione o il numero di accessione; altrimenti, un numero progressivo. Nel caso di riconosciuta falsificazione, sarà seguito da un asterisco o meglio dalla parola: ‹falso›.

2. Nome del personaggio, della città, dell'ente, dell'ufficio, e relative titolature (si vedano gli esempi).

3. Leggenda. Le leggende o iscrizioni si trovano in quasi tutti i sigili; quelli che ne sono privi si definiscono ‹anepigrafi›. D'ordinario la leggenda gira lungo il margine del sigillo ed è compresa fra due cerchi di perline o di globi; talvolta si trova anche un'iscrizione nel campo del sigillo.

In passato le trascrizioni delle leggende furono fatte nei modi più disparati: mediante lettere gotiche imitanti un poco quelle del sigillo (ma non si potè dare l'esatto disegno dell'originale), o mediante carattere romano tondo o corsivo, ora maiuscolo ora minuscolo.

Il metodo più corretto e generalmente usato comporta l'impiego di lettere romane maiuscole (anche se nell'originale la leggenda sia in caratteri gotici o con caratteri misti, romani e gotici). Conviene dichiarare se i caratteri siano capitali o gotici, maiuscoli o minuscoli; se fra le lettere romane ve ne siano di onciali, come avviene in esemplari del secolo XII. In molte matrici dei secoli XIV e XV le iscrizioni non sono state intagliate a mano, bensì impresse con un punzone (ne fa fede il non perfetto allineamento delle lettere e, talvolta, anche la differenza di profondità); è un particolare da notare, specialmente se si tratti di sigilli di qualche importanza.

Le abbreviazioni devono essere stese e i nessi e i monogrammi sciolti; però in generale si conserva S. per SIGILLUM. Qualora per casi speciali (esemplari arcaici, bolle greco-bizantine) si ritenesse opportuno non sciogliere i compendî, se ne dirà il motivo, ma si darà sempre, a parte, la trascrizione completa.[10]

Di regola le lettere che non figurano nel compendio dovrebbero essere poste fra parentesi quadre, ma nelle abbreviazioni più comuni ciò è superfluo; pertanto SCS si trascriverà SANCTUS e non S[AN]C[TU]S. Le integrazioni delle lacune — parole intiere o lettere — dovute a rotture od a logorio della cera, o ad altre cause, dovrebbero essere chiuse fra parentesi quadre; se l'integrazione non fosse possibile, si porranno tanti puntini quante sono, presumibilmente, le lettere mancanti. In luogo delle parentesi — il cui numero eccessivo

10. In due recenti pubblicazioni, peraltro esemplari, le abbreviazioni non sono state sciolte: P. SELLA *I sigilli dell'Archivio Vaticano* cit.; G. CENCETTI *Sigilli italiani* cit. A proposito della trascrizione delle leggende sarà bene aver presente G. DEMAY *La paléographie des sceaux* cit., opera che, sebbene vecchia, è pur sempre utile.

diviene un inciampo nella lettura — si possono adottare caratteri di corpo maggiore per le lettere che appaiono nel sigillo e di corpo più piccolo per quelle dello scioglimento dei compendî o delle integrazioni. Insomma sarebbe utile riprodurre l'iscrizione originale con la maggior fedeltà possibile, perchè ciò può servire a distinguere i diversi tiparî del medesimo ente o personaggio (ad esempio lo stesso nome può essere abbreviato in varî modi: IOHS, IOHES, IOANES, e può quindi prestarsi a molte considerazioni). Però, allo scopo di non incorrere in soverchie difficoltà tipografiche si è convenuto di riservare il sistema delle maiuscole maggiori e minori alle leggende di carattere eccezionale ed alle abbreviazioni affatto inconsuete.

Le abbreviazioni comuni di ‹sanctus, beatus, ecclesia, canonicus, capitulum› e simili, nonchè quelle di ‹commune, comitatus, magister› e analoghe, possono essere stese senza particolari risalti tipografici, salvo, ben s'intende, casi speciali di alta antichità o comunque fuor dell'usuale.

Gli errori (molto frequenti perchè gl'incisori non sempre conoscevano il latino), le parole italiane frammiste con le latine e tutte le singolarità linguistiche saranno copiate integralmente, seguite da: [sic].[11] La U e la V verranno trascritte come sono, così pure i dittonghi OE, AE, E.

Il segno di croce col quale incomincia normalmente l'iscrizione deve essere indicato con ✠; se la croce avesse forme speciali, se ne dia notizia. Qualora invece della croce vi fosse una rosetta o una stella, si ponga un asterisco *, e se fra una parola e l'altra si trovano puntini, roselline, stellette od altro, isolati o a gruppi, che non si possono riprodurre con segni tipografici, si indichino con uno o più asterischi, oppure si omettano, e se ne dia la notizia nel commento.

La punteggiatura sarà fatta secondo l'uso moderno.

I versi leonini, tanto frequenti nella sfragistica dei Comuni italiani del Medioevo[12] ed anche in altre categorie di sigilli, saranno divisi da una lineetta: ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS FRENA ROTUNDI.

In alcuni tiparî le leggende sono state raschiate o modificate. Nel sigillo di Paolo di Gualtierotto di Montecchio, come si è notato, la parola PAULI fu eliminata colando metallo bianco nelle relative cavità e riducendo la leggenda come segue: ✠ S... GUALTEROTI DE MARCHIONIBUS;[13] in altri casi, praticata l'abrasione di una o più parole, se ne incisero altre. Tali leggende verranno trascritte come sono, decifrando, se possibile, le lettere abrase e dandone conto.

11. Non sembri superfluo notare che il compendio greco IHS deve essere trascritto IESUS, non IHESUS o IEHSUS, come scrissero alcuni notai e cancellieri latini nei secoli XIII-XIV. (C'è stato persino chi lo ha interpretato: IESUS HOMINUM SALVATOR).

12. Cfr. il Capitolo: « I sigilli dei Comuni ».

13. M. SANTONI *Sigillo di Gualtierotto* cit.

Per le bolle plumbee dell'area bizantina valgono i medesimi criterî. Le iscrizioni bilingui si trascrivono nelle rispettive lingue, sempre sciogliendo i compendî. Nelle bolle bizantine è frequente l'uso di monogrammi, come si vedrà.[14]

È bene, infine, illustrare il significato di certe iscrizioni astruse e di difficile interpretazione, di passi biblici od evangelici in esse citati o parafrasati, di versi o leggende ritmiche, nonchè spiegare il valore di formule inconsuete.

4. Materia e forma. Le matrici, come si sa, sono per lo più di bronzo; vengono montate su impugnature comuni o lavorate; le matrici incise in metalli preziosi o in pietre dure sono inconsuete, e per lo più si trovano montate su anelli; in tali casi la descrizione deve estendersi alla montatura[15].

Nella descrizione delle impronte ceree si deve indicare, oltre alla forma:

a) il colore della cera;

b) se il sigillo sia di cera omogenea, ovvero composto di due strati con colori diversi (di solito consta d'un robusto supporto inferiore di cera vergine, e d'un sottile strato superiore di cera colorata, su cui è impressa a caldo l'impronta;

c) se i sigilli siano aderenti o pendenti; di questi ultimi si dirà con quali mezzi siano appesi al documento: strisce membranacee, trecce o cordoncini di pelle, di canapa, di seta, di fili dorati, nastri o fettucce, e i rispettivi colori, avvertendo se si tratti di colori araldici, per esempio il giallo e nero dei cordoni dei sigilli dell'Impero (alludenti allo stemma imperiale: l'aquila nera in campo d'oro).

d) se alla cera sia stato sovrapposto un foglietto di carta, a sua volta improntato;

e) se i sigilli pendenti si trovino uniti ai documenti o ne siano staccati, e se il distacco sia stato accidentale o deliberato (in alcuni archivi i sigilli furono tolti per farne raccolte speciali, in altri perchè il loro spessore non permetteva il collocamento dei documenti in appositi mobili; le bolle d'oro vennero tolte, ovviamente, per essere meglio custodite). Qualora il sigillo sia racchiuso in

14. Cfr. il Capitolo « Sigilli italiani di tipo bizantino ». V. LAURENT *Documents de sigillographie Byzantine: la collection Orghidan* (Paris 1952), pubblica 140 disegni di monogrammi, interpretati e trascritti con rara acutezza. Quell'opera è un magnifico saggio di catalogo critico di bolle staccate, e può essere presa ad esempio. Il Laurent dà due diverse trascrizioni di ogni leggenda, su più righe, come appare nelle bolle; una prima trascrizione in lettere maiuscole, senza sciogliere le abbreviazioni e senza integrare le lacune; la seconda in caratteri minuscoli, con le abbreviazioni sciolte e le lacune completate.

Ma tale metodo vale soltanto per bolle di grande antichità o rarità, specialmente nell'area bizantina.

15. EWALD: tavole 1-5.

un sacchetto di tessuto, in una borsa di pelle o in una teca lignea o metallica, si dovrà darne la descrizione: materia, forma, dimensioni.

f) Anche i sigilli impressi « a secco », cioè improntati a pressione sui documenti cartacei, saranno descritti secondo le norme suddette.

5. Dimensioni. Si indichi il diametro dei tipi circolari, gli assi massimo e minimo degli altri tipi.

6. Figure. Se la pubblicazione o l'inventario d'un fondo di sigilli sono accompagnati — come sarebbe sempre desiderabile — da facsimili fotografici, la descrizione delle figure può essere sommaria; converrà però sottolineare i particolari iconografici inconsueti, l'atteggiamento delle figure, il vestiario, gli attributi.

Se invece non si possono allegare fotografie, occorre una descrizione esauriente.

I termini: tipo episcopale, tipo equestre, pedestre e simili, un tempo molto usati, sono vaghi e generici. Bisogna precisare se il Vescovo, l'Abate, il personaggio ecclesiastico siano in piedi o genuflessi o seduti sul faldistorio o cattedra; se vestano gli abiti pontificali, con la mitra, il bastone pastorale, il libro od altro; se siano in atto di benedire, ecc. (Per l'iconografia sacra si veda la « Sigillografia ecclesiastica »). I sigilli con scene della vita di Cristo, della Vergine e dei santi devono essere interpretati e descritti tenendo conto della storia, delle leggende e tradizioni medievali, dell'iconografia particolare di ciascun santo, dei culti e delle divozioni locali.

Dei personaggi laici — sovrani, principi, signori, feudatarî — si dirà se siano a cavallo (al passo o al galoppo), o assisi sul trono; se vestano l'armatura, se tengano lancia, spada, gonfalone, scettro, bastone di comando od altro; se le vesti del cavaliere e la gualdrappa del cavallo portino contrassegni araldici, ecc. Anche lo scudo deve essere analizzato e descritto.

Delle dame si dovrà notare l'atteggiamento, l'abito, la pettinatura; dire se siano coronate, se portino il manto, lo scettro oppure un fiore, se siano a cavallo, col falcone sul braccio e in veste da caccia, ecc.[16]

Dei dottori di leggi, dei maestri, dei giudici, dei notai effigiati nei sigilli, occorre precisare se seggano in cattedra o presso un leggio, nell'atto di scrivere, di leggere, di sentenziare o di insegnare; se indossino la toga, il robone od altro abito dottorale o di carica. Le figure profane, allegoriche (la Giustizia nuda, con le bilance, ecc.), mitologiche, saranno descritte con tutti i particolari ed attributi idonei alla identificazione. Così gli animali e le piante.

Gli edifici e i monumenti si prestano difficilmente alla descrizione; è meglio allegare le fotografie.

16. Si veda il Capitolo: « Sigilli delle Signorie ».

Per i sigilli araldici soccorre l'apposita, precisa terminologia convenzionale; si descrivano anche gli attributi di dignità e di carica e gli ornamenti esteriori dello stemma. La foggia degli scudi e degli ornamenti ed i caratteri più o meno arcaici delle figure araldiche possono fornire preziose testimonianze ai fini della datazione dei sigilli; negli esemplari anepigrafi contribuiranno all'identificazione del personaggio, della famiglia o dell'ente. Data l'importanza dell'araldica nel Medioevo e nell'Età moderna, lo studioso dei sigilli dovrà possedere una buona conoscenza della materia.[17] Le figure emblematiche od allegoriche sono descritte nei dizionarî araldici, e così pure quelle dei sigilli parlanti.[18]

Molti sigilli portano, in luogo dello stemma, una o più lettere alfabetiche (di solito le iniziali del nome del proprietario, d'una chiesa, d'un monastero, d'un santo), le lettere sono talvolta riunite a nesso oppure formano monogrammi. Si cercherà di sciogliere i compendî monogrammati.

Ma nessuna descrizione sarà mai efficace come l'immagine. È dunque opportuno che ogni inventario, catalogo o schedario, ed ogni pubblicazione di sigilli siano integrati da facsimili. Se ciascun pezzo verrà riprodotto in grandezza naturale, diverrà superflua l'indicazione delle misure; inoltre si renderà più immediata ed agevole la comparazione tipologica con esemplari analoghi. Qualora non sia possibile riprodurre tutti i pezzi descritti, si scelgano i più antichi ed i più significativi sotto l'aspetto storico, diplomatico-sfragistico, artistico, iconografico.

Le citate pubblicazioni del Sella, dello Jacometti, del Cencetti, del Laurent, rispondono al concetto di presentare al lettore tutti o quasi tutti i sigilli descritti.

B) Commento critico.

1. Segnatura. Si riferiscano i numeri d'inventario dei sigilli, le segnature dell'archivio, della biblioteca o del museo che li conservano (siano essi staccati ovvero uniti ai rispettivi documenti). Si indichino eventuali cataloghi o schedarî ove i sigilli risultino citati e descritti.

2. Identificazione del personaggio, dell'ente, dell'istituto cui appartenne il sigillo (se possibile), con qualche notizia storica e rinvii bibliografici essenziali.

17. Le opere più comuni: F. TRIBOLATI *Grammatica araldica* (Milano 1904); U. MORINI *Araldica* (Firenze 1929) non hanno utilità per lo scienziato. Per la terminologia cfr. REGIA CONSULTA ARALDICA *Vocabolario araldico ufficiale, seguito dal Dizionarietto di voci araldiche francesi.* Tradotte in italiano per cura di A. MANNO (Roma 1907) e il recentissimo *Vocabulaire-atlas héraldique en six langues par le Baron Stalins,* con la collaborazione di G. C. BASCAPÈ - M. GORINO-CAUSA, ecc. (Paris 1952). Il trattato più moderno e più serio, che si consiglia vivamente è: D. L. GALBREATH *Manuel du Blason* cit.; cfr. anche G. D'HAUCOURT - G. DURIVAULT *Le blason* cit.

18. Molti sigilli parlanti sono illustrati nei Capitoli: « Sigilli dei Comuni », « Sigilli delle Signorie », « Sigilli privati », che seguono.

3. Notizie sul sigillo (provenienza, passaggi di proprietà, ecc.),

4. Datazione del sigillo. Se sono noti, si dichiarino gli anni estremi entro i quali va collocato l'uso del sigillo; altrimenti la data presunta, chiarendo su quali elementi si fondi la congettura (scrittura, figure, stemmi, caratteri stilistici della composizione, dell'intaglio, ecc.).

5. Commenti, bibliografia. Oltre alle note su indicate, può essere opportuno talvolta aggiungere un commento.

Si deve altresì annotare, in aggiunta a quanto è stato detto, se il sigillo sia stato pubblicato, e riferirne le indicazioni bibliografiche, correggendo le eventuali inesattezze in cui le pubblicazioni precedenti fossero incorse.

Esempi di descrizione di sigilli.

1. Federico I, Imperatore.

Recto: ✠ FREDERIC[US] · DEI · GR[ATI]A · ROMANORU[M] · IMPERATOR AUG[VSTV]S.

Il busto di Federico I, emergente dalle mura merlate di Roma, con porta centrale a timpano; l'imperatore è barbato, coronato, tiene nella destra lo scettro gigliato, nella sinistra il globo crociato.

Verso: ✠ ROMA · CAPUT · MUNDI · - REGIT · ORBIS · FRENA · ROTUNDI.

Veduta di Roma; in fondo il Colosseo merlato, con iscritta la parola AUREA, in basso una porta con la parola ROMA disposta verticalmente.

Bolla d'oro, circolare, di mm. 57, costituita da due valve fissate per mezzo di quattro piccoli perni; appesa al documento con cordone di fili di seta.

Archivio Vaticano AA. I-XVIII 7.

Diploma di Federico I imperatore a favore del conte Ildebrandino, 1164, agosto 10.

P. SELLA *Le bolle d'oro dell'Archivio Vaticano* (Città del Vaticano 1934) 41 tavola I. Sulle rappresentazioni di Roma in questo ed altri sigilli cfr. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche e stemmi di Roma*, in « *Archivio della Società Romana di Storia patria* » 19 (1896) 352 ss; W. ERBEN *Rombilder auf kaiserlichen und päpstlichen Siegeln des Mittelalters*, in « *Veröffentlichungen des Historischen Seminars der Universität Graz* » 7 (1931). Sull'uso delle bolle auree cfr. A. EITEL *Über Blei- und Goldbullen im Mittelalter* (Freiburg im Breisgau 1912).

2. Adelasia, moglie di Enrico Pallavicino, marchese di Scipione.

✠ S[IGILLUM] ADELASIE UX[ORIS] HENICI [sic] MARCH[IONIS] PEL[A]VIC[INI] D[E] SIPION[E].

Matrice circolare di bronzo di mm. 46, consunta e in alcuni punti non decifrabile.

La leggenda, circoscritta fra due cerchi di palline, è in caratteri gotici maiuscoli. Una figura femminile coronata, seduta, che tiene con la destra uno scettro o giglio araldico, il braccio sinistro è posato sul grembo.

Museo Civico di Bologna, Inventario 164; schedario Frati 164; manca allo schedario Sighinolfi.

Nel ramo dei Pallavicini marchesi di Scipione il Litta indica un solo Enrico, morto insieme con Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1266.

Secolo XIII (ante 1266, figurando nella leggenda ancora vivo Enrico).

Il Litta attribuisce ad Enrico Pallavicino come moglie una Silveria Amorosi, anzichè Adelaide. Senza addentrarci nell'esame delle fonti del Litta, si osserva che l'autenticità del nostro sigillo sembra incontestabile e pertanto sarà necessario pensare, se non altro, a un secondo matrimonio di Enrico.

CENCETTI: tavola V n. 164.

3. Goffredo, Conte palatino di Lomello.

✠ S[IGILLUM] GIFREDI · PALATINI · COMITIS · D[E] LOMELO.

Matrice circolare di bronzo, di mm. 58.

La leggenda, in grosse maiuscole gotiche, è compresa fra due cerchi di palline. Un cavaliere armato con ascia brandita, con elmo quadrato, scudo triangolare diviso orizzontalmente (‹troncato›); il cavallo galoppa verso sinistra.

Museo Civico di Bologna, Inventario 162; schedario Frati 172. Manca allo schedario Sighinolfi.

Goffredo di Lomello, appartenente all'antichissima famiglia dei Conti palatini, Conti di Pavia e di Lomello, Podestà di Firenze nel 1242 e di Vercelli nel 1250, seguace dell'Imperatore Corrado IV, Podestà e Capitano generale dei fuorusciti ghibellini milanesi, morì in combattimento contro i Torriani ad Angera nel 1276. Cfr. G. FRANCESCHINI *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano* IV (Milano 1954) 327-328 e bibliografia relativa.

Il sigillo dovrebbe essere anteriore al 1276, ma in realtà si tratta di un rifacimento per fusione di una matrice autentica conservata nella collezione Pasqui del Museo di Palazzo Venezia in Roma. Lo dimostrano la granulosità del bronzo, il taglio dei caratteri, i rilievi arrotondati della figura, alcuni colpi di lima e soprattutto l'incrinatura che taglia la lettera M della parola COMITIS e che nell'esemplare romano appare nel diritto e nel rovescio, nel bolognese solo nel diritto. La fusione potrebbe essere antica.

CENCETTI: tavola IV n. 162; G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Conti del sacro palazzo e di Lomello*, in «*ASL*» (8 s) 5 (1954-1955) 2 e note 4, 5.

4. Città di Verona.

✠ EST IUSTI LATRIX - URBS HEC ET LAUDIS AMATRIS [sic].

Impronta cerea circolare, di mm. 75.

La leggenda, fra due cerchi di palline, è in caratteri gotici maiuscoli. Un muraglione merlato, in cui si aprono cinque arcate; nella parte superiore del muro quattro colonne tortili e le lettere maiuscole gotiche V E R O N A; in fondo si vedono torri, cupole, pinnacoli, in cui qualcuno ha voluto ravvisare il palazzo di Teodorico, il Foro o il teatro romano, ma che più probabilmente simboleggiano la ricchezza architettonica della città.

Archivio Gonzaga di Mantova; sigillo staccato, di ignota provenienza.

Secolo XII, fine.

S. RICCI *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona*, in «*Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*» 30 (1895) 5-6 tavola II; G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Comuni italiani*, in *Studi in*

onore di C. Manaresi (Milano 1953) 81-82. Altri esemplari posteriori sono descritti nelle opere citate. Su questo e sugli altri motti civici in versi leonini cfr. G. B. CERVELLINI *I leonini delle città italiane*, in « *Studi medievali* » (1933) II 239-270.

5 Goffredo di Donjon, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano.

Recto: ✠ GAVFRIDUS CVSTOS.

Il Gran Maestro è inginocchiato davanti alla croce doppia, presso la quale si vedono le lettere A, Ω, secondo il modulo comune in codesto tipo di bolle.

Verso: ✠ HOSPITALIS HIERUSALEM.

Veduta dell'interno della basilica del Santo Sepolcro, con la cupola centrale — da cui pende una lampada — e due cupolette laterali; in primo piano è una figura giacente (che si ritiene di Gesù); presso il suo capo una croce biforcata, ai piedi un turibolo fumigante

Bolla plumbea, circolare, di mm. 35, appesa a un documento del 1193.

Paris, Archives Nationales *Archives de l'Empire*, M. 2.

G. SCHLUMBERGER *Sceaux et bulles de l'Orient latin au moyen-âge* (Paris 1879) 48; *Sigillographie de l'Orient latin* par G. SCHLUMBERGER - F. CHALANDON - A. BLANCHET (Paris 1943) 234 e tavola XI 8; DE VISSER: 46-49.

6. Vitale, Arcivescovo di Pisa.

✠ S. VITALIS - DEI · GR[ATI]A · PISANI · ARCHIEP[ISCOP]I.

Il presule in piedi, mitrato, con la destra benedicente, la sinistra che tiene il pastorale.

Sigillo di cera gialla, ogivale, mm. 55 × 40, appeso a cappio mediante una trecciuola di canapa.

Archivio Vaticano AA. Arm. I-XVIII, 93 (36) ecc. (Atti del primo Concilio di Lione, anno 1245).

SELLA: 140 tavola I.

CAPITOLO OTTAVO

Sigilli autentici e falsi.

È un argomento d'importanza fondamentale nella diplomatica — e, per conseguenza, nella sfragistica — quello dei falsi.

Non è il caso di tracciare la storia delle numerosissime contraffazioni dei documenti che furono fatte nel Medioevo; tutte le opere di diplomatica ne parlano[1]. Ma scarsi sono gli accenni a falsificazioni di sigilli.[2]

È noto che vi sono atti falsi nella forma e nel contenuto, atti falsi nella forma ma che attestano fatti veri, infine atti diplomaticamente genuini, che affermano cose non vere. Nel primo caso (mistificazioni dolose nella forma e nella sostanza) sono spurii sia i documenti che i sigilli. Però si trovano talvolta atti evidentemente falsi, ai quali furono applicati sigilli autentici, tolti ad originali genuini, oppure sigilli autentici ma impressi abusivamente da chi non ne aveva facoltà.[3]

Non fu infrequente, nel Medioevo, il caso di documenti diplomaticamente falsi ma che documentano fatti veri; si tratta per lo più di copie ‹imitative› create per sostituire atti originali perduti o per convalidare, con una testimonianza valida, un fatto giuridico realmente avvenuto, ma non documentato. In codesti casi pur attestando cose vere, è falso il documento ed è falso — di solito — pure il sigillo.

Infine vi sono documenti falsi storicamente, perchè il loro contenuto non è conforme a verità, ma autentici sotto l'aspetto diplomatico, cioè genuini e legittimi nella forma. Ecco un esempio: un privilegio contraffatto o interpolato

1. A. Giry *Manuel de diplomatique* cit., 865-888; Paoli: 275-277; M. Modica *Diplomatica* (Milano 1942) 164-172.

2. Bresslau: 616 ss; Ilgen: 362 ss; G. Seyler *Abriss der Sphragistik* (Wien 1884) 64-68.

3. Ecco un esempio nelle Decretali Gregoriane, Lib II, Tit. XIX «De probationibus» Capitolo V: Clemens II an. 1046. «Ecce quidam regularis sigillo Capituli quoddam instrumentum cuidam amico suo signavit, in quo facta ei alienatio quarundam rerum Ecclesiae immobilium continetur. Quo exhibito in iudicio, procurator Universitatis illud asseruit de assensu conventus non fuisse confectum, et adulterinum vel furtivum esse sigillum». Pertanto l'istrumento rimase senza valore; cfr. *Gregorii Papae IX Decretales, una cum libro VI, Clementinis*, etc. (Coloniae Munatianae 1773) II 247.

viene presentato come genuino ad una Cancelleria sovrana per ottenerne la conferma, o ad una magistratura civica per conseguirne la registrazione. Se le autorità, in buona o in mala fede, accordano fiducia al documento e lo confermano, emettendo un nuovo documento, questo è diplomaticamente ineccepibile (e genuino è, ovviamente, anche il sigillo), pur attestando cose non vere.

Ma ecco i casi più curiosi: a certi diplomi indubbiamente sinceri, che con l'andar del tempo avevano perduto i sigilli, furono applicati sigilli autentici tolti da altri documenti originali. Per esempio un diploma genuino di Amedeo III di Savoia, dell'anno 1143, reca un sigillo — a sua volta autentico — di Amedeo IV, sigillo tolto da un atto posteriore di un secolo e applicato a quello del 1143, per sostituire il vecchio sigillo, perduto.[4]

Si trovano infine documenti che recano sigilli di personaggi diversi dall'autore dell'azione giuridica e del documento medesimo; se costui era sprovvisto di sigillo pregava una persona investita di autorità od anche un semplice privato, fornito di sigillo, e conosciuto dalle parti e dai testi, di sigillare in vece sua; di tale sostituzione però si doveva fare esplicita menzione nel documento.[5]

Come venivano falsificati i sigilli?

Incominciamo con la contraffazione delle bolle pontificie, che nel Medioevo venne effettuata su vasta scala. Una preziosa testimonianza sui metodi dei falsarî è contenuta nella lettera di Innocenzo III all'Arcivescovo ed ai canonici della Cattedrale di Milano nel 1212: « Prima species falsitatis haec est, ut falsa bulla falsis litteris apponatur. Secunda ut filum de vera bulla extrahatur ex toto, et per aliud filum immissum falsis literis inseratur. Tertia ut filum ab ea parte, in qua charta plicatur, incisum, cum vera bulla falsis literis immittatur, sub eadem plicatura cum filo similis canabis restauratum. Quarta, cum a superiori parte bullae altera pars fili sub plumbo rescinditur, et per idem filum literis falsis inserta reducitur intra plumbum. Quinta, cum literis bullatis et redditis in eis aliquid per rasuram tenuem immutatur. Sexta, cum scriptura literarum quibus fuerat apposita vera bulla, cum aqua vel vino universaliter

4. D. L. Galbreath *Sigilla Agaunensia* cit., sigillo 11.

5. O. Redlich *Die Privaturkunden des Mittelalters* (München 1911) 119 ss. Ecco un saggio notevole. In una carta di donazione fatta da Guglielmo di Keviller nel 1227 all'Ospedale di san Giovanni di Gerusalemme, il donatore, sprovvisto di sigillo, chiede a un dignitario ecclesiastico che sigilli in vece sua: « Ut autem hec mea concessio omni tempore firmior perseveret, quia proprium sigillum non habebam de quo possem presentes literas roborare, rogavi ven. Priorem Dominici Sepulchri vicem Patriarche tenentem, ut suo sigillo istas literas roboraret. Qui sui gracia meis precibus condescendens sigillo suo voluit roborare ». S. Pauli *Codice diplomatico del S.M. Ordine Gerosolimitano, oggi di Malta* (Lucca 1733-1737) I 219. Vedi un esempio del genere: Pauli *Ibid.* 257 anno 1245.

Ed ecco un diverso caso. Nei *Consilia Felini Sandei Ferrariensis* (Torino 1578) I 40 si legge: « Sigillum episcopi aut alterius principis, si conceditur per ipsos principes alicui honestae personae, poterit sigillare omnia quae pertinent ad ipsum principem vel episcopum ».

artificium dealbata de novo rescribitur. Septima, cum chartae, cui fuerat apposita vera bulla, totaliter abolitae vel abrasae, alia subtilissima charta eiusdem quantitatis scripta cum tenacissimo glutino coniungitur ».[6] È evidente che nel primo caso la bolla plumbea è falsa; negli altri è genuina, in sè, pur corredando atti spurii.

Della falsificazione dei sigilli cerei si parlerà fra poco.

Degli usi illeciti e delle alterazioni dei sigilli sovrani, principeschi, di autorità, trattano varie disposizioni del diritto, commentate dai glossatori;[7] delle mistificazioni dei sigilli comunali è menzione in diversi statuti civici; degli abusi e delle falsificazioni dei tiparî monastici parlano gli Statuti degli Ordini, come si vedrà.

Come si conoscono i sigilli falsi?

Le matrici venivano falsificate, in generale, col ricavare un calco dal sigillo cereo genuino e col formare, mediante la fusione, una nuova matrice bronzea, che veniva poi ripassata col bulino e resa simile all'originale. In tale lavoro il falsario si preoccupava di imitare perfettamente il r e c t o del tipario, che serviva per le nuove impronte, ma trascurava affatto il rovescio, che restava rustico. Se noi possediamo un tipario sicuramente originale, ed un secondo esemplare che supponiamo falso, il confronto dei rovesci permetterà utili constatazioni. (Ovviamente si deve fare anche e soprattutto la comparazione del ‹ r e c t o ›, per accertare eventuali differenze, ed osservare le relative impronte di cera, se esistono, per stabilire quali siano stati improntati col primo e quali col secondo tipario). Si noti che gli esemplari fusi risultano sempre un po' più piccoli degli originali, per il ‹ritiro› del metallo in sede di fusione.

Non si deve peraltro tacciare di falsità un tipario soltanto perchè è il doppione di un altro; potrebbero essere ambedue autentici. Alcune Cancellerie, magistrature ed uffici, dovendo sigillare numerosissimi atti, possedettero più d'una matrice. E si sa di Vescovi e di Abati che, per sostituire un tipario logorato dal lungo uso, ne fecero fondere uno nuovo, prendendo per base una impronta cerea del precedente (si tenga conto che la fusione costava assai meno di una nuova incisione e che in certi luoghi non v'erano orafi per fare intagli, mentre era possibile trovare un fonditore per operare un calco e una fusione).

Le matrici fuse sono assai meno nitide degli originali. In tali casi un esperto di bronzi medievali dirà se le fusioni siano antiche o moderne; ma soltanto l'archivista e il paleografo saranno in grado di valutare (mediante il confronto con altre matrici autentiche — se esistono — o con analoghi sigilli cerei di sicura genuinità, e con un lavoro di ricerca storica e di critica diplomatica) se

6. *Gregorii Papae IX Decretales* cit., Lib. V, Tit. XX « De crimine falsi » Capitolo V 669-670.

7. Ad esempio le *Decisiones S. Concilii Neapolitani* (Venetiis 1552) 16 e 250 (Decisiones XXI, CCCCIIII) etc.

un sigillo di fusione medievale sia genuino e legittimo o no. Più difficile è il giudizio su tiparî unici, e dei quali non restino impronte ceree.

Si deve anche notare che non sempre fu necessario che il falsario fondesse una nuova matrice metallica: talvolta egli si accontentò di un calco di gesso o d'altra materia, che funzionò come matrice, con la quale si poterono improntare sigilli cerei falsi.

Oltre alle falsificazioni di tiparî, operate nel Medioevo allo scopo di munire di sigilli gli atti falsi, ne furono eseguite anche in tempi recenti, ma per scopi di lucro (il mercato antiquario, nella seconda metà del secolo XIX, aveva una larga richiesta di oggetti del genere), ovvero perché un raccoglitore desiderò avere copia d'un sigillo particolarmente interessante (nel Museo di Bologna si trovano alcuni pezzi fusi nell'Ottocento su modelli antichi), oppure perchè un falsario odierno ha fatto incidere o fondere un tipario per falsificare patenti di nobiltà. I rifacimenti moderni sono fatti con procedimenti identici a quelli antichi. Converrà osservare attentamente, con la lente, le particolarità della fusione e dell'intaglio della matrice: ad esempio le bave e le granulosità del bronzo, i colpi di lima (le lime antiche, fatte a mano, lasciavano tracce di linee irregolari, al contrario delle moderne); i caratteri dell'intaglio col bulino (i bulini medievali erano diversi dai nostri); la tecnica dell'incisione, ecc.

Vi sono altri elementi che possono servire al critico. Ecco un esempio. Avevo esaminato nella collezione Pasqui del Museo del Palazzo di Venezia a Roma il tipario di Goffredo, Conte palatino di Lomello † 1276, e ne avevo tratto un calco; avevo poi visto un altro esemplare identico nella raccolta del Museo Civico di Bologna.[8] Non parendomi probabile, anche per l'epoca, che potessero esistere due esemplari autentici, li esaminai a fondo e constatai che quello bolognese era una fusione recente derivata dal tipario romano, come si desumeva dalla particolare granulosità del metallo non levigato, dal taglio dei caratteri epigrafici non netto ma arrotondato, dal rilievo della figura, a sua volta evidentemente frutto di fusione e non d'incisione, da certi colpi di lima. Ma la prova più certa fu data da un'incrinatura, che nell'esemplare romano si riscontra nel diritto e nel rovescio, mentre in quello bolognese si trova solo nel diritto.[9]

Vi sono infine tiparî falsi, inventati di sana pianta, pel commercio antiquario o per altri scopi. E qui l'acume del critico rileva facilmente le incongruenze dell'iconografia e delle leggende (specialmente in fatto di scrittura e di abbreviazioni), lo stile della composizione, il gusto dell'intaglio, ecc. Ecco due esempî, conservati nella raccolta del Museo Nazionale di Firenze.

Il primo è un preteso sigillo di Guglielmo Conte di Castelseprio. Esso, pur

8. P. Toesca *Storia dell'arte italiana* (Torino 1927) figura 826; Cencetti: 46 e figura 162.
9. Cfr. il Capitolo « Sigilli delle Signorie ».

appartenendo a un feudatario laico, ha forma ogivale, cosa abbastanza strana, poichè tale foggia era riservata ai suggelli ecclesiastici (ma questa non sarebbe una prova assoluta di falsità). La leggenda dice: ✠ S. GUILLIELMI COMITIS DE CASTRO SEPRIO. Nel sigillo è rappresentato un castello, con la porta aperta e due torri merlate, con finestrelle; nel cielo si vede una serie di punti che forma un quadrato, in basso tre gruppi di tre punti ciascuno. Questi particolari sono eccezionali e non si trovano in alcun sigillo. La figura del castello, come vedremo, appare nei secoli XII e XIII esclusivamente nei sigilli dei grandi feudatari e simboleggia il possesso del ‹ castrum ›, centro del distretto feudale e insegna della giurisdizione. (Il bronzo misura cm. 5,4 × 3,3; nella collezione porta il numero 1940).

Vediamo le prove della falsità:

a) le torri castellane nel secolo XII non avevano la merlatura aggettante (cioè a sporto); tale particolarità costruttiva appare almeno un secolo più tardi e si sviluppa solo nel secolo XV.

Ciò è stato dimostrato dagli studiosi di architettura dei castelli; lo conferma l'osservazione di sigilli autentici dei secoli XII-XIII con riproduzioni di castelli;

b) nel sigillo le torri sono cilindriche, mentre nel secolo XII in Lombardia non risulta l'esistenza di torri del genere; anche la cortina del castello ha pianta curvilinea, ma in questo caso forse si tratta di un arbitrio dell'incisore;

c) la tecnica dell'intaglio, pur essendo arcaicizzante, non ha caratteri tali da essere assegnata alla metà del secolo XII;

d) l'iscrizione a sua volta solleva qualche dubbio. Essa è in caratteri gotici maiuscoli, mentre a metà del XII secolo incominciavano ad apparire solo saltuariamente lettere del genere per le leggende sigillari. Le irregolarità e il non corretto allineamento dell'iscrizione non costituiscono prove di falsità, mentre l'osservazione dei singoli caratteri, e specialmente dei più tipici: E, M, conferma che siamo di fronte ad una contraffazione, quasi certamente ottocentesca.

Il secondo è un falso tipario malatestiano. Esso è circolare, bronzeo, misura mm. 33 di diametro; presenta uno scudo torneario inquartato; nel 1° e 4° le tre consuete bande malatestiane a scacchi, nel 2° e 3° la sigla SI (Sigismundus), lo scudo è sormontato dall'elmo, da cui escono due teste di elefante con i motti: TEMPUS L(OQUEN)DI - TEMPUS TAC(END)I, esattamente come nel tempio malatestiano, tomba di Isotta. Lo scudo è circondato da bandiere e trofei d'armi; su una bandiera si ripete il bandato, sull'altra si vede una croce con la sigla SI al centro. L'iscrizione dice: SIGISMUNDUS PANDULFUS MALATESTA P(ANDULFI) F(ILIUS) R(OMANDIOLAE) ET UM(BRIAE) PRINCEPS.

Nelle mie ricerche sui sigilli malatestiani non ho mai trovato documenti con l'impronta di tale sigillo, ma soltanto con i sigilli-ritratti, che sono tipici

della signoria malatestiana, ed esclusivamente di essa, come si vedrà ne «I sigilli delle Signorie». (Solamente l'ultimo discendente, Pandolfo IV, e in pieno '500, adottò un sigillo araldico, molto semplice, col solo scudo). [10] Inoltre nessuno dei numerosissimi documenti di Sigismondo esistenti negli archivi, nè le sue medaglie, nè le sue monete portano il titolo di ‹princeps›; egli si proclamava «Arimini Dominus» e nelle medaglie e nei documenti militari aggiunse talora la qualifica di «Capitaneus generalis Sanctae Romanae Ecclesiae» o quella di «imperator exercitus pontificii» oppure (finezza umanistica!) «poliorcites et imperator semper invictus».

E di fatto i Malatesta non ebbero investitura diretta delle città romagnole e marchigiane, che tennero piuttosto come Vicari della Chiesa (a differenza dei Montefeltro e d'altri). Si noti poi che nessuna delle Signorie protette dalla Chiesa o dall'Impero ebbe nel secolo XV titolo principesco: Estensi, Gonzaga, della Rovere, Sforza, ecc. giunsero — al massimo — alla dignità ducale, quindi la qualifica di ‹Principe di Romagna e di Umbria› in quell'epoca è assurda. La contraffazione è rivelata anche dai trofei di bandiere e d'armi posti dietro lo scudo, trofei che nel '400 non si usavano affatto, e che incominciarono ad avere voga oltre un secolo dopo la morte di Sigismondo.

Altre osservazioni si potrebbero fare sulla forma delle lettere dell'iscrizione (che sono evidentemente di ispirazione tipografica), sul modo duro dell'intaglio, sulla forma dello scudo, etc. ma le prove maggiori della falsità sono quelle sopra enunciate.

Il tipario è dunque, senza dubbio, falso, e fu probabilmente eseguito, come altri, per gli antiquari che nel secolo scorso ricercavano con particolare interesse i sigilli, come attestano i molti cataloghi di vendite d'importanti collezioni di matrici da sigillo. Alcune fusioni forse furono fatte per scopo di attrezzatura didattica; si può supporlo a proposito dei doppioni esistenti nel Museo di Bologna, provenienti dall'Università, Ma non mancano esempi d'invenzione di sigilli per malinteso spirito romantico, ovvero per ambizione d'una famiglia, o perchè un collezionista volle colmare una lacuna nella sua raccolta. Fenomeni analoghi di falsificazione, di fusione arbitraria o di invenzione ebbero luogo, e in misura ben maggiore, nel campo delle monete e delle medaglie. [11]

10. Cfr. il Capitolo «Sigilli delle Signorie».

11. Il PATRIGNANI nella Introduzione all'opera di G. BERNI *Le medaglie degli Anni Santi* (Barcellona 1950) XVII-XXII ed in altri scritti ha dimostrato che varie medaglie di Papi un tempo credute dei secoli XIV-XV sono invece ‹restituzioni› risalenti alla seconda metà del secolo XVI ed anche ad epoca posteriore. Quel termine ‹restituzioni› — ormai entrato nell'uso — indica che non si trattava di falsi, effettuati abusivamente, bensì di coniazioni ‹a posteriori›, debitamente autorizzate o addirittura volute dai Papi della tarda età rinascimentale a scopo erudito e ‹collezionistico›. In quel medesimo periodo, d'altronde, si formarono le collezioni di dipinti e di stampe con i ritratti di t u t t i i Papi, e per quelli di cui non si aveva alcun ricordo iconografico si procedette a disinvolte invenzioni.

Nei paesi del vicino Oriente, e specialmente ad Atene ed a Costantinopoli, qualche antiquario poco scrupoloso ha falsificato, in tempi recenti, un certo numero di bolle plumbee bizantine. Lo ha constatato il Laurent, che nell'eseguire il catalogo delle bolle greche del Medagliere Vaticano si avvide con stupore dell'identità di quasi tutti i pezzi provenienti da Atene e portanti l'effigie della Vergine, con quelli editi dal Lichačev, in gran parte conservati in Russia, e con altri di diversa provenienza. E poichè nelle collezioni sfragistiche bizantine i doppi sono eccezioni rarissime, il Laurent sottopose gli esemplari sospetti ad un esame rigoroso, e rilevò non soltanto che il piombo era liscio e quasi privo di pàtina, ma soprattutto che il diametro delle bolle dubbie era leggermente inferiore a quello degli esemplari sicuramente genuini. Si trattava dunque di falsificazioni operate mediante matrici fuse, che riproducevano gli originali con scrupolosa esattezza, ma in misura alquanto ridotta per effetto della fusione.[12]

E vengo ai sigilli cerei. Se essi sono tuttora applicati ai rispettivi documenti, la critica diplomatica può esercitarsi sugli uni e sugli altri, sicchè è possibile giungere a conclusioni sicure. (Ciò avviene, evidentemente, anche per quei sigilli che furono staccati dai rispettivi atti — per esempio nell'Archivio di Stato di Firenze — ma dei quali si possono rintracciare senza difficoltà e nella medesima sede i rispettivi documenti).

È invece più problematico l'esame critico dei sigilli cerei staccati da tempo immemorabile dai rispettivi atti, che più non esistono o non sono reperibili. Non resta che l'esame tipologico e il confronto con esemplari analoghi e coevi, l'analisi minuta delle figure e delle leggende, delle caratteristiche dell'intaglio (in quanto siano rilevabili dalla cera), del colore e dell'impasto della cera, del controsigillo — se esiste —, dei frammenti di cordicelle, di strisce membranacee o d'altro mezzo di appensione. Mediante un'acuta indagine comparativa, si riuscirà quasi sempre a sceverare i sigilli genuini da quelli spurii. Nei casi dubbi, se ne farà annotamento sulla scheda.

12. V. Laurent *Bulletin de sigillographie byzantine*, in «*Byzantion*» 6 (1931) 773-776.

CAPITOLO NONO

L'arte del sigillo nel Medioevo e nell'Età moderna.*

La tematica. I caratteri stilistici.

L'esame critico dei sigilli sotto l'aspetto artistico incominciò a svilupparsi nel secolo scorso, soprattutto all'estero. Nel nostro secolo anche in Italia gli storici dell'arte e gli archeologi hanno preso ad occuparsi, sia pure marginalmente, dell'argomento; fra i più recenti: Pietro Toesca, Federico Hermanin, Carlo Cecchelli. Il primo, nella *Storia dell'arte italiana*, ha pubblicato varî sigilli d'alto pregio ed ha osservato che il tema merita un'indagine approfondita; al secondo spetta il merito di aver contribuito a far acquistare dallo Stato le copiose raccolte di sigilli che oggi sono nel Museo Nazionale di Roma, e di averne stampato alcuni saggi; il Cecchelli ha sottolineato acutamente l'importanza dei sigilli nel campo iconografico ed artistico [1].

La categoria di sigilli che forse meglio unisce ai pregi d'arte una preziosa testimonianza figurativa ed umana è quella dei sigilli-ritratti, che tramandano le fattezze di personaggi e mostrano l'evoluzione del vestiario, delle insegne di dignità, e formano una documentazione efficacissima della società nobiliare e feudale, del mondo ecclesiastico, del ceto docente, professionale, borghese, mercante, artigiano del passato.

Nè minore importanza presentano, per altri titoli, le pietre intagliate greche, romane, bizantine che furono impiegate come sigilli; i tiparî che riproducono vedute di città, chiese, rocche, palazzi, oggi scomparsi; quelli con scene sacre o profane, con soggetti mitici o leggendarî, con figure allegoriche, simboliche, araldiche.

Per compiere l'indagine, si deve parlare di coloro che intagliavano i tiparî da sigillo, cioè degli orafi e dei monetieri. Gli statuti d'alcune loro cor-

* Edito in « *L'Arte* » (n s) 26 (1961) 3-23.

1. P. Toesca *Storia dell'arte* cit., I 1122-1125 e 1148; C. Cecchelli *Vita di Roma* cit., I 112-128; F. Hermanin *Il palazzo di Venezia* (Roma 1948) 308-309. Sull'arte dei sigilli in generale cfr. Ilgen: 334; Roman: 352-373. Un ottimo lavoro d'indole monografica scrisse P. Kletler *Die Kunst im Oesterreichischen Siegel* (Wien 1927), Cfr. pure: F. Eygun *Sigillographie du Poitou* (Poitiers 1938) 92-113; Y. Metman *Historique du sceau*, in *L'art e la vie au Moyen âge à travers les sceaux* (Paris 1950) 25-33.

porazioni contenevano precise norme (chi lavorava alle zecche statali o formava matrici da suggello per uffici pubblici, doveva godere dell'assoluta fiducia delle autorità, e fruiva di prerogative particolari). Ma anche altri artigiani ed artisti si dedicarono talvolta ai sigilli e per lo più si debbono ad essi i saggi migliori, quelli che oggi più ammiriamo nei musei.

Nelle antiche corrispondenze e nei registri di contabilità si trovano note di spese per tali lavori, e si può dedurne il costo medio; in generale quell'arte era ben remunerata. [2]

Pure in alcuni conventi furono incise matrici, e talvolta si formò addirittura un embrione di tradizione sfragistica, che produsse opere di pregio; ma a taluni abili incisori di quegli ambienti fu facile produrre falsificazioni.

Certi tiparî del periodo gotico sono tanto accurati e raffinati che meritano di essere considerati come piccole opere d'arte vera e propria, e non di artigianato. I saggi più perfetti del genere dimostrano quali stretti legami corrano fra l'intaglio dei sigilli e la scultura, e in generale fra i sigilli ed il mondo dell'arte e della cultura medievale. Gli esemplari con immagini di santi o di vescovi si prestano a confronti con la statuaria delle cattedrali, ed è facile osservare che i sigilli migliori appartengono a città ove si era formata una tradizione e una scuola di scultura, di cui rispecchiano lo stile e i caratteri.

Nei suggelli di tipo equestre, adottati da principi e feudatari nel periodo romanico, la composizione è statica, i cavalli vanno al passo, le gualdrappe cadono senza pieghe, i cavalieri hanno atteggiamenti rigidi, mentre nei magnifici tiparî dei sigilli dei Savoia dal principio del '300 in avanti, in quello di Pietro II Caetani conte di Caserta ed in altri coevi, il movimento pervade tutta la composizione: i cavalli vanno al trotto o al galoppo, il vento fa ondeggiare i gonfaloni, le sopravvesti dei cavalieri e le gualdrappe dei cavalli, sicché i gruppi acquistano una certa vibrazione e una inconfondibile impronta di vita. [3] Il movimento tende ad assumere un valore particolare: non è soltanto la rappresentazione veristica ed oggettiva del moto; l'artista manifesta anche in questo la sua personalità vivace e parla un linguaggio nuovo, affascinante.

Alla fine del secolo XIV ed all'inizio del XV i sigilli gotici raggiungono la perfezione formale, mediante un armonioso equilibrio fra massa e movi-

2. A. LISINI *Notizie di orafi e di oggetti di oreficeria senese*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* » II (1904) 5-10.

3. Nel Capitolo « Sigilli delle Signorie » si vedano nella tavola IV le figure 1-3 che presentano cavalieri riprodotti in attitudine statica (Amedeo III di Savoia, Umberto III, Tomaso I, fra il 1143 e il 1206); le figure 4-6, ove i gruppi hanno un notevole movimento (Amedeo V di Savoia, tra il 1293 e il 1323); e infine la tavola V figure 1 e 4 (Edoardo e Aimone di Savoia, fra il 1328 e il 1341); in questi ultimi la tecnica dell'intaglio è assai progredita e la composizione è vivace. Pel sigillo del Caetani cfr. il Capitolo « Sigilli di nobili » III 10. Si osservi pure il sigillo equestre di Tebaldo de Praefecto, romano, dell'anno 1198, in P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1124 figura 826.

mento delle figure, e una notevole raffinatezza esecutiva: gli elementi ornamentali hanno notevole importanza compositiva e plastica, sono ordinati con misura e disegnati con brio.

Gli esempi più insigni di questo genere si hanno nel campo ecclesiastico. Fin verso la fine del secolo XIII campeggiava nel sigillo soltanto una immagine modellata in maniera convenzionale (Cristo, la Vergine, un santo, ovvero il ritratto del proprietario); in un secondo tempo s'incominciò a porre la figura in una nicchia, con due colonne e un arco; indi gli elementi architettonici presero largo sviluppo, sì da costituire complicati tabernacoli, edicole cuspidate, con guglie e pinnacoli, e con varie nicchie; tutto è delineato con estro e gusto decorativo e inciso con somma cura.

Nel centro, oppure nella nicchia più alta, si vede la Madonna col manto drappeggiato in un minuto gioco di pieghe, modellate con ritmo garbato, e che si allarga in forma di campana verso il basso, dando risalto alla persona. Tali composizioni aggraziate — che richiamano sovente le Madonne della scuola Pisana e raramente di quella Campionese —, costituiscono una delle migliori espressioni della scultura minore gotica. Le altre nicchie ospitano uno o più santi, quella inferiore il Vescovo o l'Abate o la Badessa in ginocchio, affiancato da due scudi: della famiglia e della Diocesi o dell'Abbazia.[4]

In generale si tratta di architetture di fantasia, ma in qualche caso sembrano derivate dal vero (forse l'artista volle fissare l'immagine del santo patrono col suo tabernacolo, come lo vedeva sulla facciata della cattedrale o in un altare). A mano a mano che si volle aumentare il numero delle figure nei sigilli, si dovettero fare sigilli più ampî

Sono degni di nota i tipi che ridroducono chiese, rocche, vedute di città; in certi sigilli l'imperatore od un santo campeggiano sulle città o sulle mura fortificate.

L'amore per la bella varietà degli aspetti della natura è tipico dell'arte gotica. Uno dei suoi caratteri preminenti, in contrasto col gusto classico e col romanico, è il largo impiego di motivi tolti dal regno vegetale: piante, foglie fiori, viticci, che tendono a riempire gli spazî vuoti. Se per tutto il XIII secolo lo sfondo dei sigilli era stato di regola vuoto, o coperto da una sommaria ornamentazione geometrica, nel periodo seguente esso viene minutamente occupato da disegni di tappezzerie floreali o da motivi araldici.

Sono pure frequenti le raffigurazioni di animali araldici e allegorici: aquile, leoni, cavalli, cani, uccelli, grifi, draghi.

Nella letteratura cavalleresca e nelle cronache del XIII e del XIV secolo non mancano le descrizioni di abiti e di costumi, talvolta con particolari mi-

4. L'argomento sarà trattato nella « Sigillografia ecclesiastica ».

nuziosi sulla fattura e con accenni ai tessuti fastosi che adornano pareti e mobili. E molti sigilli documentano, oltre alle fogge del vestiario, i caratteri degli ambienti: i troni dei sovrani, i faldistorî dei vescovi, le cattedre dei docenti sono molto elaborati e recano cuscini, frange, tappeti. Mentre gli abiti si fanno più aderenti, acquista gran risalto il manto, sia quello di gala dei grandi personaggi, che quello ecclesiastico.

I Re Normanni nelle loro bolle sono paludati come gli Imperatori di Bisanzio; analogamente nelle antiche bolle veneziane il Doge veste un costume bizantino.

Nei tiparî dei nobili cavalieri si osservano le diverse fogge delle armature e delle armi di difesa e di offesa, la cui industria ebbe allora una straordinaria fioritura. E non parliamo delle vesti e delle acconciature delle dame, perchè il discorso si farebbe lungo.

Anche il vestiario del clero è esattamente riprodotto nei suggelli.

I sigilli dell'età gotica permettono di osservare, fra l'altro, la differenziazione dei ceti sociali. Oltre agli alti prelati, ai principi, ai feudatarî, ai cavalieri, anche i professionisti — dottori di leggi, giudici, notai, maestri — appaiono con gli abiti del loro rango; gli artigiani recano spesso gli emblemi della corporazione o gli strumenti del mestiere. (Tali rappresentazioni si diradano dopo la metà del secolo XV).

Quanto cammino è stato compiuto, quanta differenza si nota fra questi raffinati lavori e gli antichi esemplari d'intaglio primitivo, talvolta rozzo, con le vesti dei personaggi rigide e senza pieghe, con le figure stilizzate e senza movimento, di carattere convenzionale!

Parecchi sigilli di Comuni tramandano l'antico aspetto di città, di castelli, di edifici importanti, di monumenti, successivamente modificati. Ad essi dobbiamo le vedute, sia pure sommarie, di Verona, di Padova, di Siena, di Aquileia nel secolo XII; della ‹Porta aurea› di Ravenna, ecc. La facciata del Duomo di Cremona appare in tre tiparî d'epoche diverse, con le successive varianti. Un monumento romano, famoso nel Medioevo, il ‹Regisole› di Pavia — statua equestre d'un Imperatore romano — distrutto vandalicamente dai rivoluzionari nel 1796, è ben riprodotto nei suggelli di quel Comune. E l'elenco potrebbe continuare.[5]

Varie bolle imperiali recano la veduta schematica di Roma. Quella di Federico I (1153-1190) ha nel mezzo il Colosseo — un cilindro con archi, merlato, — ed altri monumenti, col motto AUREA ROMA; nel contorno si legge il famoso verso leonino in lode dell'Urbe: ✠ ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS

5. Cfr. il Capitolo « Sigilli dei Comuni » tavola I figure 10 e 11; tavola II figure 17 e 20; tavola III figure 25-27; tavola II figura 23. Sul ‹Regisole› cfr. H. L. Heydenreich *Marc Aurel und Regisole* in *Festschrift für Erich Meyer* (Hamburg 1959); A. Koller *La statua del Regisole*, in « *Regisole* » 3 (Pavia 1961) 4-8.

FRENA ROTUNDI. Nella bolla di Enrico VI (1191-1197) si nota una composizione fantastica in cui tutti gli edifici sono trasfigurati: il Colosseo è poco riconoscibile, la Basilica di San Pietro è un tabernacolo a timpano, con archi, ai lati sono quattro campanili cuspidati sormontati da sfere. Questo genere di sigilli imperiali raffigura i monumenti in modo convenzionale. Invece la bolla aurea di Lodovico il Bavaro (1328-1346) è più aderente alla realtà, gli edifici non sono affastellati, ma ordinati con un certo senso spaziale e disegnati con intenzioni realistiche. L'opera fu quasi certamente eseguita da un orefice italiano. Il Cecchelli vi ha identificato al centro il Colosseo e il Campidoglio (ordinamento mutuato da tipi precedenti), il Pantheon più in basso (nella bolla di Enrico VI era un padiglioncino ad arcate) e poi: Castel sant'Angelo, San Pietro e la ‹Meta› (monumento sepolcrale così chiamato nel Medioevo) di Borgo (a destra in basso), il Laterano, la Colonna Traiana ed una torre (Turris Comitum?) sulla sinistra, un arco trionfale (arco di Tito?), la piramide Cestia, al di là del fiume, Santa Maria in Trastevere (in alto a destra); le mura tutto intorno. [6]

Il sigillo di Carlo IV (1347-1378) presenta la facciata d'una basilica con due campanili cilindrici — (forse simboleggiante la Basilica vaticana) — e le mura con finestre e con una porta. Lo stile compositivo sembra tedesco.

Vi sono esempî, in prevalenza antichi, ove la convenzionalità è maggiore (dalla bolla di Carlo Magno, con cortina muraria e due torri, ad altre con tre, quattro e più torri, a quella di Corrado II, 1033 — una cerchia murata con porta, nell'interno un tempio con tre campanili — fino a Federico III. [7]

Le raffigurazioni simboliche dell'Urbe, i motti, il verso leonino manifestano l'orgoglio degli Imperatori germanici che si consideravano i successori ed i continuatori dei Cesari.

I Principi di Capua, imitando gli esempî imperiali, nei secoli XI e XII, adottarono bolle con disegni approssimativi della loro città e l'iscrizione CAPUA SPECIOSA. La bolla plumbea di Riccardo I presenta una cerchia muraria merlata con una porta e nell'interno tre torri e due torricelle; quella di Giordano ha il muro civico, ma le tre torri hanno l'aspetto di cupole; in quella di Riccardo II la muraglia è rafforzata da tre torri merlate; infine quelle di Giordano II e di Roberto II mostrano il recinto della città con quattro torri. [8] In questi casi, degni di considerazione anche per la loro anti-

6. C. CECCHELLI *Vita di Roma* cit., I 112 ss; W. ERBEN *Rombilder* cit., 50 ss.

7. MURATORI *Antiquitates*: c 98 ed altri hanno pubblicato la bolla del 1033, quella di Lotario e quella del Papa Vittore II, con vedute simboliche dell'Urbe. Cfr. in generale W. ERBEN *Rombilder* cit.

8. A. ENGEL *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie* (Paris 1882) 88-190 tavola II. Della veduta simbolica di Genova si tratta nel Capitolo « Sigilli delle Repubbliche marinare ».

chità, la rappresentazione è soprattutto simbolica e il disegno ha caratteri arcaici.

Fra i sigilli ecclesiastici che riproducono edifici, basti ricordare quello di Lorenzo dei Tignosi, canonico della Basilica vaticana, tra la fine del secolo XIII ed il principio del seguente, con elementi di grande interesse topografico: nella parte centrale si vede l'edicola dell'antico atrio di San Pietro, con la famosa pigna.[9]

Come nel periodo dell'arte gotica, così nel Rinascimento (nonostante gli ideali classicisti e gli orientamenti un poco paganeggianti) l'ispirazione religiosa alimentò la produzione sfragistica.

Appaiono allora con frequenza scene sacre (che in precedenza erano rare): la Natività, la Crocifissione, la Resurrezione, l'Ascensione, le storie della vita della Vergine, le scene di martirio, (raramente l'adunanza d'un Capitolo, la scena della professione monastica); quei modelli portano un riflesso di vita vissuta, di pietà profonda e sentita, o l'eco di devozioni particolari, di leggende, di tradizioni. E sono pur sempre numerose le raffigurazioni della Madonna, nel culto della quale si sublimano i sentimenti umani più delicati e profondi (nè poteva essere altrimenti, giacchè la devozione a Maria fu viva in tutti i tempi ed in tutti i luoghi).[10]

Nella sfragistica rinascimentale si osserva una curiosa coesistenza di tipi gotici e di altri classicheggianti, secondo i diversi gusti dei committenti, alcuni dei quali restano fedeli a vecchi moduli, altri preferiscono lo stile nuovo.

E non mancano modelli compositi.

A proposito di gemme-sigilli si è notato che nel Medioevo non andarono del tutto in disuso gli anelli-sigilli con pietre intagliate che erano stati largamente usati in Grecia ed in Roma; i Crociati portarono in Occidente buon numero di oggetti del genere, prodotti dall'artigianato bizantino. Inoltre furono fatte molte imitazioni, specialmente in Francia e in Italia. E quando i soggetti pagani non parvero adatti per usi ecclesiastici, si provvide a modificarli, oppure ad interpretarli con significato cristiano: alcune Vittorie alate furono considerate angeli, i cavalieri furono venerati come immagini di san Giorgio, ecc. Taluni intagli rinascimentali fatti secondo lo stile antico presentano il busto del Redentore (talvolta incoronato e togato come un imperatore romano), o della Madonna.

Nel '400 e nel '500 le pietre incise tornarono in gran voga: principi, prelati, nobili le usarono come sigilli privati, detti ‹secreta›, per le corrispondenze particolari ed eccezionalmente per atti ufficiali. Si tratta di onici, di ametiste,

9. C. Cecchelli *Vita di Roma* cit., 114.
10. Cfr. la « Sigillografia ecclesiastica » tavola XXIV 4.

Tavola I. 1. Sigillo del Re Berengario, 888-922. 2, 3. Boemondo di Antiochia, circa 1098 (nel ‹recto› il principe a cavallo, nel ‹verso› i santi Pietro e Paolo). 4. Sigillo ‹segreto› «secretum cordis mei» (ingrandito). 5, 6. Edmondo di Lancaster, Re di Sicilia e di Apulia.

Tavola II. 1. «Johannis humilis abbas». 2. Sigillo con la mano benedicente, secolo XI. 3. Paride, Giudice di Cortona. 4. Carlo IV Imperatore, 1355. 5. Tomaso, Vicecancelliere regio. 6. Gio. Nicola da Siena, dottor di leggi. 7. Alice, Contessa di Savoia, 1276. (I numeri 1 e 2 sono ingranditi).

Tavola III. Sigilli equestri: 1. Comunità di Valmaggia, Canton Ticino. (Ingrandito). 2. Tomaso de Marerio, secolo XIII. 3. Matteo da Sesso, principio secolo XIV. 4. Sozzo Guicciardini, 1315. 5. Argentina del Monferrato (a caccia, col falcone e il cane). 6. Frati del Carmelo, Bologna: San Martino taglia il mantello.

Tavola IV. SIGILLI EQUESTRI: 1. Amedeo VI di Savoia, 1370. 2, 3. Sigilli di arti: Arte dei fornai di Perugia, Arte dei fabbri. 4, 5, 6, 7. Sigilli con vedute: Marchese Raimondo de Tretolis (si notino le aquile poste ai lati del castello), Comune di Montelupo, Comune de Serris; Ponte di sacco, con l'uomo che reca il sacco.

Tavola V. Sigilli araldici e simbolici: 1. Signori di Lodron, secolo XIV. 2. Alegrina Colonna, di Roma (nel campo inferiore, i monti dei Benedettini e la colonna). 3. Giovanni Caetani. 4. Bona di Borbone, Contessa di Savoia, 1393. 5. Parte Guelfa di Montepulciano. 6. Filippo Sega, Vescovo di Piacenza. 7. Antonio Sanvitale. 8. Guglielmo Nicola de... 9. Guglielmo de Santo. 10. Dazio del vino (le chiavi pontificie). 11. Filippo da Siena. 12. Agostino Ulciense, Vescovo. 13. Alberto Pio di Savoia, 1514.

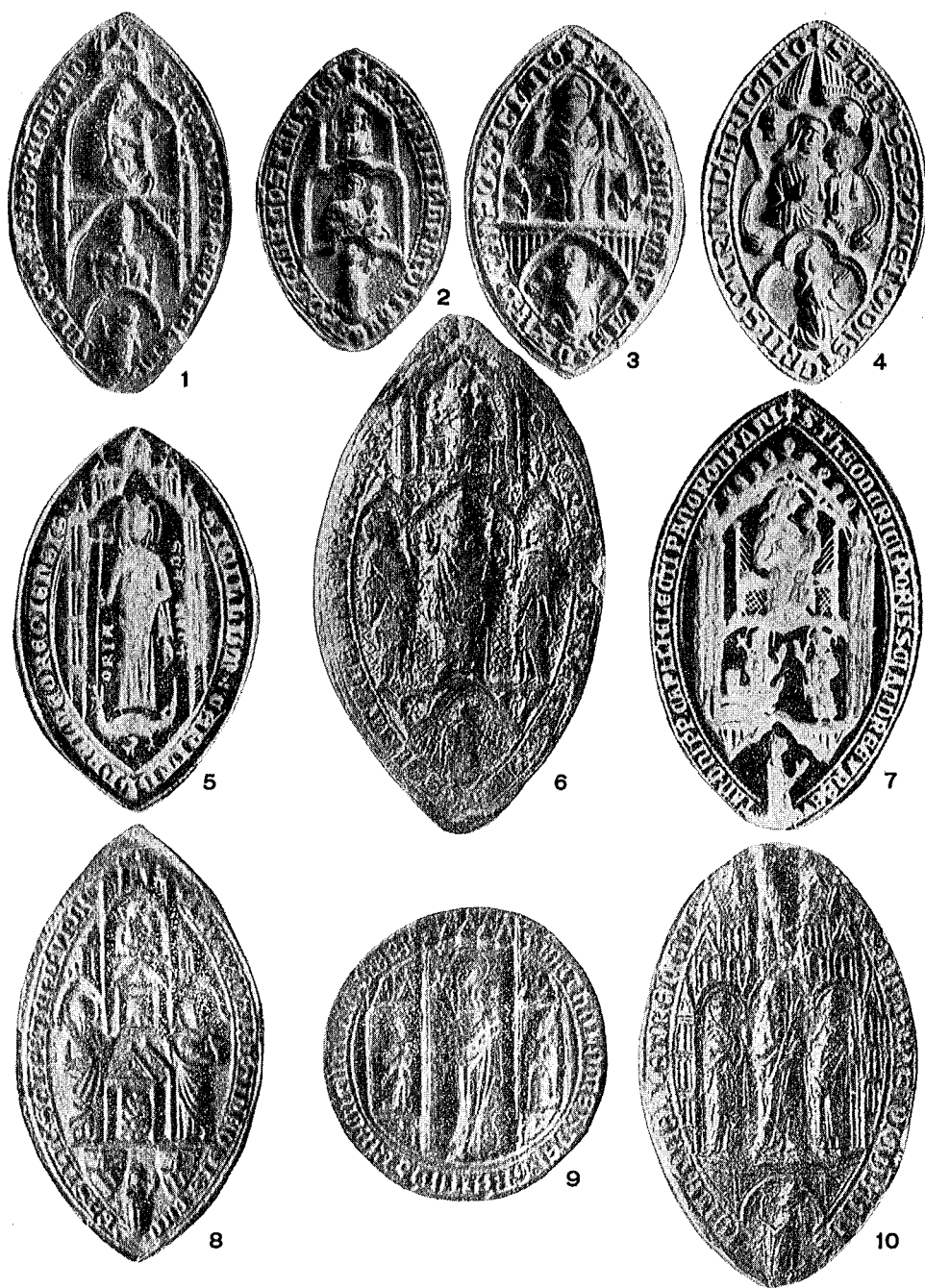



Tavola VI. Sigilli con immagini sacre e con architetture: 1. Arnolfo, Plebano di Rignano. 2. Marino, Canonico di Costanza. 3. Manfredino, Canonico di Campogalliano. 4. Convento di San Marino a Rimini. 5. Capitolo di Bagnoregio. 6. Cardinale Bertrando del Poggetto, 1321. 7. Teodorico, Arcivescovo di Palermo. 8. Lorenzo dei Tignosi, Canonico di San Pietro a Roma. 9. Bartolomeo Quirini, Vescovo di Trento, 1304. 10. Cardinale Nicola Alberti.

Tavola VII. SIGILLI CON ARCHITETTURE: 1, 3. Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata. 2. Ospedale Maggiore di Milano, 1456. 4. Cardinale Amedeo di Savoia, 1449. 5. Suore di Santa Lucia di Bagno. 6. Angelo, Procuratore di San Bartolomeo.

Tavola VIII. Dal gotico al rinascimento: 1. Ruggero, clerico. 2. Pipino, Canonico di Prato. 3. Cardinale Raffaele Riario. 4. Miliadusio Estense, Vescovo di Comacchio. 5. Ospedale Maggiore di Milano, 1486. 6. Quinto de Rusticis, Vescovo Miletense.

Tavola IX. Sigilli del rinascimento: In alto: Cardinale Alessandro Riario, Legato 1543.
In basso: Giac. Alfarabio, Vescovo di Città Ducale; Giovanni A. Pavari, Vescovo di Parenzo.

Cardinale Andrea della Valle, 1517.

Sopra: Ordine dei Cavalieri di Santa Maria di Loreto. Sotto: Alberto Bologneto, Vescovo e Nunzio.

Egidio Cardinale di Viterbo, 1513.

Sigilli intagliati da Benvenuto Cellini per il Cardinale Ippolito d'Este e per il Cardinale Ercole Gonzaga.

Cardinale Marcello Crescenzi. Legato a Bologna, 1542

Cardinale Marcello Cervini (poi Papa Marcello II), 1545.

Cardinale Filippo Sega, citato, Legato in Francia nel 1591.

Ludovico Beccatelli, Vescovo di Ravello e Legato a Venezia.

Tavola XIV. Bolle d'oro: 1. Carlo II d'Angiò, 1295. 2. Carlo IV Imperatore (con veduta simbolica di Roma), 1355. 4, 5. Federico III Re di Sicilia, 1355. 6. Enrico VII Imperatore, 1312.

Tavola XV. Bolle plumbee e sigilli diversi: 1, 3. Bolla plumbea di Pietro Gradenigo, Doge di Venezia. 2, 4. Bolle di Nicolò da Ponte e di Pasquale Cicogna. 5, 6. Bolla di Firenze, 1529. 7, 8, 9. Gemme-sigilli del secolo XV. 10. Sigillo di un pievano, in cui è inserita una gemma romana. 11. Sigillo-ritratto del Cardinale Alessandro Farnese. 12. Sigillo derivato da una medaglia.

Tavola XVI.

Astuccio per privilegio sforzesco, con teca portasigilli.

di zaffiri, di topazî, e più spesso di corniole, che vennero montati entro cerchi metallici sui quali s'incidevano iscrizioni, fregi o figure. Un saggio singolare appartenne ad Enrico Scarampi, Vescovo di Belluno e Feltre, † 1440; l'ogiva, che reca in alto un piccolo tabernacolo gotico, con la Vergine, e in basso lo scudo, ha nel centro una elegante gemma classica — o un'imitazione — con la testa di Eracle giovinetto.[11]

11. Nelle pietre incise antiche sono numerose le immagini di divinità dell'Olimpo greco-romano: Eros, Eracle, Venere, Giove, Bacco, Minerva, le Muse; fra gli eroi sono frequenti quelli dell'epopea troiana: Achille che piange sulla tomba di Patroclo, Paride con le tre dee, ecc. Non mancano rappresentazioni di Psiche, di Medusa, di chimere, di mostri. Fra le figure curiose si notano quelle, più o meno mostruose, di Helios, dette anche Abraxas, alcune delle quali furono usate — si crede — dagli gnostici come amuleti o come strumenti di magia.

Fra i ritratti di personaggi celebri si trovano Alessandro il Macedone, Cesare ed altri Imperatori romani. Vi sono poi rifacimenti rinascimentali dei soggetti indicati, e molte riproduzioni di sculture antiche e famose.

Il Roman ha identificato, nelle sole raccolte francesi, oltre settecento gemme-sigilli, pertinenti nella maggioranza alla Francia meridionale ed a personaggi ecclesiastici dalla fine del XII secolo in poi.

Se si tiene conto delle molte pietre incise conservate in altre nazioni, delle impronte in cera di gemme oggi irreperibili, delle menzioni contenute nei documenti, si constata che il Medioevo tenne in singolare pregio ed usò in gran numero questi preziosi cimeli, una parte dei quali servì per sigilli, il resto per anelli e gioielli d'ornamento personale o per calici, ostensori, reliquari, di cui sono ricchi i ‹tesori› delle cattedrali e alcuni musei. (Ad esempio, le magnifiche gemme della Santa Cappella di Parigi, mandate al Re di Francia da Gerusalemme e da Costantinopoli, o, per risalire ad epoca più remota, il fastoso altare d'oro della basilica di Sant'Ambrogio di Milano, che è decorato di molte gemme — alcune intagliate — offerte come doni votivi).

Per limitarmi alle pietre sigillari, osserverò che buon numero di esse rappresentava il residuo della copiosa produzione romana, un'altra parte fu portata in Occidente, e soprattutto in Francia, dai Crociati, dopo la conquista di Costantinopoli nel 1204: così si spiega la rilevante quantità d'intagli greci e soprattutto bizantini oggi conservata nelle collezioni francesi.

Nel '700 ed al principio dell'800 tornarono in voga gli intagli del genere, si replicarono all'infinito gli amorini, i genietti e tutte le figure mitologiche, ma si incominciò pure a far incidere in pietre dure e cammei ritratti di persone care.

Cfr. G. DEMAY *Inventaire des sceaux de l'Artois et de la Picardie* (Paris 1877); (EIUSDEM) *Des pierres gravées dans les sceaux du Moyen Age* (Paris 1877); A. FURTWÄNGLER *Die antiken Gemmen* (Berlin 1900); E. BABELON *La gravure en pierres fines* (Paris 1894); (EIUSDEM) *Histoire de la gravure sur gemmes en France* (Paris 1902); cfr. pure CABROL-LECLERQ *Dictionnaire d'archéologie Chrétienne* alle voci: ‹gemmes›, ‹pierres gravées›; E. BABELON *Sceaux d'agate et d'ivoir*, in « *Bulletin de la Société des Antiquaires de France* » (1897) 259-263 (EIUSDEM) *Histoire de la gravure sur gemmes* (Paris 1902); BRESSLAU: 597-598; ROMAN: 37 e 277; LIPPOLD *Gemmen und Kameen* (Stuttgart 1923).

Fra le opere più recenti — e più utili ai fini del nostro tema — si devono ricordare: G. HIEBAUM *Gemmensiegel und andere in Steinschnitt hergestellte Siegel des Mittelalters*, in « *Veröffentlichungen des Historischen Seminars... Graz* » 9 (Graz 1931) 38 ss; H. WENTZEL *Mittelalterliche Gemmen am Oberrhein*, in *Form und Inhalt. Festschrift Otto Schmitt* (Stuttgart 1951) 145 ss; EIUSDEM *Portraits « à l'antique »* cit.

La prima raccolta italiana di pietre incise (fra cui moltissime gemme-sigilli) fu quella già citata del FICORONI.

I suggelli araldici, numerosissimi fin dal secolo XII, presentano gli scudi, dritti o inclinati, semplici od ornati da cimieri, elmi, lambrecchini, corone, motti e divise, talvolta sostenuti da angeli, da persone, da animali, da figure mitologiche. La fantasia degl'incisori si sbizzarrì a variare gli ornamenti esteriori dello scudo. E lo spazio attorno allo stemma, che in principio era liscio, fu nei secoli XIV-XV minutamente intagliato a disegni regolari, e l'arma venne spesso inserita entro una cornice a lobi, di fogge diverse.

Non indugerò a parlare qui dei blasoni, nè dei simboli parlanti e delle allegorie; mi limito a notare che essi prendono il sopravvento su tutte le altre figure, dal secolo XVI in poi. E nel periodo barocco si ha un vero trionfo del genere araldico; gli scudi assumono le forme più svariate, con cornici a cartoccio, a ricci, a sagomature fantasiose, accompagnate da rami di olivo o di palma per gli ecclesiastici, di rovere o di alloro per i militari, da insegne di cariche e di dignità. E non è il caso di parlare delle corone, degli elmi, dei cappelli cardinalizî, vescovili, prelatizî, insomma di tutti quegli ornamenti del blasone, lo studio dei quali appartiene all'araldica e non alla sfragistica [12].

Interesse storico ed iconografico, testimonianze di vita e di costume, non andarono quindi disgiunti, nella sfragistica, da pregi d'arte, secondo la bravura e la raffinatezza degli orafi.

Gl'incisori dei sigilli.

Sugli incisori dei sigilli la bibliografia è scarsissima.

Ho già notato che nell'ultima fase dell'arte romanica e durante il periodo gotico la produzione dei sigilli toccò in alcune città un buon livello di perfezione formale, sia per la composizione che per l'intaglio.

I tipi senesi, ad esempio, sono per lo più modelli di buon gusto per la concezione e di finezza per l'esecuzione. Ma anche a Firenze e in tutta la Toscana si ebbero ottimi esemplari: nè si vuol fare torto a Roma e ad altri grandi centri, dei quali parleremo.

Dalla semplicità e dalla sobrietà, qualche volta rudi, dei secoli XI e XII, si passa via via ad una finezza sempre maggiore nel disegno, ad una ricerca di effetti chiaroscurali dati dal rilievo, a una cura attenta e scrupolosa per i particolari; le figure che da principio erano piuttosto convenzionali si avvivano, tendono a diventare veri ritratti: si pensi, per fare un esempio, alla magnifica serie di suggelli dei Malatesta, che costituiscono una piccola e preziosa galleria di ritratti [13].

Nei saggi ecclesiastici la staticità ieratica dell'immagine sacra o del ritratto

12. Cfr. i Capitoli « Sigilli delle Signorie », « Sigilli dei nobili » ed il II volume: « Sigillografia ecclesiastica.

13. Cfr. il Capitolo « Sigilli delle Signorie ».

del dignitario cede ad una composizione più mossa e più complessa; le figure, come si è detto, sono inserite entro edicole.

Ma accanto ai modelli solenni, riservati agli atti importanti, s'impiegano, per gli usi comuni, marchî semplici, con una sola figura, uno stemma o una insegna (‹sigillum mediocre›, ‹minus›, ‹secretum›, ‹signetum›).

L'esempio dell'alto clero viene imitato dai preti, dalle confraternite, dagli enti soggetti alla giurisdizione della Chiesa.

Negli Ordini e nelle Congregazioni si hanno tendenze diverse, come si vedrà.[14]

Cerchiamo ora di individuare stili e modi di artisti e di scuole, e di fare qualche comparazione tipologica.

Alcune famiglie esercitarono per più generazioni l'arte orafa e in particolare l'incisione dei sigilli: il fatto non parrà strano se si tenga presente che chi lavorava per le zecche trasmetteva ai discendenti i relativi privilegi; pertanto l'arte del ‹sigillarius›, come quella dello zecchiere, potè divenire ereditaria.

Ogni principato, ogni signoria ebbe una zecca e quindi un ‹atelier› d'incisione; pertanto l'intaglio dei tiparî di un certo livello artistico fiorì e si sviluppò soprattutto nelle sedi principesche, specialmente durante il Rinascimento, che produsse anche in questo campo opere di singolare bellezza.

A titolo di saggio accennerò ai sigilli prodotti a Siena e a Roma, ed a qualche altro esempio.

Per Siena, città di alta civiltà artistica, Alessandro Lisini ha compiuto una diligentissima ricerca ed ha raccolto notizie intorno ad una ventina di incisori, dal secolo XIII al principio del XVI. « Una gran parte dell'attività degli orafi, egli annota, era dedicata all'incidere sigilli... E gli orafi senesi, proprio in questo ramo dell'arte, si rivelano eccellenti maestri... Le commissioni per sigilli di frequente si trovano nei documenti più antichi ».[15]

Il tipario di Siena come Comune autonomo o città-stato, eseguito alla fine del secolo XII, fu il primo in Toscana a presentare la veduta del recinto fortificato racchiudente l'abitato e la sede del governo; quella raffigurazione simboleggia la conseguita libertà.[16] Tale marchio, come i successivi del Comune senese, è di ottima fattura. Esso reca il celebre motto metrico: VOS VETERIS SENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE, che fu poi parafrasato da altre città.

Intorno al 1250 il mutamento della compagine del Comune comportò l'adozione di una figura sacra nel sigillo, e precisamente la Vergine in trono, che calpesta il drago. Il punzone fu rinnovato nel 1298 dall'orafo Guccio Man-

14. Cfr. il Capitolo « Sigilli degli Ordini », nel II volume.
15. A. LISINI *Notizie* cit., 5-10.
16. Cfr. il Capitolo « Sigilli dei Comuni ».

naie, e quel disegno piacque tanto che nel 1314 le autorità incaricarono Simone Martini di ripeterlo in un grande affresco nella sala del Mappamondo nel civico palazzo.

Non indugio a riferire, dall'opera del Lisini, l'elenco dei sigillari da lui identificati. Chi scorrerà i facsimili dei 370 pezzi della collezione senese editi da F. Jacometti, constaterà quale raffinatezza di composizione e quanta bravura nella tecnica dell'intaglio avessero raggiunto certi orafi.

Tra i tipi figurati merita ricordo quello della ‹Universitas Senarum›, con l'immagine di Santa Caterina; il drappeggio dell'abito è mosso e garbato. Dei tipi con edicole gotiche quello del Collegio dei giuristi ha un equilibrato gioco di colonne e di guglie, forse riproducente dal vero un'architettura; il sigillo del Collegio dei medici presenta, entro uno sfondo architettonico, Cristo che risana un malato.

Del genere araldico conviene indicare i numeri 133-141 della collezione; sono placchette triangolari che contengono insegne e iscrizioni disegnate e modellate con elegante semplicità; i numeri 142 e 143, piccoli gioielli di gusto araldico; i numeri 147 e 151 con leoni rampanti. Ma un'elencazione riuscirebbe arida; basti osservare che nei secoli XIV e XV sono frequenti gli scudi inseriti entro belle formelle lobate, che li incorniciano e li fanno risaltare con buon effetto (numeri 38-40, 131, 295, ecc.). L'esemplare più perfetto del genere araldico in questa collezione, ed uno dei migliori in tutta la sfragistica italiana, è il tipario del milite Benuccio de Salembenis. Benuccio, buon poeta ed energico uomo di parte, morì nel 1320. Il suo blasone spicca su uno sfondo costellato di gigli e porta in alto, come una corona, il lambello angioino; il forte risalto dell'intaglio e il movimento dei piani creano un sapiente gioco chiaroscurale, assolutamente inconsueto.

Nella collezione sono pure degne di nota due matrici personali di orefici: quello d'un frate Giacomo reca l'immagine di sant'Eligio, che era invocato come protettore della corporazione orafa, nell'atto di battere sull'incudine; in basso è la figura del frate genuflesso; il ✠ S. ZERRI FINI presenta una testa di cervo dalle corna ramose.[17]

Dall'opera del Lisini si ricavano infine utili notizie sui costi delle matrici, sulle forniture di sigilli a forestieri da parte di artigiani senesi, ed altri dati.

Anche nella vicina città di Pisa, ove fiorì una grande tradizione di scultura, non potevano mancare sigilli pregevoli; uno dei saggi più riusciti è il tipario civico, che si ritiene ideato da Andrea o da Nino Pisano, e presenta la Madonna col Bambino.[18]

17. A. GAROSI *Due sigilli inediti del Collegio medico di Siena*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* » (n s) 7 (1935) III; Siena: 97, 293, 297.

18. L. PASSERINI *I sigilli del Comune di Pisa* (Pisa 1878).

Una ricerca sulle officine monetarie di Roma, compiuta mediante il metodico spoglio di registri e documenti dei secoli XV e XVI, ha permesso ad E. Müntz di ricavare notizie anche sugli intagliatori di sigilli.

Ecco qualche saggio: nel 1484 si corrisposero cento fiorini d'oro a Miliano e Nardo orefici « pro factura stampe plombi [sic] bullarum apostolicarum ut est moris »; nel 1497 sette ducati a Bernardino da Modena per avere intagliato il sigillo delle quietanze della Camera; nel 1505 un compenso a Pier Maria da Pescia detto il Tagliacarne per avere fatto « stampam plumbeam pro litteris apostolicis et bullis ». A metà del Cinquecento Giovanni Guerino detto Moderno e Valerio da Vicenza fuono retribuiti per le incisioni di matrici delle bolle. [19]

Fra i più abili intagliatori di gemme, di corniole e di altre pietre dure (molte delle quali, come si sa, venivano lavorate in forma di sigilli) sono citati: Pier Maria da Pescia, che lavorò alla corte pontificia dal 1499 al 1522, Giovanni Bernardi da Castel Bolognese e Tommaso da Perugia dal 1534 al 1545; il milanese Alessandro Cesati detto il Grechetto, fra il 1541 e il 1548; essi fecero pure medaglie. [20]

Il Bertolotti, che ha fatto a sua volta un'indagine archivistica a largo raggio, ha trovato notizie di intagliatori lombardi, piemontesi e veneti vissuti a Roma, alcuni dei quali ebbero meritata fama; in particolare il milanese Giacomo Antonio Mora († 1625) e il comasco Gaspare Mola († 1640). [21]

Ma sugli orafi che lavorarono a Roma è in corso di pubblicazione la vasta opera di G. C. Bulgari, in varî volumi, con una copiosa messe di dati e con molti disegni di marchi; quando sarà compiuta, essa costituirà un prezioso strumento di lavoro. La disposizione delle voci in ordine alfabetico facilita le ricerche e permette, fra l'altro, di identificare i gruppi familiari che esercitarono tali arti. Si notino, ad esempio, le schede relative ai Tavani e soprattutto agli Hamerani. Oriundi germanici, costoro furono durante i secoli XVII e XVIII « medagliari pontifici e maestri della zecca », e si dedicarono ai sigilli con vero senso d'arte, tanto che furono denominati « gli Hamerani sigillarii ». [22]

Sembra che, nel periodo della sua residenza a Roma, Antonio del Pollajolo abbia continuato a fare anche l'orafo ed abbia intagliato, fra l'altro, il tipario del Cardinale Raffaele Riario, Arcivescovo di Pisa dal 1479 al 1499. È un'ogiva di mm. 9,8 × 6,2, con una composizione equilibrata e correttissima: in una

19. E. MÜNTZ *L'atelier monétaire de Rome. Documents inédits sur les graveurs de monnaies et de sceaux... depuis Innocent VIII jusqu'à Paul III*, in « *Revue Numismatique* » (3 s) (1884) 5, 9, 11.

20. E. MÜNTZ *L'atelier monétaire* cit., 36, 43; A. ARMAND *Les médailleurs italiens des XV*e *et XVI*e *siècle* 3 v (Paris 1883) I 137, 171; II 54, 75.

21. A. BERTOLOTTI *Artisti lombardi a Roma* (Milano 1881) II 185, 192, 205, 225. A pagina 314 è ricordato G. B. de Episcopo di Lodi, incisore di gemme e di metalli.

22. C. G. BULGARI *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia* 2v (Roma 1958-1959); per Gaspare Mola, ad esempio, cfr. II 160; per i Tavani e gli Hamerani II 7-10, 481-483.

mandorla portata dagli Angeli appare l'immagine della Vergine con le mani giunte; sotto è san Giorgio a cavallo, che colpisce il drago; in basso lo stemma. La Madonna è maestosa e statica, ovviamente, ma gli angeli hanno una vivacità e un movimento che erano sconosciuti agl'incisori precedenti. [23]

Orafi italiani confezionarono sigilli anche in nazioni straniere; alcuni furono al servizio degl'Imperatori germanici (alla corte di Enrico VII nel 1312 incideva sigilli Lionardo da Venezia; forse a lui si deve la magnifica bolla di Ludovico li Bavaro); altri lavorarono in Francia (Nicola Spinelli, ad esempio, lavorò per Carlo il Temerario, Duca di Borgogna, e per la Cancelleria di Brabante nel 1468). [24]

L'intaglio dei sigilli toccò il più alto livello in Italia con Lautizio Rotelli e con Benvenuto Cellini.

Lautizio di Meo de' Rotelli, di Perugia, è citato e lodato dal Cellini, nella *Vita* e nel trattato dell'*Oreficeria*, come egregio incisore di sigilli per prelati e cardinali.

A Lautizio sono stati attribuiti vari lavori, ma non tutti sono opera sua, anzi di pochi esemplari si hanno dati certi. Il migliore è il gran sigillo che appartenne a due Cardinali di casa Medici: Giulio, che lo usò dal 1517 fino al 1523, quando salì al trono pontificio, e Ippolito che nel 1529, elevato alla porpora, lo reimpiegò facendone modificare l'iscrizione. È un'opera d'arte raffinata e preziosa: ha contorno ogivale; su uno sfondo architettonico si addensa un gruppo di pastori, in primo piano sta la Madonna, genuflessa presso il Bambino, e attorno si vedono i santi Pietro, Paolo, Giuseppe e Lorenzo (quest'ultimo richiama il titolo cardinalizio); nella parte inferiore spicca lo scudo mediceo, col cappello e i fiocchi, retto da due angeli. [25]

23. Co.: 38-39. Non risulta su quali fondamenti il Petrella appoggi la sua ipotesi (d'altronde non improbabile); si consideri comunque che l'Autore è assai cauto e su 1776 sigilli descritti formula soltanto tre attribuzioni.

24. M. PRINET *Sceau de J. de Vintimille*, in «*Revue numismatique*» (4s) 19 (1915) 249-254; (EIUSDEM) *Un sceau italien de Jean de Vienne, capitaine de Calais*, in « *Revue numismatique* 9 (1904) 359; A. PINCKART *Nicolas Spinelli graveur des sceaux de Charles le Téméraire*, in « *Revue de numismatique belge* » (1860) 186-189.

25. La bibliografia sul nostro incisore è scarsa. Lo scritto più importante è di A. ROSSI *Manico del sigillo di Pietro Bembo e testamento inedito del maestro Lautizio da Perugia*, in « *Giornale di erudizione artistica* » (Perugia 1872) 358 ss. L'autore esclude che il sigillo del Bembo sia da attribuire a Lautizio, del quale riferisce il testamento, ove si parla del sigillo del Cardinale Giulio de' Medici. Il Rossi ha trovato in documenti perugini qualche notizia: nel 1511 Lautizio è iscritto all'Arte degli orafi; fra il 1516 e il 1518 lavora alla Zecca di Perugia; nel 1523 fa testamento; nel 1527 muore. (Archivio Comunale Annali decemvirali, 1516-1517; Registro V dei Brevi; Matricola dell'Arte degli orefici; Archivio notarile, rogiti di Assalonne di Mariano 11 luglio 1516, di Pietro di Michelangelo 20 novembre 1523).

Può essere assegnato a Lautizio, in base ai caratteri stilistici, il suggello del Cardinale Andrea Della Valle, eseguito probabilmente nel 1518, quando il porporato passò dal titolo di Santa Agnese a quello di Santa Prisca (che risulta nella iscrizione). Su di un elegante scorcio architettonico si raggruppano i santi ai quali il Della Valle professava particolare devozione: la Vergine col Bambino che dà le chiavi a san Pietro genuflesso, san Sebastiano, sant'Andrea, un vescovo, santa Prisca; in alto si vedono le tre Persone della Trinità, in basso l'arme. Il garbo compositivo, l'armonia del disegno, l'elegante cadenza delle pieghe degli abiti, l'espressione dei volti, ne fanno un lavoro di alto pregio. [26]

Furono attribuiti a Lautizio altri suggelli, perchè ripetono il suo stile, ma in realtà appartennero a Cardinali eletti dopo il 1527, cioè dopo la morte dell'artista.

Incominciamo col magnifico tipario di Marcello Cervini (che conseguì la porpora nel 1540 e che fu poi Papa col nome di Marcello II). Presenta la scena del martirio di san Giovanni Evangelista, posto in una caldaia di olio bollente presso la Porta Latina di Roma — che si vede in fondo —, tre manigoldi attizzano il fuoco, altre persone sono in disparte. In basso lo stemma del presule è affiancato da mascheroni e ghirlande. [27]

Un'altra splendida matrice ebbe Pietro Bembo. Preziosamente intagliata e dorata, è sostenuta da un'impugnatura formata da due figurette di uomini alati; la matrice rappresenta, con rara grazia, Gesù che riceve il Battesimo da san Giovanni, nelle acque del Giordano; in alto si libra lo Spirito Santo in forma di colomba, e in una nuvola appare l'Eterno Padre entro una cerchia di angeli. Nella parte inferiore due angeli in volo portano lo scudo; la leggenda è in caratteri capitali lapidarii. Il marchio fu intagliato nel 1539, quando il Bembo divenne Cardinale, ed è da assegnare ad un imitatore o discepolo di Lautizio. [28]

Nell'Archivio di Stato di Firenze, « Registrum expensarum Cardinalis » (Giulio de' Medici, il futuro Papa Clemente VII), alla data 7 Marzo 1522 — fol. 113 — è annotato il pagamento a Lautizio « per 4 sigilli de lo Cardinale, dui grandi tondi e dui piccoli, stimati julii 50, sono duc. 6.6.30 ». I tiparî tondi erano probabilmente araldici. Il citato magnifico tipario ogivale, intagliato da Lautizio con molte figure, non è annotato nel Registro. Esso è in MF: 7; (cfr. la riproduzione nella « Sigillografia ecclesiastica » tavola XVII 10. Cfr. L. PASSERINI *Sigillo dei Cardinali Giulio ed Ippolito de' Medici*, in « *PNS* » II (1869) 95-98. Una placchetta bronzea, riproducente ‹in positivo› il sigillo, si trova nel Kensington Museum.

A Lautizio il Giraud (di cui alla nota 37) attribuì anche il tipario di Guglielmo de Raymond, Cardinale di Vich dal 1517 al 1525.

26. L. PASSERINI *Sigillo del Cardinale Andrea della Valle*, in « *PNS* » 5 (1873) 265.

27. L. PASSERINI *Sigillo di Marcello Cervini*, in « *PNS* » 5 (1873) 48-59 (ove la riproduzione non è esatta; vedi la fotografia nella « *Sigillografia ecclesiastica* » tavola XVII 8). Il tipario è in Co: 82.

28. A. ROSSI *Manico del sigillo di Pietro Bembo* cit.; cfr. MANNI: XXIV 47-60 (la riproduzione del suggello è rozza e lontana dal vero); PROMIS *Sigilli*: 323-327; la riproduzione è assai migliore, sebbene non del tutto precisa. Il tipario sta nel Medagliere Reale di Torino.

Il sigillo del Cardinale Reginaldo Polo è di bronzo dorato; raffigura Gesù con un'asta con bandierina circondato da varî santi; in alto si vedono teste di angioletti, in basso lo scudo. La leggenda venne modificata, perchè Reginaldo fu dapprima titolare dei Santi Nereo ed Achilleo, poi di Santa Maria in Cosmedin, infine passò all'Ordine dei Cardinali preti; le parole dell'ultimo titolo sono evidentemente rifatte; l'intaglio è assegnato all'anno 1536.[29]

A quel genere appartengono pure i due sigilli del Cardinale Gerolamo Morone. Il primo, ogivale, è del 1539, quando il Morone fu insignito della porpora col titolo di San Vitale. In un tempietto classicheggiante, con colonne reggenti un timpano, appare la figura del santo in abito militare, con spada e palma; ai piedi è lo stemma. Il secondo, più ampio, rappresenta il martirio di Santo Stefano, nuovo titolo del Morone dal 1545: tre Ebrei lanciano pietre contro il Martire inginocchiato; in alto, sopra una nube, si vede l'Eterno Padre; ai piedi, come di consueto, è il blasone con le insegne della dignità.[30]

Anche la matrice del sigillo del Cardinale Marcello Crescenzî, Legato a Bologna, 1550, sembra ispirata allo stile compositivo caro a Lautizio. Qui il disegno è anche più sciolto e vivace e sembra riecheggiare, nella ridonanza ed nel movimento dei panneggi, anche i modi celliniani; però l'impostazione è più sobria ed essenziale, con due sole figure: Pietro e Paolo, sormontate dalla colomba dello Spirito Santo.[31]

E passiamo al Cellini. Nel 1528, durante la residenza alla corte dei Gonzaga, egli intagliò il gran sigillo del Cardinale Ercole. Misura cm. 10,5 × 6,6; raffigura l'Assunta fra angeli volanti; attorno al sarcofago vuoto stanno gli Apostoli; in basso è lo stemma. È degna di nota la spigliata naturalezza delle figure e la loro gustosa ambientazione, che fa sembrare più ampio il piccolo campo del tipario; la composizione è singolarmente elegante. Evidentemente il Cellini ebbe sott'occhio l'ultima produzione di Raffaello, mentre per la tecnica trasse profitto dall'aver lavorato a fianco di maestranze lombarde.[32] Ma le figure degli Apostoli, e in particolare le loro barbe e capigliature, nonchè il movimento delle pieghe delle vesti sono tipici dell'arte celliniana. Il tipario è perduto; ne rimangono soltanto alcune impronte. Quel sigillo fu copiato da Giovanni Battista De Grossis, Vescovo di Reggio Emilia dal 1545 al 1569; soltanto lo stemma e la leggenda, ovviamente, vennero sostituiti. Tale imitazione — o meglio, plagio — dimostra quanta disinvoltura si usasse talvolta

29. V. PROMIS: 115-117 figura XXV.
30. V. PROMIS: 121-123 figure XXIX e XXX.
31. MF: A. 8; cfr. «Sigillografia ecclesiastica» tavola XVI 6.
32. *La vita di Benvenuto Cellini.* Prefazione e note di A. Jahn Rusconi e A. Valeri (Roma 1912[3]).

nel replicare abusivamente sigilli altrui; attesta però quale ammirazione si avesse per l'opera di Benvenuto.[33]

Sempre nel 1528 il Cellini intagliò altri due tiparî, di misura minore, per il Gonzaga: « uno sigillo picholo cum chapelo et littere » e « uno sigileto il quale [sic] è intagliato larma [sic] del rev. Mons. », come dice una nota di pagamenti, pubblicata dal Portioli.[34] Il ‹sigileto› è probabilmente quel « suggello d'oro mezzanetto che — scrive il Cellini — io feci ad Ercole Gonzaga Cardinale di Mantova, nel quale feci per manico Ercole a sedere sopra la pelle del leone e colla sua clava in mano, la qual figura fatta da me con grande studio fu lodata assai da Giulio Romano ». Anche di codesti marchi minori rimangono soltanto impronte ceree.

(I manici o impugnature dei sigilli d'ufficio erano semplici, di legno o di metallo tornito, ma principi e prelati vollero farne, per sè, oggetti di pregio. Si tratta per lo più di statuette: putti, guerrieri, divinità pagane — una piccola Venere d'argento, ad esempio, si erge su di un piedistallo in forma di tipario, che a sua volta reca incisa quella dea —; un busto di Cesare, qualche animale araldico: il leone accosciato, l'aquila con le ali ripiegate). Anche gli anelli-sigilli assunsero forme d'arte.[35]

Un altro sigillo importante fu fatto pel Cardinale Ippolito d'Este. È interessante a tale proposito ciò che l'artista scrive nel *Trattato dell'Oreficeria*: « Questa sorta di opere è bellissima. È nel tempo che io ero a Roma, che fu nel mille cinquecento venticinque, ci era un maestro perugino, il quale si domandava Lautizio: questo maestro non attendeva ad altro che a far suggelli per bolle per cardinali. Questi sono della grandezza di una mano di un fanciullo di dieci anni circa, e sono a foggia di mandorla fatti. In questi tali suggelli s'intaglia dentro il titolo del cardinale a chi e' si fanno; queste sono istorie di figure: et il detto Lautizio il manco che gli avessi di fattura di questi suggelli si era di cento scudi. E perchè io ho promesso, volendo insegnare queste nobilissime arti ad altrui, chiamar sempre testimone qualche una di quelle fatte di mia propria mano, di modo che di questi suggelli cotali io ne feci dua, in fra gli altri, dei quali io farò menzione: il primo fu al cardinale di Mantova, fratello carnale del duca. In questo suggello si era intagliato la Ascensione di Nostra Donna con i dodici Apostoli, che così era il titolo del cardinale detto. Un altro suggello

33. Il sigillo del De Grossis fu edito da G. SACCANI *I Vescovi di Reggio Emilia* (Reggio 1902) 69.

34. A. PORTIOLI *I sigilli del Cardinale Ercole Gonzaga*, in « *ASL* » 8 (1881) 64-67.

35. Può sembrare strano che un oggetto di forma così semplice come l'anello abbia avuto in passato tante variazioni, pure ogni museo conserva esempi delle più strane fogge assunte nell'antichità dall'anello sigillario: a mo' di tortiglione, di serpente, di drago, o di altri animali, il cui castone di metallo o di pietra forma appunto la matrice. Tale varietà continuò nel Medioevo, quando gli anelli furono assunti come insegne di cariche, di dignità, di funzioni ecclesiastiche o laiche, insegne del dottorato, del patriziato, del grado equestre, etc.

feci molto più ricco di figure al cardinale Ippolito di Ferrara, fratel carnale del duca Ercole. In questo suggello era intagliato Santo Ambrogio a cavallo con una sferza in mano, che cacciava gli Ariani: e perchè in questo spazio si messe due istorie, che così erano i titoli del cardinale detto, si era fatto una divisione per lo lungo, e da una banda si era intagliata la detta istoria di Santo Ambrogio. A canto a questa si era poi intagliato la istoria di Santo Giovanni Batista quando predicava nel deserto. Erano tutte e due queste istorie copiosissime di figure. Di questo suggello di Mantova ebbi dugento ducati di mia fattura; e di quel di Ferrara, trecento ».

L'autore passa poi a descrivere la tecnica dell'esecuzione dei « suggelli cardinaleschi ».[36]

Nella *Vita* Benvenuto dice che il sigillo del Cardinale Ippolito riuscì « con tanto ardito e buon disegno, e tanto pulitamente lavorato che ognuno diceva ch'io avevo passato quel gran Lautizio il quale faceva solo quella professione; e il Cardinale lo paragonava per propria boria cogli altri suggelli de' Cardinali di Roma, quali erano quasi tutti di mano del sopraddetto Lautizio ». In questo caso però l'artista volle strafare, e gremì di personaggi il breve spazio: le figure sono elaborate con estrema valentìa, ma stipate; lo stemma in basso è affiancato da quattro putti e da cornucopie.

Il tipario originale è perduto; ne restano impronte ceree frammentarie e soprattutto un nitido calco di piombo, conservato nel Museo di Lione (Ippolito d'Este ebbe due volte il vescovado Lionese, dal 1539 al 1551 e dal 1562 al 1564); tale calco permette di valutare l'opera nei minimi particolari. Il Giraud, che per primo lo pubblicò nel 1881, lo definì un « petit monument artistique... qui est ce qui reste d'une des oeuvres les plus intérèssantes de l'orfèvre florentin ». (Giova notare che non sono del tutto rare le riproduzioni metalliche ‹in positivo› di sigilli di gran pregio: collezionisti ed artisti vollero procurarsi delle ‹prove› di materia più durevole che non le ordinarie impronte di cera, poco resistenti e non sempre perfette; pertanto fecero trarre da certi tiparî pregiati impronte plumbee come nel nostro caso, oppure ne cavarono, mediante calchi, fusioni in bronzo; analogamente si usò fare copie di medaglie, di placchette, ecc.).[37]

L'attività sfragistica del Cellini non dovette limitarsi ai lavori citati; qualche tipario contemporaneo presenta caratteri stilistici che potrebbero farlo at-

36. B. Cellini *I trattati dell'oreficeria e della scultura*. A cura di C. Milanesi (Firenze 1893) § 13: « De' suggelli cardinaleschi »; cfr. *La vita di B. Cellini* cit., 310.

37. J. B. Giraud *Le sceau de B. Cellini pour le Cardinal de Ferrara*, in « *Mémoires de la Société des antiquaires de France* » (5s) 2 (1881) 155-168 (a pagina 156, nota 10 si parla del sigillo per la Fabbrica di San Pietro); J. Tricou *Hyppolite d'Este, Archevêque de Lyon* etc., in « *Cahiers d'histoire* » 4 (1959) 336 e n 85. (Un altro tipario di Ippolito, oggi in una collezione privata, è circolare, di mm. 44, con lo scudo estense sormontato dal cappello cardinalizio con fiocchi; la leggenda porta il titolo d'Arcivescovo e Conte di Lione). Il Giraud ricorda due riproduzioni di sigilli eseguiti

tribuire a lui o ad un discepolo. Ad esempio il Petrella assegna al nostro artista il sigillo del Vescovo di Ravello, Ludovico Beccatelli, Legato a Venezia. In un'ogiva di mm. 100 × 64 è rappresentata l'Ascensione; Cristo raggiante sale fra le nubi; alcuni Apostoli pregano, altri acclamano. La composizione e il modo dell'intaglio richiamano il suggello dell'Assunzione di Maria, citato. Il Beccatelli fu Vescovo di Ravello dal 1549 al 1555.[38]

Il Müntz cita un documento dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro con l'ordinazione d'un sigillo a Benvenuto nel 1529.

Furono allievi del Cellini, tra gli altri, i fratelli Domenico e Giovan Paolo figli di quel Michele di Paolo di Donato Poggini citato dal Vasari; costoro lavorarono alla zecca fiorentina dal 1556 in poi, ed incisero medaglie e matrici da sigillo.

Vediamo qualche altro singolare suggello rinascimentale.

In quello del Cardinale Alessandro Riario (1543-85), di elegante fattura, campeggia l'Assunta entro una cerchia di nuvole e di angioletti; in alto due angeli reggono la corona. Il disegno sciolto e brioso, il movimento delle figure, l'intaglio accurato, con forte rilievo, fanno classificare questo bronzo tra i più raffinati del genere.

Sono pure notevoli i due tiparî di Filippo Sega, Vescovo di Piacenza nel 1578 e Cardinale nel 1591, Legato e Nunzio apostolico in Spagna e in Austria. Il primo, nello schema tradizionale ad ogiva, presenta uno scudo con vivace cornice barocca e col cappello episcopale; lo stemma è ‹ parlante ›, cioè presenta la sega, relativa al cognome. Il secondo, molto grande (cm. 13,2 × 9,2) è pure ad ogiva, reca la Madonna affiancata da due santi; in basso è lo stemma, ampliato rispetto al precedente, cioè inquartato: nel primo e nel quarto un albero — insegna del Papa Innocenzo IX, suo protettore — nel secondo e nel terzo la sega, sormontata da due capi: quello imperiale con l'aquila bicipite e quello angioino: il lambello con tre gigli. (L'aquila ricorda che il Sega fu creato Conte palatino dall'Imperatore durante la Nunziatura a Vienna, le insegne angioine erano comuni a Bologna, città d'origine del cardinale).[39] È questo uno degli ultimi esempî di quel genere che con Lautizio e col Cellini aveva avuto tanto successo, e può essere attribuito ad uno degli epigoni dell'arte celliniana.

da Lautizio, e fuse in bronzo, esistenti nel Kensington Museum (pp. 159-160). Al Cellini fu attribuito il tipario del ‹Collegium militum Lauretanorum›: O. Vitalini *Il sigillo dei cavalieri Lauretani opera di B. Cellini* (Roma 1909), ma probabilmente è lavoro di un imitatore.

38. Co. 86. Sul Beccatelli cfr. R. Moroni *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (Venezia 1852) LV.

39. Dolfi *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi* (Bologna 1670) 192. I due tiparî del Sega sono conservati nel Museo Civico di Bologna; esistono copie bronzee delle impronte.

Alla fine del '500 le figure si diradano e l'araldica incomincia a predominare nei sigilli.

Emilio Re, in un acuto studio sulla sfragistica romana dei secoli XVII e XVIII, ha illustrato un'interessante e inedita collezione di ‹prove›, cioè calchi cerei di sigilli di Cardinali e di autorità pontificie, ‹prove› che gli intagliatori presentavano ai committenti insieme coi conti delle loro prestazioni. [40] Tali impronte non sono come quelle che troviamo apposte ai documenti, senza cure particolari (e quindi generalmente poco nitide); sono invece calchi esatti, eseguiti a regola d'arte, con lo scopo di offrire un saggio delle matrici nella forma migliore. Le matrici erano nuove, e quindi l'impronta risultava nitida fin nei minimi particolari. La collezione permette di conoscere l'autore e la data precisa d'ogni pezzo, notizie che altrimenti sarebbe difficilissimo trovare. Altro pregio della raccolta è che di certi personaggi si hanno diversi sigilli, con varianti nelle figure e nelle leggende. Infine essa consente di valutare l'evoluzione del gusto e della tecnica dell'intaglio in quei due secoli e, mediante le date, anche gli sviluppi dello stile d'ogni artista col volgere degli anni, o addirittura d'una famiglia d'artisti.

L'uso di presentare le prove insieme coi conti, che aveva uno scopo esclusivamente amministrativo e contabile, ha dato dunque origine ad una pregevole collezione, unica nel genere, e strumento utile per lo studio dell'arte del sigillo nel periodo indicato.

La raccolta si compone esclusivamente di suggelli stemmati. L'araldica è trattata con mano felice, da orefici provetti, che hanno disegnato con eleganza gli scudi e li hanno intagliati con una nettezza di tratti e di contorni veramente inconsueta e con un opportuno effetto chiaroscurale. È ammirevole la fantasia con cui sono variati continuamente i contorni degli scudi, gli ornamenti, le figure ‹tenenti›, le insegne di dignità, ecc. Pur nel breve spazio del sigillo e con soggetti obbligati come gli stemmi, gli incisori hanno compiuto opere esemplari, dando vita e risalto ad elementi che, se disegnati senza gusto, avrebbero potuto riuscire usuali e insignificanti.

Si incontrano in questa serie i nomi di tutti gl'incisori romani, incominciando con le citate famiglie degli Hamerani e dei Tavani; segue la famiglia Astesani, d'origine piemontese, che lavorò a Roma per tre generazioni; e poi Benedetto Damos, Giovanni Borghini (intagliatore raffinato), Antonio Pilaia di Messina (a sua volta assai abile), infine Gaetano Savò, che sotto Innocenzo XIII e Benedetto XIII fu insignito del titolo di ‹Sigillaro del Sacro Palazzo›, ma che non ha la genialità dei predecessori; i suoi sigilli sono intagliati con bravura, ma la composizione manca di vivacità e di varietà.

40. E. Re *Stemmi e sigilli romani del Seicento e del Settecento*, in «*Dedalo*» 6 (1925-1926) 598-613.

Alla fine del Settecento il ciclo evolutivo dell'arte del sigillo si conchiude; la fine del regime feudale ed aristocratico svuotò l'araldica dell'antico prestigio; i sigilli perdettero d'importanza e in generale non furono più eseguiti da specialisti di fama, ma divennero opere d'artigianato, fredde e convenzionali.

Naturalmente vi furono eccezioni, e basti indicarne una: «il sigillo con la grand'Arme» di Vittorio Emanuele I di Savoia, Re di Sardegna, accuratamente inciso dal medaglista Amedeo Lavy nel 1815, opera di assoluta perfezione formale, compassata ed accademica come voleva il gusto del tempo.[41]

La tecnica dell'intaglio delle matrici.

Nell'alto Medioevo il ‹sigillaro› incideva direttamente la matrice bronzea col bulino e con altri strumenti. (E in qualche tipario circolare l'incisore non riuscì a cancellare del tutto i tratti lasciati dal compasso che segnò i contorni della leggenda).

Ben presto però si scelse un procedimento più sbrigativo e meno costoso dell'intaglio a mano: si fece il modello in cera, come per una medaglia, e lo si fuse ‹in negativo›, poi lo si ripassò ed elaborò mediante il cesello, per togliere le imperfezioni della fusione; i due cerchi concentrici che racchiudono la leggenda furono scavati col tornio, oppure rifiniti col punzone a foggia di perle o palline.

La leggenda s'imprimeva di frequente per mezzo di punzoni; un attento esame rivela che in molti sigilli le lettere non sono sempre rigidamente equidistanti nè bene allineate, e talora qualcuna è incavata più profondamente delle altre. Nei sigilli d'un certo pregio invece l'iscrizione fu sempre intagliata a mano, come le figure.

Per i tipi araldici si seguirono sovente procedimenti più economici: si fusero alcuni modelli fissi, nei quali lo scudo e lo spazio della leggenda erano vuoti, sicchè si poteva in poco tempo completarli con lo scolpire nel blasone le relative insegne, e nel cerchio dell'iscrizione le lettere volute. Piccoli fregi laterali, impressi con punzoni e diversamente combinati fra loro, servivano a dare una certa varietà a tale produzione.

Per le opere di maggior pregio si seguiva il procedimento indicato dal Cellini, già citato.

Le bolle d'oro.

I sigilli aurei meritano un'indagine a parte, sia perchè al pregio della materia corrispose una particolare cura esecutiva, sia perchè essi furono preparati con sistemi diversi dai precedenti.

41. Il tipario è nel Medagliere Reale di Torino. Cfr. L. Rangoni Machiavelli *Stemmi della Real Casa di Savoia*, in «*Bollettino Ufficiale della R. Consulta Araldica*» 9 (1931) XLI 14-16.

L'uso delle bolle auree da parte di Papi, di Sovrani, di Principi, fu eccezionale, e riservato a quei documenti cui si annetteva speciale importanza, diretti a grandi personaggi o ad istituti ragguardevoli; il sigillo d'oro volle anche essere simbolo della potenza di chi ne faceva uso. Fra gli esempî più belli si sogliono citare: la bolla che Papa Clemente VII fece apporre all'atto con cui conferiva il titolo di ‹defensor fidei› al Re d'Inghilterra e quella con cui Enrico VIII convalidò la ratifica del Trattato di Boulogne.

La maggiore raccolta di esemplari del genere si trova nell'Archivio Vaticano: ben 78 bolle, che costituiscono un insieme unico al mondo; una trentina si trova in archivi e musei italiani, e parecchie in istituti esteri e presso privati. [42]

Da antichi inventarî si apprende che le bolle d'oro erano numerose; ma il pregio del metallo fu, ovviamente, la causa della loro dispersione. Ad esempio nel secolo XIII esistevano nell'Archivio di Montecassino tre suggelli aurei, che poi andarono perduti; un inventario redatto nel secolo XV ne elenca altri undici, da Lotario Imperatore a Roberto II Principe di Capua; oggi purtroppo rimane solo quello di Lotario. L'abate Ugo di Farfa, nella cronaca *De destructione monasterii*, scritta alla fine del secolo X, narra che alcuni frati « sigilla aurea de praeceptis tollebant, ac ponebant plumbea, quae modo apparent »; il *Chronicon Farfense* dice che il monaco Ildebrando asportò « sigilla duo de auro, quae miserunt Carolus et Pippinus filius eius in uno praecepto; alia sigilla duo de auro, quae Guido et Lambertus imperatores miserunt in alio praecepto »; Leone Ostiense cita « novem praecepta aurea bulla bullata ». [43]

Usarono quel tipo di sigillo anche i Duchi di Puglia (se ne hanno saggi dal 1090 al 1129), i Principi di Capua, (dal 1040 al 1128), i Conti di Teano nel 1140. I Normanni sigillarono in oro varî atti, per imitare la corte di Bisanzio.

Così pure se ne valse la Cancelleria dogale di Venezia. La prima menzione appare in una carta « aureo sigillo impressa » del Doge Pietro Ziani per Michele I Comneno, nel 1212. Successivamente l'uso delle bolle d'oro si ampliò: con-

42. Lecoy De La Marche *Les sceaux* cit., 103, 106; ed altri La trattazione più organica sulle bolle d'oro fu fatta da A. Eitel *Über Blei- und Goldbullen* cit. Cfr. anche A. Blanchet *Les bulles d'or du Moyen âge*, in « *Journal des Savants* » (1936) 97-104. La serie vaticana è stata pubblicata da P. Sella *Le Bolle d'oro dell'Archivio Vaticano* (Città del Vaticano 1934) con facsimili.

Non è raro incontrare, anche in archivî minori, diplomi con l'indicazione dell'applicazione delle bolle auree (solo l'indicazione, purtroppo, perchè le bolle sono state tolte). Ad esempio nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano un diploma di cittadinanza conferito dal Doge Antonio Venier nel 1388 recava la ‹bulla aurea›, come risulta dalla formula di corroborazione (AOM: Diploma 1492. L'atto pervenne all'Ospedale per eredità, ma era già privo del prezioso sigillo). Il Predelli *Le reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico in Venezia*, negli « *Atti del R. Istituto Veneto* » 64 (1904-1905) cita varie bolle d'oro, che un tempo esistevano in quell'Archivio. E si potrebbe continuare.

43. M. Inguanez *Diplomi cassinesi con sigillo d'oro*, in « *Miscellanea Cassinese* » 7 (1930); Muratori *Antiquitates.*

ferimenti di feudi, privilegi di cittadinanza, concessioni di pensioni ai capitani benemeriti, privilegi a città e a comunità nel tempo della loro dedizione a Venezia, ecc. [44]

Il Sagarra ha pubblicato le norme stabilite da Pietro III Re di Aragona e poi di Sicilia (1239-1285), per l'uso dei sigilli d'oro, che dovevano essere impiegati solo per i privilegi di grande onore, come ducati, marchesati, contee. [45]

Gli ultimi esempi di sigilli aurei, in ordine di tempo, appartengono alla Repubblica Francese e a quella Italiana, negli anni 1797 e 1803. [46]

Come s'è detto, si trattò di sigilli di natura eccezionale, confezionati di volta in volta, e che non sempre corrispondono per la forma ai tipi cerei in uso nelle rispettive cancellerie.

Esaminiamone brevemente le caratteristiche.

Mentre i sigilli cerei si plasmano mediante la compressione a caldo col tipario, e quelli plumbei vengono improntati con forte pressione fra due stampi (per mezzo di un torchio o di una grossa tenaglia), i sigilli d'oro sono formati da due sottili valve o lamine d'oro, impresse con una speciale matrice, ovvero sbalzate e incise a mano da un orafo; raramente si trovano bolle fuse — che pertanto risultano massicce — e poi ripassate col cesello.

Le due lamelle non vengono quasi mai saldate, ma fermate l'una contro l'altra per mezzo dei margini ripiegati a incastro, o con perni aurei; il vuoto fra l'una e l'altra lamina è riempito spesso di cera. Di tale genere sono, ad esempio: una bolla di Ferdinando III, che ha uno spessore notevole ma all'apparenza sontuosa e massiccia non corrisponde la consistenza interna; una bolla del Doge Michele Steno dell'anno 1409, a sua volta formata da due piastre d'oro, con un'animella di cera; ha un diametro di mm. 46 e uno spessore di mm. 9. [47]

È interessante la bolla fusa di Enrico VIII d'Inghilterra, 1527; da un lato reca l'immagine del sovrano seduto in trono, dall'altro le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, il nodo d'amore e le rose. Per quanto l'esemplare si ispiri al consueto tipo di cera usato da quel Re, la diversa materia, la fusione e l'accurato lavoro di cesello hanno procurato qualche differenza, sicché l'esemplare aureo risulta ben più perfetto del cereo.

44. M. INGUANEZ *Diplomi cassinesi* cit., 3, 8, 9; A. ENGEL *Recherches* cit.; B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi di Venezia* (Venezia 1888). Si veda in P. SELLA *Le bolle d'oro* cit. l'esemplare di Pasquale Cicogna, del 1586, a pagina 59 e tavola X.

45. F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., I 11, 158. Delle bolle d'oro emesse dagli Aragonesi due sole si conservano (Alfonso IV); inoltre si ha notizia di una bolla aurea inviata al Papa da Giacomo II, e di altre spedite sotto Pietro III.

46. P. SELLA *Le bolle d'oro* cit., 38-40.

47. A. EITEL *Über Blei- und Goldbullen* cit. La bolla del Doge Steno è nel Museo Bottacin di Padova; cfr. V. LAZZARINI *Una bolla d'oro di Michele Steno*, in «*NAV*» 14 (1897) ripubblicato in V. LAZZARINI *Scritti di paleografia e diplomatica* (Venezia 1938) 220-224.

Ancor più si stacca dal modello di cera la bolla d'oro di Luigi XII (1500-1515), che il Lecoy ritiene eseguita da un artista italiano. Nel ‹ recto › appare il Re in trono, con uno sfondo seminato di gigli di Francia e di croci di Gerusalemme (mentre nel sigillo ordinario c'è il baldacchino); e nel ‹verso› sono le armi del Regno di Napoli.[48]

Bisogna aggiungere che le formule di corroborazione dei diplomi muniti di bolle auree ne fanno espressa menzione, sicchè, quando il sigillo è perduto, ne costituiscono l'unico ricordo.[49]

Con i medesimi sistemi furono formate le bolle argentee.

Conclusione.

Nei secoli XIII e XIV la produzione sfragistica italiana, in complesso, ebbe scarse relazioni con i paesi del Nord, e solamente nell'area dei sigilli ecclesiastici (giacchè l'universalità della Chiesa favoriva un continuo scambio fra le nazioni); si hanno poche imitazioni italiane di tipi stranieri, e viceversa. Invece le regioni già soggette all'Impero d'Oriente o che ebbero frequenti relazioni commerciali con esso, presentano nei sigilli reminiscenze di gusto bizantino e motivi decorativi di remota provenienza orientale, evidentemente mediata.

Il Medioevo impose in tutta la sfragistica il suo simbolismo e le sue allegorie — ora chiare, ora ermetiche —, mentre col Rinascimento tornarono in vigore i soggetti classici e mitologici, a fianco di quelli religiosi.

In sostanza, la tematica dei sigilli medievali e del primo Rinascimento si può ricondurre a due componenti fondamentali: la componente sacra e quella mondana o profana.

La prima comprende una miriade d'immagini sacre, storie della vita del Redentore, di Maria, dei santi, scene di martirio, allegorie, simboli, vedute di monumenti o di templi. In generale tali sigilli appartennero a persone, ad uffici, ad istituti della Chiesa, ma non mancano figure sacre in sigilli d'autorità laiche, di Comuni, di partiti, di corporazioni. E basti un esempio: nella bolla dogale di Venezia appare san Marco mitrato e nimbato, nell'atto di consegnare al Doge un'asta crociata con stendardo; è chiara l'allusione all'ideale investitura del potere.

La seconda componente abbraccia la serie innumerevole delle figure pro-

48. LECOY DE LA MARCHE *Les sceaux* cit., 103, 106-107.

49. Basti un esempio. Con Diploma 1219, 25 febbraio, Federico II confermò i possessi ed i privilegi della Chiesa d'Ivrea. In pari data, con altro Diploma, ad istanza di Giacomo Vescovo di Torino, concedette al Vescovo d'Ivrea di far scrivere in lettere d'oro il primo Diploma: « dictum privilegium... litteris aureis fieri faciat et ornari et nos istud faciemus bulla aurea, concedente Domino, insigniri », F. GABOTTO *Le carte dell'archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313* (Pinerolo 1900) 121-122.

fane: ritratti dei proprietari dei sigilli (a cavallo, in piedi, in trono, in cattedra, ecc.); stemmi, lettere iniziali del nome, monogrammi, figure mitologiche, allegoriche o simboliche, insegne di professione, di carica o di grado, emblemi d'arte e strumenti di mestiere; vedute di città e di castelli; animali e piante araldici o allusivi.

L'ispirazione degli artisti, entro questi due principali settori, riuscì a creare un'immensa gamma di soggetti ed a variarli e svilupparli con brio e fantasia, in modi sempre nuovi. Avvenne però che alcuni temi diventarono tradizionali, furono lungamente ripetuti, e l'iterazione generò — come in tutte le arti — stanchezza e convenzionalismo.

Per i caratteri stilistici, per la composizione e la fattura, com'è ovvio, i sigilli riflettono il gusto del tempo. Nel periodo dell'arte romanica si nota un certo arcaismo, una semplicità, una sobrietà talvolta eccessiva; di ogni elemento l'artista cercò di cogliere soltanto l'essenziale e spesso mirò a formarne una sintesi. Nel periodo gotico ha luogo una straordinaria fioritura d'arte sfragistica, con un perfezionamento singolare del disegno, della composizione e dell'ordinamento delle figure, della tecnica dell'intaglio e del rilievo, che produce ottimi effetti chiaroscurali; gli elementi di massa e di movimento si coordinano e si fondono armonicamente in maniera ammirevole. Nei migliori esemplari si osserva una raffinatezza non inferiore a quella di certi medaglioni e di monete, che hanno avuto ben maggiore notorietà.

Specialmente i suggelli ecclesiastici costituiscono, col loro numero ingente e le loro elette qualità, una cospicua manifestazione e documentazione del gusto del basso Medioevo.

Nel Rinascimento l'arte del sigillo raggiunse la massima dignità: artisti famosi non disdegnarono di cesellare tiparî per personaggi illustri, ed anche la produzione minore ebbe, in generale, un livello estetico considerevole. La supremazia italiana in quel campo fu più volte riconosciuta; ad esempio il Roman scriveva che in Francia: «à partir de la fin du siècle XV c'est la Renaissance et l'imitation de l'art italien».[50] Ed anche nell'età barocca i sigilli italiani furono apprezzati all'estero e talvolta imitati.

In complesso lo spirito, i caratteri, la vita di ciascun periodo si concretano nei sigilli con caratteri così vivaci e convincenti da renderli documenti fedeli e validi del loro tempo, e sovente piccoli monumenti d'arte.

50. ROMAN: 358. Cfr. pure: Cl. LAPAIRE *La pénétration de la Renaissance en Suisse, étudiée d'après les sceaux*, in «*Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*» 20 (1960). II-III. L'Autore esprime osservazioni molto acute sulla diffusione del gusto rinascimentale in Svizzera.

PARTE SECONDA

SIGILLOGRAFIA DEGLI ENTI E DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE

CAPITOLO DECIMO

Sigilli italiani di tipo bizantino. *

La sfragistica dell'Italia bizantina non è stata studiata a fondo. Dato il carattere di quest'opera, mi limiterò ad alcuni accenni essenziali sulla tematica, sullo stile dell'iconografia, sui monogrammi, sulle iscrizioni.

Conviene innanzitutto precisare i limiti topografici del territorio che si usa definire ‹l'area bizantina in Italia›, comprendente, coi diretti dominî di Bisanzio nel nostro paese, le regioni che per qualche tempo furono tributarie dell'Impero e quelle altre in cui la civiltà, l'arte, la cultura bizantina si affermarono ed ebbero efficacia duratura.

I dominii, come è noto, subirono molte variazioni. Nei secoli VI-VIII si estendevano dall'Esarcato e dalla Pentapoli alla Calabria, ai ducati di Roma, di Gaeta, di Napoli, alla Sicilia ed alla Sardegna. Nel secolo X Costantino Porfirogenito, enumerando i ‹temi› o circoscrizioni militari in Italia, elencava la Sicilia (sebbene soggetta agli Arabi dal 902), la Calabria, a sua volta assai ridotta, i territorî longobardi nel Mezzogiorno; si devono aggiungere altri territorî che facevano parte soltanto teoricamente dell'Impero: Venezia, parte della Sardegna, i Principati di Capua, Benevento, Salerno, il Ducato di Napoli, gli Arcontati di Amalfi e di Gaeta, infine le provincie assoggettate dai Normanni. [1]

Per valutare quanto esteso e profondo sia stato l'influsso bizantino in Italia, anche nel campo della diplomatica e della sfragistica, basterà rilevare, a mo' d'esempio, che i ‹giudici› sardi, che acquistarono il potere dopo lo sfacelo della dominazione imperiale nell'isola, conservarono per parecchio tempo la lingua greca per i documenti ufficiali, sigillati con bolle foggiate secondo i modelli bizantini, e qualche Re normanno si fece raffigurare nei sigilli con l'abito e gli attributi imperiali. [2] D'altronde le suggestioni bizantine esercitarono una forte influenza in tutto l'Occidente; per restare in tema sfragistico si noti che

* Pubblicato in *Corsi d'arte e di cultura ravennate e bizantina* II (Ravenna 1956) 5-21, col titolo *Note di sfragistica dell'Italia bizantina.*

1. A. Pertusi *Costantino Porfirogenito. De Thematibus* (Città del Vaticano 1952) ‹Studi e Testi, 160›.

2. A. Manno *Sopra alcuni piombi sardi,* in «*AAST*» 13 (1877-1878) 467.

a partire dal 1003 la Cancelleria di Enrico II in Regensburg usò, insieme col consueto sigillo imperiale, una bolla presa a prestito da Bisanzio; evidentemente si pensava di aumentare il prestigio della casa regnante col ricorrere a simboli di grandezza romano-bizantini. [3]

Si può dire inoltre che l'impiego di bolle plumbee si propagò in tutta l'‹area› suddetta e vi perdurò ben più a lungo che in altri luoghi d'Italia (anzi a Venezia, nella Cancelleria dei Dogi, si consolidò e divenne permanente, mentre altrove prendeva il sopravvento l'uso della cera, meno costosa e d'uso più comodo). Ad esempio, sono note due sole bolle plumbee milanesi dell'alto Medioevo, mentre ne esistono parecchie di Bari. [4]

Gli archivi e i musei pubblici e certe raccolte private conservano un certo numero di bolle italo-bizantine, in gran parte staccate dai documenti, e quindi non facilmente databili. Lo Schlumberger ha formulato alcuni criterî per la datazione, in base ai pochi esemplari ancora uniti ai relativi documenti, (o, talvolta, mediante la comparazione coi tipi monetarî, almeno per le bolle imperiali e per quelle dei despotati che dopo il 1204 ebbero facoltà di battere moneta), criterî che sono applicabili pure alle bolle dell'Italia bizantina. [5] Ma soprattutto le recenti indagini del Laurent hanno permesso di precisare l'evoluzione dei caratteri epigrafici, inoltre lo studio delle titolature e la consultazione degli elenchi di personaggi hanno consentito di datare le bolle con sufficiente approssimazione.

I sigilli usati dai capi dell'esercito, dell'amministrazione e della giustizia imperiale residenti in Italia non presentano, ovviamente, differenze notevoli rispetto a quelli usati a Bisanzio e nelle provincie. Da essi derivano in gran parte le bolle dei ‹giudici› e Re di Sardegna, dei Principi e Duchi normanni, d'alcuni dignitarî, di notai, nonchè alcuni piombi sigillari del clero italiano nell'area citata, sia durante la dominazione di Bisanzio che nel periodo seguente.

L'imitazione si manifesta non soltanto nella materia dei sigilli — il piombo — ma anche nelle figure e nelle leggende; alcuni esemplari ripetono pedissequamente i modelli, mentre altri hanno immagini sacre di gusto orientale ma con

3. W. OHNSORGE *Die Legation des Kaisers Basileios II. an Heinrich II.*, in « *Historiches Jahrbuch* » 73 (1954) 61-73 (riferisce la testimonianza del cronista Thietmar di Merseburg).

4. KIRSCH: XIX. Vedi anche il citato secondo volume della presente opera: « Sigillografia ecclesiastica ».

5. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie de l'Empire Byzantin* (Paris 1884) 80, 82 e note. (Per l'iconografia, e specialmente per le raffigurazioni della Vergine, si vedano le pagine 14 ss. In particolare sull'iconografia del Cristo e della Madonna ha dato una sintetica trattazione C. CECCHELLI nel I fascicolo dei *Corsi d'arte e di cultura ravennate e bizantina* I, Ravenna 1956). Varî piombi di Esarchi, Patrizî, Protospatari, Duchi di Calabria e di Napoli ha pubblicato A. SALINAS *Sigilli diplomatici italo-greci*, in « *PNS* » 4 (1872) 265 ss e tavola XI; 6 (1874) 96 e 216, tavole IV e VIII.

Sulle bolle auree cfr. P. GRIERSON *Byzantine gold bullae with a catalogue of those at Dumbarton Oaks*, in *Dumbarton Oaks papers* n. 20.

epigrafi latine; altri ancora — che dal lato iconografico sono da classificare come italiani — portano motti o iscrizioni in greco.

Incominciamo con i sigilli con diciture bilingui. Il tipo più semplice, che è anche il più antico, mostra da un lato il nome del titolare in greco, dall'altro in latino. I saggi che il Kirsch ha pubblicato, attribuendoli ai secoli VII-VIII, possono essere considerati quasi prototipi: ‹recto› ✠ ΠΕ / ΤΡΟΥ, ‹verso› ✠ PE / TRI; ‹recto› ✠ ΘΕΟΦ / ΥΛΑΚ / ΤΟΥ, ‹verso› ✠ THEO / FYLA / CTI. Un altro sigillo mostra su un lato la figura di un santo Vescovo, affiancato dal nome: Α[ΓΙΟϹ] ΝΙΚΟΛΑΟϹ, sull'altra: ✠ SIGILLUM SANCTI NICOLAI. [6]

Più curioso è il caso di leggende scritte per metà in greco e per metà in latino. In uno dei piombi del Kirsch, pure databile al secolo VII o all'VIII, si legge per esteso: ✠ ΘΕΟΤΟ / ΚΕ ΒΟΗ / ΘΕΙ, e sul ‹rovescio› la continuazione: ✠ SERBVM TVVM SERGIVM. La bolla di un Vescovo di Taranto, pure del VII secolo, ha su di un lato il monogramma crociato ΚΥΡΙΕ ΒΟΗΘΕΙ, accantonato dalle lettere del nome: ΡΩ/ ΜΑ / ΝΟ / Υ, sull'altro l'indicazione della dignità: EPISC / OPI TAR / ANTI. [7]

E qui conviene aprire una parentesi per accennare ai monogrammi crocigeri bizantini. Due sono i tipi più comuni: alla croce sono addossate, con metodo costante, alcune lettere che compongono un motto o invocazione a Cristo Salvatore o alla Madonna: ΚΥΡΙΕ ΒΟΗΘΕΙ nel primo caso, ΘΕΟΤΟΚΕ ΒΟΗΘΕΙ nel secondo. All'invocazione monogrammata si aggiunge talvolta, in un tipo come nell'altro, il dativo che la completa, ai quattro cantoni della croce: ΤΩ / ϹΩ / ΔΟΥ / ΛΩ. [8]

Tornando ai tipi con epigrafi bilingui, si noti che una bolla di provenienza pugliese (di cui un esemplare è nel Medagliere Vaticano, due altre al British

6. KIRSCH: 331; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 73; FICORONI: tavola XIV 7. (Quest'ultimo è probabilmente di epoca greco-normanna, secolo XI).

7. KIRSCH: 328. Il Laurent, il maggior esperto di questa materia, ritiene che tale bolla — un altro esemplare della quale è stato trovato a Cartagine, e dunque non può essere posteriore alla conquista araba — sia da assegnare al 650-680. In generale le leggende bilingui dell'Occidente latino non vanno oltre il secolo VII. Cfr. V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit. In tale opera, di grande utilità, interessano l'Italia le bolle del Pretorio, dei ducati di Calabria, di Napoli, d'Otranto, di Sardegna, del ‹thema› di Sicilia, quelli di privati, quelli con iscrizioni metriche, infine le bolle notarili dei secoli V e VI. (Avverto che userò la B ‹aperta› in funzione di ‹rho›).

8. I primi tentativi di decifrazione dei monogrammi sigillari italo-bizantini risalgono al citato FICORONI. Poi F. CARRARA *Teodora Ducaina Paleologhina, piombo inedito* (Vienna 1848) 9, enunciò alcune regole; A. SALINAS aggiunse acute osservazioni in *Suggelli siciliani del Medio evo. Serie I. Bizantini* (Palermo 1871). Sulle varianti dei monogrammi cfr. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 29 ss. e soprattutto V. LAURENT *Documents de sigillographie byzantine* cit., ove si trovano ben 140 disegni di monogrammi integrati ed interpretati con molto acume; vedi altri monogrammi in V. LAURENT *Les sceaux* cit., 276-279, 282-283, etc.

SIGILLI ITALIANI DI TIPO BIZANTINO

Tavola I. Bolle di autorità laiche e di feudatari

1. Bolla di Teodoto, ‹ypatos› e Duca di Sardegna, seconda metà del secolo VII.
2. Bolla di Costantino I Arconte di Cagliari, secolo XI.
3. Bolla di Costantino II, Arconte c. s.
4. Bolla con l'aquila e il monogramma crociato.
5. Bolla di Giorgio Duca di Napoli.
6. Bolla di Roberto Guiscardo.

7, 8. Bolle di Ruggero Duca di Puglia, primo e secondo tipo.

9. Bolla di Ruggero (tipo con la croce) anno 1091.

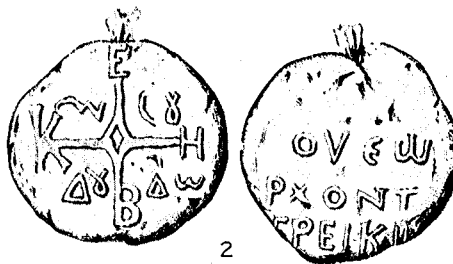
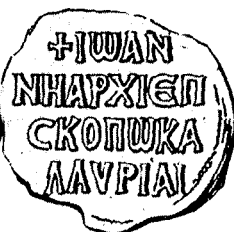
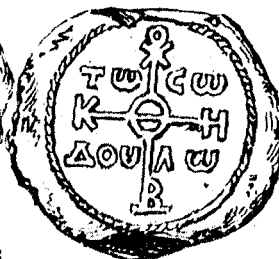
10, 11. Bolla d'oro e bolla plumbea di Ruggero II.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

Tavola II. Bolle di autorità ecclesiastiche

1. Bolla di Bisanteo Arcivescovo di Bari, 1031.
2. Bolla di Nicolò Arcivescovo di Bari, 1038.
3, 4. Bolle di Elia e Riso, Arcivescovi di Bari, 1103 e 1113.
5. Bolla di Giovanni, Arcivescovo di Calabria.
6. Bolla di Rainaldo, Arcivescovo di Bari, 1179.
7. Bolla di Ipatio, Arcivescovo.
8. Bolla del Diacono Antonino.
9. Bolla arcivescovile di Trani, 1180.
10. Bolla di Antonio, Metropolita di Catania, secolo IX.

Museum) presenta nel ‹recto› il nome in greco: AKA / ΤΑΦΡΩ / ΝΙΟΥ; nel ‹verso› la carica, in latino: P.P. ITALIE, che va letto: P[REFECTI] P[RETORIO] ITALIE. Altra bolla di quel medesimo personaggio ha invece l'iscrizione intieramente in caratteri latini: ACATAFRONII ✠ P.P. ITALIE.[9]

Vediamo i tipi delle bolle delle autorità laiche.

Si è già accennato alla Sardegna, che era la provincia più lontana. La più antica bolla sarda superstite è quella che il Manno attribuì ad un Duca Teodoto vissuto intorno agli anni 590-593, oppure ad altro omonimo, citato in atti del 627 e che il Laurent assegna alla seconda metà del secolo VII od all'VIII. La bolla suddetta presenta su una faccia il monogramma con la consueta invocazione alla Theotokos, con l'aggiunta ΤΩ ΔΟΥ / ΛΩ ϹΟΥ; nel rovescio è una croce monogrammata più piccola, le cui braccia presentano le lettere del nome ΘΕΟΔΟΤΩ; intorno corre la leggenda coi titoli: ✠ ΥΠΑΤΩ ΚΑΙ ΔΟΥΚΙ ϹΑΡΔΙΝΙΑϹ.[10]

Quando l'isola si esime dalla soggezione verso Bisanzio, i poteri un tempo spettanti all'Arconte o ‹hypatos›, governatore militare e civile, che risiedeva a Cagliari, si accentrano nel ‹supremo Giudice› sardo, che tende a renderli ereditarî ed a costituire una dinastia. La quale mantiene in vigore la lingua greca per gli usi di governo, conserva i titoli, il cerimoniale e certe formalità bizantine, mentre il Giudice assume la qualifica di Arconte e mantiene al suo dominio il nome greco di ΜΕΡΟϹ o regione. È dunque ben naturale che anche i sigilli dei Giudici-Arconti si assimilino a tipi già usati sotto la dominazione di Bisanzio.

La prima di tali bolle, incisa per Costantino I, sta appesa per mezzo di una treccia di seta rossa, gialla e azzurra, ad un diploma del secolo XI, custodito a Marsiglia. Essa presenta da un lato l'iscrizione frammentaria col nome e il titolo dell'Arconte e l'indicazione: ΜΕΡ [ΟΥϹ] ΚΑΛΑΡΕΟϹ; sull'altro lato il monogramma col ΚΥΡΙΕ, ecc..[11]

Torgotorio o Torchitorio II, figlio del precedente, si servì di una bolla ana-

9. British M.: V 17766 e 17768; l'esemplare del Vaticano è stato pubblicato da V. LAURENT *Les sceaux* cit., 104.

10. A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 473-475 e note; la bolla sta al Medagliere Reale di Torino; un altro esemplare è nelle collezioni vaticane (cfr. V. LAURENT *Les sceaux* cit., 112). Su questa e sulle altre bolle sarde si veda anche: E. BESTA *Nuovi studi sui giudicati sardi*, in «*ASI*» (5 s) 27 (1901); A. SOLMI *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, in «*ASI*» (5 s) 32 (1905); A. TARAMELLI *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna*, in «*Archivio Storico Sardo*» 3 (1907). V. LAURENT (*Les sceaux* cit., 112), con ottimi argomenti assegna la bolla all'ultimo periodo dell'occupazione bizantina.

11. La bolla di Costantino fu pubblicata dapprima da L. BLANCARD *Iconographie des sceaux et bulles conservés dans la partie antérieure à 1790 des Archives départementales des Bouches-du-Rhône* (Paris 1860) 110 (l'illustrazione è nel frontispizio; la leggenda fu male decifrata dal Blancard); poi da A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 478, e da altri.

loga, con la solita croce monogrammata nel ‹recto›; sul ‹verso› la leggenda in sei righe: ✠ ΤΟΡΓ / ΟΤΟΡΙΩ / ΑΡΧΟΝΤ[Ι] / ΜΕΡ [ΟΥC]Κ / ΑΡΑΛΕΟ / C.

Di questo tipo è pure il piombo di Costantino II (Salusio di Lacon) figlio di Torgotorio e Giudice dal 1129 al 1163: CΑ / ΛΟΥCΙΩ / ΑΡΧΟΝΤΙ / ΜΕΡ [ΟΥC] ΚΑ / ΛΑΡΕΟC.[12]

(Invece i Barisoni, Giudici e poi Re di Gallura e di Arborea, usarono sigilli senza influenze orientali. Vi si vede nel diritto un volto umano rozzamente disegnato ed inciso, sul rovescio il nome e il titolo: BARUSONE REX GALLURE, oppure BARUSONE REX, o BARUSONE REGE. Altro tipo, di quel Barisone che nel 1182 fu Giudice di Arborea, porta su una faccia una croce potenziata, accantonata da due stelle e da due mezzelune; intorno corre la leggenda: BARESONUS REX, che prosegue sull'altra faccia, ornata da un castello crociato: ARBOREA.[13]

E passiamo all'Italia meridionale.

Come altre Cancellerie, la normanna fece uso di sigilli d'oro, d'argento, di piombo, di cera. L'oro fu impiegato con una certa frequenza, come dimostrano le formule di corroborazione di varî atti, ma ne rimangono pochi esemplari; si sa che Roberto II Principe di Capua si servì di bolle argentee e plumbee, ma si conservano solamente bolle di piombo. Per l'appensione dei sigilli metallici ai documenti i cancellieri normanni si valsero di cordoni di canapa naturale, di nastri colorati, di trecce di lana e seta dai colori vivaci.

I Sovrani, i Principi, i Duchi usarono anche sigilli cerei; ma soprattutto se ne valsero i Conti, i signori, certi funzionarî. Taluna di quelle cere porta l'impronta d'una pietra antica inserita in un anello su cui è incisa la leggenda, come vedremo.

Si è già notato che certe bolle di Re e Principi normanni copiano quelle imperiali; altre ripetono tipi usati da Esarchi, Arconti, ecc..[14] La bolla di Roberto Guiscardo (1057-1085) reca da un lato la figura di Cristo nimbata, la mano destra benedice, la sinistra tiene un libro; ai lati le sigle IC - XC, attorno la leggenda ✠ ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ, sull'altra faccia il nome e i titoli di ‹Nobilissimo› e

12. Per la bolla di Torgotorio cfr.: L. Baille *Sigillo secondo dei bassi tempi illustrato* (Torino 1800) (il monogramma è trascritto inesattamente); A. Manno *Sopra alcuni piombi* cit., 478. Non è infrequente l'uso di ΚΑΡΑΛΙC per ΚΑΛΑΡΙC.

13. A. Manno *Sopra alcuni piombi* cit., 482; il sigillo di Barisone del 1182 fu pubblicato anche da altri, per esempio da A. Saba *Montecassino e la Sardegna medioevale* (Montecassino 1927) tavola II. Nella medesima opera sono citate altre bolle sarde.

14. A. Engel *Recherches* cit.; egli ha constatato che i Normanni conservarono le antiche zecche delle città conquistate; le loro monete, come i sigilli, presentano ora influenze di tipi bizantini (con leggende greche, ad esempio le monete battute a Brindisi dal Duca Ruggero), ora iconografia e iscrizioni latine (ad esempio la monetazione del Duca Guglielmo). Sui modi di attacco dei sigilli normanni vedi A. Engel *Recherches* cit., 80.

Duca d'Italia, Calabria, Sicilia, in greco (è noto che col nome Italia, in quel tempo, si indicava la Puglia).

Dei sigilli plumbei di Ruggero Borsa, Duca di Puglia (1085-1101), il primo presenta san Pietro nimbato, seduto in cattedra, affiancato dal motto: O A[ΓΙΟC] ΠΕΤΡΟC, e sull'altra faccia il nome e i titoli in greco; un secondo tipo mostra la Madonna, sempre con iscrizioni greche, un terzo, san Matteo con leggende latine; un quarto, già appeso a un diploma del 1091, ha nel ‹recto› una croce ripotenziata accantonata dalle sigle IC - XC, NI - KA, disposte su due linee; nel ‹verso› l'iscrizione greca.[15]

Il secondo Re di Calabria e di Sicilia, Ruggero II (1130-1154), si fece raffigurare nelle bolle d'oro col costume e con gli attributi dei sovrani di Bisanzio: il capo coronato, la destra col globo, la sinistra col labaro; sul ‹verso› l'immagine di Cristo nimbato, seduto in trono, affiancato dai compendî IC - XC. Le bolle plumbee di quel Re presentano analoghe figure, con iscrizioni greche, ma un esemplare ha la leggenda greca sul diritto col ritratto del sovrano, e latina sul rovescio col busto di Cristo, accompagnato da IC - XC. Anche un sigillo cereo, ovale, presenta il ritratto con iscrizione greca.[16]

Ancora: usarono bolle di evidente imitazione bizantina, ma con leggende latine, Guglielmo II (1166-1189) e Tancredi (1189-1194) che vi appaiono sempre cogli attributi imperiali; due di quei sigilli sono di foggia ogivale, assolutamente inconsueta nella sfragistica normanna (e, in Occidente, usata quasi esclusivamente pei tiparî ecclesiastici).

Vediamo le bolle dei Principi di Bari e di Taranto. Quella di Grimoaldo di Bari — 1124 — porta su un lato la leggenda latina e sull'altro la figura di san Pietro con l'iscrizione in greco, disposta verticalmente: O ΑΓΙΟC / ΠΕΤΡΟC; quello di Boemondo I di Taranto — 1090 — ha la testa di san Pietro col medesimo motto greco e nel ‹verso› la leggenda pure greca. Anche alti dignitarî si servirono di bolle plumbee con iscrizioni greche, ad esempio il grande ammiraglio Giorgio di Antiochia, ‹Arconte degli Arconti›, e Riccardo Siniscalco.[17]

Per contro, i sigilli dei Principi di Capua presentano scarse influenze bizantine. Nella bolla di Riccardo I e Giordano (1062-1079) su una faccia stanno le due figure in piedi, sull'altra una veduta stilizzata della città, col motto CAPUA SPECIOSA (un tratto di mura merlate, con porta chiusa e con tre torri, motivo che si ripete, con varianti, in esemplari posteriori).

15. Sulla bolla del 1091 cfr. C. A. Garufi *Adelaide nipote di Bonifazio Del Vasto* ecc., in «*Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti dei Zelanti*» 4 (Acireale 1904-1905) 28-30. Le lettere IC - XC, NI - KA appaiono anche attorno alla croce patriarcale nel sigillo dei canonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dell'anno 1175; cfr. *Orient lat.*: 134.

16. A. Engel *Recherches* cit., 87 e tavola I 11-14.

17. A. Engel *Recherches* cit., 91-94.

I Principi di Taranto usarono anche sigilli cerei; in quelli dei discendenti di Roberto il Guiscardo: Boemondo I e II (in quanto Principi di Antiochia) non si osservano derivazioni orientali,[18] anzi si può aggiungere, in tesi generale, che tutta la vasta produzione di sigilli della Terrasanta manifesta per lo più una certa fedeltà a modelli occidentali.

I sigilli cerei normanni sono, di solito, circolari od ovali; fanno eccezione i due tipi ogivali citati.

La cera è bruna, rossa, gialla, raramente nera. Si usò tagliare il diploma nella parte inferiore, in modo da fare uscire sul rovescio un poco di cera, per rinforzare il sigillo che di solito era aderente; solo l'‹ammiraglio› Margarito di Brindisi ne usò uno pendente.

Le formule di corroborazione dei documenti dei Normanni non presentano particolarità degne di nota, ai fini della nostra indagine.

Per quanto riguarda, poi, i sigilli formati con pietre preziose o rare, risalenti all'antichità oppure intagliate da incisori bizantini che nei secoli XII-XIV ripeterono temi classici, rimando il lettore agli studi di uno specialista di questa materia, il Wentzel.[19] Qui basterà ricordare, a titolo d'esempio, alcune impronte ceree su atti dal 1081 al 1122, relative a dame, a feudatarî, a persone d'una certa importanza, impronte che furono descritte e pubblicate dall'Engel. Gli originali per ora non sono consultabili; si deve quindi accontentarsi di vecchie riproduzioni litografiche, non del tutto fedeli. Si tratta di scene mitologiche od allegoriche: un uomo a cavallo volto verso una figura assisa, la Vittoria alata nell'atto di dare la corona ad una figura muliebre, un uomo con casco, seduto presso Minerva, una testa di Mercurio fra due corni dell'abbondanza. In particolare meritano di essere segnalati: il sigillo di Ruggero I Conte di Puglia e Calabria su un diploma del 1086, con la figura di Giove assiso, volto a sinistra, con un'asta in mano; ai suoi piedi è un'aquila; quello del Conte Riccardo Siniscalco, 1090, con due uomini nudi, uno in piedi, l'altro seduto, con uno scudo sulle ginocchia; quello di Enrico Conte di Montesantangelo, 1083, con un'aquila che tiene una corona nel becco.[20]

I sigilli dei conti, dei feudatarî, dei dignitarî normanni subirono soltanto in parte l'influenza dell'iconografia bizantina; fra le eccezioni si notano le bolle di Romualdo Giudice di Bari (sul ‹verso› l'iscrizione in latino, sul ‹recto› la

18. M. CAMERA *Sopra due sigilli in cera ecc.*, in «*PNS*» (1874) 18; *Orient lat.*: 31, 32. Altro tipo, ovviamente, adottò Roberto di Taranto quando divenne Imperatore di Costantinopoli (*Orient lat.*: 178).

19. Cfr. la «Sigillografia ecclesiastica», volume II, e: H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel und Siegel «all'antico» im 13. und 14. Jarhundert*, in «*Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*» 7 (1955) II.

20. A. ENGEL *Recherches* cit., 85, 95, 97, 100, 103 e tavola II: 5, 12; III, 5, 7; V, 3, 4, 5, 6, 8.

figura di san Nicola col nome greco) e del Conte Gosfrido (su una faccia l'iscrizione latina e sull'altra la Madonna in trono, tenente sulle ginocchia un medaglione col busto di Gesù Bambino — motivo iconografico greco, sconosciuto nei sigilli latini — ed affiancata dai soliti compendî MP - ΘΥ). [21]

Un cenno a parte meritano le bolle dei notai, dei curiali e d'altre persone investite di cariche.

In generale i notai e protonotari dell'Impero bizantino adottarono sigilli del tipo più comune: nel diritto il monogramma cruciforme, nel rovescio il nome e la qualifica; ma qualcuno pose su una faccia il santo patrono o la croce doppia, e sull'altra il nome e il titolo. [22]

Ecco tre piombi di notai, editi dal Kirsch. L'uno, attribuito dal citato autore al secolo VIII e — meglio — dal Laurent al VII, mostra sul ‹recto› le teste dei ss. Pietro e Paolo, sul ‹verso› la leggenda: ΒΕΝΑΝ / ΤΙΟΥ ΡΕ / ΓΙΟΝΑΡ / ΙΟΥ; un altro ha nel ‹recto› il consueto monogramma, nel ‹verso› CIC / IN-NIO / Υ ΝΟΤ / ΑΡ[ΙΟΥ]; un terzo ha sul diritto il busto di Cristo nimbato, di un tipo che potrebbe essere assegnato al secolo VII, con due compendî verticali: ΧΡΕ - ΒΟΗΘ[ΕΙ]; sul rovescio la leggenda: ✠ GEORGIO CURIAL. CIVI RAV[ENNATI]. [23] Fra le bolle trovate in uno scavo a Reggio Calabria ve n'è una col monogramma nel ‹recto› e l'iscrizione ΜΙΧΑΗΛ ΠΡΩΤΟΝΟΤ. nel ‹verso›; un'altra, pure monogrammata, porta le parole CΕΡΓΙΩ ΥΠ[ΑΤΩ] Κ[ΑΙ] ΜΟΝΗΤΑΡΙΩ. [24]

Non è mio compito trattare dei sigilli degli strateghi e dei funzionarî dell'amministrazione inviati da Bisanzio in Italia, perchè in generale si tratta dei tipi usati nella capitale e nei dominî. A semplice titolo di saggio citerò quelli del ‹tema› di Sicilia. Su 27 esemplari conservati nel Museo archeologico di Siracusa 21 portano sul diritto il noto monogramma mariano; sul rovescio il nome e la carica (ad esempio ΚΩΝCΤΑΝΤΙΝΩ ΠΑΤΡΙΚΙΩ ΚΑΙ CΤΡΑΤΗΓΩ CΙΚΕ-ΛΙΑC); uno reca il solo monogramma della Madonna senza altre parole, due hanno l'invocazione ΚΥΡΙΕ ecc. senza monogramma (in tutti il rovescio è occupato dal nome e dalla dignità del titolare); due infine mostrano la croce doppia; in giro è leggenda ΚΥΡΙΕ ecc. Si aggiungano: la bolla di Teofilatto, Cubiculario e Stratego di Sicilia — fine del secolo VII, inizio dell'VIII — col

21. A. ENGEL *Recherches* cit., 95, 104. Cfr. anche in F. NITTI DI VITO *Codice diplomatico barese* cit., IV 45 ss e tavola I: la bolla di Michele protospatario, dell'anno 1033, con iscrizioni nel ‹recto› e nel ‹ verso › e quella di Eustazio, del 1046, con la Vergine e Gesù nel ‹recto› e l'iscrizione nel ‹verso›.

22. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 550 ss. Dell'argomento si riparlerà nel Capitolo « Bolle e sigilli di notai ».

23. KIRSCH: 325-326.

24. F. BERNABEI *Regione III* (scavi), in « *Notizie degli scavi di antichità della Regia Accademia dei Lincei* » (1886) 241-245.

consueto monogramma mariano, e quella del Topotereta di Cefalù, a sua volta monogrammata, databile al secolo IX.[25]

Esaminiamo ora i sigilli d'alcuni dei vassalli italiani enumerati dal Porfirogenito.

Dei Principi di Capua, di Benevento, di Salerno, nel periodo in cui furono soggetti all'Impero, e degli Arconti di Amalfi e di Gaeta, eletti dalle rispettive Repubbliche quando erano, più o meno nominalmente, sotto il protettorato imperiale, non conosciamo alcun sigillo di tipo bizantino.

Del Ducato di Napoli invece rimangono alcune bolle con iscrizioni greche. L'una, che è assegnata ai secoli IX o X, appartenne a un Giorgio, Duca di Napoli; su un lato si vede il monogramma della ‹Theotokos›, accompagnato dalle parole solite, e sull'altro: ✠ ΓΕΩΡΓΙΩ ΔΟΥΚΙ ΝΕΑΠΩΛΕΩϹ. Sono analoghi a questo altri due piombi; l'uno di un Duca Gregorio (che potrebbe essere datato all'anno 842 oppure all'891, in cui si hanno notizie di personaggi di tal nome); l'altro del Duca Andrea, che governò Napoli nell'844.[26]

Il Laurent ha pubblicato la bolla di Cosma, Duca di Napoli nel secolo VII, col monogramma della Madonna e, nel ‹verso›, la leggenda:

[Κ]ΟϹ[ΜΑ]
[Δ]ΟΥΚΗ
ΝΕΑΠ[Ο]
ΛΕΟ[Ϲ].

Fra le bolle di dignitarî, conservate nel Medagliere vaticano ed edite dal citato Autore, si deve citare quella di Isacco, Patrizio ed Esarca, della prima metà del secolo VII, con iscrizioni racchiuse entro corone di foglie, sulle due facce:

✠	✠
ISACI	[I]SACI
hEXAR	PATR
ChII	ICII

25. S. Borsari *L'amministrazione del Tema di Sicilia*, in « *Rivista storica italiana* » 66 (1954) 133 ss (a pagina 156 « Sigilli di funzionarî del Tema di Sicilia »); V. Laurent *Les sceaux* cit., 114, 115; (eiusdem) *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au haut moyen âge: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-sicula*, « Quaderni dell'Ist. Sic. di Studi bizantini e neoellenici » 2, Palermo 1966, 22-50.

26. G. Schlumberger *Sigillographie* cit., 222-225; A. Salinas *Sigilli* cit., IV 267. (Di un Duca Gregorio esiste un sigillo con iscrizione latina nel British M.: 21.645); cfr. V. Laurent *Les sceaux* cit., V 106. Cfr. pure: B. Capasso *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia* II (Napoli 1892) 243-258.

Sono pure notevoli le bolle d'altri Esarchi: Teodoro, metà del VII secolo; altro Teodoro, seconda metà del VII; Paolo, Eutichio, VIII secolo; e quelle di Giovanni, Protospatario e Cartulario, XI secolo; di Giovanni, Duca di Otranto, IX secolo; di Giovanni Xeros, Dieceta del Peloponneso e Curatore dell'Occidente e di Longobardia, poco dopo l'anno 1050. [27]

Gli antichi Dogi di Venezia, che dapprima avevano portato i titoli bizantini di ‹hypatoi›, di ‹protospatari›, di ‹protosebasti› (come i Patriarchi veneziani s'intitolavano ‹hypertimoi›), appaiono nelle bolle, fino quasi alla metà del secolo XV, con un costume molto affine a quello imperiale. (D'altronde quando Venezia, al principio del secolo XIII, volle battere una moneta argentea che avesse largo corso nel Levante, non fece che imitare i tipi iconografici delle monete bizantine). [28]

Fra i sigilli ecclesiastici nell'Italia bizantina il tipo più semplice — e probabilmente il più antico — presenta soltanto l'iscrizione col nome e la carica del personaggio cui appartiene il sigillo. Un piombo del Museo di Catanzaro, attribuito al secolo VII o all'VIII, ha nel ‹recto›: ΥΠΑΤΙΟΥ nel ‹verso› ΑΡΧΙΕΠΙCΚΟΠΟΥ. [29]

Dei tipi figurati un certo numero appartiene al territorio di Bari. Una bolla di Bisanteo, Arcivescovo di Bari e Canosa, appesa ad un diploma dell'anno 1031, mostra nel diritto il busto della Vergine nimbata, affiancata dai compendî ΜΡ - ΘΕ [sic]; nel rovescio il nome: ✠ ΒΙCΑΝΤΗΟC ΑΡΧΗΠΙCΚΟΠΟC ΔΟΥΛΟC Χ[ΡΙCΤΟ]Υ. Un piombo dell'Arcivescovo Elia, dell'anno 1103, presenta la Vergine ‹Odegitria› col Bambino, entrambi nimbati, con le sigle ΜΡ - ΘΥ; nel ‹verso› si legge: ✠ HELIAS DEI GRATIA CANUSINE ET BARINE ECCLESIE ARCHIEPISCOPUS; quello del successore Riso nel 1113 ha una analoga immagine della Madonna, e a tergo le parole: ✠ RISUS BARENSIS ARCHIEPS. [30]

27. V. LAURENT *Les sceaux* cit., 98-111. Anche fra i seguenti numeri 120-151 qualcuno appartenne a funzionarî imperiali in Italia, ma si può affermarlo soltanto per quelli con epigrafi latine o bilingui: 124, Tribuno, Duca; 125, Giovanni, Duca; 131, Anatolio, ‹Magister militum›; 132 e 133, Elia e Restituto, a loro volta capi di truppe; i numeri 136-142 relativi a notai (dei quali parlerò nell'apposito capitolo); i numeri 143 e 144, di regionarî.

Vi sono anche bolle private con iscrizioni latine o latino-greche, coi nomi di Asterio, Anastasio, Augusto, Basilio, Dulcizio, Stefano, Gaudenzio, Giovanni, Giuliano, Leonzio, Marcello, Maurizio, Pietro, Ismaragdus, Talassio, Teofanio (195-199, 204, 207-228, 215-219, 222, 224, 227, 230, 234).

28. B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi di Venezia* cit.; A. PERTUSI *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, " Studi veneziani " 7 (1965), 19-37, tavv. II-VIII.

29. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 232.

30. A. ENGEL *Recherches* cit., 106 e tavola III 11; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 323; F. NITTI *Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo normanno* (Bari 1902); *Codice diplomatico barese*

A tale categoria appartengono anche i sigilli degli Arcivescovi Nicola, 1038, e Rainaldo, 1179, (qui però la Vergine ha le braccia aperte). Altro piombo di Nicola, nel 1047, non ha figure: nel ‹recto› si legge: NIKOLAUS ARCHIEPISCOPUS BAREOS; nel ‹verso›: SANCTE SEDIS CANOSINE ECCLESIE.[31] Come si vede, non v'erano usi costanti.

Una bolla arcivescovile di Trani, dell'anno 1180, porta nel diritto il busto della Madonna col Bambino, di gusto bizantino, accompagnati dai compendî IC - XC e MP - ΘΥ; sul rovescio due teste di santi, sormontate dalle lettere S.LE, S.NI (S. LEUSIUS, S. NICOLAUS), evidente derivazione dal modulo delle bolle papali.[32]

Esempî più antichi si trovano a Napoli. Lo Schlumberger ha pubblicato due piombi assegnabili al secolo VIII o al IX: il primo, di Atanasio, ha nel diritto un busto di santo con leggenda greca frammentaria, l'altro, di Lorenzo, la figura di S. Gennaro, col nome latino, il rovescio di ambedue ha iscrizioni latine.[33]

Un piombo di Giovanni, Arcivescovo di Calabria, attribuito al secolo IX, mostra una delle consuete Madonne bizantine col Bambino, qui accompagnata dalla leggenda solita, e nel ‹verso› l'iscrizione greca col nome e il titolo.[34] Uno degli ultimi esempî, in Calabria, di leggende greche, appare nel sigillo cereo di Angelo Vescovo di Rossano, appeso agli atti del secondo Concilio di Lione, 1274. Vi è ritratto il presule in piedi, la destra benedicente, la sinistra col pastorale; attorno si legge: ✠ C. ΑΓΓΕΛΟΥ ΑΡ...CΚΟΠΟΥ ΡΟΥ...ΗΝC.[35]

In Sicilia v'è maggior varietà di tipi. Quello di Antonio, metropolita di Catania nel secolo IX, presenta nel ‹recto› il monogramma a croce, nel ‹verso› il nome e il titolo in greco; invece la bolla d'un suo predecessore Leone, che si ritiene del secolo VIII, aveva la leggenda in caratteri latini.[36] Il sigillo di Leonzio Vescovo di Taormina ha su due facce il nome e il titolo in greco;[37] quello

V 348-349 n 37 e 59. G. SCHLUMBERGER (*Sigillographie* cit., 233) pubblica un piombo attribuito ai secoli VIII-IX, col busto aureolato di san Nicola e le lettere: S. NI - COLAUS; sul ‹verso›: SIGILLUM S. NICOLAI, che si ritiene della cattedrale di Bari. (Cfr. la tavola II n. 1-4, 6).

31. A. ENGEL *Recherches* cit., 106-107 e tavola III 12-15. Nella medesima opera, a titolo di confronto, si vedano bolle episcopali con leggende latine: di Brindisi, Messina, Monreale, Palermo (quest'ultima ha la Madonna di tipo greco), ecc.

32. A. ENGEL *Recherches* cit., 109 e tavola IV 5.

33. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 233.

34. A. SALINAS *Sigilli* cit., 268; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 231.

35. P. SELLA *I sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano* cit., 514.

36. Sulla prima: G. SCHLUMBERGER *Sigillographie* cit., 232 (oggi la bolla è nel Med. Vat.; fu pubblicata da V. LAURENT *Les sceaux* cit., 159); la seconda è in British M.: 17.639.

37. Sulla bolla di Taormina edita dal FICORONI, dal BOECK (9029) e dal SABATIER (con errori) vedi A. MANNO *Sopra alcuni piombi* cit., 469 nota; per altre bolle ecclesiastiche siciliane A. ENGEL *Recherches* cit., 108-111.

di Daniele, Vescovo eletto di Cefalù, nel 1157, porta il busto di Cristo con IC - XC, e attorno le parole: ✠ SIGILLUM S. SALVATORIS; nel rovescio la veduta della cattedrale con l'iscrizione: ✠ ECCLESIA CHEPHALOCENSIS. Un'analoga immagine di Gesù, coi compendî soliti, decora il sigillo di San Salvatore di Mazzara, usato fra gli anni 1176 e 1182.[38]

Anche nell'iconografia dei sigilli siciliani si riscontra una certa diffusione del tema della Vergine col Bambino di tipo greco, coi compendî MP - ΘΥ. Basteranno due esempî: un piombo palermitano dell'anno 1078 con quelle immagini circondate dalle parole: ✠ SIGILLUM SANCTE MARIE PANORMITANE ECCLESIE (nel ‹verso› è la veduta della cattedrale), e uno di Agrigento usato dal 1178 al 1182, con la Madonna che si volge a sinistra, e la leggenda SIGILLUM AGRIGENTINE ECCLESIE, a tergo il busto di san Giacomo. Ma in altri sigilli coevi appare il nome MARIA in luogo dell'abbreviazione greca: in quello di Nicola, Arcivescovo di Messina nel 1174, l'immagine della Vergine in piedi è affiancata dalle lettere MA - RIA, e contornata dall'iscrizione con l'attributo: ✠ GLORIOSA MATER DOMINI; nel ‹verso› sta il ritratto del titolare con leggenda latina.[39]

Venendo al litorale adriatico notiamo che le superstiti bolle ecclesiastiche di Ravenna sono per lo più inscritte con caratteri latini; però in alcuni piombi le iscrizioni sono bilingui, come nel caso del citato Giorgio curiale ravennate. Ed il sigillo del Patriarca di Grado del 1108, con leggenda latina, ha caratteri stilistici d'intonazione bizantina.[40]

Per quanto si riferisce alla materia, le Cancellerie che imitarono gli usi di quella bizantina impiegarono bolle auree, argentee, plumbee e sigilli cerei.[41]

A chiusura di questa breve rassegna dei sigilli più caratteristici dell'area bizantina, si possono fare alcune considerazioni. Gli esemplari esaminati hanno scarsa originalità e non grandi pregi artistici, perchè ripetono modi e forme convenzionali. In generale i temi iconografici sono bizantini; così pure i monogrammi a croce, sconosciuti — in tale forma — nei sigilli d'altre regioni d'Italia.

Sotto il profilo paleografico si nota che le iscrizioni sono in caratteri maiuscoli, ma non mancano lettere onciali come la ω; il dittongo ου è sovente formato a nesso, con la ο sormontata da una piccola υ; la U è scritta in-

38. A. ENGEL *Recherches* cit., 111; A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* (Paris 1912) 159 e tavola XXXIX figure 929, 929 bis.

39. A. ENGEL *Recherches* cit., 108-109 tavola IV 4 (altro esempio, d'un Vescovo di Motola, tavola IV 10) e tavola IV 7.

40. Cfr. il volume II: « Sigillografia ecclesiastica », tavola IV 3, 5; tavola V 9.

41. F. DÖLGER *Byzantinische Diplomatik* (Ettal 1956) 25, 37, 42-43, 47.

differentemente Y oppure V, perchè gli incisori italiani tendevano a formare questa ed altre lettere in modo latino. La A ha il tratto trasversale ora diagonale, ora orizzontale (ad esempio nelle bolle sarde; nel piombo di Ipatio il tratto è spezzato in due e forma angolo verso il basso); la E si presenta in forma arrotondata secondo lo schema onciale, e talvolta quadrata.

Le abbreviazioni sono comuni: IC - XC; MP - ΘΥ; e sono sormontate da segni abbreviativi diversi, come si vede nelle tavole annesse.[42]

Dal punto di vista diplomatico e sfragistico il confronto fra le caratteristiche dei sigilli dell'area suddetta e quelli del resto d'Italia permette di valutare le diverse gradazioni dell'efficacia orientale, le zone della sua diffusione, la sua maggiore o minore sopravvivenza dopo la cessazione del dominio imperiale, le imitazioni di sigilli bizantini fatte da Normanni e da Sardi e, in alcune regioni, la coesistenza di modelli bizantineggianti con altri di gusto e di modi italiani.

Questa breve indagine non ha altro scopo che di chiarire sommariamente il panorama storico della espansione della civiltà e della scrittura bizantina nel nostro paese, dal periodo oscuro del dilagare della conquista longobarda che pareva cancellare ogni vestigio di vita romana (ne sussisteva però qualche bagliore nelle regioni tenute da Bisanzio) via via fino ai secoli XII-XIII, quando andarono somparendo, dai sigilli italiani, gli ultimi residui del gusto e della tradizione bizantina.

Κ(ύριε)βοήθει τῷ ϲῷ δούλῳ.

42. Sulla forma delle lettere e sulle abbreviazioni delle iscrizioni sigillari si vedano le opere di V. LAURENT, citate.

CAPITOLO UNDECIMO

Sigilli dei Comuni.*

La documentazione comunale dal secolo XII in poi. Suoi caratteri diplomatici, documenti in forma di atti privati e di atti pubblici. L'adozione del sigillo.

La diplomatica comunale non ha avuto finora una trattazione esauriente. Un ottimo studio del Torelli esamina gli organi che redigevano i documenti municipali, cioè i notai del Comune, e rappresenta la prima parte di un'indagine organica dell'argomento. Validi contributi hanno recato l'opera del Manaresi sugli atti del Comune di Milano e, in diversa misura, gli studî del Marzi sulla Cancelleria fiorentina, quelli del Pagnin sui documenti veronesi, ecc.[1] Ma occorrerebbe una raccolta dei principali documenti civici dei secoli XII-XIII, per giungere a constatazioni conclusive sulla primitiva documentazione municipale.

Il presente capitolo vuol contribuire a tali studî per la parte relativa alla convalidazione e corroborazione degli atti mediante il sigillo, e alle formule che la accompagnano.[2]

Il sigillo del Comune, allorchè questo si identifica con la città-stato, è il segno diplomatico che convalida e dà fede pubblica non soltanto agli atti di

* Edito in *Scritti ... in onore di Cesare Manaresi* (Milano 1952) 63-123.

1. P. Torelli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in «*Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova*» (ns) 4/I (1912); II (1915); D. Marzi *La cancelleria della repubblica fiorentina* (Rocca San Casciano 1910); C. Manaresi *Gli atti del Comune di Milano* cit.; B. Pagnin *Note di diplomatica comunale veronese*, in «*Memorie della Regia Accademia di Scienze e Lettere di Padova*» 57 (1940-1941). Per i documenti romani illustrati dal Bartoloni vedi la nota 5 che segue.

2. La bibliografia sui sigilli comunali è scarsissima; perciò la ricerca, l'analisi, il coordinamento, il confronto dei materiali sono stati particolarmente laboriosi, e l'indagine è stata condotta in buona parte su marchi municipali sconosciuti o poco noti.

Per meglio illustrare certi sigilli ho cercato notizie nelle cronache cittadine e negli statuti,

normale amministrazione civica, ma soprattutto ai documenti statali: alle « litterae » spedite ad altre nazioni, ad accordi commerciali, a trattati di pace o di alleanza, ecc.

« Grande fu l'importanza del sigillo nella vita del Comune medioevale, in quanto era il segno tangibile della sua autonomia, scrive il Chiappelli.[3] Inoltre, come era un mezzo di difesa contro possibili falsificazioni di documenti ufficiali del Comune, così imprimeva autenticità al documento e lo rendeva probatorio, corroborandone il valore giuridico. Il Comune che imprimeva il segno suo nel documento, impegnava ogni sua energia a tradurre in atto il proprio volere espresso nella scrittura. Onde può dirsi che, come la campana del Comune, chiamante a raccolta i cittadini nel parlamento per trattare i più gravi interessi pubblici, era quasi la voce viva del Comune stesso, il suo sigillo era il segno e l'espressione tangibile della sua volontà. Perciò nei motti dei loro sigilli i Comuni italiani bene spesso affermavano la loro grandezza e la loro potenza ».

I Comuni incominciano ad adottare i sigilli allorchè, emancipatisi quasi completamente dall'autorità imperiale, nella seconda metà del secolo XII, essi si considerano autonomi ed esercitano, sia pure in modo approssimativo, talune prerogative della sovranità; perciò le lettere municipali confermate col sigillo contrassegnano l'inizio del nuovo regime, ne costituiscono un'affermazione. Di più, le figure di quei sigilli rispecchiano con un simbolismo rigoroso le successive vicende dello sviluppo della città-stato, come si vedrà: l'immagine del cavaliere in armatura corrisponde alla fase della preminenza del ceto nobile, le mura fortificate e turrite simboleggiano l'indipendenza e la potenza del Comune ed esprimono, insieme con le iscrizioni, orgoglio, sfida e minaccia; più tardi appare il Santo patrono, che ordinariamente contraddistingue il ceto popolare, la ‹pars populi›, allorchè questa, intorno alla metà del '200, s'inserisce definitivamente nel Comune. In molti luoghi le insegne di parte guelfa o ghibellina mostrano l'alternarsi delle fazioni al potere; inoltre l'avvento del vicariato imperiale, delle signorie e poi delle dominazioni straniere,

in cui talvolta si parla della corroborazione degli atti civici e della conservazione e dell'uso dei sigilli.

I pochi atti superstiti della prima età comunale hanno perduto, in generale, i fragili sigilli di cera. Perciò negli archivi si trova poco materiale, mentre i musei conservano raccolte di matrici originali dei Comuni, per lo più di bronzo; e talune di esse sono dotate di singolari pregi artistici.

L'Italia meridionale è scarsamente rappresentata perchè i Comuni del Sud, nel Medioevo, ebbero in generale una figura giuridica e politica dissimile dalle città-stato del nord e perchè il materiale sfragistico del Mezzogiorno, per la parte municipale, non è molto ricco.

3. L. Chiappelli *I sigilli più antichi del comune di Pistoia*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* » 37 (1935) I.

fa sì che nel sigillo, accanto ai vecchi emblemi civici, appaia l'arme del signore o del sovrano, la quale a poco a poco tende a sostituirli.

All'inizio della loro esistenza, è noto, i Comuni non si considerano enti politici dotati di completa autonomia, o, come oggi si dice, enti di diritto pubblico. Pertanto i loro atti non hanno la forma solenne dei ‹diplomi› e delle ‹lettere›, non sono muniti di sigilli, non vengono redatti e sottoscritti da cancellieri comunali, bensì da notai abilitati dal Conte palatino, cioè dall'Impero, e da ciò soltanto ricevono validità e fede pubblica, cosicchè, pur con un contenuto giuridico pubblico, si presentano in veste di documenti privati.

Intorno alla metà del secolo XII ha luogo quella decisa evoluzione dell'istituto comunale, che tende ad emanciparsi sempre più dall'Impero ed a governarsi con i propri Consoli in materia politica, economica, amministrativa e finanziaria. Federico I tenta di riacquistare le perdute prerogative e nomina i propri Podestà al governo dei Comuni, l'opposizione dei quali provoca il conflitto: la sconfitta della Lega e la distruzione di Milano segnano un momentaneo riaffermarsi del prestigio dell'Imperatore. Ai vinti il sovrano impone i Podestà, con tutti i poteri; agli alleati invece, come Pavia, elargisce l'autonomia. Ma la riscossa del 1176 e la pace di Costanza, 1183, portano le città, che da tempo avevano un certo grado di indipendenza economica e politica, a conseguire altresì la qualità di enti politici dotati di autonomia.

Così il Comune entra decisamente nella sfera del diritto pubblico. Le conseguenze si manifestano tosto anche nella documentazione: certi atti civici tralasciano la forma delle scritture private stese dai notai e vengono redatti dai cancellieri, assumendo i caratteri diplomatici degli atti pubblici, non ultimo il sigillo con la relativa formula della ‹corroboratio›.

Non mancano, peraltro, notizie di cancellieri [4] ed esempi di sigilli municipali anche prima di Costanza: notevoli, seppure eccezionali indizi della tendenza autonomistica.

La prima menzione di un sigillo romano è del 1148, quella di un ipotetico sigillo milanese risalirebbe al 1155 (la testimonianza però non è sicura); a Pisa è accertato l'impiego del sigillo dal 1160 in poi; gli atti della Lega Lombarda citano spesso documenti comunali convalidati col ‹sigillum publicum› o ‹si-

4. Una sentenza milanese del 1143 fu redatta dal ‹cancellarius consulum›, funzionario incaricato di redigere i privilegi e le lettere comunali, e che probabilmente aveva alle sue dipendenze varî notai. La scarsità delle carte di quel periodo non permette di valutare meglio le specifiche attribuzioni del ‹cancelliere› (C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., pagine I, XXX).

Dei ‹Notai dei sigilli› si tratta nell'ultimo paragrafo del presente Capitolo.

A Roma, come ha opportunamente rilevato il Bartoloni (v. nota seguente) appare nel 1148 Giovanni ‹scriba› del Senato; nel 1151 ed in seguito il medesimo funzionario si sottoscrive ‹cancellarius›; nel 1201-1204 appare Cencio ‹cancellarius Senatus populique Romani›.

gillum civitatis›, dal 1167 in avanti, e provano che tutte le città alleate corrispondevano tra loro mediante « litteris sigillo publico sigillatis »; un privilegio accordato dai ‹Rectores Lombardiae› cioè dalla Lega medesima, nel 1173, conserva un suggello cereo molto interessante, di cui riparleremo.[5] A Siena il sigillo fu usato dopo il 1170, a Verona nel 1175, a Padova nel 1180, a Lucca nel 1181, ecc.

Venezia si valse di bolle di piombo; il più antico esemplare noto appartiene al doge Pietro Polani, 1130-48; ma la situazione giuridica di Venezia era diversa da quella dei Comuni, e qui se ne fa cenno soltanto a titolo di confronto, rimandando il lettore al Capitolo « Sigilli delle Repubbliche marinare » che segue.

Da principio ogni città si serve di un solo sigillo civico; ma ben presto per lo sviluppo e per la sempre maggior complessità dell'apparato burocratico ogni magistratura, ogni ufficio municipale ne assume uno, e così pure i Podestà, i Consoli, le fazioni, le leghe, ecc.

Sigilli cerei e bolle metalliche dei Comuni. Forme dei sigilli.

I sigilli civici sono quasi sempre di cera. Nel Medioevo la scelta del colore della cera era talvolta disciplinata da regole o consuetudini, ma spesso l'uso fu arbitrario. Oltre alla cera naturale, biancastra o giallognola, si impiegò sovente la verde o la rossa; rarissimamente la nera, la bianca, la crocea. Ecco qualche notizia, a titolo di esempio. Di cera verde sono le impronte duecentesche di Genova, quelle trecentesche di Pistoia, Firenze, Udine, Capodistria, Treviso, Feltre, Biella, etc.; Como presenta nel 1341 un sigillo verde ricoperto di carta; fra i più recenti, è notevole quello di Palermo, del secolo XVI. Di questi sigilli si tratterà ampiamente più avanti.

Usarono cera rossa nei secoli XII-XIII il ‹Senatus Populusque Romanus›, Pisa ed altre città, Aquileia nel 1162, Soncino e Bergamo nel 1340 e 1341; troviamo uno strato di cera rossa su supporto di cera vergine nei suggelli di Bo-

5. Sull'esistenza dei suggelli municipali a metà del secolo XII cfr. C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., pagina XCIX; per gli atti della Lega e dei Comuni C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 74, 77, 82, 84, 91, 115, 122, 127 e tavola III; delle altre città riparleremo tra breve; pel sigillo romano, del quale pure discorreremo, cfr. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, in « *BISI* » (1946) 4, 38 n 5.

Anche all'estero esiste qualche sigillo civico nel secolo XII: ad esempio quelli di Colonia, Magonza, Treviri, Würzburg, rispettivamente del 1149, del 1150, del 1171, del 1195. Sui sigilli comunali stranieri (che non presentano molte somiglianze con quelli italiani), cfr. oltre alle citate opere del MELLY, del LIND, del BRESSLAU, anche SEYLER: Parte III 302-332; British M.: 136-167, 241-250; ROMAN: 132-137; EWALD: 211 ss e tavola 33; BERCHEM: 110-126.

logna 1338, di Borgo San Donnino e di Novara 1341, di Perugia 1370, ecc. Per eccezione Lucca si servì, tra l'altro, di cera ‹crocea›; Pisa di cera bianca — soltanto pel sigillo con l'aquila, 1273 — e così Alessandria; Padova di cera nera, per l'impronta con la veduta dell'abitato, 1318. [6]

Non si ebbero dunque usi costanti, e nella medesima città si adoprò più di un colore, in tempi diversi (e forse per scopi particolari, dei quali però non è rimasta alcuna notizia).

Dato il costo della cera, a poco a poco prevalse negli atti meno solenni e più numerosi, un nuovo tipo di sigillatura: si colava sul documento un sottile strato di cera, naturale o colorata, e vi si applicava un foglietto di carta, su cui si imprimeva la matrice, a caldo.

Fra i più antichi saggi cartacei, nella documentazione comunale, segnaliamo quelli di Verona (attribuibile al 1250-1300), Foligno, Gubbio, Cremona, Tortona, Vercelli, Pavia, tutti del principio del secolo XIV.

Il sigillo cartaceo si diffonde e diviene d'uso generale nel '400. [7]

L'impiego di bolle d'oro, d'argento, di piombo, da parte dei Comuni fu raro, essendo riservato tradizionalmente alla Chiesa, ad alcuni sovrani, principi e grandi feudatari. Come si vedrà, la Repubblica di Venezia, per imitazione o per diretta autorizzazione dell'Impero d'Oriente, si servì di sigilli plumbei (ed eccezionalmente aurei), e alcune cancellerie civiche la imitarono: nel 1192 è citata una bolla argentea veronese; nel secolo XIV a Treviso ed a Padova erano in vigore bolle di piombo (della trevisana riparleremo; la padovana, adottata dal Podestà Iacopo Gradenigo, reca su una faccia la croce, stemma civico, sull'altra l'arme dei Gradenigo). Si valsero altresì di bolle plumbee gli uffici e le magistrature del dominio veneto, in terraferma, nell'Adriatico e nell'Oriente. [8] E anche a Genova si usò nel secolo XII la bolla plumbea.

Lucca, a quanto narra qualche autore, avrebbe ottenuto da Alessandro II nel 1064 la facoltà di usare «bullam plumbeam pro sigillo Comunitatis», ma la notizia non è del tutto sicura e bisogna giungere a più d'un secolo dopo per trovarne esempi. [9]

6. Per Pistoia, Firenze e Lucca vedi L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi* cit.; per Como, SELLA: 1119. La cera rossa distingueva le maggiori autorità; l'Impero autorizzò persone ed enti a servirsene, per speciale privilegio (BRESSLAU). E Pisa, amica dell'Impero, si valse anche della cera rossa (oltre a quella bianca — cfr. SELLA: 1105 — ed alle bolle plumbee). Per Padova cfr. SELLA: 2068. Sui colori della cera cfr. BRESSLAU: II 560; Q. SANTOLI *Liber censuum comunis Pistorii* cit. (‹cera crocea› 726, 727; ‹grauci coloris› 380; ‹rubei coloris› 379, 717, 728-9, 753).

7. SELLA: 1107 ss.

8. Sulla bolla padovana v. ZANETTI: IV 98; della veronese e delle veneziane si tratterà più avanti.

9. MURATORI *Antiquitates*: III 88; G. TOMMASI *Sommario della storia di Lucca* cit., 16; PAOLI: 260.

A Pisa il sigillo pubblico è citato dal 1160 in poi, e verosimilmente si trattava di bolla metallica; però soltanto al tempo di Federico II troviamo la descrizione della bolla. Essa derivò, con probabilità, dall'esempio di Venezia e di Genova, dei Principi di Capua, dei signori di Sardegna, con cui la città aveva rapporti frequentissimi, o anche dalle bolle pontificie.

Seguendo quelle consuetudini e mossa dal desiderio di conseguire un privilegio che si riteneva segno di sovranità, nel 1409 Firenze chiese al Papa Alessandro V, all'elezione del quale aveva cooperato, la concessione di usare la bolla, ma le turbinose vicende del tempo non permisero che la domanda conseguisse l'effetto.

Soltanto sotto Leone X Medici, i Fiorentini ottennero l'ambita prerogativa, nel 1515. La loro bolla presenta l'immagine di san Giovanni Battista benedicente, con l'iscrizione: SENATUS POPULUSQUE FLORENTINUS; dall'altro lato le parole, disposte nel campo: LEONIS X PONT. MAX. BENEFICIO. Con qualche variazione quel sigillo fu usato per più di due secoli.[10]

Per Siena il Lisini ha osservato che verso la metà del 1300 « in certi privilegi che soleva concedere la Repubblica, come quelli del porto d'arme, si adoprarono sigilletti in metallo, che per la loro piccolezza furon detti bullettini. Si fecero di piombo per i particolari; ma ai governatori, cui siffatti privilegi venivan di diritto, come a persone di maggior dignità, furon fatti sempre d'argento: al solo capitano di popolo erano riserbati d'oro. I bolli eran due: vedevasi nel primo da una parte la testa di Cristo e dall'altra la balzana, nel secondo v'era a dritta l'arme del Popolo e del Comune inquartata insieme, e a rovescio le lettere ...PA... Sappiamo dal Breve dell'Arte degli orafi che questi bullettini non potevano esser fatti da altri, che dal camarlingo dell'Arte ».[11]

La forma dei sigilli civici, fino alla fine del '500, è la rotonda.

Le eccezioni sono estremamente rare; eccone quattro esempi. Il marchio di Cologno Monzese ha forma ogivale come gli ecclesiastici, perchè il borgo era feudo del Monastero milanese di Sant'Ambrogio: presenta un santo con una corona sotto i piedi e le parole S. LOCI COLONIA. Inconsueta è la forma a croce greca del sigillo di Castel di Piscina, con le parole che girano lungo i cantoni della croce, entro la quale sono cinque tondi: al centro un castello con torre, sopra e ai lati tre santi, sotto le chiavi.

Un curioso modello quadrato appartiene a Concordia (Portogruaro): un'aquila è inserita in un cerchio, accantonato da quattro stelle — fine del '200 o principio del '300. Insolito è pure lo scudo triangolare (molto in uso pei

10. C. PAOLI *La bolla di piombo concessa da Leone X ai Fiorentini* cit.; PAOLI: 260. Vedine esempio in SELLA: 1145. Per la bolla ducale dei Medici cfr. il Capitolo « Sigilli delle Signorie ».

11. A. LISINI *Dei sigilli senesi nei secoli XIII, XIV, XV* cit., 10.

nobili, non per gli enti) delle Società del Popolo di Borgo San Sepolcro, con l'aquila ‹rivoltata›, figura araldica che avremo occasione d'incontrare più volte.[12]
Alla fine del '500 appare qualche marchio civico ovale.

Le iscrizioni dei sigilli comunali. I versi ‹leonini› civici.

I sigilli comunali si differenziano da quelli della Chiesa, degli Stati, dei privati, anche per la singolarità delle loro leggende, espresse sovente in versi leonini. Questi, che derivano dagli esempi classici (in Virgilio, ad esempio, si trovano molti esametri i cui due emistichi sono rimati) ebbero molta voga dal X al XIII secolo ed oltre, come mezzi di concisa espressione di motti, invocazioni, sentenze. Apparvero nei sigilli e nelle monete civiche, più raramente negli stemmi, sulle campane, su pitture sacre, persino sulle porte cittadine (ove esprimevano saluti, ammonimenti o minacce). Servirono pure per epitaffi, preghiere, aforismi medici e talvolta per poemi interi.

Il leonino consiste in due versetti rimati formanti un esametro, o, più raramente, un pentametro, ma vi sono esempi irregolari pel metro e per le assonanze (in qualche caso sono uguali soltanto le lettere finali dei due emistichi). Si noti che i leonini sigillari presentano sovente il sostantivo che rima col corrispondente aggettivo.[13]

Di solito contengono affermazioni di orgoglio civico, di libertà e d'indipendenza, o sfide ai nemici; alludono alle imprese araldiche od alle figure incise nei sigilli, oppure ammoniscono al rispetto del Comune simboleggiato nel marchio; talvolta vantano le tradizioni e le glorie municipali o supplicano i santi patroni. Anche i luoghi minori, imitando i centri principali, assunsero analoghe iscrizioni.

Il complesso dei motti sigillari, insieme coi ritmi encomiastici delle città, pure redatti in versi leonini, costituisce un curioso ed interessante documento dello spirito municipale del Medioevo.

Sul principio del '300 Benzo d'Alessandria raccolse 13 leonini civici e vi aggiunse notizie sulle origini ed il significato; poco dopo un anonimo autore ne trascrisse 25, col titolo *Versus de sigillis civitatum*, come seguito ad altre sentenze rimate, in un Codice Marciano.[14]

12. Per Cologno: V. Promis: 94 figura VI; per Castel Piscina MF.: 431 (fine del '300); per Concordia Melly: 114; V. Promis: 97; per Borgo San Sepolcro Co.: 38 (si vedano le fotografie dei primi tre sigilli nella tavola I figure 1-3).

13. Sulla ‹rima leonina› cfr. K. Strecker *Einführung in das Mittellatein* (Berlino 1939²) e la traduzione francese di Paul Van de Woestijne col titolo *Introduction à l'étude du latin médiéval* (Ginevra 1948³) 44; (eiusdem) *Leonische Hexameter und Pentameter im 9. Jhrt.*, in «*Neues Archiv*» 44 (1922).

14. La *Cosmographia* di Benzo d'Alessandria — in cui sono riferiti i 13 versi — è nel Codice Ambrosiano B. 24: cfr. G. Gerola *Il leonino di Trento*, in «*Alba Trentina*» (1920) IV-V;

Recentemente G. B. Cervellini, con una sistematica indagine, ne ha riuniti 67, fra sigillari ed encomiastici, e li ha vagliati, confrontati ed illustrati esaurientemente;[15] io ne ho trovato altri, con cui si completa il quadro.

Il prototipo fu probabilmente il bel leonino di Roma, riferito da un testo del principio del secolo XI ed inscritto in alcuni sigilli imperiali: ROMA CAPUT MUNDI - REGIT ORBIS FRENA ROTUNDI.[16]

Nel secolo XII appaiono i leonini sigillari a Pisa, Siena, Lucca, Ravenna, Verona ed in altri luoghi, come vedremo; il maggior numero però fu composto nei secoli XIII e XIV.[17]

I motti metrici comunali si possono dividere in quattro categorie principali:

quelli detti ‹di riconoscimento›, di cui il più antico sembra quello pisano: URBIS ME DIGNUM - PISANE NOSCITE SIGNUM, anno 1161.[18]

quelli che esaltano la città o minacciano gli avversari; ad esempio: LUCA POTENS STERNIT - SIBI QUE CONTRARIA CERNIT, anno 1181;

quelli alludenti ai meriti, ai privilegi, alle tradizioni od alle origini mitiche della città, all'etimologia del nome, ai limiti del territorio, ad un simbolo;

quelli esprimenti una preghiera.

Il primo gruppo, più numeroso, si riferisce alla funzione diplomatica e giuridica del sigillo, quale elemento di convalidazione e di riconoscimento del documento, ad esempio: ARIMINUM MITTIT - QUOD PRESENS PAGINA PANDIT, Rimini, fine del '200 o principio del '300.

Molti Comuni non ebbero cura di comporre versi originali e si limitarono a parafrasare i più noti.

P. REVELLI *I codici Ambrosiani di contenuto geografico* (Milano 1929) 30, 34. Il Codice è oggi irreperibile. Il Codice Marciano Latino 479 (fondo antico) contiene il *De regimine principum* di E. COLONNA; a f 2 in uno spazio libero il copista inserì i leonini.

15. G. B. CERVELLINI *I leonini delle città italiane*, in «*Studi medioevali*» (1933) II 239-270.

16. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche e stemmi di Roma* cit., 352 ss. (BENZO registrava la variante ‹tenet› anzichè ‹regit›).

17. All'estero se ne ebbero pochi saggi: il Roman cita, per la Francia, quelli di Valenza, sul principio del '200, di Arles nel 1221, di Marsiglia nel 1243, di Soissons nel 1254, ecc. (ROMAN 224).

18. La data si riferisce al primo documento sigillato che si conosca od alla prima menzione del verso, sicchè l'origine del sigillo rispettivo è probabilmente anteriore. Così i motti sigillari elencati da Benzo o dall'Anonimo del Codice Marciano al principio del '300, possono risalire ad epoca più remota.

Ecco i motti analoghi a quello di Pisa:

ANCONE DIGNUM - CERNENTES NOSCITE SIGNUM: circa 1226,
IN ORBE DIGNUM - SCITONE NOSCITE SIGNUM: Cetona, secolo XIII?,
HOC POPULI SIGNUM - COLLENSIS NOSCITE DIGNUM: Colle Val d'Elsa, circa 1322,
MONSILICIS DIGNUM - COMUNIS CERNITE SIGNUM: Monselice, secolo XIV,
LECTOR AQUIS DIGNUM - COMMUNIS RESPICE SIGNUM: Acqui, secolo XIV,
EUGUBIO SIGNUM - FORTIS MONS EST MIHI DIGNUM: Gubbio, secolo XIV.

Qualche variante in quello di Orvieto, 1283. Ecco quello di Cingoli: QUOD CERNIS SCRIPTUM - DE CINGULO SIT TIBI DICTUM.

All'iscrizione di Siena, della fine del secolo XII — VOS VETERIS SENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE — somiglia quella, posteriore, di Cesena: URBIS CESENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE.

Alcuni leonini civici sono improntati a spavalderia o provocano i nemici, al modo di quello di Lucca:

GRIFFUS UT HAS ANGIT - SIC HOSTES JANUA FRANGIT: Genova, principio del '200,
DEPRIMIT ELATOS - LEVAT ALEXANDRIA STRATOS: Alessandria, fine del '200,
HOSTES FIRMANA - DOMAT URBS, FACIT ASPERA PLANA: Fermo, fine del '200 o principio del '300,
SANCTI DONINI - BURGUM TIMEANT INIMICI: Borgo San Donnino (Fidenza) secolo XIV.

Il motto comunale di Parma è affine a quello di Perugia: HOSTIS TURBETUR - QUIA PARMAM VIRGO TUETUR; HOSTIS TURBETUR - PERUSINOS ISTE TUETUR, secolo XIV. E quello di Firenzuola dice: HOSTES VALDE TIMENT - CUM FLORENCIOLAM VIDENT.

Le prerogative, i meriti, le lodi delle città sono enunciate in questi e simili versi:

EST IUSTI LATRIX - URBS HEC ET LAUDIS AMATRIX: Verona, fine secolo XII,
BRISIA SUM MITIS - CONSTANS DEUS EST MIHI BASIS: Brescia, secolo XIV,
URBS EST SECUNDA - VICENTIA PACIS ALUMNA: Vicenza, secolo XIV,
SIT VOBIS PAPALIS - LIBERTAS ET IMPERIALIS: assegnabile al 1235 (quando Gregorio IX rinnovò a Velletri gli antichi privilegi, che si vuole risalissero a Giustiniano),
URBS ET PAPATUS - DANT NOBIS IUS COMITATUS (Siena: secolo XIV?),
CARFAGNANA BONUM - TIBI PAPAM SCITO PATRONUM: secolo XIII.

Quello di Bologna fa parte a sè, e ne vedremo il significato politico: PETRUS UBIQUE PATER - LEGUM BONONIA MATER, secolo XIV.

Fra le leggende accennanti alle favolose origini delle città sono degne di nota quelle di Rieti: IN PRATIS LATE - REA CONDIDIT IPSA REATE, ove si allude alla pretesa etimologia ed alla fondazione da parte della dea Rea; quella di Firenze: HERCULEA CLAVA - DOMAT FLORENTIA PRAVA.

Invece l'impresa udinese: EST AQUILEIENSIS - FIDES HEC URBS UTINENSIS si riferisce alla soggezione della città al Patriarca di Aquileia. Quello di Lodi — un bell'esametro dattilico — è l'unico che ricordi la ricostruzione d'una città per volontà dell'Imperatore: LAUDENSEM RUPEM - STATUIT FRIDERICUS IN URBEM.

Fra le leggende encomiastiche, quella di Sezze: SETIA PLENA BONIS - GERIT ALBI SIGNA LEONIS, contiene anche l'allusione allo stemma (secolo XIV); notevole pure quella di Volterra: URBI VULTERRE - PAREATIS UNDIQUE TERRE, del medesimo secolo. Altre si riferiscono al nome del luogo, a un emblema araldico, a un simbolo; ad esempio: IN FANI PORTIS - CUSTOS EST HIC LEO FORTIS (Fano ostentava il leone a guardia della città); FULGINI FLORES - TESTANTUR LINFA LEONES (Foligno, nel sigillo trecentesco, presentava i gigli, il fiume ed i leoni).

I due motti di Messina alludono alle figure dei sigilli: il primo, col leone reggente il vessillo, dice: FERT LEO VEXILLUM - MESSANE CUM CRUCE SIGNUM, (1282); il secondo, con la veduta della città, dice: HIC SUNT SCULTA SITUS - MESSANE MENIA LITUS (secolo XV). Così quelli di Milano: STRUCTURE DIGNUM - SUM MILES ET HYDRA SIGILLUM (alludente alle figure del cavaliere e del drago, secolo XIV) e di Orvieto, 1283: URBS VETUS INSIGNIS - AQUILE FIT COGNITA SIGNIS.

Il leonino di Trento accenna all'origine del nome: MONTES ARGENTUM - MIHI DANT NOMENQUE TRIDENTUM (principio del '200).[19]

C'è poi un tipo d'iscrizione che designa i confini della circoscrizione territoriale: dall'esempio di Padova: MUSON, MONS, ATHES — MARE CERTOS DANT MIHI FINES, probabilmente nacquero quelli di Treviso, e di Trieste.

Numerosi sono i versi che esprimono una preghiera o un'invocazione, accompagnando le immagini dei celesti patroni; ecco alcuni esempi:

VIRGINIS ANCILLA - SUM PISA QUIETA SUB ILLA: fine del '200;
URBE PLACENTINA - DOMINATUR VIRGO REGINA (ed anche: VIRGINE DANTE ALMAM - FERT INDE PLACENTIA PALMAM);
DET TIBI FLORERE, - CHRISTUS, FLORENTIA VERE;[20]
FERRARIAM CORDI - TENEAS, O SANCTE GEORGI;

19. G. GEROLA *Il leonino* cit.

20. A Piacenza si usava il sigillo almeno dal 1167; nel patto d'alleanza con Cremona, Brescia e Milano si dice che, in caso di minaccia alla città, gli alleati sarebbero stati chiamati « a consulibus Placentie vel litteris sigillo publico sigillatis » (C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 82). L'ALA PONZONI cita due antichi sigilli piacentini: l'uno con l'Assunta fra i santi Antonino e Giustina e col leonino URBE; l'altro, maggiore, pure con l'Assunta e in basso la lupa romana e il dado (ALA PONZONI: 26-27). La lupa appare, come insegna comunale (reminiscenza umanistica

MILITAT URBINUM - TANTO SUB MILITE TUTUM: (San Giorgio).
ASTE NITET MUNDO - SANCTO CUSTODE SECUNDO: Asti 1240,
SIS TUTOR CORTONE - SIS SEMPER, MARCE, PATRONE; 1261,
O FRANCISCE PIE - NATO NOS REDDE MARIE: Assisi, secolo XIII,
PROTEGE, CHRISTE BONE - CASTRUM DE MONTE LUPONE: secolo XIV.

Il marchio di Cremona, secolo XIII, pone attorno alla cattedrale le parole: EXALTANDO BONAM - FOVEAS, O CHRISTE, CREMONAM; quello di Soncino — col castello —: CASTRUM SUNCINI - DEFENDAT POTENCIA TRINI.

L'affinità dei leonini di Modena e di San Gimignano è giustificata dalla comunanza del patrono: GEMINIANE BONUS - MUTINENSIBUS ESTO PATRONUS (secolo XIV) e: GEMINIANE BONE - POPULUM TUERE PATRONE.

Ancora un esempio: SUM BONUS PASTOR - CASTRI LUCIQUE DEFENSOR, con figura di santo (MF: 1695).

I motti comunali sono di solito esametri più o meno regolari (fanno eccezione quelli di Perugia, di Rimini e qualche altro); i tre che seguono hanno invece l'andamento del pentametro:

SALVA MACERATAM - O JULIANE TUAM: Macerata, fine secolo XIII?,
CRESCE APIGNANUM - SANCTE JOHANNE TUUM: Appignano di Ascoli, secolo XIV;
PROTEGE POPULUM - O SEVERINE TUUM: San Severino, secolo XIII?

Forse l'unico verso classico inserito in un sigillo medievale fu quello di Anagni, tratto dal libro VII dell'Eneide: HERNICA SAXA COLUNT - QUOS DIVES ANAGNIA PASCIT.

Meritano infine ricordo due leggende di tipo inconsueto: URBS HEC AQUILEGIE - CAPUD EST ITALIE, secolo XIII, e: ANCONA DORICA - CIVITAS FIDEI, che nel secolo XVI sostituì il duecentesco ANCONE DIGNUM cit. [21]

Vedremo, nel corso della trattazione, altri motti metrici e qualche iscrizione ritmica.

L'insieme dei versi leonini e delle altre leggende sigillari dei Comuni medievali non è ricco nè vario e non presenta pregi letterarî; per lo più sono formule d'inventiva semplice ed elementare (si consideri però quanto sia difficile racchiudere nel breve giro di un esametro una sentenza, un motto concettoso,

delle origini della città) nella prima metà del '400. Il verso fiorentino: DET TIBI FLORERE ecc., che G. B. CERVELLINI (*I leonini* cit., 257) dice usato solo come leggenda di monete, fu invece inciso in un sigillo con immagini sacre e col giglio, secondo ALA PONZONI: 27. A Ferentino si ebbe un leonino analogo: DET TIBI FLORERE - CHRISTI POTENTIA VERE; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 265.

21. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 260; SELLA: 1156.

in veste stilisticamente elegante), inoltre, come abbiamo visto, molti Comuni si limitano a parafrasare i versi delle città più note (e non mancano inesattezze).

Tuttavia i leonini civici rappresentano una testimonianza viva di usi, di consuetudini, di divozioni, di credenze, di tradizioni e di glorie municipali; perciò meritano di essere considerati, se non altro, come ingenui documenti di un'epoca e di un costume.

Le leggende prosaiche, non molto frequenti nei secoli XII e XIII, dicono: SIGILLUM COMUNIS DE..., o COMUNITATIS, o CIVITATIS; ovvero indicano aspetti o momenti dell'evoluzione cittadina, o particolari istituti: S. POPULI DE..., S. SOCIETATUM POPULI, S. COMMUNIS ET POPULI, S. COMMUNIS ET CIVITATIS; o infine le cariche: S. POTESTATIS DE..., S. ANTIANORUM, S. CAPITANIORUM POPULI, e simili.

Talvolta si dichiara il genere o la categoria del marchio: SIGILLUM MAGNUM O MAIUS, S. PARVUM, SECRETUM, ecc.

L'iscrizione di Marradi dice: HOC EST SIGILLUM COMUNIS MARRADI.

Sull'esempio del motto AUREA ROMA furono adottati: CAPUA SPECIOSA, AUREA PARMA, SERAPHICA CIVITAS (Assisi), ANTIQUA RAVENNA, FELIX RAVENNA, PANHORMUS URBS FELIX, ecc.

Categorie e tipi dei sigilli comunali.

Le figure ed i simboli dei sigilli comunali non hanno soltanto un valore decorativo, ma tendono a rivelare a prima vista le caratteristiche salienti della città, la sua condizione giuridica, la classe od il partito dominante, ecc.

Pertanto tali sigilli saranno esaminati per categorie, tenendo conto che ogni figura aveva generalmente valore emblematico o di allegoria.

La partizione che segue ha una ragione cronologica ed istituzionale, e tende a rispecchiare le fasi di evoluzione della vita del Comune, documentate dai marchi:

1) Sigilli con la figura del cavaliere armato.

2) Sigilli detti topografici: vedute di città, incise con intenzioni veristiche, oppure stilizzate e ridotte a simbolo: una porta fortificata, una torre, un castello, od altre figure alludenti all'indipendenza delle città. In un secondo tempo, alla veduta si aggiunge il santo protettore, ovvero lo stemma.

3) Sigilli di tipo agiografico: immagini di santi o simboli sacri, che per lo più contrassegnano la ‹Pars populi› od il ‹Commune populi›.

4) Sigilli con figure araldiche, allusive, parlanti, mitologiche.

In qualche città si usarono contemporaneamente due od anche tre tipi di sigilli diversi — la veduta, il patrono, lo stemma, simboli che sopravvissero quando il loro significato politico era cessato, — ma per ragioni di metodo ne tratteremo separatamente, salvo casi particolari.

Si hanno poi i marchi dei Podestà, dei consoli, dei governatori, dei vicarî, dei signori — che generalmente appartengono al tipo araldico —, quelli delle magistrature e degli uffici, dei partiti, con simboli o stemmi.

1. Sigilli con la figura del cavaliere e loro significato.

I sigilli del tipo equestre sono fra i più antichi. In generale la figurazione del ‹miles› col cavallo al passo appare alla fine del secolo XI ed al principio del XII; in esemplari posteriori il cavallo è al galoppo. Il guerriero tiene un'asta eretta, col pennone cittadino, ove talvolta appare la croce.

La figura del milite generalmente contrassegna il ceto nobile che, nei primordi dell'autonomia comunale, esercitò una certa preminenza o addirittura la supremazia nella vita politica ed amministrativa delle città. In qualche caso quel tipo di sigillo continuò ad essere usato anche dopo aver perduto l'originario significato, per la salita del popolo al potere.

Vi furono Comuni che assunsero come emblema sigillare un santo a cavallo, talvolta con armatura, col gonfalone e con altri attributi; è probabile che anche tale tipo abbia simboleggiato il predominio signorile, ma non ne abbiamo la certezza, perciò ne tratteremo in altro paragrafo (figure 4-9).

Sigillo di Pistoia col cavaliere.

Il Chiappelli, parlando dei sigilli di Pistoia, ha dimostrato che il primo è quello col ‹miles›, che tiene nella destra la bandiera civica e nella sinistra lo scudo; il cavallo è al passo [22]. Il motto dice: QUE VOLO TANTILLO - PISTORIA CELO SIGILLO. Citato nel 1272, tale modello era però in vigore da molto tempo: « la figurazione del ‹miles› riconduce alle prime epoche del Comune, quando col governo consolare l'elemento magnatizio predominava nella città, ossia ri-

22. L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi* cit. (Il primo sigillo è perduto, ne resta un tardo rifacimento; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 258, ritiene che il marchio equestre pistoiese sia posteriore a quello col santo, ma l'asserzione non regge).

porta al secolo XII. È noto che il trionfo della ‹Pars populi› avvenne a metà del secolo XIII, quando accanto al Podestà fu possibile l'istituzione del Capitano del popolo », alla quale fase appartiene l'altro conio pistoiese, come si vedrà.

Anche a Prato si usò un marchio col guerriero montato su un cavallo al passo. Il sigillo lucchese, della fine del secolo XII, era a sua volta del tipo equestre; esso recava il noto verso spavaldo: LUCA POTENS, ecc..[23]

Del primo sigillo milanese non restano saggi, però il Codice Marciano citato conserva il leonino che vi era inciso: STRUCTURE DIGNUM - SUM MILES ET HYDRA SIGILLUM. Il significato è sibillino, ma l'allusione al guerriero e al drago farebbe pensare ad un periodo di preminenza della ‹pars militum›. [24]

L'Archivio Vaticano possiede un'impronta cartacea di Spoleto, col cavaliere reggente il gonfalone e le parole QUOD SPOLIET LETUM, cit. Essa corrobora un atto del 1524, ma il Codice Marciano attesta che il verso rimontava almeno al principio del '300. [25]

Le città di Narni, Ancona ed altre assunsero a loro volta il cavaliere, ma qualcuno ha supposto che tale immagine sia la rielaborazione o trasfigurazione medievale di sculture di imperatori romani.

Ad Ancona il milite deriverebbe dalla statua di Nerva, già sull'attico del locale arco trionfale. In un bassorilievo duecentesco nel Palazzo podestarile è scolpito il personaggio in armatura, col noto leonino ANCONE DIGNUM, ecc.; è verosimile che il sigillo contemporaneo portasse quella medesima figura col verso, mentre nelle impronte posteriori il cavaliere è accompagnato dal motto: ANCONA DORICA - CIVITAS FIDEI. [26]

Nella matrice argentea del sigillo di Narni, di fattura rinascimentale, è pure inciso il milite che brandisce la spada; davanti al suo capo sta uno scudetto con le chiavi; il motto, in lettere capitali, dichiara: NARNIA IMPERIO NERVAM - GENUI MITRAEQUE JOHANNEM. Evidentemente siamo di fronte alla ripetizione di un tipo più antico. [27]

Il primo sigillo pavese noto, è applicato ad un atto del 1341, ed ostenta il guerriero in armatura, l'elmo a visiera calata, lo stendardo sventolante, il cavallo al galoppo. Davanti al capo del milite un globo con l'aquila imperiale. Gli esemplari delle epoche seguenti mostrano invece il cavallo al passo, il per-

23. Per Prato cfr. G. B. CASOTTI *Ragionamento istorico della città di Prato* ecc. Sembra che il cavaliere fosse la figura dello stemma antico di Prato (forse come simbolo della ‹pars militum›). Dal principio del '300 la città adottò una nuova arma, coi gigli ed il lambello angioino, in omaggio a Roberto di Napoli. Per Lucca cfr. G. SFORZA *Ricordi e biografie lucchesi* (Lucca 1916) e PAOLI: 260.

24. Il verso milanese fu pubblicato da G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 247. Altri marchi milanesi saranno illustrati più avanti.

25. SELLA: 1143; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 264.

26. SELLA: 1156; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 260.

27. Il sigillo di Narni fa parte della collezione Pasqui 183. Vedi qui: tavola I figura 7.

Tavola I. 1. Castel di Piscina. 2. Cologno Monzese. 3. Concordia. 4, 5, 6. Pavia. 7. Narni. 8. Castel Tarano. 9. Magliano. 10. Verona. 11. Padova. 12. Cividale.
(Non tutti i sigilli sono riprodotti in grandezza naturale).

Tavola II. 13. Monselice. 14. Treviso. 15, 16. Udine. 17. Aquileia. 18. Brescia. 19 e 21. Fano. 20. Siena (primo tipo). 22. Gorizia. 23. Ravenna. 24. Lega di Empoli.

Tavola III. 25, 26, 27. Cremona. 28 e 30. San Severino (Marche). 29. Vinci. 31. Gubbio. 32. Bologna: Ufficio delle strade, dei porti, delle acque. 33. Comune di Bologna (1338). 34. « Sigillum Passagerii de Arimino ». 35. Comune di Bologna (1264). 36. Comune di Signa.

Tavola IV. 37. Garfagnana. 38. Curzola. 39. Foligno. 40. Marradi. 41. Palermo. 42. Vailate. 43. Rocca di Massa. 44. Bergamo. 45. Castiglion d'Ombrone. 46. Guardistallo. 47. Menzano. 48. Castel dell'Alpe.

Tavola V. 49. Avellano. 50. Bassanello. 51. Marcialla di Val d'Elsa. 52. Asti. 53. Modena. 54. Otricoli. 55 e 59. Pisa. 56. Macerata. 57. Comunità dei Pisani prigionieri a Genova. 58 e 60. Parma.

Tavola VI. 61. Cherso. 62. Isola Martana. 63. San Giusto. 64 e 71. Pistoia. 65. Foligno. 66 e 68. Milano. 67. Reggio. 69. Bologna. 70. Consoli del popolo di Cortona. 72. Urbania (Castel Durante).

Tavola VII. 73. Camporotondo. 74. Cortona. 75. Pontormo. 76. Pisa. 77. Siena. 78. Comune e popolo di Pisa. 79. Todi. 80. Parte Guelfa di Firenze. 81. « S. Civitatis Massane ». 82. Montepulciano. 83. Castel Focognano. 84. Lega di Cascia.

Tavola VIII. 85. Massari di Perugia. 86. Lega di Montevarchi. 87. Guelfi di Siena. 88. Volterra. 89. Genova. 90. Artimino Valdarno. 91. Monsummano. 92. Conservatori della Camera di Roma. 93. Capognano. 94. Comune di Firenze. 95. Ghibellini di Firenze. 96. Firenze sotto i Medici.

sonaggio togato, che tiene lo stendardo con lo scudetto crociato; leggenda: S. MAGNIFICE COMUNITATIS PAPIE. Il secondo modello riproduce, escluso il gonfalone, la famosa statua del ‹Regisole›: un Imperatore romano, che per lungo tempo fu creduto Marco Aurelio, reggente un globo; essa era considerata quasi il palladio della città.[28]

Esistono infine alcuni marchi di luoghi minori, che, dalla fine del XIII secolo in avanti, presentano il cavaliere armato, forse per imitazione dei Comuni maggiori, ovvero dei sigilli dei feudatari locali.[29]

2. Sigilli topografici: vedute di mura, simboli di autonomia.

Come il verso leonino di Roma può considerarsi il capostipite di quelli assunti dai Comuni, così la veduta dell'Urbe, scolpita in alcuni sigilli imperiali, costituì l'esempio cui si ispirarono molte città nel disegno dei propri sigilli.[30]

28. Il sigillo pavese del 1341 è in SELLA: 1123; sui tipi successivi v. G. ROBOLINI *Notizie appartenenti alla storia etc.* (Pavia 1823 ss) I 88, 189; IV Parte II 128, 129; C. BRAMBILLA *Monete di Pavia* (Pavia 1883) 487 e tavola X figura 12, pubblica due disegni di sigilli, il primo è da lui attribuito al '300 ma più probabilmente appartiene al principio del '400; il secondo è posteriore di un secolo (era montato su un'impugnatura a colonnetta, all'altro capo della quale stava il sigillo minore della città, con la croce entro uno scudo torneario; il motto non varia). Cfr. pure R. SORIGA *Per la storia del sigillo del comune*, in « *Bollettino della Società pavese di Storia patria* » (1911) 236 che ricorda la esecuzione di una matrice d'argento a cura di Battista de la Stratela, in luogo della originale che era stata rubata; il nuovo stampo « cum statua regisolis et cruce » venne fuso con altri oggetti per far monete, durante l'assedio di Pavia nel 1525. Cfr. H. L. HEYDENREICH *Marc Aurel und Regisole* cit., 146-159. (Si vedano, nella tavola I, le figure 4-6).

29. Nella matrice bronzea di Castel Tarano (Rieti) il guerriero ha l'elmo chiuso, la lancia, lo scudo con insegna non identificabile; la leggenda non è preceduta dalla solita crocetta, ma dalle chiavi di san Pietro decussate, segno dell'appartenenza al territorio pontificio. Ciò indurrebbe a datare il sigillo alla fine del '200, quando invalse l'uso di quel simbolo nelle località soggette alla Santa Sede; anche la foggia dell'armatura ed i caratteri formali dell'incisione la assegnano a quell'epoca. Nello stampo di Magliano il ‹miles› brandisce la spada, ha lo scudo con tre cerchi, motivo che si ripete sulla lunga gualdrappa del cavallo; in alto sono le chiavi. Il sigillo di Marcialla Val d'Elsa, pure della fine del secolo XIII, reca il guerriero, con la spada brandita; il cavallo va al passo.

Quello di Tarano è in Co.: 13, misura mm. 42; quello di Magliano è al Museo di Bologna, misura mm. 52; quello di Marcialla è al MF: 424. Merita poi ricordo il SIGILLUM PARTIS DUCALIS DE REATE (Rieti), 479 MF: presenta un guerriero a cavallo, elmo quadrato chiuso, lunga cotta di maglia, scudo sparso di gigli, cavallo con gualdrappa pure gigliata. Differisce dai precedenti, perchè una donna in piedi porge al cavaliere una piccola bandiera con 4 gigli: probabilmente rappresenta la città che si dà a Renato d'Angiò, Duca di Calabria. Il fondo del sigillo è pure seminato di gigli (MANNI: XIII 1). Vedi altro sigillo di Magliano, assai tardo, in SELLA: 2167. (Nella nostra tavola I si vedano le figure 8-9 e nella V la 51).

30. La bolla imperiale del 1033, quella di Lotario, infine la bolla di Vittore II Papa, con vedute dell'Urbe, edite dal MURATORI *Antiquitates*: cc 98-99 e da altri, non sono citate dal CAPOBIANCHI, che pure trattò magistralmente delle *Immagini simboliche e stemmi di Roma* cit. Giova

E tali vedute sono disegnate ora con intenzioni realistiche, ora ridotte a schemi o ad un solo monumento od elemento: la cattedrale, una porta, una torre, un muro merlato.

Nel secondo periodo della vita comunale, alla veduta urbana si aggiunge il santo patrono, ovvero una figura araldica: l'aquila — nelle città ghibelline o soggette all'Impero —, i simboli guelfi nelle città guelfe, le chiavi pontificie in quelle soggette alla Santa Sede, insomma un segno di dominazione, di protezione, di alleanza, di partito. Quando poi le libertà cittadine volgono al tramonto e si afferma il potere signorile, in alcuni suggelli municipali le mura civiche sono sormontate dall'arme del ‹dominus›.

La scelta della veduta come emblema sigillare ha luogo non soltanto per analogia coi citati sigilli dell'Impero: in mancanza d'altri simboli (le insegne araldiche civiche entrarono nell'uso più tardi) il soggetto migliore appare la cerchia turrita, segno evidente di autonomia e di potenza, ed i motti ribadiscono l'allusione, affermando l'indipendenza, vantando le glorie locali, o minacciando i nemici. [31]

Vediamo ora due serie d'impronte: quelle in cui la veduta è, almeno intenzionalmente, piuttosto fedele al vero — e quindi costituisce anche una preziosa testimonianza di edifici e di monumenti scomparsi — e quelle che portano soltanto un dettaglio simbolico.

I sigilli del tipo panoramico sono più frequenti nelle città venete che altrove.

Incominciamo da quello Veronese, che è forse il più vetusto. Esso presenta un muraglione con cinque arcate (l'impronta del secolo XII mostra anche le cancellate); nella parte superiore del muro, merlata, con colonne tortili, sono iscritte le lettere maiuscole goticheggianti V.E.R.O.N.A.; sopra si aderge un complesso di cupole, torri, pinnacoli; non si tratta del Palazzo di Teodorico, del Foro, del Teatro romano, come pensava qualche erudito locale, bensì di un'allegoria della ricchezza architettonica della città. Il verso, il cui significato politico si connette con le conquistate libertà comunali, afferma: EST IUSTI LATRIX - URBS HEC ET LAUDIS AMATRIX (figura 10).

Di quel tipo ci sono pervenuti alcuni saggi, con qualche differenza che si

notare che il motivo della città turrita appare già in monete di Diocleziano e di Costantino (W. ERBEN *Rombilder* cit., 25 e 32 tavola I; ivi pure le bolle di Carlo Magno, di Lotario III e d'altri, con vedute di Roma).

Anche i Principi di Capua adottarono un disegno ideale della loro città, con le parole CAPUA SPECIOSA (secoli XI e XII). Si noti infine che la bolla di Clemente III antipapa, 1080-1100 porta una delle più vetuste raffigurazioni di Roma che si conoscano (MURATORI *Antiquitates*: cc. 98-99).

31. Anche all'estero quel tipo ebbe fortuna: il Roman ha osservato che in Francia un centinaio di città ebbe marchi analoghi.

Pei sigilli di Comuni stranieri con vedute, cfr. (oltre al British M.) SEYLER: 158-160, 302 ss e soprattutto LIND: tavole 14-26.

spiega tenendo conto che le matrici si logoravano, e di tanto in tanto era necessario rifarle.[32]

Nel Trattato del 1193 fra Verona e Venezia si legge la formula: « volentes itaque ut robur et firmitatem obtineat scriptum presens, sigillo civitatis Verone iussimus communiri ».

Oltre alle impronte di cera, come già si disse, fu usata, in occasioni di particolare rilievo, la bolla argentea, di cui non rimane alcun esemplare (ma che probabilmente ripeteva su una faccia il tipo descritto); i patti conclusi fra Veronesi e Veneziani nel 1192 sono corroborati con le parole « et bulla argentea forma sigilli nostri communis inferius communiri ».

Dal *Liber iuris* apprendiamo poi che un funzionario era incaricato della gelosa vigilanza sul sigillo, essendo esso simbolo del potere.

Il marchio pubblico padovano è, a sua volta, assai pregevole. Rappresenta schematicamente la città quadrata, vista in prospettiva dall'alto; nelle mura si aprono le porte, all'interno si eleva un grande palazzo turrito; in alto le lettere P.A.D.U.A. Il verso leonino, come abbiam visto, precisa i confini del territorio: il fiume Musone, i monti, l'Adige ed il mare: MUSON, MONS, ATHES-MARE CERTOS DANT MIHI FINES (figura 11).

Quel sigillo fu in vigore, secondo alcuni, dal 1256, cacciata degli Ezzelini, fino alla caduta dei Carraresi, ma a nostro avviso fu forse adottato fin dalla prima età comunale. Il Roberti ha notato che nel 1180 sono menzionati i sigilli del Comune, alla custodia dei quali erano chiamati alcuni notai (e verosimilmente quei suggelli recavano la veduta della città). Di quelli a noi pervenuti, e che appartengono ai secoli XIII e XIV, si conoscono varî conî, con varianti nel disegno della città e nei caratteri della leggenda.[33]

32. La prima impronta, dello scorcio del secolo XII, è cerea, la seconda pare databile al 1250-1300 ed è cartacea; segue lo stampo di bronzo dorato, dell'inizio del '400, esistente nel Medagliere Reale di Torino. Ma del ‹sigillum publicum Veronae› si hanno memorie anche prima della pace di Costanza: il Cipolla ne trovò un frammento su un atto del 1175. S. RICCI *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona*, in « *AAST* » 30 (1895); G. DA RE *Documenti sull'antico sigillo di Verona* (Verona 1896); C. CIPOLLA *Note di storia veronese*, in « *NAV* » (1898); B. PAGNIN *Note di diplomatica comunale* cit.; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 251, informa che il leonino fu usato fino al 1443, quando venne dichiarato non più rispondente al carattere della città soggetta, e sostituito con l'iscrizione: VERONA MINOR HIERUSALEM DIVO ZENONI PATRONO.

33. G. TREVISAN *Illustrazione d'un antico sigillo di Padova etc.* (Parma 1800); A. GLORIA *Sull'epistole della Repubblica di Padova etc.* (Padova 1859) 8; RIZZOLI: I 29-31. Agli esemplari citati dal Rizzoli e che misurano mm. 80, 82 e 90, se ne devono aggiungere altri non meno interessanti: quello edito dal MELLY: 117 e 179 e poi dal SEYLER: 305; infine quello del 1318 (SELLA: 2068). Si ha memoria, nel 1449, del « sizillo grande d'arzento che al presente è in la Cancelleria della Comunità de Padova, con el quale se sizillava per nome de Padovani quando la terra se governava a populo... ». L'edificio rappresentante la città, dice il Rizzoli, era affatto differente da quello raffigurato nei tipi citati; attorno ad esso non erano mura nè torri, e la parola ‹Padua›

Originale è il marchio di Monselice; il recinto è delineato prospetticamente, con meticolosa cura veristica (figura 13). Il carattere dell'incisione ed i motivi ornamentali lo fanno assegnare alla metà del '300.[34]

Treviso, retta dai consoli dopo il 1164, usò un sigillo con la torre — perduto —, e poi un grosso marchio cereo ed una minore bolla plumbea. Il ‹sigillum magnum›, detto anche ‹s. commune›, serviva per autenticare i decreti del Podestà, del vicario imperiale o del Consiglio della città, finchè durò la signoria degli Scaligeri. Ne restano impronte in atti del 1311 e seguenti, ma il sigillo si può giudicare più vecchio: un tratto di mura con porta, torri merlate e campanili; nel fondo il grande palazzo pubblico, con tre torrioni (figura 14). Il motto, preceduto dallo scudetto civico — croce accompagnata in alto da due stelle — deriva dal padovano e indica i limiti del territorio: i monti, il Musone, il mare, la rocca di Pordenone: MONTI, MUSONI — PONTO, DOMINORUMQUE NAONI.[35]

La bolla plumbea, che spettava agli Anziani, recava da un lato lo scudo municipale, dall'altro la figura di san Liberale; fu usata fin dal principio del dominio veneziano su Treviso, per imitare la bolla dogale di Venezia. Fino all'età napoleonica si adoperò un sigillo cereo, con la croce; talvolta si apposero i due suggelli, cereo e metallico, al medesimo documento per impedire frodi.

Col procedere della dominazione veneziana, lo scorcio della città murata, simbolo di un'autonomia ormai cessata, fu sostituito dal leone di san Marco, come in altri territori soggetti a Venezia.

Di Aquileia si conoscono varî stampi:

Il primo, con la veduta e le parole AQUILEGIA CIVITAS, ha tutto l'aspetto del tipo municipale, ma l'unico esemplare superstite è in un privilegio patriarcale dell'anno 1162, con la formula: « presentem paginam... sigillo Aquilegiensis Ecclesie, proprio adhuc sigillo carentes, insigniri fecimus ».

Tre matrici del secolo XIII, poco diverse, presentano un recinto turrito, visto di prospetto; sul davanti campeggia l'aquila spiegata — allusione al nome locale —; nella base si aprono quattro arcate con colonne; il motto URBS HEC AQUILEGIE - CAPUD EST ITALIE si richiama a ROMA CAPUT MUNDI (figura 17).

Il Melly descrive un conio bronzeo del '300, in cui la cerchia murata

era scritta sotto. Pei sigilli del 1180 cfr. M. ROBERTI *Nuove ricerche sopra l'antica costituzione del Comune di Padova*, in « *NAV* » (1902) 80. Pei sigilli posteriori v. RIZZOLI: II 93-94. Vedi J. CHARVET *Description des collections de sceaux-matrices de M. E. Dongé* (Paris 1872) 1575.

34. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 248.

35. R. DEGLI AZZONI *Della Zecca... in Trivigi* cit., IV 97 e 522; L. COLETTI *Lo stemma e il sigillo di Treviso*, in « *Arte nostra* » (1910) 1-2; A. BATTISTELLA *Il Leonino di Treviso*, in « *Treviso* » (1935) 62. Di Pordenone si riparlerà.

è sostituita da una nicchia a foggia d'arco con pilastri, contenente l'aquila, e un'impronta di cera verde, su un atto del 1410, con veduta della città.

Gli esemplari superstiti, che appartengono ai secoli XIII e XIV, derivano da varî conî, con varianti nel disegno.[36]

Nei primi sigilli udinesi, alla veduta si aggiunge uno scudo. Il primo esemplare noto è applicato ad una pergamena del 1385, ma l'adozione di quel modello può risalire alla prima metà del secolo; un muraglione circolare con tre porte recinge l'alta cittadella, con torrione centrale e torretta laterale; sul mastio campeggia l'arme del signore, con lo scaglione.

Un secondo esemplare, di cera verde, è appeso con nastro verde e rosso a un documento dell'anno 1411; ambedue portano l'iscrizione: S. COMUNIS TERRE UTINENSIS.

Altro modello, che si assegna al 1420, cioè al tempo dell'assoggettamento ai Veneziani, ripete quella veduta, ma con qualche ritocco: nel muro si aprono due porte e molte finestre, la rocca ha tre torri anzichè due (figure 15, 16). Il leonino EST AQUILEIENSIS - FIDES HEC URBS UTINENSIS, si spiega tenendo conto che i patriarchi di Aquileia ebbero pure residenza ad Udine, in quel castello che i sigilli ricordano.[37]

Non meno pregevole è il gran sigillo di Gorizia. Il Conte Enrico II, per dare lustro al capoluogo della sua contea, conferì ad esso nel 1307 i privilegi di città ed accordò alla magistratura urbana il diritto di usare un sigillo, col disegno del ‹castrum› che allora formava la parte principale dell'abitato, sormontato dallo stemma comitale. L'incisione — figura 22 — mostra intenzioni realistiche: un'ampia cerchia muraria recinge un gruppo di edifici e cupole: a sinistra il mastio a tre ripiani.[38]

36. Il MURATORI, nelle *Antiquitates* pubblica un disegno del numero 2; un altro, poco diverso è edito da R. RODIÈRE *Catalogue des sceaux-matrices du Musée de Boulogne-sur-Mer*, in « *Bulletin de la Société Académique de Boulogne* » 12 (1930), che cita un terzo tipario analogo, attribuito al '300, conservato a Poitiers. Cfr. D. BERTOLI *Le antichità di Aquileia profane e sacre* (Venezia 1739); ALA PONZONI: 25; MELLY: 113.

37. Il MURATORI nelle *Antiquitates* dà il disegno del primo; v. anche ALA PONZONI: 27; MELLY: 120; A. BATTISTELLA *Il castello di Udine* (Udine 1929) 14; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 280 e figura 9. Il castello andò distrutto nel 1511. Del terzo tipo si ha un esemplare nel locale Museo (492). Il motto, che il CERVELLINI crede sia stato adottato dopo il 1420, parrebbe più antico; non si comprende perchè avrebbe dovuto essere assunto proprio nell'anno in cui il patriarcato perdeva il potere temporale sul suo esteso territorio. Questo, ed il marchio di Gorizia, avendo uno stemma sopra la veduta, potrebbero essere collocati più avanti, insieme con altri sigilli del genere; ma ci è sembrato opportuno illustrarli qui, perchè la veduta è certamente fedele al vero.

38. A. DE CLARICINI *Gorizia nelle sue istituzioni* cit., 14 e *Osservazioni ed aggiunte di G. B. Della Bona sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia* di CARLO MORELLI DI SCHOENFELD, IV (1856); M. R. COSSAR *Gorizia e il suo Castello* (1937).

Analogo carattere descrittivo hanno i sigilli di Cividale e di Traù.[39]

Il piccolo SECRETUM di Cividale, con sei torri e il ponte sul Natisone — diametro mm. 37, secolo XIV — ed il grande S. COMUNIS CIVITATIS AUSTRIE, con sette torri, il muro ed il ponte — mm. 72, pure trecentesco — si conservano nel Museo locale (figura 12). Della stessa epoca è quello di Traù: muro merlato con due torri, la porta coi battenti semiaperti, sui quali si legge PAX - SANCTI e nell'apertura JOHANNIS; entro la cerchia muraria si vede un secondo recinto, con tre torri. Il SIGILLUM MINUS COMUNIS CIVITATIS TRAGURII ha il muro e due torri, presso la sinistra un alto campanile merlato, presso la destra una stella. Entro il portone aperto un vescovo benedicente, sopra l'arco una nicchia con una testa e le lettere S.I.T. (SANCTUS JOHANNES TRAGURIENSIS).

La Lombardia è scarsa di sigilli panoramici. Se crediamo alla citata testimonianza del secolo XIII, nel 1155 i Consoli di Milano, per dimostrare la loro perenne amicizia ed alleanza coi Tortonesi, inviarono loro tre doni: una tromba per convocare il popolo, un vessillo coi simboli dei due Comuni, infine un sigillo « quo vestre signentur chartae, continens in se duas civitates, Mediolanum et Derthonam, designans Mediolanum cum Derthona ita esse unitos, ut separari numquam possint ». Qualcuno dubita di quell'asserzione, peraltro Milano non era certamente priva di sigillo pubblico, mentre lo possedevano le città federate, come risulta dagli atti della Lega Lombarda.[40] Un altro indizio è costituito dal motto di Tortona: PRO TRIBUS DONIS - SIMILIS TERDONA LEONI, registrato da Benzo e da altri.

Un atto del 1192 parla di « litterae sigillo Brixiensi sigillatae »: probabilmente quel marchio era del tipo con veduta; l'esemplare che possediamo, della fine del tredicesimo secolo (figura 18), presenta la città cinta da due ordini di mura merlate, nel centro si leva un edificio sacro a pianta circolare, sormontato dalla parola BRISIA e affiancato da sei torri, tre per parte: raffigurazione simbolica o veristica della città? Il verso leonino, citato anche nel Codice Marciano, dice: BRISIA SUM MITIS - CONSTANS DEUS EST MIHI BASIS (BRIXIA, nel Codice cit.). Successivamente si adottò il leone rampante con le parole: COMUNITAS BRIXIE.[41]

39. Per Cividale: G. FOGOLARI *Cividale del Friuli* (Bergamo 1906) 138 (riproduce il sigillo maggiore, mentre il MURATORI pubblica il ‹secretum›); G. M. DEL BASSO *Il sigillo e lo stemma di Cividale*, in « *Ce fastu* »? 37 (1961): il sigillo è uno dei più belli del tipo detto ‹monumentale›, presenta la veduta sommaria della città, con otto torri (nel ‹sigillum minus› si vedono solo sei torri), e il ponte sul Natisone; fu usato dalla seconda metà del secolo XIV in poi.

Per Traù v. MELLY: 120; matrici bronzee nelle raccolte Smitmer e Gradenigo.

40. G. GIULINI *Memorie spettanti alla città e alla campagna di Milano* III (Milano 1854) 449; C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 53-54. Milano ebbe pure un sigillo equestre, come s'è visto, ed un altro con la figura del santo, di cui si parlerà.

41. C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 255; P. GUERRINI *L'antico sigillo del comune di Brescia*, in « *Memorie storiche della Diocesi di Brescia* » 2 (1931); G. PANAZZA *L'arte medioevale nel territorio bresciano* (Bergamo 1942) 206 e figura 208. Una matrice del sigillo col leone è in MF: 447.

Vedremo in seguito i sigilli di altri Comuni lombardi con vedute accompagnate da stemmi: Cremona, Bergamo, Soncino, ecc., nonchè quelli con altre figure.

Le città toscane ebbero maggior varietà di sigilli comunali. Forse Siena per prima assunse il modello con la veduta. Ecco i sigilli senesi:

Il primo presenta il recinto fortificato — Castelvecchio — racchiudente vari edifici e sormontato da tre torrioni; è la parte più vetusta della città e sede del governo; il leonino avverte: VOS VETERIS SENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE. Fu usato, secondo alcuni, dal 1170 al 1250. Tenendo conto che la città fu riconosciuta autonoma nel 1186, è lecito pensare che abbia adottato allora un ‹sigillum publicum›, seppure già non lo aveva, come le città della Lega Lombarda e come altre città toscane, per es. Pisa. Le mura e le torri sarebbero dunque simboli dell'indipendenza. La matrice superstite è sicuramente dei primi del '200, come dimostrano i suoi caratteri stilistici, ma probabilmente essa è il rifacimento d'un tipo più antico (figura 20).

Nel 1252, l'istituzione del Capitano del Popolo e del Consiglio dei Servitori del Popolo, per metà guelfi e per metà ghibellini, causò verosimilmente l'adozione del secondo tipo, di soggetto sacro, come avvenne in molti altri luoghi. Il nuovo conio senese, di cui possediamo una impronta del 1266 (Archivio di Stato, Siena), presenta la Madonna in trono, col Bambino sul braccio sinistro e una rosa nella destra; i piedi poggiano su un drago; ai lati stanno due angeli con ceri. Il Lisini osserva che Siena per prima introdusse molte figure nel proprio marchio. E la leggenda rimata prega: SALVET VIRGO SENAM - VETEREM QUAM SIGNAT AMENAM. Nel 1298 lo stampo venne rinnovato da Duccio orafo, che v'introdusse varianti; quel disegno fu riprodotto in grande da Simone Martini nella sala del Mappamondo nel Palazzo civico, nel 1314. Il Lisini ricorda il SIGILLUM CAPITANEI POPULI col leone camminante a destra, il capo sormontato dalla corona.

La veduta dell'abitato però non andò in disuso: essa ricompare in un tipario sconosciuto agli studiosi senesi e descritto dall'Ala-Ponzoni (pagina 27): la Vergine addita al figlio la città. L'autore non fornisce alcuna data, ma l'iscrizione: SALVET VIRGO SENAM - QUAM NATO SIGNAT AMENAM, variazione della precedente, lo indicherebbe di poco posteriore. Infine il panorama ritorna nel modello ovale, con le parole: SENA VETUS CIVITAS VIRGINIS, 1756. L'immagine nimbata di Maria copre col manto la città, cinta di mura; in basso la Lupa coi gemelli. [42]

42. MANNI: XVI 10; P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1124 figura 827; il primo sigillo fu pubblicato nella testata della « *Rassegna d'arte Senese e del costume* »; la matrice è al MF. Sui leonini cfr. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 259; A. LISINI (*Notizie di orafi* cit., 649 ss) parla dell'incisione dei sigilli senesi pubblici e privati e riporta notizie di commissioni ad orefici locali dal 1270 in poi. Cfr. pure la raccolta della Biblioteca Comunale di Siena. Nel 1341 il conio con la

Nel sigillo che il Senato romano usò nei secoli XII-XIII l'immagine di Roma troneggiava come una matrona su un seggio ornato di due teste leonine — come nei tipi episcopali —; in altro modello stava in piedi sulle mura, sempre col motto ROMA CAPUT, ecc. Dei tipari del Comune di Roma, che dal secolo XIV in poi si ornano dello stemma dell'Urbe, tratteremo fra i sigilli araldici. [43]

Del sigillo di Velletri il Cervellini pubblicò un'impronta ed un disegno imperfetti. La matrice originale, sconosciuta, che abbiamo trovato nella raccolta della Casanatense, presenta un vasto recinto di mura, in scorcio prospettico, con tre torri e tre porte; sul davanti alcuni lauri, attorno le parole S. COMMUNIS VELLETRI e il citato leonino SIT VOBIS PAPALIS - LIBERTAS (ET) IMPERIALIS. L'incisione sembra del secolo XV, ma deriva evidentemente da un esemplare più antico. Altra matrice, usata ancora nel '700, ha la variante: EST MIHI PAPALIS, ecc. [44]

Madonna fu rifatto da Michele di Ser Memmo, architetto e scultore: il leonino ha ‹ salve› invece di ‹salvet› e ‹cernis› anzichè ‹signat›. Una replica del gran sigillo argenteo fu incisa nel 1426 ed i Governatori fecero distruggere il precedente. L'Archivio Vaticano conserva un'impronta del 1534, varietà del numero 2 (SELLA: 2089). Un diverso modello, adottato più tardi, reca entro una formella ad otto lobi l'Agnello passante, con lo stendardo crociato (sigillo 202 dell'Archivio di Stato, Siena). Il LISINI ricorda vari marchi per uffici e cariche pubbliche; ad esempio nel 1344 al citato Michele venne commesso il ‹sigillo di concistoro dei Nove Governatori› con la Lupa. Un altro sigillo presenta la Vergine col Bambino, mentre la cattedrale è dedicata all'Assunta, ma codesto ed altri sigilli civici derivano dalla parte del « populus », che non sempre assumeva come propri santi patroni quelli delle rispettive città o cattedrali. Ne riparleremo. Il MANNI: II 2, ha pubblicato il S. CAPITANEI POPULI ET DEFENSORIS LIBERTATIS REIP. SENENSIS HENRICO II AUSPICE: l'Assunta fra gli angeli; sotto, la Lupa romana (metà del '500) (figura 77). Degno infine di nota il sigillo dell'Annona: la veduta della città è sormontata dalla Vergine sulle nubi; la Vergine tiene una cornucopia, simbolo di abbondanza (si ha un tipo del '500 che ripete modelli più antichi); cfr. A. LISINI *Sigillo degli Otto sopra l'Annona*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1894) 174.

43. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit.; F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano nei secoli XII e XIII*, in « *BISI* » 60 (1946): osserva che il primo ricordo del sigillo dopo la ‹renovatio Senatus› del 1144, sta nel privilegio del 23 ottobre 1148, in cui i Senatori ordinarono « per manum Johannis fidelis scribe senatus... scribi et sigillo sacri senatus signari ». Fu usato sia il tipo aderente che quello pendente. Di sigilli aderenti restano tracce in atti del 1166, del 1201 e seguenti; l'impronta è rotonda, col diametro di mm. 45-50; i pochi frammenti e la descrizione fatta nel ‹pactum› con Viterbo del 1233 attestano l'uso di cera rossa. La cera veniva applicata a tergo del documento, la si faceva aderire alla pergamena mediante una sottile striscia di membrana, che passava entro due tagli o fori che si riscontrano in tutti gli originali; per non coprire la scrittura, i tagli erano praticati nell'interlinea (pagine 38-40 dell'estratto). Del tipo pendente, pure di cera rossa, abbiamo le descrizioni (atti del 1235 e del 1244); nel primo il sigillo stava appeso « cum filis sericis rubeis », al secondo « cum filis sericis rubeis et croceis » (i colori araldici del Comune, cfr. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit., 37 n 4, 38 n 6).

44. D. SESTINI *Illustrazione di un'antica medaglia* etc. (Roma 1796) 12-13; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 267 e figure 42-43. La matrice, già alla Casanatense, si trova ora nel Museo del Palazzo di Venezia.

Una veduta di Messina, forse la prima che si conosca, è incisa nella bolla d'oro di Federico II. Nel 1282 si ha notizia del sigillo civico messinese, col leone rampante, che tiene lo stendardo crociato; il verso dice: FERT LEO VEXILLUM - MESSANE CUM CRUCE SIGNUM. Del tipo panoramico abbiamo saggi al principio del '500: la città, i monti, il porto sono fedelmente disegnati, e li accompagna un altro leonino: HIC SUNT SCULTA SITUS - MESSANE MENIA LITUS. Ma è lecito supporre che anche qui si tratti del rifacimento d'un modello precedente.[45]

Una bella raffigurazione di Palermo si vede in un'impronta in cera verde del 1584. Nel centro spicca l'aquila, attorno si spiegano le mura turrite, disposte in prospettiva su tre piani, con una varietà di forme che sembra escludere ogni dubbio di convenzionalismo; in basso la Porta di mare e la distesa delle onde (figura 41). Il motto è in caratteri gotici maiuscoli: S. FELICIS URBIS PANORMI, e la scrittura, non meno che i modi stilistici dell'incisione, assegnano la matrice al '400.[46]

Altre città incisero nei loro sigilli monumenti famosi: Ravenna la Porta Aurea, Fano l'Arco di Augusto, che incorporati nelle mura, costituivano gl'ingressi principali.

Il tipario di Ravenna rappresenta schematicamente l'arco onorario romano, costruito da Claudio nell'anno 43. Vi sono due leggende: una interna, PORTA AUREA DE RAVENNA, l'altra esterna: URBIS ANTIQUE - SIGILLUM SUMME RAVENNE (figura 23). Il giglio potrebbe far pensare all'età del predominio angioino in Italia, cioè alla seconda metà del '200, ma il disegno ed il carattere dell'incisione lascia supporre che, se mai, si tratti della replica di un tipo più antico.[47]

Successivamente la città usò un tipo araldico, di cui si tratterà.

Di Fano si posseggono due modelli poco diversi: l'uno riportato dal Manni, l'altro conservato nella raccolta Corvisieri: 49 (matrice duecentesca). In ambedue si vede la porta, affiancata da due torri e sormontata da una terza torre; in alto a destra è una civetta (figure 19 e 21). Non è il tempio della Fortuna,

45. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 268 e figure 45-46. La bolla federiciana è pubblicata in *Orient Lat.*: 22; cfr. pure W. ERBEN *Rombilder* cit.

46. A. SALINAS *Suggello del comune di Palermo*, in «*PNS*» (1872) 269-272.

47. P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1124; il calco è nel Museo Nazionale di Ravenna. Sulla leggenda cfr. S. MURATORI *Gli epiteti di Ravenna*, in «*Diario Ravennate*» (1935) pagina XVI (ma è da escludere che l'abbreviazione S.ME si possa leggere SERENISSIME, perchè tale qualifica non era in uso in quel periodo e perchè storpierebbe il verso già difettoso). I sigilli col disegno delle porte urbiche derivano probabilmente da medaglie e monete romane che recavano vedute del genere. Una buona raccolta di tali monete e medaglie ha pubblicato F. FRIGERIO *Antiche porte di città italiche e romane*, in «*Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*» 10 (1935) CVIII-CX tavole IX e X. Sulla Porta Aurea di Ravenna cfr. G. BOVINI *Le origini di Ravenna* etc., in «*Felix Ravenna*» (1956) 21, 72.

come vorrebbe il Manni, ma l'arco d'Augusto che fu la porta d'onore. Accanto ad essa vigila il leone, come dice il motto: IN FANI PORTIS - CUSTOS EST HIC LEO FORTIS. Dopo il secolo XV si assunse invece la leggenda: EX CONCORDIA FELICITAS. [48]

Pordenone (Portus Naonis) usò, fino al 1401, un sigillo con una porta aperta; in tale anno Guglielmo Duca d'Austria stabilì che la porta, aperta sulle onde, campeggiasse nello scudo di casa d'Austria. [49] Del tipo genovese con la porta si parlerà più oltre.

Uno dei motivi più rari nell'iconografia dei sigilli comunali è la facciata della chiesa. Esaminiamo quelli di Cremona, di Empoli e di San Severino.

Del Comune cremonese si conoscono vari sigilli. Quello che si ritiene più antico contiene il Duomo, ai lati del quale sporgono quattro leoni; davanti al portone stanno altri due leoni; sui fianchi dell'edificio due gigli rivelano il tempo del dominio angioino: 1269. (Non regge l'asserzione dell'Ala-Ponzoni che assegnava quel tipo alla prima età comunale). Interessante l'invocazione EXALTANDO BONAM - FOVEAS, O CHRISTE, CREMONAM.

Il secondo, che viene attribuito al 1274 ma che potrebbe essere anteriore, ha le parole S. COMUNIS CREMONE; la fronte del tempio presenta differenze notevoli rispetto all'altro esemplare: arbitrio del disegnatore o rappresentazione veristica di varianti architettoniche?

Ben diverso è il terzo, con tre cuspidi in luogo di cinque, una trifora sopra il portale, lo stemma comunale a fasce, il nuovo ‹torrazzo›; si tratta di uno stampo inciso verso il 1329. Al tempo della dominazione viscontea, 1334, appare sopra la chiesa un'aquila, e in un esemplare successivo anche due biscioni, come vedremo a Bergamo ed a Soncino (figure 25-27).

Nelle impronte del secolo XV e seguenti scompare la cattedrale, sostituita dallo scudo civico. [50]

48. MANNI: V 5; ZANETTI: II 9. Il CERVELLINI ricorda l'uso di alcune città che tenevano i leoni alla catena presso le mura. Il ‹populus› di Fano adottò un sigillo araldico; alla base dello scudo è un piccolo grifo o drago (MANNI: V 6).

49. C. MOROSSI *Lo stemma della città di Pordenone* (Pordenone 1939).

Come si è notato, non solamente le città, bensì anche piccole borgate e castelli vollero avere i loro marchi, con vedute dei luoghi. Per brevità mi limito a qualche esempio dei secoli XIII-XV. Nella raccolta Corvisieri il numero 25 ritrae un tipico recinto circolare di mura, con torre nel centro — Serra —; il 27 un castello, evidentemente ripreso dal vero, con torri disuguali, una delle quali porta la campana (S. COMUNIS DE MONTE REGIONI); nella raccolta Pasqui il numero 180 mostra una rocca sopra una rupe, e al basso una chiesuola, il tutto trattato con senso pittorico (Poggio Santa Cecilia); così pure il 181: un castello avente la torre soltanto da un lato: Grottammare.

50. I sigilli cremonesi sono descritti dall'ALA PONZONI: 83, 89 ss. (cfr. alla fine dell'opera le incisioni in rame nelle tavole II, III, e nella tavola X della seconda serie); il quarto tipo da V. PROMIS: tavole II, XI. Buone riproduzioni fotografiche in E. SIGNORI *Cremona* (Bergamo s a)

I ‹Dieci del popolo› di Empoli adottarono un tipario con veduta della chiesa, e quando la città passò alle dipendenze di Firenze, incisero nel citato sigillo un leone e due gigli. Intorno al 1260 il sigillo della Lega di Empoli o ‹Milizia del contado› presenta quel medesimo tempio, a sinistra del quale è una torre merlata, a destra un monticello sormontato, pare, da una vite. [51]

Di San Severino delle Marche si conservano tre notevoli sigilli. Il primo mostra la chiesa, con alto timpano o cupola piramidale, due campanili cuspidati, porta chiusa e catenaccio. Il motto invoca: PROTEGE POPULUM - O SEVERINE TUUM. In alto, le chiavi di Pietro indicherebbero la fine del '200, e le forme dell'architettura confermano tale datazione. L'altro tipo, con varianti nella facciata (la cupola è retta da colonne, le torri sono coperte da tetto) somiglia al seguente (però senza le chiavi); leggenda: S. CONSULIS ET PRIORUM TERRE SANCTI SEVERINI (figure 28 e 30). Nel terzo si aggiunge sulla facciata un porticato, riappaiono le chiavi, e sul tutto sta una corona di foggia seicentesca. [52]

Negli esempî citati le cattedrali sono sempre viste di fronte. Un rarissimo saggio di tempio posto di sbieco si ha nel sigillo di Fermo, ove si vede la fronte ed anche il fianco (con lo scudo civico fregiato della croce); sopra il tetto appare la Vergine col Figlio. [53]

Assai rari sono pure i sigilli con disegni di ponti.

Alcuni hanno una funzione iconografica (Rimini tramanda un famoso ponte romano; Signa un tipico ponte medievale), altri indicano gli uffici che provvedono alla manutenzione dei ponti od all'esazione dei pedaggi, altri ancora sono ‹parlanti› cioè simboleggiano il nome locale: Pontormo, Ponte di Sacco, ecc.

Di Rimini si conosce un'impronta quattrocentesca, eseguita però con uno stampo attribuibile al secolo XIII: vi è delineato un ponte a tre arcate (ma dovrebbero essere cinque, per corrispondere allo storico edificio) sormontato dall'arco di Augusto: curioso accostamento ideale dei due monumenti romani. L'arco reca le merlature, il frontone è ridotto quasi a sesto acuto e forse documenta una sovrastruttura gotica, poi scomparsa. L'iscrizione, già citata, dice: ARIMINUM MITTIT - QUOD PRESENS PAGINA PANDIT. Un'altra matrice ha disegno

30, 43; e in SELLA: 1113. Il citato ALA PONZONI, costatando che le insegne delle ‹porte› civiche ostentavano il leone, con colori diversi, suppose che il primitivo suggello cittadino recasse tale figura. Sul leonino v. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 246.

51. MF: 1800-1801; MANNI: X 7, XXII 8; P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 124. La Lega comprendeva Empoli, Monterappoli e Pontormo. Cfr. tavola II 24.

52. S. SERVANZI COLLIO *Sigilli antichi del municipio di S. Severino*, in «*PNS*» (1872) 107.

53. Cfr. il Capitolo «Sigilli universitarî». Un successivo sigillo civico è araldico, con la croce e l'aquila.

analogo e le parole S. PASSAGERII DE ARIMINO, che si attribuisce al daziere od esattore dei pedaggi (figura 34, secolo XIII o XIV).[54]

Il sigillo di Signa riproduce, con intenzioni realistiche, il ponte, a capo del quale sta una torre ornata del giglio; il cielo è pure seminato di tali fiori (fine del '200 o principio del '300, figura 36).

Nel museo di Bologna la matrice 247, degli ‹Officiali delle strade, dei porti e delle acque›, del secolo XIV, rappresenta un ponte a tre archi, con due ponticelli levatoi alle estremità (figura 32). Altri due sigilli, con sommarie incisioni di ponti, appartenenti ai conservatori o custodi del ponte sul Po a Borgoforte, ha pubblicato il Manni.[55] Di quelli di Merano e di Tivoli si parlerà fra poco.

Ma se numerosi sono i sigilli con vedute disegnate ed incise con intendimenti veristici e documentari, non meno notevole è il gruppo dei marchi comunali in cui il recinto fortificato, la cittadella, la torre, sono semplificati, stilizzati, e spogliati quasi d'ogni somiglianza, insomma ridotti a simboli.

Incominciamo da quelli con rocche a tre torri, alle quali si attribuì il significato di ‹città indipendenti›;[56] si noti però che tale insegna fu assunta anche da varî luoghi soggetti a giurisdizione feudale; quindi il simbolo non ebbe sempre valore assoluto.[57]

A Bologna si ha menzione di sigilli civici nel '200; l'unica impronta superstite è del 1264. Vi è delineato il muro merlato con porta sprangata e tre torri, la centrale più alta; leggenda: SIGILLUM CIVITATIS BONONIE.

Dagli Statuti dei Frati Gaudenti, rubrica 44, apprendiamo che il conio municipale nel 1265 fu affidato per la custodia ai notai addetti ai Memoriali; nel 1288 passò al Cancelliere del Comune. Il ‹populus› aveva intanto il proprio tipario, con la figura di san Pietro (Statuti del ‹populus›, 1245). Negli statuti del 1288 si cita ancora il ‹sigillum populi› (ma ormai tale classe non era più in contrasto col Comune, anzi i suoi Anziani erano divenuti la più alta magistratura civica). E le locali Società delle Armi, tra la fine del '200 e il principio del '300, avevano, a loro volta, proprî suggelli.

54. L. TONINI ha pubblicato anche un'interessante matrice bronzea, rinvenuta nel 1865 durante uno scavo, ed attribuita ad Orso, Duca di Rimini nel secolo X; vi sono incisi il ponte con cinque arcate e l'arco romano: *Di alcuni marmi scritti e di un sigillo del comune etc.*, in « *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria di Romagna* » 5 (1867) 135. Cfr. pure il III volume della *Storia civile e sacra riminese* del medesimo Autore (Rimini 1862) 199 con riproduzione del marchio municipale; inoltre C. LUCCHESI *Il nuovo stemma del Comune di Rimini*, in « *Ariminum* » (1929). Il verso è ricordato nel Codice Marciano; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 244.

55. Pel SIGILLUM PASSAGERII DE ARIMINO e per quelli di Signa e di Borgoforte vedi MANNI: I 6, II 14, XVII 10, XXVII 11.

56. Cfr. ZANETTI: IV 522 e altri.

57. Cfr. il Capitolo « Sigilli dei nobili ».

Nella Riformagione del 1322, atteso che gli esuli Lambertazzi avevano fatto incidere ed usavano una copia del tipario comunale, si decise di crearne uno diverso, non più d'ottone, ma d'argento; si volle inoltre che alla figura dell'Apostolo si aggiungessero due scudi, con la croce e coi gigli di Angiò. Il noto leonino: PETRUS UBIQUE PATER - LEGUM BONONIA MATER allude alla sottomissione a san Pietro in quanto ‹ubique pater› e riconosce la sovranità spirituale della Chiesa, ma riafferma il primato della città dotta, che Roma non poteva contestare. Codesto modello fu usato almeno fino al 1524.

Pure alla fine del XIII secolo è da assegnare la formazione del sigillo maggiore, che come in altri luoghi, mostra riuniti i due antichi simboli: la città turrita ed il busto del santo aureolato, benedicente, tenente con la sinistra le chiavi; ai lati del capo i due citati scudetti. Si può pensare che quel tipo avesse avuto origine intorno al 1278, quando la sovranità su Bologna e sulla Romagna passò definitivamente alla Santa Sede, ma è da rilevare la coincidenza che san Pietro costituiva da tempo l'insegna del popolo, che si inserì nell'antica struttura comunale; pertanto quella figura assunse una doppia significazione. La veduta consta di due torri merlate, due campanili ed altri edifici; sul davanti corre un basso muro di cinta merlato, vigilato da un leone; tale complesso (escluso il santo) rassomiglia ai modelli usati da altre città alla fine del XII e al principio del XIII secolo (figure 33, 35). (Così, per esempio, il sigillo di Bolzano presenta un ponte fortificato, con due torri; nel mezzo è un'edicola col busto d'un santo).[58]

Anche i luoghi minori adottarono sigilli col castello o con una o più torri.[59]

58. G. CENCETTI *Lo stemma di Bologna*, in «*Bologna*» (1937) V; il tipario è nel Museo Civico, l'impronta conservata nell'Archivio Vaticano è in SELLA: 1115. Nella raccolta Vaticana vedi il sigillo dei ‹Sedici Riformatori di Bologna› 1520, quello civico con la figura del santo, 1524; quello dei ‹Quaranta Riformatori› 1584 (1136, 1140, 1171). Altri sigilli bolognesi sono nel Museo Civico. Per Bolzano cfr. *Stemmi e sigilli dell'Alto Adige*, in «*Archivio per l'Alto Adige*» 14 (1919) 279.

59. Sigilli di borgate in Co.: 31: S. COMUNIS CASTRI BUCCHINIANI con le torri pomellate, Co.: 42: Bocchegiano (Grosseto) con quattro torri e la lettera B; il castello a due torri distingue le impronte di Castelgoffredo, Castellaneta, Pustignano, Castro (Toscana), Val di Taro, ecc. Nel conio di Venarotta (che imita Ascoli) le due torri sono diverse: una merlata, l'altra a guglia. (Non si conosce il sigillo medievale di Ascoli, ma i recenti suggelli, che ripetono lo stemma trecentesco della città, lasciano supporre che vi figurasse la porta romana con le due torri diseguali. Cfr. F. FRIGERIO *Antiche porte* cit., 99; un'incisione settecentesca, ivi riportata, potrebbe derivare dal sigillo medievale). La roccaforte con torre centrale, oppure il torrione isolato, ornano gli stampi di Castel Sipiciano — secolo XIV —, Castiglione d'Orcia, Montecastello Vibio, Castel del Piano, ecc. (V. PROMIS: 92 e figura 3, 93; ZANETTI: V 358; SELLA: 1163, 2095; Co.: 15, 16, 33, 44, 48; SCLHUMBERGER: 371; A. L., in «*Miscellanea Storica Senese*» (1894) 158; ecc.).

MELLY: 114, descrive le matrici di Galignana: muro civico con porta e finestre con inferriata (1409) e di Castelnuovo Bocca d'Adda (Milano): muro con porta chiusa e una torre, il fondo seminato di fiori; vedine altro esempio in D. PROMIS *Sigilli*: 348 e tavola III.

L'aggiunta di immagini di santi sopra le vedute di città, nei sigilli dopo la metà del '200, generalmente indica l'avvento al potere del ‹populus›; in pochi casi rappresenta il ricordo di un fatto storico o vuole indicare la soggezione del borgo alla Chiesa, o rappresenta un'espressione di divozione senza allusioni politiche.

L'immagine del celeste patrono è collocata di solito sull'alto della cittadella o di una torre, talvolta si affaccia al portone. (Si è notato che non sempre i santi scelti dal popolo come patroni sono i protettori della città).

Ecco due sigilli di Gubbio. Il primo ha un ‹castrum› con torri da cui emergono i busti dei SS. Pietro e Paolo, ed un torrione centrale dietro il quale si aderge un monte. Il verso commenta: EUGUBIO SIGNUM - FORTIS MONS EST MIHI DIGNUM. Lo si ritiene della fine del '200 o del principio del '300; i due santi alluderebbero alla fedeltà di Gubbio al Papato durante le lotte contro l'Impero

Sigillo di Gubbio.

(figura 31). La successiva impronta è del 1324 e mostra coi simboli e con la scritta che nell'organismo cittadino si è compiuta un'evoluzione: appare il lambello angioino, scompaiono le fortificazioni, sussistono il monte e i due

Nel Museo di Bologna sono, fra gli altri, i marchi di Castro (uguale a quello edito da V. Promis); all'Archivio di Stato di Bologna altri esempî: 1766, ecc. E nel MF: sono degni di nota: 438, Titignano; 450, Rovato (Brescia): un castello con torre centrale, nel campo le lettere R.O.; 1749 Palaia Val d'Era (Pisa) e soprattutto il bel sigillo di Vinci, Val d'Arno, 1758 (citato dal Manni: XV 8 e ripubblicato qui, nella tavola III 29. Vedi anche un altro sigillo di Vinci, con disegno analogo ma di misura minore — cm. 2,3 — nel Museo di Bologna). Di altri stampi comunali, col castello sormontato da uno stemma, parleremo fra poco. Il Manni: XIX 9, pubblica pure il s. CONSULATUS COMUNIS CADUBRII (Cadore): un pino affiancato da due torri. Ne *I sigilli dei Comuni dell'Appennino Modenese* (Bologna 1897), I. Malaguzzi Valeri ha raccolto un gruppo d'impronte dei secoli XIV e seguenti. Si notino ancora: Castelvecchio: un colle sormontato da una fiamma; Fiumalbo: un castello a due torri, che in un modello successivo porta tre torri; Lotta: una torre merlata — unico esempio di marchio civico di forma ottagonale; si consideri però che appartiene ad epoca tarda —; Riolunato: un muro circolare, contenente un torrione; di altri si parlerà più oltre.

patroni; la leggenda: S. COMUNIS ET POPULI allude all'inserimento del ‹popolo› nell'amministrazione civica.[60]

Analoghe rocche con figure sacre si ritrovano nei tîpari di Città di Castello, di Fossombrone, di Ragusa, ecc.

Nel marchio di Curzola (Co.: 2, figura 38), a tre torri, il santo sta sulla soglia, quasi a difesa dell'accesso; la leggenda è seguita da tre gigli, i caratteri del disegno lo fanno assegnare al 1350 circa. Nel Corvisieri 51 la torre è sormontata da un angelo con spada e bilancia, tema iconografico consueto nei luoghi ove si venera san Michele; per contro, nel Corvisieri 21 due angeli sostengono una torre. Caratteristico il marchio di Pontormo, secolo XIV: un ponte a due archi, su di esso una porta e Michele che tiene un giglio ed uno scudo dall'aquila guelfa.[61]

Un cenno particolare merita il gran sigillo della Garfagnana (figura 37): sulle fortificazioni sporge il busto del Papa, affiancato da cardinali mitrati, nell'ordine inferiore sta una folla di fedeli, nella base si aprono vari archi. Il leonino annuncia: CARFAGNANA BONUM - TIBI PAPA SCITO PATRONUM.[62]

L'evolversi del regime comunale, le lotte civili, l'alternarsi dell'una o dell'altra fazione al potere, il declinare dell'indipendenza e l'incipiente governo dei vicari imperiali o dell'autorità signorile, hanno immediati riflessi sia nel formulario degli atti municipali, sia nei sigilli pubblici.

Ai vetusti segni della città munita, allegorie dell'autonomia, si vengono ad aggiungere figure araldiche, simboli di partiti, di alleanze, di signoria, di dominio, ecc.

60. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 263; Med.Vat.: 1108. P. CENCI *Le iscrizioni medievali e della Rinascenza di Gubbio e suo territorio*, in « *Bullettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria* » 20 (1914) 52, ricorda anche un sigillo del 1500 circa: CONFANONERIUS ET CONSULES CIVITATIS EUGUBII, col monte sormontato dal lambello con cinque gigli. Vedi nella medesima opera il numero 19.

61. SELLA: 1178, 2117, 2087 (ripetizioni tardive di originali vetusti di Città di Castello, Fossombrone e Ragusa).

62. Per Pontormo MF: 432; MANNI: VI 11 e la nostra tavola VII 75; per la Garfagnana: G. GARAMPI *Illustrazione d'un antico sigillo di Garfagnana* (Roma 1759) 133; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 257; una matrice è nel Museo di Bologna. Delle aquile ghibellina e guelfa si discorrerà fra poco.

La veduta schematica di un abitato o di una fortezza, dominata da una figura, si trova in altri sigilli (MURATORI *Antiquitates*: 91, 92, 129 ecc.); e nel citato tipo del Senato Romano, secolo XIII, con la matrona rappresentante Roma, in piedi sulla cerchia muraria (V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit.; F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit.). Nel Med.Vat.: 55 è la matrice di Bettona (Assisi) col muro civico sormontato da un'edicola col santo patrono; il leonino dice: BICTONIUM CHRISTE, - CAVEAT DISCIPULUS ISTE. (È errata la lettura di N. SCAGLIOSI *Di alcuni sigilli medioevali*, in « *RQ* » (1892). Vedi altro sigillo, con la figura del santo in piedi, leggenda: S. COMMUNIS BICTONIE, in Co.: 26, ed altro ancora nel Museo del Camposanto Teutonico, Roma.

Tra le prime figure è quella del leone (che in certi antichi sigilli era già apparso a custodia dei baluardi). Esso simboleggia la potenza, la libertà, l'indipendenza comunale; e fu adottato da municipi ed altresì da taluni quartieri o sestieri, che lo ricamarono sui loro stendardi, lo dipinsero sugli archi civici, lo scolpirono nei sigilli. Narrano i cronisti che certe città fecero venire i leoni dall'Oriente e li posero a guardia delle mura, come i Pisani tenevano a nido le aquile in una torre: simboli araldici viventi.

Abbiamo visto il bel sigillo di Fano con l'arco Augusteo vigilato dal leone, e quelli di Bologna e d'altri luoghi.

Notevole il suggello panoramico di Foligno: sul muraglione s'innalzano cinque torri, davanti scorre un fiume, ai lati del portale due leoni si affrontano, ciascuno tenendo un giglio, arme civica. Nel primo esemplare — fine del '200 — la torre mediana porta l'aquila ghibellina, le torri minori i gigli; nel 1305 il prevalere dei guelfi pone il giglio anche sulla torre maggiore. Il verso, comune ai due modelli- FULGINEUM FLORES - TESTANTUR LINFA LEONES, s'interpreta: i gigli, l'acqua, i leoni sono i segni caratteristici di Foligno. In altri esemplari è la variante FULGINI FLORES, ecc. (figura 39). I gigli sulle torri sono di foggia angioina, mentre nel tipario minore col motto CIVITAS ALMA FULGINII, secolo XV, campeggia da solo il giglio fiorentino.[63]

E qui giova avvertire che il giglio angioino, denominato anche francese, si distingue da quello fiorentino perchè più rigido, quasi a forma di lancia, e viene detto araldicamente ‹fiordaliso›; invece il giglio di Firenze è più aperto, coi petali espansi, con gli stami e i pistilli sporgenti. Ma gl'incisori fecero spesso confusione, sicchè accade di vedere in monete, sigilli, marchi mercantili della medesima città ora l'uno, ora l'altro simbolo.

Il giglio d'Angiò — o, in alcune città, il ‹Capo Angioino› cioè il lambello a quattro pendenti con tre gigli — costituisce una preziosa indicazione cronologica, in quanto riporta al tempo di Carlo d'Angiò, 1266-1282 o, raramente, a quello di Roberto, 1309-1343. Esso può simboleggiare il dominio degli Angioini o l'alleanza della città con essi, ovvero più genericamente la Parte Guelfa.

Tornando a Foligno, sembra che si debba al prevalere del ‹populus›, l'ado-

63. G. MENGOZZI *Sulla Zecca... di Fuligno*, in ZANETTI: II 3, 39; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 263; una matrice bronzea con la veduta è al MF: 2588, altra a Bologna, Museo. Il giglio sopra una fortezza appare anche in molti altri sigilli, basti citare Castel dell'Alpe, Romagna, 410 del MF. Cfr. pure il S. COMUNIS DE BURIANO, col castello sormontato dall'aquila, Med.Vat.: 56.

Anche il leone si aggiunge spesso al castello; ricordiamo il marchio del COMUNIS ROCHE CIVITATIS MASSE (era una rocca in Val di Cormia, acquistata da Massa al principio del '300): un castello a due torri, in alto un leone passante; quello di Marradi, col fortilizio affiancato da un leone rampante, tenente un giglio; il S. CASTRI MONTIS MIGIARII, sormontato dal leone (MF: 445, 470, 1744). Cfr. tavola IV 40, 43.

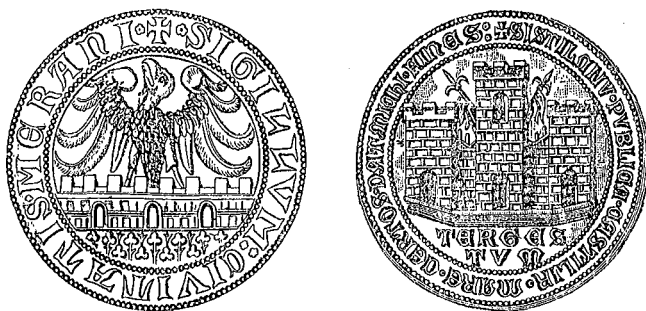
Un tipico esempio del capo d'Angiò come distintivo guelfo si ha nel S. DUODECIM POPULI ET CAPITANEORUM PARTIS GUELFE S. MINIATI (MANNI: XIV 9).

zione di un nuovo modello, con san Feliciano Vescovo in piedi entro un'edicola gotica; ai lati due scudetti col giglio e le chiavi; l'architettura e l'iscrizione lo dimostrano del '400 (figura 65).

È noto che l'aquila può designare l'Impero, i suoi rappresentanti e delegati, il partito ghibellino; i Guelfi assunsero a loro volta un'aquila, ma col capo rivolto a sinistra e con un drago fra gli artigli, detta: aquila guelfa; (in altre città il trionfo della Parte Guelfa è segnato dalle armi d'Angiò e da altre figure allegoriche).

Fra i tipi con vedute dominate dall'aquila ne scegliamo solo alcuni, degni di osservazione.

Il Manni ricorda quello di Orvieto, 1283, col leonino URBS VETUS INSIGNIS - AQUILE FIT COGNITA SIGNIS.[64]

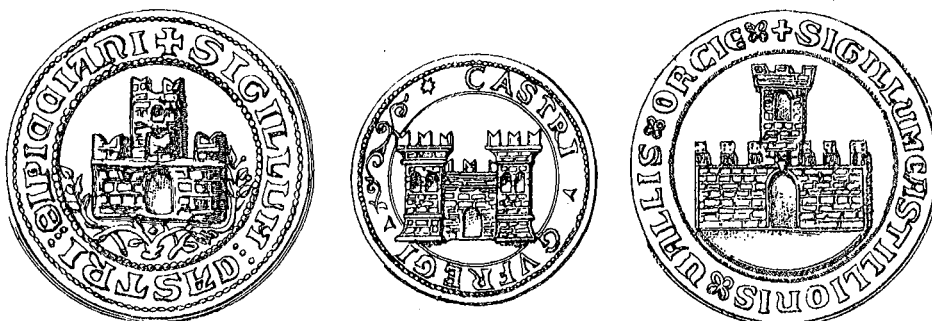
Un'impronta di Bergamo, 1341, reca la cittadella con l'aquila, ai lati della quale si snodano due biscioni viscontei (figura 44). Un tipo simile era allora in vigore in altre località del dominio milanese; Soncino con la rocca a tre torri, le due laterali sormontate da croci, la centrale dall'aquila (il motto contiene un'invocazione: CASTRUM SUNCINI - DEFENDAT POTENCIA TRINI); Vailate (Cremona, figura 42) col castello a due torri sormontato dall'aquila.[65]

Sigilli di Merano e di Trieste

Pure del '300 è lo stampo di Merano: l'aquila spiega le ali sul ponte fortificato.

Il sigillo del Comune e della Lega guelfa di Frignano (Modena) ostenta un monte di cinque balze, caricato e quasi nascosto da una grande aquila — secolo XIV-XV — leggenda: S. CHOMUNIS ET LIGE PARTIS GUELFE FREGNANI (in altro conio, adottato nel '500, campeggia invece la sola aquila estense, con le

64. MANNI: XII 86-87; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 263. Successivamente Orvieto usò un sigillo araldico: SELLA: 1191.

65. Per Bergamo e Soncino: SELLA: 1121 e 1117; per Vailate MF: 1757.

parole [s.] FIDAE DUCALIS PROVINCIAE FRINIANI); Montefiorino, pure nel modenese, presenta un merlo alla ghibellina, da cui esce un'aquila.

Sigilli di Castel Sipiciano, Castelgoffredo, Castiglione d'Orcia.

Di Tivoli si conosce un'impronta recente, che probabilmente si richiama ad un modello medievale: un ponte a tre archi e due torri, fra le quali sta l'aquila. [66]

Le chiavi di san Pietro contrassegnano i luoghi soggetti alla Santa Sede o da essa protetti: sono generalmente incrociate, ma l'arbitrio degl'incisori le dispose anche diversamente. Comparvero nei sigilli e negli stemmi civici or-

Sigilli di Colle Mancio, di Colorno, di Marliano.

dinariamente dopo che le costituzioni del Cardinale Albornoz per lo Stato della Chiesa ne sancirono l'obbligo — 1357 —; non mancano però saggi anteriori.

Ecco qualche esempio: Cesena, una rocca a due torri, fra le quali spiccano le chiavi; Terracina, fra le torri sta lo scudo di Paolo IV con le chiavi; la porta

66. Per Merano: LIND: X tavola 19, 2; MELLY: 102; P. KLETLER *Die Kunst* cit., 129 figura 68; per Tivoli: SELLA: 2124; per Frignano e Montefiorino: I. MALAGUZZI-VALERI *I sigilli* cit.

è vigilata da due leoni; Colle Mancio (Foligno) avendo una sola torre, ostenta il segno della Chiesa a sinistra; Petrignano ha tre torri, la mediana con la tiara, ai fianchi delle laterali due chiavi in palo, coi congegni in alto. Il borgo di Vitorchiano, orgoglioso della propria ammissione tra i confederati di Roma, incise sul castello le lettere S.P.Q.R. e assunse il motto: SUM VITORCLIANUM - CASTRUM MEMBRUMQUE ROMANUM, secolo XIV. [67]

Ma anche altre figure, araldiche od allusive, appaiono nei sigilli, sopra il disegno degli spalti.

Il bel tipario trecentesco di Trieste presenta un tratto del recinto fortificato, con tre porte e tre torri; dai fianchi della maggiore sporgono due bandiere con aste terminanti ad alabarda, che è l'insegna civica; alla base, la parola TERGESTUM. L'iscrizione riecheggia quella di Padova, indicando i confini del territorio. Se ne conoscono: una variante, pure del secolo XIV, un'altra del secolo seguente, infine il modello del 1516, con lo stemma.

Al primo tipo somiglia la matrice di Capo d'Istria, secolo XIII: un muro con tre porte e tre torri, la centrale ornata da due stendardi. Latisana ha soltanto una torre, simbolo di terra murata, affiancata da due scudetti col leone rampante; il sigillo è applicato all'atto di ratifica della vendita fatta dai Conti di Gorizia, antichi protettori del luogo, ai signori di Colloredo, 1360. [68]

A Feltre si usò nel XIV secolo un suggello col muro merlato da cui sporgono due torri, in mezzo alle quali si levano un pastorale ed un'asta con banderuola, emblemi del potere ecclesiastico e civile (il Vescovo di Feltre fu Conte della città fino al 1347, ma il simbolo rimase anche qualche tempo dopo la cessazione dell'autorità comitale). Nei sigilli dal secolo XV in poi scompaiono la bandiera ed il pastorale, e rimane il muro turrito, che ancor oggi è insegna civica. [69]

Un torrione sormontato da due falchi si vede nella matrice di Menzano, (Co.: 17, figura 47). Ancora un esempio: nei feudi dei Colonna i sigilli municipali recano sempre l'arme dei signori: Rocca di Cave, una rocca sormontata dalla colonna; Paliano, un santo affiancato da una colonna coronata;

67. Per Cesena e Terracina: SELLA: 2101, 2096 (esemplari cinquecenteschi, che ripetono modelli più remoti). Per Cesena v. pure G. B. BRASCHI *Memoriae Caesenates sacrae et profanae* (Roma 1738) 254. Per Colle Mancio V. PROMIS: 95; (ne riproduco più oltre la figura) per Petrignano Co.: 58; per Vitorchiano: Co.: 54 (N. SCAGLIOSI *Di alcuni sigilli* cit., descrive un altro esemplare del Med. Vat.).

68. Per Trieste MELLY: 118; LIND: 225 e tavola 16; C. KUNTZ *Due sigilli del Museo Civico di Trieste*, in «*Archeografo Triestino*» (1878); M. DE SZOMBATHELY *Evoluzione e lineamenti della costituzione comunale di Trieste*, in ‹*Statuti di Trieste del 1350*› (Trieste 1930) pagina XXII e n 21; G. CAPRIN *Il Trecento a Trieste* 15; per Capodistria MELLY: 113; per Latisana C. MOLOSSI *Lo stemma di Latisana*, in «*RA*» (1938) 550.

69. L. RIZZOLI (junior) *Intorno a due antichi sigilli etc.*, in «*NAV*» (ns) I (1901).

Genazzano sostituì al vecchio marchio — il Giano bifronte — la colonna, la quale ritorna nel sigillo dei Consoli del popolo di Civita Lavinia. [70]

3. Sigilli con immagini sacre e loro significato.

Si è osservato che i sigilli con figure di cavalieri corrispondono per lo più alla fase della preminenza signorile e quelli con vedute di mura e di castelli simboleggiano, almeno all'inizio, l'indipendenza delle città.

Per contro, nel secondo periodo della vita comunale, dopo il 1250, un numeroso gruppo di sigilli si orna della figura del santo protettore o di un simbolo sacro, adottato come insegna del ‹populus› o del ‹Comune populi›, quando questo si costituisce, si evolve e tende alla conquista del potere, contrapponendosi ad altre forme di governo cittadino.

(Ma avviene talora che nella medesima città, a distanza di poco tempo e in qualche caso contemporaneamente, appaiano in uso due diversi tipî: per esempio a Pistoia il tipo equestre e quello di san Giacomo, altrove la veduta e il santo od un emblema araldico, ecc.).

Il sigillo di tipo ‹sacro› ha fortuna, si diffonde e diviene uno dei più frequenti marchi comunali, perdendo, col passar del tempo, il significato originario di distintivo del popolo.

I santi sono rappresentati a cavallo, o seduti sul trono, od in piedi. Fra i cavalieri, Martino e Giorgio, che ebbero largo culto, appaiono in un certo numero di impronte.

Probabilmente Lucca per prima pose san Martino nella sua bolla (fine del secolo XII). Quella figura durò lungamente: un esemplare del 1775 ne è forse il saggio più recente. Il Comune di Vellano (Lucca) nel secolo XIV adoprava un tipario con Martino a cavallo, tenente un ramo di nocciolo (avellana). [71]

Il sigillo di Ferrara, con san Giorgio che vince il drago, appartiene al '400; reca il verso: FERRARIAM CORDI - TENEAS O SANCTE GEORGI.

Troviamo ad Urbino tre analoghi sigilli equestri, di epoca tarda, ma rifatti su modelli vetusti; due portano il motto: HEC ESSE URBINI - COMUNIS FORMA SIGILLI, il terzo: MILITAT URBINUM - TANTO SUB MILITE TUTUM. Anche di Reg-

70. F. DONATI *Sigillo del Comune di Menzano*, in «*Atti dell'Accademia dei Rozzi*» (Siena 1876); Siena: 30; P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1125. Infine tra i sigilli col castello sormontato da una figura o scudo araldico vogliamo citare i seguenti: Castiglion d'Ombrone, oggi detto del Bosco, con lo scudo di Siena, principio del '300; Guardistallo (Cecina) con l'arme dei Conti della Gherardesca, secolo XIV; Monte Micciano, Toscana, col grifo (MF: 412, 417, 470). Cfr. tavola IV figure 45, 46.

71. Per Lucca vedi le opere citate e SELLA: 2165 (in cui la leggenda è: SANCTUS MARTINUS). Altri conî col san Martino: MF: 443; Co.: 5 e 19; L. RIZZOLI *Intorno a due antichi sigilli* cit. (Pieve di Sacco e Belluno, secolo XIV).

gio Calabria resta un'impronta del genere, non antica, che riecheggia nella figura e nell'iscrizione motivi remoti. [72]

Altri notevoli sigilli presentano i santi col gonfalone, per differenziarli da analoghi tipi ecclesiastici. Ecco un bell'esempio di Asti (1230): san Secondo a cavallo, come apparirà più tardi nelle monete locali; il leonino dice: ASTE NITET MUNDO - SANCTO CUSTODE SECUNDO (figura 52). Al 1341 appartiene un'impronta affine, di Borgo San Donnino. E san Lando, patrono di Bassanello, campeggia in una matrice del '400; san Giuliano in quella di Macerata — fine del '200 o principio del '300 — con l'invocazione: SALVA MACERATAM - O JULIANE TUAM; quel modello era ancora in vigore alla fine del '600, ma col motto: R. P. MACERATENSIS FIDEI CULTUIQUE DICATA (figura 56).

Il codice Marciano ricorda il verso del suggello modenese: GEMINIANE BONUS - MUTINENSIBUS ESTO PATRONUS, ma si deve giungere al secolo XV per trovare il primo esemplare: in una formella a lobi cavalca il Vescovo mitrato, benedicente; il cavallo ha la gualdrappa crociata (figura 53). Di quel genere, ma più antico è il sigillo di Fiorenzuola, col citato motto: HOSTES VALDE TIMENT, ecc.. [73]

I santi assisi ‹in maestà›, sul faldistorio o tronetto episcopale, sono rari nei nostri tiparî, essendo tale soggetto più adatto a quelli vescovili od abbaziali. Sono degni di nota i sigilli di Pisa, di Pistoia, di Parma e di Milano, di questo genere.

Secondo il Muratori il primo tipo pisano fu quello con l'aquila, 1161. Ma già nell'anno precedente troviamo menzionato l'altro sigillo, detto di santa Maria, in una donazione fatta dal Comune all'Opera del Duomo («Hanc nostre irrevocabilis dationis et concessionis paginam sigillo nostro S. Marie Communis huius Pisane civitatis iussimus insigniri»); quel tipo è pure citato in un diploma di cittadinanza pisana concesso nel 1179. Ne restano due matrici, che d'ordinario servivano per l'impressione in cera, ma venivano pure usate per una faccia della bolla plumbea, mentre l'altra ostentava l'aquila. La bolla di piombo fu verosimilmente in uso nella seconda metà del XII secolo

72. Su Ferrara MURATORI *Antiquitates*: 125-126; ALA PONZONI; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 254; per Urbino SELLA: 1162, 2090, 2149; su Reggio, SELLA: 2160.

73. Per Asti: L. DOÜET D'ARCQ *Collection des sceaux* cit., 11.673; British M: VI 22.440; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 245; per Bassanello, Co.: 3, 48; per Borgo san Donnino, SELLA: 1118; per Macerata, Co.: 8 e SELLA: 2128. Per Modena: A. MAESTRI *Il Sigillo grande della Comunità* (Modena 1907); E. P. VICINI *Lo stemma del Comune* (Modena 1907); B. DONATI *Il Sigillo dell'Università di Modena* (Modena 1925); G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 254. Per Otricoli MANNI: XXIII 6. Per Fiorenzuola MF: 1699. Anche a Voghera il tipario civico raffigurava il Patrono, San Bovo a cavallo (Archivio notarile di Voghera, notaio Antonio Cavagna jr., filza 2).

come a Venezia, a Lucca, in Sardegna, nella Cancelleria dell'Impero d'Oriente ed in quella pontificia. Un atto del tempo di Federico II la descrive: « in qua bulla sculpta est imago Virginis Marie habentis Filium in brachiis suis, et in lateribus... erat scriptum: MATER DEI et in circuitu...: SIGILLUM SANCTE MARIE PISANE CIVITATIS, et ex altera parte dictae bullae erat sculpta aquila super petrone et in circuitu...: URBIS ME DIGNUM - PISANE NOSCITE SIGNUM ». Essa stava appesa ai documenti per mezzo di cordoni di seta rossa.

In un esemplare successivo si notano varianti nel disegno ed il nuovo leonino: VIRGINIS ANCILLA - SUM PISA QUIETA SUB ILLA. È assegnato alla fine del '200 o al principio del '300; lo si vuole inciso da Andrea o da Nino Pisano, ma il Venturi non condivide tale attribuzione (figure 55 e 59).

Anche nell'impronta della comunità pisana prigioniera a Genova dopo la Meloria — ultimi del '200 — si vede la Madonna col Figlio in trono, ai lati due uomini incatenati, in ginocchio; la leggenda dice: S. UNIVERSITATIS CARCERATORUM PISANORUM JANUE DETENTORUM (figura 57). Ai fianchi della Vergine, in luogo del motto MATER DEI, è l'abbreviazione, in caratteri greci, MP.OV [sic].

L'altro sigillo comunale, usato almeno dal 1161, si adorna dell'aquila, simbolo della potenza pisana (si tenevano le aquile a nido nella torre dei Gualandi, come altre città facevano pompa dei leoni). Anche di esso rimangono due conî. Nel primo, rifuso su originale antico, l'aquila posa sul ‹petrone› appena sbozzato, simile a un basso capitello; nell'altro, che serviva per la bolla di piombo, volge il capo a sinistra e poggia su un capitello. Ambedue sono assegnati all'età di Federico I, che forse concedette alla città amica il simbolo imperiale per privilegio (ma il Bellini-Pietri suppone una diretta derivazione dall'aquila romana), e portano il noto verso leonino: URBIS ME DIGNUM, ecc. (figure 76, 78). Più tardi troviamo l'aquila col capitello negli stampi dell'Arte dei Lanaiuoli e della Curia delle Vie di Pisa, mentre in quelli della Mercanzia l'aquila tiene con le zampe una balla o fardello legato. [74]

Secondo i citati autori il marchio civico col segno imperiale non fu più

74. MURATORI *Antiquitates*: 129; L. PASSERINI *I sigilli del Comune di Pisa* cit.; PAOLI: 260; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 258 (che però ignora il leonino VIRGINIS ANCILLA ecc.). Vedi il sigillo del 1273 in SELLA: 1105; per quello dei Pisani prigionieri, MANNI: XII 12, e P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1123; per quello della ‹Curia viarum›: A. BELLINI-PIETRI *L'antico sigillo della Curia delle vie del comune di Pisa*, in « *RIN* » (1907) 119 (ove è citato anche il Sigillo della ‹Parte del Comune e del Popolo›, con l'aquila che ghermisce il leone e che potrebbe rappresentare, secondo il Manni, la vittoria dei Pisani sui Fiorentini, che avevano il leone fra i loro simboli, ovvero il trionfo dei Ghibellini sui Guelfi, I 33). Anche ad Anagni si ebbe un disegno analogo (D. PROMIS *Sigilli*: 338).

La croce pisana, col motto ASPICE PISAS, è pure in un sigillo che il MANNI (XXI 2) ritiene della Zecca Fiorentina, mentre lo ZANETTI (III 267 nota) lo crede un sigillo minore o ‹subalterno› del Comune pisano.

usato dopo il 1268, pel trionfo dei Guelfi; invece un atto del 1273 — Archivio Vaticano — porta ancora quella figura, impressa in cera bianca.

Poco dopo appare il nuovo modello, con la croce detta di Tolosa, od anche Pisana; il Passerini lo dice contrassegno del popolo (atto di adesione alla Crociata indetta da Gregorio X, 1275; leggenda: SIGILLUM PISANI COMUNIS). Nel periodo signorile prevalgono le armi dei signori, — Conti di Donoratico ed altri — ma, liberatasi, Pisa tornò al sigillo crociato e lo mantenne pure quando divenne soggetta a Firenze.

Di Pistoia si è esaminato il sigillo equestre (seconda metà del XII secolo); invece il tipo usato dal ‹Capitano del popolo› intorno al 1250 porta l'immagine di san Giacomo maggiore, seduto, benedicente, col bordone ed una conchiglia, distintivi dei pellegrini di cui il santo era protettore. Il leonino: IACOBUS HIC UNIT - POPULUM PISTORIE MUNIT, allude alla funzione di paciere per la quale il patrono era invocato; anche in uno stampo posteriore è ribadito quel concetto: S. PACIATOR POPULI CIVITATIS PISTORIE (figure 64 e 71). Una matrice successiva documenta la terza fase dell'evoluzione municipale: il Comune integrato col popolo: S. COMUNIS ET POPULI CIVITATIS PISTORII, sempre col santo in veste di romeo, ma stavolta in piedi, affiancato da due conchiglie. [75]

Il Chiappelli precisa che il tipo equestre, che rimase in vigore anche dopo la fine della prevalenza nobiliare nel Comune, spettava al Podestà, col controllo degli Anziani, in rappresentanza del Comune, ed altresì al ‹Consiglio generale›; del tipo col santo si serviva il ‹populus›; il terzo, attestante l'inserimento del ‹popolo› nel governo comunale, divenne il nuovo marchio ufficiale del municipio. Il citato autore informa che nei secoli XIII-XIV fu adoperato un tipo minore, da parte degli Anziani del popolo.

Parma assunse il sigillo alla fine del secolo XII, ma non ne restano esemplari. Nel 1274, stretti d'assedio da Federico II, i Parmigiani inalberarono un vessillo con la Madonna e l'impresa già ricordata: HOSTIS TURBETUR - QUIA PARMAM VIRGO TUETUR; verosimilmente anche il marchio civico portava tale figura e quelle parole. Il primo esemplare è del secolo XIV, e mostra la Madre di Dio in trono, benedicente, affiancata da due torelli (che ricordano messer Torello della Strada, benemerito Podestà) con l'invocazione in lettere greche, MP/ΘΥ come a Pisa e con la leggenda suddetta, la quale ricorrerà più tardi nelle monete della città (figure 58 e 60).

Artisticamente migliore è il gran sigillo, inciso nel 1471 da Gianfrancesco Enzola, autore di celebri medaglie sforzesche e papali e d'altre opere: rap-

75. MANNI: IV 1; L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi* cit.; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 258 pubblica un tardo rifacimento barocco del sigillo (figura 24) mentre nel MANNI c'è quello antico, allora esistente a Pistoia. La matrice col santo in piedi, del principio del' 300, è al MF: 1752.

presenta l'Incoronazione di Maria, ai lati sant'Ilario con bandiera crociata e le parole: AUREA PARMA, dall'altro il Battista, ai piedi due scudetti, con la croce ed il torello, ‹armi del Pubblico›, la leggenda conserva il vecchio leonino. [76]

Di Bologna si è già vista la grande matrice argentea con san Pietro in cattedra, benedicente (figura 69).

Degli antichi sigilli di Milano abbiamo riferito le poche notizie rimaste: probabilmente si trattò di un tipo equestre e di un altro con la veduta. Sotto la signoria Viscontea il municipio si serve di un marchio con l'immagine di sant'Ambrogio, assiso sul faldistorio, entro un'edicola gotica a tre archetti, la mano destra tiene lo staffile, la sinistra il pastorale; ai lati gli scudi crociati della città; intorno la scritta: S. COMUNIS MEDIOLANI. Il disegno ed i caratteri stilistici indicano il secolo XIV, però le impronte rimaste appartengono al principio del '400 (figure 66 e 68).

È degno di nota che la Repubblica Ambrosiana, fra il 1447 e il 1450, usò quel medesimo sigillo, sia negli atti municipali, sia in quelli di Stato.

La formula di corroborazione delle carte del Comune ripete spesso quella dei diplomi viscontei: « nostri sigilli munimine roborari », oppure « sigilli prefate comunitatis impressione muniri ». E seguendo l'uso della cancelleria viscontea, nel punto su cui si doveva colare la cera, si scriveva il nome del cancelliere. Agli atti solenni il sigillo, di uguale forma e misura, veniva appeso anzichè applicato, perciò la formula variava: « nostri sigilli appensione muniri ». Mancano elementi per giudicare se nel marchio ambrosiano la figura del patrono costituisse, come altrove, il simbolo della ‹pars populi›. [77]

In numerosi sigilli campeggia il santo in piedi, generalmente nell'atto di benedire. Fra i più vetusti è il: S. XII CAPITANIORUM POPULI COMUNIS S. GEMINIANI, assegnabile alla metà del '200. Alquanto posteriore quello di Forlì, con san Mercuriale che calpesta un dragone; motto: PROTEGIT HIC POPULUM LIVIENSEM MERCURIALIS. Cherso assunse la figura del Vescovo benedicente, tenente con la sinistra il gonfalone crociato. [78]

76. I. AFFÒ *Della zecca e moneta parmigiana*, in ZANETTI: V 98, 139; L. PIGORINI *Sigilli italiani del Museo Parmense*, in « *PNS* » (1870) 175.

77. Impronte ceree e cartacee di sigilli di Milano, dai primi del '400 in poi, nonchè della Repubblica Ambrosiana sono conservati in Archivio Ospedale Maggiore *Diplomi* 1399 ss ed in altri archivi; un sigillo su carta, indecifrabile, è applicato alle istruzioni per gli ‹oratori› di Milano, 1285 (Archivio cit.). Cfr. G. C. BASCAPÈ *Sigilli dei Duchi di Milano*, in « *ASL* » (1943); EIUSDEM *Sigilli degli Arcivescovi di Milano*, in « *Milano* » (luglio 1937); e *Le insegne del Comune e del Ducato di Milano*, in P. MEZZANOTTE - G. C. BASCAPÈ *Milano nell'arte e nella storia* (Milano 1948) 147 ss.

78. La matrice di san Gimignano è in Co.: 7; per Forlì v. ZANETTI: III 467 e figure; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz- Medaillen und Antikensammlung der allerhöchsten Kaiserhauses*, in

A Reggio Emilia si usò, dal '300 in poi, una matrice coi due patroni, Prospero Vescovo e Giovanni Crisostomo, reggenti il gonfalone; il primo, protettore della ‹Societas S. Prosperi Populi et Artium civitatis Regii›, il secondo del popolo (in memoria della cacciata del Marchese Azzo VIII d'Este, avvenuta, ad opera della milizia popolare, nel giorno consacrato a quel santo). Il verso ammonisce: DAT REGII SCRIPTIS - POPULUS SUA VOTA SUB ISTIS (figura 67). Ma Reggio era già stata indipendente nei secoli XII-XIII ed ebbe certo il suo sigillo, che però non è noto.

Di Cingoli si conservano tre tiparî. Il primo ha il patrono in piedi su un monte a tre cime; la mano sinistra regge il pastorale, la destra lo stendardo civico; ai lati il nome: SCS. EXUPERANCIUS; nel secondo manca il santo, c'è il monte, affiancato da due cervi controrampanti; in alto due scudetti con le chiavi; il terzo, del '400 o del '500, ha il monte con un albero fruttifero, affiancato dai cervi. Nei primi due si legge il leonino alludente al nome locale: QUOD CERNIS SCRIPTUM - DE CINGULO SIT TIBI DICTUM, nel terzo: S. COMUNIS TERRE CINGOLI. [79]

Il S. CAPITANEI ET PRIORUM POPULI MASSANI (Massa ostentava un Vescovo in piedi, con libro e pastorale, e, sul davanti, cinque uccelli acquatici) è assegnato alla seconda metà del '200 od al principio del '300. Firenze pose il Battista nelle bolle plumbee, come già si disse. Perugia fece incidere nei suoi primi suggelli l'immagine di sant'Ercolano, patrono della città, col motto: HOSTIS TURBETUR PERUSINOS ISTE TUETUR. Ne resta testimonianza nel citato Codice e in altre fonti. In seguito compare invece il caratteristico grifone araldico, di cui si parlerà. [80]

A Fiume si usarono sigilli con l'immagine di san Vito nella caldaia del martirio, ora solo, ora affiancato da due manigoldi che attizzano il fuoco (se ne hanno impronte cinquecentesche, eseguite però con matrici più antiche). Un terzo tipo, del 1570, presenta il santo in veste romana, in piedi, tenente con la destra la palma e con la sinistra la città; i successivi hanno il nuovo stemma civico: un'aquila bicipite che tiene con le zampe un vaso rovesciato da cui esce l'acqua - allegoria del nome Fiume. [81]

Rare sono le figure di santi inserite entro architetture gotiche — motivo

«*Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Kaiserhauses*» 13 (1892) 45; MF: 2726 e 2745; Bologna, Museo Civico (ove pure si conserva il bel marchio di Cherso da noi riprodotto nella tavola VI 61).

79. F. FABBRI *L'arme, gli stendardi ed il sigillo grande del comune di Reggio* (Reggio 1932) 24-27; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 255 e figura 18; F. RAFFAELLI *I sigilli del comune di Cingoli*, in «*PNS*» (1874) 144-168 (nel terzo sigillo fu aggiunta nel 1630 la Madonna del Rosario e nel 1657 l'iscrizione relativa alla Vergine: ESTO CINGULUM NOSTRUM).

80. D. PROMIS *Sigilli*: 327; su Perugia v. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 264.

81. R. GIGANTE *Lo stemma del comune di Fiume*, in «*Fiume*» 7 (1929) 12 ss.

più adatto per marchi ecclesiastici —; a titolo di esempio indichiamo i numeri 453 e 457 del Museo Fiorentino.[82]

Rarissimi sono i simboli sacri. L'‹Agnus Dei› — agnello passante, aureolato, reggente con la zampa destra un'asta crociata con banderuola pure crociata — appare nello stemma e nel sigillo trecentesco di Bressanone, in uno

Sigilli di Bressanone e di Bolzano (dal LIND).

genovese del 1259, in uno senese. A Firenze gli ‹Otto del Comune› usarono un tipario con la colomba che tiene nel becco un ramo d'ulivo, 1527.[83] Ma

82. Ed ecco alcuni saggi dei luoghi minori. In quello di santa Marta si vede la santa che con la destra tiene una chiave, con la sinistra un serpe, principio del '300; (cfr. SCHLUMBERGER: 114 e tavola XXVIII 4); in quello di Colorno (Parma) santa Margherita, titolare della chiesa maggiore, con croce e palma, appoggiata ad un dragone alato (V. PROMIS: 96 tavola II); in quello di Cascia Santa Rita coronata, con un giglio nella destra ed un serpe nella sinistra (SELLA: 2091).

E si potrebbe continuare con altri esempi, che però offrono maggiore interesse per l'iconografia che per la sigillografia. (MF: 468 e 1740, 433, 434, 442, 444, 456, 459, 466, 468, 1754, 1756, 1795). Segnalo ancora qualche modello inconsueto: quello di Murano, nella cui parte superiore si vede la mezza figura di san Donato con casula e pallio, nell'inferiore un gallo (questo motivo ricorda i sigilli ecclesiastici, troncati in due parti; il nostro sigillo è del secolo XIV o XV; cfr. MELLY: 116); e quello di san Giovanni in Croce (Cremona), della fine del '300, col santo passante, esempio forse unico. Infine quello di san Giusto (MF: 453) col santo entro un'edicola gotica, affiancata da due gugliotti, uno dei quali è sormontato dalle chiavi di san Pietro. Nel basamento, scudo sbarrato di 6 pezzi. Cfr. tavola VI figura 63.

E, per chiudere, voglio rammentare due sigilli che imitano le bolle pontificie. Quando Castel Durante fu elevato a città da Urbano VIII, assunse il nome di Urbania e adottò un sigillo con le teste dei santi Pietro e Paolo divise da una croce; la leggenda allude al privilegio pontificio (MF: 463; lo pubblico nella tavola VI 72). Assai simile è il 45 della raccolta di Siena; il leonino dichiara: URBS ET PAPATUS - DANT NOBIS IUS COMITATUS (Siena: 45).

83. Per Bressanone MELLY: II tavola 24, 5; cfr. l'atto del 1316 (Archivio di Stato di Bolzano, Principato vescovile di Bressanone, 2307) ed altri del 1304 (Archivio di Novacella, C. 7); cfr. G. GEROLA *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, in « *Studi trentini di scienze storiche* » (1933) III-IV; L. SANTIFALLER *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive* (Leipzig 1940-1943)

l'esame dei marchi delle magistrature e degli uffici civici esula dai confini di questo lavoro.

Il leone detto di san Marco — alato, nimbato, tenente un libro — distingue i suggelli di Venezia e di molte altre città dei domini veneziani, oppure alleate con Venezia, come vedremo.

Il Comune di Cortona usò, probabilmente al principio del '200, una matrice col drago — insegna civica —; il 28 aprile 1261, per solennizzare e commemorare la pacificazione delle fazioni, si sostituì al vecchio emblema, nella bandiera e nel pubblico sigillo, il leone marciano, perchè in quel giorno cadeva la festa dell'Evangelista. (Unica differenza rispetto al simbolo veneziano: qui il leone è passante e tiene un papiro in luogo del libro. Negli esemplari del '400 invece il leone sta accovacciato e tiene un libro aperto). Il verso invoca: SIS TUTOR CORTONE - SIS SEMPER MARCE, PATRONE. (Si conoscono due matrici del '200, dei Consoli del Popolo: vi è raffigurata la Madonna in trono) (figure 70, 74).

Anche Camporotondo (Macerata, figura 73) assunse il leone alato.[84]

4. Figure araldiche, simboliche, parlanti, mitologiche.

Questi tipi di sigilli appaiono, generalmente, in epoca alquanto più recente rispetto agli altri.

Dei primi stemmi comunali si ha notizia nei secoli XII e XIII, ma soltanto nel XIV l'uso si diffonde e diviene quasi generale, senza tuttavia eliminare completamente dai sigilli gli antichi simboli, cui talvolta si associa (abbiamo visto insegne civiche accostate alle vedute od alle torri oppure a fianco dei santi e d'altre figure).[85]

La croce.

Tra le «pezze» araldiche dei sigilli cittadini è frequente la croce, inalberata da varie città dopo che i Crociati fecero ritorno dalla Palestina: i gonfaloni,

II. Per Merano G. GEROLA *Gli stemmi* cit., 18; per Firenze, SELLA: 1144; per Siena, Archivio di Stato, sigillo 202 (l'‹Agnus Dei› è inserito in una formella ad otto lobi). Di Genova si parlerà fra poco.

84. Per Cortona P. TONINI *Otto sigilli cortonesi*, in «*ASI*» (4 s) 4 (1879) 205-224; MANNI: II 15; L. MANCINI *Cortona* (Bergamo s a) 37; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 256 figure 20-22. Un esemplare sta al MF: 320, quattro all'Accademia Etrusca di Cortona. Una variante del leonino dice: SIS TUTOR CORTONE - CIVITATIS, MARCE, PATRONE. Lo stemma comunale conserva il leone di san Marco, ma con colori diversi da quello di Venezia. Il sigillo del Popolo, con la Madonna, sta al MF: 505. Vedi altro esemplare Cortonese nel Medagliere Reale di Torino (D. PROMIS *Sigilli*: 367).

Anche il sigillo dei Guelfi di Montepulciano porta il leone alato, rampante (vedi la tavola VIII, figura 82) mentre quello del medesimo Comune ha il grifo (MF: A. 306, 349).

85. Nuovi, interessanti rilievi sulle origini dell'araldica ha fatto D. L. GALBREATH *Manuel du Blason* cit., 23 ss, 53.

i pennoni, le insegne dei municipi le taora quelle delle ‹porte› o quartieri, delle vicinie, delle contrade, di certe corporazioni, si ornano di croci con forme diverse. [86]

La croce è solitamente di forma latina, piana; fanno eccezione Tolmezzo, con la croce greca, secolo XIV; Pisa con la croce detta Pisana, dal 1275 in poi, Fermo, Lugo ed altre città con la croce patente, il Comune della Contea di Imola con la croce trilobata, ecc.

Sarebbe superfluo elencare tutti i Comuni che incisero la croce nei loro marchi, da Alessandria a Messina.

Fra i tipi curiosi, notiamo quello del Comune della ‹curia› di Quarantola (Val di Pesa, Firenze), anteriore al 1325: una croce su piedestallo, fra due stemmi. [87]

Animali araldici.

Molto diffusa è la figura del leone, che, prima ancora che in funzione di insegna araldica, era apparso come simbolo della forza e dell'autonomia comunale; lo abbiamo trovato scolpito sulle porte civiche; nel '200 incomincia a campeggiare da solo in varî suggelli municipali. Esso è rampante oppure passante, qualche volta tiene una spada (Faenza), un giglio, e più spesso il gonfalone. Appunto con lo stendardo fra le zampe fu inserito nella matrice duecentesca di Messina; degno di nota il verso: FERT LEO VEXILLUM - MESSANE CUM CRUCE DIGNUM. [88]

A Tortona, dopo l'ipotetico sigillo del 1155, con veduta, abbiamo nel '200 sicure notizie del marchio col leone tenente una rosa e la nota leggenda: PRO TRIBUS DONIS - SIMILIS DERTHONA LEONI. Ancora: a Vercelli nel '300 si ha il leone sormontato da una piccola aquila, a Viterbo un leone (forse adottato alla fine del XII secolo per l'adesione alla Lega Guelfa) e l'iscrizione: NON METUENS

86. Sulle forme della croce mi sia consentito richiamare G. C. BASCAPÈ *Note sull'evoluzione della croce araldica* cit.

87. Pel sigillo di Tolmezzo MELLY: 118; di Alessandria G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 245; per Fermo ZANETTI: III 326. La matrice di Lugo, che nel primo cantone della croce ha un uccello, è il 207 del Museo di Bologna, che possiede pure quella di Mestre con la croce accompagnata nel 1° cantone dal leone marciano, nei due inferiori dalle lettere M.E. (257). Genova usò anche un sigillo con la croce; il ‹Comitatus› di Prato una croce accantonata da quattro gigli (MF: 1755, in «*PNS*» IV tavola 8), mentre il comune del Comitato di Imola pone nel 1° e 4° cantone della croce due gigli (forse degli Alidosi, vicari della Santa Sede) e nel 2° e 3° le chiavi (D. PROMIS *Sigilli*: 340 e tavola II; egli avverte che il Comune di Imola aveva invece il grifo). La croce pomata appare anche a Lignana (Toscana) a metà del '300: MF: 420. Il marchio crociato di Quarantola fu edito da D. PROMIS *Sigilli*: 353 e tavola II; per quello di Colle Val d'Elsa vedi MANNI: XIII 13 e G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 256 figura 19.

88. Per Faenza G. ROSSINI *Statuta Faventiae*, in *RIS*² XXVIII Parte V (Bologna 1930) pagina XXXIII.

VERBUM - LEO SUM QUI SIGNO VITERBUM; a Sezze pure un leone con motto: SETIA PLENA BONIS - GERIT ALBI SIGNA LEONIS. [89]

L'aquila imperiale fa la sua apparizione al tempo di Federico I nei suggelli delle città alleate con l'Impero; più tardi diviene distintivo della fazione ghibellina e dei Comuni in cui essa prevale; contrassegna pure i sigilli dei luoghi soggetti ai Vicarî imperiali.

Molti Comuni, da Como a Palermo ed a Siracusa, ostentano l'aquila fin dalle origini, e sarebbe fuor di luogo catalogarli qui.

Sigillo di Trento.

Sigillo di Ravenna.

Annoteremo soltanto qualche saggio inconsueto. Forlì ha l'aquila che tiene con le zampe due scudetti, l'iscrizione dice: SENATUS POPULUSQUE FOROLIVIENSIS; Todi l'aquila con due aquilotti sotto le ali; notevole il leonino: NOSCITE VOS CERTI - SIGNUM GENERALE TUDERTI (figura 79). E nella già citata impronta di Orvieto il verso allude al simbolo imperiale. I Tornielli, Vicarî imperiali di Novara, diedero al Comune una matrice con l'aquila avente tre stelle sul capo, anno 1323 [90]. Ancora degno di nota il duecentesco S. CIVITATIS MASSANE, con due aquile divise da una mazza ferrata (MF.: 464; vedi figura 81).

89. Per Tortona G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 246 e le opere già citate; la matrice del sigillo di Vercelli sta al Museo di Bologna (v. pure SELLA: 1120); per Viterbo e Sezze G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 266. Pel sigillo di Imola col leone, SELLA: 1134. Ecco altri esempi: la matrice Co. I presenta un leone rampante attraversato da una banda; quella di Sovana o Suana il leone che tiene le chiavi di San Pietro (MF: 435, 436, 1755; MANNI: XII 8); per Brescia e Pontevico di Brescia, MF: 447-448. Il leone col giglio si trova, per esempio nel sigillo di Valle Fiorentina, anno 1349 (MF: 441); in quello di Lamporecchio Valdarno tiene un ramo d'ulivo, principio secolo XV, MF: 419. Il leone sormontato dal lambello angioino compare nel sigillo dei ‹Dodici del popolo e capitani di parte guelfa› di San Miniato (MF) in quello della Lega di Montevarchi; mentre nel sigillo dei Guelfi di Siena tiene una spada in palo; (vedi tavola VIII 86 e 87). Anche in molti altri luoghi la parte guelfa si distinse col leone, contrapposto all'aquila ghibellina.

90. Per Forlì SELLA: 2136 (rifacimento di un originale antico); per Todi G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 264 (essendo citato il motto nel codice Marciano, il sigillo risale almeno al '300); il marchio novarese fu assunto fra il 1323 e il 1327 e, secondo P. CAIRE *Monografie novaresi*, in

Naturalmente non soltanto le città e le borgate, ma anche le circoscrizioni territoriali, le province, le valli, ebbero i loro sigilli. Ad esempio il marchio della Valsesia, per simboleggiare il Vicariato imperiale dei Visconti, presenta l'aquila con le zampe posate su due monti fra i quali si apre la valle; secolo XV. [91]

Vogliamo infine ricordare l'aquila che araldicamente si definisce ‹rivolta›, cioè col capo che guarda a sinistra, al contrario dell'insegna imperiale.

Narra il Ciaconio nella Vita di Clemente IV che come Federico assegnò ai Ghibellini l'insegna dell'Impero, così il Papa diede ai Guelfi un'aquila rivolta, vermiglia, che tiene fra le zampe un serpe od un drago verde (figura 80). Peraltro il citato atto della Lega Lombarda, 1173, è corroborato dal sigillo con l'aquila volta a sinistra; l'impronta è guasta nella parte inferiore, sicchè non sappiamo se vi fosse un drago. Bisogna dunque rettificare l'opinione corrente, accettata dagli araldisti, e retrodatare l'origine dell'aquila cosiddetta ‹guelfa›. Anche uno dei sigilli di Alessandria (sorta in odio all'Impero) ha l'aquila rivolta. [92]

Il grifo, figura chimerica, per metà aquila e per metà leone, appare in alcuni sigilli civici dal secolo XIII in poi. A Perugia nel '300 esso è rampante, coronato (in antecedenza si era usato un tipo col santo). Il grifo orna non soltanto gli stampi del Comune ma quelli della ‹Universitas Gymnasii›, dei Massari comunali, dei Priori delle Arti (figura 85). Altri luoghi inalberarono il grifo: Montepulciano (figura 82), Monterone Grifoli, Imola, ecc. I ‹Capitani del popolo› di Grosseto aggiunsero, nella zampa destra dell'animale, una spada. Nella matrice di Mongiovine il grifo regge una torre. [93]

Particolarmente degni di nota i sigilli di Genova e Volterra. Il primo esemplare genovese del genere è appeso ad un Trattato di pace del 1241: il grifone calpesta una volpe, che stringe tra le fauci un gallo; di esso e di una variante si parlerà fra poco. [94] Nel sigillo di Volterra — fine del '200 — il grifone assale un drago; il motto orgoglioso: URBI VULTERRE - PAREATIS UNDIQUE TERRE, sembra riferibile all'obbedienza che il contado doveva all'‹urbs›, sede

MSI (2 s) 19 (1880) II 24 non sarebbe più stato usato dopo il 1327; invece esiste un esempio del 1341 (SELLA: 1122).

91. P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., 37; V. PROMIS: 104 e tavola III.

92. A. CIACONIUS *Vitae et res gestae Pontificum* etc. (Roma 1630) II c 168. Il sigillo della Lega Lombarda citato da G. GIULINI *Memorie* cit., III 743, è pubblicato in facsimile da C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., tavola III; quello di Alessandria da D. PROMIS *Sigilli*: 336 e tavola II. Vedi in questo Capitolo il numero 80, sigillo della Parte Guelfa di Firenze (MF: ove però, per arbitrio dell'incisore, il capo dell'aquila non è rivolto).

93. Per Mongiovine MF: 545 e MANNI: VI 6; per Perugia SELLA: 1124, 1175 e Co.: 40, 605; per Monterone MF: 1756-1757. Cfr. anche: G. CAPUTO *La tradizione etrusca del Grifo e l'emblema di Perugia*, in « *Studi Etruschi* » (2 s) 19 (1961).

94. Si veda il Capitolo « Sigilli delle Repubbliche Marinare ».

del governo. In altro esemplare minore si legge: S. VULTERRANE CIVITATIS (figure 88 e 89).

La matrice di Bobbio, usata fino al 1346, contiene un'aquila che aggredisce una volpe; dopo la conquista viscontea fu adottata una croce con due colombe, alludenti a san Colombano. In un sigillo di Acqui l'aquila tiene fra gli artigli una lepre; la leggenda afferma: LECTOR AQUIS DIGNUM - COMMUNIS RESPICE SIGNUM.[95]

L'orso, sormontato da scudetto crociato, distingue il marchio della Lega di Cascia; l'orso passante davanti a un albero, quello di Biella.[96]

Inconsueta è la figura del delfino: è eretto, ora sormontato dal giglio come ad Artimino Valdarno (figura 90), ora in campo seminato di gigli, come a Pescia, ove costituisce un simbolo parlante.[97]

5. Sigilli ‹parlanti›.

Conviene accennare al tipo detto ‹parlante› perchè allude con immagini al nome locale, tipo che ebbe larga diffusione.

Fra le città più importanti, Aquileia, Aquila, Castel d'Aquila e simili hanno il simbolo imperiale o l'aquila detta ‹rivolta›; Firenze il fiore, Genova la porta (Janua) ecc.

Ma per lo più sono state le piccole borgate che, in quanto prive di stemmi, e perchè l'emblema o figura ‹parlante› è facilmente identificabile, hanno assunto sigilli di quel genere.[98]

95. MF: 1792 e MANNI: III 7 e XXII 128; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 265. Per Bobbio V. PROMIS: 89; per Acqui A. CUNIETTI *Acqui, la sua zecca, lo stemma comunale, il sigillo comunale*, in «*RIN*» (1909) 77 e G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 244.

96. Il primo è al MF: A. 356; pel secondo D. PROMIS *Sigilli*: 358 e tavola IV; L. BORELLO *L'arma municipale di Biella*, in «*Rivista Biellese*» (1924); (EIUSDEM) *Notizie e vicende del sigillo di Biella*, in «*Rivista Biellese*» (1925). (Si veda al numero 84 il sigillo della Lega di Cascia).

97. MF: 407 e 1751; MANNI: X 2 e XIII 7.

98. I luoghi denominati Castello, Rocca, Forte ecc. hanno naturalmente il marchio con quel simbolo; Castel Focognano un castello attorniato da fiamme, Capànnoli una rocca e una capanna, e così via.

Frequenti i disegni di alberi: Appignano di Ascoli, un pino (col motto: CRESCE APIGNANUM - SANCTE JOHANNE TUUM), Amandola un mandorlo, Cotignola un cotogno (e così pure il luogo di Cotono, presso Siena) Meliade un melo, Borgo Santa Fiore, un giglio, Cerreto un cerro — circa 1250 —; Castel Fighino, un angelo che coglie frutti da un fico, Loro (Valdarno) un alloro: Pian Castagnaio (Val di Paglia) un castagno; Oliveto, un ulivo; Frassinoro, un frassino su un colle; Vignola, una vite attorta ad un palo, e molti altri (Castel d'Aquila: Co.: 47; Capannoli MF: 415; MANNI: XI 7; vedi nella tavola VII figura 83 il sigillo di Castel Focognano). Per Appignano G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 261; per Meliade, Cotono, Castel Fighino, Tornelle, sant'Angelo in Colle: Siena cit.; per Loro, Pian Castagnaio, Oliveto e Cerreto MF: 411, 430, 440, 1734, 1748, ecc.; per Pian Castagnaio MANNI: VIII 3, XIV 7; per Frassinoro e Vignola, I. MALAGUZZI VALERI *I sigilli dei Comuni dell'Appennino modenese* cit.

In uno dei sigilli di Trento si vede la lettera T, accompagnata in capo ed ai lati da tre palle; il leonino già citato dice MONTES ARGENTUM - MIHI DANT NOMENQUE TRIDENTUM; altri tipi, con l'aquila, hanno URBS TRIDENTUM ANTIQUI ET IMMUTATI NOMINIS, O CIVITAS P. Q. TRIDENTUM, od ancora: S. COMUNIS CIVITATIS TRIDENTI.

Simboli diversi.

Notevole il duecentesco S. COMUNIS CAPOGNANI, curioso esempio di sigillo comunale che riecheggia alla lontana i caratteri dei medaglioni romani, pur con una modulazione affatto medievale: una testa di profilo, con cuffia o celata corta; il fondo seminato di gigli farebbe pensare all'età angioina, ma lo stile dell'incisione sembra anteriore.[99]

Altrettanto numerosi i monti, ora stilizzati, ora al naturale: Poggio Santa Maria, un colle con una croce fiordalisata; Montefalcone, un falco sul monte; Capodimonte, un capo su di una altura; Monsummanno, un monte, da cui si leva una mano sormontata da un giglio ed affiancata da due leoni controrampanti; Monte Corboli, un corvo sul monte; Montelupo il lupo passante su una rocca; Montelupone invece ha l'animale corrente sui monti e il verso leonino: PROTEGE, CHRISTE BONE - CASTRUM DE MONTELUPONE; Montetortore ha un colle sormontato da due tortore; Montalcino un colle a sei cime con un leccio (L. S. *Sigillo di Montalcino*, in « *Miscellanea storica Senese* » (1893) 185: il leccio, ‹ilex›, dà nome alla città; leggenda ✠ S. ILCINAE CIVITATIS). Per Montecorboli e Poggio Santa Maria v. Co.: 43 e 52; per Monsummano, v. tavola VIII figura 91 (MF: 427) e MANNI: V 10; per Montelupone Co.: 35; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 262; per Montelupo: Co.: 37; per Monteoliveto P.: 179; per Monte Tortore I. MALAGUZZI VALERI *I sigilli dei Comuni dell'Appennino modenese* cit.; per gli altri Co.: 36, 39, *Serie Romana* 54; MF: 409, 414, 423, 449; Siena cit., Med.Vat.: 77. Verrua di Monferrato usò, nella seconda metà del '300, un marchio col verro (G. CLARETTA *Reminiscenze... di Verrua ecc.*, senza note tipografiche). Monteoliveto, Montealto, Montella, Montenovo e simili, presentano nei loro conî alture variamente configurate, un altro Montenovo mostra una volpe saliente sul colle, e il motto: MONTIS NOVI CASTRUM - TENDAT FELICITER ALTUM; Monticelli un monte di tre cime sormontato da un uccello (Med.Vat.: 67). Collodi ha un colle digradante, con un uccello.

Ecco altri sigilli ‹parlanti› della collezione Corvisieri: S. POPULI VERTINE, un verro su un tino; Ponte di Sacco, un uomo con sacco sul ponte; Pontecorvo, un ponte a 4 archi su cui poggia un corvo; S. COMUNITATIS CASTRI ORZANI, un orso. E nella raccolta fiorentina: Buggiano, un bove; Camigliano (Siena) un cammello; San Casciano Bagni, tre persone nude in una vasca, Pozzolengo (Brescia) un pozzo con arco, carrucola e secchio. Figure di angeli contrassegnano i sigilli di Santarcangelo di Romagna, di Sant'Angelo in Colle, ecc.; una campana, un tornio, un fabbro quelli di Campagnatico, di Tornelle, di Castel dei Fabbri.

Ricordiamo infine quelli di Uzzano in Val di Nievole, con una gran fiamma alludente alla pretesa etimologia (da ‹urere›); di Mortara, con un mortaio, di Cortina (Chianti), con tre cortine frangiate; di Asciano, con una scure, di Castel Pereto con le pere, più tardi accostate alle chiavi, ecc. Per Collodi e Uzzano: D. PROMIS *Sigilli*: 350, 355 e tavola III; per San Casciano, Cortina, Asciano, Castel Pereto MANNI: XXIV 9, XXVI 9, XXVIII 5, XXX 18.

99. Museo Civico di Trento (cfr. G. GEROLA *Gli stemmi* cit.). Ivi pure si conservano i suggelli comunali di Pinè, con san Michele in piedi, e di Tenno: un torrione merlato, dalla cui porta esce un braccio che tiene una spada. La matrice di Capognano viene riprodotta nella tavola VIII figura 93 (da MF: 460).

Il Senato Romano nel Medioevo e nell'Età moderna impiegò, fra gli altri, un sigillo di cera rossa, di cm. 7, appeso ad un nastro o ad un cordoncino rosso ed oro — i colori dell'Urbe — e che ripete lo stemma di Roma: le lettere S.P.Q.R. poste in banda (figura 92); così gli uffici e le magistrature dipendenti.[100]

E per finire, accennerò ad un tipo eccezionale di sigilli con figure classiche. Si sono già citati i marchi con figure d'Imperatori romani, quello di Genazzano col Giano bifronte, quelli di Piacenza e di Siena con la lupa, ecc.; si è pure accennato alle iscrizioni che vantano le mitiche origini delle città o che portano altre reminiscenze del mondo antico.

Ma soprattutto interessante è il celebre sigillo di Firenze. Esso si orna della figura di Ercole e del leonino: HERCULEA CLAVA - DOMAT FLORENTIA PRAVA, che si collega alla favolosa tradizione della fondazione della città da parte del semidio. Del marchio fa menzione Giovanni Villani all'anno 1308: «il podestà Carlo d'Amelia... furtivamente si fuggì... et per riaver pace e denari dal Comune, se ne portò il suggello dell'Ercole». La vita amministrativa ne fu intralciata e la città dovette far modellare un diverso tipario e diramarne la notizia a tutte le città con le quali aveva rapporti; poi «si ordinò che nè Podestà nè Priori tenessero il suggello del Comune, ma fecerne guardiani e cancellieri i frati conversi di Settimo, che stanno nella camera dell'arme nel palagio dei Priori».

La matrice primitiva venne incisa, secondo varî autori, da Arnolfo di Cambio, intorno al 1280; vi campeggia la figura intiera volta a sinistra, il braccio destro teso a tenere l'idra, il sinistro sollevato. Il Manni pubblicò un modello posteriore, ritenendolo antico: il nume è nell'atto di camminare, la destra tiene la clava sulla spalla, la sinistra porta la pelle del leone. Nell'età medicea se ne eseguirono nuovi tiparî, con variazioni. La Repubblica Fiorentina si servì pure d'una matrice piccola, con la sola testa della divinità, accompagnata dalla clava, da una zampa leonina e dalle lettere HER (figure 94, 96).

Anche i Ghibellini di Firenze fecero inserire nel proprio suggello la figura di Ercole che doma il leone.[101] Dal principio del '300 in poi, oltre ai sigilli co-

100. Vedi nella tavola VIII 92 il sigillo dei Conservatori di Camera di Roma; cfr. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit.

101. G. VILLANI *Storie fiorentine* Lib. VIII, c 95, in *RIS*² XIII; L. PASSERINI *Il sigillo fiorentino con l'Ercole*, in «*PNS*» (1868) 283. Il punzone da lui pubblicato si conserva al MF: 463, ma forse non è una matrice da sigillo. Cfr. infine L. MARCHESE *Ercole nella moneta etc.*, in «*Numismatica*» 9-11 (1943-1945) 3-21. Vedi tav. VIII, 95.

La più singolare insegna civica derivata dall'antichità è quella di Taormina, ove appare la ‹centauressa› cioè un corpo taurino — o, in altri disegni, equino — dal busto muliebre (PALIZZOLO *Il blasone in Sicilia* (1871-1875); nel testo si parla del Minotauro, ma nella tavola è disegnata la ‹centauressa›).

munali di cera verde aderenti, ne rimangono alcuni pendenti, che da un lato portano il consueto marchio, dall'altro il controsigillo gigliato.

Il giglio fiorentino fu scolpito nel minore suggello municipale, che, largamente impiegato, a poco a poco prese il sopravvento sul tipo mitologico; la città adottò poi altri modelli, per uffici e dicasteri. E da Firenze il giglio si estese ai sigilli delle città amiche o suddite.[102]

Si è lasciato per ultimo il sigillo laudense, perchè Lodi è l'unica città che abbia nel marchio un Imperatore medievale. Del sigillo (col motto che allude alla ricostruzione della città: LAUDENSEM RUPEM - STATUIT FREDERICUS IN URBEM) non rimane alcun esemplare (l'archivio municipale fu dato alle fiamme dalle truppe francesi nel 1522), ma un codice del '200 ne ha conservato il disegno. È il *De regimine et sapientia potestatis*, di Orfino da Lodi, Ms membranaceo, appartenente alla Biblioteca Capitolare di Monza. A carta 1 è delineato a penna, in modo sommario ma efficace, il sigillo circolare, in cui campeggia il busto di Federico I, di fronte, col capo cinto da corona murale; in basso si vede una porta urbana merlata, sormontata da una torre pure merlata. Si è detto che le fortificazioni simboleggiano l'autonomia della città; l'immagine del sovrano posta a protezione di Lodi ricorda, per l'apparente analogia, le raffigurazioni dei santi che vigilano le città, nei sigilli di altri Comuni.

Sigillo di Lodi (disegno nel ms di F. VILLANI).

Una variante di quel disegno, che quasi certamente riproduce un altro sigillo laudense, è tramandato dal manoscritto di Filiberto Villani *Lodi riedificata*, del secolo XVII: qui l'Imperatore è ritratto a figura intiera, seduto in trono; le mani reggono due modelli di città turrita e, dietro, si vede un altro modello capovolto, che indica la distruzione di Lodi Vecchia. Il disegno, copia

102. MURATORI *Antiquitates*; ZANETTI: IV 98; MANNI: VIII 9 e molti altri; ultimamente G. B. CERVELLINI *I leonini* cit. (che a pagina 257 riferisce altri leonini di Firenze); P. TOESCA *Storia dell'arte* cit.

di un originale del secolo XV, fu pubblicato dal Vignati nel frontespizio del tomo II del *Codice diplomatico Laudense*, nel 1885.

Ma già nel 1828 G. B. Orcesi aveva rilevata l'importanza di quel medaglione, simbolo eloquente della devastazione e della rinascita della città, e carico di tante memorie, e ne aveva ripreso i motivi in un'incisione di rame, che orna la sua edizione a stampa del poema.[103]

Il sigillo nella vita politica ed amministrativa del Comune.

Nella vita politica e nell'amministrazione dei Comuni medievali, e specialmente delle città-stato, la sigillatura non è soltanto una indispensabile e più o meno solenne formalità burocratica per convalidare gli atti dell'autorità civica e fornire ad essi fede pubblica; il sigillo costituisce anche uno dei simboli del potere, nonchè un piccolo monumento d'arte e di storia, fedele ed efficace testimonianza di un'epoca e di un costume.

Come si è visto, il sigillo civico fa la sua apparizione ufficiale nella seconda metà del secolo XII, allorchè la città va emancipandosi dal potere imperiale; non mancano esempi di suggelli cittadini anteriori alla Pace di Costanza, ma la maggior parte dei Comuni adotta questo segno diplomatico — insieme con le forme cancelleresche solenni, proprie degli atti pubblici — dopo la sanzione definitiva dell'autonomia, della quale costituisce uno dei segni tangibili.

Accennando ad un confronto con i municipi stranieri, il Torelli aveva osservato che « le città italiane hanno ed usano il sigillo in un periodo altrettanto antico quanto quello indicato per le città francesi e tedesche nei trattati generali di diplomatica e sfragistica, dove io credo che le nostre non figurino solo perchè non abbiamo ancora sull'argomento che notizie slegate o insufficienti ».[104] Ora, i dati qui raccolti confermano l'asserzione del Torelli. Ed occorre tener presente la diversa condizione giuridica e di fatto delle nostre città, che nel secolo XII miravano a rendersi autonome (ovvero già lo erano, come Venezia ed altre), in confronto dei Comuni stranieri, e specialmente germanici,

103. A. CERUTI Prefazione a *Orfini Laudensis poëma de regimine et sapientia Potestatis*, in *MSI* VII (1869); cfr. inoltre *Federigo, ovvero Lodi riedificata*. Poema eroico di F. VILLANI (Lodi 1828) Prefazione.

Di un altro tipo di sigillo civico rimangono impronte ceree del secolo XVI; modello che ripete esemplari più antichi, ed il cui prototipo può risalire al secolo XIV, come dimostra il confronto con marchi di altre città. Vi campeggia il patrono, san Bassiano, col pastorale, affiancato dalle sigle S.B.; attorno è la leggenda: SIGILLUM R[EI] P[UBLICAE] LAUDEN[SIS]. Misura 27 mm. di diametro; è conservato nella Biblioteca Laudense. La quale possiede pure altri sigilli, dell'età della dominazione spagnola ed austriaca; il loro carattere araldico non presenta particolari motivi d'interesse. Cfr.: G. G. BASCAPÈ, *Note sui sigilli civici di Lodi* in « *Archivio storico di Lodi* » (1954) 2.

104. P. TORELLI *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit., 275.

che in misura maggiore o minore erano soggetti all'autorità imperiale. Per conseguenza risulta altresì diverso il valore giuridico del sigillo di queste e di quelle città: in Germania lo si impiega limitatamente agli atti propriamente amministrativi, mentre da noi esso può anche acquistare la funzione di sigillo di Stato, negli scambî di ‹litterae› con altre città autonome, con le repubbliche marinare e con le potenze, specialmente dopo la Pace di Costanza.

Nei centri maggiori dell'Italia settentrionale, adunque, l'adozione del ‹sigillum publicum› corrisponde al compimento dell'evoluzione del Comune e quasi contrassegna il concretarsi dei suoi lineamenti come istituto dotato di personalità giuridico-politica e di un certo grado di indipendenza; la città cioè assume allora la configurazione di ente pubblico autonomo.

L'importanza del sigillo e la considerazione in cui era tenuto, quale ‹simbolo di signoria›, appare da molte testimonianze. Basti richiamarne alcune.

Nel *Chronicon Parmense* si legge che nel 1289, alla fine delle lotte civili, « populus Regii dederunt totum dominium civitatis Regii et episcopatus in manibus potestatis Parme, et vexilum S. Prosperi et claves portarum et palatiorum et vexilum et sigilum comunis et seipsos... ».[105]

Abbiamo visto che un Podestà di Firenze fuggì portando seco il sigillo civico, che gli esuli Lambertazzi usarono un marchio identico a quello di Bologna; abbiamo altresì riferito, con riserva, la notizia del pegno d'alleanza offerto dai Milanesi ai Tortonesi nel 1155: uno stendardo, una tromba per chiamare il popolo, un sigillo con le figure delle due città.

Sempre a proposito del valore che si dava alla corroborazione degli atti civici mediante il suggello, notiamo che gli Statuti di Como — 1296 — prescrivevano che tale convalidazione potesse essere effettuata soltanto per espressa volontà del Consiglio.[106]

Ai primordî, ogni città aveva un solo suggello; ma la crescente complessità delle magistrature e degli uffici rese necessaria l'adozione di sigilli particolari. Gli Statuti bolognesi dicono « tantum unum sigillum sit in comuni » (1250), quelli parmensi parlano invece di « omnes sigillos communis » (1255), quelli padovani indicano un « sigillum magnum communis », ciò che lascia supporre l'esistenza di un altro o di più tipi (1271); infine a Brescia sono ricordati, col sigillo civico, i sigilli particolari dei Consoli di giustizia d'ogni quartiere (se-

105. *Chronicon Parmense* A cura di G. Bonazzi, in *RIS* IX Parte IX (1902) 57.

106. *Statutorum Novocomensium pars altera.* A cura di A. Ceruti, in *HPM* XVI: *Leges municipales* II 1 (Torino 1876): « Nec potestas nec eius familia aliquam litteram sigillatam sigillo Comunis Cumarum secundum voluntatem consilii generalis possit mittere alicui principi vel persone private. Item statutum est quod potestas nec eius iudices nec assessores non possint mittere aliquam litteram sigillatam sigillo Comunis de Cumis nisi de voluntate consilii Comunis Cumarum » (Capo LXXIII 142).

colo XIII). Esistevano inoltre marchi minori, che i notai addetti alla sigillatura apponevano ai permessi di trasporto delle merci, a licenze in materia annonaria e simili.[107]

S'incontrano poi il ‹s. parvum›, il ‹secretum›, nonchè quelli di funzionari: ad esempio i Massari ed i ‹campsores› di Perugia,[108] i Massari di Parma e quelli di Mantova (ove gli statuti, parlando del marchio per le merci, lo chiamano « sigillum seu bulla massari communis », e in altra parte citano: « sigillum mercationum, s. mercimoniorum »),[109] i notai della Masseria di Brescia, ecc. Pei dazî sul porto fluviale di Serravalle, nel distretto mantovano, si usava un apposito sigillo.[110] E gli statuti di Brescia parlano del ‹sigillum telonei› e di funzionarî destinati « ad portas pro sigillis exemplandis ».[111]

È superflua un'ulteriore indagine negli statuti comunali per rintracciare altre citazioni dei suggelli dei funzionari addetti all'annona, ai dazî, ai mercati, ai porti, ai pesi ed alle misure, ai commerci, ecc., suggelli che si affermano e si diffondono soprattutto nel secolo XIV e seguenti, e che normalmente recano lo stemma della città e l'indicazione dell'ufficio, ovvero una figura alludente all'ufficio medesimo.

Il maggior numero dei casi di applicazione del sigillo è costituito da documenti di ordinaria amministrazione: le cosiddette ‹licentie›, cioè ‹breves›, ‹parabolae›, od anche semplicemente ‹sigilla› (col quale termine si intende

107. P. TORELLI *Studi e rice* d*irche di diplomatica comunale* cit., 275 ed altri.

108. La matrice dei Massai di Perugia, Co.: 605, reca il consueto grifone araldico e la leggenda S. MASARIORUM COMUNIS PERUSI) vedi tavola VIII, figura 85). L'ALA PONZONI: 26 ricorda un altro sigillo perugino, con l'iscrizione URBS EST CAMSORUM - SINGNUM [sic] PERUSINA TUORUM. (Col termine ‹campsor›, ‹camsor›, si indicavano i banchieri, i cambiavalute e simili).

109. C. D'ARCO *Studi intorno al Municipio di Mantova* (Mantova 1871). Ecco qualche brano degli statuti, come esempio: Libro I Rubrica 70: « Quilibet volens conducere bladum ad macinandum extra civitatem Mantue veniat coram domino Potestati... et accipiat sigillum (cioè un documento sigillato, col nome, cognome del conduttore e quantità della merce) et ipsum sigillum cum blado ad officialem deputatum ad ianuam defferat ». Libro III Rubrica 22: « Item cum dicti naute seu navium conductores ad civitatem Mantue pervenerint ad accipiendum sigillum mercationum », ecc. E nella Rubrica 47 è nominato il « notarius sigilli mercimoniorum ».

110. C. D'ARCO *Studi intorno al Municipio* cit., Libro VII Rubrica 37: « Eligant domini vicarii unum bonum et fidum et timoratum Notarium qui in loco Serravalli debeat commorari, qui diligenter examinet et inquiret omnia mercimonia... et scripturam quam faciet sigillare debeat clausam cum sigillo Serravalli ».

111. *Statuta civitatis Brixiae.* A cura di F. ODORICI, in *HPM* XVI: *Leges municipales* II 2 (Torino 1876) 1705 Capo CCXII: « Iuro ego notarius camere massarii communis Brixiae... Litteras sigillo communis sine parabola potestatis vel sui massarii non sigillabo ». E al Capo CCXXXVI del Libro II si dice « quod nulla mercathendia, ..., portetur vel trahatur ab una terra ad aliam sine sigillo » ed al seguente « de mercadantia de qua debet solvi toloneum si inveniretur in infrascriptis terris sine sigillo ».

la parte per il tutto). Il termine di ‹litterae› dovrebbe riferirsi per lo più ai documenti di Stato, alle corrispondenze coi sovrani e con le altre città, ma sovente serve per indicare qualsiasi tipo di documento spedito per lettera, e quindi anche le licenze, le concessioni di trasporto, di spaccio, di esenzione da dazî, gabelle, e simili.

Ora è ben naturale che il sigillo usato in tali casi potesse essere diverso da quello impiegato dal Comune per atti di maggior rilievo, e del quale era estremamente geloso anche perchè lo considerava insegna del potere. Vi furono eccezioni, almeno in principio: a Bologna il sigillo per le merci veniva applicato dal custode del sigillo comunale e la « litera de victualibus conducendis » concessa ai foresi sia dal Podestà che dalla sua ‹familia›, dai Consoli o Anziani, era analoga alle predette licenze e il Torelli ritiene che fosse sigillata con lo stesso unico sigillo comunale. [112]

Della ‹tassa di sigillo› e d'altri proventi analoghi si è già parlato. Basti qui un esempio. Nel 1253 la città di Siena acquistò il castello della Selva, insieme con tutti i diritti e le rendite « de doganis salis, piscium, farine et sigilli comunis ». [113]

A proposito della parola ‹sigillum› usata per indicare documenti sigillati, ecco alcuni dei più antichi esempî in atti municipali: nel ‹breve› del giuramento di alleanza delle città di Lombardia con quelle della Marca e con Venezia e Ferrara, 1167, e nella rinnovazione dei patti, 1168, si legge: « postquam mihi requisitum fuerit sigillo illius civitatis »; nella Pace di Cremona, 1167: « si requisitum fuerit sigillo publico et nuntio civitatis »; in quella di Lodi, § 2: « si requisitum fuerit a consulibus civitatis... vel eorum certo misso et sigillo publico »; nel giuramento dei Consoli di Pavia per l'ammissione alla Lega, 1170: « Postquam requisitum fuerit a consulibus vel a sigillo publico sue civitatis ». Frasi analoghe ricorrono in altro giuramento del 1173, ecc..[114]

Le ‹litterae› del Comune non erano valide finchè non fossero state corroborate con la sigillatura; però, nota il Torelli, si usava talora registrarle in apposito libro anche prima di passarle al notaio sigillatore.

Dagli statuti comunali del secolo XIII e seguenti appare la costante preoccupazione per la vigilanza sul sigillo e per il suo retto uso.

Il ‹sigillum publicum› è normalmente affidato per la custodia e per l'impiego ai ‹Notai del Podestà›, talvolta chiamati ‹Notai del sigillo›, ovvero ad ufficiali a ciò appositamente delegati.

112. P. Torelli *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit., 275 n 1.
113. A. Lisini *Dei sigilli senesi* cit., 8.
114. C. Manaresi *Gli atti del Comune* cit., 74, 77, 84, 91, 115, 127.

A Padova si ha memoria di ‹notai guardasigilli› fin dal 1180; poco dopo gli Statuti forniscono indicazioni e norme sull'argomento a partire dall'anno 1227; a Verona un'aggiunta del 1228 dice «non liceat notariis, seu illis qui faciunt sigilla, vel stant ad officium sigillorum...», ecc. (si tratta del sigillo del dazio).

E nel 1285 al ‹Capitano generale del Popolo› di Verona fu data la facoltà «tenendi penes se et dandi ipsas claves et sigillum ad tenendum cui et quibus voluerit». [115]

A Brescia gli Statuti prescrivono: «Notarii Potestatis... debeant retinere sigilla communis penes se, et per se sigillare litteras factas pro communi, et non per alium aliquo modo». [116]

A Ravenna si stabilisce: «procuratores teneantur et debeant... scripturas sigillare in... consilio generali comunis Ravenne sigillo comunis Ravenne et, ipsis sigillatis, deponi debeant penes cancellarium comunis». [117]

A Bologna nel 1239 il sigillo era tenuto da un Notaio del Podestà; gli Statuti del 1250 dispongono: «eligatur unus bonus homo et legalis per ancianos et consules mercatorum et campsorum, qui debeat sigillum comunis tenere... et stet... in certo loco palatii». Costui deve provvedere altresì ai marchi per le merci «et literas aprobatas a potestate vel ab aliquo iudicum suorum sine mora debeat sigillare», ecc. Si ordina poi: «ille qui tenuerit sigillum comunis, non possit nec debeat sigillare aliquam litteram alicui forensi, nisi primo fecerit scribi per specialem notarium potestatis... nomen et cognomen illius qui habuerit sigillaturam, et quot sigillaturae, et pro quot somis sive scanis». Nel 1265, come s'è visto, il marchio civico fu assegnato ai Notai dei Memoriali e nel 1288 al Cancelliere comunale. [118]

A Parma gli Statuti prescrivono: «de voluntate consilii, potestas teneatur eligere unum bonum et legale notarium de fratribus poenitentiae, qui debeat pro Communi omnes sigillos Communis tenere, et cum eis sigillare, et non alius» (in seguito anche i laici furono ammessi alla carica di ‹Notaio dei sigilli›). Nel 1261 si aggiunse «sigilli Communis, cum quibus sigillantur litterae quae mittuntur pro Communi, debeant teneri per potestatem, vel sicut ei placuerit». [119]

115. A. Gloria *Statuti del Comune di Padova* (Padova 1873) § 198; B. Campagnola *Liber iuris civilis urbis Veronae* (Verona 1728) CCLXXII, I, LII.

116. *Statuta civitatis Brixiae* cit.

117. *Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna.* A cura di A. Zoli - S. Bernicoli (Ravenna 1904) ‹Monumenti istorici pertinenti alle provincie della Romagna› Rubrica 26.

118. P. Torelli *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit., 275. Per gli Statuti del 1250 e seguenti cfr. L. Frati *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267* 3 v (Bologna 1869-1877) ‹Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna. Serie I: Statuti, 1, 2, 3›; per quelli successivi G. Fasoli - P. Sella *Statuti di Bologna dell'anno 1288* 2 v (Città del Vaticano 1937-1939).

119. *Monumenta historica ad provinciam Parmensem et Placentinam spectantia* I 1 (ed. Ronchini) 27-28.

Da queste e da altre norme comunali, sulle quali sarebbe superfluo indugiare, risulta quale valore si attribuisse al sigillo, come mezzo diplomatico di corroborazione della documentazione municipale, e quante cure le città dedicassero alla sua custodia ed alla sua utilizzazione, giacchè lo consideravano — e non soltanto agli albori dell'autonomia — uno dei simboli del potere e dell'indipendenza cittadina.

Mentre in quasi tutte le città l'incarico della vigilanza e dell'uso della matrice del sigillo è affidata ai notai comunali — e in particolare a quello od a quelli addetti all'ufficio del Podestà (che sovente è il diretto responsabile del sigillo) — a Roma il Senato si vale, a partire dal 1144, di scribi e di cancellieri che non sono sempre e necessariamente scriniarî.[120] Ed anche in questo si può intravvedere uno dei sintomi dell'autonomia del Comune romano rispetto all'autorità pontificia.

Le formule della corroborazione imitano per lo più quelle della documentazione imperiale, e non presentano varianti notevoli da una città all'altra, come abbiamo visto.

In conclusione si può affermare che gli antichi sigilli dei Comuni italiani offrono un notevole interesse per il loro valore diplomatico e giuridico, come sigilli di Stato e, più frequentemente, come marchi di amministrazione civica. Ma il migliaio di tiparî municipali esaminato per questa ricerca, e dal quale sono stati scelti solo gli esempi tipici, omettendo una quantità di duplicati, di rifacimenti, d'imitazioni, costituisce altresì un singolare e pregevolissimo materiale storico, artistico, iconografico, per lo studio della vita delle città nel Medioevo e all'inizio dell'Età moderna.

I sigilli infatti tramandano vedute di città, di monumenti, di edifici scomparsi o modificati; commemorano avvenimenti, leggende, tradizioni locali, o raffigurano santi patroni e simboli sacri. Altre volte presentano figure araldiche od allegoriche, le quali contrassegnano e fissano le fasi di evoluzione dell'istituto comunale, o simboleggiano le classi o le fazioni dominanti, il Vicariato imperiale o la Signoria; oppure la dedizione o la sottomissione dei Comuni all'Impero, alla Chiesa, alla dinastia Angioina; le alleanze, le adesioni a leghe guelfe o ghibelline. Sovente, infine, i marchi si ornano di stemmi, distintivi, emblemi del Capitanato, della Podesteria, del Consolato, di magistrature, dignità, cariche, uffici, ecc.

A loro volta le iscrizioni, per lo più redatte in versi leonini, formano, pur nella povertà dell'inventiva, un complesso tutt'altro che trascurabile: vive testimonianze d'ingenua fede, di orgoglio civico, espressioni di sfida ai nemici, allusioni storiche e politiche, rievocazioni di antiche credenze e di glorie cittadine.

120. F. Bartoloni *Per la storia del Senato romano* cit.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Sigilli delle Repubbliche marinare.

Venezia.*

Le Repubbliche marinare italiane seguirono, generalmente, gli usi cancellereschi e lo stile diplomatico vigente nelle Cancellerie dei Comuni, ed adottarono per conseguenza sigilli del tipo comunale;[1] soltanto Venezia fece eccezione.

La sua Cancelleria assunse, per la convalidazione o corroborazione degli atti ufficiali, non comuni suggelli cerei, bensì bolle plumblee (e, raramente, auree od argentee), al modo della Santa Sede, dell'Impero bizantino, dei Duchi italiani che da esso dipendevano, dei Principi Normanni. L'uso di quel genere di sigillo, ordinariamente riservato ad altissime autorità, era considerato come un grande privilegio e quasi un segno di sovranità, e fu in vigore a Venezia dal secolo XII fino alla caduta della Repubblica.

Le bolle dogali.

Qualcuno credette che l'impiego delle bolle veneziane avesse avuto inizio nel secolo IX: un ipotetico privilegio per gli abitanti di Malamocco « bulla plumbea communitum », ne sarebbe stato la prova. Senonchè tale documento, citato da uno scrittore del '600, Nicolò Crasso, non esiste più (e probabilmente non è mai esistito). Forse il Crasso vide un atto del secolo XII, fornito di bolla plumbea, contenente una copia o una rinnovazione dell'atto antico. (Infatti, come si vedrà, l'impiego di sigilli metallici a Venezia non è anteriore al secolo XII). Il Cecchetti, che ha trattato esaurientemente il tema delle bolle dei Dogi, ha però accolto senza riserve l'affermazione del Crasso, ed ha aggiunto l'opinione (priva di fondamento) che i piombi del secolo IX portassero l'immagine di Maria Vergine e l'iscrizione col nome del Doge, a somiglianza di quelli imperiali.[2]

* Edito in *Studi in onore di A. Fanfani* I (Milano 1962) 93-103.

1. Anche Genova e qualche altra città marittima usò bolle plumbee. Dei rari suggelli plumbei di Pisa, Lucca, Firenze e di quelli argentei di Siena, di Verona, ecc. si è parlato nel capitolo « Sigilli dei Comuni » cit.

2. B. Cecchetti *Bolle dei Dogi di Venezia* cit., 5. Il Cecchetti descrive ed illustra 79 bolle, riprodotte in eliotipia, e fornisce molte notizie. Cfr. anche, del medesimo Autore: *Autografi, bolle*

È possibile che Venezia abbia avuto dagl'Imperatori di Bisanzio la facoltà di servirsi di quel tipo di sigillo; le strette e continue relazioni che intercorsero nell'alto Medioevo fra la città adriatica e l'Impero d'Oriente giustificherebbero tale concessione.[3] Ma è più probabile che quando la città si considerò emancipata dall'Impero, abbia spontaneamente adottato le bolle plumbee e le auree, imitando la Cancelleria bizantina. (Di fatto i caratteri stilistici dei piombi dei Dogi, del secolo XII fino a Francesco Foscari (1423-1457), come le monete di quel periodo, mostrano chiare attinenze con i tipi imperiali).

Altri ritennero addirittura che il privilegio della bolla fosse stato elargito dalla Santa Sede. Lo affermarono i Fiorentini nell'istanza con la quale chiedevano ad Alessandro V la concessione del «suggello di piombo com'ebbero i Vinitiani dal papa Alexandro III».[4] L'asserzione non regge, ma attesta quanto prestigio derivasse a Venezia da tale prerogativa.

In realtà i documenti originali più antichi usciti dalla Cancelleria veneziana, tra il 1090 e il 1108, non recano sigilli di sorta, nè serbano fori, cordoni od alcun segno di averli mai avuti; inoltre nel testo mancano sia la formula della corroborazione che l'annuncio della sigillatura. E soltanto a metà del secolo XII si ha la prima notizia di documenti forniti del sigillo ducale.[5] D'altronde nessuna città marinara, (e tanto meno i Comuni) ebbero sigilli prima di quell'epoca. (Si noti anche che Venezia non ebbe una monetazione propria fino al secolo XII; il primo conio veneziano avente le immagini del Patrono e del Doge, assai simili a quelle delle bolle, è il grosso o matapane di Enrico Dandolo, 1192-1205).[6]

La più antica bolla plumbea veneziana finora nota appartenne al doge Pietro Polani, 1130-1148. Sul ‹recto› si vedono il Doge e san Marco: il primo alza la destra nell'atteggiamento di chi giura. (Nell'iconografia sacra si trovano spesso analoghe

ed assise dei Dogi di Venezia (Venezia 1881). Ma vedi soprattutto l'ottimo libro: A. PERTUSI *'Quedam regalia insignia'. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medio Evo*, in «*Studi Veneziani*» 7 (1965).

Raccolte di bolle si trovano in molti archivi e musei: al British Museum (da Pietro Gradenigo, 1289-1311, a Ludovico Manin, 1789-1797); nell'Archivio Vaticano, nel Medagliere Reale di Torino, nel Museo Correr e nell'Archivio di Stato di Venezia, nel Museo Civico di Trieste, nel Museo Bottacin di Padova, nel Museo Nazionale al Palazzo di Venezia a Roma, e in varie collezioni pubbliche e private, in Italia ed all'estero. Quasi tutti gli Archivi di Stato e diversi Archivi civici e d'altri enti conservano bolle veneziane, appese generalmente ai rispettivi documenti.

3. BRESSLAU: I 935.

4. PAOLI: 259.

5. V. LAZZARINI *Originali antichissimi della cancelleria veneziana* in *Scritti di paleografia e diplomatica* (Venezia 1938): cfr. in particolare 169. Ad esempio, la Pace del 1177 fra Genova e Venezia fu convalidata anche col sigillo dogale: «Venetie quoque confirmata per... ducem et sigillo suo et totius communitatis Venetie corroborata» C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* (Roma 1936-1942) II 245.

6. *Corpus nummorum italicorum* VII (Milano 1915) 27 e tavola I. La più antica bolla plumbea genovese che si conosca è del 1130 come vedremo fra poco.

Tavola I. Bolle dei Dogi di Venezia: 1, 2. Pietro Polani, 1130-1148. 3, 4. Domenico Morosini, 1148-1156. 5, 6. Orio Mastropiero, 1178-1182. 7, 8. Francesco Foscari, 1423-1457, bolla maggiore. 9, 10. Francesco Foscari, bolla minore. 11. Sebastiano Venier, 1577-1578.

Tavola II. Bolle dei Dogi: 1, 2. Nicolò da Ponte, 1578-1585. 3, 4. Alvise IV Mocenigo, 1763-1778. 5. Paolo Renier, 1779-1789. Sigilli di Magistrature, di Comuni, ecc.: 6. Sigillo della Repubblica, secolo XIV. 7, 9. Bolla del ‹Dominium Venetiarum›. 8. Francesco Priuli, capitano generale del mare, 1486. 10. Francesco Loredan, Podestà di Serravalle, 1350. 11. Comune di Chioggia. 12. Alvise Dalmario, magistrato, 1500 circa. 13, 14. Sigilli di un dignitario: il leone di San Marco e l'arma dei Barbaro.

Tavola III. SIGILLI DI GENOVA: 1, 2. La prima bolla plumbea genovese, attribuita al 1130. 3, 4. Bolla plumbea usata nel 1225, 1252 ecc. 5. Sigillo in cera verde con il grifo, l'aquila e la volpe, 1193 e seguenti (vedi anche: SIGILLI DEI COMUNI, tavola VIII n. 89). 6. Sigillo con l'agnello, 1259. 7. Consolato dei Genovesi in Francia, 1216.

raffigurazioni, ad esempio il santo patrono di un Ordine che dà investitura a un abate. Ma è più probabile che il tipo delle bolle, che si ripete nelle monete veneziane, derivi dalla monetazione bizantina, ad esempio da quella di Basilio I e Costantino VII, di Niceforo Foca, e di altri). [7] A tergo, su sei linee, sta l'iscrizione: P(ETRUS) POL / ANU(S) DEI GRA(TIA) / (V)ENETIE D(AL) / MATIE ATQ(UE) CHROATIE / DUX. (Quei titoli risalgono a Pietro Orseolo; vennero portati dai Dogi fino al 1358, poi si usò: DUX VENETIARUM ETC.). [8]

La bolla del successore del Polani, Domenico Morosini, 1148-1156, è ben conservata, con figure e leggende nitide; san Marco è seduto in trono, veste abiti pontificali, ha il capo aureolato, tiene il braccio sinistro sul petto e col destro regge l'asta; nel campo si vedono le lettere S. MAR-CUS disposte verticalmente su due colonne. Il Doge, in piedi, a sua volta pone una mano sull'asta, con l'altra mano regge il rotolo col giuramento dogale. Vi sono riprodotte idealmente le cerimonie della consegna dello stendardo di san Marco al Doge neo-eletto, che aveva luogo nella Basilica marciana, ed il giuramento della ‹promissione dogale› che regolava i suoi poteri; sotto questo aspetto le bolle veneziane hanno dunque un diretto riferimento alla presa di possesso del potere.

Sul rovescio si legge: ✠ D. MAV / ROCENVS DEI / GRA(TIA) VENE(TIE) DALMAT(IE) / ATQ(UE) CRO / A(TIE) DUX. Il diametro è di mm. 38. [9]

Più tardi san Marco passa a sinistra (ad esempio, nella bolla di Agostino Barbarigo, 1486-1501). [10]

Le vesti dei personaggi, alquanto semplici nei primi due esemplari, si arricchiscono via via sotto i successori, nell'ornata foggia bizantina, con fregi a perline. Nel secondo tipo di Ranieri Zeno (1253-1268) san Marco non è assiso, ma ritto, con la mitra sul capo, la destra si appoggia all'asta, la sinistra regge il Vangelo aperto. Tale figurazione continua nelle bolle dei successori, e con Francesco Foscari (1423-1457) appare in piombi di diverse misure. Nella minore il Doge non ha più abiti bizantini, bensì una veste lunga, il manto e l'ermellino; sul capo porta il corno dogale. E così lo si trova negli esemplari posteriori.

Le vesti del santo cambiano sotto Andrea Vendramin (1476-1478): alla dalmatica e al pallio patriarcale succede un abito lungo; l'aureola è sostituita da un cerchio di stelle.

La ‹promissione› è talora in foggia di rotolo, talora di libro; nell'esem-

7. O. M. DALTON *Byzantin art and archaeology* (New York 1961) 630-637.

8. C. KUNZ *La Collezione Cumano*, in «*Archeografo Triestino*» (ns) 6 (1878) 50-51: B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi* cit. Per le titolature dogali cfr. V. LAZZARINI *I titoli dei dogi di Venezia*, in *Scritti di paleografia e diplomatica* cit., 183, 219, A. PERTUSI, op. cit.

9. G. MAJER *La bolla del doge Domenico Morosini, 1148-1156*, in «*AVen*» 65 (1959). Sulla raccolta del Museo Correr cfr. il *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Correr* (Venezia 1898).

10. British M.: 22.214. (La serie delle bolle veneziane nel British Museum va dal numero 22.199 al 22.314).

plare di Pietro Loredan (1567-1570) si vede pendere dal libro il sigillo. La ‹promissione› scompare al tempo di Alvise I Mocenigo (1570-1577).

Le due figure nei primi esemplari sono di fronte a chi guarda, successivamente il santo è di fronte e il Doge di profilo — ad esempio nella bolla di Nicolò Marcello, 1473-1474 — e poco dopo, sotto il citato Agostino Barbarigo, ambedue i personaggi sono di profilo e si guardano.[11]

In principio le due immagini avevano dimensioni press'a poco uguali; da Francesco Foscari in poi la figura del Doge è talvolta più piccola. L'asta che divide i due personaggi reca lo stendardo marciano, a due fiamme; dopo Nicolò Sagredo (1675-1676) lo stendardo scompare e lascia luogo a una crocetta.[12]

In sostanza è lo stesso tipo iconografico che si trova nelle monete veneziane (che però appaiono più tardi dei sigilli, mentre a Genova l'origine delle une e degli altri è contemporanea) e che, partendo da una ieratica staticità bizantina, si evolve verso una composizione più vivace, come nel Ducato di Giovanni Dandolo, 1280-1289, ove il Doge in ginocchio riceve l'investitura dal Patrono.[13] Nelle bolle, presso l'asta, in alto, sono le lettere DUX disposte verticalmente; accanto alla figura del santo si legge: S. MARCUS (e dalla metà del secolo XV in poi, S. M. VENET.); accanto al Doge è iscritto il rispettivo nome col titolo: DVX.[14]

Il Pertusi ha notato acutamente che il sigillo dogale veneziano nel secolo XIII è una combinazione di tre motivi bizantini: del tema imperiale dell'incoronazione simbolica (presente nelle miniature, negli avorî, nelle monete, in qualche bolla); del tema iconografico, pure imperiale, degli Augusti affiancati, che tengono una lunga croce posta fra di loro e impugnata da ambedue, infine del motivo del ‹Pantocrator› col quale ha analogia, nelle bolle veneziane, san Marco. Tuttavia il tema della bolle: l'investitura ‹per vexillum› non è bizantino ma occidentale e di origine papale, infatti in un mosaico dell'800 (poi perduto) si vedeva san Pietro nell'atto di conseghare a Carlo Magno inginocchiato un ‹vexillum› a tre fiamme.

Le iscrizioni sul v e r s o, che in origine erano in caratteri capitali, assunsero andamento gotícheggiante nel secolo XIV; si tornò alla capitale lapidaria verso il 1450, quando la Cancelleria dogale sostituì nei documenti la

11. SELLA: 1081-1102, 2041-2067; British M.: 22199, 22212, 22214; F. MIARI *Bolla ducale inedita del doge Pietro Ziani*, in «*AVen*» 18 (1879) 3, 39; N. PAPADOPOLI *Sigillo del doge Giovanni Gradenigo*, in «*PNS*« (1887) e in «*AVen*» 33 (1887) 480; etc.

12. B. CECCHETTI *Bolle dei Dogi* cit., 11; SELLA: 1091-1101, ed altri.

13. N. PAPADOPOLI *Le monete di Venezia. Dalle origini a Cristoforo Moro* (Venezia 1893); *Corpus nummorum italicorum* cit., 27 ss tavole I-II.

14. V. PADOVAN *Nozioni richieste sopra una bolla ducale veneta*, in «*PNS*» 1 (1868) 71-73 (Bolla di Enrico Dandolo, 1192-1205); SELLA ed altri. Nelle bolle di Pietro Lando e di Francesco Donà, cioè dal 1539 al 1553 manca DVX presso l'asta.

scrittura cancelleresca gotica con la nuova elegante scrittura umanistica.[15] Nella bolla di Enrico Dandolo il nome è preceduto da una crocetta, i successori vi premettono invece quattro o cinque perle disposte in croce, che scompaiono con Andrea Gritti; Leonardo Donà antepone al nome tre rosette o stelle orizzontali e così fanno i successori. Infine da Alvise IV Mocenigo, 1763-1778, in poi, la rosetta mediana è sostituita dal corno dogale.

Le epigrafi sono sempre iscritte su linee rette, orizzontali, eccetto nelle bolle del citato Mocenigo e del successore Paolo Renier, ove sono su linee arcuate.

Devo infine ricordare un sigillo dogale affatto singolare, anzi unico per la forma e per il tipo. È ogivale, contrariamente a tutti i sigilli ufficiali veneziani, e presenta l'immagine del Doge, in piedi, tenente lo stendardo a tre fiamme; la leggenda dice: IOHS GRADONICO DVX. La matrice originale, bronzea, si conserva nel Museo Correr, misura cm. 4,7 × 3, è leggermente incavata verso lo interno, ed è piuttosto logora per lungo uso. (Il fatto è strano, poichè il Gradenigo fu Doge dal 21 aprile 1355 al 5 agosto 1356, e in così poco tempo un sigillo, che fu usato, pensiamo raramente, non avrebbe dovuto subire tale usura). In quel sigillo il Doge volle imitare Francesco Dandolo (1329-1339) che, con le consuete monete, fece coniare il ‹mezzanino› o mezzo grosso con la propria effigie in piedi, con corno dogale e manto, e col vessillo in mano.[16]

I Dogi si servirono anche, per usi speciali, di piccoli sigilli montati ad anello, con le figure di san Marco in piedi che dà la bandiera al Doge in ginocchio; la leggenda dice: VOLUNTAS DUCIS.[17]

Oltre alle bolle dei Dogi fu coniata, per documenti particolari, la bolla plumbea detta della ‹Serenissima Signoria›, che reca da un lato le parole: DOMINIUM VENETIARUM e dall'altro il leone araldico citato.[18]

Le bolle d'oro.

Ed ecco qualche notizia sulle bolle d'oro.

Come ho notato, l'uso di quei preziosi sigilli fu affatto eccezionale; se ne servirono Papi, Re, i Duchi di Puglia, i Principi di Capua, i Normanni, i Dogi di Venezia, per rendere omaggio agli enti od alle persone destinatarie; ma la bolla aurea era anche un segno dell'autorità e della potenza di chi se ne serviva.[19]

15. V. LAZZARINI *Un maestro di scrittura nella Cancelleria veneziana*, in *Scritti di paleografia e diplomatica* cit., 62-69.

16. Correr: 1 (matrice originale). Per le monete del Dandolo cfr. *Corpus nummorum* cit., VII 64-66.

17. B. CECCHETTI, *Le bolle* cit., 21.

18. SELLA: 2131 ed altri.

19. Il Paoli accenna alla bolla d'oro, bellissima, del Doge Niccolò da Ponte, appesa al diploma del 16 giugno 1579, che dichiara Bianca Capello, granduchessa di Toscana, « figliuola dilettissima della Repubblica Veneta ». (Bolla esistente nell'Archivio di Stato di Firenze; PAOLI: 259 n. 5).

La più antica citazione d'un tal sigillo a Venezia si trova in un atto diretto a Michele I Comneno, nel 1212. Successivamente se ne fece uso frequente, pei conferimenti di privilegi a città che si davano a Venezia, per investitura di feudi, per concessione di pensioni a valorosi capitani ed a dignitari, ecc. Per esempio, durante il dogato di Michele Steno si ha notizia della spedizione di almeno una trentina di bolle auree. [20]

Tali bolle erano, per la forma e la dimensione, uguali a quelle plumbee. Ma se si confrontano l'esemplare aureo ed il plumbeo di Pasquale Cicogna, rispettivamente degli anni 1585 e 1586, si nota che la bolla aurea è perfetta, perchè fu improntata con conî nuovi, mentre per la plumbea s'impiegarono conî logori per lungo uso. Le bolle di piombo, essendo strumenti di corroborazione ordinaria e corrente, venivano impresse con scarse cure, e quindi presentano sbavature ed altri difetti. Esse erano appese ai documenti mediante funicelle di canapa; invece le bolle d'oro ebbero eleganti cordoncini di filo d'argento dorato e fiocchi di seta rossa e d'oro.

Le bolle auree furono talvolta massicce, più spesso formate da due valve sottili con interposto uno spessore di cera; le valve non ebbero sempre uguale spessore e peso.

Si coniarono anche bolle argentee: ne serbano alcune il Museo Correr di Venezia, la collezione Papadopoli, l'Archivio di Stato di Venezia, qualche collezione pubblica e certe raccolte private. [21]

Custodie e teche.

Ordinariamente le plumbee non ebbero capsule o teche, nè altre protezioni; invece le ebbero sovente, come è noto, i sigilli cerei, più fragili, che furono im-

N. de Wailly *Eléments de paléographie* II (Paris 1838) 136 descrive una bolla aurea di Pietro Gradenigo, 1306, citata poi da L. Doüet D'Arcq *Collection de sceaux* cit., 11271. Qualche altra bolla d'oro veneziana si trova in Musei pubblici e in raccolte private. (Cfr. in generale « L'arte del sigillo » n 41, 43 e tavola 15). Ad esempio la bolla aurea appesa al trattato fra Venezia e Carlo di Valois il 19 dicembre 1306 è conservata negli Archives Nationales di Parigi: L. Doüet D'Arcq *Collection de sceaux* cit., I pagina XIX; G. Demay *Le costume au Moyen âge d'après les sceaux* cit., 451.

20. V. Lazzarini *Una bolla d'oro di Michele Steno* cit., 220, 224; L. Messedaglia *Una bolla d'oro del doge Michele Steno*, in « *Atti dell'Istituto Veneto* » 88 (1928-1929); *La dedizione di Verona a Venezia e una bolla d'oro di Michele Steno*, in « *Atti dell'Istituto Veneto* » 95 (1935-1936); A. Gloria *La bolla d'oro della dedizione della città di Padova alla Repubblica Veneta* (Padova 1848); L. Rizzoli *La dedizione di Zara alla Repubblica Veneta nel 1409 e la bolla d'oro di Michele Steno*, in *XXVIII Congresso della Società Dante Alighieri* gresso della Società Dante Alighieri (Padova 1923).

21. La bolla aurea del Doge Pasquale Cicogna, dell'anno 1586, fu pubblicata da P. Sella *Le bolle d'oro dell'Archivio Vaticano* cit., 59 e tavola X; quella plumbea da Sella: 1093. Per le bolle argentee cfr. B. Cecchetti *Le bolle dei Dogi* cit., 22. Una bolla argentea di Pietro Grimani (1741-1752) diametro mm. 35, spessore mm. 8, è apparsa in *Monete di zecche italiane medioevali, moderne e contemporanee* di M. Ratto (Milano 1963) numero 281. Cfr. altresì F. Bonati Savorgnan *Le ducali con bolla d'ora ai Sarvognan*, in « *Atti Accademia di Udine* » 5 VIII volume VI (1963-66).

piegati da magistrati e da uffici. Ma vi sono eccezioni. Una bolla di piombo pendente da un atto del 1706, è custodita entro una capsula d'argento a due valve, apribile, che sulla faccia superiore reca inciso il leone di san Marco, su quella inferiore, in maiuscolo corsivo: ALOYSIUS / MOCENIGO DEI / GRATIA DUX / VENETIARUM / ETC. Altro piombo del medesimo Doge, appeso alla convenzione del 1706, gennaio 12, con le città di Berna e di Zurigo, è a sua volta racchiusa in una teca argentea.

Tali custodie erano eseguite di volta in volta da orafi, e non sono mai uguali. Il coperchio, normalmente, reca due fori nei quali entrano i cordoni, pertanto la bolla plumbea resta fissata al coperchio, è visibile ma non asportabile.

In un codicetto del secolo XVI relativo ai diritti della Chiesa di Traù, sotto le copie di atti del 1471 e del 1519 sono disegnate e dorate due teche: nel verso la prima custodia reca lo stemma dei Tron sormontato dal corno dogale e, attorno, ✠ NICOLAUS TRONUS DUX VENETIARUM; la seconda l'arme Loredan con la leggenda: LEONARDUS LAUREDANUS DUX VENETIARUM, nel recto il leone di san Marco, alato, nimbato, col libro degli Evangeli.[22]

L'ufficio del bollatore.

Nella Cancelleria veneziana l'apposizione della bolla ai documenti dello Stato — privilegi, lettere aperte o patenti, lettere chiuse — spettava al ‹bollator ducale›. L'ufficio della bolla, che da lui dipendeva, curava la conservazione degli atti pubblici relativi all'amministrazione in generale, le leggi del Maggior Consiglio, le deliberazioni del Senato riguardanti oggetti di Stato o argomenti segreti d'ordine politico; custodiva inoltre gli archivî della Serenissima Signoria, quelli del ‹Cassiere della bolla›, ecc..[23]

Il Doge Jacopo Tiepolo nel 1229 stabilì che non si potesse usare la bolla senza l'approvazione della maggioranza dei Consiglieri e ne affidò la custodia e l'uso ad uno dei suoi ‹servitori›; il Doge Marino Morosini s'impegnò a stipendiare il bollatore; Pietro Ziani decretò che a tale ufficio fosse destinata persona che non sapesse leggere, affinchè non propagasse i segreti; tale ordine fu poi ribadito « non possit aliquis esse bullator qui sciat legere ». (Ma come poteva un illetterato presiedere alla conservazione degli archivi? Forse ne era soltanto il custode?).

22. B. CECCHETTI *Le bolle dei Dogi* cit., 8. La teca argentea dell'atto del 1706 si conserva, con l'atto medesimo, nell'Archivio di Stato di Venezia, e finora non era stata segnalata.

23. G. MAJER *La bolla... di D. Morosini* cit., 4-7. Scriveva il Lazzarini: « Il doge Jacopo Tiepolo, giurando la sua promissione, prometteva che non avrebbe consentito fosse custodita ed usata la matrice della bolla ducale se non da uno de' suoi servitori ‹ex legalioribus nostris›; per la bollatura delle lettere al cittadino veneto si prendevano denari 12 de' piccoli, al forestiero 3 soldi; ove fosse bollata una lettera di grande affare i consiglieri ducali potevano permettere al bollatore di esigere di più »: V. LAZZARINI *Lettere ducali veneziane del secolo XIII. Litterae clausae*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Federici* (Firenze 1945) 232.

Il ‹bullator› doveva essere, come il Gran Cancelliere e gli addetti alla Cancelleria, cittadino veneto originario; veniva eletto in ‹pien Collegio› e durava in carica cinque anni. A quel posto potevano accedere anche nobili di disagiate condizioni economiche; nel 1501 vi fu assunto Stefano Barbarigo, discendente da un Doge.

Il bollatore percepiva determinati compensi per ogni atto bollato per privati, invece per gli atti di stato riceveva uno stipendio fisso.

Una volta, eccezionalmente, l'ufficio della bolla fu « comperato a vita » da Nicolò Ciotti, il cui figlio lo rivendette nel 1709. Ma poco dopo si tornò al vecchio sistema.

Alla morte del Doge il bollatore doveva spezzare le matrici della bolla dogale ed anche l'anello-sigillo personale del defunto e consegnarne i frammenti alla famiglia, per garanzia. [24]

E tosto il bollatore faceva eseguire dal Maestro di Zecca il tipario della ‹sede vacante›, che serviva per gli usi pubblici fino alla nomina del nuovo Doge; vi era rappresentato il leone di Venezia, e alla base l'insegna araldica del reggente (« arma et lettere iniziali del nome del vicedoge »). Tali sigilli erano sempre cerei.

Sigilli di magistrature e di uffici veneziani, di città soggette.

I dignitari, gli alti funzionari, i capitani, le magistrature, gli uffici, i Comuni del territorio veneziano ebbero sigilli di quel tipo.

Il Rizzoli ha pubblicato tre tiparî della prima metà del secolo XIV in cui appare il leone di san Marco: di Francesco Loredan Podestà di Serravalle, di Nicolò Barbarigo Conte di Traù e di Carlo Quirino Capitano delle galere. Nel secolo XV si aggiunse, ai piedi del leone, lo scudetto del titolare del sigillo. Le leggende enunciano il nome e la qualifica o carica del titolare: ad esempio ✠ ALOYSIUS DALMARIO PROV. GENERAL. MARIS. [25]

Anche i Comuni e gli enti posero sotto il simbolo marciano le loro insegne:

24. « Annulus Domini ducis cum S. Marci imagine que ipsi duci vexillum tradit et litteris circum VOLUNTAS DUCIS, subito confringitur », si legge nel Cerimoniale della Cancelleria. Alcuni anelli-sigilli però non furono distrutti: un esemplare è al Museo Bottacin (RIZZOLI: II 2); B. CECCHETTI *Le bolle dei Dogi* cit., 20-21.

25. RIZZOLI: 2-7, 61-72 e tavole 1, 8; II 2, 8-11, 26 e tavole 1, 4; MF: 674.

Vari sigilli di autorità e d'uffici veneziani sono stati pubblicati ed illustrati da G. MAJER *Sigilli di magistrature veneziane nei possedimenti d'oltremare*, in « *Archivio storico della Dalmazia* » 65 (1931); *Sigilli di baili veneziani in Oriente*, in « *AVen* » 29 (1941); *Sigilli e medaglie dei Duchi e Rettori veneziani del Regno di Candia*, in « *BCNN* » 37 (1952); *Il sigillo di un condottiero veneziano, Bernardo Contarini, 1495-1496*, in « *BCNN* » 38 (1953); *Due sigilli di magistrature finanziarie veneziane*, in « *BCNN* » 39 (1954). Si veda pure: G. GEROLA *Sigilli veneto-cretesi*, in « *BCNN* » 12 (1914) 4-6; Correr: 1-68.

Anche il KUNZ, nella citata illustrazione della raccolta Cumano, ha descritto varî sigilli di

ad esempio il Comune di Chioggia inserì un piccolo leone rampante. Vi fu qualche eccezione: Giovanni Crispo, Duca del Mar Egeo nel 1561, usò un sigillo col suo solo stemma: tre losanghe disposte in fascia, sormontate in capo da due crocette; lo scudo è recinto da un serto di fronde, la leggenda dice: ✠ IOANNES CRISPUS DUX EGEOPELAGI. [26]

Formule di corroborazione degli atti dei Dogi.

I documenti dogali si dividevano in ‹Litterae clausae› e ‹Litterae patentes›. Le prime erano, generalmente, piegate, forate e sigillate in modo che la chiusura fosse garantita; perciò era necessario scrivere a tergo l'indirizzo. Le ‹patenti› erano spedite aperte, si rivolgevano « omnibus fidelibus ... ad quos iste littere pervenerint » (come si legge in documenti dal 1166 al 1178), ovvero recavano la formula: « pateat omnibus praesentes litteras inspecturis » e simili (dal secolo XII in avanti). [27]

Le formule di corroborazione dei due tipi di lettere con ebbero grandi differenze.

In una ‹patente› del Doge Jacopo Tiepolo nel 1249, ad esempio, si legge: « In cuius rei testimonium... has litteras iussimus fieri et nostro sigillo plumbeo communiri ».

Ed ecco due saggi del secolo XIV, notevoli perchè contengono privilegi di conferimento della cittadinanza veneziana, prerogativa rara e molto apprezzata. Nel 1343, giugno 5, il Doge Andrea Dandolo la concedette al nobile

dicasteri e funzionari della Repubblica dalla fine del XIII secolo in poi (C. KUNZ *La Collezione Cumano* cit., 50-52).

Fra i sigilli conservati nell'Archivio Vaticano (SELLA: II 264) mette conto di notare quello della Cancelleria dogale, quello della Cancelleria civile di Cologna veneta, col consueto leone di san Marco, ed il † SIGILLUM IACOBI MIANI, podestà di Verona, 1486, col leone accompagnato in basso dal piccolo scudo del Miani.

26. RIZZOLI: I, numeri 1, 4, 5 (sigilli col leone senza lo scudetto del titolare). Il sigillo di Chioggia è nel medesimo volume, pagina 70 e tavola 8, n. 76. Vedi anche la nostra tavola II. Per il Crispo vedi SELLA: 2099, ma vedi al 2110 un altro sigillo del tipo tradizionale, del Duca di Creta); G. DI CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* (Pisa 1886-1890) I 338.

W. DE GRAY BIRCH nell'opera *Seals* (London 1907) 284-285 asserisce che Antonio Veniero nel 1382 variò il tipo antico delle bolle facendovi riprodurre il leone di san Marco alato, con lo stemma della sua famiglia; però non ne cita alcun esempio; evidentemente ha equivocato, scambiando per bolla dogale un sigillo del Veniero in qualità di alto dignitario (prima della nomina a Doge), sigillo analogo a quelli indicati.

27. L. LANFRANCHI *Famiglia Zusto* (Venezia 1955) ‹Fonti per la storia di Venezia, 4. Archivî privati›, 56-58, pubblica la copia della più antica ‹littera› veneziana con caratteri cancellereschi: un « exemplum cartule brevis » di Vitale Michiel, febbraio 1166. Vi si trova l'‹intitulatio› del Doge con la formula di devozione: « Vitalis Michael Dei gratia Venecie, Dalmacie atque Chroacie dux, l'‹inscriptio›, la data, ma non la formula di corroborazione. Per gli atti successivi, e in particolare per quelli tra il 1174 e il 1178, diplomaticamente interessanti, cfr. V. LAZZARINI *Lettere ducali* cit., 230 ss.

milanese Franzolo de Rhaude; la formula dice: « In cuius rei fidem et evidentiam pleniorem presens privilegium fieri iussimus bullaque nostra pendente plumbea communiri ». E nel 1388, agosto 29, Antonio Veniero accordò un'analoga ‹littera› al milanese Giovanni da Sala, ma volle convalidarla con la bolla d'oro per maggiore solennità: « In quorum omnium fidem et evidentiam pleniorem presens privilegium fieri iussimus et bulla nostra aurea pendente muniri ». [28]

Genova. *

I sigilli medievali di Genova presentano insegne, figure, simboli che riecheggiano e testimoniano la devozione della città, le sue tradizioni, eventi e periodi importanti della sua storia.

A Genova l'uso di bolle plumbee è limitato ai secoli XII e XIII.

Il più antico dei piombi superstiti porta sul recto il busto aureolato del patrono, san Siro, (detto anche Silo) che con la destra benedice, con la sinistra regge il Vangelo (è questa una delle più antiche immagini del santo); ai lati stanno le lettere del nome S. SI / LUS; leggenda ✠ JANUENSIS ARCHIEPISCOPUS; sul verso è incisa una sommaria veduta della città, contornata dalle parole: ✠ CIVITAS IANUENSIS. L'esemplare — unico del genere — sta al British Museum; l'inventario reca la data: 1130. [29] (Ma solamente dopo qualche tempo, a quanto risulta, il Vescovo di Genova avrebbe assunto la dignità di Arcivescovo).

La riproduzione dell'abitato urbano, molto sintetica o addirittura ridotta a simbolo, come in questo caso, è uno dei temi più interessanti dei sigilli civici, come si è visto.

Di altre bolle genovesi del secolo XII, purtroppo perdute, rimangono le descrizioni, fatte nel 1229 dai notai che trascrissero i principali documenti della Repubblica di Genova. Alla convenzione fra Barisone Re di Sardegna e il Comune di Genova, stipulata nel 1164, erano applicati il sigillo sardo e la bolla genovese; su un lato di quest'ultima « erat sculpta ymago medii episcopi infra circulum, in cuius circumscriptione erat crux et litterae tales: ✠ IANUENSIS ARCHIEPISCOPUS, infra circulum erat vero scriptum SANCTUS SILUS; ab alia... parte... erat forma civitatis in cuius circumscriptione erat crux et litterae tales: CIVITAS IANUENSIS ».

* Edito in « *Bollettino Ligustico* » 13 (1961) 1-2.

28. I due privilegi si trovano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (la bolla d'oro manca); analoghi atti sono conservati in altri archivî (cfr. anche V. LAZZARINI *Lettere ducali* cit., 230 ss).

29. British M.: VI 22.327 (l'Autore ritiene che tale bolla fosse episcopale, ma i documenti che citerò attestano che era il sigillo della città-stato). Vedi figure 1-4 della tavola III.

L'atto di ratifica del trattato di alleanza fra Genova e Costantino ‹giudice› di Torres, figlio di Barisone, nel 1191, recava a sua volta la bolla plumbea genovese, che aveva « ab una parte forma civitatis sculpta, in cuius circumscriptione erat crux » ecc. Infine la ratifica dei trattati fra Genova, Alfonso II Re d'Aragona e il Conte di Barcellona — 1198 — portava la bolla, nella quale « videbatur sculpta esse quaedam civitas » ecc..[30] Probabilmente era ancora l'antica bolla, od un rifacimento quasi uguale.

Come si è detto, più che d'una vera veduta o ‹forma civitatis› qui si tratta di un disegno simbolico, che deve essere paragonato con quello delle monete coeve.

È noto che la città ottenne da Corrado II nel 1139 il privilegio di batter moneta. Il suo denaro presenta da un lato il castello genovese in cerchio di globetti, sul quale è impostata la crocetta della leggenda IANUA; sul verso la croce patente e il nome del Re. Il cosiddetto ‹castello›, però, è piuttosto una porta civica, composta da due archi con una colonna mediana, sormontati da una trabeazione da cui emergono tre merli o tre torricelle. Via via che il tipo si evolve, con le successive coniazioni, appaiono più nitide le due arcate, è meglio definita la colonna intermedia, col capitello; i merli talvolta assumono la foggia ghibellina, ad esempio nelle monete genovesi coniate sotto i Visconti.[31]

Il motto IANUA convalida l'ipotesi della porta, l'insegna è dunque ‹parlante›, tipo non infrequente nei sigilli contemporanei.

Inoltre le bolle genovesi del secolo seguente (di cui restano due saggi ben conservati e nitidi) presentano un disegno che non lascia luogo ad alcun dubbio: è un autentico portale, con due archi su tre colonne tortili; ai lati si vede l'inizio della cerchia muraria; nello sfondo si erge una cupola (della cattedrale?). Tale cupola è l'unico particolare della ‹forma civitatis› visibile oltre la porta fortificata. Quei piombi stanno nell'Archivio di Montpellier (con altri interessanti sigilli genovesi): l'uno, del 1225, è appeso ad un cordone rosso, l'altro, del 1252, a un cordone oro e rosso; le figure sono simili nei due esemplari[32].

Secondo il Belgrano tale bolla sarebbe stata impiegata fino al 1241, quando, forse per allusione alle lotte con Federico II e i Pisani, sarebbe stata sostituita da un nuovo sigillo, stavolta cereo, con tre figure: il grifone alato che sog-

30. C. IMPERIALE DI S. ANGELO *Codice diplomatico* cit.: Per gli atti del 1164 e 1191 cfr. II 13, III 16, 140; dei notai che descrissero le bolle si parla nel volume I pagine X, XI, XIV. Si vedano le acute osservazioni di G. COSTAMAGNA *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico* » (ns) 1 (1955) 111-119.

31. *Corpus nummorum italicorum* cit., III 3 ss, 102 ss.

32. O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés dans les Archives... de Montpellier* (Montpellier 1952) 260-261. Si vedano nella tavola le figure 3, 4.

gioga l'aquila e la volpe (simboli dell'Impero e di Pisa).[33] Ma nel *Codice diplomatico* di Genova, in atti dal 1193 in poi, sono descritti alcuni sigilli con quella figurazione, analoga al marchio civico di Volterra. Il motto, già citato, dice: GRIPHUS UT HAS ANGIT - SIC HOSTES JANUA FRANGIT (esemplari del 1241 e del 1259)[34]. Tale sigillo, dunque, coesisteva con la bolla plumbea, e pertanto doveva servire per usi diversi, ma la scarsità dei documenti non permette di fare rilievi. Ne fu fatta anche una variante, di cui si ha un saggio nel 1241; in esso il grifo aggredisce non l'aquila, ma la volpe, la quale a sua volta afferra con le fauci il collo di un gallo (e qui si potrebbe supporre un'allusione alla giustizia che frena la prepotenza della volpe e le impedisce di opprimere il gallo).[35]

Nella copia notarile del patto stipulato fra la città e San Remo nel 1199 si dice che l'originale recava due sigilli cerei: quello di Genova col grifo, l'aquila e la volpe, mentre nell'altro si vedeva «forma cuiusdam castri».

Fra il 1216 e il 1222 era stato adottato anche un altro tipario, col solo grifo, raffigurato ‹passante›, mentre negli stemmi di Perugia, Montepulciano, ecc. è sempre rampante, ed anche a Genova appare rampante, nel ✠ S. CONSULATUS JANUENSIUM IN FRANCIA e in quelli d'altri consolati.[36]

Invece un nuovo sigillo adottato nel 1257 corrisponde ad un mutamento dell'ordinamento politico di Genova, e con la figura e col motto indica un preciso momento storico. Si tratta del sigillo col simbolo pacifico dell'‹Agnus Dei›; ma l'iscrizione che allude all'instaurazione del regime del ‹Capitano del popolo› è, in certo modo, minacciosa: ✠ PLEBS IANI MAGNOS - REPRIMENS, EST AGNUS IN AGNOS.[37]

Con quel modello Genova si uniformava all'uso di molte città, ove il prevalere della parte del popolo e il suo avvento al potere si manifestarono anche mediante l'adozione di nuovi simboli ed insegne sacre, sia nei gonfaloni che

33. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune di Genova nel Medioevo*, in «*Rivista della Numismatica antica e moderna*» I (1864) 74 ss; *I sigilli genovesi*, in «*Rivista della Numismatica antica e moderna* cit., 207; *Due sigilli genovesi*, in «*Giornale Ligustico*» 5 (1878) 235-240; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 252; (SCHLUMBERGER: 196 e tavola XXVI 27, pubblicò il sigillo del consolato genovese in Romania, col grifo rampante come a Perugia, senza altre figure, secolo XIII). Cfr. anche A. BOSCASSI *Illustrazione storica dello stemma di Genova* (Genova 1903²) 11.

34. Vedi le citazioni e le descrizioni di quel sigillo dal 1193 in poi in C. IMPERIALE *Codice diplomatico* cit., III 95, 167, 169, 171, 175. Vedi il disegno nella tavola III figura 5 e in O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés* cit., 261.

35. G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 252; A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit., 11.

36. Sul grifo cfr. A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit.; L. T. BELGRANO *Due sigilli* cit., 235; SCHLUMBERGER: 196 e tavola XXVI figura 27; L. T. BELGRANO *Due sigilli* cit., 238; osserva che nelle monete genovesi, verso il 1320, appare il grifo. (Cfr. nella tavola III la figura 7).

37. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit., 76 (il motto, in questa versione, non è un esametro regolare); A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit., 11 (vedi nella tavola III la figura 6).

nei sigilli. Un esemplare di cera verde di tale tipo sta appeso, con nastro di filo rosso con bordura nera e bianca, ad un atto del 1259.[38]

Caduto poi il Capitanato, nei sigilli municipali apparve il grifo passante, entro una formella a lobi, con l'iscrizione ✠ S. COMUNIS ET POPULI IANUE.[39] Il Belgrano dice che quella figura fu in vigore fino al cadere del secolo XIV, poi venne sostituita dallo scudo crociato, attorniato dai simboli degli Evangelisti, con le parole: ✠ S. EXCELSI COMUNIS IANUE ET MAGNIFICI CONSILII DOMINORUM ANTIANORUM. Un esemplare minore ha lo scudo crociato sormontato dall'aquila, e la leggenda ✠ S. EXCELSI COMUNIS IANUE, che dopo il 1528 lasciò il posto a: DUX ET GUBERNATORES REIPUBLICAE GENUENSIS che da tempo si usava nelle monete.[40]

Le magistrature civiche, i Consoli della Ragione e di Giustizia, l'Ufficio di Misericordia, ecc. avevano proprî suggelli. Notevole quello delle ‹Compere di san Giorgio›, col gruppo equestre del santo che vince il drago, e le parole: ✠ S. OFFICII PROTECTORUM S. GEORGII; se ne fecero tre matrici di diverse dimensioni. (San Giorgio era venerato a Genova dal tempo delle Crociate, perciò la sua immagine appare in varie insegne civiche, spesso associata alla croce).[41]

A compimento di queste notizie sarebbe opportuno un cenno di dispomatica, ma purtroppo, come ho detto, gli atti superstiti sono pochissimi, sicchè non è possibile trarne osservazioni. Mi limito pertanto a riportare le frasi relative al sigillo fino al 1200.

Che il sigillo a Genova fosse tenuto in considerazione come il maggior mezzo di convalidazione di atti civici risulta dal breve del 1143, in cui i consoli giurarono: «nos sigillo plumbeo cartam non sigillabimus neque consulibus sigillare faciemus nisi maior pars de nobis in hoc consenserit».[42]

In un patto concluso fra i Genovesi ed il Re di Valenza nel 1149 si legge che il legato della città «missus ab eis nobis advenit cum charta et cum sigillo».

In un atto del 1168 il console genovese Nuvolone afferma: «et ut istius promissionis sis securus et firmus, hec iuro ad sancta Dei evangelia et hanc cartam plumbeo sigillo comunis Ianue tibi mittere faciam»; in un esemplare successivo si legge: «sigillo comunis Janue feci corroborare».

38. O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés* cit., 261.

39. A. DUFOUR *Un altro sigillo genovese*, in «*Giornale Ligustico*» 6 (1879) 19-20. Quel sigillo è di cera scura e sta appeso con cordone verde a un atto del 1297, col quale Genova conferiva la cittadinanza al Marchese Raimondo d'Incisa e ai suoi discendenti; non vi è alcuna formula relativa al sigillo. (In altri atti, nota L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit., 238, il sigillo era di cera verde, appeso mediante una tenia membranacea).

40. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit., tavola II 9-10; A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit. I; *Corpus nummorum* cit.

41. L. T. BELGRANO *I sigilli del Comune* cit.; A. BOSCASSI *Illustrazione storica* cit., 13.

42. G. COSTAMAGNA *La convalidazione* cit., 115.

Al trattato di alleanza del 1191 fra Genova e Costantino di Torres, già citato, è apposta la seguente corroborazione: « et ex his cartam solempniter scriptam et sigillo plumbeo Janue sigillatam transmittet ».

In una ‹littera› dei Consoli genovesi ai castellani di Gavi nel 1192, (una delle prime stese con stile cancelleresco, mentre d'ordinario i documenti coevi sono in forma di atti notarili) si legge: « et in testimonio veritatis cartam apertam nostro sigillo communitam inde fieri mandamus ».

Infine, in due ‹promissiones›, del Comune di Tortona e di quello di Genova, nel 1200, si trova ripetuta questa formula: « et inde publicum instrumentum sigillatum sigillo comunis utriusque civitatis fieri faciam ». [43]

In conclusione si può notare che a Genova l'adozione del sigillo e l'istituzione di un embrione di Cancelleria — la quale dà valore e fede pubblica alla documentazione cittadina, anche senza l'intervento di notai — costituisce un'affermazione di autorità e d'indipendenza, che precede l'analoga evoluzione d'altri Comuni verso l'autonomia.

Ed anche da ciò emerge la diversa figura di Genova rispetto ai Comuni lombardi, più direttamente soggetti all'Impero; inoltre l'avere avuto rapporti diretti con paesi e stati d'oriente e d'occidente, trattando con essi su un piano di parità, le diede fin dalla metà del secolo XII l'autorità di città-stato autonoma, analogamente a Venezia. (Il privilegio di batter moneta conferma tale situazione giuridica).

Pertanto anche nella documentazione genovese si riflette tale ‹status›, preludio all'affermazione di una vera e propria sovranità, che avrà luogo più tardi.

Dei sigilli di Pisa e di Lucca ho già parlato nei « Sigilli dei Comuni ».

43. C. Imperiale *Codice diplomatico* cit., II 99; III 16, 91, 180, 182; G. Costamagna *La convalidazione* cit., 116-117.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Sigilli delle Signorie e dei Principati.*

I sigilli delle Signorie e dei Principati hanno una tipologia particolare, ben diversa, nella tematica e nei simboli, da quella comunale, anzi in pieno antagonismo rispetto ad essa. È un vasto e vario repertorio d'insegne, di figure araldiche od allegoriche, di emblemi e di « imprese » che appaiono sulle bandiere da guerra e da torneo, sugli scudi dei cavalieri, nei castelli e nei palazzi, sulle tombe, nelle medaglie, nelle monete, nei sigilli, negli anelli.

A loro volta i motti che li accompagnano, esprimono la fede, l'orgoglio, la fierezza cavalleresca o lo spirito militare di antiche stirpi feudali o di casate nobili civiche, alludono a glorie passate o ad aspirazioni ed auspicî pel futuro. E diversi sono gli usi cancellereschi ed i formularî dei documenti.

Per la tipologia i sigilli signorili e principeschi si distinguono in tre categorie:

1. sigilli del tipo ‹parlante›, cioè con figure alludenti al cognome, le quali in seguito assunsero talvolta valore di figure araldiche;

2. sigilli con l'effigie del signore;

3. sigilli con insegne araldiche (usati da alcune cancellerie signorili, e successivamente da tutte le Cancellerie principesche) oppure con simboli.

L'esame dei sigilli delle Signorie sarà integrato con accenni alla sfragistica di certe potenti famiglie, come i Malaspina, i Pallavicini, i Conti di Lomello, dotate di estesi dominî feudali, costituenti quasi piccoli Stati, famiglie che ebbero influenza sul sorgere e sullo svilupparsi di alcune Signorie. Sempre per motivi di comparazione tipologica si citeranno sigilli di collaterali del signore o del principe, che tendevano ad imitarne i modelli. Si discorrerà pure dei sigilli dei Principati, avvertendo però, fin d'ora, che in generale essi presentano minore interesse sfragistico, sia per l'epoca in cui sorge il Principato, sia perchè tali sigilli normalmente sono fregiati d'insegne araldiche.

* Edito in *Studi in onore di mons. Carlo Castiglioni* (Milano 1957) 49-82.

I tipi ‹parlanti›, cioè con emblemi simboleggianti il cognome — il camino dei Caminesi, il carro dei Carraresi, lo spino dei Malaspina, la scala degli Scaligeri, ecc. — sono fra i simboli più antichi e meritano particolare attenzione.

Si possono considerare parlanti fino a un certo punto anche i tiparî dei Malatesta, che recano sempre una testa, dapprima convenzionale, come allusione al cognome, poi via via più somigliante al personaggio titolare del sigillo, fino a diventare un ritratto. Quindi la sfragistica malatestiana può far parte della categoria dei simboli parlanti come di quella dei sigilli-ritratti.

I suggelli con l'effige del signore, adottati da poche Signorie, in generale imitano antichi tipi sigillari e monetarî usati dai sovrani. Nei secoli XII e XIII, prima dell'avvento dell'istituto signorile, i maggiori feudatarî talvolta si erano fatti raffigurare, nei tiparî, come i sovrani: ora a cavallo e in armatura, ora in piedi o assisi in trono (mentre le mogli e quei figli che non erano ancora idonei alle armi venivano ritratti a cavallo, in abiti da caccia e col falcone in mano, oppure in piedi o seduti). E poichè alcune Signorie vennero costituite proprio dai discendenti di quelle antiche stirpi, è ovvio che si trovino, nelle loro Cancellerie, tracce delle antiche tradizioni gentilizie, le quali si affermano anche negli attributi araldici e negli usi sigillari.

I suggelli di tipo araldico sono generalmente i più recenti, ed anche i più diffusi, in quanto facilmente riconoscibili: infatti la croce dei Savoia, il biscione dei Visconti, le aquile degli Estensi e dei Montefeltro, le palle dei Medici, ecc., sono segni distintivi di pronta identificazione.

Il tipo ‹parlante›.

Il più insigne studioso di araldica dei nostri tempi, D. L. Galbreath, ha dimostrato che l'origine delle armi parlanti è da ricercare negli emblemi sigillari. I più antichi sigilli con insegne alludenti al nome sono quelli di Riccardo de Lucy, 1135-1154, (un luccio); di Goffredo di Lucy, Vescovo, 1189 (un luccio ed altre figure); dei Conti di Candavène, dal 1141 in poi (i covoni di avena, con altre insegne). Egli aggiunge: «Les armes parlantes nous sont venues, aussi bien que la plupart des meubles, des habitudes sigillaires du XII siècle». Inoltre, da principio le famiglie nobili non si limitarono a un'insegna, ma ne assunsero varie, una delle quali con l'andar del tempo finì col prevalere e si fissò come unico simbolo araldico della stirpe, fu trasmessa ai discendenti e venne ripetuta nelle bandiere, negli scudi, nei sigilli, nei monumenti, sulle gualdrappe dei cavalli, ecc..[1]

I Caminesi furono forse i primi signori italiani che usarono sigilli parlanti. Essi discendevano, come è noto, da un'antica e potente stirpe: i Conti di Col-

1. D. L. Galbreath *Manuel du blason* cit., 27 figura 14, 29 figura 16, 34, 35 figure 26-29.

lalto, che usavano uno stemma troncato d'argento e di nero. Si vuole che Gherardo da Camino, proclamato nel 1283 Capitano generale di Treviso, Feltre e Belluno, abbia adottata la nuova arma parlante: un camino a volta, sormontato da un alto comignolo stilizzato, merlato a guisa di torrione. In quel marchio, di cui non restano impronte ma solamente un disegno settecentesco, la cappa è affiancata da due stelle e sormontata da tre palle o bisanti; tutt'attorno gira la leggenda: ✠ S. GERARDI DE CAMINO.[2] Fra i sigilli caminesi quello di Gherardo non è il più antico; è preceduto da un altro, che porta il nome di Biaquino o Biamquino, attribuito alla prima metà del XIII secolo. Di quel nome sono noti tre individui: il primo, ricordato in atti del 1218, fu il capostipite della linea di cui si parla; un secondo appare in atti poco posteriori; un terzo fu Capitano generale di Belluno e di Feltre dal 1244 al 1249. Nel SIGILLUM BIAQUINI DE CAMINO dalla base del comignolo sporgono due piume o lambrecchini araldici, e nel mezzo del focolare sta uno scudo cuoriforme colla vetusta arme gentilizia, troncata di nero e d'argento.

In ordine cronologico verrebbe poi il suggello di Gaia, moglie di Tolberto da Camino (nominata da Dante nel canto XVI del Purgatorio); in esso il camino è affiancato da due rose. È uno dei più antichi esempî di sigillo parlante femminile, insieme con quello di Chiara da Camino, moglie di Rambaldo Conte di Collalto (nel quale ai lati del comignolo sono i due scudetti delle rispettive casate) e con quello di Agnese da Camino, moglie di Ulrico III di Taufers, in Val Pusteria, che presenta due gigli ai fianchi del camino e porta la leggenda: ✠ S. AGNETIS FILIE DNI BIACHINI DE CAMINO. 1315.

Il citato marchio di Gherardo è del 1283; seguono quelli dei suoi figli Rizzardo e Vecellio: nel primo, sotto la cappa, sta un leone giacente, accompagnato da tre bisanti; nel secondo la cappa è vuota ed ai lati del comignolo appaiono due aquile, insegne del vicariato imperiale che egli conseguì nel 1311; l'iscrizione dice: ✠ S. VECELLI FILI DOMINI GERARDI DE CAMINO.[3] (Si veda la tavola I).

2. Ma l'ipotesi dell'assunzione di quella figura nel 1283 non è persuasiva. Perchè mai, nell'acquisire il dominio di tre città, Gherardo avrebbe cambiato lo stemma avito? Forse per avere un simbolo di più immediata evidenza? Ma tutti coloro che costituirono signorie cittadine mantennero, ovviamente, gli antichi stemmi, già ben noti, e taluno anzi celebre e glorioso. È più probabile che la raffigurazione del camino negli stemmi e nei sigilli sia anteriore al 1283 e si possa attribuire agli antenati di Gherardo, che, essendo signori del luogo di Camino, e volendo distinguersi dagli altri rami della famiglia, ritennero quel nome come predicato feudale e inalberarono l'emblema parlante.

3. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro Araldico* IV (Lodi 1844); R. DEGLI AZZONI (*Monete di Trivigi*, in ZANETTI: IV 96-98) ritenne che i sigilli caminesi portassero « l'antico stemma del Comune di Treviso: la torre civica ». Ma si tratta di un vero camino.

Pel sigillo di Gerardo cfr. R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 524; per quello di suo figlio Vecellio: R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 96; vedilo anche in un'incisione del '700 conservata nel Museo di Belluno; per quello di Gaia: R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 524; (il

Non meno singolare del tipo Caminese è quello dei Carraresi di Padova, con la tipica raffigurazione del carro visto dall'alto e con le ruote rivoltate in fuori, insegna unica nel suo genere. [4]

Il primo esemplare sembra il tipario argenteo di Jacopina da Carrara, usato fra il 1336 ed il 1340, altro dei rari sigilli parlanti femminili. [5] Un documento di Giacomino e Francesco da Carrara, Vicarî generali del Re dei Romani per Padova, in data 1357, è corroborato con un suggello in cui il carro è circoscritto entro un contorno lobato; la leggenda dice: ✠ SECRETUM DOMUS DE CARRARIA. [6]

Di Francesco Novello si conoscono diversi sigilli. Uno, dell'anno 1402, mostra il carro affiancato da due F e sormontato da due piccole figure di Saraceni alati, che si affrontano; l'altro, del 1400, presenta entro un motivo quadrilobato un piccolo scudo torneario inclinato, col carro; lo scudo è sormontato da un elmo sul quale sta una testa di Saraceno cornuto ed alato; ai lati sono le solite iniziali del nome. [7]

tipario originale sta nel Museo di Belluno). Quello di Chiara fu edito da A. MARCHESAN *Gaia da Camino nei documenti trevisani* (Treviso 1904) 93; ivi pure è il tipario di Rambaldo VIII Conte di Tarvisio, marito di Gaia: è circolare, con lo scudo inquartato (d'argento e di nero). Il sigillo di Rizzardo è nel Correr: 99; un altro esemplare è al MF: 1928; per quello di Biaquino vedi R. DEGLI AZZONI *Monete di Trivigi* cit., 524. Il sigillo di Agnese si trova nell'Archivio del convento di Novacella (Alto Adige) D. 26.

In L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., si legge che in alcune insegne caminesi appaiono due leoni, simboli dei rapporti con la Repubblica di Venezia, ma la cosa è dubbia. Intorno ai personaggi nominati cfr. F. PELLEGRINI *Serie dei Podestà e capitani... di Belluno* (Belluno 1893).

4. Altre illustri famiglie usarono invece stemmi col carro visto di fianco: i Del Carretto, Marchesi di Savona dal secolo X alla fine del XII: un carretto all'antica, d'oro, tirato da due leoni. Sulle insegne dei Signori di Padova cfr. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., II e RIZZOLI: I 128 ss; F. C. CARRERI *Armi estensi e carraresi*, in « *GAG* » (ns) 8 (1899) 62. G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili italiane* (Pisa 1886-1890) così descrive l'arme Carrarese: « d'argento, ad un traino di carro con le sue quattro ruote di rosso, posto in palo, il timone in alto ».

5. L. Passerini *Sigillo di Jacopina da Carrara*, in « *PNS* » (1871) 178.

6. G. B. VERCI *Delle monete di Padova*, in ZANETTI: III 391.

7. V. LAZZARINI *Due sigilli di Francesco Novello da Carrara*, in *Scritti di paleografia* cit., 234; A. GLORIA *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara* (Padova 1859). Sul significato della figura del Saraceno cfr. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., II. A. GLORIA (*Intorno ai diplomi* cit., 7 n 3) riferisce due delle più antiche formule di corroborazione dei diplomi carraresi: « Et in testimonium premissorum... hoc presens decretum et concessionem per me... notarium suprascriptum fieri iussit suique sigilli appensione muniri », e: « in quorum testimonium et evidentiam pleniorem... hoc decretum fieri iussit per me... notarium infrascriptum et sui sigilli munimine roborari ». Delle mutazioni dei sigilli carraresi nel 1400 e nel 1402 discorre V. LAZZARINI (*Due sigilli di Francesco Novello* cit., 236 ss), che riferisce le misure adottate per notificare ai Principi, ai Podestà, ad uffici di governo, l'avvenuto cambiamento e comunicare le impronte dei nuovi sigilli adottati.

Un diverso modello, di cera rossa sopra un supporto di cera naturale, con cordone di seta rossa, è appeso a un documento del 1403 (nella cui corroborazione si legge, fra l'altro: « sigilli magni plaustralis cum simplici litera F. ab utroque latere »); la leggenda del sigillo dice: MUNERAT HOC SIGNO - FRANCISCUS CHARARIA OMNES; il carro è racchiuso in una cornice a lobi.[8]

Una piccola variante si nota nel tipario di Bonifacio, pure del secolo XIV: le ruote sono collegate fra loro da due assi poste in croce di san'Andrea, affiancate dalle lettere B-O. E nell'esemplare di Cunizza da Carrara, moglie di Tisone da Camposampiero, † 1330, il plaustro carrarese si affianca al leone rampante dell'altra casata.[9]

La celebre prosapia marchionale dei Malaspina, una delle più importanti d'Italia, nota fin dal secolo X, dominatrice della Lunigiana e di altri vastissimi distretti feudali nell'Appennino Ligure-Lombardo, usava da tempo immemorabile l'arma parlante con lo spino. Al principio del secolo XIII il famoso Corrado, nominato da Dante, e suo cugino Obizzino, divisero i loro dominî, dando origine a due grandi linee che si chiamarono dello ‹spino secco› e dello ‹spino fiorito› e che a loro volta si suddivisero, col volgere dei secoli, in varî rami, che negli stemmi e nei sigilli conservarono sempre l'insegna fondamentale dello spino, variando però i colori del campo ed aggiungendo ora un leone rampante che regge lo spino, ora un leone accostato da due spini, ecc. Si vedano nella tavola II i sigilli di Riccardino Malaspina di Oramala, con lo spino secco, 1355, di Spinetta (il leone con lo spino), di Moroello (cimiero del drago); dei signori di Massa con lo spino fiorito che, dopo il 1530, viene inquartato con le insegne dei Cybo.[10]

8. SELLA: 2013.

9. RIZZOLI: I 15 e tavola, II 14 e 32, Il Museo di Padova non ha il tipario originale di Cunizza, ma una contraffazione, derivata dall'autentico, che è in Correr: 97. Esso venne pubblicato da G. MAJER *Sigillo di Cunizza da Carrara moglie di Tisone da Camposampiero*, in « *BCNN* » (ns) 36 (1951) 81 ss.

10. P. LITTA *Famiglie celebri italiane* (Milano 1819 ss) XIII; cfr. il recente scritto riassuntivo di A. MALASPINA *Sommario della storia della famiglia Malaspina*, in « *RA* » (settembre e dicembre 1940). Vedi le figure aggiunte all'originario spino, fiorito o secco, in *Libro d'oro della nobiltà italiana* XI (1948) 616-620. Il tipario di Spinetta Malaspina di Villafranca in Lunigiana porta lo scudo con lo spino secco, sormontato dal cimiero del drago con la coda arroncigliata, a sua volta sormontato dallo spino; quello di Moroello di Mulazzo, metà del secolo XIV, ha lo scudo col leone rampante accostato da due spini secchi, col cimiero del leone uscente, con due ali d'aquila, caricate di due spini secchi: E. BRANCHI *Sigillo di Moroello Malaspina*, in « *PNS* » (1896) 244; *Sigillo di Spinetta Malaspina*, in « *PNS* » (1870) 47). Un altro modello, contemporaneo: il S. FRANCESCHINI MARCH. MALESPINE, presenta un leone passante, dietro il quale si vede un grande spino (P.: 198). Dei sigilli che pubblico, i numeri 1 e 3 sono desunti dal MANNI: X e XVIII; il numero 2 da D. L. GALBREATH *Manuel* cit., 80; i numeri 4 e 5 sono desunti dalle citate opere del BRANCHI. In quello dei Cibo-Malaspina lo scudetto mediceo posto sull'inquarto indica la parentela coi Duchi di Toscana (Tavola II).

Il sigillo di Facino Cane presenta, entro un cerchio lobato, una celata sormontata, a guisa di cimiero, da un levriere uscente; ai lati dell'elmo si vedono le prime due lettere del nome: F-A; la leggenda dice: SIGILLUM CONTES[TABULI]. Probabilmente Facino lo assunse per imitazione dei modelli scaligeri.[11]

Gli stemmi dei signori di Verona presentano la scala argentea divaricata, ora con quattro ora con cinque pioli, in campo rosso. Ma non mancarono varianti, dovute alla necessità di distinguere diversi individui e rami della famiglia; perciò la scala fu accompagnata ora dalle lettere iniziali del nome del titolare, ora da un cane tenente lo scudo scaligero, ora da due cani controrampanti (alludenti a Cangrande, a Mastino, a Cansignorio, ecc.; essi costituiscono, a loro volta, simboli parlanti).

L'aggiunta più notevole, peraltro, consiste nell'aquila imperiale, insegna del Vicariato, posata sulla cima della scala, ovvero più in alto, isolata, a formare il ‹capo› dello scudo.[12]

I sigilli scaligeri si distinguono da quelli delle altre Signorie per la loro caratteristica forma a scudo, arrotondato nella parte inferiore.

Quelli di Alboino (1304-1311) mostrano la scala a quattro pioli, con le parole: ✠ S. ALBUYNI DE LA SCALA.[13]

Cangrande adottò un tipario col cane accosciato che sostiene uno scudetto scaligero, Alberto II e Mastino II usarono in alcuni casi la scala, con l'iscrizione: ✠ S. ALBERTI ET MASTINI DE LA SCALA (1331 e seguenti), in altri suggelli aggiunsero il distintivo del Vicariato: l'aquila (sulla scala) oppure l'aquila tenente uno scudetto con la scala, 1339 e seguenti. Di Mastino II si conosce anche un suggello con una scaletta, sormontata dall'elmo col busto di cane coronato ed alato.

Cangrande ed i fratelli fecero incidere nel loro tipario un elmo con cimiero e svolazzi, sormontato dal busto del cane, collarinato e alato; ai fianchi dell'elmo sono due scalette; altri modelli di Cangrande II mostrano due cani controrampanti, sostenenti la scala sormontata dal solito cimiero (1354); la

11. E. GALLI *Sigillo di Facino Cane*, in « *ASL* » (3 s) 24 (1897) 246-247. Il disegno è ricostruito in base a impronte ceree frammentarie. Varî sigilli di altre famiglie ‹de Canibus›, con la figura del cane, si trovano in archivî di Milano e di Pavia, ma non risulta che tali famiglie abbiano avuto un diretto legame con Facino.

12. G. GEROLA *Sigilli scaligeri*, in « *Studi medioevali* » (1930) I 130-141; SELLA: 1077-1178. Sull'araldica scaligera si veda L. TETTONI F. SALADINI *Teatro araldico* cit., I.

Affatto eccezionale è la scacchiera, con gli scacchii dispari caricati di una piccola scala, arma peculiare di Federico della Scala, signore della Valpolicella. Si noti poi che il cimiero col cane alato richiama il saraceno alato dei Carraresi, i cimieri con ali dei Gonzaga, dei Savoia e simili.

13. G. GEROLA *Sigilli scaligeri* cit.; ZANETTI: IV 529.

cera è in questo caso bianca, mentre nelle altre impronte citate è per lo più rossa.[14]

Sotto Cansignorio (1359-1375) si usò cera con foglietto di carta; nel sigillo, col campo rabescato da un reticolato a losanghe, campeggia una targa scaligera, coll'elmo e il cimiero del cane coronato, con grandi ali; l'iscrizione dice: ✠ S. CANIS SEGNORII DE LA SCALA. Il suo controsigillo o ‹secretum›, circolare, presenta soltanto il cane alato, senza leggenda.

Analoghi ai tipi citati sono il sigillo e il ‹secretum› di Bartolomeo II (1375-1381) e il sigillo di Antonio I (1381-1387).

Con Tebaldo (1378) appare un tipo circolare, con un motivo a lobi che racchiude il campo losangato, con la targa scaligera sormontata da elmo e cimiero a testa di cane. Ecco ancora due esempî: il tipario scudiforme di Nicolò e quello circolare di Alberto, figlio naturale di Alberto II († 1331), ambedue con la scala a quattro pioli.[15] Si veda la tavola II.

Fra i sigilli signorili di questa categoria meritano ancora di essere citati: quelli dei Cavalcabò, che nel secolo XIV ebbero saltuariamente il dominio di Cremona (tiparî col guerriero in armatura che cavalca un bove); dei Torriani signori di Milano (una torre, a cui talvolta si aggiunsero due lance terminanti con gigli araldici, incrociate); dei Della Rovere, Duchi di Urbino (un albero di rovere, coi rami intrecciati).[16] Quello dei Varano, col vajo, sarà illustrato più avanti.

C'è, infine, qualche sigillo e stemma in cui, fra due o più figure o ‹pezze› araldiche, una sola è parlante. Ad esempio l'arme gentilizia dei Monteverde è d'oro con un monte verde sormontato da un leone rampante; tali simboli si ripetono

14. SELLA: 1077, 1078. Un atto notarile del 15 giugno 1315 (conferma della proprietà di Cangrande sull'Abbazia di San Zeno) dice, tra l'altro, che un privilegio di Cangrande era: « cum bulla cerea pendenti ad cordam sete glauce et sculpto quodam Chane circumdato floribus tenente in brancha dextra unum schutum parvum cum quadam scala intus sculpta de cera alba et de foris erat de cera virida et littere circumstantes legebantur in hunc modum: SIGILLUM CHANISGRANDIS DE LA SCALA, nichil per me addito vel diminuto, quod sententiam possit mutare in aliquo », etc. (Copia. Antichi Archivi veronesi, sant'Antonio del Corso, *Ducali diverse*. La figura del sigillo è analoga a quelle di due stemmi scolpiti sulla tomba di Cangrande).

15. G. GEROLA *Sigilli scaligeri* cit.; Co.: 1337; CENCETTI: 77.

16. In ALA PONZONI: tavola X del supplemento, 34, è riprodotto il: ✠ S. UGOLINI DE CAVALCABOVIBUS, con la figura suddetta; (lo stemma dei Cavalcabò è illustrato da L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., I); sull'arme dei Torriani cfr. P. LITTA *Famiglie celebri* cit., XIV tavola I ss; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit.; pei Della Rovere: SELLA: 177, 560, 561, 1070-1072, 2034-2035 (e sugli stemmi relativi: P. LITTA *Famiglie celebri* cit.; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit.). Altri sigilli dei Della Rovere: Cardinal Giulio, in MANNI: VII 29; X 141; Marco Vigerio Vescovo di Sinigallia, in Co.: 405; ecc. Si veda anche il sigillo della Crociata di Sisto IV, avente in basso lo scudetto con l'arme Roveresca, nel volume II, « Sigillografia ecclesiastica » tavola XXIII.

nei sigilli. (Fa eccezione il tipario di Mercenario da Monteverde, signore di Fermo dal 1331 al 1340, che presenta uno scudo col leone rampante che tiene un ramoscello; manca il monte).

I sigilli degli Orsini portano ordinariamente l'insegna della rosa e talvolta il cimiero parlante dell'orso, ma in un controsigillo di Rinaldo Orsini, signore di Piombino ed Elba, appare un orso che tiene una piccola rosa; (il sigillo vero e proprio della Signoria Orsiniana reca l'avito stemma di famiglia; quelli dei successori: Caterina Appiani-Orsini, ecc. recano le due insegne).[17]

Il tipo con l'effigie del signore.

Nei sigilli malatestiani, come ho accennato, si nota il passaggio dal tipo parlante a quello con ritratto. I primi esemplari della dinastia offrono raffigurazioni di teste di profilo, con caratteri piuttosto convenzionali (e, del pari, nell'araldica dei signori di Rimini si trovano scudi con tre teste che, pur essendo diverse fra loro, non sono veri ritratti); dalla metà del secolo XIV in poi prevale la tendenza a riprodurre l'effigie del signore, almeno in modo sommario. In generale tali incisioni nel Quattrocento si accostano più che ai modelli monetarî, a quelli delle medaglie, il che era ben naturale in una Corte ove prestarono l'opera loro insigni medaglisti, come Pisanello e Matteo dei Pasti.[18]

Nei tipi che prenderemo in esame — alcuni dei quali forniti di leggende, altri anepigrafi — gli elementi di riconoscimento e d'identificazione del personaggio sono, in un primo tempo, le figure araldiche o simboliche che accompagnano le teste: piccole croci, stelle, fiori, gigli (che non avevano un semplice valore ornamentale, ma costituivano le ‹divise› personali dei rispettivi titolari); in altri saggi, privi di iscrizioni, appaiono a fianco della testa le iniziali del nome.

Del capostipite, Malatesta da Verucchio, restano due sigilli, con i profili delineati senza particolari cure fisionomiche e diversi l'uno dall'altro: il capo

17. F. Raffaelli *Sigillo di Mercenario da Monteverde*, in « *BNS* » (1884) 111; G. Crollalanza *Dizionario storico-blasonico* cit. A Piombino fu usato da Paola Colonna-Appiani, fra il 1441 e il 1445 un sigillo partito: nel 1° d'argento cancellato di nero (Appiani), nel 2° la colonna coronata dei Colonna. G. Crollalanza *Dizionario storico-blasonico* cit.; L. Tettoni - F. Saladini *Teatro araldico* cit., II; alcune impronte dei citati tiparî sono in raccolte private. Vedi anche un sigillo Orsini in Co. Rom.: 86.

18. Alla sfragistica malatestiana hanno recato contributi soprattutto il Gerola ed il Wentzel, limitandosi però all'osservazione dei tiparî conservati nei musei e trascurando i documenti sigillati, esistenti negli archivî; ne consegue che, essendo frequenti le omonimie nella dinastia, vi è qualche incertezza sull'assegnazione di alcuni pezzi : G. Gerola *Sigilli Malatestiani*, in « *Museum. Bollettino della Repubblica di San Marino* » 1 (1917) I; (eiusdem) *Altri sigilli Malatestiani*, in « *Museum* » 2 (1919) 4; H. Wentzel *Italienische Siegelstempel* cit.

è posato sopra un origliere o cuscino con fiocchi o nastri alle estremità; in un tipo si vede in alto una crocetta patente; la leggenda in caratteri capitali goticheggianti, dice: ✠ S. MALETESTE DE VERUCULO. Siccome il Malatesta morì quasi centenario nel 1312, si ritiene che una matrice appartenga all'ultimo quarto del secolo XIII, l'altra al principio del seguente.[19]

Una testa dai lineamenti vigorosi, accompagnata da una crocetta, contraddistingue il SIGILLUM MALATISTINI DE MALATESTIS. Nella genealogia della dinastia quel nome ricorre più volte, ma i caratteri dell'intaglio lo fanno assegnare alla prima metà del '300, quindi a Malatestino dell'Occhio, ✠ 1317, (che Dante dice «il mastin novo da Verucchio» e «il traditor che vede pur con l'uno») ovvero a Malatestino Novello, ✠ 1334.[20]

A Pandolfo I, ✠ 1326, è assegnato un suggello nel quale una testa eretta e rigida, molto espressiva, dai capelli corti, è accompagnata da un fiore e dalle parole: ✠ S. PANDULFI DE MALLATESSTIS [sic]; l'incisione non è raffinata, come saranno invece le successive.

Di un altro Pandolfo — di cui si hanno notizie fra il 1382 e il 1398 — figlio di Gianni e nipote del famoso Gianciotto, si conoscono tre sigilli: uno argenteo (che dalla collezione Borghesi finì in altra raccolta di cui non si hanno più notizie); un secondo che è al museo di Ravenna (qui la testa, trattata con intenzioni veristiche — il profilo sfuggente, il naso aquilino — è affiancata da cinque gigli araldici, tre davanti e due dietro; sul collo sono incise le lettere GIA, per distinguere, col patronimico, il personaggio dagli omonimi); un terzo modello, piccolo, presenta lineamenti alquanto diversi.[21]

Alcuni sigilli, diversi fra loro, recano il nome di Ferrantino. Costui, figlio di Malatestino dell'Occhio, che morì vecchissimo nel 1353, ebbe due abiatici: Ferrantino Novello, ✠ 1351, e Ferrantino di Pandolfo, ricordato nel 1334. Ma, essendo stato di gran lunga più famoso il primo, i nipoti avrebbero probabilmente aggiunto nelle leggende dei loro sigilli l'appellativo di ‹novello› o il nome del padre, per essere identificati; pertanto quelle matrici si possono assegnare al primo.

L'esempio più curioso della serie è senza dubbio quello di Bastardo, della metà del '300: dietro il capo, ben caratterizzato nei tratti fisionomici, sporge

19. G. GEROLA (*Sigilli Malatestiani* cit., 3-4) indica gli autori che prima di lui hanno pubblicato i due tiparî; v. anche H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 26. Il primo punzone era un tempo al municipio di Verucchio, il secondo sta nel Museo di Bologna.

20. L. TONINI *Storia civile e sacra riminese* (Rimini 1882) V pagina XXXII; G. GEROLA *Altri sigilli* cit., 3; l'originale è al Museo civico di Rimini.

21. Il primo (Co.: 572), fu edito da H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 19; il secondo da G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 7 e da H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 20. L'originale è al Museo di Ravenna: 14.

uno scudo con le bande scaccate dei Malatesta; accostamento inconsueto e forse addirittura unico in campo sfragistico.[22]

Di Galeotto, figlio di Pandolfo, ✠ 1385, si ha un bel suggello, col capo ricciuto, delineato al modo delle teste imperiali romane; a lato si vede una stella a sei punte. Anche qui sono evidenti le cure per fare un ritratto abbastanza fedele. L'iscrizione dice: ✠ S. GALAOCTI DE MALATESTIS. Una variante, assai migliore, ha il fondo intagliato a losanghe, ciascuna contenente una rosetta; il profilo è tracciato con garbo quasi rinascimentale, a rilievo molto basso, mentre nel primo era piuttosto rilevato. Nei due saggi i tratti fisionomici corrispondono in sufficiente misura.[23]

Quattro esemplari portano la leggenda: ✠ SIGILLUM KAROLI DE MALATESTIS; uno, pubblicato dal Muratori, reca un profilo barbuto, ma la scarsa esattezza della riproduzione tipografica non permette di controllare la somiglianza con gli altri; il secondo presenta un capo ricciuto, in campo quadrettato sparso di rosette; nel terzo e nel quarto, abbastanza simili fra loro, la testa ha i capelli lisci; lo sfondo, senza riquadri, è costellato di rosette. In tutti l'immagine è affiancata da una K maiuscola, iniziale del nome. Come spiegare le forti differenze fisionomiche fra il primo, il secondo e i due ultimi? Perchè la capigliatura negli uni è ricciuta e negli altri liscia? Dovremmo concludere che gl'intagliatori non si preoccuparono di fare dei veri ritratti, ma delinearono teste convenzionali, con qualche ricerca della somiglianza.[24]

Alla metà del '400 si era consolidato l'uso di omettere la leggenda e di porre presso il capo l'iniziale del nome: il sigillo di Roberto — con profilo incorniciato da un cerchio lobato (1453) ha la lettera R; quello di Gio. Malatesta dei Malatesta la M (1458), in due impronte di Malatesta Novello (1452 e 1454) il profilo è preceduto da M e seguito da N.[25]

22. MANNI: XXV 17 ss (cita anche un Ferrantino che morì nel 1311, ma ritiene che il sigillo sia da riferire al nipote, ✠ 1351); G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 4-5; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 17, 85. Un altro tipario analogo esiste nel Museo di Arezzo; un terzo nella collezione Tagliavini, oggi nel Palazzo Venezia a Roma. Il tipario di Bastardo è nel Museo di Ravenna: 80; G. GEROLA *Altri sigilli* cit., 4; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 28.

23. Senonchè il Gerola accenna alla possibilità che la seconda matrice debba essere assegnata a Galeotto il Beato, nipote del precedente, e che morì nel 1432; ciò si potrà verificare soltanto quando si troverà qualche impronta di quei sigilli in carte malatestiane (G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 5; *Altri sigilli* cit., 4; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., figura 18). Il Manni dice che nell'Archivio Strozziano, a Firenze, si conservava un sigillo di Galeotto, della fine del '300 (MANNI: XXV 20).

24. MURATORI *Antiquitates*: c 123; G. GEROLA *Sigilli Malatestiani* cit., 6; H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., figura 27. Il secondo, il terzo ed il quarto tipario si trovano in Co.: 500, nel Museo di Bologna e nel MF.

25. Da impronte su atti malatestiani dell'Archivio di Stato di Milano, pubblicate da F. MALAGUZZI-VALERI *Il castello di Sigismondo Malatesta*, in «*Secolo XX*» (aprile 1904).

Di Sigismondo non si conoscono matrici metalliche, ma soltanto impronte su documenti. Tutt'attorno gira, in luogo della leggenda, un serto floreale; i lineamenti variano poco da un esemplare all'altro, e confermano che l'artista intendeva riprodurre con cura le fattezze del signore. Davanti al viso sono le iniziali SY, la cui interpretazione ha dato luogo a discussioni: per alcuni significano SIGISMUNDUS, YSOTTA, mentre è provato che si tratta della sigla di SYGISMUNDUS, come KA stava per KAROLUS, ecc..[26] La buona fattura degl'intagli e il loro confronto con le medaglie di Matteo dei Pasti farebbe attribuire a lui la paternità di quei sigilli. Uno di essi offre un modulo inconsueto nella sfragistica malatestiana: il capo è rivolto a destra, anzichè a sinistra. Ancora un'osservazione: due atti del 25 e del 26 dicembre 1454, emessi rispettivamente nei campi militari di Magliano e di Gavorrano, in quel di Grosseto, sono corroborati con suggelli differenti, il che prova che le sezioni staccate della Cancelleria di Sigismondo facevano uso contemporaneamente di tiparî diversi.[27] L'ultimo dei sigilli-ritratti malatestiani è di Pandolfo IV, detto Pandolfaccio, che perdette il dominio di Rimini ed ebbe in cambio quello di Cittadella nel Padovano, sigillo usato dal 1503 al 1509. In esso la testa è accompagnata dalle lettere P.M. sormontate da due palle[28].

Oltre all'interesse sfragistico, la collezione dei sigilli malatestiani ha pure importanza sotto l'aspetto iconografico, perchè conserva le fattezze di molti personaggi.

Conviene anche notare che, se durante la Signoria Malatestiana si ebbero pochissimi sigilli araldici, dopo la fine della Signoria i superstiti rami dei Malatesta abbandonarono i sigilli-ritratti ed usarono solo tipi araldici[29].

26. G. SORANZO *La sigla SI di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in « *La Romagna* » 6 (1929) 306-324; C. RICCI *Il Tempio Malatestiano* (Milano 1925) 315-319.

27. F. MALAGUZZI-VALERI *Il castello di Sigismondo Malatesta* cit. (atti del 1453 e 1457 nell'Archivio di Stato di Milano); A. C. [AUGUSTO CAMPANA] *Sigilli di Sigismondo Malatesta (atti del 1454 nell'Archivio di Stato di Siena)*, in « *Ariminum* » 1 (1928) 137. Il SELLA: 2027, ha pubblicato un sigillo del 1435 col profilo del personaggio, diverso dai precedenti, affiancato da S.P. (Sigismundus Pandulfus). Altro modello, con la testa accompagnata dalle lettere S.S., fu edito da F. G. BATTAGLINI *Memorie istoriche di Rimino e de' suoi Signori etc.* (Bologna 1789) 259.

Di un altro marchio malatestiano si conserva un'impronta con l'indicazione « Sigillo di Pandolfo Malatesta presso Mons. Stefano Borgia » (Rimini, Biblioteca Gambalunga *Schede Garampi, Malatesta* 164). L'impronta, assai imperfetta, reca la testa rivolta, senza altro ornato o segno, e la leggenda: ✠ S. PANDULFI DE MALATESTIS DE ARIM. Si tratta di Pandolfo padre di Sigismondo. Vedi una variante in F. G. BATTAGLINI *Memorie istoriche di Rimino* cit., 285; e un'altra con l'iscrizione: ✠ AUDITORES ILL. PANDULPHI M. DE ARI[MINO] DNI CITAD[ELLE] (BATTAGLINI *Ibid.* 292), certamente di Pandolfo IV, di cui alla nota seguente.

28. O. RONCHI *Il sigillo di Pandolfo Malatesta, Signore di Cittadella, 1503-1509*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova* » (ns) 52 (1936).

29. In F. G. BATTAGLINI *Memorie istoriche di Rimino* cit., 307, è pubblicato un tipario circolare, contenente uno scudo pure circolare, inquartato: nel 1° e 4° alle tre teste — qui, però,

A complemento della rassegna di sigilli col volto di profilo come nelle medaglie e nelle monete, si noti che un piccolo, inconsueto suggello segreto di Lodovico III Gonzaga Marchese di Mantova ne raffigura la testa, coperta dall'elmo, come nei suoi zecchini.[30]

Passiamo ai sigilli equestri. Furono usati dapprima dai grandi feudatarî, che si fecero ritrarre in completa armatura, a cavallo, come si presentavano ai tornei. Ed allorchè certe famiglie feudali assursero alla Signoria od al Principato, continuarono a servirsi di sigilli equestri — di solito grandi — per convalidare i documenti più solenni, adibendo i tipi araldici, normalmente minori, per gli usi comuni di Corte e d'ufficio.

In tale categoria emergono sopra tutti, per i caratteri d'arte, gli antichi sigilli sabaudi, col tipo comune in tutta l'Europa: il cavaliere armato che regge il gonfalone (secoli XI-XII), poi il cavaliere con la lancia o la spada.

Lo Stato sabaudo nei secoli XIV e XV incorporò qualche città piemontese con regime signorile; si trasformò in Ducato e poi in Principato; per seguire lo sviluppo del tipo si dovranno esaminare anche esempî anteriori all'età signorile.[31]

Il più antico sigillo di questa categoria appartenne ad Amedeo III (1094-1148) che vi è rappresentato in armatura, con un piccolo gonfalone crociato (lo scudo a foggia di mandorla non reca alcuna insegna, almeno a quanto appare dalla logora e frammentaria impronta cerea superstite); il cavallo è al passo. Gli araldisti lo considerano, in un certo senso, il ‹capostipite› dei sigilli equestri dei Savoia, e soprattutto lo apprezzano come il primo cimelio che porta la

sono rivoltate —; nel 2° e 3° alla sbarra scaccata (mentre di solito si hanno tre bande scaccate); ai lati dello scudo le lettere S.M.

Merita anche ricordo il tipario circolare del Conte Orazio Malatesta, del principio del '600, che presenta uno scudo inquartato: nel 1° e 4° all'antica insegna delle tre teste, nel 2° e 3° alle suddette tre bande scaccate; il cimiero ha le teste elefantine (Biblioteca Gambalunga, Rimini).

Intorno ad altre figure araldiche malatestiane cfr. L. ARDUINI *Stemmi, imprese araldiche, sigle e sigilli malatestiani*, in «*RA*» 58 (1960) XI 380-383.

Del falso tipario di Sigismondo ho parlato nel Capitolo «Sigilli autentici e falsi».

30. A. PORTIOLI *La giornata di Caravaggio e i sigilli di Lodovico III Gonzaga*, in «*PNS*» (1871) 125 ss. Vi si parla degli altri sigilli dei marchesi di Mantova, delle rispettive insegne araldiche e delle loro modificazioni quando i Gonzaga divennero Duchi del Monferrato. Il Portioli illustra un secondo ‹secretum› di quel Marchese, ben più curioso, perchè figurato ed araldico insieme. È circolare, nella parte superiore sta la testa barbuta di san Giovanni, nell'inferiore lo scudo dei Gonzaga: una croce accompagnata nei quattro quartieri da altrettante aquile; la leggenda dice: S. JOHANNES BAPTISTA (vedi tavola IX 8).

31. I sigilli sabaudi sono stati illustrati da L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia* (Torino 1833); *Sigilli de' principi di Savoia* (Torino 1834). Cfr. inoltre D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit. (EIUSDEM) *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., (EIUSDEM) *Manuel du blason* cit., ecc.

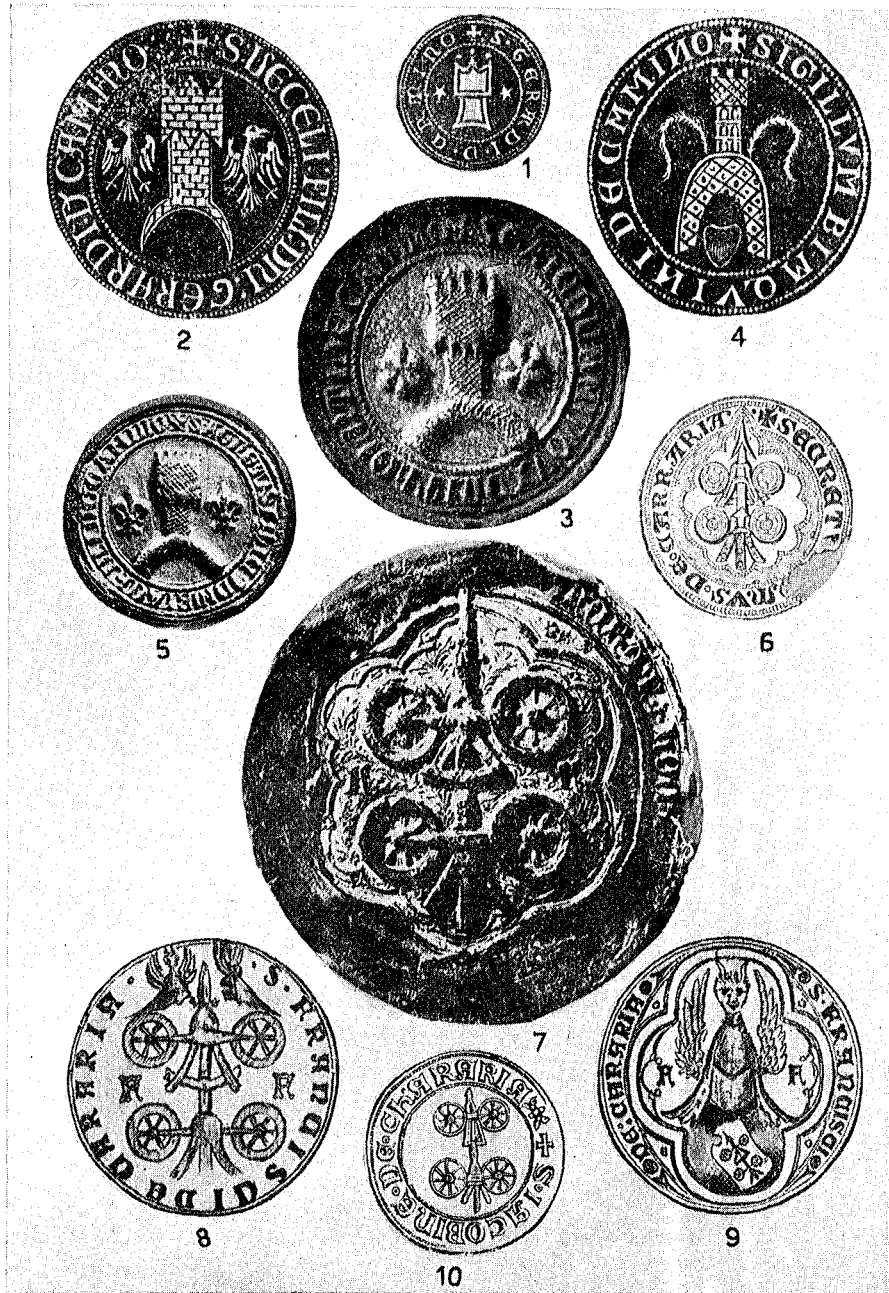



Tavola I. SIGILLI PARLANTI: Sigilli dei Caminesi: 1. Gerardo. 2. Vecellio. 3. Gaia. 4. Biaquino. 5. Agnese. Sigilli dei Carraresi: 6. ‹SECRETUM› di Giacomino e Francesco, 1357. 7, 8, 9. Tre modelli usati da Francesco. 10. Giacomina da Carrara.

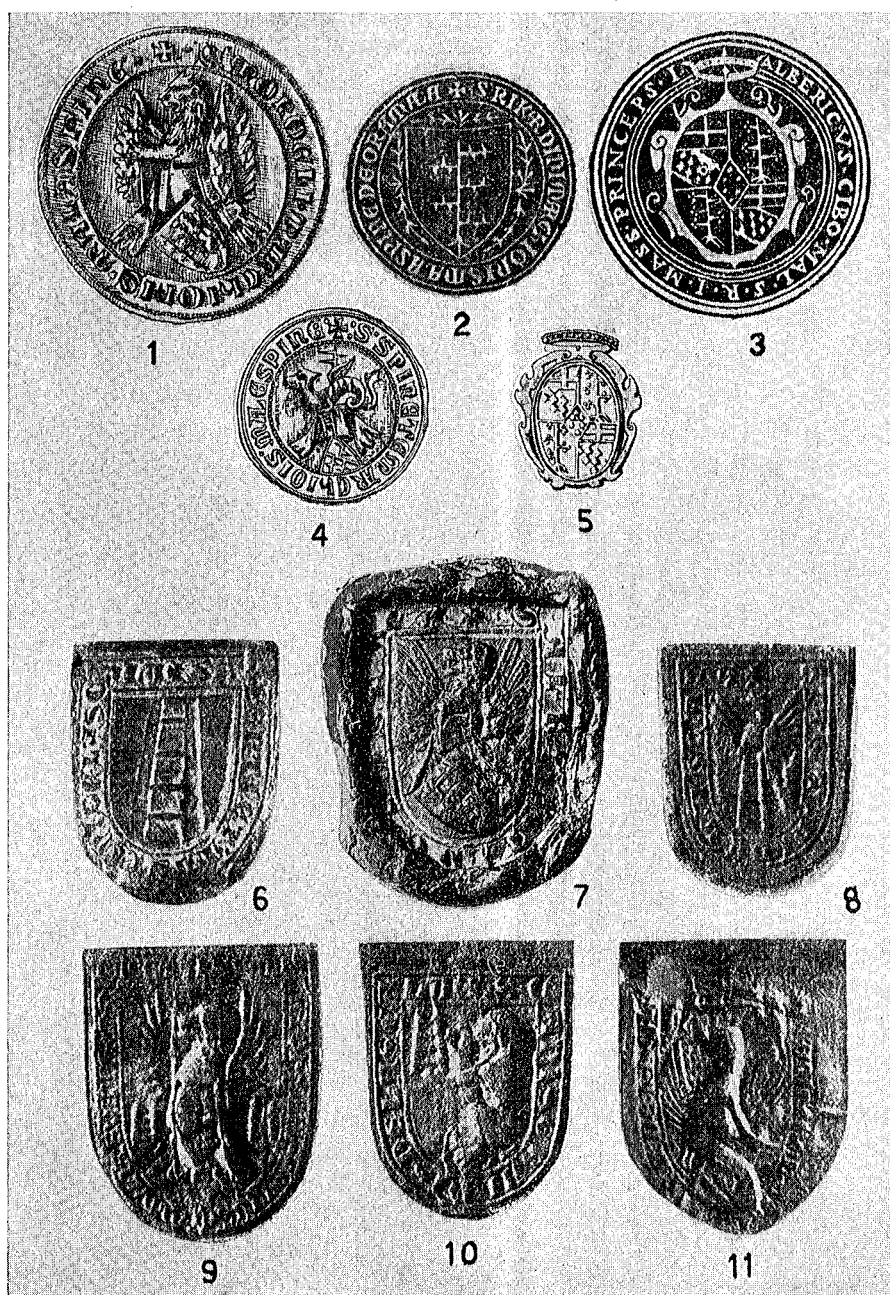



Tavola II. SIGILLI PARLANTI: Sigilli dei Malaspina: 1. Lo spino secco di Riccardino, Marchese di Oramala, 1355. 2. Moroello II, 1319-1365. 4. Spinetta. 3, 5. Lo spino fiorito dei Cibo-Malaspina di Massa: Alberico, Lorenzo. Sigilli degli Scaligeri: 6. Alberto II, 1331. 7, 8. Mastino II, 1335. 9. Cangrande II e fratelli, 1351. 10. Cangrande II, 1352. 11. Cansignorio, 1368.

Tavola III. Sigilli-ritratti malatestiani: 1, 2. Malatesta da Verucchio. 3, 4. Ferrantino, prima metà secolo XIV. 5. Bastardo (con lo stemma dietro il capo). 6, 7. Galeotto. 8. Carlo. 9. Pandolfo I. 10. Gian Malatesta, 1458. 11, 12. Malatesta Novello, 1452. 13. Sigismondo. 14. Roberto, 1453. 15. Particolare del sigillo di Pandolfo, fine del '300. 16. Sigismondo Pandolfo.

Tavola IV. Sigilli equestri dei Savoia: 1. Amedeo III, 1143. 2. Umberto III, «il Santo», 1150. 3. Tomaso I, 1206. 4, 5. Amedeo V, 1293 e 1317. 6. Ludovico I, Principe di Piemonte. 7. Margherita di Savoia, 1253.

Tavola V. SIGILLI EQUESTRI E SIGILLI-RITRATTI: 1. Edoardo di Savoia, 1328. 2, 3. Ranieri Grimaldi, 1267-1314, Carlo I Grimaldi signore di Monaco, † 1357. 4. Aimone di Savoia, 1341. 6. Curia di Filippo di Savoia, 1277. SIGILLI DI DAME: 5. Alesina dei Marchesi del Monferrato. 7. Adelasia Pallavicino, Marchesa di Scipione.

Tavola VI. Sigilli equestri dei Conti del sacro palazzo, di Pavia e di Lomello: 1. Tipario originale bronzeo di Goffredo, † 1276. 2. Sigillo di Guido. 3. Sigillo di Michele. 4. Disegno del sigillo di Bonifacio. 5. Sigillo di Musso.

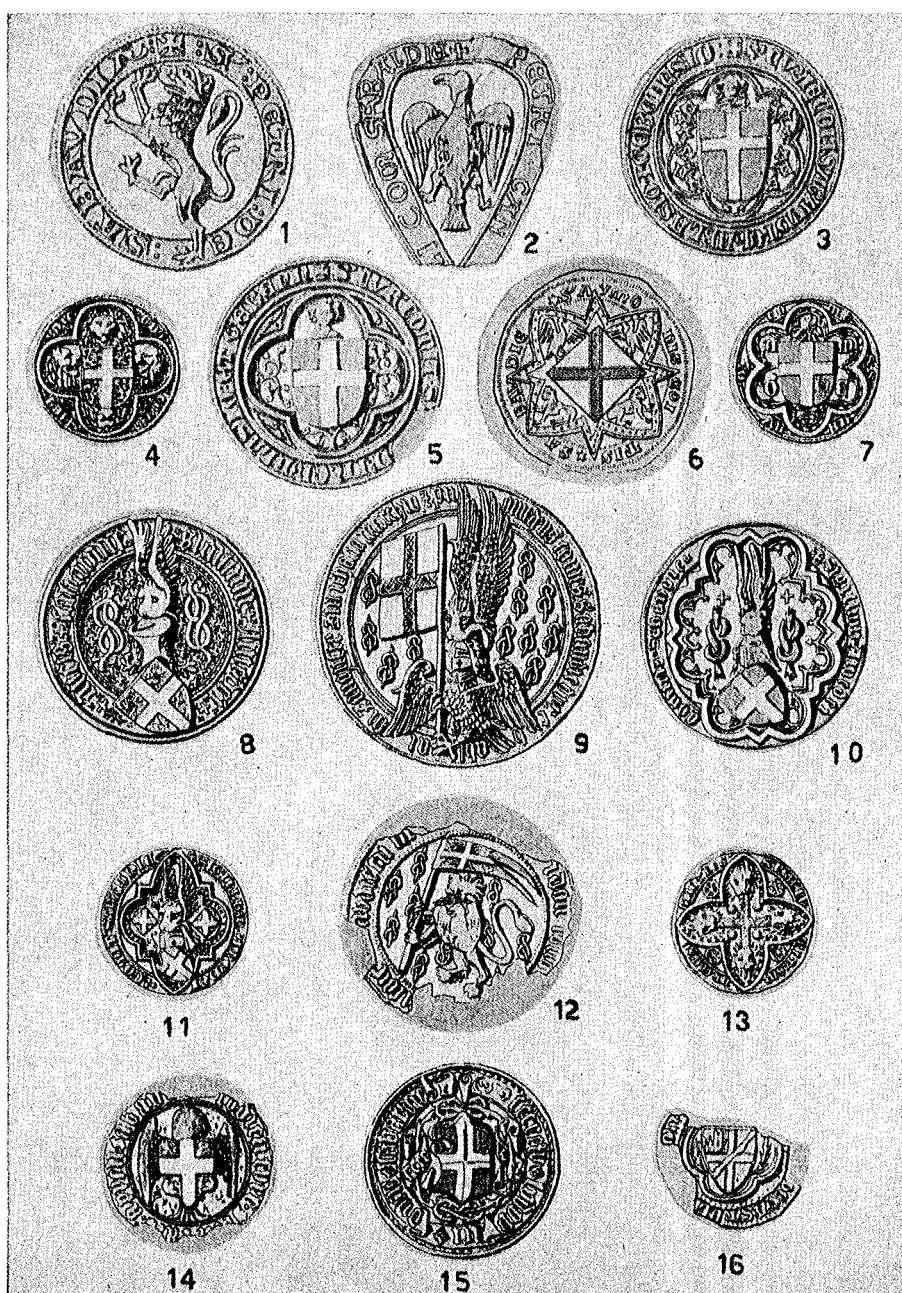



Tavola VII. Sigilli araldici Sabaudi: 1, 2. Pietro di Savoia: tipo col leone, 1257, e tipo con l'aquila, 1221. Tipi con lo scudo: 3, 5. Curia di Chablais, 1294 e 1332. 4. Edoardo 1328. 6. Aimone, 1341. 7. Amedeo V, 1317. Tipi col cimiero del leone alato: 8. Amedeo VII, 1411. 9, 11. Amedeo VI, 1375 e 1382. 10. Amedeo VIII, 1427. Tipo col leone che regge il gonfalone: 12. Amedeo VII, 1391. Tipi diversi: 13. Amedeo VI, 1347. 14. Amedeo VII, 1405. 15. Ludovico, 1455. 16. Castellania di Mont-le-Vieux, 1322.

Tavola VIII. Sigilli araldici dei Savoia e d'altre Signorie: 1, 2, 3. Baliaggio di Vaud, 1295, castellanie di Vaud e di Morges, secolo XV. 4, 5. Castellania di Rolle (Rotule; si noti l'insegna parlante). 6, 9. Castellanie di Yverdon, 1388 (si noti la corona, uno dei primi esempi in Savoia) e di Clées. 7. Pietro di Savoia, 1266 (pietra romana). 8. Umberto, bastardo di Savoia. 10. Baliaggio di Vaud (1306-1311). 11, 12, 13, 14. Conti della Gherardesca. 15. Manfredi di Faenza. 16. Arme dei duchi di Urbino col ‹palo› della Chiesa.

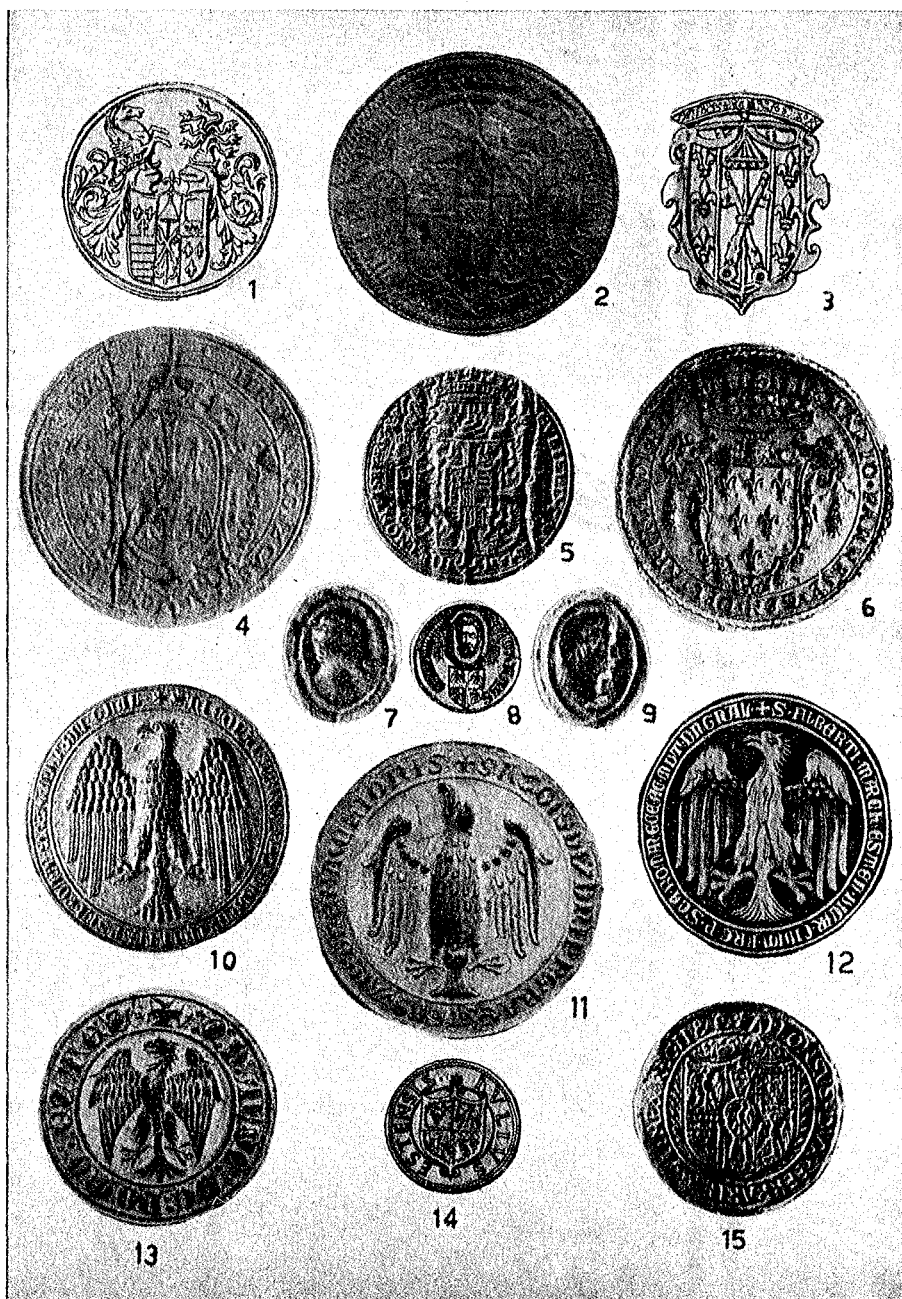



Tavola IX. Sigilli araldici e gemme-sigilli: Gonfalonieri della Chiesa: 1. Cesare Borgia, 1502. 2, 3. Francesco e Pierluigi Farnese. Sigilli principeschi: 4, 5. Ferdinando e Guglielmo Gonzaga. 6. Sigillo Farnesiano. 7, 9. Gemme antiche, usate come sigilli da Eleonora Duchessa di Urbino, 1522 e 1530. 8. Lodovico III Gonzaga. Sigilli Estensi: 10. Nicolò (ridotto a metà). 11. Azzone. 12. Alberto. 13. Alda. 14. Giulio. 15. Alfonso I.

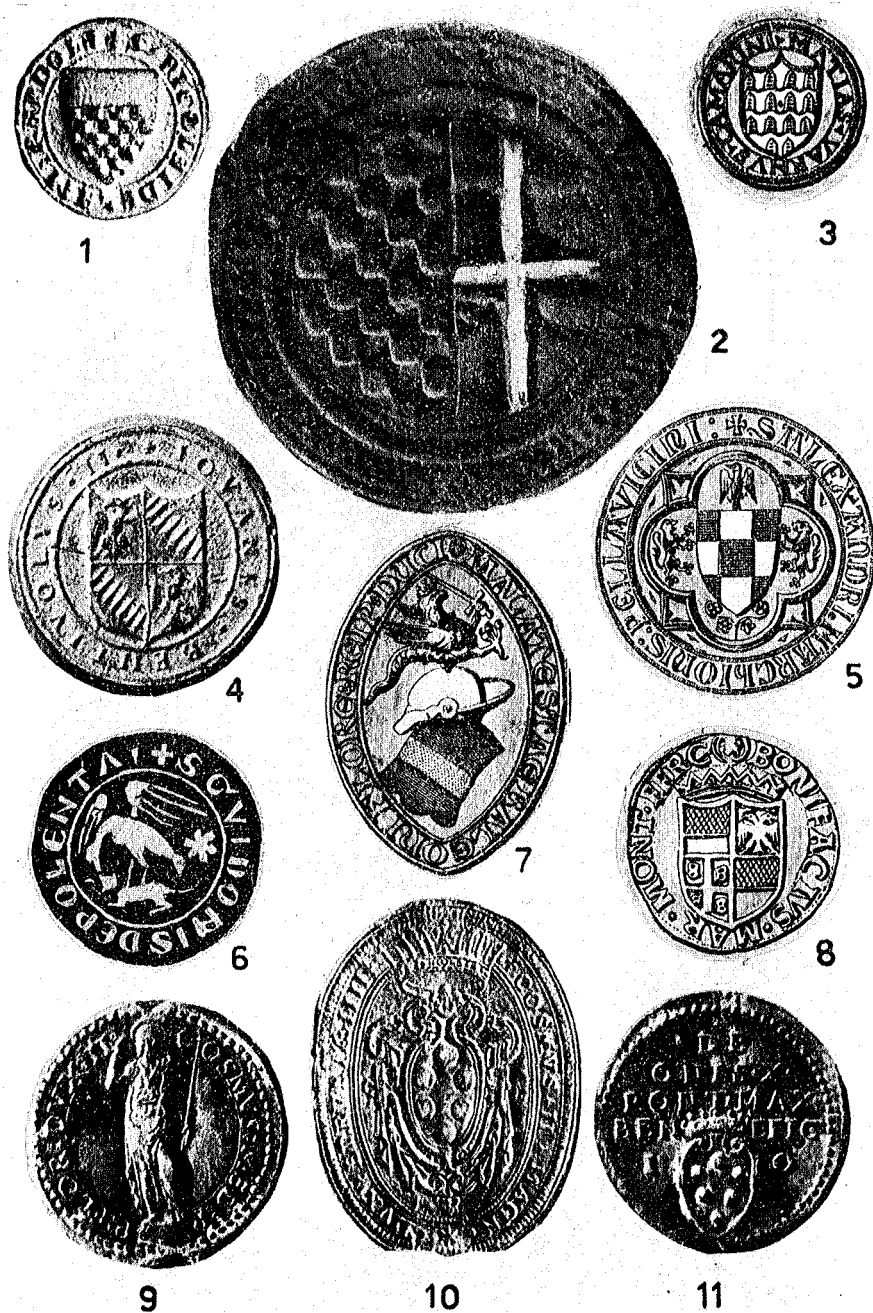



Tavola X. Sigilli araldici e simbolici: 1. Nicolò della Mirandola. 2. Taddeo Pepoli. 3. Mattia Varano di Camerino. 4. Giovanni Bentivoglio. 5. Marchese Alessandro Pallavicino. 6. Guido da Polenta. 7. Malatesta Baglioni. 8. Bonifacio del Monferrato. Sigilli medicei: 9 e 11. Bolla plumbea di Cosimo I, 1555. 10. Cosimo II.

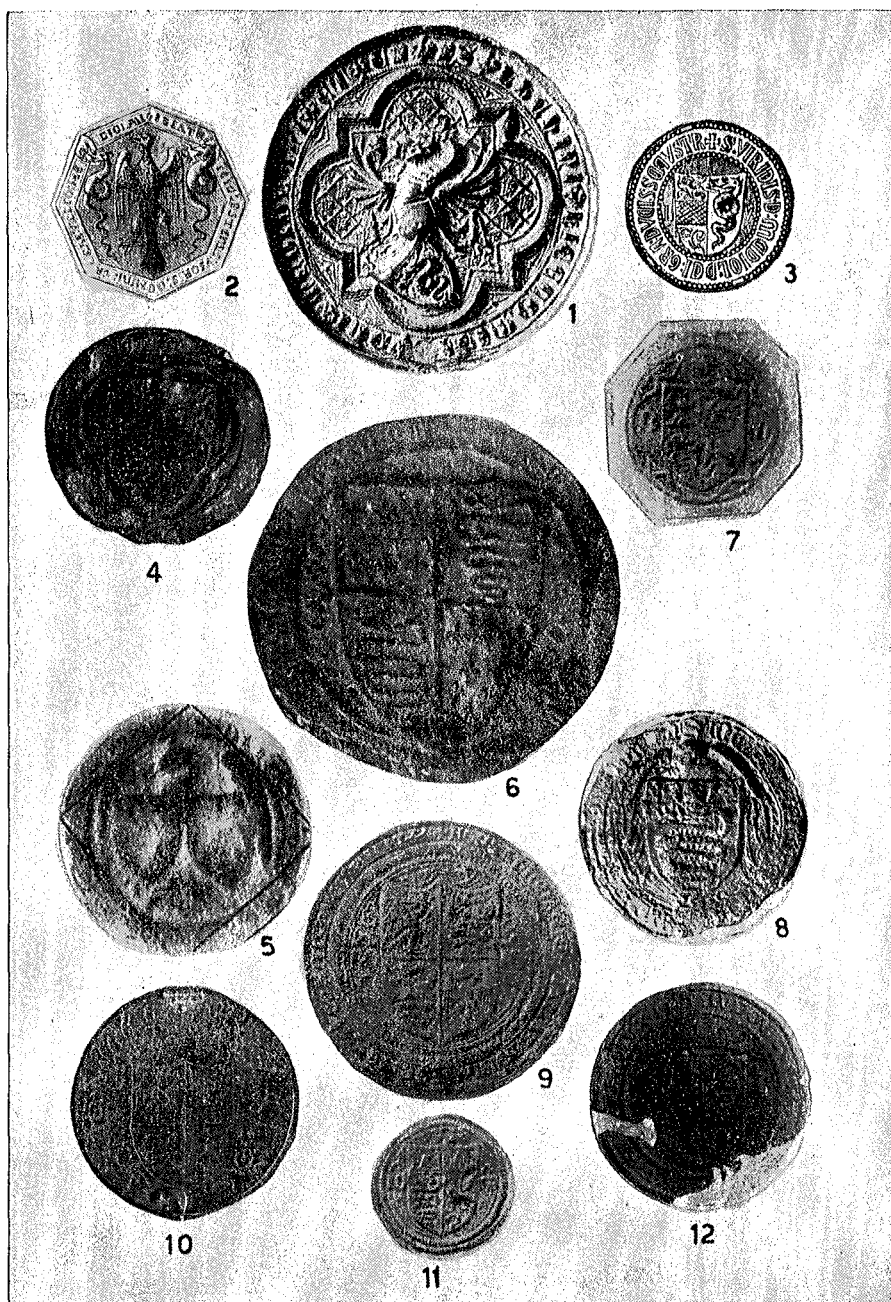



Tavola XI. SIGILLI VISCONTEI E SFORZESCHI: 1. Luchino Visconti, 1341. 2. Beatrice d'Este, 1334. 3. Verde Visconti moglie di Leopoldo d'Austria, 1380. 4, 5. Giovanni Maria e Filippo Maria. 6. Caterina e Giovanni Maria. 7. ‹Sigillum parvum› di Bianca Maria. 8. Giovanni III, Arcivescovo di Milano. 9, 10. Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza e teca bronzea per il sigillo dei medesimi (ridotta). 11. Controsigillo di Gian Galeazzo Sforza. 12. Luigi XII di Francia, Duca di Milano, 1504.

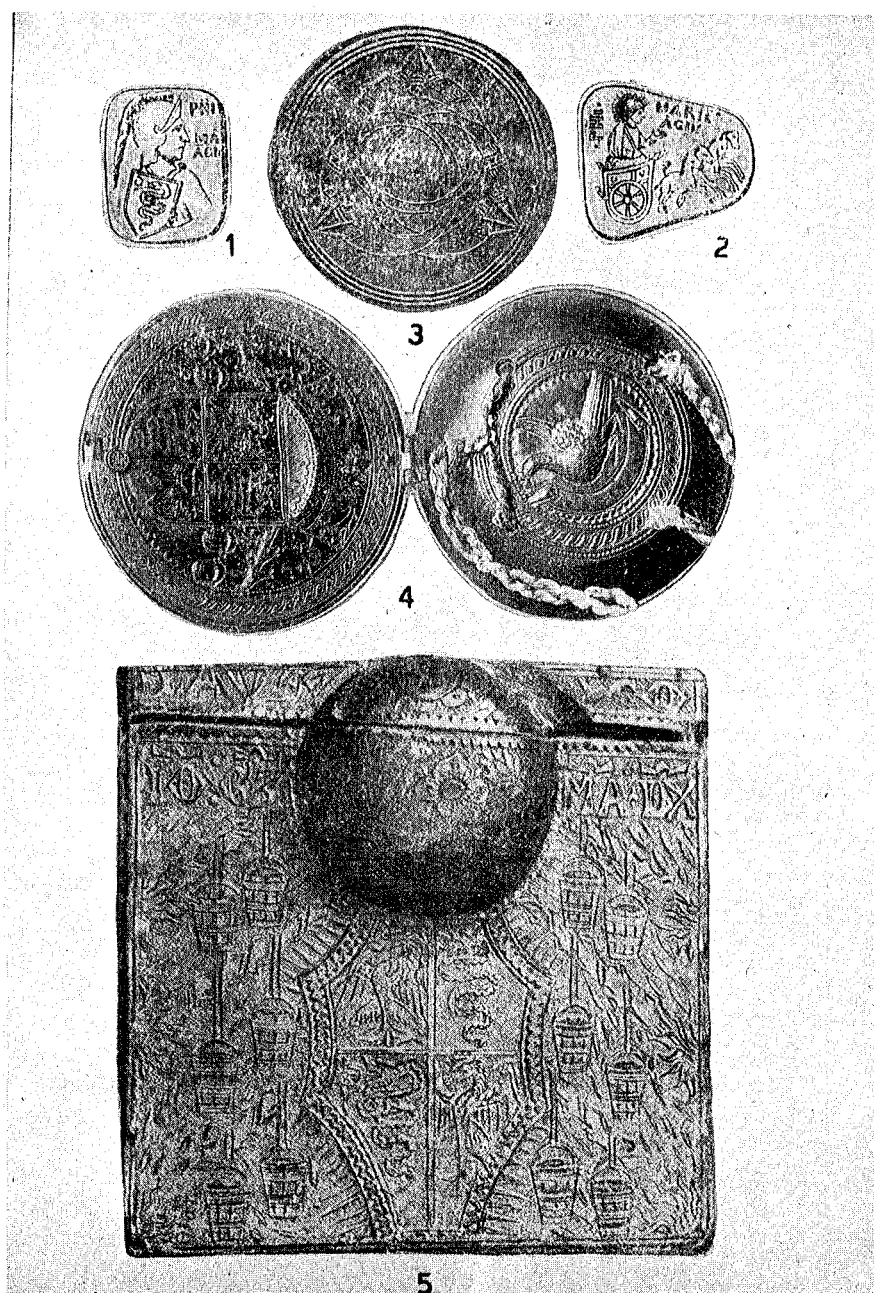



Tavola XII. Sigilli Viscontei e Sforzeschi: 1, 2. Pietre intagliate all'antica, usate da Filippo Maria Visconti come sigilli segreti. 3, 4. Teche di bronzo sbalzato per sigilli: di Francesco I e di Francesco II Sforza. 5. Custodia in pelle per privilegio, di Gian Galeazzo Maria, con astuccio portasigilli.

croce sabauda, e quindi come una delle più vetuste testimonianze araldiche che si conoscano.[32]

Fra i tiparî dei successori, quelli di Umberto III e di Tomaso I presentano il cavaliere con l'elmo aperto, che lascia vedere parte del volto; negli altri invece l'elmo è chiuso ed i visi sono nascosti, sicchè non si tratterebbe, a rigore di sigilli-ritratti, nella comune accezione del termine. Vedi le tavole IV e V.

Umberto III (1136-1188), appare nel sigillo con un elmo quasi conico, la destra regge lo scudo e la sinistra la lancia col gonfalone crociato (l'incisore ha fatto il disegno a rovescio), il cavallo è al galoppo; leggenda: UMBERTUS MORIENNENSIS COMES ET MARCHIO.[33]

Sotto Tomaso I (1177-1232) si ha un sigillo col personaggio che cavalca verso destra — contrariamente ai precedenti —, porta l'elmo arrotondato, giaco e gambali di maglia di ferro, scudo a mandorla, lancia senza gonfalone; il cavallo va al passo. Iscrizione: ✠ THOMAS MAURIENENSIS... MARCHIO ITALIE.[34]

Di Amedeo V si conoscono due suggelli equestri, con leggere differenze: nel tipo usato nel 1292 si osserva sulla spalla del cavaliere una targhetta o ‹aletta› crociata, che manca in quello impiegato nel 1317, ove le figure sono inserite in un motivo gotico con tre lobi maggiori e tre minori; in ambedue i modelli l'elmo è conico, molto alto, con un cimiero a forma di palma. Leggenda del primo: SIGILLUM AMEDEI COMITIS SABAUDIE; del secondo: [AMEDEUS COM]ES SABAUDIE ET MAR[CHIO] IN IT[ALIA].[35]

Il tipario di Edoardo (1284-1329) è una magnifica opera dell'arte orafa gotico-piemontese, disegnata e cesellata con rara bravura. Il Conte brandisce la spada, che è legata con una catena alla sella; lo scudo sannitico, le targhette sulle spalle, le gualdrappe, mostrano la croce bianca su campo finemente quadrettato; nel fondo, minutamente inciso a riquadri, spiccano quattro crocette bianche. Il cimiero è un busto di dama coronata ed alata.[36]

Assai bello è pure il sigillo di Aimone: le croci dello scudo e delle gualdrappe non sono lisce (e cioè con valore araldico di bianco) bensì bulinate a riquadri, mentre sono lisci i fondi; il cavaliere ha sull'elmo la corona con quattro fioroni visibili; è uno dei primi esempî di figure di Conti incoronati.

Ed ecco uno dei rari sigilli equestri femminili: quello di Margherita di Savoia, Contessa di Kiburg, dell'anno 1253. Essa ha il capo acconciato con un

32. Può essere interessante il confronto con antichi sigilli d'altre nazioni: di Ottokar V Margravio di Stiria, 1129-1164; di Otto Margravio di Meissen, 1185; di Guglielmo il Conquistatore, 1069 (BERCHEM: 74-75; ROMAN: tavola VII).

33. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., 91 tavola I (con disegno inesatto); D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 10 e figura 12 (esemplari del 1150 e 1170).

34. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., 93 tavola I.

35. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., figura 40; D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 25.

36. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 29.

velo ricadente sulle spalle, indossa un lungo abito, sta a cavalcioni — atteggiamento inconsueto, per una dama —, tiene con la destra le redini e con la sinistra il falcone; il cavallo va al passo.[37]

A proposito dei sigilli dei Savoia si deve aggiungere che talora archivisti poco scrupolosi spostarono i sigilli da un atto ad un altro. Il Galbreath ha osservato che un atto dell'anno 1137 di Amedeo III reca il sigillo circolare con lo scudo crociato; tale sigillo fu pertanto ritenuto il più antico monumento araldico sabaudo. Invece il Galbreath con attento esame critico, accertò che esso appartenne ad Amedeo IV, e fu staccato dal proprio documento ed appeso a quello del 1137 almeno un secolo dopo. Altro caso: un sigillo sicuramente autentico di Tomaso fu unito ad un atto falso datato 1206.[38]

Anche i Grimaldi, signori di Monaco, usarono sigilli equestri; si vedano nella tavola V due dei più notevoli, in cui lo scudo del cavaliere, le ‹alette› delle spalle, l'amplissima gualdrappa del cavallo sono decorate col ‹fusato› d'argento e di rosso, vetusta insegna della dinastia. Nel primo, appartenuto a Ranieri (1267-1314), l'elmo è cimato da un giglio; nel secondo, di Carlo (✠ 1357) il cimiero è un drago, e un altro drago orna il capo del cavallo.[39]

I tipi equestri citati non si discostano dal modello fondamentale, usato da Marchesi, Conti, alti feudatarî, sia in Italia che all'estero. D'altronde, come si è visto, quei Comuni nei quali il ceto nobile aveva diretto il primo periodo della vita cittadina, avevano il sigillo col cavaliere armato.

Singolarissimo, invece, ed unico nel suo genere, è il modello adottato dai ‹Conti del sacro palazzo› e di Lomello, che si insignorirono di Pavia dal 1295 al 1315: il cavaliere in armatura non brandisce la spada, bensì la scure da battaglia.[40]

La matrice più antica del genere appartenne al Conte Goffredo (✠ 1276); lo scudo triangolare è ‹troncato›, l'elmo ha la foggia detta quadrata; il cavallo, che è in atto di galoppare, porta una semplice bardatura, senza le gualdrappe

37. Pel sigillo di Aimone vedi L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., figura 65 (anno 1341); per Filippo: *Ibid.* figura 160; per le dame a cavallo: *Ibid.* pagina 92, Agnese di Savoia; pagina 93, Margherita col falcone, anno 1221; pagina 97, Beatrice figlia di Tomaso I (il capo è coronato, la destra regge uno scettro o un giglio araldico, anno 1242); pagina 102, Beatrice del Balzo, tutrice di Bonifacio, anno 1258 (la destra tiene il falco).

38. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 8, 10.

39. L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., IV; i sigilli pubblicati nella nostra tavola V sono negli Archivi del Principato di Monaco.

40. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Conti del sacro palazzo e di Lomello*, in «*ASL*» (8 s) 5 (1954-1955) 1-4.

che troveremo poco dopo. Leggenda: ✠ S. GIFREDI PALATINI COMITIS DE LOMELLO. [41]

Alla fine del secolo XIII od al principio del XIV è da assegnare, per le particolarità stilistiche dell'incisione e per i caratteri dell'iscrizione, il sigillo di Guido. Lo scudo è ancora triangolare, l'elmo è più lavorato, il guerriero mostra la cotta d'armi sotto il giaco di maglia, la gualdrappa del cavallo cade in pieghe ampie e ripete il ‹troncato› dello scudo. La leggenda dice: ✠ S. GUIDONIS DE LANGUSCO COMITIS PALATINI DE LUMELLO.

Si può assegnare al principio del '300 un bel tipario con le parole: ✠ S. GUIFREDI DE LANGUSCHO COMITIS PALATINI DE LOMELLO. Certamente non si tratti del già citato Goffredo, non solo perchè qui è aggiunto il predicato « de Languscho » che manca nel primo, ma perchè il tipo iconografico è più evoluto, il cavallo ha un'ampia gualdrappa che ricade a pieghe, l'elmo termina a cono. Un'aquila ad ali spiegate appare dietro il cavaliere, simbolo del Vicariato imperiale o d'altra elevata carica dell'Impero (e per contro vedremo un altro Conte palatino inalberare il giglio guelfo).

Qui e in altri due sigilli dei Conti palatini il cavallo ha le zampe posteriori quasi ferme e le anteriori protese al salto. [42] L'incisione, piuttosto rozza, sarebbe indizio di epoca arcaica; l'ipotesi più probabile è che il tipario sia stato di un Goffredo nipote di quello citato, e quindi assegnabile ai primi del '300.

Il sigillo di Michele, attribuito alla metà del '300, è inciso rozzamente; dall'elmo con celata scendono lunghi lambrecchini; lo scudo triangolare, con leggera incavatura in alto, reca la consueta troncatura, la cui parte superiore è tratteggiata ad incrocio per indicare un colore, la parte inferiore è liscia (sappiamo, da altre fonti, che il troncato era di rosso e d'azzurro). [43]

Nel sigillo di Bonifacio, del principio di quel secolo, la foggia dell'elmo richiama il tipario di Guido, il tratteggio araldico si rifà a quello di Michele; solo elemento nuovo è un giglio a lato del cavaliere; parrebbe un distintivo di parte guelfa (ma è improbabile, data la fedeltà perenne dei Conti palatini all'Impero) od una impresa personale per distinguere il personaggio dagli omonimi. [44]

41. Il tipario è nella collezione Pasqui: cfr. P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., figura 826. Un altro esemplare è nel Museo di Bologna (CENCETTI: 162); si tratta di una rifusione (forse antica) come si desume dalla granulosità del bronzo, dal taglio dei caratteri epigrafici e della figura i cui rilievi non sono netti, ma arrotondati, da certi colpi di lima, e soprattutto dall'incrinatura che taglia la M di COMITIS e che non appare nel rovescio, mentre l'originale è incrinato. Cfr. quanto ho scritto nel Capitolo « Sigilli autentici e falsi ».

42. MF: 2045.

43. SCHLUMBERGER: 118 e tavola XVII numero 11; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen* cit.

44. D. PROMIS *Di una medaglia rappresentante Beatrice di Langosco etc.* (Torino 1867) 3-4, In F. GUASCO *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia* (Pinerolo 1911) tavola V.

È notevole, inoltre, il suggello apposto ad un atto del « Nobilis d. Hullinus de Attidendolis, de domo Comitum palatinorum de Lomello » dell'anno 1341 (evidentemente un membro aggregato a vasto e potente consorzio gentilizio dei ‹Conti del sacro palazzo›); esso si uniforma ai modelli citati [45] (Tavola VI).

Fra i sigilli signorili il tipo con la figura disposta ‹in maestà›, ad imitazione di quelli sovrani, è raro.

Alice di Borgogna, moglie di Filippo I di Savoia, appare nel sigillo assisa su un tronetto (simile all'antico faldistorio vescovile), con braccioli a teste di cane, dal cui collo pendono stole crociate (anno 1276). Si può confrontarlo con il sigillo di Adelasia, moglie di Enrico Pallavicino Marchese di Scipione (sebbene costui non avesse signoria, ma estesi dominî feudali, quell'esemplare merita ricordo per l'interesse tipologico e per l'epoca). La Marchesa, incoronata, è seduta in trono e tiene con la destra uno scettro gigliato. Le caratteristiche formali dell'intaglio inducono ad assegnare codesta matrice alla seconda metà del '200, ciò che è confermato dalla genealogia dei Marchesi di Scipione, dove c'è un solo Enrico, che cadde con Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1265 (tavola V).

Tornando alla sfragistica sabauda, segnalo un curioso marchio di foggia ogivale (solitamente riservata agli usi ecclesiastici) ove è rappresentata entro un'edicola gotica, simile a quelle che accolgono i santi, la Contessa Beatrice del Fiesco, moglie di Tommaso II di Savoia, vestita d'un lungo abito aderente e ammantata di ermellino; anno 1273. Invece i sigilli di Eleonora, figlia della precedente, 1273, e di Sibilla, moglie di Tommaso V, 1289, presentano le rispettive figure, ma senza architetture. Il sigillo di Beatrice è da porre a confronto con quello di Alesina o Alice dei Marchesi di Monferrato, moglie di Napoleone Orsini, del principio del secolo XIII: la dama, che tiene la rosa degli Orsini, appare entro una nicchia gotica affiancata da due archetti minori con gli scudi del Monferrato e degli Orsini. [46]

sono citati un Conte Faciotto (Bonifacio) consigliere del Comune di Vercelli nel 1258, un Faciotto Conte di Langosco e Stroppiana, nel 1362, un altro a Vercelli nel 1350 (forse lo stesso?).

45. D. L. Galbreath *Armorial Vaudois* (Baugy 1934-1936). (eiusdem) *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., 6 e tavola VII 4.

46. Pei sigilli di dame sabaude cfr. L. Cibrario - D. C. Promis *Sigilli de' principi* cit., 115, 118, 119, 133; quello di Adelasia Pallavicino sta al Museo di Bologna; (Cencetti: 47 e figura 164): quello della Marchesa del Monferrato fu pubblicato da H. F. Zanetti *Sigillum aeneum Alesinae ex marchionibus Montisferrati* (Venetiis 1751). È interessante il confronto con analoghi tipi stranieri: Costanza Contessa di Tolosa, 1194, (tipario circolare, dama seduta in ‹maestà›); Elisabetta di Fiandra, 1170, ed Isabella Regina di Francia, 1180-1190: tiparî ogivali, dame in piedi, tenenti il giglio; Metchilde Duchessa di Braunschweig, 1257, e Jutta Duchessa di Baviera, 1312: sigilli circolari, dame in trono; Metchilde Principessa di Anhalt, 1269, in piedi entro un'edicola gotica (Roman: tavole IV, XIII; Berchem: 101 ss).

Una testa ritratta di fronte — tipo assolutamente eccezionale non soltanto nella sfragistica sabauda ma altresì in quella delle altre Signorie — contrassegna il SIGILLUM CURIE PHILIPPI COMITIS SABAUDIE, appeso a un atto del 1277 (tavola V).

I controsigilli e i sigilli segreti dei Savoia sono, per lo più, del genere araldico (li vedremo più avanti); fanno eccezione talune impronte tratte da gemme classiche, autentiche od imitate, che nel Medioevo e nell'età rinascimentale ebbero una certa fortuna. Indichiamo soltanto tre saggi: un'impronta ovale di cera verde, su un documento del 1271, ostenta un bel busto di donna, di tipo greco; sul margine furono incise le parole SIGILLUM SECRETE; quella della Curia di Pietro di Savoia, 1266, ha una testa d'Imperatore, di profilo (forse Tito? Si veda la tavola IX); quella che fu impiegata come controsigillo di Amedeo V ha due leoni che lottano sotto una quercia. [47]

I tipi araldici e i simbolici.

La maggior parte dei sigilli signorili del tipo araldico appartiene ad epoca alquanto posteriore al tipo parlante ed a quello con ritratti; tale genere fu impiegato soprattutto dalle Cancellerie principesche, e i suoi caratteri interessano più lo studio dell'araldica che quello della sfragistica. Ma questa trattazione non sarebbe organica se non illustrasse almeno alcuni esempî di quel genere, con particolare attenzione ai più antichi ed a quelli che presentano speciali titoli d'interesse per la loro rarità o perchè forniti di simboli delle dignità o delle cariche, oppure di ‹divise› ed imprese non comuni.

Si osserva anzitutto che, allorquando una grande famiglia consegue la Signoria o il Principato (per conquista, per investitura sovrana o pontificia, o per libera elezione da parte del Comune) ed assume i caratteri di dinastia, le sue insegne araldiche divengono simboli e stemmi ufficiali di Stato, si fissano in modelli stabili e in generale tendono a ripetersi da una generazione all'altra, senza variazioni sostanziali.

I casi più interessanti sono quelli in cui gli stemmi sigillari rispecchiano simbolicamente l'evolversi delle istituzioni; l'assoggettamento del Comune da parte del Capitano del popolo, del Capitano generale o del Vicario imperiale, e lo sviluppo di quelle cariche verso le forme dell'istituto signorile vero e proprio. [48]

Incominciamo coi sigilli della famiglia dei Casali, nella fase dell'ascesa alla Signoria di Cortona.

47. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., 106, 114, 124; D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., numeri 18, 20.

48. Vedi il Capitolo «I sigilli dei Comuni». Per gli stemmi cfr. G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.

Il SIGILLUM GUILIELMINI DOMINI UGUCCII DE CASALIBUS, circolare, porta uno scudo triangolare con tre fasce, antica arma familiare; mancano le insegne del vicariato imperiale che egli conseguì nel 1312, perciò il tipario dev'essere anteriore e tale data. In quello di Uguccio suo figlio, che nell'iscrizione si qualifica milite imperiale, il campo superiore dello scudo presenta il leone di san Marco, assunto nel 1261 come stemma civico di Cortona, accostato da due piccole aquile (e poichè egli divenne nel 1334 Vicario imperiale e Capitano del popolo, il sigillo verosimilmente risale a quell'anno); il campo inferiore dello scudo serba le tre fasce della casata, però ondate; lo stemma è racchiuso in un cerchio a lobi, ornato da cigni. Il sigillo di Ranieri, fratello di Uguccio, e primo signore assoluto di Cortona, nel 1325, porta l'insegna avita, cui però affianca due draghi, cioè l'altro simbolo civico, anteriore al leone; anche qui dunque si è voluto unire una delle insegne comunali con quelle del ‹dominus›. E l'iscrizione conferma l'avvenuto mutamento istituzionale: ✠ RANERII DE CASALIBUS CIVITATIS CORTONE DOMINI. In esemplari successivi si torna allo scudo ‹fasciato ondato›: ad esempio in quello di Bartolomeo, del 1351.[49]

Dei Pepoli di Bologna si conoscono alcuni tiparî circolari con l'arme gentilizia; il più singolare è il gran sigillo di Taddeo, (diametro cm. 7,5) partito: la scacchiera dei Pepoli, la croce civica; la leggenda dice: ✠ S. TADEI DE PEPOLIS CONSERVATORIS ET GUBERNATORIS CIVITATIS BONONIE ET DISTRICTUS. Tale tipario venne usato fra il 1337 e il 1347. Anche sui registri del Comune, in quel periodo, s'incontra talvolta l'arme partita di Bologna e dei Pepoli.[50] (Tavola XI).

Ed ecco un esempio principesco. Gio. Maria da Varano, primo Duca di Camerino, nel 1515, fece incidere nel sigillo non già il ‹vaiato›, insegna parlante della sua casata, bensì lo stemma del Comune, per mostrare, anche formalmente, la sua intenzione di rispettare l'autonomia cittadina. L'arme dei Varano si trova in molti altri sigilli della dinastia; è notevole quello di Rodolfo III, (✠ 1424): su fondo decorato a fiori sta uno scudo torneario inclinato, con cinque ordini di vaj, sormontato dal padiglione pure vajato e da corona a cinque punte visibili (3 fioroni, 2 perle); dalla corona esce un capo di cane marino, cimiero consueto della famiglia, a sua volta vajato.[51]

49. P. TONINI *Otto sigilli cortonesi del Museo nazionale di Firenze* cit., 205 ss. Di quei tiparî fu data notizia anche in «*Polimnia*» 10 (1933) 1164 (con qualche inesattezza). Il sigillo di Bartolomeo fu pubblicato in SCHLUMBERGER: 390 e tavola XVII 6.

50. CENCETTI: 234-235; il sigillo con l'arme Pepoli e la croce è in una collezione privata. Il cimiero dei Pepoli era una piramide incompiuta, col motto: «ut ipse finiam» (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.).

51. L'arme dei Varano è: vajato d'argento e di verde (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.). Sui sigilli cfr. O. VITALINI *Di un sigillo di Mattia Varano da Camerino*, in «*PNS*» (1872) 317 ss; M. SANTONI *Sigillo di Gio. Maria da Varano*, in «*BNS*» (1882) 28-31; (EIUSDEM) *Sigillo di Rodolfo Varano da Camerino*, in «*BNS*» (1884) 45.

Dei Conti della Gherardesca e di Donoratico, un ramo dei quali ebbe il dominio di Pisa, il Manni cita parecchi sigilli e ne pubblica uno, con scudo circolare partito: nel 1° un'aquila nascente, nel 2° troncato; l'arme è sormontata da una piccola aquila spiegata ed è circondata da un ornamento a lobi. Il Manni lo attribuisce a Tedice o Tedisio I, Podestà di Pisa dal 1190; ma l'esemplare sembra da assegnare ad epoca successiva. La medesima arme si trova nei sigilli di tutti i successori; vedi nella tavola VIII quelli di Ranieri, di Bonifazio, di Matteo. Secondo il Manni l'aquila indica i legami fra Pisa e i Conti. [52]

Un notevole attributo di dignità e di carica che, a partire dal secolo XV, fregia i sigilli d'alcune Signorie e Principati, è il gonfalone della Chiesa — le chiavi incrociate, sormontate dall'ombrellone — che i Papi concedettero a certe famiglie (Este, Gonzaga, Borgia, Farnese, Montefeltro, ecc.), e che è più o meno connesso con vicariati pontifici, con uffici di governo nei territorî della Santa Sede, oppure con incarichi di rappresentanza in altre regioni o nazioni.
In uno dei sigilli di Cesare Borgia, 1502, lo scudo è inquartato e i quartieri sono separati dal ‹palo› dei Gonfalonieri. [53] (Cfr. la tavola IX). I cimieri — un pegaso e un'idra — derivano dalla mitologia greca, cui in quel periodo s'ispirarono sovente i Signori per le loro divise, imprese, emblemi allegorici.

Nell'arme e nei sigilli dei Farnese il gonfalone appare al principio del '500. [54]

Anche nei tiparî di quegli Estensi che furono vicarî papali e governatori di città della Chiesa si trova tale insegna, come vedremo. La sfragistica estense

52. MANNI: XXV numero 10. M. MACCIONI *Sommario di documenti... dei signori della Gherardesca* (Lucca 1771) ha pubblicato i disegni di 11 sigilli della famiglia; N. TOSCANELLI *I Conti di Donoratico della Gherardesca signori di Pisa* (Pisa 1937) 64-65, 72, parla delle monete dei Gherardeschi e di un sigillo di Tedice; Siena: 197.

53. I colori di questo interessante inquarto (che, naturalmente, appaiono negli stemmi e non nel sigillo) sono: nel 1° e 4° d'azzurro a tre gigli d'oro, per concessione del Re di Francia, nel 2° d'oro al bove passante di rosso, su terrazza di verde, con la bordura all'antica, d'oro caricata di otto cespi erbosi (Borgia), nel 3° fasciato d'oro e di nero, (Doms). Sul Gonfalone — che è anche insegna del Sacro Collegio, della Camera Apostolica, di istituzioni papali, delle Basiliche minori romane, ecc., — si veda la magistrale trattazione di D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* (Cambridge 1930) 27-37 e 58-62; inoltre: B. B. HEIM *Coutumes et droit héraldique de l'Eglise* (Paris 1949) 66 ss. Il citato sigillo Borgiano è in D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 170; (EIUSDEM) *Les armoiries des Borgia*, in «*AHS*» (1950) I; H. C. DE ZEININGER DE BORJA *Les Borja et leurs armoiries*, in «*AHS*» (1950) IV; G. SACERDOTE *Cesare Borgia* (Milano 1950). (Vedi il sigillo nella nostra tavola IX 1).

54. Tavola IX; cfr. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 173. Lo stemma Farnese aveva i sei gigli disposti: 3, 2, 1; quando si aggiunse il ‹palo› col Gonfalone, si dovette distribuirli: 2, 2, 2; cfr. E. NASALLI-ROCCA *Gli stemmi dei Farnese* ecc., in «*Aurea Parma*» (1957) I. Il cimiero, che appare nell'araldica ed anche in un sigillo segreto, è un liocorno rivolto (G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.).

non è molto varia. Nei tipi più antichi, sempre circolari, campeggia una grande aquila (che negli stemmi è d'argento in campo azzurro). Nel ✠ S. AZONIS DEI ET DNI PAPE GRATIA ESTENSIS ET ANCONE MARCHIONIS l'aquila è delineata con un carattere arcaico ed intagliata piuttosto rozzamente, come le lettere dell'iscrizione. Più accurata è l'incisione nei tiparî di Rinaldo e Obizzo, di cera verde, su supporto di cera naturale, con cordone bianco e viola (1332); della stessa cera, con cordone di seta verde, sono due analoghe impronte di Alberto e di Nicolò II, dell'anno 1372. Un magnifico tipario, con l'aquila e l'iscrizione che ricorda il vicariato di Ferrara e la Signoria di Modena, si conserva al Museo civico di Bologna.[55] Merita ancora ricordo il ✠ S. DOMINE ALDE DE DOMO ESTENSI, oggi, nel Medagliere Vaticano (vedi tavola IX).

Alla fine del '400 lo scudo venne inquartato: nel 1° e 4° all'aquila Estense, nel 2° e 3° a tre gigli di Francia, con bordura dentata (pubblichiamo quello di Giulio d'Este); e successivamente: nel 1° e 4° all'aquila imperiale bicipite, nel 2° e 3° ai tre gigli consueti; sul tutto sta l'originario scudetto Estense. La dignità di Gonfalonieri della Chiesa comportò un altro ampliamento dello scudo: il ‹palo› col gonfalone, posto nel mezzo dell'arme e caricato dello scudetto d'Este. Il Sella ha pubblicato bei sigilli di Alfonso I, dal 1510 al 1524.[56]

Nei sigilli dei Gonzaga Marchesi di Mantova e poi Duchi del Monferrato spicca la croce patente accantonata nei 4 quartieri da altrettante aquile e caricata, nel centro, d'uno scudetto inquartato, nel 1° e 4° al leone rampante, nel 2° e 3° ad otto fasce[57]. Notevoli i modelli di Federico II e di Guglielmo, Marchesi di Mantova, perchè sopra il solito scudo ducale si vede l'Olimpo con

55. Un esemplare alquanto diverso del marchio azzoniano fu pubblicato dal MURATORI *Antiquitates* che lo attribuì ad uno degli Azzoni: VI, VII od VIII; quest'ultimo morì nel 1308. Sull'araldica estense cfr. anche: G. PIETROGRANDE *Brevi cenni sullo stemma della famiglia d'Este e del Comune di Este* (Este 1874); F. C. CARRERI *Armi Estensi e Carraresi* cit. Pei sigilli cfr. A. CRESPELLANI *Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense* XI (Modena 1887) 93-95, elenco di 44 matrici per sigilli. Vedi i tiparî di Rinaldo e Obizzo, di Alberto e Nicolò II in SELLA: 1039-1041. Il MURATORI nelle *Antiquitates* ha pubblicato un altro sigillo di Alberto. Per quello bolognese cfr. CENCETTI: 50; il sigillo potrebbe essere di Nicolò II o di Nicolò III; in ogni caso è anteriore al 1409, poichè non vi appare il titolo di Signore di Reggio.

56. G. BELLINI *Sigillo di Giulio d'Este*, in «*PNS*» (1872) 310; SELLA: 1042-1046 e 2014-2015.

57. Se ne trovano esemplari in varî archivî e soprattutto, ovviamente, nell'Archivio di Stato in Mantova, *Archivio Gonzaga*. Nella serie A, Busta N (*Antichi indici e repertori* 1367 ss) si conserva un elenco di documenti e oggetti appartenuti alla famiglia Gonzaga, redatto tra il 1537 e il 1546. Nella carta 2 si legge: «Undecim sigilla marchionalia: duo magna Ill.mi Domini Francisci Marchionis Mantuae, cum insigni confaloneriatus, et quatuor parva eiusdem, sine dicto insigni, unum magnum Ill.mi Domini Federici primogeniti cum torque Ordinis S. Michaelis, unum parvum eiusdem cum eodem torque, unum mediocre et unum parvum eiusdem sine torque, in scatula lignea oblonga; ... quatuor sigilla Ill.me D. Isabelle Marchionisse Mantue, videlicet duo communia, unum maius et unum minus».

le balze (che qualcuno ha ritenuto il monte del Purgatorio), col motto FIDES. Anche sull'arme Gonzaghesca si inserisce a un certo punto il gonfalone.

Fra i sigilli segreti si devono citare due piccoli marchi di Eleonora Gonzaga, impressi per mezzo di gemme antiche, ovali, raffiguranti due teste; tali impronte si trovano su lettere del 1522 e del 1530. [58]

A sua volta lo scudo dei Montefeltro Duchi d'Urbino (che è inquartato: nel 1° e 4° bandato d'oro e d'azzurro con la seconda banda caricata d'una piccola aquila, nel 2° e 3° d'oro all'aquila imperiale) porta il gonfalone. [59]

Nella sfragistica sabauda, assai ricca di tipi, i motivi araldici sono antichi, numerosi ed interessanti, con figure e disegni assortiti più che nelle serie dei sigilli d'altre famiglie comitali, signorili e principesche (tavole VIII e IX).

Si è visto che per i Savoia il sigillo equestre fu, di regola, il sigillo maggiore di Stato e il sigillo particolare del signore per le corrispondenze di più alto livello; invece i sigilli araldici ebbero da principio minori dimensioni e servirono piuttosto per atti ordinarî di cancelleria, di corte, dei diversi uffici e magistrature statali, dei castellani e governatori delle città, ecc.

Pietro di Savoia ebbe due diversi suggelli araldici: nel 1221 un tipo scudiforme con l'aquila e le parole: S. PETRI CAN... FILII COMITIS SABAUDIE; nel 1257 uno di forma circolare, col leone rampante e con le parole: S. PETRI DE SABAUDIA (ecco un personaggio che usava due diverse insegne o stemmi, cui si deve aggiungere, come risulta da un armoriale contemporaneo, quello con la croce argentea, comune a tutta la dinastia Sabauda).

Lo scudo crociato viene solitamente inserito in una rosa o contorno a lobi, decorati con foglie, animali araldici, lettere alfabetiche, ecc.

Il sigillo della Curia del Comitato di Savoia nell'anno 1294 presenta lo scudo suddetto, sormontato da una testa femminile e accompagnato da motivi floreali, il tutto recinto da un fregio a sei lobi; il medesimo ufficio, nel 1332, usò un marchio analogo ma con quattro lobi. Il tipario di Amedeo V, 1317, mostra entro i lobi le lettere del nome; quello di Aimone, 1341, ha lo scudo a losanga, accostato in alto da due aquile e in basso da due leoni; in quelli di Edoardo, 1328, e di Amedeo VI, 1347, agli scudi sono accostate teste leonine.

Fra i tipi con disegni più complessi si deve ricordare quello di Amedeo VII, il ‹Conte rosso›, Vicario generale imperiale: entro un bel contorno a 16 lobi

58. MF: 2732; SELLA: 1050-1055 e 2018-2026. Una moneta del Duca Federico presenta quel medesimo monte con la parola ΟΛΥΜΠΟΣ. Cfr. D. L. GALBREATH *Papal Heraldry* cit., 61: per le gemme cfr. SELLA: 2033 a b.

59. D. L. GALBREATH *Deux ordres de chevalerie*, in «*AHS*» (1927) 24-25; G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. Quanto ai sigilli, ecco due esemplari tipici: il ✠ S. FEDERICI DUCIS URBINI AC MONTISFERETRI, SIC[ILIE] RE[GIS] CA[PITANEUS] G[ENERA]LIS, S.R. ECCL. CONFALONERIUS, dell'anno 1477 (SELLA: 2032), e quello di Ugolino Conte di Monte Feltro (Co.: 503).

campeggia lo scudo inclinato, sormontato dalla celata col cimiero alato; ai lati stanno due nodi di Savoia e due crocette. A quel tipo appartiene anche il suggello del Duca Amedeo VIII, 1427; il fondo inoltre è minutamente seminato di crocette.

Gran sigillo di Amedeo VIII di Savoia, 1404.

C'è poi una serie di modelli con animali araldici che reggono gonfaloni sabaudi: in quelli di Amedeo VI, il ‹Conte verde›, 1382, un'aquila spiegata tiene lo stendardo, il capo è coperto da un elmo sul quale si leva il solito cimiero; lo sfondo è costellato di nodi; in quello del ‹Conte rosso› un leone rampante, col petto caricato d'uno scudo coll'aquila, regge il gonfalone di Savoia; il campo è seminato di nodi. Nelle tavole VIII e IX sono riprodotti parecchi sigilli di ‹baliaggi›, di ‹castellanie›, di ‹corti di giustizia›, ed altresì un'im-

pronta cerea della Curia di Pietro di Savoia, 1266, tratta da una pietra romana che presenta una testa d'Imperatore, forse Tito giovane. [60]

Meno ricca di motivi è la sfragistica viscontea e sforzesca, di cui ho trattato in altro lavoro con una certa ampiezza; non ripeterò cose già dette, ma per offrire al lettore i necessarî elementi di confronto pubblico nelle tavole XII e XIII alcuni notevoli sigilli susati dalla Cancelleria signorile e poi ducale di Milano. [61]

Ed ecco altri sigilli signorili e principeschi con figure araldiche.

Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna, usò una matrice con lo scudo inquartato: nel 1° e 4° un'aquila, nel 2° e 3° la così detta ‹sega› dei Bentivoglio. [62]

Quasi tutti i sigilli dei Medici di Firenze sono araldici, con la ben nota arme dalle sei palle (la superiore caricata di tre gigli), per lo più coronata, talvolta circondata dal collare dell'Ordine di santo Stefano, ovvero accollata alla relativa croce. È uno stemma talmente conosciuto, che non occorre indugiarvi. Conviene invece accennare alla bolla plumbea conceduta ai Medici per privilegio del Pontefice Leone X. Sul ‹ r e c t o › si vede, come nella bolla comunale — pure autorizzata dalla Santa Sede — l'immagine di san Giovanni Battista benedicente, con l'iscrizione COSMUS MED. RP. FLOR. DUX II (mentre nel tipario municipale si legge: SENATUS POPULUSQUE FLORENTINUS); sul ‹verso› l'epigrafe, disposta su quattro righe orizzontali: LEONIS X PONT. MAX. BENEFICIO, e, in basso, uno scudetto mediceo. [63] (Tavola X).

Il ✠ SIGILLUM NICOLAI DE LA MIRANDOLA è circolare, con lo scudo a scacchi; appartenne al secondo o al terzo Nicolò della famiglia Pico, cioè alla prima metà del secolo XIV. [64]

I sigilli dei Marchesi Pallavicini del ramo piacentino (da cui uscì Oberto, che tenne per qualche tempo le Signorie di Pavia, di Cremona, di Brescia) ne presentano l'arme gentilizia, con la scacchiera di nove pezzi su tre file o di

60. I sigilli araldici dei Savoia, qui indicati, sono editi da: D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 16-17, 23, 26, 30, 32, 33, 35, 41, 45; (EIUSDEM) *La Suisse féodale d'après l'armorial de Gelre*, in « *AHS* » (1941) figura 166; (EIUSDEM) *Sceaux et armoiries de la baronnie de Vaud*, in « *AHS* » (1941) 113-116.

61. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Duchi di Milano*, in « *ASL* » (ns) 7 (1942).

62. Vedi tavola X. Cfr. CENCETTI: 229.

63. Si possono vedere sigilli medicei in ogni archivio, e naturalmente, in maggior copia in quello di Stato di Firenze e nel locale Museo Nazionale; come saggio cfr. quelli editi dal SELLA: 1050-1058, 2030-2031, ecc. Per le bolle plumbee cfr. ancora SELLA: 1056 (esemplare dell'anno 1555, con cordone di canapa).

64. CENCETTI: 102. Lo stemma antico dei Pico era: scaccato d'argento e d'azzurro; G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit..

dodici su quattro file. Basti ricordare, come esempio, il ✠ S. ALEXANDRI MARCHIONIS PALLAVICINI, della prima metà del secolo XIV; lo scudo, inserito in un motivo quadrilobato, è sostenuto da due piccoli leoni e sormontato da un'aquila.[65]

I sigilli di Manfredo Beccaria, ‹Capitano del popolo› di Pavia, fra il 1287 e il 1300, e dei suoi congiunti (che, vinti i Conti di Lomello, si insignorirono della città nel 1315) presentano lo stemma avito coi tredici monti (disposti 3, 4, 3, 2, 1) alludenti — si crede — ai feudi della famiglia. In un esemplare si trova anche il ‹Capo dell'Impero›, che sarebbe simbolo di appartenenza alla fazione ghibellina, mentre i Beccaria erano notoriamente di parte guelfa; forse quell'insegna esprime la sottomissione temporanea della famiglia all'Impero, intorno al 1311.[66]

I Marchesi del Monferrato usarono, nei sigilli come nelle monete, la loro insegna (d'argento al capo di rosso); sotto Bonifacio lo scudo è inquartato: nel 1° e 4° Monferrato, nel 2° l'aquila bizantina, nel 3° la croce accantonata da quattro B.[67]

Il tipario di Malatesta Baglioni, Capitano generale della Repubblica fiorentina, 1530, ripete, naturalmente senza gli smalti, l'arme dei signori di Perugia: d'azzurro alla fascia d'oro, col cimiero del drago tenente una spada; leggenda: ✠ MALATESTAE BALEONI FLORE. REIP. DUCI; quello di Paolo Guinigi, signore di Lucca dal 1400 al 1430, ha la croce caricata di 18 ferri di lancia (simile allo stemma della città di Guines in Piccardia, da cui forse proveniva la famiglia).[68]

Anche le altre famiglie signorili — gli Ordelaffi di Forlì, i Riario d'Imola, i Rusca o Rusconi signori di Como, ecc. si valsero, per i sigilli delle loro Cancellerie, degli stemmi aviti. Ma usarono altresì sigilli minori o segreti, d'oro o di pietre dure, con intagli all'antica. In due diplomi di Franchino Rusca,

65. Tavola X 5. Cfr. L. PIGORINI *I sigilli parmensi di A. Pallavicini e N. Sanvitale,* in «*PNS*» (1873) 43. Per gli stemmi: G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit.; L. TETTONI - F. SALADINI *Teatro araldico* cit., IV.

66. Un tipario di Anselmino è in ALA PONZONI: 334; per l'arme dei Beccaria cfr. lo *Stemmario* di C. MAROZZI, Ms nel Museo Civico di Pavia.

67. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., figura 398 ed altri.

68. Tavola X. Vedi l'arme dei Baglioni in G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. Nel Med. Vat. il sigillo 299 porta quello stemma, con la leggenda: S. DNI BAGLIONI DE BAGLIONIBUS. Cfr. anche L. PASSERINI *Sigillo di Malatesta Baglioni,* in «*PNS*» (1872) 25-27.

L'arme dei Guinigi è descritta da G. CROLLALANZA *Dizionario storico-blasonico* cit. (di rosso alla croce d'argento caricata di 18 ferri di lancia d'azzurro), e disegnata nel manoscritto *Cronologia dei Signori... di Lucca* carta 62. E. LAZZARESCHI *Lucca* (Bergamo 1931) 97, informa che Pietro di Angelo, orafo ed intagliatore senese, incise nel 1401 due sigilli della Signoria del Guinigi.

signore di Como, dell'anno 1401, si legge la formula «sigilli corniole nostre muniri mandamus» e si trovano tracce delle impronte ceree.[69]

Talvolta i signori scelsero figure allusive per i sigilli di Stato o per i loro sigilli privati o ‹secreta› (che talvolta, dalla pietra in cui erano intagliati, presero nome di ‹corniole›). Se ne ebbe qualche saggio a Milano, ove allo stemma ufficiale dello Stato con l'aquila e il biscione fu, di tanto in tanto, aggiunta un'‹impresa› o disegno allegorico: appartengono a tal genere alcuni suggelli di G. Galeazzo Maria, di Bona di Savoia, di Ludovico il Moro, di Massimiliano e di Francesco II Sforza, nei quali appare, ai lati dell'arme, l'impresa coi secchi e coi tizzoni ardenti. In un esemplare di G. Galeazzo Maria lo scudo è addirittura partito: nel primo le insegne del Ducato, nel secondo il cane col pino.[70]

Invece nei sigilli dei da Polenta e in qualche esemplare dei Manfredi di Faenza il simbolo assume carattere di vera e propria insegna ufficiale della Signoria e sostituisce le insegne araldiche.

I tiparî di Guido Novello e di Bernardino da Polenta presentano un'aquila spiegata che domina un animale, che alcuni ritengono un agnello, altri una volpe od una cerva. Nell'esemplare di Guido si vede, con quegli animali, un fiore a sei petali. I caratteri dell'incisione porterebbero ad assegnarlo a Guido I, Capitano del popolo e Signore di Ravenna fino al 1297, piuttosto che a Guido II Novello, che tenne il potere dal 1316 al 1322. Per chiarire il significato del simbolo bisogna innanzitutto confrontarlo con quello di Genova, del 1241 (un grifone che calpesta una volpe tenente fra le fauci un gallo); con quello di Volterra (un grifone che sottomette un drago); con quello di Bobbio (un'aquila che domina una volpe); nel primo e nel terzo si ha l'allegoria della giustizia che trionfa sull'inganno; nel secondo si allude, sembra, all'obbedienza che il contado doveva a Volterra.[71]

69. Caterina Riario-Sforza usò un sigillo partito, con le armi delle due casate (G. C. BASCAPÈ *Sigilli dei duchi di Milano* cit., 17 e figura 37): il biscione (Visconti), la rosa (Riario). Lo stemma dei Riario appare, ad esempio, nel sigillo del Cardinal Raffaele, Co.: 87.

I documenti dei Rusca si trovano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano *Diplomi* 1480, 1482. I Rusca, oltre al sigillo araldico con le loro armi, ne usarono nel secolo XVI uno, assai curioso, con l'impresa della grappella o rampone da ghiaccio; M. ZECCHINELLI *Una singolare arma dei Rusca*, in «*Rivista Archeologica di Como*» 136-137 (1954-1955).

70. Tavola XI 11; cfr. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Duchi* cit.; cfr. per le imprese: G. C. BASCAPÈ *Diplomi miniati delle cancellerie viscontea e sforzesca*, in «*Milano*» (1941) I.

71. Una terzina di Dante aiuta a decifrare il simbolo dei sigilli Polentani. Dice Guido del Duca:

> «Ravenna sta come stata è molt'anni:
> l'a g u g l i a da Polenta la si cova
> sì, che C e r v i a ricopre co' suoi vanni».

Cioè: l'aquila Polentana cova Ravenna e copre con le sue ali la città di Cervia (che,

Fra le figure allusive la più curiosa si ebbe a Faenza: alla Corte dei Manfredi fu adottata la lancetta da salasso. « Nel 1490, scrive A. Castiglioni, dopo l'uccisione di Galeotto e la proclamazione del figlioletto di lui a signor di Faenza, gli Anziani risolvettero di far con quell'emblema (la lancetta) un nuovo sigillo per la cancelleria del ‹piciol principe›, ad uso del capo cancelliere, senza il quale non si possano scrivere lettere di importanza per il medesimo principe, pena della vita». La lancetta venne anche dipinta e scolpita nel palazzo manfrediano ed impressa nelle monete faentine. [72]

Conclusione.

Per la scelta della forma e delle figure dei sigilli e pel modo del loro impiego non si ebbero usi comuni e generali, ma ciascun Signore, Capitano generale o Vicario imperiale, nell'assumere il potere signorile, seguì criteri particolari, in parte derivanti dall'origine, dalla natura e dai caratteri della propria signoria.

I Marchesi e i Conti che nel secolo XII si servivano di sigilli equestri, li conservarono allorchè divennero Signori e Principi; le loro dame furono pure raffigurate col cavallo, ma in tenuta da caccia, col falco. All'estero si usarono sigilli con personaggi in piedi, vestiti d'armatura, o assisi in trono come i Re; in Italia sono pochi i saggi con dame in piedi, tenenti lo scettro o un fiore, e con dame sedute in trono. (Codesti due tipi derivano da modelli delle Cancellerie reali, mentre il sigillo equestre era tipico dei grandi feudatarî, e fu assunto più tardi dai sovrani).

Il tipo parlante fu impiegato soltanto da alcune Signorie, quello araldico da altre. Senonchè il simbolo parlante, che originariamente serviva solamente pei sigilli e quindi non aveva colori, finì, con l'andar del tempo, per diventare figura araldica vera e propria.

come è noto, fu sempre considerata dai Signori di Ravenna quale parte del loro dominio).

Lo stemma dei da Polenta subì varianti: il tipo più comune è: partito d'oro e d'azzurro con l'aquila partita, di rosso sull'oro e d'argento sull'azzurro (G. Crollalanza *Dizionario storico-blasonico* cit.). Il sigillo di Guido era nella collezione Borghesi (M. Fantuzzi *Monumenti ravennati* VI (Venezia 1804) pagina xxviii); quello di Bernardino è in Co.: 660. Oltre ai commentatori della terzina (*Inferno* XXVII 40-42) e specialmente a Benvenuto da Imola, cfr. A. Gerola *A proposito dell'« aguglia » da Polenta*, in « *Giornale dantesco* » 22 (1914) 67. (Egli però non ritiene che il simbolo si riferisca a Cervia). Corrado Ricci suppone che si tratti di un'aquila che abbatte una donnola tenente un ramarro: A. Gerola *Francesca da Rimini e i Polentani*, in « *Emporium* » 14 (1901) 457-460; ma l'ipotesi non persuade. Vedi il sigillo nella tavola XI 6.

72. Tavola VIII 15; cfr. A. Castiglioni *Il volto di Ippocrate* (Milano 1925) 108; P. Zama *I Manfredi* (Faenza 1955). In una raccolta privata si conserva una corniola di Galeotto Manfredi col simbolo parlante del gallo (che si trova anche in un medaglione pubblicato da A. Castiglioni *Il volto di Ippocrate* cit., 106).

Il sigillo-ritratto con la testa di profilo, come nelle medaglie e nelle monete, fu peculiare della dinastia malatestiana.

I sigilli parlanti e quelli con l'effigie del Signore a cavallo precedettero, in generale, quelli araldici.

La forma circolare è la più comune, nella sfragistica signorile; solamente gli Scaligeri si valsero di marchi scudiformi, (che distinguevano le famiglie dei ‹milites›; ciò rivela le antiche tradizioni della casata). Del tipo ogivale si incontrano pochi sigilli, eccezionali, essendo quella foggia riservata solitamente ad enti e persone ecclesiastiche.

Nella fase iniziale ogni Signoria ebbe soltanto uno o due sigilli; il ‹magnum›, riservato agli atti più solenni, il ‹parvum› alla documentazione ordinaria. Ma, via via che l'amministrazione dello Stato diveniva più complessa, si fecero suggelli di dimensioni varie e con figure o con leggende particolari; essi furono distinti coi termini: ‹sigillum mediocre›, ‹minus› o, con riferimento agli uffici: ‹sigillum curie›, ‹sigillum castellanie›, ‹sigillum iudicature›, ecc.

Come sigillo privato, detto ‹signetum› o ‹secretum›, certi Signori impiegarono gemme greche o romane, ovvero imitazioni medievali intagliate in pietre dure, ad esempio ‹corniole› (presso i Visconti si chiamò ‹corniola› il marchio personale del Duca, sia che fosse montato ad anello, sia con impugnatura); tali gemme-sigilli presentavano immagini di divinità pagane ovvero scene mitologiche. Ma vi furono anche ‹secreta› incisi in metallo, con le imprese o gli emblemi del Signore, e — più raramente — con insegne araldiche. Quei marchi, che erano conservati con speciali cure, oltre a servire per la corrispondenza e gli atti del Principe, furono sovente apposti a diplomi e ad altri atti cancellereschi, in aggiunta ai sigilli ufficiali di Stato, e rappresentarono un secondo controllo ed una seconda corroborazione.

La documentazione delle Signorie, con speciale riguardo alle formule per l'applicazione dei sigilli, meriterebbe uno studio approfondito. Ma in questa sede devo limitarmi ad alcune sommarie osservazioni.

Le Cancellerie delle Corti comitali avevano particolari formularî ben prima del sorgere dell'istituto signorile, e in generale non li modificarono, allorchè i Conti aggiunsero ai propri possedimenti alcune città con regime di signoria.

In quei Comuni che liberamente elessero un Capitano del popolo, un Capitano generale, un ‹Dominus generalis›, in quelli che invece furono sottomessi da un Signore con la conquista armata, infine in quelli ove il dominio signorile ebbe origine o fu facilitato dal Vicariato imperiale o pontificio, si ebbero usi cancellereschi disparati, riecheggianti ora il dettato dei diplomi sovrani, ora quello dei privilegi papali, però senza rigore e senza continuità. E ciò è ben comprensibile in quanto l'istituto signorile, ai suoi albori, non è ancora ben

definito nei suoi caratteri, e la sua documentazione risente di una certa improvvisazione. Sarebbe suggestivo ricercare tracce di formule cancelleresche ecclesiastiche nei primitivi decreti e nelle lettere degli Estensi, signori di Ferrara sotto la protezione della Santa Sede, o dei Visconti (il capo della dinastia e fondatore della dominazione era Ottone, contemporaneamente Arcivescovo e Signore di Milano). Ma il discorso esulerebbe dal piano di questo lavoro. [73]

73. Gli atti delle Signorie nel periodo delle origini sono scarsi: guerre, insurrezioni, cacciate, hanno portato spesso alla distruzione di interi archivî. Tuttavia ciò che rimane può bastare per una ricerca interessante. A semplice titolo di saggio ho riportato nella nota 7 del primo paragrafo due delle più antiche corroborazioni di diplomi carraresi; per qualche cenno sul formulario visconteo cfr. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei Duchi* cit.; per il formulario sabaudo cfr. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit. e soprattutto le successive pubblicazioni di cartularî piemontesi, per esempio quelle della Società Storica Subalpina, ove non mancano atti della Cancelleria dei Savoia (che sono quasi tutti in latino; nel secolo XIII ne appare qualcuno in francese; cfr. L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi* cit., doc. 27 del 1278, doc. 30 del 1276, ecc.).

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Sigilli di Università. *

I documenti degl'istituti di cultura superiore nel Medioevo si dividono in tre categorie, corrispondenti alle diverse istituzioni che contribuivano alla vita accademica: le corporazioni studentesche o ‹universitates› (distinte secondo le nazionalità degli scolari e secondo le materie di studio), i Collegi dei Dottori — che in certe città, oltre ai normali compiti corporativi, esercitarono funzioni analoghe a quelle delle Facoltà odierne —, infine i Vescovi che, in qualità di Cancellieri degli Studi, avevano il potere di conferire i gradi accademici e di far redigere e sigillare i diplomi dottorali.[1]

Gli ‹Studî generali› ebbero origini, strutture e caratteri assai diversi, ma siccome la Chiesa esercitava la sua tutela, in varî modi e forme, su ogni ordine di scuole, e specialmente su quelle di alta cultura, anche le Università di fondazione laica finirono di solito con l'avere un Vescovo od un prelato per Cancelliere.

Vediamo, ad esempio, come la Santa Sede interviene nella vita dello ‹studium› di Bologna. La nota lettera di Onorio III, che nel 1219 affida all'Arcidiacono bolognese il potere di conferire la ‹licentia docendi› viene a modi-

* Edito in *Studi in memoria di Mons. A. Mercati* (Milano 1956) 43-72.

1. L'indagine è stata particolarmente laboriosa, per la quasi assoluta mancanza di studî sull'argomento e per la difficoltà di reperire un buon numero di atti accademici originali, con sigillo. In molti archivî universitarî i documenti antichi non hanno un ordinamento nè un'adatta catalogazione. E in generale le fonti, i testi statutarî, le carte utili per la storia universitaria si trovano in sedi disparate; per esempio a Pavia le imbreviature coi verbali delle sedute di laurea o di licenza, redatti dai notai episcopali, erano dapprima nell'Archivio vescovile; in tempi recenti sono stati ceduti all'Università, ma uno dei repertori relativi è finito nella Biblioteca; a Siena le filze delle imbreviature delle lauree si conservano ancora nell'Arcivescovado. E quasi dovunque le carte dei Collegi (fra cui i documenti relativi all'ordinamento degli studî, alle nomine dei docenti, ecc.) e quelle delle ‹Universitates› sono negli archivi di Stato o in quelli civici; gli statuti sono nelle sezioni dei manoscritti delle biblioteche. Ma ben pochi diplomi originali di laurea e attestati di licenza si trovano nelle sedi citate, sicchè occorre ricercarli in altre raccolte pubbliche e soprattutto in archivî privati. Per Bologna lo studio è facilitato dall'ottimo catalogo dei carteggi accademici compilato da G. Cencetti *Gli archivi dello Studio bolognese* (Bologna 1938). Altre opere, sui cartularî degli Studî di Firenze, di Parma, di Pavia, di Pisa, sui documenti del Collegio di Salerno, ecc., saranno citate in seguito.

ficare e trasformare in una vera e propria soggezione giuridica alla Chiesa « quello che fino allora non era stato se non uno spontaneo ossequio, reverenziale e tradizionale, una semplice accettazione della vigilanza generica che la Chiesa ha sempre rivendicato sul pubblico insegnamento... La natura giuridica della laurea bolognese subisce così un profondo mutamento: concepita ora come concessa per delega apostolica, quella che... era stata fin allora cooptazione in un ceto, diveniva concessione fatta da un superiore, investitura di una facoltà ». [2]

Ed anche negli Studi sorti per iniziativa di sovrani o di Comuni, l'« autorità di promuovere » spettò quasi sempre all'episcopato.

Le eccezioni furono rare. Federico II, nell'istituire lo Studio di Napoli, non sancì norme precise su questo punto, ma in pratica riservò a sè ed al suo Gran cancelliere la collazione dei gradi accademici. [3] Nello Studio di Siena, fondato dal Comune, tale compito sarebbe spettato, a norma delle costituzioni, ai « doctores et magistri per Comune ordinandi et deputandi », ma poi prevalse l'autorità ecclesiastica, e le lauree furono attribuite da un delegato episcopale. [4] Invece gli Studî di Macerata, di Fermo, di Perugia, istituiti dai rispettivi municipî, usarono sigilli comunali fino quasi all'età napoleonica.

Nel secolo XVI a Padova, frequentata da numerosi scolari non cattolici, furono istituiti i ‹Collegi Veneti›, per concedere le lauree ai protestanti per autorità della Repubblica veneta, accanto ai ‹Sacri Collegi› che continuarono a conferirle ai cattolici per autorità pontificia. Ne conseguì che il dottorato concesso dai primi era valido solamente nei territorî soggetti a Venezia ed in certe nazioni dove prevalevano i protestanti, mentre quello dei secondi conservava, come prima, un indiscusso valore internazionale. [5]

2. G. Cencetti *La laurea nelle Università medioevali* (Bologna 1943) 18. (A Parigi, per esempio, era tanto radicata l'opinione che la ‹licentia docendi› emanasse dall'autorità episcopale, che questa si riservò la facoltà di concedere le promozioni che il Cancelliere dello Studio avesse indebitamente negato).

Intorno ai problemi dell'origine, della storia, della costituzione degli Studi generali cfr. S. D'Irsay *Histoire des Universités françaises et étrangères* (Paris 1933-1935); H. Rashdall *The Universities of Europe in the middle ages* (Oxford 1936).

Ai fini di un confronto tra la sfragistica accademica italiana e quella francese si veda l'ottimo studio di R. Gandilhon *Sigillographie des Universités de France* (Paris 1952).

3. G. Cencetti (*La laurea* cit., 21 ss) accenna alla dottrina sull'argomento. La Santa Sede assegnò ai Vescovi od agli Arcidiaconi la potestà di laureare ‹auctoritate apostolica›; l'Imperatore ed i Re di Spagna, che istituirono in Italia nuovi Studi, ritennero che il fondamento, la radice del diritto di promuovere fosse insita nella sovranità (il Panormitano scriveva: « Cancellarius confert honorem doctoratus loco principis »). Cfr. pure F. Crosara *Le Università del Sacro Romano Impero e lo ‹Studium generale› a Camerino*, in « *Annali della Facoltà di Giurisprudenza, Camerino* » 20 (1953). Per Napoli R. Trifone *L'Università di Napoli dalle origini ai nostri giorni* (Napoli 1954).

4. *Chartularium Studii Senensis.* A cura di G. Cecchini - G. Prunai (Siena 1942) 560; altre opere saranno citate più avanti.

5. G. Cencetti *La laurea* cit., 27 ed altri.

In generale, dunque, fin verso la fine del '700, il conferimento del dottorato aveva luogo nelle Cattedrali od in aule dell'episcopio, presente il Vescovo oppure il Vicario, l'Arcidiacono od un delegato. Perciò gli attestati di laurea e di licenza erano redatti dal notaio vescovile e convalidati col sigillo della Curia, o del Vescovo o del Vicario; di ciò si trova menzione nelle formule di corroborazione dei diplomi di laurea.

Con riferimento alle figure, i sigilli che convalidano quei diplomi si dividono in:

a) sigilli con immagini di santi, appartenuti ai Vescovi od alle Curie; sigilli pure con immagini di santi, appartenuti alle ‹universitates›, alle ‹nationes›, a Collegi di giureconsulti, di medici, di teologi;

b) sigilli con simboli sacri;

c) sigilli con simboli profani, o relativi alle arti, professioni, ecc.;

d) sigilli di tipo araldico;

e) sigilli compositi, con due o più figure o simboli diversi: sacri, araldici, ecc.

Ma è meglio classificarli secondo le autorità da cui emanano i documenti accademici:

1. sigilli di Arcivescovi, di Vescovi, di Arcidiaconi o di loro rappresentanti; (furono in uso generalmente fino all'ultimo quarto del secolo XVIII, quando cessarono i privilegi ecclesiastici sulle Università); [6]

2. sigilli delle ‹universitates› o associazioni degli scolari e delle ‹nationes›;

3. sigilli dei Collegi di giuristi, di medici, di teologi, che ebbero anche caratteri e funzioni di vere Facoltà universitarie e tennero regolari corsi d'insegnamento; sigilli di Collegi che, pur non funzionando come Facoltà, furono autorizzati per privilegio pontificio a concedere lauree (anche tali prerogative cessarono sul finire del Settecento);

4. sigilli di famiglie principesche insignite, per privilegio pontificio od imperiale, di analoghi poteri (che a loro volta ebbero termine alla fine del Settecento);

5. sigilli di Studî fondati da Comuni, che convalidarono gli atti accademici coi marchi civici;

6. sigilli veri e propri delle Università, costituite nella forma moderna. Sono, per lo più, recenti, e in generale recano gli stemmi dell'autorità statale, od altri simboli.

6. Sui sigilli ecclesiastici cfr. il volume II « Sigillografia ecclesiastica » (preliminari).

Eccezionalmente Papi e Sovrani conferirono qualche laurea direttamente, fuori del campo universitario. Il Cencetti ed altri ricordano che i Pontefici esercitarono la facoltà di addottorare, con « una serie di collazioni di gradi, iniziata nel 1256 e riferentesi per lo più allo Studio parigino, ma in qualche caso anche al bolognese ». Fra i sovrani, Roberto d'Angiò concedette alcune lauree, facendo talvolta a meno dell'esame.[7]

I sigilli che prenderemo in esame sono appesi od applicati a diplomi di laurea o di licenza, oppure ad atti accademici diversi. (Userò il termine ‹diploma› per tutti gli attestati di studio, di qualsiasi forma, e chiunque ne sia il rogatario: cancelliere o notaio).

I diplomi accademici redatti dai notai delle curie episcopali non avrebbero avuto bisogno di sigillo, bastando l'autorità del tabellione a dare piena validità all'atto; perciò un certo numero di diplomi non è sigillato; ma il maggior numero reca il sigillo, con o senza la formula di corroborazione.

Nel primo periodo di attività dello Studio generale di Pavia non fu usato, per gli atti di laurea, un formulario costante. Fra le più antiche lauree, quella di « magister ser Bartholomeus de Ferrariis de Saxello, territorii januensis », 1374, si apre con la ‹notificatio›, l'‹intitulatio›, la formula di saluto: « Universis et singulis presentes literas inspecturis, magister Melchior de Papia, artium et phisice doctor, comissarius ad infrascripta per reverendum in Christo patrem et d. d. Franciscum Dei et apostolice sedis gratia Episcopum Papiensem... salutem et sinceram in Domino charitatem ». Alla fine, il mandato di redigere il documento e di sigillarlo è espresso in questi termini: « In quorum omnium testimonium presentes literas in forma publici documenti, per Albertolum scribam nostrum fieri fecimus, sigilique prefati domini episcopi ad maiorem huius rei recordationem apensione communiri ». In quel medesimo anno il « doctoratus magistri Jacobi de Cumis » presenta notevoli varianti di forma. Si inizia con l'intitolazione del Vescovo: « Franciscus Dei et apostolice sedis gratia Episcopus Papiensis et Comes, ad quem ex imperiali privilegio et de iure pertinet noscimentum »; prosegue con la formula di saluto, con l'arenga, ecc. Alla fine il notaio dichiara di aver avuto l'incarico di redigere l'istrumento, « sigilli prefati domini episcopi ad maiorem huius rei evidentiam apensione munitum ».

In un diploma del 1392 il Vescovo si qualifica Cancelliere dell'Università: « Frater Guilelmus Dei et apostolice sedis gratia Episcopus Papiensis, Cancelarius celeberrimi studii Papiensis »; e per la corroborazione dichiara: « pre-

7. G. Cencetti *La laurea* cit., 21-22; A. Monti *L'età angioina*, in *Storia dell'Università di Napoli* (Napoli 1934) 51 ss. Intorno alla questione cfr. S. D'Irsay *Histoire des Universités françaises* cit.

sentes... fieri fecimus in formam publici documenti per Albertolum notarium publicum et secretarium nostrum infrascriptum et sigili nostri munimine roborari». I documenti successivi, fino al 1442, presentano qualche variante.

Gli atti citati sono in forma di imbreviatura, nelle filze notarili.[8] Invece i diplomi, con caratteristiche cancelleresche, sono scritti con una certa cura calligrafica su ampî fogli di pergamena o su quinterni, pure membranacei, e ricchi di solennità.

Il primo vero e proprio diploma, a Pavia, finora noto, è del 1480; fu conferito dall'Arcidiacono, quale vice cancelliere dello Studio, al dottore Bernardino de Augusto de Sallis, e sottoscritto dal notaio e cancelliere della Curia. Il sigillo, un tempo appeso mediante cordoni di seta rossa, è perduto, ma dal documento apprendiamo che si trattava del sigillo capitolare: «instrumentum... fieri... per notarium et Curie episcopalis Papie Cancellarium iussimus, ac sigilli prefati Capituli appensione muniri ad maiorem evidentiam premissorum».[9]

Ed ecco alcuni esempi bolognesi.

La laurea in medicina di maestro Benedetto Tirelli, 1419, si conchiude con queste parole: «de quibus prefatus magister Benedictus rogavit me M[attheum] notarium infrasciptum quod publicum confitiam instrumentum, quod prefatus locumtenens iussit sigilli dicti d. archidiaconi appensione muniri».

Nella laurea in diritto civile di Ruggero Ruggeri, del 1423, l'Arcidiacono dice: «In quorum testimonium presentes litteras per... notarium nostrum... fieri iussimus et sigilli nostri appensione muniri».[10] Infine, in quella di Marco Bondioli in diritto canonico, nel 1556, si parla due volte del sigillo, prima del ‹datum› («publicum in privilegii formam... instrumentum, muniendum auctentico solito, consueto et ad hoc deputato sigillo praefati rev. d. archidiaconi bononiensis pendente») e nella sottoscrizione del notaio («in quorum fidem hic me subscripsi signum nomenque meum, una cum prenominati rev. d. archidiaconi appensione sigilli quo in similibus utitur, apposui consuetum»).[11]

8. Z. VOLTA *Dei gradi accademici conferiti nello ‹Studio generale› di Pavia sotto il dominio visconteo*, in «*ASL*» (2 s) 7 (1890) 566 ss. Due documenti del 1374 e 1375 pubblicati da R. MAIOCCHI *Codice diplomatico della R. Università di Pavia* (Pavia 1901) I, presentano nella ‹roboratio› alcune varianti non sostanziali, ma che dimostrano la mancanza di un formulario.

9. L'atto fa parte della collezione di diplomi di laurea, conservata nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano *Diplomi accademici*. (Tale raccolta comprende una cinquantina di diplomi pavesi, dei secoli XV e seguenti; e molti di altre città Sigla: AOM).

10. Archivio di Stato di Bologna *Studio, Liber sapientum* f 1 e f 43v.

Altri diplomi sono privi della formula: ad esempio: uno del 1426 (Archivio di Stato di Bologna *Liber* cit. f 76v) ed uno del 1472, che però portava il sigillo, oggi perduto (Archivio di Stato di Bologna, Collezione miniature; cfr. A. SORBELLI *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna 1940, I 240).

11. Archivio di Stato di Bologna *Fondo Della Somaglia* busta VII 92. In tale sede sono pure altri diplomi originali con sigilli, degli anni 1539, 1576, 1579, ecc. La laurea del milanese Antonio Schiaffinati, conseguita a Bologna nel 1592, porta questo mandato: «rogans me no-

Nelle prime lauree fiorentine, tra il 1391 e il 1399, si legge: «Et ad omnium premissorum evidentiam clariorem presentium, et in memoriam futurorum, publicum instrumentum ex hiis omnibus confici iussit per me A. notarium infrascriptum, et sigillo curie episcopalis impendenti muniri concedendo». Atti del 1433 e 1448 presentano varianti: «In quorum omnium testimonium presentes literas et seu presens publicum privilegium et instrumentum fieri fecimus per ser Filippum nostrum et nostre archiepiscopalis curie notarium et scribam infrascriptum, ac pontificalis nostri sigilli quo utimur appensione muniri».[12]

A Pisa un diploma di laurea del 1476 dice: «De quibus omnibus et singulis suprascriptis mandavimus... notario et scribe publico archiepiscopalis Pisane Curie nostre et intelligenti ut in fidem testimoniorum premissorum publicum hoc conficeret instrumentum sigilli pontificalis prefati r.mi domini Archiepiscopi et Cancellarii appensionis munimine roboratum».[13] Nella prima metà del secolo XVII, sempre a Pisa, si usa questa ‹ r o b o r a t i o ›: «In quorum omnium et singulorum fidem robur ac testimonium praemissorum presens hoc publicum instrumentum autenticum in se continens privilegium per... notarium nostrum et archiepiscopalis Pisanae Curiae cancellarium substitutum rogari ac subscribi iussimus, sigillique... ill. et rev. Pisani Archiepiscopi appensione muniri».[14]

Una laurea parmese del 1412 porta questa formula: «in quorum testimonium presentes fieri iussimus et per... notarium parmensem ac Curie episcopalis Parme... instrumentum registrari, sigillique Capituli prefati ad maiorem corroborationem premissorum apensione muniri». E un'altra, di due anni dopo: «instrumentum iussit prefatus d. Belfortis auctoritate predicta sigilli pontificalis prefati domini Episcopi appensione muniri».[15]

Ecco, infine, alcune formule di convalidazione dei diplomi di laurea della celebre Scuola medica di Salerno. I diplomi rimasti sono un po' tardi, ma probabilmente ripetono il testo di quelli più antichi, che andarono perduti. In

tarium... ut de predictis omnibus publicum in privilegii formam conficiam instrumentum, muniendum authentico, solito, consueto et ad hoc deputato sigillo... D. Archidiaconi Bononiensis pendente» (AOM: diploma 1744).

12. A. Gherardi *Statuti dell'Università e Studio fiorentino* cit., 359, 371, 372, 438, 456.

13. *Documenti pontifici relativi all'Università di Pisa*. Editi da C. Fedeli (Pisa 1908) 229-231.

14. In quel tempo fra i titoli dell'Arcivescovo di Pisa appare la qualifica «Pisani almi Gymnasii apostolica caesareaque auctoritate Cancellarius», cfr. P. Tola *Notizie storiche della Università di Sassari* (Genova 1866) 93-97; F. Loddo-Canepa *La laurea di un sardo nell'Università pisana nel secolo XVII*, in «*Archivio Storico Sardo*» 21 III-IV 226. Credo opportuno segnalare la laurea «in iure utroque» conferita dal luogotenente dell'Arcivescovo a don Gaspare Calcinagio di Sardegna, 1635 (da rettificare secondo lo stile pisano), maggio 9, in AOM: diploma 1794. Il sigillo è perduto, ma la formula lo ricorda.

15. G. Mariotti *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Parma* I (Parma 1888).

una laurea del 1504 si legge: « Mandantes... per publicum... notarium confici instrumentum illudque in forma privilegii deductum sigilli Collegii quo in talibus utimur appensione communiri ». Qui appaiono i Priori del Collegio medico, ma in atti successivi si osserva la ‹rogatio› da parte del laureando; per esempio un diploma del 1538 dice: « dominus N., hunc suum doctoratum... per publica literarum monumenta commendari volens, notarium publicum... oravit ut... publicum conficeret instrumentum, appensione sigilli quo in consimilibus documentis antiquissimum Salernitani Collegii Studium uti solet, munitum et roboratum ». Il Cassese osserva che il rogatario, cioè il notaro e ‹actorum scriba› del Collegio, minutava, sulla falsariga del formulario ufficiale, il diploma, indi lo passava ad altro cancelliere dello Studio che lo trascriveva su pergamena e lo faceva autenticare dal notaro, « una cum appensione sigilli dicti Collegii » (da un esempio del 1509).[16] Altra enunciazione si trova in una laurea del 1573: « Cum vellet esse textatam... publico scribae mandavit ut rem gestam literis publicis consignatam, publicas in tabulas referret, atque ex iis confectum diploma cum Salernitani Collegii annulo prescriberet ». Tale formula continua ad essere usata nel secolo seguente, però il termine ‹scriba› è sostituito da secretarius.[17]

Come complemento a questi brevi appunti di diplomatica, ecco qualche notizia sui caratteri estrinseci dei diplomi accademici e sulle teche dei sigilli. I diplomi dottorali hanno due forme, che vengono usate senza regole costanti: un ampio foglio membranaceo, scritto da una sola parte, e detto talvolta ‹rotulus› (anche se ripiegato) oppure un quaderno o quinterno, sempre di pergamena, scritto sulle due faccie — e che viene detto ‹diploma a libretto› —; generalmente il primo tipo è più antico. Gli uni e gli altri sono sovente decorati con fregi nella testata, con iniziali fiorite, rabescate o miniate, con parole scritte in oro, talvolta anche con l'insegna araldica del laureato. Le licenze ed i baccellierati sono di forme assai più modeste, su pergamena o su carta, non mai in foggia di libretto; hanno quasi sempre sigilli aderenti.

I diplomi in foglio pergamenaceo recano, nella parte inferiore, la consueta piega, con due o più fori, attraverso i quali passano i cordoni che reggono il sigillo pendente; i diplomi a forma di libretto hanno i fogli forati nel dorso

16. Sulle lauree salernitane cfr. P. Capparoni *Diplomi di laurea dello Studio Salernitano*, in « *Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali* » 3 (1916) 65-74; A. Sinno *Diplomi di laurea dell'almo Collegio Salernitano*, in « *Archivio Storico Salernitano* » 1 (1921) 229 ss e soprattutto L. Cassese *La ‹datatio› e la ‹roboratio› nelle lauree del Collegio medico di Salerno*, in « *Rassegna Storica Salernitana* » 11 (1950); *L'archivio del Collegio medico Salernitano*, in « *Notizie degli Archivi di Stato* » 8 (1948) 1.

17. Due lauree sono riprodotte a facsimile da P. Capparoni *Magistri Salernitani nondum cogniti*, in « *Bollettino dell'Istituto Storico di arte sanitaria* » 4 (1924); vedine una nella tavola IV del presente lavoro.

e legati con nastri o cordoni che si congiungono in basso, portando a loro volta i sigilli pendenti. (Se ne vedano esempî nelle tavole I-V).

I sigilli appesi, dal secolo XVI in avanti, sono conservati e protetti entro teche od astucci di legno tornito, più spesso di metallo, qualche volta inciso o decorato a sbalzo (a Catania il coperchio di rame d'una teca del secolo XVIII presenta un ‹sigma› ed una civetta, forse simbolo di Minerva). Talvolta si trovano teche di lamiera, completamente rivestita di cuoio impresso e dorato con fregi (esempî di Pavia, di Padova, ecc.); rare sono le teche argentee.

I cordoncini o nastri che portano i sigilli sono di tinte svariate: quelli dei Vescovi sono generalmente rossi, quelli dei sigilli di Stato ne recano sovente i colori araldici (il giallo e il nero negli Atenei del Lombardo-Veneto dal 1816 al 1859, e successivamente il tricolore).

Le matrici dei sigilli universitarî erano conservate con particolari cautele ed usate secondo norme fissate dagli statuti.

Gli statuti dello Studio fiorentino — 1387 — oltre ad istituire il suggello della ‹universitas›, stabiliscono che si adotti un sigillo particolare pel massaro, col simbolo del serafino.[18]

Gli Statuti del 1395 per l'Università degli scolari giuristi di Pavia stabilivano che il Rettore della corporazione fosse assistito dai consiglieri che dovevano prestare il proprio consenso per l'apposizione del sigillo a lettere, contratti, privilegi, suppliche. E negli Statuti del Collegio dei dottori in arti e medicina, del 1409, sotto il Titolo « Statutum de Pixidibus, Bancalibus et Sigillo » si legge: « Jtem quod habeatur sigillum in quo sculpta sit figura Sancti Luce Evangeliste, et in circum littere religantes: SIGILLUM COLLEGII MEDICORUM ET ARTISTARUM STUDII PAPIENSIS, quo sigillari possint littere opportune, quod quidem sigillum prope priorem Collegii maneat ».[19]

A Parma una Rubrica degli Statuti dell'Università dei Giuristi, nel 1414, fa menzione del sigillo, che doveva essere custodito nella ‹arca Universitatis›, nella sacrestia dei frati Predicatori, e prescrive le regole per il suo uso: le tre chiavi dell'arca siano tenute dal rettore, da uno degli statutarî e da un consigliere degli Ultramontani alternatamente con un Citramontano, ecc. Invece il sigillo del Collegio medico « prope priorem Collegii maneat ».[20]

A Perugia lo Statuto dell'Università degli scolari, nel 1457, prescrive che il sigillo sia custodito « in arca Universitatis ».[21]

18. A. GHERARDI *Statuti* cit., 30-31, 84-85, 90, 93.

19. P. VACCARI *Storia dell'Università di Pavia* (Pavia 1948) 31-32; R. MAIOCCHI *Codice diplomatico* cit., 117.

20. G. MARIOTTI *Memorie e documenti* cit., pagina LXVII. La Rubrica « De officio notarii » stabilisce che il notaio universitario « litteras omnes quascumque dicta Universitas ad quoscumque dirigeret, in uno libro ad hoc specialiter deputato registret antequam sigiletur » (MARIOTTI *Ibid.* pagina XXIX, anno 1440).

21. Ringrazio il Magnifico Rettore dell'Università per questa notizia.

Altre decisioni analoghe si ripetono negli Statuti universitarî coevi.

Si è visto che i diplomi di laurea italiani, dalle origini degli Studî generali od Università alla fine del secolo XVIII, sono per lo più convalidati con sigilli di dignitarî ecclesiastici. Non è questa la sede per una trattazione di tale categoria di sigilli; ne citerò tuttavia, a titolo di saggio, qualche esemplare caratteristico.

A Roma l'Arcicancelliere, che era il Cardinale Camerlengo, delegava i suoi poteri a un luogotenente, che sigillava i diplomi.

Gli Archivi di Roma — a cominciare dall'antico Archivio universitario, oggi nell'Archivio di Stato — e le biblioteche locali non conservano diplomi dottorali della Sapienza anteriori al secolo XVI. Ma le formule di corroborazione e i sigilli ivi impiegati ripetono forme e modi più antichi.

Il diploma pel dottorato ‹in utroque iure› di Fabio Angera, 1574, fu sottoscritto dal luogotenente del Camerlengo, che vi appose il suo sigillo: « Camerarii S.R.E. ac incliti Romani Studii Universitatis cancellarii sigillo munitum ». [22]

Per effetto della riforma della Sapienza operata nel 1587 da Sisto V i poteri del Rettore passarono al Collegio degli Avvocati Consistoriali, che da allora conferì i diplomi accademici. Ecco alcuni saggi. [23] In data 1640, 6 novembre il Rettore Francesco Ferretto, « Collegii Advocatorum Consistorialium et Almae Urbis Gymnasii Rector deputatus, reique litterariae Moderator », concedeva a G. B. Fiesco la licenza di aprire scuole nella città e d'insegnare lettura, scrittura e grammatica; nel 1657 Carlo Cartari « Sacrae Consistorialis Aulae Advocatus Decanus » fece analoga concessione a Gaspare Pautro. In un atto del 1777, 13 luglio, il Rettore F. Antamoro attesta che Bartolomeo Cuccagni è stato ammesso al « concursum laureae doctoralis ad honorem utroque iure », e il 3 agosto del medesimo anno rilascia un atto uguale a Vittorio Amedeo Placidi.

Tali attestati sono redatti su moduli a stampa, completati a mano e corroborati col sigillo aderente. Nei primi due il marchio è circolare, di cera rossa con foglietto di carta; vi campeggia l'immagine di sant'Ivo, patrono del Collegio; attorno corre la leggenda: ✠ COLLEGIUM SACRAE AULAE CONSISTORIALIS

22. AOM: diploma 1795.

23. Sulla riforma di Sisto V cfr. A. GEMELLI - S. VISMARA *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici* (Milano 1933) 37; N. SPANO *L'Università di Roma* (Roma 1935); sull'archivio della ‹Sapienza›: F. M. PONZETTI *L'Archivio antico dell'Università di Roma ed il suo ordinamento*, in « *Archivio della Deputazione Romana di Storia patria* » 59 (1948). I documenti qui citati si trovano in tale Archivio, volume 71, cc 146 e 417; volume 98, cc 99-100. (Vedi il sigillo del Collegio nella tavola VI 4). Un sigillo dell'anno 1452 — conservato nell'ASFi: 209 — presenta una ‹mano celeste› che tiene un libro, sormontata dalle chiavi incrociate; l'epigrafe dice: S. RECTORIE UNIVERSITATIS STUDII ROMANE CURIE.

ADVOCATORUM. Gli altri due atti sono forniti di sigillo ovale, cartaceo, con stemma indecifrabile, sormontato dal cappello prelatizio; probabilmente lo scudo del Rettore. È degno di nota, poi, il diploma originale di laurea di Enea Silvio Piccolomini, cameriere di Papa Clemente XII e canonico della Basilica Liberiana, in data 24 luglio 1733. Il sigillo, ottimamente conservato, è di forma gotica, di cera rossa: nel campo superiore si vede un santo monaco con la palma; sotto è lo scudo pontificio col triregno e le chiavi, in basso, l'arme del titolare sormontata dal cappello prelatizio. La leggenda dice: F. JO. BENEDICTUS ZUANELLI ORD. PRAEDICATORUM, PALATII APOSTOLICI MAGISTER. È curioso che nel secolo XVIII si usassero ancora modelli di tipo medioevale. [24]

Gli altri documenti della Sapienza portano invece un sigillo col simbolo del Cherubino, di cui si parlerà.

Per quanto riguarda i sigilli vescovili usati pei diplomi dottorali, basteranno pochi saggi.

È noto che le lauree di Pavia recavano i sigilli della Cancelleria episcopale; il primo modello, ogivale, che durò sino alla fine del secolo XVI, mostra l'immagine della Madonna seduta, col Bambino in grembo, affiancata da due santi; il secondo, ovale, presenta un'architettura complessa: in alto una nicchia con la Vergine entro una mandorla a raggera, fra due angeli; nella parte mediana cinque arcate con figure di santi Vescovi, in basso lo stemma del presule in carica, con le relative insegne. Il tipario dell'arcidiacono e cancelliere dello studio di Bologna Alessandro Formaliasi reca l'Assunta su un trono di nubi, coronata di stelle; in basso le torri di Bologna e lo stemma del F. con cappello prelatizio. [25]

In quegli Studî che furono gestiti dai Gesuiti (Palermo, Cagliari, Sassari) si trova qualche atto convalidato col marchio dell'Ordine, che presenta le lettere IHS con una crocetta, recinte da una raggera ovale.

Con la progressiva laicizzazione delle Università, nella seconda metà del '700, il Vescovo cessa d'essere cancelliere e molti Atenei assumono sigilli del tipo araldico, con lo stemma dello Stato.

Si è già visto che nelle città che erano sedi di Studî generali, i Collegi dei giureconsulti e dei medici, oltre alla specifica funzione di abilitare i laureati

24. Archivio di Stato di Siena (vedi tavola VI 3).

25. G. C. BASCAPÈ *Sommario di diplomatica* cit., 86; cfr. le tavole III 1, VI 1, 2. L. GRAMATICA *Il diploma di laurea in diritto civile e canonico di S. Carlo Borromeo* (Milano 1917) ha riprodotto in facsimile quel diploma, che è del 6 dicembre 1559. (Lo riproduco nella tavola II). Tre diplomi pavesi del 1660, 1806, 1807, si trovano nella Biblioteca Civica di Piacenza; altri, probabilmente, potranno essere rintracciati presso biblioteche ed archivî d'altre città. Sulla storia dell'Università: P. FRACCARO *L'Università di Pavia* (Pavia s a); P. VACCARI *Storia dell'Università* cit. Il tipario del Formaliari è al Museo Civico di Bologna, sigillo non numerato.

all'esercizio professionale e di tutelarne gli interessi morali e materiali, ebbero anche gli specifici compiti di quelle che più tardi si chiamarono Facoltà universitarie.

Accanto ai Collegi, e più o meno concatenate con essi, funzionavano le ‹universitates› o corporazioni studentesche, che tanta importanza ebbero nell'antica vita accademica. Quelle dei medici e dei giuristi nominavano i propri rettori, mentre quella dei teologi eleggeva un decano. C'erano anche le associazioni di studenti secondo le nazionalità, dette Nazioni.

A Firenze il citato Statuto del 1387 stabilisce che si faccia un « sigillum rotundum » portante « regem sapientissimum Salomonem, rectum, in regio apparatu, coronam habentem in capite, in manu dextra virgam regiam, in cuius cacumine Flos lileum adponatur; in sinistra autem manu librum tenere mandamus. Proinde in sigilli extremitate, quantum circum circa rotunditas capit, hec verba volumus adnotari: SIGILLUM UNIVERSITATIS STUDII FLORENTINI ». Si istituì inoltre un sigillo particolare pel massaro: « insuper fiat unum bollectum sive sigillum parvum de argento, cum carapthere Seraphin, qui detur massario pro tempore existenti, cum quo sigillet bullectas solventium matriculam ». [26]

A Padova fra il 1222 e il 1399 esisteva un'unica corporazione, comprendente i giuristi ed i medici; poi si divise in due. Il SIGILLUM UNIVERSITATIS IURISTARUM PADUAE è circolare, contiene un'ogiva con la figura del Redentore in gloria, la destra benedice, la sinistra tiene un libro. È un esemplare tardo che ripete i motivi del modello antico, ogivale, di cui si ha notizia dal 1399. Nel controsigillo sta il leone di san Marco col motto PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS. Quello dei medici ha l'immagine di Cristo risorto e le parole: ✠ S. ALMAE UNIVER. DD. PHIL. ET MED. PAT. GYMNASII. Invece il sigillo del Collegio medico padovano presenta la figura di san Luca in cattedra, nell'atto di scrivere; leggenda: ✠ SIGILLUM PHILOS. ET MED. COLL. PAT.; quello del Collegio dei giuristi la Madonna a mezzo busto col Bambino, e l'iscrizione: S. COLLEGII IURIS UTRIUSQUE DOCTORUM PADUE. [27]

A Siena (ove i Collegi tentarono di conferire direttamente le lauree, sollevando le vive proteste dell'Arcivescovo) il Collegio medico adottò un sigillo circolare, con la figura di Cristo che risana un malato; se ne hanno due varianti: nell'una il fondo è liscio, nell'altra mostra un'architettura. Un tipario argenteo porta la scritta: COLL. PHILOSOPHORUM ET MEDICORUM SENESIUM, 1655.

26. A. GHERARDI *Statuti dell'Università* cit., 30-31, 84-85, 90, 93. Vedi il sigillo moderno di Firenze, che si ispira all'antico, nella tavola XIV 7.

27. A. GLORIA *I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797*, in « *Atti dell'Istituto Veneto* » (8 s) 7 (1896); L. RIZZOLI *I sigilli dell'Università di Padova dal 1222 al 1797*, in « *Bollettino del Museo* » 15 (1912); RIZZOLI: I 102; II 22-24; (EIUSDEM) *I sigilli delle antiche corporazioni universitarie*, in *VII Centenario dell'Università di Padova* (Padova 1922). L'esemplare del Collegio dei giuristi fu pubblicato dal SELLA: 2133. (Vedi le nostre tavole IX 4, 5; XI 1).

Un altro modello più piccolo, ovale, presenta le figure dei santi Cosma e Damiano, patroni dei medici.

Del Collegio dei giuristi Senesi rimane un bel tipario ogivale, del principio del secolo XV, con tabernacolo gotico molto elaborato, entro il quale sta la figura d'un Vescovo in piedi, con mitra e pastorale.[28]

A Genova il sigillo del Collegio dei giuristi diede origine all'odierno stemma e sigillo universitario. La città ottenne da Sisto IV nel 1471 il potere di deputare un certo numero di dottori per l'esame degli aspiranti alle licenze e al dottorato; Massimiliano confermò poi tali facoltà. Il diritto di concedere lauree spettava dunque alla repubblica, infatti, oltre ai diplomi emanati dai Collegi dei giuristi, dei medici e dei teologi, il Senato nel secolo XVI conferì lauree direttamente, «de plenitudine potestatis» cioè in virtù della propria autorità sovrana, senza la partecipazione dei Collegi, anzi nonostante la resistenza di questi. Costituito più tardi il Collegio dei Gesuiti, il Senato lo autorizzò a concedere dottorati in teologia, pareggiati a quelli dell'antico Collegio teologico genovese. Nello Studio genovese l'Arcivescovo ebbe per qualche tempo la dignità e l'ufficio di Cancelliere, che cessò nel 1564. Il primo tipario del Collegio giuridico, citato negli statuti di Genova del 1403, presentava la figura d'un personaggio in abito di dottore e giudice, seduto in cattedra e con un libro aperto; in un esemplare più recente il personaggio è in piedi, con la toga dal bavero d'ermellino e col tocco dottorale; ha in mano un libro chiuso, il capo è aureolato, la leggenda dice: SANCTUS IVO (il patrono). La figura è inserita in un arco gotico trilobato o porta, richiamante il nome latino della città, Janua. La stessa figura campeggia nel sigillo accademico odierno; vi è stato aggiunto il ‹capo di Genova› (di rosso alla croce d'argento) a ricordo delle origini dell'Università.[29]

I diplomi rilasciati dal Collegio gesuitico erano muniti di suggelli con l'insegna dell'Ordine.

Il sigillo del Collegio medico di Parma, che servì per attestati universitarî, recava l'immagine di san Luca evangelista, protettore del sodalizio, e la leggenda SIGILLUM COLLEGII ARTISTARUM ET MEDICORUM STUDII PARMENSIS; è descritto negli statuti del 1440.[30]

28. *L'Università e gli istituti culturali di Siena* (Siena 1935) 42, 70; A. Garosi *Due sigilli inediti del Collegio medico di Siena* cit. Quei sigilli erano conservati dal Protomedico di Siena. Il tipario argenteo dei medici si trova in MF: 2389; per quello dei giuristi vedi Siena: 44. (Vedi qui le tavole VIII 1-3; X 6; XIII 6). F. Gall ha pubblicato il sigillo della ‹nazione› germanica di Siena, con l'aquila bicipite: *Das Siegel der Germanischen Nation zu Siena*, in «*AHS*» (1960) I.

29. L. T. Belgrano *Due sigilli genovesi* cit., 235; *L'Università e gli istituti superiori d'istruzione di Genova* (Genova 1932) 7-12. Nel «Liber iurium Reipublicae Januensis» (in HPM II c 1351 *d*) è riferito un documento «patenti sigillo dicti collegii munitum... cera rubea cum ymagine sancti Ivi».

30. G. Solazzi *Il sigillo dell'Università di Parma*, in «*Aurea Parma*» (1942) III-IV 4.

A Perugia, oltre al tipario col grifo, di cui parlerò, se ne usò uno con la leggenda: S. COLLEGII DOMUS SAPIENTIAE DE PERUSIO e l'immagine di san Gregorio Magno, con triregno e nimbo, seduto, con un libro; nello sfondo è un edificio a tre fastigi. Il giuramento che nel 1511 i lettori prestarono al Rettore dell'‹universitas›, porta il sigillo della corporazione, con la figura di sant'Ercolano Vescovo. E il sigillo del Collegio teologico, oggi perduto, aveva l'immagine di san Tomaso d'Aquino. Ancora: nel Museo nazionale di Firenze si trova una matrice con figura centrale, affiancata da varî personaggi genuflessi, ha l'iscrizione S. COLLEGII DOCTORUM PERUSINORUM. [31]

Anche a Pavia la vita accademica era imperniata sulle Università e sui Collegi. I sigilli delle prime hanno forma ogivale; quello dei giuristi presenta una edicola gotica, con santa Caterina seduta in trono, tenente nella destra una palma e nella sinistra un libro; la piccola nicchia inferiore ospita un personaggio in ginocchio, che si ritiene il Rettore; in quello dei medici appare sant'Agostino assiso sul faldistorio, con la destra benedicente e la sinistra col libro; nella nicchia in basso un personaggio genuflesso. Il sigillo del Collegio medico reca l'immagine di san Luca evangelista, patrono delle arti sanitarie. [32]

Del sigillo del Collegio medico Romano, detto anche Collegio degli Archiatri, si conoscono alcune varianti: la prima, di forma ogivale, con la figura di Roma in piedi, incoronata, reggente con le mani due libri aperti e affiancata dalle lettere UR-BS, reca la leggenda: ✠ S. ROMANI COLLEGII ARTIUM ET MEDICINE DOCTORUM, e sembra da assegnare al principio del '500, ma evidentemente deriva da un prototipo medioevale. Un esemplare successivo è circolare, con la medesima figura, ma posta fra le nubi, e con l'iscrizione: PRAESES COLLEGII MEDIC. CHIRURG.; infine un esemplare ovale del secolo XVII presenta ancora quell'immagine. [33]

Il sigillo della ‹universitas› dei giuristi di Ferrara ha la figura di santa Caterina d'Alessandria che accoglie sotto il manto i docenti e gli scolari; leggenda: HOC EST SIGILLUM UNIVERSITATIS IURISTARUM FERRARIE. [34]

31. Il primo fu edito da N. SCAGLIOSI *Di alcuni notevoli sigilli contenuti nella collezione sfragistica della Biblioteca Vaticana* (Roma 1888); del secondo e del terzo mi ha dato notizia il Rettore dell'Università; l'ultimo è MF: 2674.

32. Cfr. P. VACCARI *Storia dell'Università di Pavia* cit., 30 ss.; qualche impronta è conservata nell'Archivio Storico Civico di Pavia e nell'Archivio di Stato, Milano. Vedi la tavola VII.

33. Il tipario ogivale è Co. Rom.: 45, quello circolare è in una collezione privata; il tipo ovale si trova appeso ad un diploma di abilitazione all'esercizio della chirurgia, conferito a Vincenzo Rotondi nel 1686, (libretto membranaceo, sottoscritto dal Protomedico generale e da altri, in Biblioteca Casanatense, Ms 5311. Ivi pure si conserva la laurea «in utroque iure» del Cardinal G. Casanate, rilasciata dallo Studio di Napoli il 23 agosto 1636. Ms 4343-4344).Vedi la tavola X 1-3.

34. A. VISCONTI *Storia dell'Università di Ferrara 1391-1950* (Bologna 1950) 9, 17, 128. Vedi la nostra tavola VIII 4.

La ‹Università di medicina› di Bologna ebbe un sigillo diverso da tutti gli altri: rappresenta un libro aperto, in cui si legge: MEDICINA ARTIUM EXCELLENTISSIMA; l'iscrizione, tutt'attorno, dice: ✠ S. UNIVERSITATIS MEDICINE CIVITATIS BONONIE. (Nelle Università francesi è comune il simbolo del libro). Ma esiste anche un altro modello: il S. UTRIUSQUE UNIVERSITATIS ARTISTARUM STUDII BONONIENSIS, con le immagini dei santi Cosma e Damiano.

Il SIGILLUM SACRI COLLEGII MEDICI BONONIENSIS presenta san Luca seduto, nell'atto di scrivere, e, dietro di lui un bove (Bologna, Museo civico: 263). Dell'Università dei giuristi si conoscono due sigilli, con l'identica figura ma con diverse leggende, relative al diritto canonico e a quello ‹cesareo›; vi è effigiata la Vergine col Bambino, su di un alto trono; ai lati, quattro figure genuflesse.[35]

Pochi sono i sigilli che nell'iscrizione hanno il termine di ‹facultas›, voce che è d'uso piuttosto recente. Ma non ne manca qualche esempio medioevale.

Il più notevole, per antichità e per pregi formali, è senza dubbio quello della Facoltà teologica di Bologna. È circolare, con architettura gotica a cinque nicchie sormontate da cuspidi, in ogni nicchia sta una figura aureolata; nella parte inferiore due gruppi di figure dello Studio: docenti e scolari. La leggenda, in lettere maiuscole gotiche, dice: SIGILLUM STUDII BONONIENSIS FACULTATIS THEOLOGIE. Il tipario ha una certa analogia con quello dello Studium di Parigi, che è sicuramente datato al secolo XIII. Il nostro sembra da attribuire, per la composizione e per i caratteri dell'incisione, alla fine del XIV o al principio del XV; fu usato, senza varianti, fino al XVIII.[36]

A Siena la Facoltà di Teologia si servì di un marchio ovale, col Crocifisso e le parole UNIV. SENENSIS THEOLOGIAE FACULTAS.[37]

Il SIGILLUM ALME UNIVERSITATIS THEOLOGORUM FLORENTIE rappresenta la disputa di Gesù fanciullo coi Dottori nel Tempio; egli è assiso su un alto seggio di tipo trecentesco; attorno stanno nove Dottori. La prima menzione di quel tipario si trova nei registri del Collegio, sotto l'anno 1458. È forse il rifacimento di un tipo più antico.[38]

35. Tavola IX 1-3; D. PROMIS *Sigilli italiani* cit., 337 e figura 8; Museo di Bologna: 262, 263; SELLA: 1168.

36. La matrice bronzea, intagliata con molta bravura, è conservata nel Museo di Bologna; L. CARDINALI *Di un antico sigillo capitolare*, in «*Accademia Romana di Archeologia*» (Roma 1823) 306. Il SELLA: 2105, riproduce un'impronta in cera rossa entro teca metallica, appesa a un atto del 1589; e cita un'altra impronta uguale, su carta, del 1703. La si confronti con quella parigina edita da R. GANDILHON *Sigillographie des Universités de France* cit., tavola XIII 99.

37. Esemplare dell'anno 1792 (che replica un modello antico) in SELLA: 2147. Un'incisione settecentesca (*L'Università... di Siena* cit., 9) contiene l'emblema della Facoltà teologica in forma di medaglione, col Crocefisso e la leggenda UNIVERSITATIS SENARUM THEOLOGICAE FACULTATIS, affiancato ad altro medaglione con san Gerolamo (vedi la nostra tavola VIII 2).

38. Tavola IX 7; MANNI: III 27 ss.

Un diploma rilasciato dalla Facoltà Teologica di Parma nel 1577 reca il sigillo del monastero parmense di san Giovanni, forse perchè ivi fu tenuta la seduta d'esame e fu conferito il diploma. [39]

A Pavia la Facoltà chirurgica della Lombardia austriaca, unita al Collegio medico pavese nella seconda metà del secolo XVIII, adottò un sigillo circolare cartaceo, con lo stemma imperiale accollato all'aquila bicipite; leggenda: SIGILLUM REGII DIRECTORII ET COLLEGII MEDICI TICINENSIS. L'‹Inclita Facoltà medica in tutto lo Stato di Milano›, eretta nel 1774 presso il Nobile Collegio dei fisici o medici di Milano, si valse, per i diplomi di abilitazione all'esercizio professionale, di un sigillo circolare, cartaceo, con l'emblema di Esculapio: un bastone cui si attorciglia un serpe; e le parole: REGIO DIRETTORIO DELLA FACOLTÀ MEDICA. [40]

Ancora: un sigillo di Siena, attribuibile alla seconda metà del secolo XVIII, ha un'aquila coronata e le parole: SCUOLA MEDICA DI SIENA, ed uno padovano il busto del Morgagni di profilo, come in un medaglione, e la leggenda SCUOLA DI ANATOMIA PATOLOGICA IN PADOVA. MORGAGNI. [41]

E, per concludere il discorso dei sigilli dei Collegi, ecco qualche notizia su quelli dei cessati Studî di Fano e di Piacenza.

A Fano l'‹Inclita Universitas Nobilis Collegii Nulphii› nel secolo XVIII conferì lauree che, insieme con la sottoscrizione del Vescovo, portano il sigillo del ‹Collegium Nulphium Fanense›, ovale, con uno stemma troncato: nel 1° una testa di negro volta a destra, nel 2° uno scaccato; lo scudo è affiancato da due rami di palma e sormontato da corona a nove punte; si tratta dell'arme di Guido Nolfi, fondatore dell'Istituto. [42]

Dell'antico Studio di Piacenza era Cancelliere il Vescovo: negli Statuti del Collegio teologico del 1467 al Capo IX si parla di «litterae sigillatae sigillo domini Cancellarii», e s'intende del Cancelliere dello Studio, perchè si tratta

39. G. SOLAZZI *Il sigillo dell'Università di Parma* cit., 4. Una laurea conferita dal Vicario del Vescovo di Parma e munita del suo sigillo, nel 1605, è conservata nella Biblioteca civica di Piacenza.

40. AOM: diploma 1748 bis, dell'anno 1776; diploma 1775 bis, dell'anno 1793 (tavola X 7 e XI 8). Si noti che il COLLEGIUM AC UNIVERSITAS BARBITONSORUM ET CHIRURGIE PROFESSORUM MEDIOLANI ET DISTRICTUS (Collegio che conferiva diplomi, non lauree) aveva un sigillo ovale, con le figure dei santi Cosma e Damiano. Il tipario originale, già nella collezione Trivulzio, è ora al MF: 1764; appartiene al secolo XVII (Vedi la tavola VII).

41. Il primo è in *L'Università... di Siena* cit.; il secondo in una collezione privata.

42. Nell'Archivio di Stato di Genova i Mss LXVI-LXVII, contengono lauree in diritto conseguite a Fano nel 1746 e nel 1765. Altre lauree si conservano nella biblioteca civica di Fano. Il Collegio di Fano fu aperto nel 1680, con tre Facoltà; dapprima i suoi scolari, compiuti gli studi, dovevano recarsi in altre Università per conseguire il dottorato, ma nel 1727 la Santa Sede e nel 1731 l'Impero concedettero al Collegio il potere di addottorare. Lo Studio fu soppresso nel 1824: L. MASETTI *Cenni cronologici... del nobile Collegio ed Università Nolfi* (Fano 1880). Cfr. le nostre tavole V e VIII 6.

di attestati del conseguito magistero. Del sigillo è menzione anche nei relativi statuti. In quelli del Collegio giuridico al Capo LIII si dichiara che le lettere a nome del Collegio non possono aver corso «nisi eius sigillo... communitae». In quelli del Collegio medico del 1560 la Rubrica VII, delle lauree, dice che al notaio vescovile spettano soldi tre per il diploma o «privilegio finito cum sigillo» e la Rubrica IX, dell'abilitazione all'esercizio della chirurgia, stabilisce: «pro notario Collegii et privilegio finito cum sigillo Collegii medicorum» sono dovuti lire una e soldi dodici.[43]

Nelle città universitarie esistevano associazioni nazionali di studenti, dette ‹nazioni›.

A Padova si conservano i sigilli delle ‹nazioni› polacca e germanica, che avevano le proprie cancellerie e si reggevano con speciali statuti. Il suggello cinquecentesco della ‹nazione› polacca è di tipo araldico, con lo stemma inquartato di Polonia e di Lituania, sormontato da corona reale, affiancato dalle lettere PA - TA (VIII); leggenda: ✠ SIGILLUM NATIONIS POLONIE ET MAGNI DUCATUS LITUANIE. Quello degli studenti germanici porta l'aquila bicipite coronata e le parole: NATIONIS GERMANICAE ARTISTARUM. Così quello dei tedeschi a Siena.[44]

A Pavia esisteva, con altre, la ‹nazione› milanese. Un attestato d'ammissione all'Università, nel 1717, è rilasciato dal ‹Consiliarius supremus inclitae Nationis Mediolanensis› e sigillato col suo sigillo ovale, con scudo troncato: al 1° l'aquila spiegata, al 2° le lettere C.C..[45]

Fra i Collegi di città non universitarie, eccezionalmente autorizzati a concedere lauree, si deve ricordare il Collegio dei giureconsulti di Milano.

Papa Pio IV Medici di Milano, che ne era stato membro attivo, volle beneficare quell'istituto, cui elargì molti privilegi. I diplomi conferiti dal Collegio citano tale concessione e sono corroborati col sigillo dell'ente: ovale, di cera rossa entro teca metallica; vi campeggia la figura di san Gerolamo seduto allo scrittoio, in basso è lo stemma di Pio IV.[46]

43. *Statuta S. Collegii DD. Doctorum et Judicum Placentiae* (Placentiae 1648); *Statuta Collegii Magn. DD. Medicorum Placentiae* (Placentiae 1564); A. ARATA *Il Collegio dei Teologi dell'Università di Piacenza* (Piacenza 1929). Cfr. pure: G. BONORA *Statuta varia civitatis Placentiae*, in «*Monumenta Historiae ad Provinciam Parmensem et Placentinam pertinentia*» (Parma 1860), Statuti del Collegio dei Giureconsulti, secolo XV. Vedi anche E. NASALLI ROCCA *Il Collegio dei dottori e giudici di Piacenza*, in «*Bollettino Storico piacentino*» (1949).

44. RIZZOLI: I 89-90 figura 99; F. GALL *Das Siegel der Germanischen Nation zu Siena* cit.

45. AOM: diploma 1767.

46. Due diplomi si conservano in AOM: 1747-1748: il 14 settembre 1711 il Collegio dei Giureconsulti di Milano conferisce la laurea dottorale in diritto canonico e civile a Marco Antonio Macchi; e il 16 settembre 1715 il dottorato in sacra Teologia al Rev. Pier Paolo Muttoni (vedi la tavola VII). Nel catalogo: *Collezioni napoleonica e milanese del dr. L. Ratti* (Milano 1916)

Fra le curiosità della storia universitaria conviene ricordare che talvolta la Santa Sede e l'Impero conferirono a famiglie principesche, come un diritto trasmissibile per eredità, il privilegio di conferire dottorati. Si trattò di una vera e propria forma di subcollazione dei poteri pontifici e di quelli imperiali. Ecco un esempio di laurea conferita da un delegato pontificio: in data 1693, 6 dicembre, il Principe e Duca Francesco Sforza di Santa Fiora concede la laurea in teologia all'Abate Alessandro de Bellavitis. Il sigillo che stava appeso al documento è perduto, ma certamente recava le armi del Principe, come risulta da analoghi documenti e dalla formula di corroborazione del documento citato. [47]

Ed ecco qualche esempio di delega imperiale. Fra i privilegi che Massimiliano II conferì ad Alfonso II d'Este Duca di Modena era il diritto « creandi doctores in utroque iure, medicina et philosophia, poëtasque laureatos, more et caeremoniis a generalibus studiis observari solitis »; tali dottori dovevano essere riconosciuti in tutti i territorî del Sacro Romano Impero ed essere equiparati a quelli delle altre Università. Non risulta se Alfonso ed i successori abbiano mai usato direttamente tali poteri, che nel 1696 il Duca Rinaldo trasferì all'Università di Modena. [48]

62 numero 835 è citata una « patente di laurea del 1600, dell'Università dei Medici fisici di Milano, con teca in cuoio impressa in oro e sigillo a cera ». Il documento fu venduto ed oggi è irreperibile; non doveva però trattarsi di una laurea, bensì di un'abilitazione all'esercizio della medicina nel territorio di Milano, rilasciata, come d'uso, dal Nobile Collegio dei Fisici (medici) milanesi.

47. AOM: diploma 1797. Nel protocollo si legge che con bolla del 1539 Paolo III aveva conferito alla casata degli Sforza di Santa Fiora in perpetuo il privilegio di concedere diplomi dottorali in teologia, privilegio che venne confermato poi da Giulio III, Gregorio XIII e Sisto V. Alla fine si dice: « In quorum fidem presens privilegium... nostro sigillo munitum » ecc. (Nel medesimo Archivio un diploma in data 1752 [numero 1798] contiene il conferimento della dignità di Protonotaro apostolico all'abate Carlo Delfinoni, da parte del Duca Filippo Sforza-Cesarini; il sigillo porta l'arme della illustre famiglia. Un diploma di laurea in teologia fu conferito dal Conte Alfonso Litta al chierico don Ippolito Bascapè nel 1674, aprile 26 (Milano, Archivio Storico Civico, Fondo Morando cart. 2 fasc. 2/a). Il sigillo è caduto ma era quello ordinario del Litta, ehe si trova su altri atti suoi in AOM.

48. L'Università di Modena, ricostituita nel 1682 per lascito d'un privato e gestita a cura della Congregazione di san Carlo e col concorso del Comune, ma priva del riconoscimento del Papa e dell'Imperatore, fu autorizzata dal Duca Francesco II d'Este nel 1685 a conferire lauree. Ma aveva il Duca questo potere? La questione fu risolta nel 1696 dal Duca Rinaldo, che, nel rinnovare il privilegio per l'Università, introdusse un esplicito e diffuso richiamo all'investitura fatta da Massimiliano II ad Alfonso II ed ai suoi discendenti, in cui v'era la concessione di addottorare: C. G. Mor *La condizione giuridica dell'Università di Modena dal 1682 al 1773*, in « *Atti e memorie della Deputazione di storia patria delle provincie modenesi* » (7 s) 2 (1949) 6. A titolo di curiosità noterò infine che nel 1659 la tassa per l'erezione d'una nuova Università importava fiorini 2.000, più altri 350 per cancelleria, ecc.: C. Arnone *Un listino di tasse delle dignità del sacro romano Impero*, in « *RA* » 7 (1938) 315.

Gl'Imperatori Federico III, Massimiliano, Rodolfo II accordarono pure in perpetuo a qualche famiglia patrizia un'analoga prerogativa. In un diploma pel quale nel 1677 Annibale Conte di Thiene conferiva ad Antonio Mascellino, pesarese, il dottorato in diritto canonico e civile, il Thiene dichiara che la sua famiglia aveva facoltà di rilasciare ogni anno due lauree, per privilegio concesso da quei tre Imperatori; in altro simile diploma del 1733 un Melegari, patrizio genovese e Conte palatino, a sua volta abilitato dall'Impero, accordava la laurea «in utroque» al nobile don Gerolamo Pasquale Nasalli. [49]

(A proposito di lauree conferite fuori del campo universitario il Visconti ricorda che a Ferrara nel secolo XVII qualche Conte palatino, in virtù di vantati privilegi, concedeva dottorati in legge e persino in medicina a candidati che non sostenevano alcun esame, ma versavano somme considerevoli; Clemente XI nel 1705 pose fine a tali abusi, vietando che nel territorio ferrarese avessero vigore tali lauree, sia che fossero state conseguite a Ferrara, sia in altri Stati). [50]

Giova infine ricordare che sovente i Rettori delle ‹Universitates›, usarono sigilli personali per corrispondenze ed altri atti; lo stesso fecero i docenti, in particolare nelle fedi che davano agli scolari per attestarne l'assiduità alle lezioni ed il profitto. A Catania, scrive la Naselli, essendo i Lettori «obbligati a servirsi del sigillo delle proprie armi, si può immaginare quanti stemmi passano sotto gli occhi sfogliando le fedi rimaste. Si può dire, anzi, che essi formano tutto il blasone catanese, dato che catanesi dovevano essere i Lettori, e di famiglie iscritte nella Mastra nobile». Anche i bidelli «davano delle fedi, perchè spettava ad essi l'attestare la diligenza e puntualità dei maestri e le loro assenze, e ciò ai fini della sottrazione d'uso di altrettante giornate di stipendio; ma, dato il loro fine nettamente fiscale, queste fedi dovevano essere autenticate dal Senato, il quale, come è ovvio, adoperava il proprio sigillo». [51]

I citati statuti dell'Università degli scolari giuristi di Parma, redatti nel 1414, ricordano nella rubrica «de officio Bidelli generalis» un «bulletum a Rectore subscriptum et sigilatum» e nella rubrica «de Massariis» una «cedula anulo seu signeto ipsius rectoris signata». [52]

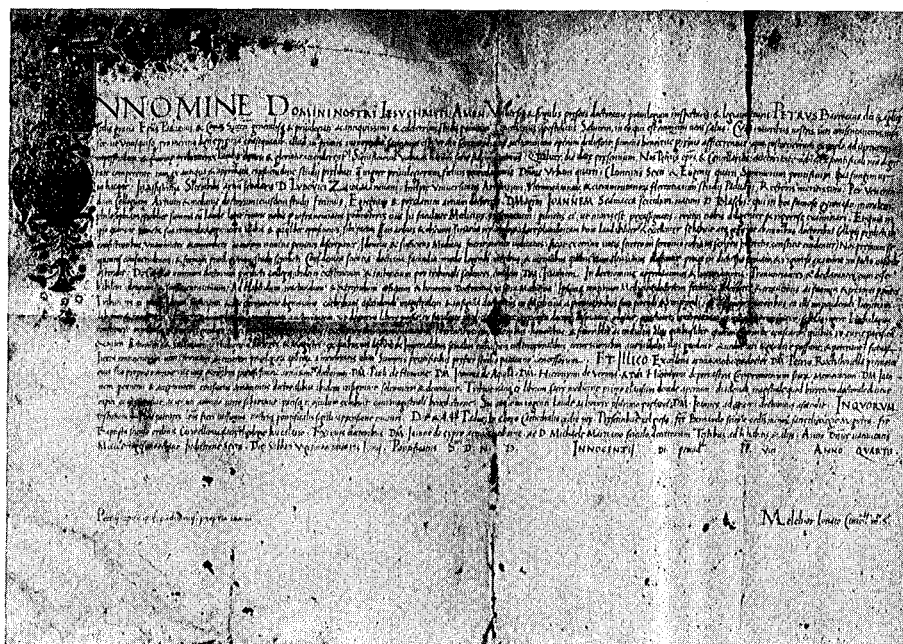
Passiamo ora ai sigilli universitarî veri e propri, cioè adottati dagli Studî generali o Università, quando assunsero la struttura moderna.

In generale tali sigilli appaiono sui diplomi di laurea nella seconda metà del '700; in epoca antecedente servivano soltanto a convalidare carteggi d'uf-

49. Il primo diploma è nell'archivio gentilizio dei Conti Bonamini; il secondo nell'archivio dei Conti Nasalli-Rocca.

50. A. Visconti *Storia dell'Università* cit., 97-98.

51. C. Naselli *I sigilli dello Studio catanese*, in «*Il popolo di Sicilia*» 56 (29 aprile 1934) CI.

52. G. Mariotti *Memorie e documenti* cit., pagine xx, xxxiv.

Diploma conseguito nel 1488 da Giovanni Scammacca, siciliano, nello Studio di Padova (il sigillo è perduto).

Diploma conseguito nel 1480 da Bernardino de Augusto de Sallis nello Studio di Pavia.

Tavola II. Diplomi di laurea.

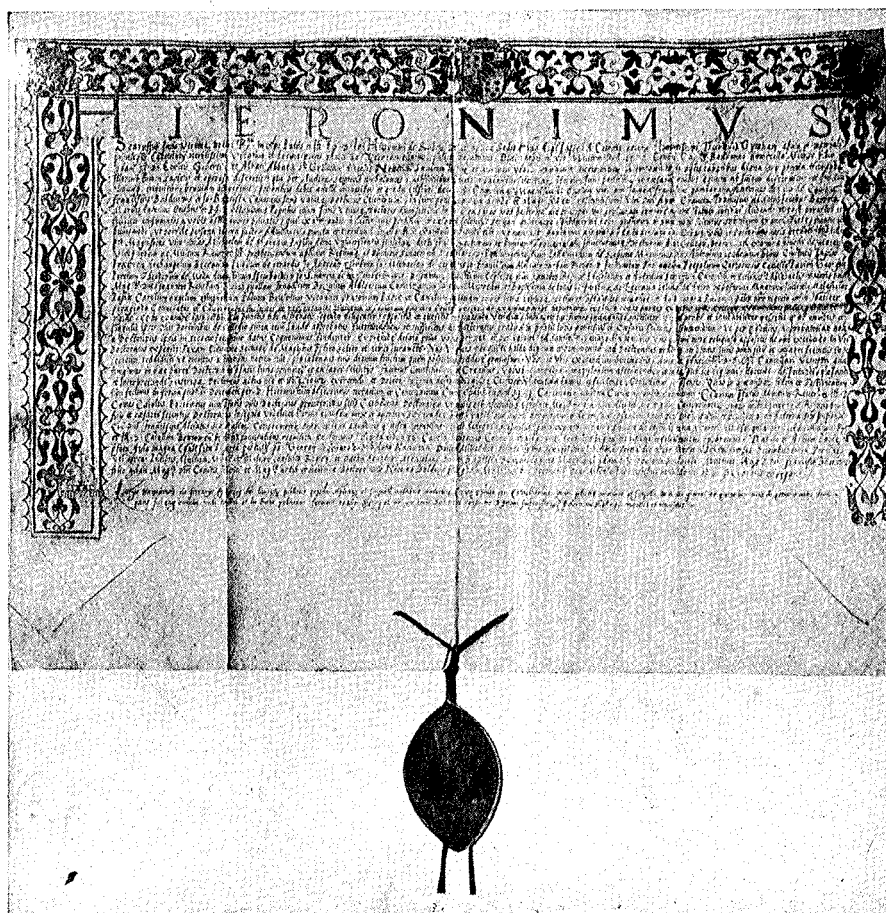
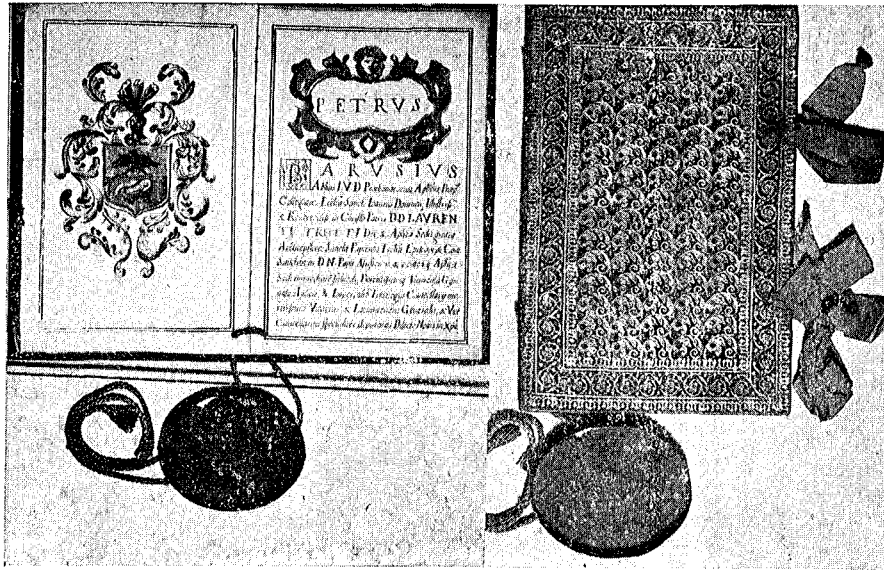
HIERONIMVS

Diploma di San Carlo Borromeo, conseguito a Pavia il 6 dicembre 1559,
munito del sigillo vescovile.

Tavola III. Diplomi di laurea.

Diploma a forma di libretto, per Giulio Innocenti, Pavia, 1684; le prime due pagine, la rilegatura e il sigillo vescovile.

Due pagine miniate della laurea di G. C. Gugliotti, Roma, 1601.

Tavola IV. Diplomi di laurea.

NOS ANTONELLVS

Diploma del Collegio medico di Salerno, 1573.

Rilegatura d'una laurea padovana del secolo XVI; si vedono i cordoni del sigillo perduto.

dice à V. E., come desidera farsi spedire il suo priuile-
gio di Dottore in modo de libro. Sup.ca perciò V. E.
si degni concederli detta licenza, che oltre esser
giusto, l'hauerà à gratia ut Deus. Liceat dum-
modo in fine cuiuslibet paginę subscribat.
per Secr.m Almi Collegij. Galeota Reg. Carillo
Reg. Ortiz Cortez Reg. Calá Reg. Prouisum per
S. E. Neap. die 9. Maij 1673. Preti. In cuius rei
testimonium, dictiq; Mag.ci Dom.ci de Bisogno Ne-
apolitani cautelá, pns priuilegium fieri fecimus
subptum propria manu sup.ti Ill.mi n.ri Vicecanc.rij ac
infr.ti M.ci Secr.ij & Actorū Mag.ri dti Almi Colle-
gij, n.riq; sigilli rotundi ad Arma n.ra sculpti,
quo in talibus utimur appensione rob.atas
& munitas. Datū Neap. die 17 m. Maij 1673.
Regnante Serenissimo Dno n.ro, Dno Carolo II.
Dei gratia, Castellæ Aragonū, Vtriusq; Siciliæ
Hierusalem R E G E.

Compromotorium memoratum DE CRISTADORO
præsenté, & petenté, & cōsequenter ornamentis do-
ctoralibus, ibidem insigniuit sollemniter, & de-
corauit: tribuit namque illi libros sacrarum
legum, primò clausos, & deindè apertos, Dia-
demaq; magistrale, quod Biretum doctorale
dicitur ipse SPE.s V. I. D. D. IACOBVS
M.a BERTINI Promotor capiti eius im-
posuit, & eumdem anulo aureo subarrhauit,
pacis quoque; osculū exhibuit, magistrali cum
benedictione, & sic magna cum laude, pluri-
moq; honore ad apicem Doctoratus ascendit,
iuxta litteras Suæ Ces. Cathol. Majestatis. In
cuius rei testimonium præsens Priuilegiū fieri
mandauimus per Magistrū Notariū nostrum
nostræque manus subscriptione, & sigilli, quo
in præsentiarum utimur impressione, penden-
tis munitum. Dat. Catanæ die decimo Nouem-
bris 1727

Le ultime pagine di due lauree in forma di libretto: Napoli 1673; Catania 1727.

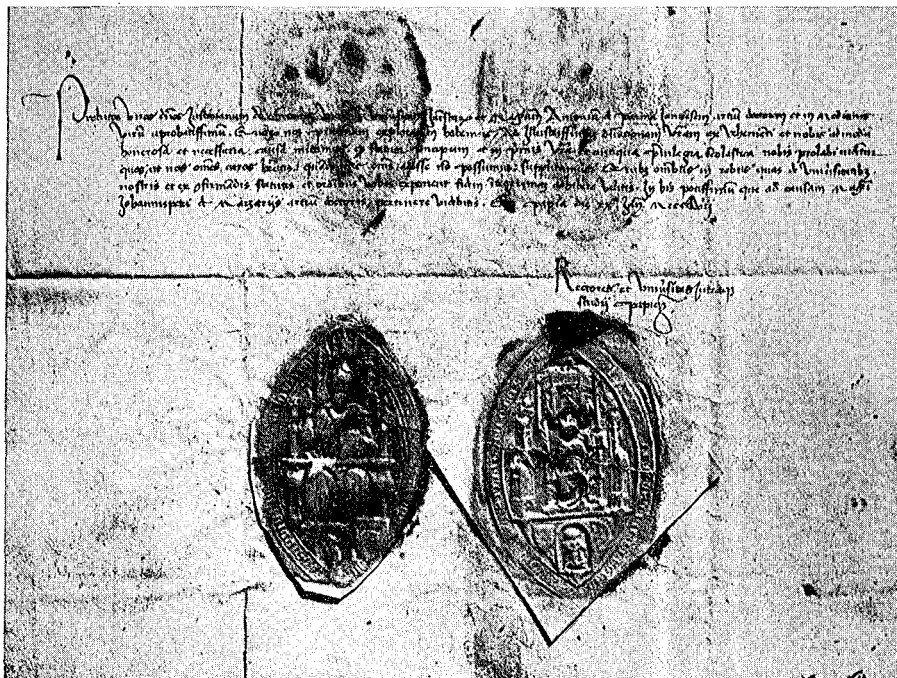
nostrę Notium, et Secretarium etiam subscribi si-
gillique nostri quo in talibus utimur iussimus, et
fecimus appensione muniri, Datum Romę ex
Aedibus nostris hac die Secunda Mensis Maij
Millesimo Sexcentesimo Octuagesimo Sexto,
Indictione Nona, Pontificatus autem SS.mi
D. N. D. Innocentij Diuina Prouiden-
tia Papę XI anno eius Pontificatus X.o

Reg.ta lib. licentiaz perpetuaz fol. 202.

Le ultime pagine di una ‹licenza› in chirurgia, Roma 1686, e di una laurea di Fano, 1765.

Tavola VI. Sigilli di autorità ecclesiastiche su diplomi accademici.

1. Sigillo vescovile apposto ai diplomi dello Studio pavese nel secolo XVII. 2. Idem per i diplomi nei secoli XV-XVI. 3, 4, 5. Sigilli universitari romani: sigillo d'un diploma di laurea; sigillo del Collegio degli Avvocati consistoriali; la Sapienza, principio del secolo XIX.

Tavola VII. Sigilli di ‹Universitates› e di Collegi.

Sigilli dei rettori delle ‹Universitates› dei medici e dei giuristi di Pavia su un atto del 1457.

Sigillo del Collegio dei giureconsulti; sigillo della ‹Universitas› dei chirurghi di Milano.

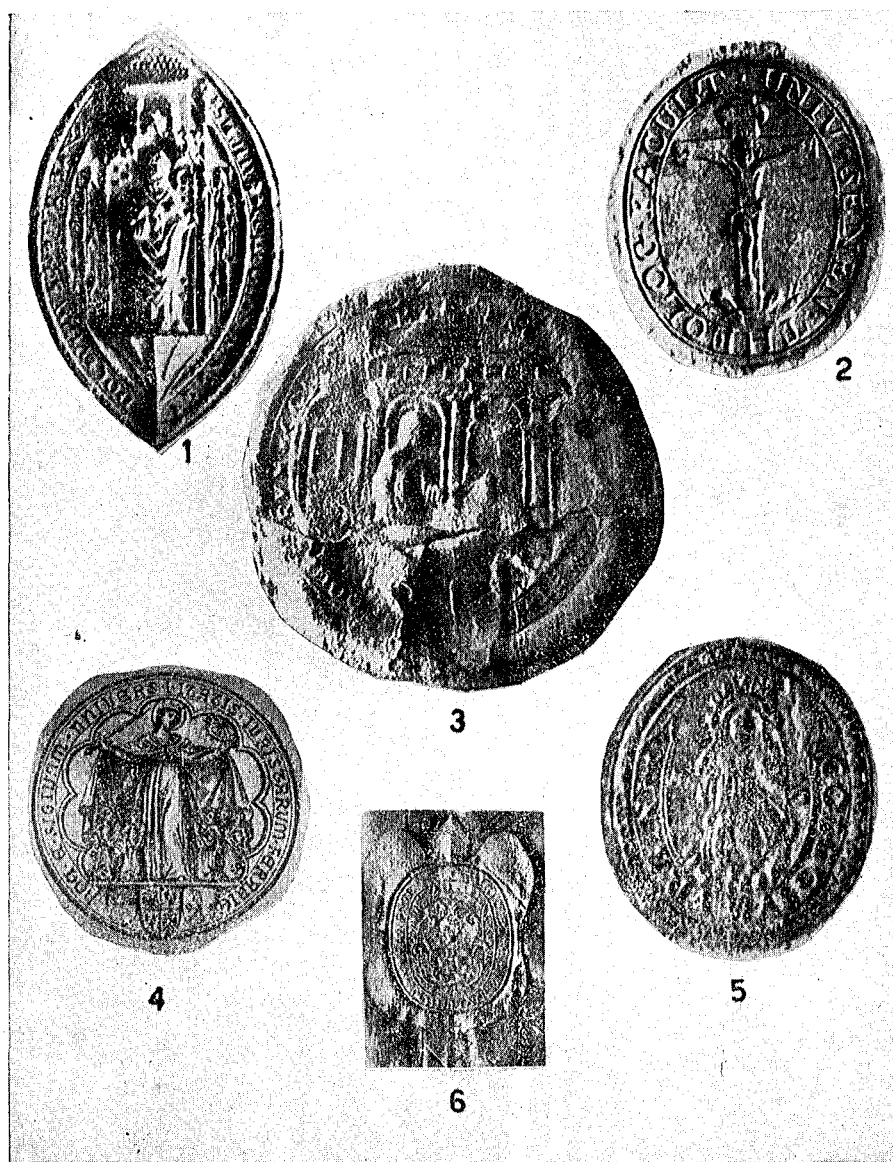



Tavola VIII. Sigilli di ‹Universitates› e di Collegi: 1, 2, 3. Sigilli dei Collegi senesi: giuridico, teologico, medico. 4. Sigillo dell'Università dei giuristi di Ferrara. 5. Sigillo del Collegio di Urbino. 6. Sigillo del Collegio di Fano.

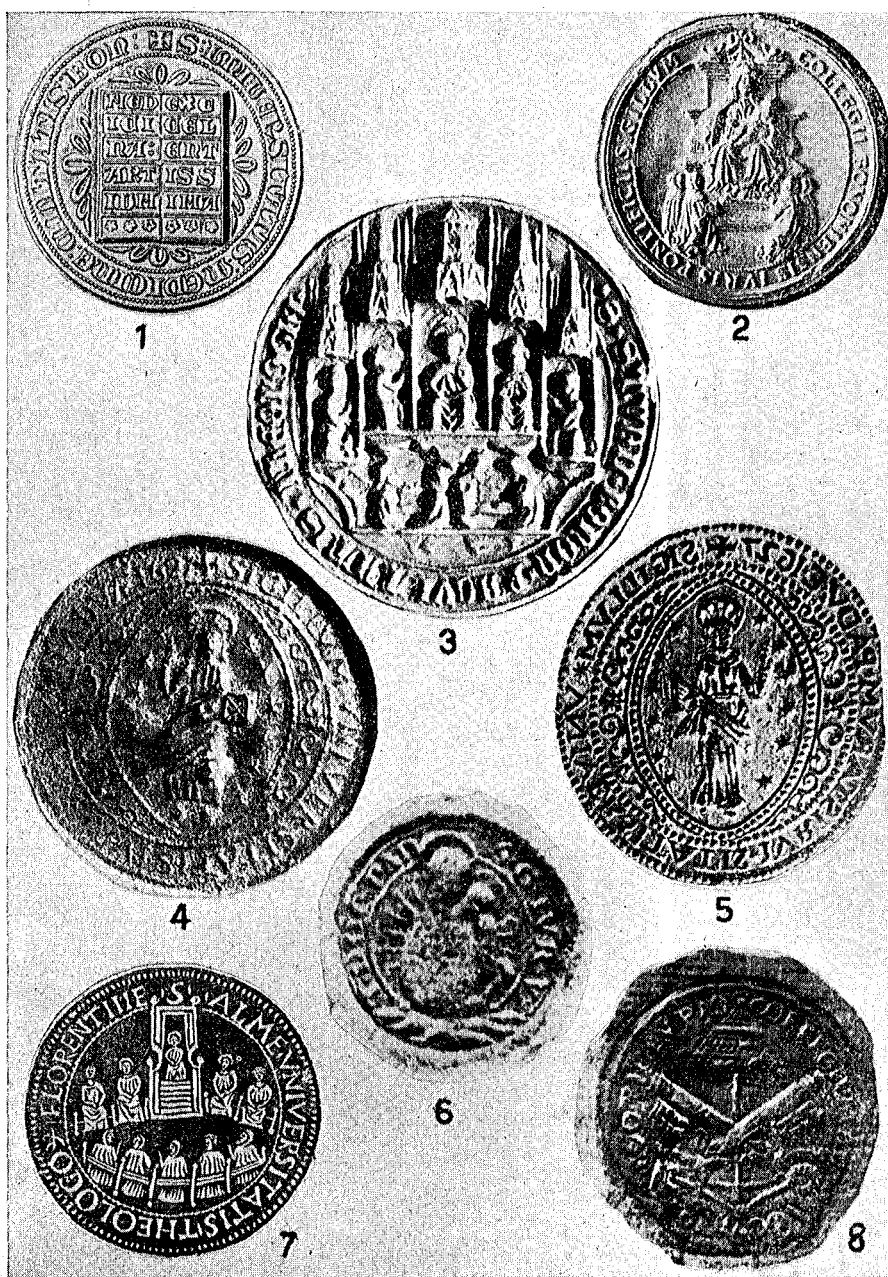



Tavola IX. Sigilli di ‹Universitates›, di Collegi, di Facoltà: 1, 2, 3. Sigilli dell'Università di Medicina, del Collegio di diritto pontificio, della Facoltà teologica di Bologna. 4, 5. Università dei giuristi di Padova. 6. Collegio dei giuristi padovani. 7. ‹Alma Università dei teologi› di Firenze. 8. Collegio degli avvocati del Piceno.

Tavola X. Sigilli di ‹Universitates›, di Collegi e di facoltà: 1, 2. Sigilli del Collegio medico romano, tipo antico e tipo del secolo XVII. 3. Preside del Collegio medico romano. 4. Università di Pisa, secolo XVII. 5. Sigillo odierno dell'Università di Roma. 6. Università di Siena. 7. Direttorio della Facoltà medica di Pavia.

Tavola XI. Sigilli accademici di tipo araldico: 1. Sigillo del Collegio Veneto ad una laurea di Padova, fine secolo XVI; al medesimo documento è appeso anche il sigillo della Università dei giuristi. 2, 4. ‹Archigymnasium taurinense›. 3. Ateneo di Camerino. 5. Magistrato sopra gli studi, di Cagliari. 6. Sigillo araldico dell'Università di Siena. 7. Università di Macerata. 8. Direttorio del Collegio medico pavese (Regno Lombardo-Veneto).

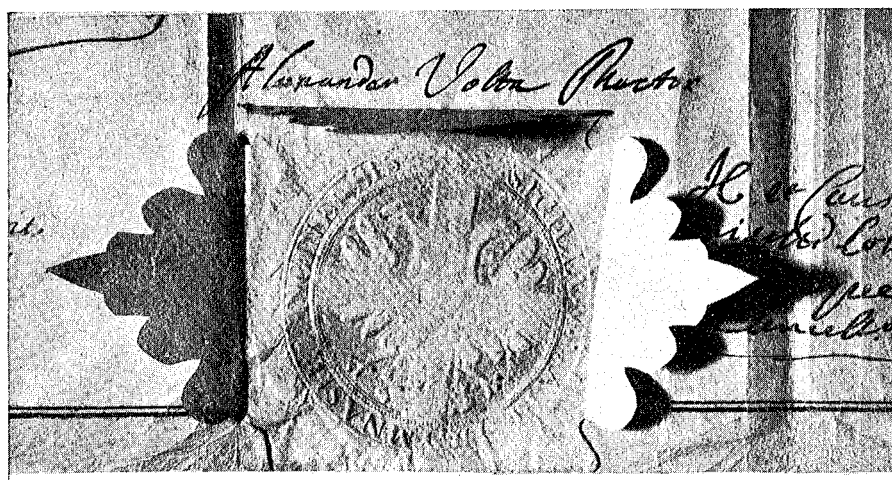
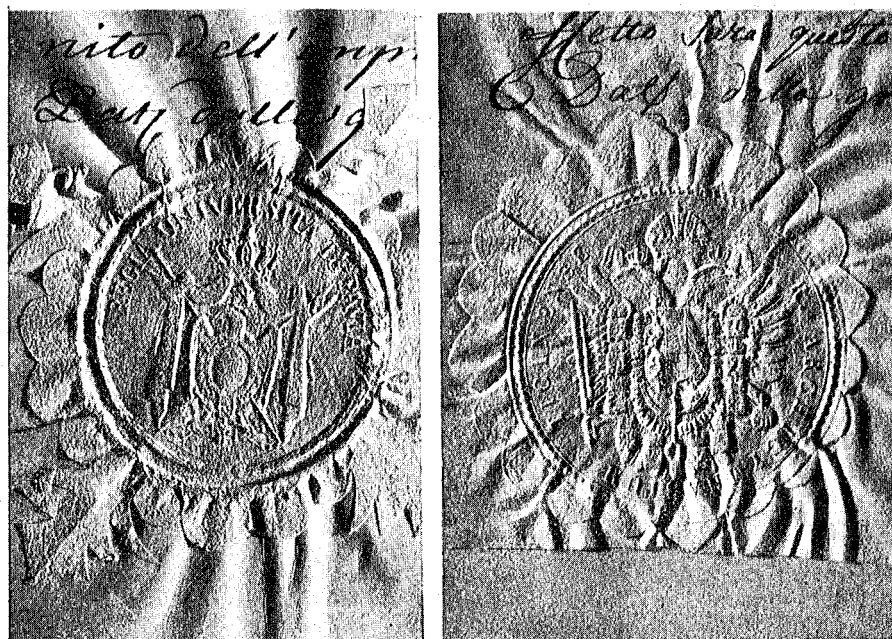
Tavola XII. Sigilli accademici di tipo araldico.

Sigillo pavese su un diploma di laurea firmato dal Rettore Alessandro Volta.

Sigilli universitari pavesi del periodo napoleonico
e di quello della restaurazione austriaca.

Tavola XIII. SIGILLI ACCADEMICI DI TIPO ARALDICO E CON FIGURE ALLEGORICHE: 1, 2. Sigilli universitari pavesi, al tempo della Repubblica italiana e della Cisalpina. 3. Sigillo dell'Università di Napoli sotto Ferdinando II. 4, 5. Sigilli odierni dell'Università di Napoli. 6. Sigillo di Siena, principio del secolo XIX.

Tavola XIV. Sigilli accademici di tipo composito: 1, 2, 3. Sigilli dell'Università di Urbino. 4. Sigillo dell'Università di Cagliari. 5, 6. Sigilli delle Università di Catania e di Sassari. 7. Sigillo odierno dell'Università di Firenze, che riprende le antiche figure: Salomone, i simboli del Serafino e del giglio.

Tavola XV. SIGILLI UNIVERSITARI CON EMBLEMI COMUNALI: 1. Sigillo della Scuola medica salernitana, simile al sigillo della città (secolo XVI). 2. Gran sigillo civico di Macerata, usato anche dallo Studio. 3. Sigillo maggiore del Comune di Fermo, impiegato anche per le lauree. 4. Sigillo odierno dell'Ateneo torinese (il toro è simbolo della città, l'aquila ricorda l'approvazione imperiale). 5. Università di Messina (dal tipario civico medievale). 6. Università di Modena (dal sigillo cittadino).

ficio. Recano simboli sacri, immagini di santi, simboli profani, figure araldiche. (Fa eccezione, come si vedrà, qualche sigillo comunale applicato ad atti accademici dal '500 in poi).

Uno dei sigilli della Sapienza di Roma presenta una testa angelica contornata da sei ali, detta ‹il Serafino›, simbolo della divina sapienza. Un tipario più tardo mostra la veduta del cortile e della cupola della Sapienza, incisa con molta abilità; è firmato: F. GIROMETTI F. 1822; la leggenda dice: OMNIS SAPIENTIA A DOMINO. [53]

A Pisa, probabilmente per imitazione di Roma, il sigillo accademico del secolo XVIII ebbe un analogo simbolo (ma qui è detto Cherubino). [54]

Il sigillo universitario di Siena presenta santa Caterina d'Alessandria con la ruota del martirio; leggenda: UNIVERSITAS SENARUM; secondo i caratteri stilistici sembra del secolo XVIII, e potrebbe essere la replica di un tipo più vecchio. In una nuova matrice eseguita nel 1896, ai lati della santa furono aggiunti due scudi: quello della città, fondatrice dello Studio e quello con l'aquila, che ricorda l'approvazione da parte di Carlo IV nel 1357. [55]

Un tipario dell'Ateneo parmense, che si ritiene settecentesco, raffigura sant'Ilario Vescovo, protettore della città, con le parole: UNIVERSITAS GYMN. PARME; è lecito pensare che derivi da un modello antecedente. [56]

Le due Università sarde ebbero sigilli compositi.

Lo Studio di Sassari, fondato nel 1558 e aperto nel 1562, e più tardi approvato dalla Chiesa e dall'Impero, doveva avere come patroni perpetui l'Arcivescovo, il Governatore, il capo degli Anziani del Comune di Sassari e doveva essere gestito dai Gesuiti; lo stemma universitario e il sigillo ne riportano i simboli. Il Cancelliere era nominato dalla Compagnia di Gesù; in suo nome « si spedivano le patenti dei gradi accademici fino alla laurea; l'autorità con cui i gradi tutti e la laurea si conferivano, era insieme apostolica e regia ». [57] Ma i diplomi dottorali erano conferiti dal Rettore e recavano il sigillo dell'Università. Ecco qualche esempio. Il dottorato « in utroque iure » di Giovanni Squinto Vidili, 1677, porta la formula della sigillatura, ma il sigillo è andato

53. N. SPANO *L'Università di Roma* cit., 212. Nel 1926 fu adottato un nuovo sigillo, con la testa di Minerva di profilo e un fascio littorio (SPANO *Ibid.* 195), ma recentemente si è tornati al modello tradizionale. Il sigillo del 1822 è Co. Rom.: 64; vedilo nella tavola VI 5; quello del Serafino è nella tavola X 5.

54. Tavola X 4. Cfr. SELLA: 2145. (Quell'esemplare è del 1727, ma evidentemente ripete un modulo antico). A titolo di curiosità si può notare che la Sovrana Risoluzione del 1843, che stabilì la foggia delle toghe pei professori delle Università toscane, istituì una decorazione accademica per l'Ateneo pisano consistente in « una testa di Cherubino in oro su smalto celeste » riprendendo la forma del vetusto sigillo.

55. Tavola X 6; cfr. Siena: 16.

56. G. SOLAZZI *Il sigillo dell'Università di Parma* cit., 3.

57. P. TOLA *Notizie storiche della Università di Sassari* cit., 38, 46, 48.

perduto; la laurea, pure in leggi, di G. B. Leda Manca, 1761, 3 ottobre, reca la frase: «sigilli dictae Universitatis appensione fecimus communiri». Un documento del 1764 porta il SIGILLUM RECTORIS UNIVERSITATIS TURRITANAE, con la torre alludente al nome della città, con porta caricata delle lettere IHS (insegna dei Gesuiti); a destra, a sinistra e sulla torre tre santi martiri turritani.[58]

Lo Studio di Cagliari, approvato dalla Santa Sede nel 1606 e dal Re di Spagna nel 1620, fu aperto nel 1626. Lo stemma — che si ripete nel sigillo — nasce dall'articolo 2 delle ‹Constituciones› e comprende: l'Immacolata in piedi, con le mani giunte, il capo cinto di stelle; ai lati gli scudi del Regno Sardo e della città di Cagliari; in basso il triregno pontificio con la lettera H (alludente al Papa sardo sant'Ilario) affiancato da due mitre episcopali: l'una col pastorale e la lettera E (simbolo di sant'Eusebio, sardo, Vescovo di Vercelli), l'altra con la croce arcivescovile e la lettera L (simbolo di san Lucifero, Vescovo di Cagliari); insomma un sigillo composto di elementi eterogenei, che vuol rappresentare in sintesi i fasti della Chiesa sarda, l'autorità statale e quella comunale. Leggenda: UNIVERSITAS STUDIORUM CARALITANA.[59]

Nell'Università di Pavia, dopo la riforma del 1771-1773, i diplomi di laurea fanno menzione del Vescovo-Cancelliere ma non ne portano più il sigillo; la formula dice: «Quorum in fidem praesentes litteras... jussimus expediri et ejusdem Archigymnasii sigillo muniri»; i diplomi sono sottoscritti dal Rettore e da un giureconsulto e notaio che si qualifica Cancelliere dell'Università; un esemplare del 1785 porta anche la firma del ministro Bovara, «pro supremo rei litterariae Magistratu». Il sigillo che fregia quegli attestati è circolare, ora di tipo aderente, ora pendente entro teca metallica (se ne hanno anche esempî d'argento); la cera è verde scura; vi campeggia un'aquila bicipite addossata alla croce, con le parole: SIGILLUM ARCHIGYMNASII TICINENSIS.

Al tempo della Cisalpina (1797-1802), il sigillo accademico, circolare, cartaceo (su sottile strato di cera), contiene due figure femminili (la Libertà che dà la mano alla Sapienza?), in mezzo si vede un'ara con l'epigrafe ALLA VERITÀ, in alto splende il sole; leggenda: UNIVERSITÀ DI PAVIA. Lo si usò ancora per

58. Il primo originale membranaceo, del 21 febbraio 1677 è in AOM: diploma 1799; il secondo fu pubblicato da N. TOLA *Notizie storiche della Università di Sassari* cit., 100; il terzo è nella nostra tavola XIV 6; cfr. SELLA: 2157.

59. M. PINNA *Atti di fondazione dell'Università di Cagliari* (Cagliari 1931-1932) 315, 316. M. CANEPA *Le ‹constituciones› dell'Università di Cagliari* (Cagliari 1925) riferisce il testo dell'art. 2. Il sigillo fu pubblicato anche da E. PUTZULU *Stemmi e sigilli della città di Cagliari*, in «*Studi sardi*» 12-13 (1952-1953).

F. LODDO CANEPA ha pubblicato in «*Archivio Storico Sardo*» 21 (1939) III-IV uno dei primi diplomi, in data 1631; è in forma di quaderno, in pergamena, legato in velluto. Un diploma del 1656 fu edito a facsimile nell'«*Annuario della Regia Università di Cagliari*» (1930-1931) 338. (Vedi tavola XIV 4).

qualche tempo dopo la costituzione della Repubblica Italiana, indi si adottò un nuovo tipo con le insegne della Giustizia, cioè lo stemma dello Stato [60].

Nel periodo del Regno d'Italia, 1805-1815, i sigilli portano lo stemma reale napoleonico; qualcuno è sottoscritto, oltre che dal Rettore, anche dal direttore generale della Pubblica Istruzione, che vi appone il proprio sigillo, a sua volta fregiato dello stemma reale. [61]

Col ritorno della dominazione austriaca il sigillo universitario assume lo scudo imperiale absburgico; i diplomi di baccellierato e di licenza sono in pergamena con sigilli cartacei aderenti; quelli di laurea, generalmente a forma di libro, pure in pergamena, rilegati, convalidati con sigilli cerei pendenti, entro teche metalliche. [62]

Il sigillo universitario di Camerino porta lo scudo di Francesco I di Lorena, l'arme imperiale ha nel cuore lo scudetto Lorena-Medici. [63]

E un diploma parmense del 1779, sebbene rechi in testa il nome del Vescovo e alla fine la sua sottoscrizione autografa, è convalidato mediante il sigillo statale, di cera rossa entro teca metallica. [64]

Alcune Università istituite dai Comuni ne hanno adottato i sigilli fin dalle origini, oppure li hanno riesumati in epoca tarda.

Lo Studio generale di Macerata, sorto nel 1540, usò fino al 1798 il gran sigillo municipale, con la figura del patrono, san Giuliano. [65] E quello di Fermo, fondato nel secolo XIV e ricostituito nel XVI, convalidò i diplomi col maggior sigillo civico, raffigurante la cattedrale sormontata dalle immagini della Madonna e del Bambino, uscenti dalle nubi. [66]

60. Se ne hanno esemplari nel Museo storico dell'Università di Pavia e nell'AOM, anni 1801 e 1805 (tavola XIII 1 e 2).

61. Varî esemplari sono nel citato AOM: 1773 bis (con teca argentea) e seguenti (tavola XII).

62. AOM: 1783 e 1784 e Museo dell'Università di Pavia.

63. F. Crosara ha notato che nè Papi nè Imperatori concedettero all'Ateneo di Camerino uno stemma, ma che quello di Francesco I parve degno di essere assunto dall'Università, alle cui lauree l'Imperatore aveva accordato un riconoscimento universale in tutto il Sacro Romano Impero. E questo divenne lo stemma e il sigillo ufficiale dell'Ateneo. (Vedi tavola XI 3).

64. Originale, nell'archivio gentilizio dei Conti Nasalli-Rocca.

65. Il Rettore dell'Università Maceratese mi ha comunicato cortesemente un elenco di diplomi membranacei a rotolo: del 1566 (Biblioteca Comunale, Macerata) e a forma di libretto, del 1602, 1629, 1702, 1736, 1741, 1779 (già in archivî privati, ora dispersi, ma di cui resta memoria). Vedi il sigillo nella tavola XV 2.

66. Dello Studio di Fermo si conservano nella locale Biblioteca venticinque diplomi, dei secoli XVII-XVIII, con sigilli cerei entro teche metalliche. La scarsa nitidezza di quelle impronte mi ha indotto a pubblicare — tavola XV 3 — un'altra impronta, identica ma più incisa; però in questa si legge il citato leonino che risale alla fine del '200; invece nei diplomi del secolo XVII il sigillo porta, con la medesima figurazione della chiesa e della Vergine, la leggenda: FIRMUM FIRMA ROMANORUM COLONIA. Cfr. V. CURI *L'Università degli studi di Fermo*, in « *Archivio Storico*

Lo Studio di Modena, costituito nell'età comunale e, dopo un lungo periodo di inattività, ripristinato sotto Francesco II, come si è visto, riprese pei diplomi di laurea il vecchio ‹sigillum magnum› del Comune, per indicare che l'Università si considerava restaurata sulle basi dell'antica, cessata intorno al 1338.[67] Sebbene fosse rinata sotto gli auspici del Principe, non assunse dunque insegne araldiche di Stato, e mentre altri atenei nel secolo XVII erano ancora soggetti alla tutela episcopale, questo riffermò, pure in quel campo, la propria autonomia.

Il sigillo della Scuola medica Salernitana presenta lo scudo della città, troncato: in alto la mezza figura di san Matteo patrono di Salerno, in basso ‹il fasciato› di 3 pezzi; lo scudo è affiancato dai due santi protettori dei medici, Cosma e Damiano; l'iscrizione dice: HYPPOCRATICA CIVITAS. In una variante del 1573 c'è: CIVITAS SALERNUM HIPPOCRATICA.[68] Questi esemplari ripetono verosimilmente modelli vetusti.

La ‹Universitas Gymnasii Perusiae› ebbe, fra gli altri, un tipario con l'insegna municipale, il grifo rampante, che tiene due simboli dello Studio: la corona di lauro e un libro aperto (alludenti alla laurea ed alla Lettura, secondo A. S. Cartari).[69]

È probabile che anche altri istituti superiori di origine comunale si siano serviti di sigilli civici, ma non he ho incontrato saggi.[70] (Si noti, per inciso, che l'Università di Messina, sorta in tempi recenti, adottò un sigillo analogo all'antico marchio comunale di tipo panoramico, con veduta della città, dei monti e del porto, derivata da quella che si vede in una bolla d'oro di Federico II).[71]

Marchigiano » I (1879) I-III: a pagina 49 l'Autore scrive che nel 1586 l'autorità comunale intendeva adottare pei privilegi dottorali un nuovo sigillo, con le figure dell'Eterno Padre, della Madonna, dei santi Giovanni Evangelista e Sabino, e con le insegne del Vescovo; ma l'« Adunanza dello Studio... ordinò non doversi apporre nei suddetti privilegi altro sigillo che il maggiore della città ». Nel diploma di laurea è nominato l'« autentico, solito, consueto et ad hoc deputato maiore sigillo dictae Firmanae civitatis ». I diplomi sono nella Biblioteca di Fermo: 1110-1111, 1612, 1689.

67. E. P. VICINI *Profilo storico dell'antico Studio di Modena*, in « *Annuario della R. Università di Modena* » (1926) 101; B. DONATI *Il sigillo della Università di Modena*, in « *Annuario della R. Università di Modena* » (1926) 109-110; C. G. MOR *Storia dell'Università di Modena* (Modena 1953). In particolare cfr. l'acuto studio di C. G. MOR *La condizione giuridica dell'Università di Modena* cit. (Vedi il sigillo nell'unita tavola XV 6).

68. Tavola XV 1.

69. L. SANDRI *La ‹Sigillografia universale› di A. S. Cartari* cit., 183. Lo scudo accademico odierno di Perugia accosta il grifo rampante del Comune, fondatore dell'antico Studio, all'immagine di sant'Ercolano patrono dell'Università.

70. *L'Università... di Siena* cit., 10: presenta i sigilli dello Studio e dà come primo quello del Comune. Però non risulta che esso sia stato usato per atti universitarî.

71. Tavola XV 5.

Clemente XIV nel 1771 riformò l'ordinamento dell'Università di Ferrara e, fra l'altro, ne confermò lo stemma: d'azzurro a tre colli, quello centrale sormontato da un albero d'ulivo; anche il sigillo, naturalmente, portò quelle insegne. [72]

Un documento torinese del 1755 è munito del ‹Sigillum Archigymnasii Taurinensis› con lo scudo Sabaudo sorretto da due leoni, coronato, circondato dal collare della santissima Annunziata; in atti del 1774 il suggello del ‹Magistrato sopra gli studi di Cagliari› porta quel medesimo scudo. [73] Il sigillo odierno dell'Università di Torino, che si vuole derivi da un modello antico, presenta nella parte superiore un'aquila imperiale, simbolo dell'approvazione data da Sigismondo nel 1412 allo Studio; nella parte inferiore il toro della città di Torino, però prostrato, col capo volto all'aquila. [74]

A Siena il sigillo universitario con l'arme del Principe appare con la Restaurazione, nel 1815: è circolare, con lo scudo partito dei Lorena e dei Medici, cui è accollata la croce dell'Ordine di Santo Stefano. Se ne hanno tre modelli, con diverse leggende. [75]

Al tipo dei sigilli di Stato va aggiunto quello di Macerata, che dal 1824 al 1860 portò le insegne della Chiesa: le chiavi di san Pietro sormontate dal triregno. [76]

Lo ‹Studium generale Siciliae›, fondato a Catania nel 1434, conferì, come le altre Università, diplomi col suggello episcopale; il primo sigillo universitario appare in un atto del 1780: è circolare, spartito da un motivo a palmette: nel 1° l'aquila di Sicilia, coronata, col petto carico dello scudo borbonico; nel 2° un elefante che porta la Minerva armata di lancia e scudo, insegna cittadina. [77]

Gli Atenei di Catania e di Napoli adottarono nel secolo XIX lo stemma del Regno delle Due Sicilie. [78]

72. A. VISCONTI *Storia dell'Università di Ferrara* cit., 13.

73. Il primo e il terzo sono nell'Archivio Vaticano (SELLA: 2155, 2164); il secondo in una raccolta privata (vedi tavola XI 2, 4).

74. Tavola XV 4.

75. *L'Università... di Siena* cit., 10; i tipari bronzei sono nell'Archivio di Stato di Siena (vedi tavola XI 6; XIII 6).

76. Tavola XI 7.

77. Tavola XIV 5; cfr. SELLA: 2172. Nel 1934 fu riconosciuto all'Università di Catania un sigillo accademico (« *Bollettino della Consulta Araldica* » 43 (1934) 86), che riprende, con qualche variante il modello antico. Cfr. V. CASAGRANDI *Il sigillo dello Studio di Catania*, in « *Rassegna Universitaria* » 4 (1902) 120-122; C. NASELLI *I sigilli dello Studio Catanese* cit. Nel volume: *V Centenario dell'Ateneo di Catania. Storia della Università* (Catania 1934); si veda C. NASELLI *I sigilli, gli stemmi, il Gonfalone dell'Università*, 466 ss.

78. A Napoli però si usano oggi due sigilli, che qualcuno ritiene derivati da antichi prototipi (la cosa non è però documentabile, data la distruzione dell'Archivio universitario per cause belliche); vi campeggia la figura di Federico II, fondatore dello Studio, seduto ‹in maestà›; un tipo porta la leggenda ✠ GLORIOSA STUDIORUM MATER NEAPOLIS, (evidentemente imitata da quelle

Urbino ha un sigillo con elementi sacri ed araldici. È circolare, con uno scudo sagomato nei modi della fine del '500 o principio del '600, con corona a sette punte; lo scudo presenta nella parte superiore l'immagine della Madonna Immacolata, entro una raggera ovale, nella parte inferiore l'arme dei Duchi di Urbino: bandato d'azzurro e d'oro, con la prima banda d'oro carica di un'aquila. La figura della Madonna è ripresa dal tipario del Collegio dei dottori, istituito nel 1506, con sede nel convento di san Francesco, che invocava come patrona l'Immacolata. Nel 1601, quando il Collegio assunse la funzione di Studio universitario, nel sigillo e nello stemma furono uniti il simbolo sacro e l'arme della Signoria. [79]

Alla categoria dei sigilli accademici che uniscono sacre immagini con figure araldiche appartiene, infine, quello usato nello Studio di Cesena per le lauree in medicina. Esso ha foggia cinquecentesca, a mandorla; due arcate ospitano l'Annunziata e l'Angelo, in alto si libra la colomba, in basso è lo stemma comunale; nel testo dei diplomi quel marchio è chiamato ‹sigillum magnum›. [80]

Infine conviene ricordare gli attestati di abilitazione all'esercizio professionale rilasciati dai Collegi. Ad esempio il dottore in medicina che avesse voluto esercitare a Milano doveva essere esaminato dal Collegio milanese e riceveva, in Duomo, la ‹pubblica licenza›, cioè un diploma munito del sigillo del Collegio, sigillo che probabilmente ripeteva quello del frontespizio degli Statuti del 1517, con l'immagine di sant'Ambrogio. [81]

d'altri antichi Atenei); l'altro: ✠ FRIDERICUS DEI GRATIA ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS ET REX SICILIAE, che continua nel campo del marchio, ai lati della figura: ET REX JERUSALEM. Questi tipi ripetono in sostanza, i sigilli di Stato usati da Federico (tavola XIII 3-5).

79. Lo stemma dei Montefeltro fu illustrato, fra gli altri, da D. L. GALBREATH *Deux ordres de chevalerie*, in «*AHS*» (1927) 24-25. Sulla storia dello Studio cfr. C. FRASCHETTI *Cenni storici intorno alle origini dell'Università di Urbino* (Urbino 1910). (Vedi tavola XIV 1-3, VIII 5).

80. Nella Biblioteca ‹Gambalunga› di Rimini si conservano due lauree settecentesche di Cesena in medicina, un dottorato in teologia, pure di Cesena, con sigillo ovale di cera rossa in teca di zinco, ove campeggia la figura del Battista, patrono del Duomo, con la leggenda: COLLEGIUM THEOLOGORUM CIVITATIS CESENAE, e una laurea in diritto conferita dal Collegio dei Giuristi dello Studio di Rimini, con sigillo circolare di cera rossa, raffigurante la Resurrezione di Cristo; la leggenda dice: COLLEGIUM IURISTARUM CIVITATIS ARIMIN.

81. C. SANTORO *Collegi professionali e corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano* (Milano 1955) 22.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Sigilli di Corporazioni.*

Negli Statuti di varie Corporazioni medievali d'arti e mestieri e di qualche Collegio professionale si trova menzione dei rispettivi sigilli, che servivano per convalidare le corrispondenze d'ufficio e per corroborare i diplomi o ‹patenti› di autorizzazione all'esercizio della professione, che in certi casi valevano come attestazione degli esami di abilitazione superati, o come formale atto di cooptazione in un sodalizio, come iscrizione nelle ‹matricole› di arti, di mestieri, di attività commerciali od artigiane.

Il termine di Collegio era attribuito prevalentemente ad associazioni di laureati o diplomati; invece coi nomi di Arti, Società, Paratici, Università-si indicavano i sodalizî di artigianato, di commercio, d'industria, ecc.).

La produzione sfragistica di codesti enti, che rappresenta un considerevole materiale di studio per la storia delle Corporazioni, per la storia artistica, per l'iconografia, si suddivide, in base al criterio tipologico, nelle categorie seguenti:

a) sigilli con immagini o simboli di santi invocati come protettori delle arti o delle città;

b) sigilli con simboli profani. Il simbolo può consistere in una figura ‹parlante›, (il vaso, insegna dei vasai), oppure in uno strumento di lavoro (il mortaio degli speziali, il martello dei fabbri), o in figure allusive: la balla pei mercanti, il bove pei macellai;

c) sigilli araldici;[1]

d) sigilli con vedute;

e) sigilli con figure o scene.

* Pubblicato in *Studi in onore di Riccardo Filangieri* (Napoli 1959) I 145-159.

1. Qualche confronto con gli usi di corporazioni straniere sarà istruttivo. D. L. Galbreath *Manuel du Blason* cit., 55-56 e figure 66-73, pubblica stemmi e sigilli di Corporazioni d'arti e mestieri, ove sono raffigurati, come insegne, gli strumenti: i battellieri di Basilea due remi incrociati, i tagliatori (sarti) la forbice aperta, i fabbri il martello e la tenaglia, i carpentieri il martello e l'ascia, ecc. Lo stemma più antico sembra quello dei calzolai di Chartres, che appare

Per la presente indagine mi sono valso di materiali inediti o poco noti, conservati negli archivi o nei musei. V'è una certa abbondanza di saggi toscani, per effetto del maggiore sviluppo che la vita corporativa ebbe in quella regione, ed anche perchè la collezione più ricca di tiparî delle Corporazioni è conservata nel Museo di Firenze.

Immagini e simboli sacri.

La religiosità che illuminava e improntava di sè ogni forma di vita associativa nel Medioevo permeò profondamente anche l'attività delle società d'arti e mestieri, ognuna della quali si votò ad un santo protettore, volle avere una cappella propria con sepolcro riservato agli associati, od un altare; celebrò feste e sacre funzioni come le pie confraternite. Non c'è da stupire, dunque, se parecchi sigilli di tali enti riecheggino iconograficamente quello spirito divoto, che, d'altronde, si esprime attraverso le vicende dello sviluppo dei Comuni. Si è visto che in molte città la ‹Pars populi› assume come insegna un tanto patrono, che è sovente il protettore della città. E parecchi dei sodalizî d'arti che sorgono e prosperano nel periodo di maggiore splendore della vita comunale si uniformano a tale uso, sicchè quelle venerate immagini vengono miniate nei libri degli Statuti, affrescate nelle cappelle, dipinte sugli stendardi, scolpite sulle porte delle sedi delle arti, intagliate nei sigilli. Nè si possono trascurare altre analogie tra la sfragistica corporativa e quella municipale; ad esempio il motto dell'arte della lana di Pisa, in versi leonini, dice: LANIFICUM DIGNA - DE PISIS NOSCITE SIGNA, evidente parafrasi del celebre motto civico citato.

in una vetrata di quella cattedrale (databile al 1235 circa) e rappresenta una calzatura (GALBREATH *Ibid.* 55 e figura 314). Ma vi furono anche insegne sacre, come l'‹Agnus Dei›, figure araldiche come il grifone e il leone, e figure non attinenti al mestiere, come la chiave dei merciai di Basilea e il cane degli speziali di Sciaffusa.

Per la Francia si veda L. MORAND *Armoiries de communautés, associations, corporations religieuses et civiles, françaises et etrangères, extraites d'un armoirial manuscrit inédit de l'abbé Bredault* (Paris 1900); F. LOBLIGEOIS *Les armoiries des communautés des professions médicales (apothicaires, barbiers, chirurgiens, droguistes et médecins), d'aprés l'armorial général de France de d'Hozier* (Paris 1904). I gettoni di piombo o di rame delle Corporazioni francesi avevano, per lo più, su una faccia il santo patrono, sull'altra gli oggetti fabbricati o gli strumenti o simboli del mestiere o una scena di lavoro; per esempio il gettone dei fornai presenta nel ‹recto› Sant'Onorato, con il pastorale nella sinistra e un pane nella destra, nel ‹verso› il fornaio che colloca i pani nel forno; quello degli apoticari: nel ‹recto› i santi Cosma e Damiano, nel ‹verso› una spatola e un vaso; i cappellai: nel ‹recto› San Michele che atterra il diavolo, nel ‹verso› un cappello (*Collection des plombs historiés*... par A. FORGEAIS, I Série: *Méreaux des corporations de métiers* (Paris 1862) 29, 32-35, 49-52, etc.). Per l'Inghilterra cfr. *English seals* by J. HARVEY BLOOM (London 1906) 229 ss; per la Germania: BERCHEM: 119-122; SEYLER: figura 343: sigillo di tipo misto, con figure sacre e araldiche; figura 344: sigillo parlante dei beccai (un becco); sigillo parlante- araldico dei vajai, ecc.

Incominciamo coi sigilli dei Collegi dei giuristi (omettendo, ovviamente, quelli illustrati nel paragrafo precedente) e dei giudici.

Il tipario dei giudici lucchesi presenta il famoso simulacro del ‹Volto Santo› di Lucca, che i cittadini diffusero dovunque si estesero le loro compagnie mercantili. È la sacra immagine cui accenna Dante e la «dolcissima e venerabile croce», e di cui parla santa Caterina. [2]

La Madonna col Bambino, racchiusa entro una mandorla e accompagnata da quattro angeli adoranti, orna il bel tipario dei giudici di Pisa; san Gerolamo, invocato dai giureconsulti, ricorre nei marchi dei relativi istituti di Milano, di Novara, di Cremona, di Ancona; sant'Apollinare benedicente in quello di Ravenna, san Liberale in quello di Treviso. [3]

I fisici o medici generalmente ebbero come patroni san Luca o i santi Cosma e Damiano.

Nei tiparî dei collegi di Venezia e di Ferrara si vede Luca che scrive, col bove ai piedi (nel controsigillo veneziano c'è il leone di san Marco); quello di Cesena porta un'edicola a due arcate con le figure di Cosma e Damiano; quello di Bologna il simulacro di santa Caterina della Ruota. [4]

I notai modenesi adottarono i simboli degli Evangelisti, disposti entro un motivo quadrilobato; quelli bolognesi san Domenico in piedi, avente nella destra una chiesa, nella sinistra un libro aperto; in basso si vedono gli stemmi di Bologna e del Collegio medesimo: tre calamai sormontati dal lambello angioino. Anche a Cremona si usò un marchio con tre calamai, e più tardi uno con san Gerolamo seduto allo scrittoio; in un angolo si vede l'antica insegna, in uno scudetto. L'immagine di san Luca fu scelta dai notai di Firenze e da quelli di Piacenza; un santo Vescovo in piedi da quelli di Imola. I sigilli degli speziali di Firenze hanno la Vergine nimbata, seduta in cattedra, col Bambino ritto sulle ginocchia; la leggenda è scritta su un nastro. [5]

Come si è detto, talvolta i santi patroni delle città divennero pure simboli delle corporazioni. Così il tipario ‹Mercatorum ars Florentiae› rappresenta Giovanni Battista in piedi, aureolato, coperto da una pelle, con la destra alzata e con la croce astata nella sinistra. (In altri esemplari il santo è affiancato da stemmi). Ed il SIGILLUM UNIVERSITATIS MERCHATORUM di Milano reca l'im-

2. *Inferno* XXI 48. Per notizie sopra i collegi e le arti lucchesi cfr. quanto scrivono S. BONGI *Inventario del regio Archivio di Stato di Lucca* (Lucca 1876) 416-418 ed E. LAZZARESCHI *Fondi di archivio per lo studio delle corporazioni artigiane di Lucca*, in «*Bollettino storico lucchese*» 9 (1937) 65-81, 141-160. Il sigillo del Collegio è al MF. (Vedi qui la tavola I 1).

3. Il sigillo pisano è Co.: 75; per gli altri SELLA: 1677; P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., 34 (per errore è indicato san Marco anzichè san Gerolamo); L. SERVOLINI *Indice della raccolta Piancastelli* (Forlì 1953) numero 101; ZANETTI: IV 98.

4. P. MOLMENTI *Storia di Venezia* etc. (Bergamo 1905-1908) 429: due tipari sono descritti in *MS Sigilli*: 2213-2214; P.: 194.

5. SELLA: 1154, 1180, 1185, 1186; ALA PONZONI: 241 e tavola VI, 34; MF: 489, 1765.

magine di sant'Ambrogio in piedi, con indumenti pontificali; la mano sinistra ha il pastorale, la destra lo staffile. [6]

Ma in generale ogni Arte scelse il proprio patrono secondo particolari divozioni o tradizioni locali, o di rione, o di parrocchia.

I marchi della SOCIETAS MERCATORUM LOMBARDORUM in Francia mostrano un angelo inginocchiato che tiene con la destra una croce; i mercanti lucchesi per la comunità di Bruges adottarono san Pietro con le chiavi, per quella di Venezia san Martino a cavallo che taglia il mantello e ne dona metà al povero (motivo iconografico che deriva dalle antiche bolle civiche di Lucca); i tessitori di Bolzano un santo Vescovo. [7]

L'Università dei battiloro di Roma si servì dell'immagine di santa Barbara, con la palma nella destra e il fulmine nella sinistra, fra una fortezza e un crogiuolo; ai lati le iniziali S.B. [8]. Un'analoga rappresentazione si trova nel sigillo dell'Università dei ‹battiori› di Venezia. Il sigillo Corvisieri 65 mostra i santi Crispino e Crispiniano seduti ai deschetti in atto di lavorare calzature; da una caldaia escono due demonietti. Esso richiama anche i modelli con scene di vita artigiana, di cui parlerò. Nel SIGILLUM UNIVERSITATIS MERCANTIE CIVITATIS ARETII si osserva un Vescovo assiso — probabilmente san Donato —, la destra benedicente, la sinistra col pastorale; ai lati uno scudo partito e la mitra. [9]

E veniamo ai simboli sacri. L'insegna dell'‹Agnus Dei›, l'Agnello mistico nimbato, tenente una banderuola astata, campeggia dentro un ornamento lobato nei tiparî dell'Arte della lana di Firenze e d'altre città. Curioso è il ✠ S. CONSULUM GUELFORUM ARTIS LANAIOLORUM CIVITATIS URBEVETERI, che si divide in due piani: nel superiore l'Agnello di Dio, nell'inferiore una pecora, alludente alla lana. Dell'‹Agnus› si valsero pure la Società dei barattieri, quella dei vajai e dei pellicciai, i quali ultimi però lo posero su fondo di vajo, sicchè il loro sigillo è contemporaneamente allusivo e parlante. [10]

L'aquila evangelica fregiava i primi marchi dei Collegi milanesi dei giuristi

6. MF: 488; SELLA: 2141; Archivio della Camera di Commercio, Milano. (Per questo e altri sigilli, vedi la tavola I).

7. Il primo è in una collezione privata; il secondo è applicato ad una lettera diretta agli Anziani di Lucca il 18 maggio 1387 (Archivio di Stato *Anziani al tempo della libertà* numero 439); cfr. *Libro della Comunità dei Mercanti lucchesi in Bruges* a cura di E. LAZZARESCHI (Milano 1946). Il terzo è MF: 346; quello di Bolzano fa parte di una serie di 33 impronte conservate presso la locale Unione Commercianti. Sono di epoca relativamente tarda ma ripetono tipi e motivi più antichi, e nella loro varietà danno un quadro completo degli usi delle corporazioni alto-atesine.

8. Co. Rom.: 20.

9. Correr: 114; *MS Sigilli*: 1902, 2205. Il sigillo Correr: 115, appartenuto alla società dei ‹malgaritieri› di Venezia si orna dell'immagine del santo patrono.

10. MF: 483, 484; il tipario di Orvieto è in una collezione privata; cfr. anche G. GUELFI CAMAJANI *Dizionario araldico* (Milano 1921) 665; P.: 197. Anche nel sigillo padovano: INSIGNIA COLLEGII ARTIS LANAE appare l'agnello (RIZZOLI: II 25).

SIGILLI
DI CORPORAZIONI

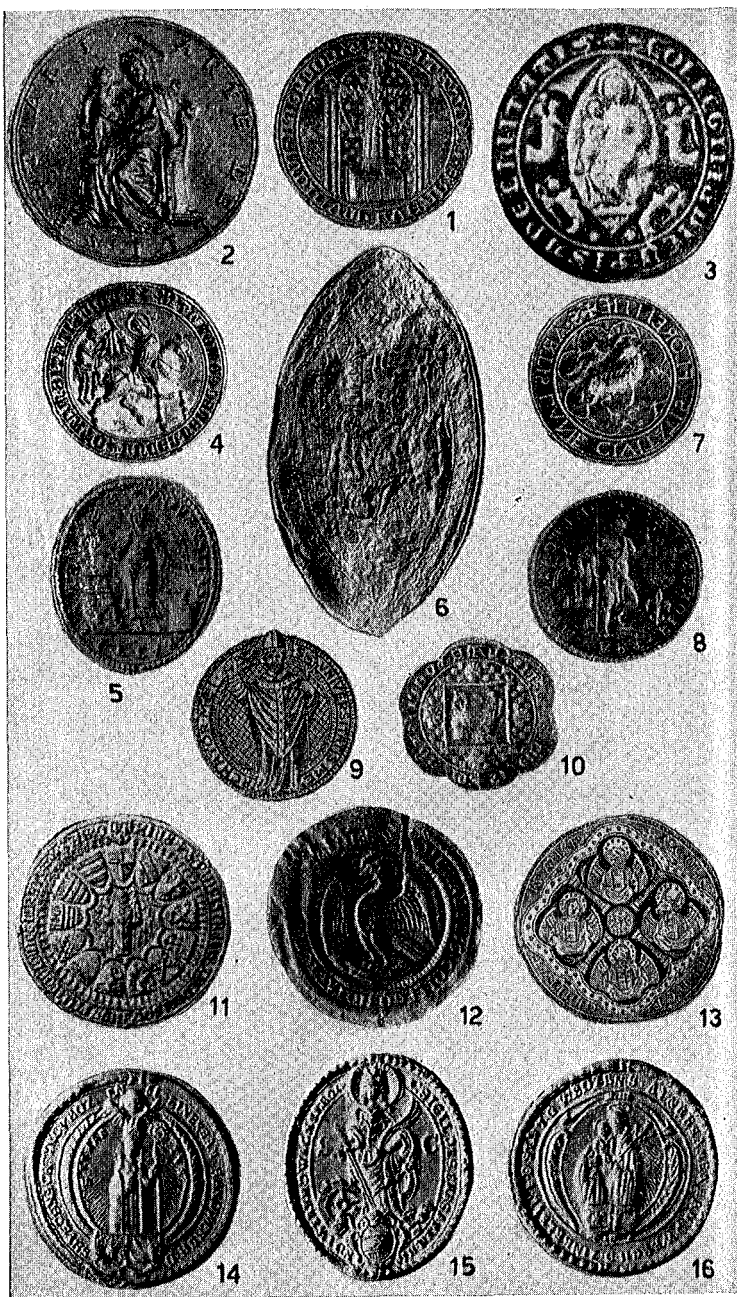



Tavola I. Tipi con immagini o simboli sacri: 1. Collegio dei giudici di Lucca (il ‹Volto Santo›). 2. Speziali di Firenze. 3. Collegio dei giudici di Pisa. 4. Mercanti Lucchesi in Venezia. 5. Battiloro di Roma. 6. Collegio degli avvocati di Ancona. 7, 8. Arti della lana e dei mercanti di Firenze. 9. Mercanti di Milano. 10. Arte della lana di Pistoia. 11. Società delle armi del popolo di Bologna. 12, 13. Collegi dei notai di Milano e di Modena. 14, 15, 16. Calzolai, Carradori, Carpentieri di Bolzano. (Alcuni sigilli sono riprodotti in misura inferiore alla reale).

Tavola II. Sigilli con le insegne e i simboli delle arti: 1. Arte dei ferrai di Roma. 2. Mercanzia di Arezzo. 3, 4, 5. Arti dei calzolai di Monticoli, d'Orvieto, di Firenze. 6. Collegio dei cappellai. 7. Beccai di Parma. 8. Arte dei vasai. 9. Speziali di Perugia. 10. Arte dei macellai (Firenze?). 11. Legnaiuoli, Firenze. 12. Mercanti di Pisa. 13. Arte del mare, Firenze. 14. Fabbri di Castèl della Pieve. 15. Arte della seta, Firenze. 16. Beccai di Cortona.

Tavola III. SIGILLI CON INSEGNE PROFESSIONALI, TOPOGRAFICHE, ARALDICHE: 1, 2, 3. Conciatori, sellai, falegnami di Bolzano. 4, 6. Collegio dei notai di Pontremoli. 5. Merciai di Parma. 7, 8. Sartori di Perugia. 9. Battilana di Perugia. 10. Collegio dei giudici di Cremona. 11. Collegio dei notai di Padova. 12. Zecca di Orvieto. 13, 14. Arte di Por Santa Maria, Firenze. 15. Correggiai di Firenze. 16. Consoli del mare di Pisa.

e dei notai. È raffigurata con le ali semiaperte; si distingue dall'aquila imperiale perchè ha il capo nimbato e le zampe posate sul volume del Vangelo. [11]

Talvolta alle immagini sacre si accompagnano stemmi civici, principeschi o di fazione: san Giovanni patrono di Firenze, che appare nell'insegna dei mercanti, in alcuni tiparî è affiancato dallo scudo mediceo e dal giglio comunale, e talvolta dall'aquila che tiene la balla — distintivo del sodalizio —; in una variante, ai lati del patrono sono le armi ducali e l'‹impresa› dell'anello con tre piume. [12] L'Agnello talvolta è sormontato dal lambello angioino con quattro gigli (Arte della lana di Firenze, nel periodo del predominio guelfo); nel marchio dei lanaioli di Pistoia esso spicca sul campo a scacchi, insegna civica, (che sostituì l'aquila ghibellina nel 1329, quando la città passò in soggezione di Firenze). L'‹Agnus› orna infine il primo ‹cantone› dello scudo vajato dei vajai fiorentini. [13]

È degno di nota per la sua singolarità il sigillo dell'Arte della lana di Pisa, con due figure: l'‹Agnus Dei› e l'aquila civica posata su un capitello. [14]

Fra i sigilli compositi è degno di nota quello della Società delle armi del Popolo di Bologna: nel centro campeggia sant'Ambrogio attorniato da un giro di tredici scudi; la leggenda dice: SANCTUS AMBROSIUS ✠ SIGILLUM PREMINISTERIALIS TREDECIM SOCIETATUM ARMORUM POPULI BONONIE INVICEM IURATORUM. Il santo, che era venerato anche quale compatrono di Bologna, non tiene in questo esemplare lo staffile come nell'iconografia milanese, ma alza la destra a benedire mentre la sinistra regge il pastorale. Il campo è sparso di gigli, un motivo a gigli corre attorno al cerchio degli stemmi, infine la targa che divide la leggenda, in alto, porta tre gigli. Quest'abbondanza di distintivi guelfi permette di fissare la data del sigillo alla seconda metà del secolo XIII. [15]

Altri tipi compositi si trovano a Bolzano: i panettieri: la Madonna e un Vescovo tengono uno scudo con forme di pane; i bottai un santo affiancato da due scudetti (di Bolzano, con la fascia caricata d'una stella, e della Comunità, col compasso e la mazza) i calzolai un Vescovo e, in basso, l'arme civica e quella del mestiere (una scarpa); i muratori due santi, con lo scudo cittadino e quello del sodalizio (una squadra); i carpentieri la Madonna fra la targa municipale e un'impalcatura; i sarti san Sebastiano addossato ad una grande forbice aperta; i cappellai una santa che tiene un calice e un ramo di palma, a lato di una targa in cui si vede un cappello e uno strumento; i tessitori uno

11. Se ne trovano esemplari in tutti gli archivi della città; a titolo di saggio cfr. AOM (secolo XV ss): diplomi 1536-1539.
12. I tiparî sono nel MF. Cfr. MANNI: XXV 5.
13. MF: 485, etc.
14. *MS Sigilli*: 1880.
15. G. GOZZADINI *Sigillo della società delle armi del popolo bolognese*, in «*PNS*» 4 (1872) 251-258.

scudo con tre figure sacre e il simbolo del lavoro, tre spole; i pellicciai un santo che sporge dietro una pelle sostenuta da due leoni; i carradori e maniscalchi un Vescovo e un guerriero ai cui piedi sono tre insegne: il ferro di cavallo, l'arme di Bolzano e la ruota. E quando i carradori costituirono una compagnia propria incisero un nuovo marchio con santa Caterina che tiene la spada e la palma; ai piedi è una ruota — alludente alla santa e al carro — e il consueto emblema comunale.

Insegne e simboli delle Arti.

Se le immagini sacre scelte dalle Corporazioni ne attestano la divozione e, talvolta, simbolicamente alludono alle Arti, certo una più immediata evidenza ebbero, come distintivi e segni di riconoscimento, gli strumenti e gli oggetti relativi al lavoro, che appaiono non soltanto in stemmi e sigilli, ma in marchi commerciali e industriali, in gettoni, ecc. Ecco alcuni esempi (vedi la tavola II).

A Bologna quasi tutti i sodalizî professionali o di mestiere assunsero per ‹divisa› gli attrezzi: tre calamai con le penne intinte distinguono i notai; un mortaio con due pestelli, gli speziali; un angelo con la bilancia, i cambiatori; un bove, i macellai; un'incudine con martello e tenaglia, i fabbri; una cassa, gli orefici; una suola, una forma per scarpe e un coltello, i calzolai; la forbice, i sarti; la scure, i falegnami; la tavolozza, i pittori, ecc. Altre arti fecero incidere nei punzoni il prodotto finito (i bombaciari: un cuscino con fiocchi). Più complesso è il sigillo dell'arte della seta: una balla, accompagnata in alto da tre farfalle, in basso da cinque bozzoli.

Anche a Firenze si usarono raffigurazioni di utensili: i fabbri la tenaglia; i muratori la scure; i vinattieri il calice; i chiavaioli due chiavi; i corazzai e spadai una corazza e uno stocco, ecc. Ma non tutte quelle figure passarono nei sigilli.[16]

Il simbolo ‹parlante› è quello di più pronta identificazione: un'arte dei vasai adottò nel tipario un vaso ansato o ampolla di foggia ecclesiastica, circondata da un fregio; una comunità di cappellai un cappello o berretto e talvolta una cesoia; i pellicciai uno scudo con quattro file di pelli, i sellai di Bolzano una sella. La calzatura, con o senza ferri del mestiere, contraddistingue i sigilli di alcuni paratici di calzolai: ora è un alto stivale, ora una scarpa maschile o femminile.[17]

16. A. Ricotti *Stemmi delle arti di Bologna*, in «*RA*» (1932) 515 ss.

17. G. Guelfi Camajani *Dizionario araldico* cit.; Co.: 59, 69; Med. Vat.: 71. Altre corporazioni di calzolai presentano: una suola (Chiusi), una forma per scarpe accompagnata da quattro stelle (Sartiano), oppure un coltello da calzolai. Eccezionalmente l'‹ars galigariorum› fiorentina usò una testa di bue (*MS Sigilli*: 1862-1863). Gli altri esemplari sono Co.: 61, 64, 67; MF: 496; Siena: 19 (cfr. infine un sigillo con uno stivale e due calzature in *Enciclopedia Treccani* XXXI tavola CXLII 11).

Ed ecco alcuni sigilli con attrezzi. Il mortaio è distintivo degli speziali: il S. UNIVERSITATIS ARTIS SPETIARIE DE SENIS reca un mortaio a due anse, sormontato da una balla e da una bilancia; il tipario ARS AROMATARII CIVITATIS SENENSIS un mortaio decorato, con un fiore uscente al centro e due pestelli laterali; quelli di Bologna e di Cortona il mortaio con due pestelli. [18] (Si vedrà fra poco, nel marchio degli speziali di Perugia, il mortaio fregiato da un'insegna araldica).

Emblemi dei fabbri sono l'incudine e il martello: l'‹Ars fabrorum› di Arezzo scelse quegli strumenti; quella di Roma un'incudine sormontata da un ferro di cavallo, da una serratura e da un anello, affiancata da due martelli e da una ‹pennata›; quella di Perugia un'incudine con una croce, un martello, una mazza e un ferro di cavallo; quella di Castel della Pieve un'incudine, una tenaglia, una chiave ed un martello; quella di Prato un martello e una tenaglia. [19]

La comunità dei muratori di Perugia usò un archipenzolo tra un martello ed una cazzuola; un'associazione di sarti le cesoie volte in alto; i drappieri di Calimala di Firenze uno scudo con tre fusi in banda. [20]

Molte società di mercanti usarono la balla o sacco di merce (così il SIGILLUM CONSULUM MERCANTIE DE ARETIO), i mercanti di Cremona di mulo carico di balle; il console dei mercanti di Bolzano un globo sopra una colonna, con varie balle; in alto è il motto EX MERCE PULCHRIOR e in giro l'iscrizione: ✠ SIGILLUM CONSULIS ET CONSILIARIORUM BULSANENSIUM. [21]

Tra le figure allusive meno comuni sono i bisanti dei cambiavalute e la barca a vela dei consoli dell'Arte del mare di Firenze [22]. A Bolzano i vetrai adottarono un trofeo di quattro utensili; i carpentieri un insieme di squadre, martello, accetta, sega e compasso; i muratori e gli scalpellini una decina di strumenti; i falegnami un compasso, una squadra e uno scalpello; i tessitori le spole. [23]

Anche animali e piante vennero talvolta prescelti come emblemi di mestieri. I macellai assunsero il bove o il becco (quest'ultima è figura ‹parlante› perchè allude al nome di beccai); un esemplare del principio del '300 porta un bove in campo reticolato; il SIGILLUM ARTIS MACELLARIORUM un becco ram-

18. Museo di Arezzo, Archivio di Stato di Siena, Co.

19. *MS Sigilli*: 1868-1870; Co.: 66; Siena: 17; C. GUASTI *I sigilli pratesi*, in «*PNS*» 5 (1873) 92.

20. L'arte di Calimala aveva per emblema un'aquila dal volo abbassato, su due balle. In altre città tale insegna contraddistingueva le ‹Universitates Mercatorum›. (A. RICOTTI *Stemmi delle arti di Bologna* cit.; Co.: 63, 68; MF: 482, 2690).

21. MF: 305; ALA PONZONI: 257-262 e tavola VII 45; G. CANALI *Il magistrato mercantile di Bolzano*, in «*Archivio per l'Alto Adige*» 37 (1942-1943) 227.

22. MF: 506; MANNI: II 9.

23. Collezione di Bolzano, cit. Alcune arti cambiarono più volte sigillo: i tessitori ne ebbero uno col santo, un altro con tre immagini sacre e con le spolette, un terzo con le sole spolette.

pante; il SIGILLUM COMUNITATIS BECCARIORUM PARME un torello volto a destra; quello di Prato, un becco passante; il SIGILLUM CARNIFICUM MAIORIS MACELLI DE VITERBO, del secolo XIV, un bove sormontato da una stella. Il tipario dei legnaioli di Firenze presenta una pianta e una cassetta. [24]

Insegne professionali con figure araldiche.

In altri sigilli si aggiunsero ai ferri del mestiere o agli oggetti allusivi una o più figure araldiche: il sigillo dell'arte degli speziali di Perugia reca un bel mortaio di bronzo a tronco di cono, adorno di costate rilevate e con due anelli laterali, sormontato da un grifo rampante, antico simbolo della città di Perugia, il quale campeggia anche meglio nel sigillo dei battitori di lana, accompagnato dagli arnesi di lavoro. [25]

Un posto particolare spetta a due curiosi sigilli dell'arte dei sartori di Perugia; l'uno circolare e l'altro ogivale (ma tale foggia era riservata ai tipi ecclesiastici, e fu assunta qui per mero arbitrio e contro la consuetudine). In ambedue si osserva un cavaliere armato; nel primo il gonfalone, lo scudo, la gualdrappa hanno il consueto grifo e, sotto, le forbici aperte; nel secondo il pennone è decorato dal grifo; la gualdrappa porta le forbici e il grifo; una forbice infine sta nella punta inferiore del sigillo; tutto il campo è sparso di gigli araldici alla guelfa. Il cavaliere rappresenta il sarto Giovanni, che si vuole abbia contribuito alla rinascita del potere popolare in città. (Anche questi, come gli altri sigilli perugini, sono disegnati ed intagliati con vivace senso decorativo e con molta bravura). [26]

Nel tipario della ‹mercanzia› di Foligno la balla di merce è accompagnata dal giglio civico; in quello della Curia mercantile fiorentina un giglio sta sopra una balla; con analogo criterio i Consoli dei mercanti di Pisa e l'arte fiorentina di Calimala adottano l'aquila che tiene una balla. Nel marchio dei beccai di Cortona al becco passante si aggiunge un'aquila, che allude all'entrata di Cortona nell'orbita dell'Impero per opera di Enrico VII, nel 1312. [27]

Un buratto fra due gigli spicca nel tipario degli ‹ofitiales molendinorum› di Firenze; il sigillo dei Consoli dell'arte della seta, pure fiorentina, ostenta

24. P.: 196; MF: 491, 493, 498; ZANETTI: V 41; C. GUASTI *I sigilli pratesi* cit., 167; SCHLUMBERGER: tavola XVI 21; MANNI: XI 11.

25. MF: 490; Co.: 62.

26. M. SCAGLIOSI *Due sigilli dell'arte dei sartori di Perugia* (senza note tipografiche). Tre forbici aperte decorano il sigillo di un'arte degli arrotini (*Enciclopedia Treccani* XXXI tavola CXLII 9. Cfr. pure il numero 6, con lo strumento dei battitori della lana e il numero 8, sigillo dei gessaioli).

27. M. FALOCI PULIGNANI *Sigilli di Foligno*, in «*BNS*» 2 (1884) 256 tavola XIV; MF: 492; G. GUELFI CAMAJANI *Dizionario araldico* cit., 654.

entro un quadrilobo un padiglione frangiato, sul quale sta un leone araldico. Codesto sistema di accostare al simbolo-strumento una figura araldica si sviluppa nel secolo XVI e nei seguenti. Nel citato gruppo di sigilli di Bolzano se ne trovano varî esempî: i cordai, un gomitolo e un pettine, affiancati da due uccelli e cimati da una corona; gli stagnini, uno scudo con tre utensili sormontato dallo scudetto civico; i calderai, una targa in cui si vede un santo emergente da una caldaia, fra due grifi controrampanti; in alto c'è la solita arme civica; quello dei valigiai ha un'analoga disposizione di stemmi, tenuti però da due angeli; infine quello, molto complesso, dei bottai, ha due targhe stemmarie — Arte e Comune — tenute da due santi, il tutto contenuto in un grande scudo accollato all'aquila imperiale. [28]

Figure diverse.

Alcuni sigilli mostrano figure allusive diverse o scene di lavoro.

Il Collegio dei giudici di Cremona, come altri analoghi istituti, scelse dapprima come simbolo sigillare il giudice assiso in cattedra, inserito entro un motivo a sagome gotiche (secolo XIV o XV); un modello posteriore, ovale, ostenta invece l'inconsueta rappresentazione allegorica della Giustizia, nuda, incoronata [29]. Un personaggio seduto al leggio — in questo caso un notaio — appariva nel primo sigillo della matricola dei notai Pontremolesi, descritto negli statuti: «statuerunt quod fiat unum sigillum Collegii et matriculae notariorum, in cuius summitate sit insignum ill. D.D. nostri, circumcirca litterae denotantes officium et artem notariorum, in medio notarius scribens instrumenta, et ante insignum communis Pontremuli». [30]

Il tipario dei monetarî di Orvieto è uno dei rari esemplari che raffigurano scene di lavoro: entro due archetti con colonnine sono seduti due zecchieri e coniatori, nell'atto di compiere il loro lavoro con martelli, conî, pani di metallo e crogiuoli. [31]

Sigilli con vedute.

Un'altra categoria di sigilli di Corporazioni presenta vedute di edifici, ritratti con una certa cura veristica oppure stilizzati e ridotti a simboli, e che ri-

28. *MS Sigilli*: 1885; potrebbe essere il tipario di un ufficio comunale, giacchè dei mugnai si conosce un altro sigillo, con l'insegna del leone, di cui si parlerà in seguito. Quello dell'Arte della seta è MF: 500.

29. Ala Ponzoni: 217 e tavola IV 30; Sella: 2107. Anche a Genova il sigillo del Collegio recava la figura del giureconsulto, come si è visto.

30. E. Branchi *Sigillo del collegio dei notai di Pontremoli*, in «*PNS*» 3 (1871) 216-220.

31. Cencetti: 54. A rigore, non è il sigillo della Corporazione degli zecchieri o monetieri, ma della Zecca; lo si cita qui a titolo di confronto. A tale genere si collega, per analogia,

chiamano quelli comunali ed ecclesiastici del tipo ‹con veduta›. (Vedi tavola III 4, 5, 6).

Sono degni di nota due altri sigilli dei notai di Pontremoli: l'uno mostra un edificio ad arcate, presso una torre merlata; in alto si leva il biscione visconteo; attorno si legge ✠ S. MATRICOLE NOTARIORUM PONTREMULI. (Qualcuno pensa alla rappresentazione del ponte — Pontremoli — ma qui sembra si tratti di archi su esili colonnine, con capitelli e plinti, che hanno l'aspetto di un porticato più che d'un ponte). Nell'altro modello si vede un muro merlato con tre torri, la centrale più alta; sul muro si legge l'inizio dell'iscrizione: SIGILLUM, e nel contorno il seguito: COLLEGI TABELIONUM TERRE PONTREMULI. Può rappresentare la cortina esterna della città, oppure il muro fortificato che Castruccio elevò nel 1321 nell'interno dell'abitato per dividere il quartiere guelfo dal ghibellino. [32]

Il tipario dei merciai di Parma ha a sua volta valore di testimonianza iconografica, perchè conserva il ricordo dell'antico ponte, su cui sorgevano cinque edifici e botteghe, come sul Ponte vecchio di Firenze; in quello dei mercanti di Como è intagliato un monte con una rocca turrita e merlata: il noto Castel Baradello sul colle; in quello dei fustagnari di Cremona appare un edificio porticato. [33]

Il S. CONSULIS MERCATORUM DE REATE mostra una cancellata e una balla, che raffigurano il fondaco e la mercanzia; i sigilli delle Arti di Porta Santa Maria di Firenze sono descrittivi ed anche parlanti perchè mostrano la porta arcuata, con stipiti di pietra e coi battenti chiusi. [34]

Sigilli di tipo araldico.

Si è lasciato per ultimo il tipo araldico. Alcuni araldisti ritengono che le Comunità professionali ed artigiane, composte di borghesi e di popolani (mentre i Collegi dei giuristi e dei medici erano riservati al patriziato) non avrebbero dovuto assumere stemmi veri e propri, che erano contrassegni di nobiltà. Invece se ne trovano molti saggi, in Italia e all'estero, perchè le Corporazioni, fiorite nell'età comunale, ritennero di poter adottare come simboli (analogamente ai municipî) anche insegne di carattere araldico. Nessuna norma, d'al-

il sigillo del Collegio degli Auditori del Sacro Palazzo apostolico, che raffigura un'aula circolare (la « Rota ») in cui sono seduti quattordici personaggi; ai lati stanno due santi protettori. Ma tale Collegio ha pochi punti di contatto con quelli presi in esame.

32. MANNI: XXII 1; E. BRANCHI *Sigillo del collegio dei notai di Pontremoli* cit., 216.

33. L. PIGORINI *Sigilli italiani del Museo parmense*, in « *PNS* » (1870) 173; il sigillo comense fu edito da D. PROMIS *Sigilli italiani illustrati* cit., 357-358; quello cremonese da: ALA PONZONI: tavola X (della seconda serie) 30.

34. Co.: 70; MF: 486, 487, 499, ecc. Quella porta chiusa fu da taluno confusa con un forziere.

tronde, esisteva in proposito. Varie Corporazioni, dunque, scelsero emblemi araldici, forse perchè, col gioco dei colori vivaci, si prestavano meglio di altre figure, per gonfaloni e stendardi. A Firenze ogni arte aveva un proprio stemma, ma non è da credere che tutte quelle insegne fossero poi scolpite nei sigilli, i quali, dovendo rivelare a prima vista la rispettiva professione, portarono in generale gli strumenti o le figure sacre, come abbiamo visto. Si veda nella tavola III 15, il tipario dei correggiai, con carattere araldico. Ed ecco altri esempî: il Collegio notarile di Vercelli incise nel sigillo l'aquila spiegata; i mercanti di Cremona e i Consoli del mare di Pisa, un leone passante, i mugnai di Firenze, un leone rampante. [35]

Una non comune figura araldica — classificata fra le ‹chimeriche› — è il drago con le ali spiegate, che orna il tipario del Collegio notarile di Padova; il singolare motto in versi leonini dice: EST PATAVORUM - DRACO CUM CRINE VIRORUM - SCRIPTURIS QUORUM - CREDIT UTRUMQUE FORUM. [36]

Per quanto attiene alla materia e alla forma, i sigilli delle Corporazioni sono quasi sempre del tipo aderente, formati di cera rossa e generalmente con un foglietto di carta sovrapposto. Sono circolari fino al secolo XVI e poi ovali, in generale.

Si è parlato finora di veri sigilli, cioè di mezzi per la corroborazione ed autenticazione della documentazione ufficiale dei sodalizî professionali e di mestiere: diplomi ed attestati degli studî compiuti, con conseguente abilitazione, atti di cooptazione nelle Corporazioni e in generale tutti i documenti emanati dalle Corporazioni: contratti, corrispondenze, ecc.

Oltre a questi esistevano speciali bolli o marchi che molte arti o federazioni di arti — ad esempio la ‹mercatura› o ‹mercanzia›, oppure magistrature civiche attinenti alle arti — apponevano come segni di garanzia a pesi, misure, macchine, strumenti, oppure a prodotti semplici o lavorati, a sacchi o casse di merce, ecc. Si trattava di piccoli piombi o di cere, che negli Statuti degli enti suddetti erano chiamati ‹bulla›, ‹bulleta›, ‹bulletum›, raramente ‹sigillum›, e che garantivano l'esattezza degli strumenti di misura, la genuinità dei prodotti e la loro conformità alle norme vigenti, per materia, forma, peso, composizione e così via. [37] Tali bolli o marchi hanno soltanto analogie

35. G. GUELFI CAMAJANI *Dizionario araldico* cit., 654-659; *MS Sigilli*: 1865-1867; ALA PONZONI: tavola VII 45; MF: 507; MANNI: XX 70.

36. RIZZOLI: II 24.

37. Basteranno due esempi. Gli *Statuta Mercantie et nuxii* (federazione delle arti) di Piacenza prescrivevano che certi attrezzi e macchinarî fossero controllati e bollati col bollo della Mercanzia e che i panni di lana dovessero essere presentati all'esame di esperti e poi muniti di

formali con i veri sigilli, qui presi in esame in sede diplomatico-sfragistica, quindi non rientrano nel campo della presente indagine. Si deve soltanto osservare che in generale essi ripetono figure e leggende dei sigilli veri e propri.

In conclusione, è certo che i sigilli delle arti — le quali ebbero tanta parte nella vita pubblica, politica, economica e sociale delle nostre città — illustrano con le sacre immagini, con le insegne, coi simboli professionali, allusivi o parlanti, un settore poco noto dell'attività corporativa e ne rammentano usi, tradizioni, consuetudini, caratteri e tendenze; qualche volta ne riecheggiano lo spirito partigiano, più spesso ne documentano la fede e la divozione.[38]

bollo plumbeo di garanzia. Cfr. V. PANCOTTI *I paratici piacentini e i loro statuti* (Piacenza 1925-1927) II 137-138, 164-166, 171, 174-175, 187. Nel volume I 169, 178 sono elencati i santi protettori delle varie Corporazioni e sono indicati gli emblemi di sette paratici.

38. In Francia fu allestita, nel 1950, un'interessante mostra: *L'art et la vie au Moyen age à travers les blasons et les sceaux* (Paris 1950) in cui un intiero settore è stato dedicato ai sigilli delle società d'arti e mestieri; il materiale italiano del genere non è certamente inferiore, per quantità e per qualità, a quello straniero.

CAPITOLO DECIMOSESTO

Sigilli di notai, di giudici, di giureconsulti.

Bolle e sigilli di notai.*

Nelle nazioni straniere, come si è visto, il sigillo fu nel Medioevo il mezzo principale — e talora l'unico — per la convalidazione giuridica degli atti, specialmente privati, mentre in Italia, culla del notariato, i documenti furono corroborati e dotati di fede pubblica mediante l'apposizione del segno di tabellionato e della sottoscrizione del notaio.[1] E si ritiene in generale che i notai italiani non abbiano avuto sigilli.[2] Invece, sia pure raramente, i notai sigillarono atti; nelle più importanti collezioni sfragistiche si trovano parecchie bolle plumbee anteriori al secolo X con qualifiche notarili e soprattutto varî sigilli-matrici di notai, dal secolo XIII in poi; e negli archivî non manca qualche atto notarile suggellato.

Quel materiale, tanto interessante quanto poco noto, merita un attento esame e permette di fare rilievi sui caratteri e sullo sviluppo cronologico di tale categoria di suggelli, e di tracciarne una valutazione.

Il Barone, il Santeramo, il Modica, buoni conoscitori della diplomatica medievale delle regioni meridionali, sono concordi nell'affermare che nel Mezzogiorno si conserva qualche atto con sigillo notarile, ma citano, come saggi, solamente sentenze. Quattro di queste, emanate a Barletta fra il 1356 e il 1382,

* Edito in parte in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico* » (ns) 2-3 (1956-1957) 59-68.

1. E. Durando *Il Tabellionato o Notariato nelle leggi romane e medievali* (Torino 1897) Parte II 90-116; A. Gaudenzi *Sulla duplice redazione del documento italiano nel Medio evo. Risposta a critiche recenti*, in « *ASI* » (5 s) 41 (1908) 257-364; G. Cosentino *I notai in Sicilia* cit., 304-365; Paoli: 90 ss ed altri. I notai non si limitarono agli atti privati, ma ebbero talvolta il compito di redigere e convalidare atti pubblici (cfr. il Capitolo: « I sigilli dei Comuni »).

2. Nell'unico, breve lavoro in proposito: A. Baccolini *Notizie di sigilli di notai bolognesi* (Bologna 1894) si legge che fino ai primi anni del secolo XVII i notai non ebbero sigilli e che soltanto a partire da quell'epoca « si riscontrano sigilli notarili, incisi su metallo o su legno, impressi generalmente a fumo ». Evidentemente l'autore intendeva alludere ai ‹timbri›, usati dal secolo XVII in poi, i quali ripetevano il segno di tabellionato, e non ai ‹sigilli› notarili, dei quali si hanno esempî medievali nella stessa Bologna (Cencetti: 41, 48, 60, 78, numeri 147, 169, 242, 382).

sono state corroborate coi sigilli cerei del Capitano della città, del giudice e del notaio. Sulla prima i tre suggelli di cera rossa erano applicati, ad altre due i suggelli erano appesi, con teche di legno; l'ultima recava la dichiarazione di apposizione dei sigilli, i quali successivamente erano caduti.[3]

Il Cosentino, in un'indagine sui notai di Sicilia, osservava: «Le copie degli atti potevano essere eseguite da uno scriba qualunque e venivano infine firmate, e in antico sigillate dal notaro. In una mutila e guasta pergamena del 1352-1355 è contenuto il transunto di una sentenza, ‹cedola›, pronunziata dalla Corte Pretoriana di Palermo a 26 ottobre della VI Ind. 1352, per la quale cedola dopo narratosi di insurrezione e saccheggio avvenuti nella città (e sarà stata di certo la nota insurrezione di Lorenzo Murra del 1351) e della perdita delle scritture di un tal notaro Marco, si riconosceva l'autenticità di una copia del notaro stesso scritta da un ignoto scriba e sottoscritta e sigillata con l'anello suo dal notaro predetto: "quamdam copiam... scriptam manu cuiusdam scriptoris dicti notarii Marci, et in fine ipsius notarii publice subscriptam et signatam manu propria eiusdem quondam notarii Marci a n u l o s u o p r o p r i o s i g n a t a m"».[4]

Come si vede, sono pochi saggi, che attestano usi di carattere locale ed eccezionale, ma non sono privi di significato.

Il materiale sfragistico che prenderò in esame si divide in due categorie ben distinte per l'epoca, pei caratteri, pel diverso valore che ebbe la qualifica di ‹notarius›. Della prima fanno parte le bolle plumbee che recano i termini di ‹notarius›, νοτάριος, πρωτονοτάριος, appartenenti ai secoli VII-IX; la seconda, ovviamente più numerosa, comprende i sigilli cerei e i relativi tiparî usati da notai dal secolo XIII in poi.

Le bolle di piombo, purtroppo, sono quasi sempre staccate dai rispettivi documenti; pertanto la loro datazione è possibile soltanto col metodo comparativo, e risulta piuttosto approssimativa.

3. N. Barone *Paleografia latina, diplomatica* (Napoli 1923) 286-287, cita due sentenze del 1382 e una terza di cui non indica la data; M. Modica *Diplomatica* cit., 413; *Codice diplomatico barlettano*. A cura di S. Santeramo, II (Barletta 1931) 305 (sentenza del 1356). S. Santeramo nel glossario del I volume del *Codice diplomatico barlettano* (1924) 358 scrive: «S i g i l l u m, segno che usavano i notai imprimendolo su ceralacca», ma non fornisce altre indicazioni. Un altro studioso della diplomatica dell'Italia meridionale, Michele Russi, osserva che nel periodo svevo non si trovano sigilli di notai, e nel periodo angioino vi sono carte private redatte da notai e convalidate col sigillo del giudice (M. Russi *Paleografia e diplomatica de' documenti delle provincie napoletane*, Napoli 1883, 140, 161).

4. G. Cosentino *I notai in Sicilia* cit., 327 ss. A pagina 339 l'Autore ricorda che nel Tabulario di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat il doc. 417, un testamento, recava, tra le sottoscrizioni dei testi, la seguente: «Ego notarius Gerardus de Ursono rogatus testor e t a n u l o n o t a r i i M a y n e t t i d e V i l l a n o [che era un altro teste] a n u l a v i». La voce ‹anulare› per sigillare è meritevole di osservazione.

Della seconda categoria si ha un buon numero di esemplari. Poche sono le impronte ceree, perchè, come si è visto, i notai usarono raramente sigillare gli atti; si valsero dei sigilli soprattutto per garantire la chiusura e il segreto di atti d'ufficio, di lettere, di testamenti, per la chiusura di buste, sacchi, cofani od altro durante gli inventarî. Le impronte ceree dei loro sigilli, usate per quegli scopi, sono andate in parte perdute. Sussistono però, in quantità rilevante, le relative matrici bronzee, che sono conservate in varî musei, e specialmente in quello del Palazzo Venezia a Roma e nel Nazionale di Firenze. [5]

La prima categoria comprende bolle latine e latino-bizantine; queste ultime appartengono ai territorî nei quali l'influenza di Bisanzio durò più a lungo. Le qualifiche di notaio e di protonotaio furono attribuite, in diversi tempi e luoghi, a certi funzionarî della Cancelleria della Chiesa, a dignitarî dell'amministrazione bizantina, ed anche a notai veri e proprî. [6]

Le iscrizioni delle bolle latine dicono il nome del titolare con la qualifica di notaio al genitivo, essendo sottintese le parole ‹bulla› o ‹sigillum›; nelle iscrizioni greche è raro il genitivo e più frequente il dativo, dipendente dall'invocazione monogrammata a Cristo redentore o alla Vergine, come si vedrà.

Le bolle latine sono di tre modelli:

a) l'uno assomiglia ai più antichi piombi papali, con iscrizioni in linee orizzontali, sulle due facce;

b) il secondo presenta i busti dei santi Pietro e Paolo divisi da una croce, e sul ‹verso› la leggenda;

c) il terzo reca l'aquila e sul ‹verso› la leggenda.

Ne *I piombi antichi*, che il Ficoroni pubblicò nel 1740, si trovano due esemplari del primo tipo, che risalgono ad epoca molto arretrata; nell'uno le lettere sono tutte capitali, nell'altro fra le capitali si notano la E e la D onciali. Il primo ha nel ‹recto›: ✠ PE|TRI | ✠ e nel ‹verso›: ✠ NO|TAR ✠; ogni iscrizione è racchiusa entro un cerchio di foglie; il secondo ha nel ‹recto›: ✠ TH|EO-D|ORI e nel ‹verso›: NOT|ARII; qui le epigrafi sono recinte da un circolo di perline. [7] Un piombo del genere, edito dal Kirsch, reca nel ‹recto›: ✠ | AGA|THON | NO[...], e nel ‹verso›: ✠ | SCAE | ROM | ECCL. (Non sciolgo le abbreviazioni

5. Ad esempio il Museo Nazionale di Firenze conserva ben quarantasei tipari di sigilli notarili MF: 533-568, 1811-1823 (si deve però escludere il 557, che non è notarile).

6. Intorno ai termini ‹notarius›, ‹scriniarius›, ‹regioniarius› e simili ed all'area della loro diffusione cfr. PAOLI: 82, 90. Pei notai e protonotai di Sicilia cfr. S. BORSARI *L'amministrazione del tema di Sicilia* cit., II 150 n. 3 etc.

7. FICORONI: 50, 60 tavole XV 1, XVIII 5; V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit., 148 (assegna al secolo VI il sigillo di Teodoro).

SIGILLI DI NOTAI

Tavola I. Bolle plumbee di notai dell'alto medio evo.

1. ✠ PE|TRI | ✠ | ✠ NO|TARI | ✠.
2. ✠ TH|EOD|ORI | NOT|ARII.
3. ✠ AGA|THON | NO[T] | ✠ | SCAE | ROM | ECCL.
4. GRE|GORI | NOT.
5. DAMI|ANI | NOTARI.
6. ✠ | IOHA|NNI[S] NO|TARI.
7. * ✠ * | GYTHI | NOT | * ✠ *.
8. BENAN|TIOV N PE|ΓΙΟΝΑΡ|ΙΟV.
9. ✠ | GEORG|IO CURIA|L CIV R|AV(ENNE).
10. ΙΩΑΝ|ΙΚΙΩ Β(ACILIKΩ) CΠ|ΑΘ(ΑΡΙΩ) ΚΑΙ ΠΡΩΤΟ-
    NOTA| PI(Ω) CIKEΛ(IAC).
11. KVPIE BOHΘEI TΩ | CΩ | DOV|ΛΩ.
    nel ‹verso›: CIC|INNIO | V NOT|AP.
12. NIKH|ΦΟΡΩ | ΠΡΩΤΟΝΟΤ|(ΑΡΙΩ) | CIK(EΛIAC).
13. DAMI|ANI NO|TARI.

+PE
TRI
+NO
TAR
1
NOT
ARII
2
3
GRE
GORI
NOT
4
NOTARI
5
6
7
8
9
10
11
12
13

Tavola II. SIGILLI NOTARILI DAL SECOLO XIII IN POI.

1. ✠ S. ÇACARANI NOT. D(E) T(RIDENTO) scudiforme.
2. ✠ S. MASI PACIS ecc.; (si noti lo scudo inserito in un polilobo).
3. ✠ S. GALVANI DE BRACELLIS NOTARII, col giglio fiorentino.
4. ✠ S. CORRADI DE SUCII ecc., scudiforme.
5. ✠ S. IOANIS DE CAVEDENO, parlante.
6. ✠ S. SIVINI DE PORTA PONZANINA NOT., parlante.
7. ✠ S. BONACURSI NOT. SER TORELLI DE PRATO.
8. ✠ S. IACOBI BONAVOLTE DE SEDAZARIIS NOT.
9. ✠ S. GADALIANUS DE CARPINE NOTARIUS.

10-11. Sigilli-ritratti: ✠ S. BONAVENTURE NOTARII; ✠ S. NATINI NOT. FILII SER NUTI DE PRATO.

12. ✠ S. BANCHI DE NETTOL. NOT.
13. ✠ S. MAGISTRI PASSE NOTARII, con la croce potenziata.

14, 17, 18. Sigilli notarili con simboli: la croce, la stella, la luna, un'aquila, due pavoni presso uno specchio.

15. ✠ S. NICOLAI DE MATHEO DE PONTECURVO.
16. ✠ S. VALENTINI DE GUARCINO NOT.

19-22. Sigilli notarili con simboli: l'idra con tre teste; la sirena; il cielo stellato col sole e la luna, un fiore.

23 e 24. Sigilli coi rispettivi controsigilli: ✠ SIG. MEO MICCAELIS NOT., di tipo araldico, il controsigillo ha il segno di tabellionato; S. PARIGI S. ANGELI NOT., araldico: il controsigillo ha una croce e le iniziali.

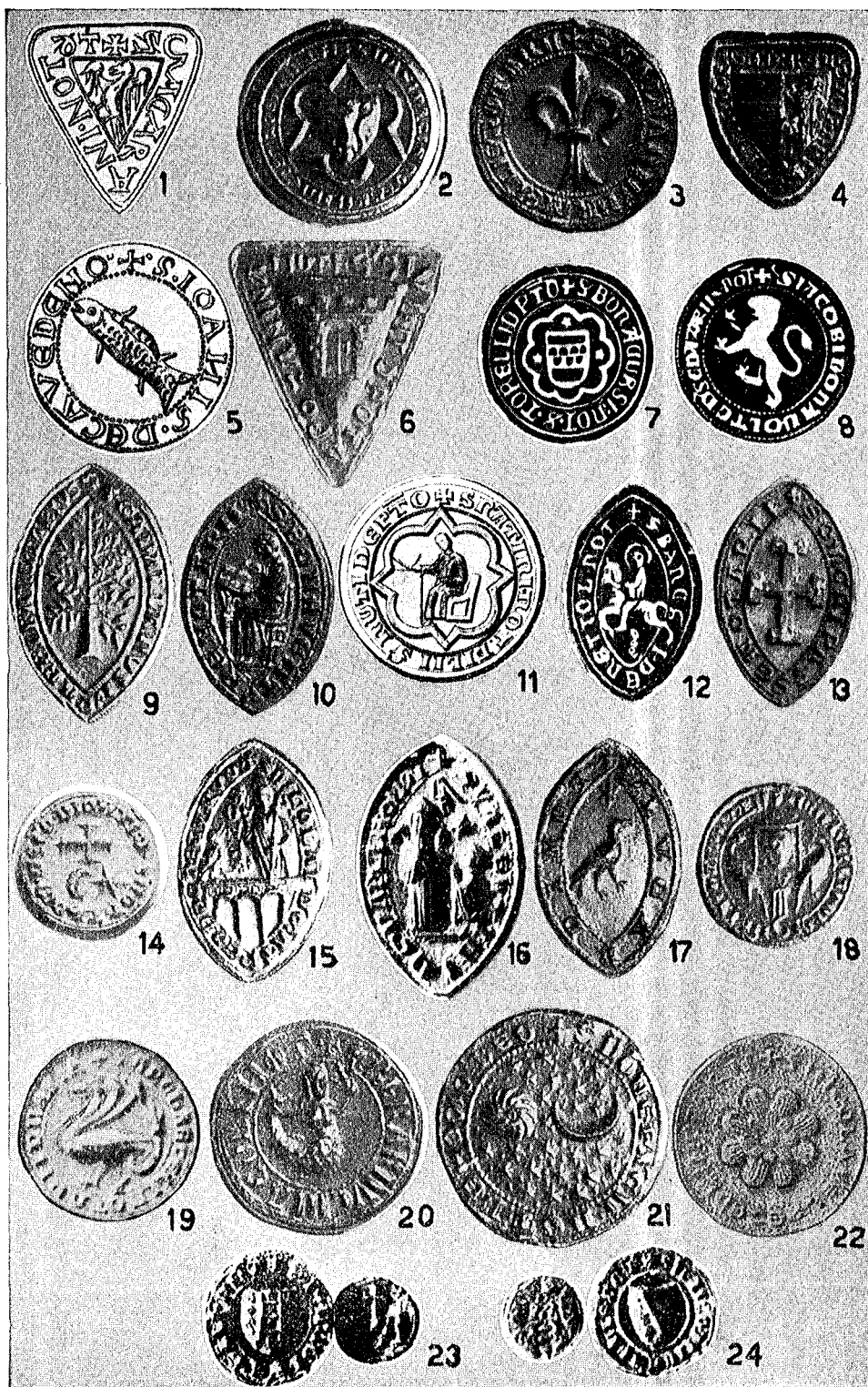



Tavola III. TIPARI NOTARILI COI SEGNI DEL TABELLIONATO; TIPARI DIVERSI.

Tiparî coi segni del tabellionato:

Modello scudiforme:

1. ✠ S. GUILLELMI RAINERII NOT.
2. ✠ S. EGIDII GREGORII NOT.

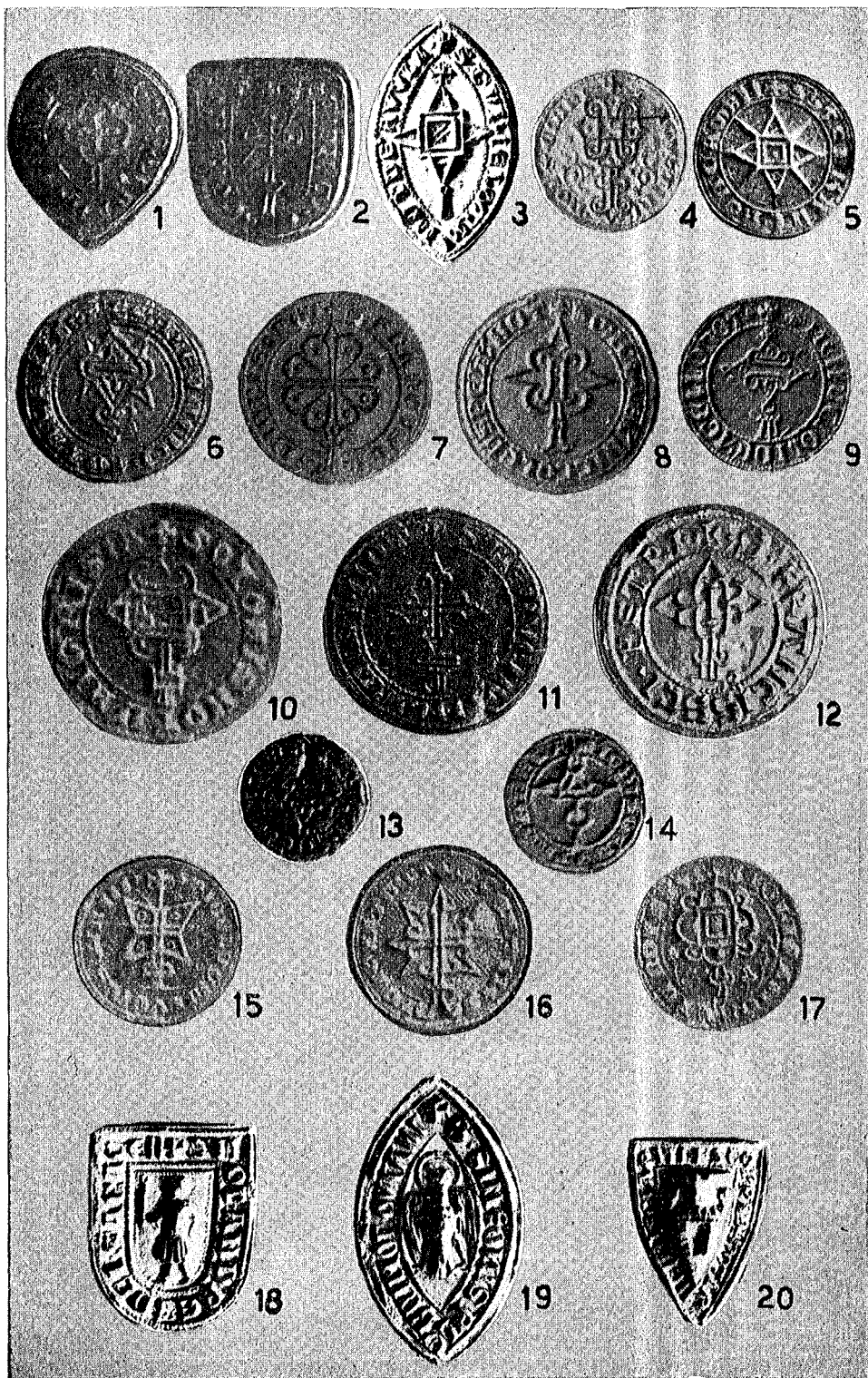
Modello ogivale:

3. ✠ S. GUILIELMI NOT. DE AVULA.

Modello circolare:

4. ✠ S. AGUSTINI NOT. S. CIANI.
5. ✠ S. STEPHANI BONCAMBII.
6. ✠ S. ALEVUCII DEOTALEVI NOT.
7. ✠ S. FRANCISCI SIMONIS NOT.
8. ✠ S. MICHAELIS NICCOLE DE SPELLO NOT.
9. ✠ S. MEI FUCIOLI DE AGELLO NOT.
10. ✠ S. OTONIS NOT. DE NIGRISIA.
11. ✠ S. BENVENUTI MARTINI NOT.
12. ✠ S. FRANCISSCI [sic] PETRI.
13. ✠ S. NICCOLAI IACOBI NOT.
14. ✠ S. IOHANNIS OFREDUCII DE AMELIA.
15. ✠ S. NICOLUCCI BUONISCANBII.
16. ✠ S. GENTILIS VENGRATI (?) NOT.
17. ✠ S. IOHANNIS AMORUTII NOT. DE PERUSIA.

Tiparî diversi:

18. ✠ S. NOT. ANDREE DCI SARACENI.
19. ✠ S. SIMEONIS PLEBANI NOT.
20. ✠ S. CONRADI NOTARII FILII S. CLARITI.

per dare la trascrizione più vicina all'originale). Le lettere TH sono legate a nesso.[8]

Circa i piombi figurati dei modelli *b*, *c*, si noti che il Ficoroni ne riproduce due con le teste dei santi Pietro e Paolo, separate da una crocetta, secondo il modulo papale; uno con la leggenda: SERGII NOTARI; l'altra: GYTHI NOTARI; quest'ultima reca — caso unico — in cima alla croce, una piccola testa di Cristo, aureolata.[9] Un altro esemplare, edito dal Kirsch, presenta su un lato quei santi, sul rovescio le parole: IOANNI[S] NOTARI; un altro ancora, al British Museum: CONT[..] | NOTA[...].[10]

Le figure di Pietro e Paolo possono indicare che quei notari fossero addetti alla Cancelleria papale, ovvero che fossero persone abilitate dalla Chiesa all'esercizio notarile nei territori soggetti alla Santa Sede; sembra meno probabile che fossero ecclesiastici esercenti il notariato. La bolla londinese è assegnata ai secoli VII-IX, le altre all'VIII od al IX.[11]

Il terzo tipo ha l'aquila in luogo delle teste degli Apostoli. La raccolta londinese ne possiede tre esemplari: uno reca, sopra il capo dell'aquila, un piccolo monogramma; nel ‹verso› si legge: DAMI|ANI | NOTARI (secolo VI); in un altro il capo dell'aquila è sormontato da una croce: a tergo è scritto: ✠ SER|VI DEI | NOT (secoli VIII-IX); nell'ultimo l'aquila è sormontata da un monogramma indecifrabile; nel ‹verso› sono le parole: ✠ MART|INI NO|TARI (secolo VI).[12]

Il Ficoroni ha due saggi del genere: il primo (diverso da quello del British Museum) con l'aquila e il nome di Damiano, secolo VI; l'altro con l'aquila e l'epigrafe, GRE|GORI | NOT. Altri esemplari del genere sono nell'Archivio Vaticano: ad es. quello con l'aquila sul ‹recto›; nel ‹verso› l'iscrizione: ✠ | PETRI | NOTA|RI ✠, del VI secolo.[13]

Mentre le figure dei principi degli Apostoli costituiscono un simbolo inequivocabile, non altrettanto sicuro è il significato allusivo dell'aquila. Il Ficoroni pensò a notai di creazione imperiale, e noi potremmo aggiungere l'ipotesi più generale di notai addetti ad uffici di Stato; senonchè l'aquila appare,

8. KIRSCH: 323.

9. FICORONI: tavola X 10, XIII 8; quest'ultima, riprodotta inesattamente, fu ripubblicata in facsimile fototipico (da un esemplare migliore) dal KIRSCH: 323. (Cfr. i facsimili nella nostra tavola I).

10. KIRSCH: 324; British M.: 17.703.

11. Cfr. il volume II « Sigillografia ecclesiastica » tavola V 6; FICORONI: 37, 46.

12. British M.: 17.707, 17.710, 17.714; V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit., 146-147.

13. FICORONI: tavola XV 2 e 3 e pagina 50; V. LAURENT *Les sceaux byzantius* cit., 147-148. Nella citata opera sono ancora degne di osservazione: la bolla 137 che nel ‹recto› presenta ✠ | XPE | IUBA e nel rovescio il seguito ✠ | GEOR|GIUM | NOT.; la bolla 140 che sui due lati porta, entro una corona di foglie, la medesima iscrizione: PAU|LI NO|TAR; la prima è del secolo VI, la seconda del V-VI.

in foggia uguale, in piombi di vescovi e di monaci press'a poco contemporanei.[14] La questione resta dunque insoluta.

I nomi citati — ad eccezione di Gythus — s'incontrano talvolta nella documentazione superstite dei secoli VI-IX, accompagnati dalle qualifiche di ‹notarius›, ‹notarius regionarius›, ‹notarius et scriniarius›, e simili. Fra i notai addetti alla Cancelleria papale o ad altri uffici romani il nome di Agathon si trova due volte, negli anni 772 e 827; Gregorius appare otto volte fra il 745 e l'897, varie volte Iohannes, VIII-IX secolo, quattro volte Petrus fra il 765 e l'865, quattro Sergius, fra il 711 e l'891, due Servus Dei, fra il 626 e il 640, cinque Theodorus, dal 741 all'850.[15] Ma, come si vede, sono nomi assai comuni, specialmente nel territorio romano; perciò non è possibile alcuna proposta di identificazione delle bolle suddette.

Un modello singolare appartiene a Ravenna. Presenta sul ‹recto› il busto di Cristo nimbato, d'un tipo che il Kirsch assegna al secolo VII, affiancato da due compendî disposti verticalmente: XPE, POHΘ (la E è onciale); sul rovescio la leggenda prosegue in latino, al dativo: GEORG|IO CURIA|L CIV R|AV[ENNATI].[16]

Con questo piombo bilingue si passa nel campo delle bolle latino-bizantine, non senza osservare che il maggior esperto di questa materia, il Laurent, ritiene che le iscrizioni bilingui non vadano oltre il secolo VII, di regola. Nel capitolo sui sigilli dell'Italia bizantina si è rilevato che in generale i notai e i protonotari dell'area bizantina adottarono bolle del tipo allora comune nei territori dell'Impero: nel ‹recto› il monogramma cruciforme, nel tergo il nome e la qualifica; ma qualcuno pose su una faccia il santo patrono o la croce doppia, e sull'altra il nome e il titolo.

Al monogramma cruciforme si aggiungono sovente le lettere: TΩ|CΩ|-ΔOY|ΛΩ; tale iscrizione continua nel ‹verso› col nome e le titolature del personaggio, al caso dativo. Raramente il nome è al genitivo: un piombo del Museo di Napoli ha nel ‹recto› il monogramma, nel ‹verso›: CIC|INNIO|Y NOT|AP[17]. Fra le bolle trovate in uno scavo a Reggio Calabria una presenta su di un lato il monogramma e sull'altro l'iscrizione: MIKAHΛ ΠΡΩTONOT.[18]

Il Salinas ha illustrato cinque bolle di protonotari di Sicilia, ch'egli attribuisce al IX secolo; quattro di esse recano nelle epigrafi i titoli di ipato, protospatario, protonotario; la quinta ha il nome con la sola qualifica notarile: NIKE|ΦOPΩ |

14. FICORONI: tavola XV 9, 10.

15. L. SANTIFALLER *Saggio di un elenco di funzionari, impiegati e scrittori della cancelleria pontificia dall'inizio all'anno 1099*, in « *BISI* » 56 (1940).

16. KIRSCH: 326. (Non sono certo che qui ‹curialis› significhi notaio).

17. KIRSCH: 326.

18. F. BARNABEI *Reggio Calabria*, in « *Notizie degli scavi di antichità* » (1886) 241-245.

ΠΡΩΤΟΝΟΤ | CIK[ΕΛΙΑC]; sull'altra faccia è il solito monogramma[19]. Il Laurent ha reso nota la bolla di Teoctisto protonotario di Sicilia, attribuita al secolo VIII o IX: nel ‹recto› il monogramma, nel ‹verso›: ΘΕΟ[Κ]|ΤΙCΤΩ Β|[...] (ΠΡΩΤΟ)ΝΟΤΑ[ΡΙΩ] | CΙΚΕ[ΛΙΑC].[20]

C'è infine un curioso piombo che il Kirsch assegnò al secolo VIII (ma che il Laurent, con buoni argomenti, porta al VII); nel diritto si vedono le teste dei santi Pietro e Paolo, e nel rovescio: BENAN|TIOY PE|ΓΙΟΝΑΡ|ΙΟΥ.[21] Anche nei territori soggetti alla Santa Sede, dunque, si ebbero talvolta simboli romani accompagnati da iscrizioni in greco.

Col passare alla seconda categoria dei sigilli notarili, cioè a quelli cerei (i primi saggi superstiti sono del secolo XIII) entriamo in un campo ben diverso, più vario e ricco, per tipi e per figure. In tale periodo il notariato è un istituto ormai ben definito ed il termine ‹notarius› non lascia più luogo a dubbî circa l'effettiva funzione.

Codesto gruppo di materiale sfragistico (comprendente le impronte ceree e le matrici bronzee relative) deve essere classificato, secondo il criterio cronologico, come segue:

1. tipo araldico;
2. tipo parlante;
3. tipo col ritratto del notaio seduto al leggio;
4. tipo col segno del tabellionato; tipo con simboli o insegne della professione notarile;
5. tipo con immagini di santi o simboli sacri;
6. tipo con figure allusive, emblematiche, chimeriche, ecc.

I sigilli hanno forme diverse: circolare, a scudo, ogivale, ovale. Il modello circolare è il più comune. Lo scudiforme è raro; appare nel secolo XIII e contraddistingue nobili e cavalieri (qualche notaio nato da casata patrizia, nell'adottare un proprio sigillo professionale mantenne la foggia a scudo usata dalla famiglia, e venne imitato da alcuni notai non nobili). Il sigillo ogivale è normalmente usato dagli ecclesiastici, nei secoli XIII-XV; l'ovale si diffonde, generalmente, dal secolo XVI in poi, ed a poco a poco soppianta i modelli a scudo e ad ogiva.

19. A. SALINAS *Sigilli diplomatici italo-greci*, in «*PNS*» 4 (1872) 265 ss; 6 (1874) 96, 216 ss. Le leggende delle bolle di Leonzio e di Basilio furono pubblicate anche da S. BORSARI *L'amministrazione* cit., 157.
20. V. LAURENT *Documents de sigillographie byzantine* cit., 125 numero 233.
21. KIRSCH: 326.

Incominciamo coi sigilli araldici, che sono scudiformi o circolari e — dal '500 in poi — ovali.

Fra i tiparî a scudo sono degni di nota due modelli con l'aquila, del secolo XIII: il ✠ S. ZACARANI NOT. DE T[RIDENTO] ed il ✠ S. NICOLAI BENVENUTI NOT. DE ORTE.[22] Nel primo caso può trattarsi dell'aquila che è insegna della città di Trento, oppure di uno stemma di famiglia, nel secondo è probabilmente l'arme gentilizia. Sono pure interessanti, per quel secolo: un tipario con una testa di cervo di profilo e la leggenda: ✠ S. UGOLINI GERMANI NOT.; un altro, quasi triangolare, con un muro di cinque merli e una porta chiusa.[23] Nella collezione del Museo di Bologna, illustrata dal Cencetti, è notevole il sigillo del Notaio Corrado (di cui si noscono atti del 1265); vi appare un castello a tre torri con porta centrale aperta. Un tipario scudiforme cogli spigoli arrotondati presenta un'arme partita, nel primo alla fascia, nel secondo al leone rampante; un altro una croce con un capo indistinto, un terzo, il: ✠ S. TOMAXII NOT. DE SANCTO MARTINO, presenta il ‹signum› notarile. Sono assegnabili alla fine del secolo XIII ed al XIV.[24]

Ma la maggioranza dei tiparî notarili con insegne araldiche ha forma circolare. Da principio nel campo appare soltanto una figura araldica, isolata, in giro corre la leggenda; poi lo scudo con l'arme di famiglia. Nei secoli XIII e XIV, col raffinarsi del gusto e col diffondersi degli ornati gotici, in varî sigilli circolari appare una formella a lobi, variamente disposti, o un motivo ad archetti che richiama quelli delle architetture gotiche e che costituisce un contorno, una cornice, racchiudente lo scudo araldico (Tavola II).

Ecco alcuni esempi tra i moltissimi che si potrebbero citare. Fra quelli del primo genere, più semplice, le figure araldiche spiccano, isolate nel campo: il leone rampante, il leopardo, il cane e vari animali; eccezionalmente l'unicorno rampante nel SIGILLUM IOHANNIS TERII NOT. e il riccio nel S. IOHANNIS NOTARII DE SANCTO PETRO. Un notaio fiorentino assunse un grande giglio civico (forse perchè privo d'insegne proprie? ovvero per alludere a cariche ufficiali? Ma in certi sigilli dei secoli XIII e XIV è difficile stabilire se si tratti di vere figure araldiche, di figure allusive o d'imprese).[25]

Più spesso nel sigillo appare uno scudetto del tipo detto sannitico, con le insegne di famiglia. Basterà qualche saggio: il ✠ S. IOH. RAINALDI SCRINARII, del secolo XIII — scudo con l'aquila —; il ✠ S. IACOBI MINIATI NOT. — scudo

22. Il primo fu edito da S. WEBER *Due antichi sigilli di notai trentini*, in « *Studi trentini di scienze storiche* » 7 (1926) 37 ss; il secondo è in P.: 233. (Per questo ed i seguenti cfr. la tavola II).

23. P.: 234; MF: A. 382.

24. CENCETTI: 78 e tavola VIII; MF: 541; P.: 338; ALA PONZONI: tavola XIV 230.

25. Eccone due esempi: il ✠ SIGILLUM TINI BUCCII NOT. presenta un monte di sedici balze (?) sormontato da una stella; il ✠ S. NERII NOT. OLIM GUIDONIS ha un cane corrente a sinistra (Siena: 222, 247).

con una scala a tre pioli, col capo d'Angiò: tre gigli sormontati dal lambello —; il S. PARIGI S. ANGELI NOT. — scudo con una scala caricata di quattro bisanti e affiancata da otto; il controsigillo reca le iniziali P.A. sormontate da una croce —; il SIGILLUM MEO MICHAELIS NOT., scudo con un cervo saliente; nel controsigillo il segno di tabellionato. [26]

Del tipo con la formella racchiudente lo scudo si hanno anche esemplari pregevoli, incisi da orafi esperti. Basti indicare quello di Bonaccorso di Ser Torello da Prato e quello di Iacopo Notaio de Montegoni; il primo ha uno scudo fasciato, il secondo due chiavi incrociate. [27]

Seguendo un uso abbastanza diffuso fra i professionisti alcuni notai fecero incidere nei sigilli figure ‹parlanti›, cioè alludenti ai cognomi. Un sigillo scudiforme reca la figura di un saraceno barbuto, armato di mazza, e la leggenda: ✠ S. NOT. ANDREE SARACENI; un altro, quasi triangolare, presenta una porta civica merlata, e l'iscrizione: ✠ S. SIVINI DE PORTA PONZANINA NOT. (può trattarsi del cognome o del quartiere civico in cui il notaio esercitava); un tipario di forma ogivale, al modo di quelli ecclesiastici, mostra un albero di carpine e le parole: S. GADALIANUS DE CARPINE. [28]

Gli altri sigilli di questa categoria sono per lo più circolari. Quello del trentino Giovanni de Cavedeno, notaio, giudice e vicario nella seconda metà del secolo XIII, presenta un pesce (cavedine) in banda; il S. MARTINI VOLATIS NOTARII ha un'aquila volante; il S. BOVATERII NOTARII uno scudo e, sotto, un bove; quello di un notaio di Montelupo, un lupo rampante, quello di Guglielmo de Grua una gru. [29]

Rari sono i sigilli col ritratto del notaio seduto al leggio, motivo che si trova più spesso nei sigilli dei giudici, dei maestri e di alcuni ecclesiastici. Ecco due esempi del genere, di forma ogivale. Nel S. RANUCII NOTARII ET IUDICIS si vede il personaggio nell'atto di aprire un rotolo: nel S. BONAVENTURE NOTARII il titolare che scrive. Invece il S. NATINI NOT. FILII SER NUTI DE PRATO, del secolo XIV, mostra il notaro scrivente, entro un tipario circolare. [30]

26. *MS Sigilli*: II 1898, 1998, 2073, 2074, 2084; IV 3449, 3454, 3464, 3469. Per gli altri cfr. P.: 209; MF: 540; CENCETTI: 62, 83; Co.: 907; Siena: 220, 336, 355, 357, 360, 361.

27. MANNI: XXVI n. VII e pagine 53-63; C. GUASTI *Sigilli pratesi*, in «*PNS*» 4 (1872) 121. L'altro tipario è Co.: 907. Si vedano anche P.: 235-237, assegnati al secolo XIV; Co.: 706, 707; MF: 561; *MS Sigilli*: II 2058, 2077; SCHLUMBERGER: 430 (esemplare del secolo XIV).

28. CENCETTI: 242; MF: A. 382, 545.

29. S. WEBER *Due antichi sigilli* cit., 37 ss; Co.: 297, 965. Il Co. Rom.: 38 reca un giglio, stemma di Ferentino, e le parole S. PETRI SCRINIARII CANONICI FERENTINI; non si è potuto accertare se la parola ‹scriniarius› sia da intendere come qualifica o cognome. I sigilli del notaio di Montelupo e del Grua sono illustrati nel *MS Sigilli*: II 1984, IV 3458.

30. Co.: 1231; MF: 539; C. GUASTI *Sigilli pratesi* cit., 5 (1873) 109.

Il gruppo più numeroso dei sigilli notarili è, ovviamente, quello che presenta i segni di tabellionato. Si tratta di esemplari che vanno dal secolo XIII al principio del XV, ed è noto che in tale epoca i segni tabellionari sono assai complessi: nodi, girali, arricciature ed altri motivi decorativi tardo-romanici e gotici, sempre foggiati a croce o sormontati da una croce.

In codesta categoria sono rari i tipi scudiformi: l'uno quasi triangolare, S. TOMAXII NOT. DE S. MARTINO, attribuito al secolo XIV; un secondo a scudo sannitico; un terzo a scudo arrotondato in alto. Di foggia ogivale è, ad esempio il 147 del Museo di Bologna, con le parole S. GULIELMINI NOT. DE AVULA.[31] Gli altri sono tutti circolari.

Tali segni di tabellionato non si possono facilmente descrivere, pertanto rimandiamo il lettore alla tavola III, ove sono riprodotti parecchi saggi significativi. Fra i meno comuni si notano il SIGILLUM BENVENUTI NOT. DE FIGLINE con un nodo di Salomone, il S. NOT. PETRI IUDICIS ANTONII con una spiga tra due foglie stilizzate.[32]

Il simbolo della professione notarile, cioè il calamaio con la penna, s'incontra in pochi suggelli di collegi notarili e di singoli notai: ad esempio nel S. CAVARTI NOT. DE VERTIN. Il simbolo della mano scrivente appare nel tipario: ✠ S. IOHANNIS ROMANI NOT., mentre nel SIGILLUM MINI SALVI NOTARI, senese, si vede uno scudo con due penne incrociate.[33]

Un certo numero di sigilli notarili con immagini di santi o simboli sacri si riferisce per lo più a personaggi ecclesiastici, come appare dalla forma ogivale usata nella maggioranza dei casi. Nel SIGILLUM IOHANNIS LAURENTII CERCAMUNDI SCRIN[IARII] è inciso san Giovanni seminudo e benedicente; nel SIGILLUM NICOLAI DE MATHEO DE PONTECURVO un ponte su cui sta un Vescovo benedicente ed un corvo (modello parlante). In un altro si vede un personaggio in ginocchio presso un santo che lo benedice, motivo caro a taluni ecclesiastici e che, insieme colla foggia ogivale, fa supporre che si tratti di un notaio della Chiesa[36]. In altri, circolari od ogivali, spicca un'aquila evangelica, oppure una croce, talvolta accompagnata dal sole e dalla luna, o da altri simboli. Fra i meno comuni è il ✠ S. MAGISTRI PASSE NOTARII con una bella croce potenziata, del tipo gerosolimitano.[34]

31. ALA PONZONI: 230 e tavola XIV (nella medesima opera due tiparî circolari con segni tabellionari alle pagine 326 e 488, tavola X 118); MF: 543, 553.

32. Ecco alcuni esemplari caratteristici: CENCETTI: 298; Co.: 599, 749, 765, 813, 874, 913, 953, 957, 977, 981, 983, 1016, 1112; MF: 533, 535, 544, 554 etc. Altri saggi si trovano nel Med. Vat. e altrove. Cfr. pure CENCETTI: 179 e 299; Siena: 370; SCHLUMBERGER: 430.

33. Co.: 1095; CENCETTI: 27; SCHLUMBERGER: 456.

34. Co.: 1187; MF: 562. (Vedi la tavola II); Med. Vat.: 144 (✠ S. VALENTINI DE GUARCINO NOT.). Cfr. per la forma ogivale dei tiparî ecclesiastici e per le figure di santi e di devoti il

Occorre esaminare infine un gruppo di sigilli che non rientra nelle categorie precedenti e che reca figure disparate: fantastiche, ‹chimeriche›, allegoriche od allusive, il cui significato ci sfugge (o che forse non ebbero un preciso significato, ma una semplice funzione ornamentale).

Tra le figure ‹chimeriche› si notano anche: una sirena che con la destra tiene la propria coda e con la sinistra regge un giglio; un'idra con tre teste. Tra le allusive e le ‹imprese›: una rosa, un cielo stellato, col sole e la luna (S. BONEFACII NOT. DE HOMODEO; forse il cielo costituisce un vago richiamo al cognome?); due uccelli, forse pavoni, ai fianchi di un riquadro contenente uno scudo; una matrice ogivale, con un uccello rapace dalle ali chiuse, sormontato da una stella.[35]

Il tipario di Enrico Graziadei, bolognese, tra la fine del secolo XIII ed il principio del seguente, reca un castello con torre centrale sormontata da un'aquila; quello di Pace Pegolotti, uomo politico guelfo, concittadino e contemporaneo del precedente, porta una testa di cervo, posta di profilo; quello di Giovanni Cecchi, secolo XIV, una testa bovina volta a sinistra. Ma potrebbe trattarsi di figure araldiche, non emblematiche.[36]

I controsigilli, in generale, ripetevano in piccolo le insegne dei tiparî maggiori; ad esempio i due citati controsigilli trecenteschi: l'uno con un segno di tabellionato, l'altro con le iniziali legate alla croce. Nell'età rinascimentale alcuni notai seguirono l'uso invalso fra i principi e i prelati, ed assunsero come piccoli suggelli o controsigilli pietre antiche intagliate, ovvero corniole con incisioni imitanti quelle classiche.[37]

I notai non ebbero formule costanti per l'annuncio della apposizione del sigillo. Eccone qualche saggio.

Al codicillo di Guido Bonciani, Firenze 27 luglio 1491, sottoscritto dai monaci della Badia Fiorentina e da un notaio, furono appesi, come d'uso, otto sigilli cerei racchiusi in teche: sette erano dei frati, l'ultimo del notaio. Il quale nella sottoscrizione dice: «in fidem et testimonium predictorum me cum so-

volume II: «Sigillografia ecclesiastica»; P.: 211; il Co.: 932 presenta una croce di sant'Andrea. L'Annunciazione fregia il sigillo circolare dei notai della Curia Romana (saggi del secolo XV nell'Archivio Vaticano e in varî altri Archivi).

35. MF: 537; Co.: 738; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen* cit., 47; MF: 542, 556, 557, 558. Uno dei più curiosi tipi si trova nel *MS Sigilli*: II 2008: entro una cartella barocca si vede un braccio che impugna un sigillo. Ma è un esemplare tardo e quindi esula dal nostro campo.

36. CENCETTI: 2, 11, 86.

37. Ad esempio MF: 565 reca una corniola antica raffigurante un bove davanti ad una canna; la pietra è montata su un cerchio di bronzo in cui è incisa la leggenda: ✠ S. BONDIE PUCII NOT.

lito signo subscripsi et etiam sigillavi, et sigillum meum solitum in VIII et ultima salimbaccha, ultimo loco appensa et applicata in duplici cordula, in quo sigillo meo sculptum est caput et seu vultus cuiusdam hominis cum litteris circumcirca, sigillavi et propria manu apposui ».[38]

Un analogo codicillo, di Bartolomeo Carpano giureconsulto, fatto a Milano il 19 settembre 1659, porta nove sigilli: quello del testatore, due di notai, sei di testi, impressi con foglietti cartacei su nastri di diversi colori: tutti i sigilli presentano insegne araldiche; si noti che uno dei notai, non avendo tipario proprio, dichiara di servirsi di quello di un teste, a norma del diritto vigente[39].

Ometto altri saggi; basti aver notato la persistenza dell'uso di sigilli notarili in città lontane e in tempi diversi, per aumentare il valore probatorio della sottoscrizione notarile e del tabellionato.

D'altra natura è una dichiarazione stesa dal notaio Marc'Antonio Summaripa di Sant'Angelo Lodigiano circa l'uso degli Statuti di Pavia nel territorio di Sant'Angelo; l'atto è convalidato con queste parole: « ho scritto la presente, sottoscripta di mia mano, sigillata cum el mio sigillo ». L'impronta cerea, ovale, misura mm. 13 × 9, e rappresenta un personaggio che incede suonando il flauto — forse Orfeo — preceduto da un genietto danzante.[40]

Ancora un'osservazione. Quegli atti che dovevano essere impiegati fuori del rispettivo distretto notarile venivano muniti di una speciale convalidazione da parte del Collegio notarile cui era ascritto il notaio rogante, e in certi casi da parte del Collegio notarile della città o regione cui l'atto era destinato.[41]

Concludendo: le bolle plumbee dei secoli VII-IX con nomi di notai e di protonotari (qualunque fosse il significato di quei termini) sono classificabili

38. Paoli: 251 n. 4.

39. Archivio di Stato di Milano *Archivio notarile*, Notaio G. B. Bianchini qm Gio Pietro, filza 29861.

40. Archivio Ospedale Maggiore, Milano, Miscellanea.

41. Mi limito, in questa sede, a citarne qualche saggio.

Di Gerolamo Sommariva q. Marco Antonio un atto del 1570 giugno 27 porta il sigillo del Collegio di Lodi in carta su cera (vi è raffigurato san Bassiano Vescovo, assiso sul faldistorio, la mano destra benedice, la sinistra tiene il pastorale; ai lati della figura le iniziali S.B. e due scudetti con la croce, stemma civico di Lodi). Un altro documento del medesimo notaio, 1571 agosto 25 è convalidato col sigillo cartaceo del Collegio di Modena; un terzo, del 1572 febbraio 4 reca il sigillo del Collegio di Lugano (lo scudo a bucranio presenta la croce accantonata dalle lettere L.U.G.A. cioè lo stemma della città); infine un atto del 1579 gennaio 29 reca il sigillo del Collegio di Alessandria e un altro il sigillo di un notaio di Dego (Asti) (Archivio di Stato di Milano *Archivio notarile* filze 16432-16436).

Un atto del 1612, giugno 27 di G. B. Sommariva (Archivio di Stato Milano, *Archivio notarile* filza 24627) reca tre autenticazioni col sigillo del Collegio di Milano; un atto del 1607 febbraio 6 del medesimo notaio reca la autenticazione della firma fatta dagli Abati del Collegio Notarile di Novara, con sigillo di carta su cera, indecifrabile.

entro pochi schemi costanti; invece a partire dal secolo XIII, colla sempre più larga diffusione dell'uso di sigilli cerei, i notai, nell'assumere simboli o emblemi sigillari seguirono tendenze disparate, comportandosi secondo il proprio gusto, la fantasia o la divozione, oppure ripetendo nel sigillo le insegne della famiglia; non esistevano dunque norme nè usi tradizionali, in questa materia.

Sigilli di giudici.

Nei manuali di diplomatica la trattazione dei documenti giudiziarî occupa un capitolo a sè; [42] ma in quest'opera devo limitarmi ad una breve notizia sui sigilli dei giudici. Nel Medioevo le sentenze, i placiti ed altri documenti dell'ordine giudiziario sono stati quasi sempre convalidati mediante le sottoscrizioni dei notai; ad esempio le sentenze emesse dai Consoli di giustizia e in generale dall'autorità giudiziaria nel periodo comunale venivano redatte e scritte da notai, che conferivano così ad esse la piena validità giuridica. [43]

Eccezionalmente alcuni atti privati furono corroborati con sigilli di giudici; il Garufi ne ha illustrato alcuni dell'anno 1077. Si tratta di documenti compilati nel territorio di Salerno, ove erano in vigore ordinamenti particolari. Quel tipo di atti, redatto « alla presenza del giudice che lo convalida col suo sigillo (una vera rarità)... è detto ‹ cartula sigilli ›... e rappresenta una innovazione temporanea nel sistema d'autenticazione, il quale però non fu generalmente accolto dai clienti, perchè il suggello cereo ‹facile rumpi et consumi posset›... ». Tali atti «più direttamente, per la mancanza del nome del notaio scrivente, pel tipo della ‹ cartula sigilli › e per la presenza del giudice, possono avvicinarsi al tipo della ‹ carta sarda ›, d'onde per altra via si risale ad una delle tante norme di diritto bizantino ». [44]

E Michele Russi notava: « fin da tempo remoto soleva apporsi alle carte private, quando non era in esse il rogito notarile, il sigillo di colui per cui disposizione si facevano. Dalla seconda metà del secolo XIII, nel Regno degli Angioini, si trovano rare volte i sigilli nelle carte notarili; però non sono essi del notaio, ma del giudice che si sottoscrive all'atto ». [45]

Anche nel territorio di Barletta si trovano esempî del genere. Ho citato le sentenze corroborate coi sigilli dei capitani delle città, dei giudici e dei notai. Altri atti, fra il 1327 e il 1365, sono invece convalidati mediante suggelli di due giudici e del capitano. Ad esempio un documento del 1327, copia autentica

42. M. Modica *Diplomatica* cit., 259-269; ed altri.

43. Citare esempi mi costringerebbe ad una lunga e non opportuna digressione. Ma per indicare almeno qualche saggio, rimando alle sentenze rese dalle magistrature civiche milanesi fino al 1216, pubblicate da C. Manaresi *Gli atti del Comune di Milano* cit.

44. C. A. Garufi *Sullo strumento notarile nel Salernitano*, in « *ASI* » (1910) III-IV 44.

45. M. Russi *Paleografia e diplomatica* cit., 140, 161.

d'altro atto del 1273, porta appunto tali sigilli, che sono di tipo araldico, ma guasti e non decifrabili, di cera rossa, appesi all'atto per mezzo di strisce membranacee; le leggende dicono: ✠ S. GRISYOCTI LERCHARII; ✠ S. IUDICIS IOHANNIS DE CANTORE; ✠ S. IUDICIS NICOLAI DE LAURECTA.

Nel Codice Barlettano citato si leggono altre menzioni di sigilli di giudici.[46]

Si tratta di casi rari e meritevoli di particolare rilievo sotto l'aspetto diplomatico e sfragistico.

Nel secolo XIV incominciano ad apparire sigilli di magistrature e di tribunali, che divengono frequenti nel secolo XV ed in seguito. Tali sigilli sono di solito araldici (recano le insegne delle Signorie, dei Principati, delle Repubbliche marinare), oppure presentano la figura della Giustizia con la bilancia e la spada, o semplicemente la bilancia. Di solito presentano scarso interesse sfragistico.

Tornando ai rari saggi di sigilli di giudici convalidanti atti, giudiziari o no, dei secoli XII-XV, giova notare che essi ripetono, approssimativamente, la tipologia già indicata, cioè tipi araldici e parlanti, il ritratto del giudice assiso in atto di pronunciar sentenze, oppure simboli o insegne della Giustizia, immagini di santi (per lo più san Michele con la bilancia e il gladio), figure emblematiche, chimeriche, ecc. (Non ho mai incontrato atti giudiziari convalidati con impronte di gemme classiche, che non si addicevano al carattere degli atti giudiziarî).

Sigilli di giureconsulti.

I giureconsulti, in generale, non si discostarono, nell'adozione di sigilli, dalle tendenze seguite da giudici e da notai; non si deve però credere che soltanto nel campo dei giusdicenti fosse in vigore tale tipologia, giacchè, come si è visto, anche i maestri, i teologi e qualche dottor fisico si fecero raffigurare seduti in cattedra e col leggìo, indossanti la toga, il robone o l'abito teologale, che erano molto affini tra di loro. E così dicasi per i tipi araldici, parlanti, ecc..[47]

46. *Codice diplomatico Barlettano* cit., II 168, 333.

47. Ad esempio un gruppo organico di tiparî di giureconsulti si trova nel citato MF.

PARTE TERZA

SIGILLI PRIVATI

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

I sigilli dei nobili, dei professionisti, dei privati.*

I sigilli dei nobili e dei feudatarî, dei professionisti, degli artigiani, dei mercanti, ed altresì tutti i sigilli propriamente privati, formano un materiale cospicuo pel numero e per la qualità, e forniscono elementi utili — e spesso preziosi — per l'iconografia, per la storia e per altri ordini di studî.

Nelle raccolte italiane quei sigilli (che occupano in media dalla metà a due terzi del totale) presentano una singolare ricchezza e varietà di temi: figure araldiche, parlanti, allegoriche ed emblematiche, immagini sacre, simboli o strumenti d'arti e mestieri, sigle e monogrammi, ritratti di personaggi in armatura, in toga, in abito da caccia, ecc.

Sotto il profilo giuridico e diplomatico si dovrebbero trattare separatamente i sigilli dei feudatarî, dei professionisti e dei privati. I primi sigilli furono impiegati nell'esercizio di funzioni pubbliche, come la giurisdizione e l'amministrazione feudale, quelli dei professionisti talvolta vennero usati in atti pubblici. Invece il sigillo propriamente privato è quello di chi non riveste cariche civili od ecclesiastiche; tale sigillo è sprovvisto di valore e di rilevanza giuridica, e serve soltanto come garanzia di chiusura e segreto della corrispondenza o come segno di riconoscimento.

Una certa importanza assunsero i suggelli dei documenti mercantili, i quali, avendo in generale carattere di lettere e di contratti privati senza intervento di notai « e riferendosi non di rado a interessi, capitolazioni e conti correnti con paesi stranieri, avevano bisogno d'un segno materiale, la cui validità fosse riconosciuta senza contrasto anche all'estero, e questo era il suggello. È superfluo citarne esempî, che sono senza numero: basterà ricordare che nelle lettere dei nostri mercanti in Francia, nei secoli XIII e XIV, si fa spesso menzione di " lettere con suggello, lettere suggellate, lettere di riconoscenza (d'autenticazione, di vidimazione) col suggello " », eccetera.[1]

Nonostante tali differenze nei caratteri giuridici, le suddette categorie di sigilli presentano parecchie analogie sotto l'aspetto tipologico. Pertanto, ai

* Edito in « *Archivi* » 26 (1959) 7-30.
1. Paoli: 253-254.

fini dell'ordinamento e della razionale classificazione per tipi, ho riunito qui i sigilli del ceto nobile, sia feudale che cittadino, dei professionisti (esclusi i notai, che fanno gruppo a sè), degli artigiani, dei mercanti, dei veri e proprî privati cittadini.

Materia e forma.

Codesti sigilli sono quasi sempre di cera, naturale o colorata; nel secolo XV appaiono i primi sigilli di carta sopra un sottile strato di cera; nel XVII si trova qualche sigillo impresso a secco.

Rarissimi sono i sigilli plumbei, impiegati da Conti e da feudatarî, e limitati all'Italia meridionale. Il loro uso è documentato nei secoli XI e XII, come si vedrà. [2]

Anche fra i privati, come fra i Principi ed i signori, si chiamava ‹secretum› una corniola, un anello o un minuscolo tipario d'argento o d'oro. [3]

Nei musei pubblici e in raccolte private si conservano parecchie impugnature per sigillo, in avorio, in oro, in corallo, in pietre rare scolpite, raffiguranti divinità pagane, ecc. Si devono altresì ricordare alcune eleganti cassette di legno, rivestite all'esterno di cuoio lavorato e all'interno di velluto o di seta, nelle quali si collocava il necessario per la sigillatura: l'astuccio della cera, la candela per scioglierla, la matrice o tipario per imprimerla. Ma tutto ciò rientra nel campo della storia delle arti minori.

Rispetto alla forma codesta categoria di sigilli si divide in:

- circolari (dal secolo XII in poi);
- scudiformi (dal secolo XIII al XV);
- esagonali, ottagonali, quadrilateri (dal secolo XIV in poi);
- ogivali (rari, essendo tale foggia riservata per lo più a persone ed enti ecclesiastici), dal secolo XIII al XV;
- ovali (dal secolo XVI in poi).

2. A. Engel *Recherches* cit., 95-97 e tavola II 11; III 1, 2, 4; V 12. Si veda inoltre il Capitolo: « Sigilli di italiani di tipo bizantino ».

3. Nelle mie ricerche sfragistiche ho incontrato due soli tiparî d'avorio: il Co.: 780 ed il 108 della collezione di avorî del Museo Civico di Milano. Li illustrerò più avanti. Sui sigilli metallici a cilindro, recanti agli estremi due diverse matrici, cfr. la tavola I 10 e la nota 56.

Pei sigilli a chiave si veda: G. Longo *De anulis signatoriis* cit., 46. Sui sigilli appesi a catenelle cfr. A. Lisini *Dei sigilli senesi* cit., 5 e note 2 e 3. I foglietti di carta sovrapposti alle impronte ceree e che venivano a loro volta improntati, erano per lo più quadrati, raramente d'altre forme. Due esempî fuor del comune, a foggia di romboide o a lancia, apposti a un documento padovano del 1454, sono stati editi da L. Rizzoli *Intorno a due suggelli usati dai pittori Francesco Squarcione e Giovanni Storlato*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Padova* » 51 (1934-1935); il primo presenta una bella testa imperiale romana, forse improntata mediante una gemma classica, l'altro uno scudo affiancato dalle lettere STOR, inizio del cognome.

Fra gli scudiformi si comprendono anche i tiparî a triangolo e a cuore, che sono varianti dello scudo.

I sigilli scudiformi, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, non sono tutti araldici. Nella collezione Corvisieri, la più ricca di esemplari del genere, su una novantina di pezzi scudiformi, 62 sono araldici, 11 parlanti, 5 simbolici, 2 con lettere alfabetiche, uno con le figure di Cristo e del titolare (1393), uno con una testa (1402), uno con un cavaliere (1400), altri con figure diverse. Quanto alle dimensioni, il maggiore sigillo a scudo è forse il 72 della raccolta (mm. 5,8 × 4,7).

Mentre i tiparî scudiformi imitano esattamente lo scudo militare (e infatti appartengono quasi sempre a nobili ed a cavalieri), i pochi di forma esagonale, quadrata, a rombo, nascono dall'arbitrio dell'incisore o dalla necessità di distinguersi dai modelli usuali (tavola I).

Le iscrizioni.

Le iscrizioni dei sigilli privati recano, di consueto, soltanto il nome ed il cognome del titolare, (e talvolta della città, del titolo e del feudo, dell'arte o mestiere).

Non bisogna però credere che tutti i marchi col solo nome del proprietario siano privati. Accadeva qualche volta, nei piccoli centri, che il sigillo del podestà, del giudice, del notaio non recassero qualifiche, perchè universalmente note. Perciò qualche atto pubblico fu autenticato con suggelli che hanno l'aspetto di privati. Inoltre poteva avvenire che un funzionario, cambiando di ufficio, per qualche tempo si valesse, nella nuova carica, del tipario personale, senza qualifiche, in attesa di un nuovo sigillo ufficiale.

In generale i suggelli dei professionisti ne indicano i titoli.

Qualcuno, imitando i motti civici in versi leonini, assunse leggende metriche: ✠ RANERII SIGNUM - CUNCTI COGNOSCITE DIGNUM; ✠ HENRICI FORTIS - LEO FIAT SEMINA SORTIS; ✠ DOCTORIS SIGNUM - NICOLE NOSCE SIGILLUM; ✠ PAULUS LEGISTA - FIRMANUS DIRIGIT ISTA; e simili.

Il medico si qualifica: ‹medicus›, ‹physice doctor›, ‹artium et medicine doctor›.

I piccoli sigilli segreti ed i controsigilli recano iscrizioni brevi: ✠ SECRETUM... (col nome del proprietario); ✠ S. SECRETI MEI; CELA SECRETUM; SECRETUM MEUM MIHI. Un ritorno alla rima si trova in questi: ✠ SUM VIA CREDENTIS / CLAUDO SECRETA MANENTIS / DE BETOLLA; CORDIS SECRETUM / GUISCARDI REFERO MECUM.

Un sigillo privato mostra una fionda con un sasso; la leggenda dice: BEN CHE IO SEA MIGNO UN GRANDE AGGIO FERUTO. PINCI DE PETRUCCHELLIS; un altro presenta un braccio con la spada e il motto: ✠ M. B. - LEX REGIT. ARMA TUEMUR.

Ed eccone altri: ✠ INVENI EX ARTE PATERNA; ✠ MAGIS AMICA VERITAS; ✠ SATIS DECUS (uno scudo con un drago alato su tre monti, guardante il sole).

Un saggio curioso reca la parola: MICHOLAUS [sic] scritta a rovescio, seguita dal motto: QUAE VIDES NE VIDE; nel campo una lince bendata.[4]

Delle leggende delle bolle plumbee parlerò fra poco.

Categorie e tipi.

Secondo il criterio tipologico, codesti sigilli si distinguono in:

1. tipo araldico,
2. tipo parlante,
3. tipo col ritratto,
4. tipo con figure sacre,
5. tipo con raffigurazioni di edifici,
6. tipo con figure d'animali e di piante (non araldici ma simbolici o decorativi),
7. tipo con simboli dell'arte, della professione, del mestiere,
8. tipo con lettere, sigle, monogrammi,
9. tipi diversi, con scene classiche o con figure pagane; gemme-sigilli. Sigilli galanti. Controsigilli.

Il tipo araldico.

I più antichi sigilli di privati sono araldici. La cosa è naturale, perchè nei secoli XII e XIII i laici che impiegarono sigilli erano ordinariamente nobili. Ma quell'uso fu ben presto imitato da borghesi, da mercanti e da altre persone, che assunsero tiparî con stemmi od emblemi. Figure araldiche come la torre, l'aquila, il leone, il lambello e persino insegne civiche — la lupa, il giglio fiorentino, il leone di san Marco — furono allora assunte — arbitrariamente — some simboli personali o familiari. Nella collezione di Siena, ad esempio, su oltre 250 sigilli di privati, soltanto una trentina non appartiene al genere araldico o parlante. (Conviene segnalarne qualche soggetto: una dama col fiore nella destra; un uomo che uccide un drago; lettere iniziali; segni mercantili; infine figure che forse sono araldiche, forse allegoriche: una fontana, una porta, una colomba, un cigno, un tridente, una sirena).

Nei controsigilli appaiono monogrammi o sigle sormontate talvolta da corone, da crocette, da stelle, da rose; oppure stemmi.[5]

4. Siena: 109, 132; Co.: 533, 537, 569, 808, 900, 1200, 1293, 1334, 1348; MF: 722, 2663; P.: 350. Pochi sigilli femminili portano talvolta anche il nome del marito: per esempio ✠ S. DOMINA SELVAGIA USOR [sic] UBALDINI DE UBALDINIS (tavola II 13).

5. Siena: 156, 190, 304, 313, 317, 356, 370, 381-383.

Ecco qualche saggio di sigilli araldici. Il leone rampante dell'antica prosapia dei Castelbarco contrassegna il tipario scudiforme del Conte Marcabruno, dell'anno 1336, ed il ✠ SIGILLUM ANTONII DE CASTRO BARCHO, della seconda metà del secolo. Quest'ultimo, impresso in cera rossa su supporto giallo, fu impiegato per l'ultima volta su di un atto del 1416, pel quale il figlio del defunto Antonio, Aldrighetto Signore di Rovereto, cedeva al Duca Federico, Conte del Tirolo, il dominio di Rovereto in cambio di un altro feudo. La formula di corroborazione, imitante quelle delle cancellerie sovrane, dice: «presentes litteras sygilli mei appensione iussi communire», ma il sigillo è del padre. (Qualche volta accadeva, come si è visto, che si usassero sigilli altrui, ma si doveva dichiararlo formalmente nell'atto; qui però non v'è accenno). [6]

Un caratteristico tipario cuoriforme presenta due mani, con l'iscrizione: ✠ S. BONIOVANNI SENEBALDI; una matrice a scudo arrotondato mostra uno struzzo fra tre mezzelune, col citato motto: ✠ PAULUS LEGISTA, ecc.. [7]

Tra i sigilli araldici di forme inconsuete ne segnalo tre esagonali: il ✠ S. SIMONIS ARMINI, contenente uno scudo a tre pali; il ✠ S. BUCII IACOBI M. IOHANNIS, con tre teste alternate a tre gigli; il S. CECCI DE CASTRO PERI, con un castello a due ripiani terminante con una torricella (quest'ultimo è anche parlante). [8]

I sigilli circolari sono i più numerosi. Nei secoli XIII e XIV le figure araldiche talvolta vi campeggiano libere (tavola II 1-3, 9, 12); più spesso sono racchiuse nello scudo; col diffondersi del gusto gotico, gli scudi vengono sovente incorniciati da eleganti formelle a lobi (tavola II 6, 11, 14, ecc.).

Nel secolo XIV e specialmente nel XV sopra gli scudi appare l'elmo, sovente col cimiero. Si vedano, nella tavola II, i sigilli 14 e 15, nella III 1 e 6. [9] E più tardi lo stemma si arricchisce di ornamenti esterni: lambrecchini, manti, corone e i cosidetti ‹tenenti›, cioè figure di uomini o d'animali che reggono il blasone. Ma tutto ciò appartiene al campo dell'araldica.

Nel ✠ S. JANUCII MARONI, ad esempio, un santo aureolato, in piedi, tiene con la destra una palma, con la sinistra uno scudo a tre gigli col capo caricato di tre losanghe. [10]

Sulle forme dello scudo non ripeterò cose note; basti osservare che da principio è comune la foggia detta ‹sannitica›, arrotondata od aguzzata in basso, e talvolta formata a triangolo; nel secolo XV si usano: lo scudo torneario, cioè con un incavo laterale per appoggiarvi la lancia, ed il tipo detto ‹a bucranio›,

6. Q. PERINI *Il sigillo di Antonio Castelbarco di Lizzana*, in «*Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*» 3-4 (1908) 283-285; il secondo si conserva nel Museo di Trento: 90.
7. Co.: 1334, 1340.
8. Co.: 1318, 1323, 1325.
9. Co.: 573, ecc.
10. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit., 412.

(cranio di bove o di cavallo, molto usato dagli architetti per la decorazione), che è il tipico scudo italiano del Rinascimento. Dal '500 in poi prevale la forma ovale, inserita in una cartella o cartoccio barocco, con anse e ricci disposti con grande fantasia.[11] Si vedano esempî nelle tavole I, II, III.

Anche sulle figure araldiche mi limito a cenni sommarî.

L'aquila imperiale, simbolo di dominio, fu insegna del Vicariato imperiale o d'altre cariche o della Contea palatina (vedi tavola II 15); in tali casi i sigilli non sono da considerare privati. Ma si trovano molti esempi del genere assunti per indicare un'investitura feudale ricevuta dall'Impero, o l'appartenenza alla parte ghibellina; altri invece furono adottati da privati, arbitrariamente, per imitazione.

Le aquile sono frequenti nei sigilli dell'Italia Settentrionale, perchè ivi la dominazione imperiale durò a lungo e la fazione ghibellina ebbe maggiore sviluppo. Mentre l'aquila dell'Impero ha le ali spiegate ed è sovente coronata, l'aquila detta Evangelica è aureolata, ha le ali ripiegate e posa le zampe sul libro del Vangelo; è rara nei sigilli privati, e frequente invece in quelli di enti o di persone ecclesiastiche. V'è poi l'aquila detta ‹rivolta› perchè ha il capo voltato in senso contrario rispetto al simbolo imperiale; fu distintivo di parte guelfa. Ma nel territorio romano essa appare, per esempio, nel tipario di Giordano, Signore di Norma, presso Ninfa e in quello di ✠ PETRUS DE VICO QUONDAM BONIFATII DE PREFECTIS (Pietro IV, della potente, antica famiglia romana dei Prefetti, rappresentanti imperiali in città. Visse nella seconda metà del '200). Evidentemente qui l'aquila rivolta è un errore dell'intagliatore del tipario. Un'aquila del genere si trova anche nel sigillo di Beatrice, signora di Naso, dell'anno 1182, che ha carattere spiccatamente bizantino.[12]

Invece i veri e propri simboli guelfi: il ‹lambello› angioino coi gigli, oppure uno o più gigli (però del tipo francese, ben diverso dal giglio fiorentino) ebbero largo impiego nei sigilli pubblici e privati dell'Italia meridionale, degli Stati della Chiesa e delle città ove prevalse quella fazione.[13]

Non meno notevole dell'aquila, per la sua diffusione, è il leone, simbolo di potenza.

Vediamone qualche saggio nei sigilli di grandi famiglie romane. Il tipario di Giovanni di Cencio — principio del secolo XIII — col leone ‹fasciato di sei fasce ondate› costituisce una delle prime manifestazioni araldiche in Roma; inoltre il leone ‹fasciato› è un caso unico, a quel tempo. Le fasce ondate, in numero non costante, ornavano l'arme della nota casata dei Papareschi, dai

11. Cfr. il volume II « Sigillografia ecclesiastica » e G. C. BASCAPÈ *Araldica milanese*, nella *Storia di Milano*. A cura della Fondazione Treccani, XII Parte VIII.

12. F. HERMANIN *Il palazzo di Venezia* cit., 309; A. ENGEL *Recherches* cit., 102.

13. Intorno ai simboli ghibellini e guelfi in Lombardia cfr. G. C. BASCAPÈ *Araldica milanese* cit.

quali si diramarono i Cenci, i Bonaventura, i Cardinali. Una variante singolare si osserva nel ✠ S. PETRI ROMANI CARDINALIS, contemporaneo di Giovanni; qui il leone non ha quell'attributo, ma reca appeso al collo lo scudo dei Papareschi, con le fasce ondate. Si noti il dinamismo dell'araldica, i cui simboli si evolvono nella medesima famiglia o nelle sue diramazioni.[14]

D'altri animali (il leopardo, il grifone, i pesci), delle piante, del sole, della luna, delle stelle e in generale di tutte le figure araldiche è superfluo parlare qui. Ricordo soltanto, per la singolarità della materia, un sigillo d'avorio: ✠ S. PHILIPPO SICCAFICO, con uno scudo a tre mezzelune, quella inferiore contenente una F maiuscola. La rosa degli Orsini appare in molti dei loro sigilli; un esemplare curioso, quadrato, presenta al centro uno scudo Orsini attorniato da quattro lobi, con gli stemmi alternati Orsini e — si crede — Savelli.[15]

Di sigilli con insegne araldiche o con figure che dapprima furono allusive e poi divennero araldiche, si valsero altresì i consorzi gentilizî, cioè quelle potenti e numerose famiglie che possedevano collegialmente feudi, ovvero che, vivendo nelle città, in quartieri fortificati o nei ‹castellari› cinti di mura, si governavano in modo autonomo. Sovente essi assumevano nel sigillo la figura del castello. In Lombardia è degno di nota quello dei ‹capitanei de Landriano›, con un castello a due torri — antico simbolo di dominio, che poi divenne insegna araldica, come si vedrà — e con la leggenda: ✠ S. PROSAPIE ET DOMINORUM DE LANDRIANO (secolo XIV; cfr. tavola VI 4).

Il Lisini discorre dei suggelli senesi del genere ed illustra quello dei Malavolti, del principio del '300, che reca lo stemma consortile e la leggenda: ✠ S. DOMUS MALAVOLTORUM DE SENIS.[16] Accanto a tali tipi si devono collocare quelli delle società familiari, comuni a Firenze; ad esempio il : ✠ S. SOCIETATIS FILIORUM RICHIBALDI DE FLORENTIA, che ostenta un leone accosciato, sormontato da uno scudetto.[17] Si veda la tavola II 16.

Il tipo ‹parlante›.

I sigilli ‹parlanti› sono antichi come quelli araldici (tavola III 1-6). Numerose famiglie nobili — i Colonna, i Della Rovere, gli Spada di Roma, i Peruzzi di Firenze, i Torriani, i Della Porta, i Sola di Milano, gli Spinola di Genova, i Pignatelli di Napoli, ecc. — si valsero di suggelli di quel tipo. Ma in misura

14. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit., 356-357; cfr. il Capitolo «I sigilli delle Signorie». (Le insegne delle famiglie dei grandi feudatarî, che divennero poi signori e principi, ebbero uso e sviluppo analoghi a quelle dei sigilli di cui si parla). Vedi la tavola I figure 16, 17, 18.

15. Tavola I 8; Co.: 780 Med. Vat.: 171.

16. L. S. [LISINI] *Sigillo della famiglia Malavolti*, in «*Miscellanea storica senese*» (1896) 89-90.

17. Co.: 619, 625.

anche maggiore i sigilli parlanti furono assunti da famiglie non nobili (e quindi sprovviste di stemmi), sicchè ne rimane un numero cospicuo.

La trattazione di tali tipi già fatta a proposito delle Signorie mi esime dal parlarne lungamente. Mi limito a brevi considerazioni.

Il simbolo parlante può essere evidente oppure oscuro. Esempî del primo tipo: ✠ SIGILLUM JOHANNIS PONTI, un ponte sormontato da una crocetta; ✠ S. UGONIS FILII GUINISII SPADE, uno scudo attorniato da tre spade; ✠ S. IACOBI DOMINI SARACENI DE MONTE MELINO, uno scudo con sette monticelli; ✠ S. RAYNERII BONACURSI DE AQUASPARTA, un arco di ponte su un corso d'acqua che si apre in tre rami; ✠ SIGILLUM IACOBI DE MAZINGHIS, tre mazze ferrate. Il tipario di Francesco di Matteo Rosso Orsini presenta un orso, entro cornice lobata, attorniata da cinque scudetti degli Orsini[18].

Alla seconda categoria appartengono i sigilli della famiglia Panevino o Panvini (un tralcio di vite con una spiga), dei Clavici (un drago con due piccole chiavi). Si tratta di simboli composti di due o più figure, delle quali almeno una è parlante.

I sigilli-ritratti.[19]

I cavalieri e i nobili militi sono raffigurati sovente, nei loro sigilli, a cavallo e in armatura; qualche volta in abito da caccia, a cavallo e col falcone (tavola III).

Uno dei tiparî equestri più antichi è di Tebaldo de Prefetto, romano (1189); nel ✠ S. CAVALCANTIS DE CAVALCANTIBUS del secolo XIII il guerriero con l'elmo chiuso, lo scudo, la spada brandita, monta un cavallo riccamente bardato, che galoppa a sinistra; il ✠ S. SOZZO [sic] FILII THOCII GUICHARDINI MILITIS è analogo al precedente, ma cavallo e cavaliere sono volti a destra, come d'uso. (Il Guicciardini combattè a Montecatini nel 1315 e ad Altopascio dieci anni dopo; il sigillo è dunque bene localizzato cronologicamente). Degno di nota, a Siena, il tipario equestre di Bartolomeo di Cecco Ugurgeri.[20]

Fra i migliori saggi romani è il tipario di Pietro II Caetani Conte di Caserta: ampio, ben disegnato, col fondo minutamente cesellato sul quale la figura ha buon risalto; la gualdrappa del cavallo e la sopravveste del cavaliere sono araldiche.

Nel ✠ SIGILLUM MATEI DA SESSO le gualdrappe ripetono, come di solito,

18. Co.: 513, 567, 746, 1332; P.: 309; il tipario Orsini è al Med. Vat.

19. Cfr. « Sigilli delle Signorie » e volume II « Sigillografia ecclesiastica ».

20. P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., figura 826; MF: 771, 908; cfr. L. PASSERINI *S. Cavalcantis de Cavalcantibus*, in « *PNS* » 4 (1872) 19-22; L. GROTTANELLI *Sigilli senesi*, in « *PNS* » 5 (1873) 235-238.

SIGILLI PRIVATI

Tavola I.

Forme. 1, 2, 3, 4. A scudo: Corrado de Spinello, Giacomo Fiordamore, Bongiovanni Senebaldi, Chinaccio de Principi. 5, 6, 7, 8. Forme inconsuete: Matteo Simoniti, Cecco de Castro Peri, Nicolò (a spola), Francesco Orsini. 9. Sigillo-chiave. 10. Sigillo doppio di Leone di Gavi. Sigilli araldici: 11. Galeazzo de Surdis. 12. Domenico Manni. 13. Corrado de Morone. 14. Giacomo de Lomagio (1316). 15. Alkerucio di Giovanni Bobone. 16, 17. Sigilli dei Papareschi, romani. 18. Pietro Romano Cardinale. 19. Stefaneschi, di Roma.

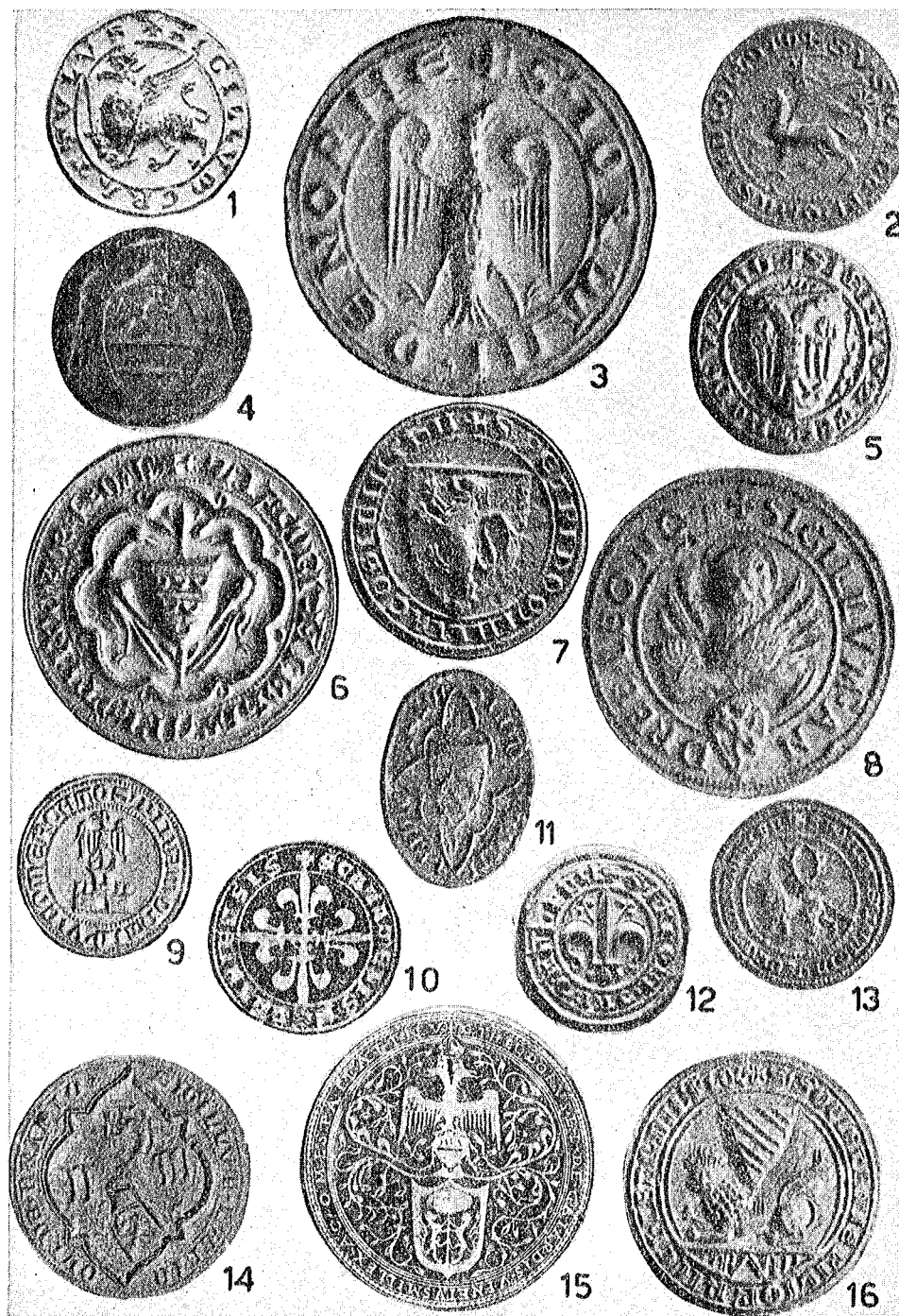
Tavola II.

SIGILLI ARALDICI: 1, 2. Grattulus, Tommaso de Colloto (?). 3, 4, 5. Giordano di Norma, signore di Ninfa (Roma) secolo XIII, Gio. Pietro Bascapè (Milano) 1557; Veltro da Viano. 6. Stefaneschi. 7.-8. Papareschi; Andrea Leoni. 9. Pinamonte da Vicomercato, secolo XIV. 10. Caramelo Ferariense. 11. Taddeo Dietisalvi. 12. Jacopo Dardani. 13. Selvaggia, moglie di Ubaldino de Ubaldinis. 14. Delfinolo Brivio, fine del '300, col cimiero ‹parlante› del delfino. 15. Conte palatino Teodoro de Gaiardis, col cimiero dell'aquila. 16. Sigillo della < Società > dei figli di Richibaldo de Florentia.

Tavola III.

SIGILLI PARLANTI: 1. Jacopo de Mazinghis. 2. Rainieri di Acquasparta. 3. Filippo de Asinellis. 4, 5. Corradino della Torre, Ursina della Torre. 6. Camillo Colonna. 9. Lanterio Scaccabarozzi. SIGILLI-RITRATTI. Tipo equestre: 7. Olderico de Arco. 8. Guglielmo Conte di Marsico (bolla plumbea del 1163). 10. Frammento del gran sigillo di Pietro Caetani Conte di Caserta. 11. Cavalcante dei Cavalcanti. 12. Guglielmo de Turci. 13. Opizzo de Somaria.

Tavola IV.

SIGILLI-RITRATTI: 1, 3. Dottori di legge, seduti allo scrittoio: Nicolò Salviati, Matteo Andrea de Murro. 9. Dionisio di Nicola de Baragiano. 2. Una dama in trono: Jacoba Orsini. 8. Una dama in piedi, col falcone: Sibilia de Trictis, signora di Monte Mauro. SIGILLI CON TESTE DI PROFILO: 4. Gaitelgrima vedova del Principe di Capua (1104). 5. Guglielmo de Bonconsilio. 6. Nicola Laciuni (?). SIGILLI NUZIALI: 7. Impronta del secolo XIV, con le figure degli sposi. In basso: ingrandimento d'un particolare del SIGILLUM LANCELLONTI ROMANIE: la sposa riceve l'anello dallo sposo.

Tavola V.

Sigilli con immagini sacre: Bolle plumbee del territorio normanno-bizantino: 1. Conte Roberto di Conversano, 1094. 2. Conte Gosfrido, 1100. Sigilli dei Frangipane: 3. Manuel. 4. Jacoba. 5. Giovanni. 6. Nicola. 7. Stefano e Giordano. 8. Fra Bartolomeo. 9. Mabilia. Sigilli diversi: 10. Simonino Caroladino. 11. Simonetto di Spinello. 12. Giovanni di Sant'Eustachio. 13. Giovanni, giudice (l'arcangelo Michele). 14. Sigillo privato con una testa di santo nello scudo.

Tavola VI.

Sigilli con vedute: 1. Lantelmo di Landriano, secolo XI o XII (da tipario d'avorio). 2. Suzio Iacobicti de Torri Palo. 3. Sigillo dei Conti di Cerreto (Siena). 4. Sigillo della ‹prosapia e dei signori di Landriano› secolo XIV. 5. Enrico Pisani. 6. Barnaba de Magreta. 7. Sommo di Colognola. Sigilli con piante ed animali: 7. Opizino de Bernarigio. 8. s.et secretum ottonis. 9. Gidolfo di Giovanni de Donato. 10. Sommo de Colognole. 11. Guglielmo de Alifia. 12. Sigillo privato con l'albero a forma di croce e quattro uccelli. 13 e 14. Sigilli con l'aquila che artiglia la volpe: Giovanni Lenoreis e Lorenzo di Jacopo di Signa. 15. Pietro Tomai Pappazuri.

Tavola VII.

Simboli d'arti e mestieri: 1, 2, 3, 4, 5. Strumenti d'un tintore, i calamai del maestro, la tazza del taverniere, la macina, le forbici. Simboli familiari: 6. Quattro anelli, alludenti ai quattro figli di Binduccio di Michele. 7, 8, 9, 10, 11, 12. Lettere e sigle. Sigilli di tipo classico: 13. Marcantonio Summaripa, 1546. 14, 15, 16, 17. Sigilli di Conti e signori del territorio normanno, fra gli anni 1084-1113: conte Enrico, Giberto, Rogisio de Roca, Emma signora di Eboli. Tipi derivati da medaglioni romani: 18. Pietro di Pacio. 19. Migliano di maestro Luca. 20. Girardo Mandatario de Pacica. 21. Uguccione de Gavaciis. 22. Giovanni de Testa. 23. Nicola de Aquamundela.

le insegne dello scudo; notevoli pure sono le matrici di Ottolino da Telve e di Olderico di Arco[21] (Tavola III 10, 11).

Nel territorio normanno si usarono anche bolle plumbee del tipo equestre. Ne rimangono tre esemplari d'un Conte di Marsico, appesi a diplomi fra gli anni 1163 e 1190. Il diritto e il rovescio portano la medesima raffigurazione: il cavaliere armato, con scudo e gonfalone; le due leggende dicono: ✠ SIGILLUM W. / ✠ COMITIS MARSICI. Il diametro è di 38 mm.. [22]

Forse l'unico sigillo nobiliare di tipo equestre con contorno ogivale è il ✠ S. DOMPNI CORADI FARATE DE URBISALIA. [23]

Le figure di personaggi in atto di cacciare sono più rare. Il ✠ S. DOMINI BERNARDINI DE PAPA, della fine del secolo XIII, presenta un gentiluomo e una dama a cavallo; il ✠ S. AURICULE DOMINI PERI: una dama a cavallo, e, in basso, un cane; il ✠ IUDICIS ANGELI BONIFATI DE TRESTIBERI: un uomo a cavallo che caccia un cervo. [24]

Non ho mai incontrato, nei sigilli privati, figure di militi a piedi (c'è qualche santo armato, a piedi, soltanto nella sfragistica ecclesiastica). Forse l'unica eccezione è un tipario con una iscrizione affatto singolare ✠ MCCXXXXIII DIE VIIII DI NOVEMBRE: un guerriero con un pugnale e uno scudo a rotella si difende da un drago. Probabilmente è un sigillo votivo. [25]

Rarissimi sono i suggelli con dame in piedi (eccettuate le mogli dei Principi e dei grandi signori feudali): il ✠ S. SIBILIE DE TRICTIS DOMINE MONTIS MAURI è ogivale (la forma è inconsueta per una dama laica) e contiene la figura della signora, che regge con la destra una coppa e con la sinistra un falco; ai piedi sono due stemmi: il suo e quello del marito. [26]

Di dame assise sul trono ‹in maestà›, ad imitazione dei sigilli reali, si hanno pochi esempî. Eufemia, Contessa di Gorizia appare con un lungo abito a pieghe, una berretta di dignità sul capo, la mano sinistra regge lo scettro gigliato, la destra è posata sul petto; anno 1296. Anche il ✠ SIGILLUM BEATRICIS COMITISSE GORICIE ET TIROLI presenta una dama assisa sul tronetto; porta un velo che scende dal capo sulle spalle; e il manto sull'abito. La mano destra regge lo scudo della Baviera, sua patria, sormontato da una B; la sinistra lo scudo di Gorizia, con l'iniziale dello sposo Enrico: H. Bei viticci riempiono il campo; l'incisione

21. Il Sigillo Caetani è nel Museo di Anagni. Sui sigilli di quel casato vedi: G. Caetani *Caietanorum genealogia* (Perugia 1920) tavola B-XL; *Regesta chartarum* I, XV 364 voce ‹sigillum›. Gli altri sono nel Museo di Trento: 71, 72, e in quello di Bologna (Cencetti: 167).

22. A. Engel *Recherches* cit., 97.

23. Co.: 1182.

24. MF: 2466; P.: 419; Co.: 687. Per un confronto tipologico si vedano le dame Sabaude a cavallo in: L. Cibrario - D. C. Promis *Sigilli de' Principi di Savoia* cit., 92, 93, 97, 102 (secolo XIII); e, nella presente opera, i « Sigilli delle signorie » tavola IV 7.

25. Manni: V sigillo XV, XXIX sigillo III.

26. Vedi la tavola IV 8; MF: 1187. Un sigillo analogo è a Siena: 313.

è ottima e rifinita nei particolari. Ne rimangono due impronte: del 1325, di cera rossa con supporto di cera naturale, e del 1326, verde su supporto rosso. Quel tipo si evolve e si arricchisce di elementi; il saggio più complesso è di Jacoba Orsini ritratta in trono entro un'edicola architettonica molto elaborata; nelle nicchie laterali stanno gli scudi degli Orsini e della famiglia di Jacoba. [27] (I sigilli suddetti appartengono più ai tipi signorili che a quelli di privati e di nobili, e sono citati qui soltanto per ragione di comparazione tipologica).

Un altro modello figurato, ben diffuso, rappresenta giudici, giureconsulti, maestri, teologi, medici, seduti in cattedra od al leggio, nell'atto di sentenziare, di leggere, di scrivere, di insegnare, ecc.

Uno degli esemplari più antichi del genere è applicato ad un documento di Bernardo di Castaneto, del 1268. Il leggio, in forma di colonnina, è attiguo ad uno scaffale coi libri; l'immagine è intagliata in modo sommario. Nè più evoluti stilisticamente sono il ✠ S. MAGISTRI IULIANI DE INSPARLATIS, il ✠ S. BRANDALIXII DE RICHIBONIS DOCTORIS DECRETORUM di Bologna (anno 1292) ed altri. [28]

Ma ben presto gli orafi e gl'incisori s'impadroniscono d'un tema tanto attraente e significativo, lo arricchiscono, lo completano, lo perfezionano. Il sigillo d'un ‹legum doctor› di Ancona reca, sopra il personaggio seduto, una medaglia con l'aquila; molti hanno presso lo scrittoio lo scudo araldico, ovvero un leone, una o più stelle. In saggi di Trani e di Perugia di fronte al docente è seduto un alunno. Fra gli esemplari più elaborati è il ✠ S. D. IOHANNIS MEDICI DE PICERNIS (il personaggio seduto tiene uno strumento); il ✠ S. MAGISTRI ALBERTI GUILLELMI DE BONONIA MEDICI (il dottore seduto, con un coltello da chirurgo in mano; ai suoi piedi sta un paziente in ginocchio). [29] Si vedano tre saggi nella tavola IV 1, 3, 9.

Vi sono anche tiparî ogivali con analoghe raffigurazioni del tardo secolo XIII e del XIV; essi sono meno comuni dei circolari; in tale schema ristretto ed alto lo spazio per la figura è scarso, sicchè il leggio e la cattedra sono assai semplici. [30]

Nella copiosa e varia serie dei sigilli figurati del basso Medioevo un posto particolare spetta al tipo con teste di profilo, derivato dallo stile medaglistico

27. MELLY: 236, 240; il sigillo Orsini è Med. Vat.: 172; vedi la tavola IV 2.

28. Il sigillo di Bernardo mi fu favorito da Hans Wentzel; quello di Giuliano è MF: A. 396; quello di Brandalisio fu edito da D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., figura 216.

29. MF: A. 397, 400; Co.: 568, 579, 583, 632, 715, ecc.; Museo di Bologna: 211, 284, 288; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen* cit., 47-48; P.: 213, 216, 218, 219.

30. Tipi ogivali: Co.: 1178, 1180, 1183; P.: 145, 216 (del secolo XIII), 231; MF: A. 388, 532; cfr. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., figura 214 (dell'anno 1292); vedi anche il volume II della presente opera: « Sigillografia ecclesiastica » tavola VIII 4 e 6.

e monetario romano. Per quanto incisi in modo piuttosto rudimentale, quegli esemplari attestano che la tradizione dell'antico ritratto di profilo non fu mai interrotta e che durante i secoli XIII e XIV furono prodotte in Italia piccole opere d'arte sfragistica degne di ricordo. Il loro valore artistico è vario, la datazione non sempre sicura, tuttavia codesti saggi della minore scultura decorativa — cui ha dedicato un'acuta trattazione Hans Wentzel — possono essere di particolare utilità pei problemi della storia dell'arte in generale, e per la storia dei ‹tipi› in particolare, in quanto colmano un vuoto fra il genere derivato dalle ‹Augustali› e le medaglie e le monete dei Carraresi.[31]

Un tipo a sè stante — e unico per la materia — appartiene al territorio normanno. È una bolla plumbea del diametro di 42 mm., che viene assegnata all'anno 1177; le due facce sono improntate col medesimo tipario, che reca la testa nuda del personaggio e la leggenda: ✠ ROGERIUS FILIVS RICCARDI DEI ET REGIA GRATIA COMES ANDRIE.[32]

Sigilli con immagini e simboli sacri.

I sigilli privati con immagini di santi e con simboli sacri non sono molto numerosi, essendo tali figurazioni più adatte al mondo ecclesiastico. Tuttavia la religiosità medioevale si manifestò talvolta anche nell'adozione di temi sacri nei sigilli privati. Ometto la citazione di saggi che ripetono i consueti schemi, per soffermarmi sopra esempî non comuni (tavola V).

Il ✠ S. JOHANNIS SANCTI EUSTAHII della prima metà del secolo XIV mostra il santo in groppa ad un leone che gli addenta il braccio destro.[33] Nel ✠ S. IUDICIS IULIANI DE IULIANO ed in altri c'è l'aquila evangelica; il sole raggiante di dodici raggi, insegna di san. Bernardino, fregia il ✠ S. EUGENII MAGISTRI DOMINICI; l'‹Agnus Dei› occupa la metà superiore del SIGILLUM MAGISTRI VERNATII, mentre la inferiore porta tre stelle; un altro Agnello, con la banderuola, appare nel capo del sigillo araldico di Tiziano, con le parole: TITIANUS VECELLIUS EQUES; san Michele arcangelo con una croce in mano nel sigillo d'un giu-

31. H. WENTZEL *Portraits « à l'antique » on french mediaeval gems and seals*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institut*» 16 (1953) 3-4 Sigillo 66, Antonio da Zanatarello (anno 1397). Nell'altra opera di H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit. sono degni di nota i numeri 4: ✠ S. PETRI PACII; 6, ✠ S. GIRARDI MANDATARII DE PACICA; 7, ✠ S. NICOLAI LACIUNI; 8, S. IOHANNIS DE TESTA (forse parlante), 9, 10, 11, 16, 21, 25 (gli altri sono dei Malatesta o di ecclesiastici). Ne pubblico alcuni nella tavola VII 18-23.

Una testa di tipo romano, forse un antico sigillo-gemma ovale, appare nel controsigillo di Guglielmo de Bonconsilio ‹decretorum doctor› dell'anno 1292 (D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., figura 215). Vedi la tavola IV 5.

32. A. ENGEL *Recherches* cit., 95; la data è stata precisata da H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 77 (16) e 86 (38).

33. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit., 356-357.

dice; un bastone episcopale, accompagnato dalle lettere B-AR, spicca nel marchio di Cristoforo de Carbonibus, cremonese (e probabilmente ricorda la dignità vescovile od abbaziale conferita in altri tempi ad un membro della famiglia)[34].

Una categoria unica nel suo genere e finora non studiata, è formata dai suggelli dei Frangipane. Tale famiglia, potentissima a Roma, come è noto, nei secoli XI-XIII, usò sigilli assolutamente eccezionali, con le teste dei santi Pietro e Paolo divise da una crocetta, quasi uguali al modulo delle bolle papali. Ne rimangono dieci tiparî originali di bronzo, che permettono di fare alcune considerazioni e di constatare l'evoluzione di quel tipo iconografico nel corso dei tempi.[35]

In sette esemplari il tipo dei piombi pontifici è ripetuto quasi puntualmente, nell'ottavo appaiono i busti anzichè le teste dei due santi, accompagnati da una piccola aquila, negli ultimi le immagini degli apostoli sono accompagnate dalla piccola figura del proprietario del sigillo, in una nicchia. Mentre nelle bolle dei Papi Pietro è situato a destra di chi guarda e Paolo a sinistra, qui si ha la disposizione contraria, eccetto nei numeri 1, 6, 9. La croce allungata che divide le immagini e la crocetta che precede l'iscrizione sono quasi sempre potenziate, cioè hanno le aste che tendono ad allargarsi alle estremità. (Tavola V 3-9).

L'esemplare più antico, con intaglio un po' rozzo, (seconda metà del secolo XII) è spezzato e non vi appare il cognome, ma è certamente d'un Frangipane, per il tipo iconografico: il tratto superstite presenta la testa di Pietro e la leggenda: ✠ S. IORDANI...

Anche il secondo ha caratteri piuttosto arcaici; l'iscrizione dice: ✠ S. FRANCISCI DE FRAIAPANE - IHVS. Il tipario è logoro e non facilmente databile; lo ritengo del principio del '200.

Di modi alquanto più evoluti, ma di epoca non posteriore è il sigillo di Jacoba: le teste non sono aureolate; in giro si legge: ✠ S. IACOBA ANCILLA IHS XPE [sic]. È inconsueta l'abbreviazione di SIGILLUM: una S attraversata da una I, che ritorna in altri tiparî della famiglia. (Jacoba fu amica del Poverello d'Assisi, che la chiamava ‹Frater Jacoba›. Nata nel 1190, aveva sposato Graziano Frangipane). Questo sigillo è l'unico della serie che si possa assegnare con sicurezza ad un personaggio, per l'appellativo ‹Ancilla Jesu Christi› che non può essere riferito se non alla dama suddetta. Per gli altri, i cui nomi ri-

34. Il primo è in una raccolta privata; il secondo e il quinto sono MF: 523 e 1833; il terzo P.: 210; il quarto è nel Museo Tizianesco di Pieve di Cadore; il sesto in ALA PONZONI: 353.

35. Cinque di quei tiparî sono Co. Rom.: 26, 43, 44, 47, 59; quattro MF: A. 559, 864, 1690, 2369; uno nel Museo di Bologna. Cfr. Co.: 6, 9, 11 (il Petrella ha descritto cinque sigilli, ma dei numeri 44 e 59 non ha identificato i proprietarî: Frangipane); H. WENTZEL *Italienische Siegelstempel* cit., 82 (tipario di Manuel); F. HERMANIN *Il palazzo di Venezia* cit., 308-309 (tipario di Iacoba). Gli altri sono inediti. Tali tiparî servivano per impronte di cera, non di piombo; pertanto la differenza rispetto alle bolle papali consisteva sopratutto nella materia.

corrono più volte nelle genealogie della famiglia, riesce problematica l'attribuzione.[36]

Due tiparî portano l'indicazione del predicato feudale d'un ramo della famiglia: il ✠ S. MANUELIS FRANGEPANIS DOMINI BARONIE FINUCULI, ed il ✠ S. IOHANNIS FRAIAPANIS DOMINUS BARONIE FINUCUI [sic], rispettivamente del principio e della metà del secolo XIII. In entrambi sopra le teste dei Santi stanno le sigle S.PE., S.PA. (Le cronache ricordano Manuel II, vissuto tra la fine del secolo XII e il principio del seguente, e Giovanni suo figlio; i caratteri tipologici dei sigilli sono di quel periodo).

Una bella matrice, databile, in base ai caratteri, fra il 1240 e il 1280, reca le parole: ✠ S. STEPHANI ET IORDANI FILIORUM OLIM IOHANNIS IORDANI.

Un tipario del Museo di Bologna, molto logoro, reca le parole: ✠ S. PETRI IOHANNIS; è difficile datarlo, ma si può ricollegarlo ai primi esemplari.

Il ✠ S. MABILIE VXORIS GREGORII FRAIAPANIS si scosta dal tipo tradizionale: porta non le teste ma i busti dei due santi; in basso è un'aquila guelfa. Per la composizione e l'incisione sembra assegnabile alla prima metà del Duecento. (Una Mabilia moglie di Gregorio signore di Cisterna è citata in un atto del 1280, ma probabilmente non è la nostra).

Con le ultime due matrici si modifica il tipo fondamentale perchè appare in basso la figura di un devoto genuflesso, secondo il modulo dei tiparî ecclesiastici. Nel ✠ S. NICOLAI FRAIAPANIS le teste sono separate in alto da una stella, anzichè dalla croce; il modo dell'intaglio indica la prima metà del '300. Nicolò fu canonico di S. Giovanni Laterano, poi vescovo di Ancona; morì nel 1344.[37] L'altro sigillo, il solo di foggia ogivale nel gruppo (forse perchè adottato da un frate) presenta i busti dei santi con la leggenda: ✠ S. FRATRIS BARTHOLOMEI FRAYAPANIS ORDINIS PREDICATORUM. L'esemplare, molto evoluto rispetto ai primi saggi, conchiude il ciclo di sviluppo del tipo. (Nel periodo seguente i marchî della famiglia portano sempre l'insegna gen-

36. Sulla storia della famiglia cfr. P. FEDELE *Sull'origine dei Frangipane*, in «*Archivio della Società Romana di Storia Patria*» 33 (1910); B. PUCCI *Genealogia degli Ill.mi Signori Frangipane Romani* (Venezia 1521) 14 ss (opera da consultare con cautela); F. EHRLE *Die Frangipani und der Untergang des Archivs und Bibliothek der Päpste am Anfang des 13. Jahrhunderts*, in *Mélanges Chatelain* (Paris 1910) 448; P. FEDELE *Pierleoni e Frangipane nella storia medievale di Roma*, in «*Roma*» 15 (1937). Credo opportuno segnalare un manoscritto del secolo XVII di G. CHEISEL *Tavole genealogiche delle famiglie Frangipane*, inedito, nell'archivio gentilizio del ramo veneto dei Frangipane, a Joannis (Udine).

Sulle origini del cognome furono formulate varie ipotesi. Una leggenda, raccolta dagli scrittori del '500, dice che nel secolo VIII, durante una carestia e un'inondazione della città, un Flavio — discendente degli Anicii — distribuiva il pane («frangebat panem») al popolo; da ciò sarebbe derivato il cognome. Senonchè è ormai accertato che il cognome Frangipane appare per la prima volta nei documenti al principio del secolo XI.

37. Il sigillo, quasi certamente suo, dev'essere riferito al periodo in cui egli era canonico, non Vescovo: ne è prova il vestiario.

tilizia: due leoni rampanti affrontati che reggono un pane, riferimento parlante).[38]

Come mai i Frangipane fecero uso di tali sigilli? Non poteva, ovviamente, una famiglia privata assumere arbitrariamente ed usare per un secolo e mezzo, in Roma, un simbolo riservato alla Santa Sede.[39] È evidente, pertanto, che vi era stato l'assenso papale, ma gli storici non ne parlano. Si può avanzare, con riserva, l'ipotesi che i Frangipane traessero il loro cognome da un ufficio della Corte pontificia, inerente alla mensa papale, (press'a poco in analogia con gli scalchi od i dapiferi), ed essendo considerati ‹familiares› del Papa avessero ottenuta la prerogativa eccezionale di quel sigillo. Oppure si può pensare che tale insegna sia stata il premio per l'appoggio che in un certo periodo i Frangipane offrirono alla Chiesa.

Le bolle plumbee, come ho già notato, sono estremamente rare. Delle sei bolle comitali del territorio soggetto ai Normanni, pubblicate dall'Engel, quattro portano immagini sacre:

a) bolla dell'anno 1094, di Roberto Conte di Conversano: il busto di Cristo è di tipo bizantino; la destra benedice, la sinistra tiene un libro; ai lati

38. R. GIGANTE *Lo stemma dei Frangipane illirici*, in « *Studi, saggi, appunti della Deputazione di Storia Patria delle Venezie, Sezione di Fiume* » 1 (1944) 79-82, (sigilli della famiglia dei Conti di Veglia, ai quali Martino V nel 1430 riconfermò, non si sa con quale fondamento, la derivazione dal ceppo romano dei Frangipane; d'allora in poi quei Conti aggiunsero il cognome Frangipane e negli stemmi e nei sigilli unirono l'antico loro scudo — troncato, col campo superiore caricato d'una stella a sei raggi —, con l'insegna araldica della casata romana: i due leoni rampanti affrontati che tengono un pane.

Fanno eccezione due tiparî: il ✠ S. RAINONE FRAIGNEPANE (un cavallo passante a destra, del principio del '300) ed il ✠ S. INFRANGIPANIS CANONICI PISTORIENSIS (un quadrilobo con uno scudo, in capo il lambello Angioino; indi partito; nel 1° due gigli sovrapposti, nel 2° due sbarre, ma forse non appartenne ad un personaggio della famiglia). Sul primo vedi Siena: 368; il secondo è MF: Sigilli di Canonici.

D'altro genere è il SIGILLUM FRATRIS LATINI OSTIENSIS ET VELLETRENSIS EPISCOPI — Latino Frangipane — dell'anno 1294 (SELLA: 109); modello tipicamente ecclesiastico, con architettura a nicchie con figure di santi, senza insegne araldiche od emblematiche. Evidentemente nell'assumere la porpora, il Frangipane lasciò l'antica insegna e adottò il sigillo di tipo cardinalizio.

39. Forse soltanto un sigillo svizzero ha qualche analogia formale coi nostri: quello del Nobile Rudolf Von Wediswill, dell'anno 1301 (*Genealogisches Handbuch zur Schweizergeschichte*, in « *AHS* » 20 (1906) I-II 317 e tavola XXVII figura 8): reca due teste di santi divise dalla croce: l'una maschile, aureolata, con le lettere S. FE., l'altra femminile, coronata ma senza aureola, e con le lettere S. RE. Comunque, è un caso assolutamente isolato.

Ed ecco, per contro, due sigilli pubblici che imitarono, per regolare privilegio, le bolle papali. Gli Arcivescovi di Benevento usarono bolle plumbee col diritto del tipo papale (se ne veda un saggio nell'« *Archivio paleografico* » 13 tavola XV *a*). Quando il borgo di Castel Durante fu elevato a città da Urbano VIII, assunse il nome di Urbania e adottò un sigillo comunale del tipo suddetto: il motto metrico allude all'avvenimento: ✠ URBS ET PAPATUS - DANT NOBIS IUS COMITATUS (Siena: 45; una variante nel Capitolo « Sigilli dei Comuni » tavola VI 72).

le sigle IC - XC. Il rovescio è occupato dall'iscrizione in linee orizzontali: ✠ ROBBER[TUS] / CUPERSANI / INCLITUS / COMES. Misura 42 mm. di diametro.

b) bolla appesa a un atto del 1148, di Roberto Conte di Conversano (forse il già citato?): la Vergine assisa, leggermente volta a sinistra, col Bambino fra le braccia; ai lati, sotto le consuete sigle MP - ΘΥ, sono quelle di Gesù: IC - XPC; in alto è una stella. È la bolla più ampia di questo gruppo, col diametro di 52 mm.

c) bolla del 1100 del Conte Gosfrido: Maria nimbata, assisa in trono, tiene sulle ginocchia un medaglione col busto del Bambino Gesù; ai lati le sigle MP - ΘΥ (anche questo tipo iconografico ha schietto sapore bizantino); nel ‹verso› la leggenda è su cinque righe. Diametro mm. 29 (tavola V 2).

d) bolla appesa con cordone di canapa a un atto del 1083, di Enrico Conte di Monte Sant'Angelo: con busto di santo con un libro; il rovescio ha la leggenda su sei righe. (Di quel personaggio conosciamo anche due sigilli cerei: uno del 1083, improntato con una pietra antica, raffigura un'aquila tenente nel becco una corona; l'altro, del 1099, rappresenta tre personaggi. [40]

Sigilli con vedute di edifici.

Nel secolo XII e sopratutto nel XIII un certo numero di sigilli di feudatarî raffigura rocche, torri, edifici, ora stilizzati e convenzionali, ora riprodotti con intenzioni veristiche (e in tali casi costituiscono anche preziose testimonianze di costruzioni che oggi non esistono più o sono state modificate).

Trattando dei sigilli dei Comuni ho rilevato che le mura e le torri sono, per le città medioevali, i primi emblemi della conseguita autonomia; nella sfragistica feudale e signorile invece i castelli e le torri costituiscono le insegne del possesso del castrum, centro del territorio feudale e simbolo dell'esercizio della giurisdizione e degli altri poteri (tavola VI).

Forse il saggio più antico — e tanto più interessante perchè unico per la materia, in questo settore — è il tipario d'avorio dei Landriani, conservato nel Museo Civico di Milano, citato. Sul diritto e sul rovescio è intagliato un castello a due torri, con la porta aperta; la prima leggenda dice: ✠ LANTELMUS DE LANDRIANO; l'altra: ✠ WIDO DE LANDRIANO. La maniera dell'incisione e le caratteristiche dell'iscrizione assegnano il diritto alla fine del secolo XI, il rovescio al XII.

Il nome di Lantelmo non appare negli atti del secolo XI, ma un attento esame del tipario mi ha permesso di constatare che le prime quattro lettere furono raschiate e poi sostituite (infatti la superficie del sigillo è un poco più bassa, in quel punto). L'unico personaggio di casa Landriani registrato nelle

40. A. ENGEL *Recherches* cit., 95-97.

cronache contemporanee e il cui nome coincida, pel numero delle lettere, col nostro, fu [WILI]ELMUS, capo del partito aristocratico nella lotta contro Erlembaldo, fautore del popolo.[41] Il sigillo pertanto, fu usato dapprima da lui; indi, con la correzione, da Lantelmo. Tali correzioni non erano rare nei sigilli a quel tempo.

E veniamo al rovescio, che per lo stile dell'intaglio e i caratteri della leggenda è del secolo XII. Un Guido de Landriano presenziò nel 1128 all'incoronazione di Corrado III Re d'Italia, un altro Guido è citato nelle cronache della battaglia del 15 luglio 1159 contro Federico I; un altro fu il primo dei delegati Milanesi che sottoscrissero la pace di Costanza nel 1183; probabilmente il sigillo fu usato successivamente da tali personaggi, come sovente avveniva.

I tiparî dei Conti di Cerreto (Siena) presentano un mastio ad emiciclo, una complessa struttura di mura merlate e un'alta torre centrale; il ✠ S. TOLOMEI MUNALDI, una grossa torre addossata ad un piccolo corpo d'edificio; il ✠ SIGILLUM IACOBI DE INCISA un castello a tre torri, la centrale più alta. (Eccezionalmente in Savoia ‹domicelli› e ‹ministeriales› di vescovi e di abati, alla fine del secolo XIII, usarono sigilli con castelli e torri alludenti alla loro carica).

Sovente fra le due torri o sulla porta della rocca sta lo scudo della famiglia; qualche volta il castello è sormontato dalle chiavi della Chiesa, o dal giglio fiorentino od angioino, o dall'aquila, ora come insegna di devozione al sovrano od alla città che aveva conceduto il feudo, ora come distintivo di fazione.

La torre o la rocca sono talvolta poste su di uno o più colli: una torre con cupoletta triangolare su tre monti contrassegna il ✠ S. MAISTRI CARETO. In generale codesti tipi sono circolari; fa eccezione il ✠ S. SUTII IACOBICTI DE TORRI [sic] PALO, che è scudiforme.[42]

Ma piuttosto che un'arida elencazione gioveranno alcuni saggi (vedi la tavola VI).

(Ometto di proposito gli esemplari in cui il fortilizio, la torre, il ponte, la chiesa hanno valore d'insegna parlante delle rispettive famiglie: Castelli, Della Rocca, Torriani o Della Torre, Ponti, Della Chiesa, Della Porta, e simili).

Sigilli con figure di animali e di piante.

Ho già accennato agli animali, alle piante, ai fiori araldici e parlanti ed agli animali usati come simboli sacri; ecco ora quelli che hanno carattere allusivo

41. G. GIULINI *Memorie spettanti alla storia... di Milano* (Milano 1855²) III 177, 783, 798; IV 147; F. M. SANSOVINO *Origini e fatti delle famiglie illustri d'Italia* (Venezia 1670) 185.

42. I sigilli dei Conti di Cerreto stanno nell'Archivio di Stato di Siena; quello di Tolomeo Munaldi ed altri nel Museo Nazionale nel Palazzo di Venezia, a Roma; quello scudiforme è Co. Rom.: 80. Pei sigilli dei ‹domicelli› e ‹ministeriales› dei Savoia cfr. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 60-64. Il sigillo di Maestro Careto è in MF: 1832.

od emblematico o semplicemente decorativo. Il Medioevo, come si sa, amò molto i simboli, ora chiari, ora ermetici.

Il tema dei due uccelli — generalmente colombe — che si abbeverano ad un calice o ad una fontana rimonta ai monumenti cristiani dei primi secoli; gli ecclesiastici lo usarono come simbolo eucaristico; qualche laico lo adottò per imitazione. Ad esso si affiancano i motivi coi due pavoni ai lati della fonte o del pozzo e, con qualche differenza, sparvieri e altri uccelli che stanno ai lati d'un albero, d'un arbusto, d'un fiore stilizzato. Se in origine tali composizioni furono allegoriche, a un certo punto divennero soltanto elementi ornamentali.[43] Se ne vedano saggi nella tavola VI.

In qualche sigillo privato appare, come in certi marchi civici, l'aquila che aggredisce la volpe, simbolo del trionfo della giustizia sulla frode[44]. Anche il cervo fu scelto da qualche privato come emblema sigillare; non ne sarebbe chiara l'allusione, se non si pensasse a un significato religioso: il cervo che cerca l'acqua è allegoria dell'anima che anela alla grazia divina, come si è detto. Nel tipario del padovano Giovanni Steno, del secolo XIV, si vede quell'animale che tende alla croce.[45]

Nel sigillo di Petruzolo di Rainaldo da Todi, secolo XIV, due bovi si abbeverano alla fonte; un bove sormontato da un pesce contrassegna quello del maestro Bobone, medico romano (insegna parzialmente parlante); in altri il bove è sormontato dalla croce o da altro simbolo.[46]

Vi sono poi animali di cui si cercherebbe invano il significato emblematico.

Piante e fiori, a loro volta, hanno più spesso uno scopo decorativo che simbolico, o, se vi è un'allusione, è vaga e generica. Il sigillo d'un medico del secolo XIV reca una pianta fronzuta con una fascia in cui si legge: MEDICINA (P.: 215).

Sigilli con simboli delle arti e delle professioni.

I sigilli di professionisti, d'artigiani, di mercanti, con insegne delle arti e dei mestieri, offrono qualche interesse, specialmente se si confrontano con quelli dei rispettivi Collegi e delle Corporazioni. Vedi la tavola VII 1-5.[47]

Alcuni speziali assunsero l'insegna dell'arte: il mortaio, con uno o due pestelli; (ad es.: ✠ S. BERTI SPECIALIS, circolare, attribuito al secolo XIII; il con-

43. Cfr. Volume II « Sigillografia ecclesiastica » tavola XXI. Vedi due colombe col calice eucaristico nel sigillo 178 del Museo di Bologna.

44. Cfr. « I sigilli dei Comuni »; si veda pure il sigillo di Guido da Polenta nei « Sigilli delle Signorie ». Un tipario del genere è nel Museo di Bologna: 30.

45. Cfr. Volume II « Sigillografia ecclesiastica »; RIZZOLI: I 108 figura 114.

46. Il primo è in una raccolta privata; il secondo in J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen* cit., figura 12; cfr. MF: 1831.

47. Cfr. il Capitolo « Sigilli di Corporazioni ».

trosigillo ha la: B); notai e maestri usarono il calamaio con la penna (il ✠ S. MAGISTRI PETRI FILII DOMINI RANERII porta un inquarto con due leoni e due calamai con piume).[48]

I sigilli dei sarti ostentano le forbici; nel Corvisieri 846 lo strumento è accompagnato da due stelle; nel Corvisieri 742 da altre figure.

Il ✠ S. BELTRAMI DE MILANO ha una macina; il ✠ S. COLSE TAVERNARI una misura da vino; il sigillo di Benincasa Manni, tintore, la caldaia e i bastoni per rimestare i panni; il ✠ S. IOANNIS TINTORIS, un arnese pel medesimo uso; i sigilli dei fabbri hanno per lo più il martello, ma in quello del fiorentino Tomaso di Domenico lo strumento è sormontato dal giglio.[49]

Sigle e monogrammi.

Un certo numero di suggelli privati porta una o più lettere alfabetiche — le iniziali del nome e del cognome —, isolate o unite a formare nessi o monogrammi, e sormontate spesso da una croce. Per lo più appartennero a persone che non avevano stemmi, però anche qualche nobile, che aveva nel maggior sigillo l'insegna gentilizia, usò nel piccolo ‹secretum› o controsigillo le iniziali. I caratteri sono capitali, raramente maiuscoli o minuscoli gotici (tavola VII 7-12).

Anche i commercianti adottarono, per le corrispondenze, per i contratti e talvolta per garanzia dei loro prodotti, suggelli e marchi, in cui le aste delle lettere o dei monogrammi terminano con la croce.

Vi sono poi i caratteristici segni mercantili che in Francia sono chiamati ‹quatre à marchands›, per una vaga rassomiglianza con un 4 sormontato dalla croce e modificato in mille modi con aggiunte di traversine, di lettere, di fiori, di stelle, ecc. Erano, in sostanza, dei marchi di riconoscimento, che venivano registrati nelle ‹matricole› delle rispettive Corporazioni.[50]

I sigilli con sigle sono quasi sempre circolari; uno dei rari esempî scudiformi è il ✠ S. OSMUNDI DE BERTRAMMIS, con tre B maiuscole.[51]

48. Cfr. il Capitolo « Bolle e sigilli di notai ».

49. Co.: 1036; MF: A. 399, 408-410, 1834, 1844-1845, 1848-1850, 2491.

50. Fra i sigilli privati qualche collezionista annovera pure i marchi che servirono a scopi commerciali: per improntare prodotti (dall'oggetto d'oro — su cui per legge l'orefice deve imprimere un marchio di garanzia — fino al mattone, che talvolta reca l'impronta del ‹signum› della fabbrica). In tali casi si deve parlare piuttosto di ‹marchio di garanzia› che di sigillo, termine cui si suole assegnare un valore e un significato prevalentemente giuridico e diplomatico.

51. La raccolta Corvisieri ha il maggior numero di sigilli con lettere alfabetiche e monogrammi, per esempio: Co.: 747, 824, 881, 906, 937, 969, 1096, 1098, 1109. Il 1398 è scudiforme. Nella raccolta Pasqui sono degni di nota: P.: 241, 243, 430. Sul termine ‹quatre à marchands› cfr. A. FUMAGALLI *Vocabolario bibliografico* (Firenze 1940) 321. Alcuni sigilli del genere furono pubblicati da G. PERUSINI *Marchi di casa*, in « *Sot la nape* » 7 (1955) 5.

Tipi diversi. Sigilli di tipo classico, gemme. Sigilli galanti. Controsigilli.

Si è visto che nel Medioevo qualche sigillo era stato formato con gemme incise greche o romane, di solito anepigrafe, che venivano inserite entro castoni o contorni metallici in cui si intagliava la leggenda. Oltre ai saggi normanni sopra ricordati, se ne conoscono varî, dei secoli XI e XII.[52] L'uso di tali pietre, autentiche od abilmente imitate, si diffuse soprattutto nel Rinascimento, presso i principi e l'alto clero. Anche i nobili e qualche professionista adottarono gemme-sigilli. Si tratta per lo più di corniole, oppure di onici, di agate, di ametiste, di diaspri.

Vi sono raffigurate divinità pagane o scene mitologiche, soggetti religiosi od eroici, talvolta una Vittoria trasformata in angelo, un Imperatore romano, ecc. Il citato esemplare di Francesco Squarcione del 1454 raffigura una testa d'Imperatore, forse Augusto,[53] il sigillo di Francesco Melani del 1519 presenta Minerva seminuda, con la lancia nella destra; quello di Gerolamo Muzio del 1553 reca un'ara da sacrificio col fuoco acceso; quello del già menzionato notaio Marcantonio Summaripa di Sant'Angelo Lodigiano, del 1546, ha una figura che suona il flauto, preceduta da un putto danzante. Altri esemplari sono stati illustrati dal Wentzel[54].

Il tema dei sigilli nuziali — che servirono a convalidare patti matrimoniali ma sovente furono usati, dopo le nozze, come sigilli comuni — è stato trattato a fondo dal Kittel. Il modello con i due stemmi accostati è il più ovvio; ve ne sono anche alcuni con il solo scudo del marito, la leggenda però porta i due nomi. Fanno eccezione i due sigilli scudiformi di Otto e di Beatrice von Hennenberg, dell'anno 1231; la cera è impressa sul diritto e sul rovescio, a mo' di sigillo e controsigillo; le due impronte presentano le medesime figure araldiche; le leggende dicono: ✠ OTTO DEI GRACIA COMES DE HENNENBERG, e: ✠ BEATRIX DEI GRACIA COMITISSA IN [sic] HENNENBERG. In tali sigilli appare il ‹capo dell'Impero› — rarissimo nel 1231 — e per giunta l'aquila è raffigurata bicipite; ciò costituisce un ulteriore titolo d'interesse.

Il sigillo della Duchessa Verde Visconti, moglie di Leopoldo III d'Austria, porta un unico scudo, ‹partito›: nel 1° d'Austria, nel 2° Visconti; leggenda: ✠ S. VIRIDIS DE MEDIOLANO DEI GRATIA DUCISSA AUSTRIE (1403).

52. A. ENGEL *Recherches* cit., tavola II 12, III 5 e 7, V 3-6, 8.
53. Vedi la nota 3.
54. Vedi il volume II « Sigillografia ecclesiastica » tavola XXIV; SELLA: 1135, 1149. In generale cfr. G. DEMAY *Des pierres gravées employées dans les sceaux du Moyen âge* cit. (descrive buon numero di pietre, fra cui alcune italiane) e la fondamentale opera di A. FURTWÄNGLER *Die antiken Gemmen* cit. Si osservi anche il recente volume: H. BATTKE *Geschichte des Ringes* (Baden Baden 1953) figure 68, 69, 108, 109, 111-113.

Un altro tipo presenta la dama, assisa in trono, che alza con le mani i due scudi (Beatrice Contessa di Gorizia e del Tirolo, 1325) o in piedi, affiancata dai due stemmi (Maria d'Absburgo, circa 1334).

Il solenne, magnifico suggello di Massimiliano d'Austria e di Maria di Borgogna, dell'anno 1479, reca le due figure a cavallo: l'Arciduca in armatura e con la spada brandita, la sposa in abito da caccia, col falcone e con due cani; in alto si vedono le rispettive insegne araldiche.

Ma più singolari sono i tipi in cui la dama porge al cavaliere una corona o gli pone sul capo una ghirlanda ovvero l'elmo col cimiero del casato (il Kittel pubblica cinque esemplari, dal 1262 al 1324).

Nel Medioevo e nell'Età moderna si ha pure qualche esempio di quei suggelli che i Francesi definirono ‹galanti› (due mani che si stringono, figure di Veneri o di amorini, e — rarissime — le figure accostate dei coniugi o dei fidanzati). Si vedano nella tavola IV la scena in cui la sposa riceve l'anello dallo sposo e il numero 7 con le figure degli sposi avvinti; si tratta di esemplari medievali. [55]

Nel Settecento se ne incisero parecchi con figurazioni di un'oscenità sconcertante; sono per lo più in corniola, in pietre dure o in oro; il carattere di tali oggetti mi esime dal parlarne.

Devo aggiungere un accenno alle figure dei controsigilli e dei sigilli ‹segreti›, che qualche volta furono pietre incise. A Firenze taluni privati assunsero, nel controsigillo, l'‹Agnus Dei›, non tanto come generico simbolo sacro, quanto come insegna dell'Arte della lana. Ma per lo più si ebbero sigle o monogrammi, segni mercantili, stemmi araldici, talvolta ridotti alla sola figura principale (date le piccole dimensioni del controsigillo), ovvero figure allusive. [56]

55. E. Kittel *Siegelstudien Ehegattensiegel*, in « *Archiv für Diplomatik* » 8 (1962) 290-308. Sui suggelli galanti cfr. Barbier de Montault *Les cachets galants*, in « *GAG* » (1883) 135; G. Demay *Sceaux à legende galante*, in « *Bibliothèque de la Société des Antiquaires de France* » (1878) 53-54, 63. Vedi una pietra col motto: BONUS EVENTUS e due mani giunte, sormontate da un uccello beccante (fine secolo XIII) in G. Demay *Des pierres gravées* cit., 140. Dei sigilli editi nella tavola IV il 7 è un'impronta cerea conservata nel Museo di Bologna; il sigillo in basso, ingrandito, è al Med. Vat.

56. Sigilli a cilindro con incisioni sulle due facce si trovano nelle raccolte indicate; ad esempio Co.: 852 (nel controsigillo le iniziali BON, mentre nel sigillo c'è uno scudo e l'iscrizione ✠ S. BONFADINI DE BADEGNANO); MF: 2382-2383 ecc.

REPERTORIO
DI BIBLIOGRAFIA SIGILLOGRAFICA
ITALIANA

AVVERTENZA

Si è notato che, sebbene lo studio del sigillo abbia avuto quasi la sua culla in Italia, con le raccolte Strozzi, Kircher, Ficoroni, ecc. e con le opere del Longo, del Muratori, del Cartari, del medesimo Ficoroni e di altri, la sigillografia ebbe poi scarso sviluppo fra noi. E non perchè l'Italia sia priva di materiali di studio, ma perchè l'argomento trovò pochi e non sempre preparati cultori.

La nostra letteratura sfragistica comprende alcuni cataloghi di collezioni, vari articoli apparsi in periodici, in atti accademici, in miscellanee, alcuni opuscoli monografici, qualche ‹voce› d'enciclopedia e pochi cenni nei volumi di diplomatica [1]. Ma finora non c'era un manuale di sigillografia, e pochi erano gli scritti organici che illustravano a fondo qualche problema, qualche aspetto dello sviluppo del sigillo in Italia, dei suoi caratteri, del suo uso, della relativa legislazione. Nè esistevano bibliografie (la Tourneur Nicodème, ad esempio, nella *Bibliographie générale de la Sigillographie*, citava pochi scritti italiani).

Nel mio studio *La sigillografia in Italia* pubblicato in «*Archivi*» (2 s) 21 (1954) IV era un primo Saggio bibliografico della sigillografia. Con ulteriori ricerche e per la comparsa di successive pubblicazioni quel materiale è molto aumentato, come si vedrà.

Nel presente Repertorio si indicano, con gli scritti specifici di sigillografia, altresì alcune opere che danno notizie, descrizioni o facsimili di sigilli non altrimenti reperibili; nonchè alcuni libri stranieri che illustrano esemplari italiani (ed eccezionalmente cataloghi di sigilli stranieri alcuni dei quali devono essere confrontati con quelli italiani; ad esempio quelli degli Ordini religiosi).

Sono schedati anche taluni articoli su stemmi comunali, necessari per l'interpretazione dei relativi sigilli.

Sebbene la sigillografia bizantina non sia compresa in questo Repertorio, ritengo necessario citare alcune opere importanti dello Schlumberger e di V. Laurent, sia perchè in esse si trovano

1. Cfr. le opere citate nella seguente Bibliografia: C. Lupi *Manuale...*; M. Russi *Paleografia e diplomatica... delle province napoletane*; N. Barone *Paleografia latina, Diplomatica*; C. Paoli *Diplomatica*; M. Modica *Diplomatica*; G. C. Bascapè *Sommario di diplomatica.*

Per gli anelli-sigilli ed i sigilli dell'antichità, cfr. la voce ‹anello› di A. Della Seta, in *Enciclopedi Italiana* III, la voce ‹anello›, in *Enciclopedia d'arte antica* I 365-370; *Sfragistica*, in *Enciclopedia universale dell'arte* XII.

Per la parte medioevale cfr. nei noti dizionari del Du Cange e del Forcellini le voci ‹anulus› ‹bulla› ‹corniola› ‹sigillum›, nonchè le trattazioni del *Dictionnaire d'archéologie chrétienne* di F. Cabrol e H. Leclercq: ‹bulle› e specialmente ‹sceau› (a cura di J. P. Kirsch XV I (1950) cc 986-994); inoltre nella citata *Enciclopedia Italiana*: *Anello* di F. Cognasso, *Sfragistica* di C. Manaresi e *Sigillo* del medesimo Manaresi e di F. Rossi. Nell'*Enciclopedia Cattolica*: *bolla* di H. W. Klewitz e G. Battelli, *Sfragistica* di G. C. Bascapé; nell'*Enciclopedia universale dell'arte*, la voce: *La grande sfragistica medievale* di G. C. Bascapè.

Qualche notizia si trova anche in R. Moroni *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (da usare con cautela).

Per la parte giuridica si consulterà con profitto: C. Grassi *Origine e sviluppo storico del sigillo*, in *Enciclopedia Giuridica* XV 2.

Citerò infine le due collane edite dall'Amministrazione degli Archivi di Stato: ‹Pubblicazioni degli Archivî di Stato› (58 volumi) e ‹Quaderni della Rassegna degli Archivî di Stato› (35 volumi).

bolle di dignitari e di funzionari bizantini in Italia e qualche esemplare dell'Italia meridionale e insulare con iscrizioni greche, sia perchè tali studi forniscono preziosi elementi di confronto con analoghi tipi italiani.

Il Repertorio abbraccia il Medioevo e l'Età moderna (con indicazione di alcune opere su sigilli romani) ed il territorio italiano, incluse quelle regioni che, come è noto, anche in fatto di sigilli seguirono nel passato usi e modi prettamente italiani: l'Istria, la Dalmazia, la Savoia, il Canton Ticino.

Il carattere degli scritti italiani di sigillografia non si presta ad una bibliografia ragionata, disposta per materia e per regioni (per qualche regione non v'è neppure uno scritto di sfragistica; alcune opere, come quella del Sella, riguardano invece tutta l'Italia).

Ho dunque preferito dare l'elenco degli scritti secondo l'ordine alfabetico d'autore; lo spoglio sistematico per materia viene fatto nell'Indice analitico generale della presente opera, alla fine del II volume.

Il metodo adottato per la presente bibliografia è quello della ‹Fondazione italiana per la storia amministrativa›.

Milano, gennaio 1968.

ABBREVIATURE

« *AAA* »	« *Archivio per l'Alto Adige* ».
« *AAST* »	« *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* ».
« *AHS* »	« *Archives héraldiques suisses* ».
« *ASI* »	« *Archivio storico italiano* ».
« *ASL* »	« *Archivio storico lombardo* ».
« *ASSic* »	« *Archivio storico siciliano* ».
« *ASSocRomSP* »	« *Archivio della Società Romana di Storia Patria* ».
« *AtVen* »	« *Ateneo veneto* ».
« *AVen* »	« *Archivio veneto* ».
« *BCNN* »	« *Bollettino del Circolo numismatico napoletano* ».
« *BISI* »	« *Bollettino dell'Istituto storico italiano* ».
« *BNS* »	« *Bollettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* » (Camerino 1882-1887).
« *GAG* »	« *Giornale araldico-genealogico* » (Fermo-Pisa-Bari 1874 ss).
« *NAV* »	« *Nuovo Archivio Veneto* ».
« *PNS* »	« *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* » (Firenze 1868-1874) volumi I-VI.
« *RA* »	« *Rivista araldica* ».
« *RIN* »	« *Rivista italiana di numismatica* ».
« *RQ* »	« *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde* ».
« *SSP* »	« *Société Sphragistique de Paris* » (Paris 1851-1855) volumi I-IV.

REPERTORIO

≈ Abbati degli: v. Olivieri.
1. A. C. [Colocci A.] *Sigilli di Amezone ed Angelo Colocci*, in «*BNS*» I (1882) 32.
≈ A. C.: v. Campana.
2. Accademico Etrusco *Il fiorino d'oro antico illustrato* (Firenze 1738).
3. *Actes du Congrès international pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux* (Bruxelles 1905).
4. Adam Even P. *Les sceaux d'écuyers au XIIIe siècle*, in «*AHS*» 65 (1951) 19-29.
5. Affo' I. *Della Zecca e moneta parmigiana*, in Zanetti: V 41.
6. Ala Ponzoni G. S. *Sfragistica cremonese* (Cremona 1822).
7. Albani F.-Pariset C. *Per lo stemma di Cotrone*, in «*Esperia*» II(1902) XI-XII 182-187.
8. Albertini A. *Della antica Chiesa di S. Vigilio*, in *Scritti di storia e arte per il centenario di S. Vigilio* (Trento 1905).
9. Albrizzi E. *Fasti Fanesi* ⟨8 tavole manoscritte del 1755 con disegni di sigilli ecclesiastici e laici; cfr. Zonghi *Repertorio dell'Archivio di Fano*⟩.
10. Alloccatelli V. *Sigillo d'un ghibellino romano nel secolo XI* (*Cencio Barunci*), in «*Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica*» I (1913) 41-46.
11. Alfieri B. M. *Sfragistica. Iran Protostorico. Civiltà dell'Indo. Persia. India. Sigilli islamici*, in *Enciclopedia universale dell'Arte* XII c 432.
≈ Altieri (Collezione): v. Garrucci.
12. Aluievich A. *Documenti su Beatrice di Savoia, contessa di Tiralli*, in «*AAA*» 27 (1932).
≈ Alvarotti: v. Speroni.
13. Amalarius [A. Schönherr] *Sfragistica medioevale dell'Alto Adige*, in «*Osservatore Romano*» (19 maggio 1943) ⟨vedi anche: Schönherr⟩.
≈ Ambraciense: v. Stellisco.
14. Ambrosoli S. *Catalogo della collezione numismatica* [*del Museo Provinciale di Catanzaro*] (Catanzaro 1894) 121-122.
15. Amici E. De *Sigilli, timbri e distintivi di carica del Regno d'Italia* (*1805-1814*), in «*ASL*» (1939) 444 ss.
≈ Anastasius a S. Paulo: v. Paulo s.
16. Andrich G. *Lo stemma di Belluno*, in «*NAV*» 18 (1899) 157 ss.
17. Angeloni F. *Storia di Terni* (Terni 1878) 187.
18. Angeloni L. *Brevi cenni su di un antico sigillo* (Velletri 1878).
19. Antonini F. *Delle antichità di Sarsina* (Faenza 1769) 13.
≈ Appelt H.: v. Santifaller.
20. Arcari F. *Sfragistica cremonese* ⟨recensione di Ala Ponzoni⟩, in «*Bollettino numismatico*» (1903) 67.
≈ *Archives de l'Empire, Inventaires et documents. Collection des sceaux*: v. Doüet D'Arcq.
21. *Archivio di Stato di Palermo R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario* (Roma 1950) ‹Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 3› ⟨pagine XLIV, XLV⟩.

22. *Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia. Gli archivi della storia d'Italia* (2 s) tomo I (Rocca San Casciano 1910) 337-356.

≈ Archivio Vaticano: v. Mostra.

23. Arco C. D' *Studi intorno al Municipio di Mantova* (Mantova 1871) <Norme sui sigilli, negli antichi statuti>.

24. Arditi G. *Memorie della famiglia Arditi*, in «*Rivista di Araldica e genealogia*» 1.

25. Ardizzone C. *Un suggello di Balduino I nella biblioteca dei Benedettini di Catania*, in «*Archivio Storico della Sicilia Orientale*» 1 (1925) 300 ss.

26. Ardizzone C. *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale* (Catania 1927) 6.

27. Arduini L. *Stemmi, imprese araldiche, sigle e sigilli malatestiani*, in «*RA*» 58 (1960) XI 380-382 <Non completo, per i sigilli>.

28. Argelati F. *De monetis Italiae* (Mediolani 1750) <sigilli alle pagine 33 e 254 del volume I; nell'Appendice III 87-117 è ripubblicata la Diss.: «De sigillis Medii aevi» del Muratori: v. Muratori>.

29. Argnani F. *Cenni storici sulla Zecca ... de' Manfredi Signori di Faenza e sul sigillo del Comune e del Popolo etc.* (Faenza 1886) 73-79 e tavola IV.

30. *Arma (l') della città di Matera*, in «*GAG*» (1875) 69 ss.

31. Armellini M. *Le Chiese di Roma* (Roma 1887) 228.

32. Arnone C. *Ordini cavallereschi e cavalieri* (Milano 1954) 45.

33. Arribas Arrauz F. *Algunos sellos ponteficios del siglo XVI*, in «*Hispania*» 6 (1942) 92-100.

34. Arrigo A. D' *Leonardo da Vinci e il regime della spiaggia di Cesenatico* (Roma 1940) <tavola I: sigillo di Cesare Borgia>.

35. Assomption A. De l' *Les origines de l'Ordre de la très Sainte Trinité* (Rome 1925).

36. Astengo C. *Sigillo del Magistrato di Sanità di Genova*, in «*Giornale Ligustico*» 2 (1875) 84 ss.

37. Astengo C. *Sigillo di Battista di Campofregoso*, in «*Giornale Ligustico*» 2 (1875) 209.

38. *Aurea et saluberrima ordinis ... de Monte Carmelo constitutiones etc.* (Venetiis 1524).

39. Ausserer C. *Der Adel des Nonsberges*, in «*Adler*» (ns) 9 (1899).

40. Ausserer C. *Die Herrschaft Lodron um Mittelalter*, in «*Adler*» (ns) 15 (1905).

41. Ausserer C. *I signori di Castelcorno*, in «*San Marco*» 3 (1911).

42. Ausserer C. *Il Castello di Stenico*, in «*Pro Cultura*» (1911) Suppl. 3.

≈ Azzi-Vitelleschi degli: v. Spreti.

43. Azzoni Avogaro degli *Osservazioni sopra un sigillo della Badessa del monastero che fu già presso Trivigi, di S. Girolamo*, in «*Calogerà*» 48 (1753) 167 ss.

44. Azzoni Avogaro degli *Della Zecca ... in Trivigi*, in Zanetti: IV 97, 522.

≈ Azzoni Avogaro degli: v. Doglioni.

45. Babelon E. *La gravure en pierres fines* (Paris 1894) <pagine 206, 227, 240: sigilli>.

46. Babelon E. *Histoire de la gravure sur gemmes en France* (Paris 1902).

47. Baccolini A. *Notizie sui sigilli dei notai bolognesi* (Bologna 1894).

48. Baille L. *Sigillo de' bassi tempi illustrato* (Torino 1797).

49. Baille L. *Sigillo II dei bassi tempi illustrato* (Torino 1800).

50. Baldrati P. *Lo stemma di Lugo* (Lugo 1919)

51. Balduzzi L. *Sigillo di Malvicino conte di Bagnacavallo*, in «*PNS*» (1869) 235.

52. Balduzzi L. *L'arma della città di Bagnacavallo*, in «*GAG*» (1881) 97 ss.

53. Balduzzi L. *Antico sigillo del Pievano di Bagnacavallo*, in «*GAG*» (1875-1876) 332.

54. Balduzzi L. *Arma di Cotignola*, in «*GAG*» (1881-1882) 217.

55. Balduzzi L. *Arma di Massa Lombarda*, in «*GAG*» (1882) 317.

56. Balduzzi L. *Sigillo di Cavalcaconte conte di Bagnacavallo*, in «*GAG*» (1882) 286.

57. Balletti A. *Un sigillo e alcune tessere ... di Reggio Emilia*, in «*RIN*» (1910).

58. Balme F.-Lelaidier P. *Cartulaire ou histoire diplomatique de St. Dominique* I (Paris 1893) 188.

59. Barbier de Montault X. *Sceaux italiens du XIII siècle*, in « *SSP* » (1855) 353.
60. Barbier de Montault X. *Bulle ou sceau pendant en plomb du Pape Honorius III*, in « *SSP* » (1855) 357.
61. Barbier de Montault X. *Les cachets galants*, in « *GAG* » (1883) 135.
62. Barbier de Montault X. *Sceau de la fabrique de l'Eglise de St. Jean Baptiste à Monza*, in « *GAG* » (1883) 196.
63. Barnabei F. in « *Notizie di scavi* » (1886) <pagina 243: Bolle plumbee con iscrizioni greche>.
64. Barone N. *Paleografia latina, diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie* (Potenza 1910).
65. B[arthélemy] E. *Du sceau épiscopal*, in « *SSP* » 1 (1852) 281.
66. Bartoli A. *L'ultimo relitto dell'archivio imperiale sul Palatino*, in « *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* » 23-24 (1947-1949) 269 <sigillo di Paolo Esarca>.
67. Bartoli A. *Lo stemma di Ferentino*, in « *Bollettino della Sezione di Anagni della Società Romana di Storia Patria* » 2 (1953) 16.
68. Bartoloni F. *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, in « *Bullettino Istituto storico italiano del Medio Evo* » 60 (1946).
69. Bartoloni F. *Codice diplomatico del Senato Romano* I (Roma 1948) xvi 264.
70. Bartoloni F. *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I.* in « *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* » (8 s) 5 (1950) vii-x.
71. Bartoloni F. *I documenti originali dei principi longobardi di Benevento, Capua e Salerno raccolti e pubblicati*, in « *Archivio Paleografico Italiano* » 15/62 (1956) pagine vii 15.
72. Bartolotti F. *La medaglia annuale dei romani Pontefici* (Rimini 1967) <molte notizie su incisori di sigilli>.
73. Baruffaldi G. *Diatriba de sigillo Antonii destinati episcopi Ferrariae* (Venezia 1785).
74. Bascapé G. C. *I sigilli degli arcivescovi di Milano*, in « *Milano* » (1937) VI.
75. Bascapé G. C. *Appunti sul formulario delle bolle dell'ordine di Malta*, in « *Archivio Storico di Malta* » 7 (1937) II.
76. Bascapé G. C. *Note sull'evoluzione della croce araldica*, in « *Crociata* » 4 (1937).
77. Bascapé G. C. *L'Ordine sovrano di Malta e gli Ordini equestri della Chiesa nella storia e nel diritto* 2 v (Milano 1940-1959).
78. Bascapé G. C. *I sigilli dei Duchi di Milano*, in « *ASL* » (ns) 7 (1943).
79. Bascapé G. C. *I sigilli nella storia e nell'arte*, in « *Sapere* » 221-224 (1944) 80-82.
80. Bascapé G. C. *Sommario di diplomatica* (Milano 1947) 49-55, 78-79, 98-102, 122-126.
81. Bascapé G. C. *Le insegne del Comune e del Ducato di Milano*, in Mezzanotte P. - Bascapé G. C. *Milano nell'arte e nella storia* (Milano 1948) 141-154 <in corso di riedizione nel 1968>.
82. Bascapé G. C. *Sommario storico del S.M. Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano di Malta*, in *Ruolo generale del S.M. Ordine di Malta* (Milano 1949) 65-69 e 76.
83. Bascapé G. C. *Monogramma*, in *Enciclopedia Cattolica* VIII cc 1307-1309.
84. Bascapé G. C. *Sfragistica*, in *Enciclopedia Cattolica* XI cc 475-480.
85. Bascapé G. C. Collaborazione al *Vocabulaire-Atlas héraldique en six langues* par le Baron Stalins (Paris 1952).
86. Bascapé G. C. *Il sigillo di Pier Lombardo*, in « *Pier Lombardo* » (1953) I 1.
87. Bascapé G. C. *I sigilli dei Comuni italiani nel Medioevo e nell'Età moderna*, in *Studi di Paleografia, diplomatica ... in onore di Cesare Manaresi* (Milano 1953) 59-123.
88. Bascapé G. C. *Note sui sigilli civici di Lodi*, in » *Archivio storico di Lodi* » (1954) II.
89. Bascapé G. C. *La sigillografia in Italia. Notizia. Saggio bibliografico*, in « *Archivi* » (2 s) 21 (1954) IV.
90. Bascapé G. C. *I sigilli dei conti del sacro palazzo e di Lomello*, in « *ASL* » (8 s) 5 (1954-1955).
91. Bascapé G. C. *Recenti studi di sigillografia*, in « *ASI* » 112 (1954).
92. Bascapé G. C. *Lineamenti di sigillografia ecclesiastica. Parte I. Nozioni generali. I sigilli del clero secolare*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di A. Visconti* (Milano 1955) 53-144.

93. Bascapé G. C. *Sigilli universitarî italiani*, in *Studi in memoria di A. Mercati* (Milano 1956) 43-72.
94. Bascapé G. C. *Note di sfragistica dell'Italia bizantina*, in *Corsi d'arte e di cultura ravennate e bizantina* II (Ravenna 1956) 5-21.
95. Bascapé G. C. *Studî recenti di sigillografia*, in «*ASI*» 114 (1956) 762-770.
96. Bascapé G. C. *I sigilli delle signorie e dei principati*, in *Studî in onore di mons. Carlo Castiglioni* (Milano 1957) 49-82.
97. Bascapé G. C. *Bolle e sigilli di notai*, in «*Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*» (ns) 2-3 (1956-1957) Parte I 59-68.
98. Bascapé G. C. *I sigilli della Congregazione di San Bernardo di Montegiove*, in *Studî in onore di G. Donna* (Torino 1958); ripubblicato in «*Archivum Augustanum*» 1 (1968).
99. Bascapé G. C. *Sigilli di Collegi e di Corporazioni d'arti e mestieri*, in *Studî in onore di Riccardo Filangieri* I (Napoli 1959) 145-160.
100. Bascapé G. C. *I sigilli dell'Ordine di S. Maria Teutonica*, in «*RA*» 56 (1958) III.
101. Bascapé G. C. *I sigilli degli Ordini militari ed ospedalieri nel Medioevo*. Parte I, in *Studî in onore di Francesco Loddo-Canepa* (Firenze 1959) II 75-106.
102. Bascapé G. C. *I sigilli degli Ordini militari ed ospedalieri*. Parte II: *Le formule di corroborazione* (*secoli XIII-XIV*), in «*Archivî*» 27 (1960) III-IV 298-313.
103. Bascapé G. C. *Le raccolte di sigilli. Questioni di metodo per l'ordinamento, per la classificazione, per i cataloghi*, in «*Rassegna degli Archivî di Stato*» 18 (1958) III 324-348.
104. Bascapé G. C. Recensione a L. Quaglia *La Maison du Grand St. Bernard*, in «*Archivî*» 26 (1959) I.
105. Bascapé G. C. *Sigillografia. Recensioni*, in «*ASI*» 116 (1958) 124-126.
106. Bascapé G. C. *Sigillografia bizantina*, in «*ASI*» 117 (1959) 116-118.
107. Bascapé G. C. *Studî di sigillografia*, in «*ASI*» 119 (1961) 105-109.
108. Bascapé G. C. *Araldica Milanese*, in *Storia di Milano* XII (1959) 549-566.
109. Bascapé G. C. *Sigilli dei nobili, dei professionisti, dei privati nel Medioevo e nell'Età moderna*, in «*Archivî*» 26 (1959) I 7-30.
110. Bascapé G. C. *I sigilli degli Ordini religiosi: Agostiniani*, in «*RA*» 57 (1959) IV 121-129.
111. Bascapé G. C. *Sigilli degli Umiliati*, in *Mélanges offerts ... à Ch. Braibant* (Bruxelles 1960), ripubblicato col titolo: *Insegne e sigilli dell'Ordine degli Umiliati*, in *Studi in onore di Bruno Revel* (Firenze 1965) 93-94.
112. Bascapé G. C. *Sigilli degli Ordini sotto la regola di S. Basilio*, in «*RA*» 59 (1961) I 18.
113. Bascapé G. C. Prefazione a G. Cambin *Mostra araldico-sfragistica* (Lugano 1960) <ripubblicato in «*RA*» (1960) 343>.
114. Bascapé G. C. *Appunti di sfragistica benedettina*, in «*Rassegna degli Archivî di Stato*» 21 (1961) II 158-184.
115. Bascapé G. C. *Note sui sigilli dei Francescani. Secoli XIII-XVI*, in «*Collectanea Franciscana*» 32 (1962).
116. Bascapé G. C. *L'arte del sigillo nel Medioevo e nel Rinascimento*, in «*L'arte*» 60 (1961) 1-23.
117. Bascapé G. C. *Sigilli della Repubblica di Venezia*, in *Studî in onore di A. Fanfani* (Milano 1962) I 91-103.
118. Bascapé G. C. *Sigilli medievali di Genova*, in «*Bollettino Ligustico*» 13 (1961) I-II.
119. Bascapé G. C. *Iconografia dei sigilli dei Domenicani*, in «*L'arte*» 61 (1962) III-IV <Ripubblicato in «*Memorie Domenicane*» 81 (1964) II 65-75>.
120. Bascapé G. C. *Note sui sigilli dei Carmelitani*, in «*Rassegna degli Archivi di Stato*» 22 (1962) 311-322.
121. Bascapé G. C. *Sigilli delle Confraternite*, in *Atti ... VII Centenario dei Disciplinati* (Perugia 1962) 591-596.

122. Bascapé G. C. *Lo stemma e il sigillo della Fabbrica del Duomo*, in «*Diocesi di Milano*» 3 (1962) IX 26-28 ⟨Ripubblicato in G. C. Bascapé - P. Mezzanotte *Il Duomo di Milano* (Milano 1965) Appendice: «Gli stemmi e i sigilli della Fabbrica, del Capitolo, della Parrocchia di Santa Tecla».
123. Bascapé G. C. *Rassegna di sigillografia*, in «*ASI*» 121 (1963) 71-75.
124. Bascapé G. C. *Le chiavi di San Pietro*, nella Rivista «*Diocesi di Milano*» 4 (1963) VII-IX 45-47, ristampato in «*Italia Numismatica*» (1966) I 3-7.
125. Bascapé G. C. *Un singolare sigillo d'avorio*, in «*Arte lombarda*» 8 (1963) II 23-24.
126. Bascapé G. C. *Miscellanea sfragistica*, in «*ASL*» (9 s) 3 (1963); ripubblicato in parte col titolo *Miscellanea araldico sfragistica*, in «*RA*» 64 (1966) 323-325.
127. Bascapé G. C. *Pubblicazioni di sfragistica*, in «*ASI*» 122 (1964) 526-529.
128. Bascapé G. C. *Termini d'uso nella sigillografia*, in «*Rassegna degli Archivi di Stato*» 24 (1964) I 43-52.
129. Bascapé G. C. *Considerazioni su due sigilli del Museo nazionale di Firenze*, in «*Arte Lombarda*» 10 (1965) I 119-121.
130. Bascapé G. C. *Sfragistica. La grande sfragistica medievale. Tradizioni e declino della sfragistica occidentale in Età moderna*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, XII cc 440-443, 448 e tavole 317-321.
131. Bascapé G. C. *Note di sigillografia. Sigilli dei Frati della Penitenza. Il secondo sigillo di Marcello Cervini*, in «*RA*» 63 (1963) II 92-94.
132. Bascapé G. C. *I sigilli del Cardinale Marcello Cervini e di Giovanni Ricci*, in *Arte in Europa. Scritti in onore di Edoardo Arslan* (Milano 1965) ⟨vedi avanti il numero 141⟩.
133. Bascapé G. C. *Rassegna di sigillografia*, in «*ASI*» 123 (1965) 393-395.
134. Bascapé G. C. Recensione a V. Laurent *Le Corpus des sceaux de l'Empire Byzantin. V: L'Eglise*, in «*ASI*» 122 (1964) 607-609; e in «*Archivum Heraldicum*» (1966) 2-3.
135. Bascapé G. C. Recensione a *A descriptive catalogue of Papal medals*, in «*RA*» 64 (1966) 190-191.
136. Bascapé G. C. Recensione a P. Sella *I sigilli dell'Archivio Vaticano* III (Città del Vaticano 1964), in «*Archivum heraldicum*» (1966).
137. Bascapé G. C. *La colomba nello stemma e nel sigillo dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «*La Cà Granda*» (1967) e in «*RA*» 65 (1967) 166-167.
138. Bascapé G. C. *Tre sigilli francescani*, in «*Collectanea franciscana*» 37 (1967) 374-375.
139. Bascapé G. C. Recensione a Cl. Lapaire *La pénétration de la Renaissance en Suisse d'après les sceaux*» in «*RA*» 65 (1967) 169-170.
140. Bascapé G. C. *Studî di sigillografia*, in «*ASI*» 125 (1967) 110-115.
141. Bascapé G. C. *Il sigillo di Giovanni Ricci, Cavaliere dell'Ordine del Cristo*, in «*RA*» 66 (1968) 67-68.
142. Bascapé G. C. *Sigilli medievali dell'Umbria*, in *Sesto Convegno di studî umbri* ⟨in corso di stampa⟩.
143. Bascapé G. C. *Sigilli della famiglia Lucini* ⟨in corso di stampa⟩.
144. Bascapé G. C. *Gli Ordini equestri in Italia. Storia e diritto* ⟨in corso di stampa⟩.
145. Bascapé G. C. *Rassegna di sigillografia* ⟨in corso di stampa⟩.
146. Bascapé G. C. *I sigilli dei Trinitarî* ⟨in corso di stampa⟩.

≈ Bascapé G. C.: v. Paoli.

≈ Bascapé G. C.: v. *Vocabulaire*.

147. Basile N. *Il famoso bollo plumbeo ...*, in «*Giornale di Sicilia*» 3 (1934).

≈ Basso del: v. Del Basso.

148. Battelli G. *Breve*, in *Enciclopedia Cattolica* II.
149. Battelli G. *Bolla*, in *Enciclopedia Cattolica* II.
150. Battelli G. *Exempla scripturarum ... III: Acta Pontificum* (Roma 1933).

≈ Battelli G.: v. Schedario Baumgarten.

151. Battistella A. *Quisquilie araldiche e sfragistiche* (Udine 1926).

152. Battistella A. *Il castello di Udine* (Udine 1929).
153. Battistella A. *Il leonino di Treviso*, in «*Treviso*» (1935) 62.
154. Battke H. *Geschichte des Ringes* (Baden-Baden 1953).
155. Baumgarten P. M. *Das päpstliche Siegelamt bei Tode und nach Neuwahl des Papstes*, in «*RQ*» 21 (1907) 32-47.
156. Baumgarten P. M. *Aus Kanzlei und Kammer* (Freiburg im Breisgau 1907) 208 ss.
≈ Baumgarten P. M.: v. Schedario Baumgarten.
157. Bazzi G. - Santoni M. *Vade-mecum del raccoglitore delle monete italiane, ossia repertorio numismatico che ne contiene i motti e gli emblemi* (Camerino 1886) <utile pei confronti coi motti dei sigilli>.
158. Belgrano L. T. *I sigilli del comune di Genova nel Medio evo*, in «*Rivista Numismatica*» 1 (Asti 1864) 74 ss.
159. Belgrano L. T. *I sigilli genovesi*, in «*Rivista Numismatica*» 1 (Asti 1864) 207.
160. Belgrano L. T. *Due sigilli genovesi*, in «*Giornale Ligustico*» 5 (1878) 225-240.
161. Belli A. *Del molibdo-bullo Bisantino che porta il nome di Teodoro patrizio e generale in Sicilia delle truppe dell'imperatore d'Oriente Giustiniano II* (Roma 1842).
162. Bellini G. *Memoria sopra un sigillo estense trovato in Bergantino* (Mantova 1838).
163. Bellini G. *Sigillo di Giulio d'Este*, in «*PNS*» (1872) 310.
164. Bellini V. *Trattato delle monete di Ferrara* (Ferrara 1761) <Sigilli di Ottaviano Cardinale di S.M. in via Lata e di un Vescovo di Ferrara).
165. Bellini Pietri A. *L'antico sigillo della Curia delle vie del comune di Pisa*, in «*RIN*» (1907) 119 ss.
166. Belloni L. *Sigillum Jovis*, in «*Castalia*» (1949) V-VI 220 <talismano detto ‹sigillum›>.
167. Berard E. *Mémoire sur des sceaux en cire pendants*, in «*Bulletin de la Société de Saint Anselme*» (Aosta 1868) 15 ss.
168. Berlan F. *Armi dei Comuni toscani, ora per la prima volta pubblicate* (Milano 1865).
169. Berlière U. *Le sceau conventuel*, in «*Revue bénédictine*» (1926) 288 ss.
170. Berri C. *Il sigillo notarile* (Pisa 1915).
≈ Bertagnoni Ricotti A.: v. Ricotti.
171. Bertelè T. *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio* (Roma 1937).
172. Bertelè T. *Un sigillo bizantino*, in «*Numismatica*» 13 (1947) IV-VI.
173. Bertini Frassoni C. A. *Il S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta* (Roma 1929).
174. Bertoli D. *Le antichità di Aquileia profane e sacre* (Venezia 1739).
175. Bertolini D. *L'antico stemma e il sigillo di Portogruaro*, in «*PNS*» (1874) 271 ss; e in «*GAG*» (1874) 35 ss.
176. Bertolini D. *Il sigillo di Portogruaro durante la prima dominazione austriaca* (1798-1806), in «*GAG*» (1887-1888) 84.
177. Bertolini D. *Sfragistica*, in «*GAG*» (1888) VII-VIII 126 <sigilli di Carlo IV>.
178. Bertolini O. *Studi sui diplomi dei duchi e principi longobardi dell'Italia Meridionale. Un preteso giudicato del 1061 di Landolfo II e di Pandolfo IV principi di Benevento*, in «*ASI*» 7-9 (1928) 213-274.
179. Bertolotti A. *Le arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XV e XVII*, in «*ASL*» (1888) 259.
180. Besta E. *Un sigillo inedito di Leone l'Isaurico*, in *Studi in onore di Carlo Fadda* (Napoli 1906).
181. Besta E. *Bolla d'oro*, in *Enciclopedia italiana* VII 323.
182. Biagi G. *Di un futuro congresso per la riproduzione dei manoscritti, delle monete e dei sigilli*, in «*Rivista delle biblioteche e degli archivi*» 15 (1904) 80 ss.
183. Bianchi G. *Sopra un sigillo carrarese scoperto nel fiume di Pontemolino di Padova* (Padova 1831).
184. Bianchi V. *Un ‹Sigillum Veneris› a Pavia*, in «*Regisole*» 2 (1960) I 19-20.

185. Bigwood G. *Sceaux de marchands lombards conservés dans les depôts d'Archives de Belgique*, in «*Revue Belge de Numismatique*» (1908) 217, 373, 468.

186. Bihl M. *De capitulo generali O.M. Metensi anno 1254 adsignando deque antiquo sigillo ministri generalis*, in «*Archivum franciscanum historicum*» (1911) 425.

187. Billiani L. *Un sigillo vescovile e la consacrazione del Duomo di Venzone*, in «*Pagine Friulane*» 5 (1892).

≈ Birch: v. De Gray.

188. Biscaro G. *Dante e il buon Gherardo*, in «*Studi medievali*» (ns) (1930) ⟨a pagina 107 sigillo di Gaia da Camino⟩.

189. Bisi A. M. *Sfragistica - Mesopotamia - Egitto*, in *Enciclopedia dell'arte* XII cc 431 ss.

190. Bisi A. M. *Sfragistica - Siria e Palestina - Anatolia - Cipro*, in *Enciclopedia dell'arte* XII cc 434 ss.

191. Blancard L. *Iconographie des sceaux et bulles conservés dans la partie antérieure à 1790 des archives départementales des Bouches-du-Rhône* 2 v (Paris 1860) ⟨vari sigilli ecclesiastici italiani⟩.

192. Blanchet A. *Sceau de la monnaie d'Orvieto*, in «*Revue numismatique*» (1894) 428.

193. Blanchet A. *Sceaux de l'Ordre de Sainte-Claire*, in «*Revue numismatique*» (1906) xvi-xx.

194. Blanchet A. *Sceau du chapitre de Sainte-Lucie des Quatre-Portes*, in «*Revue numismatique*» 10 (1913) V 79-82.

195. Blanchet A. *Les bulles d'or du Moyen âge*, in «*Journal des Savants*» (1936) 97-104.

≈ Blanchet A.: v. Schlumberger.

196. Blasi S. Di [*Sigillo di Filippo de Mazo di Partinico*], in «*Memorie storico-letterarie di Sicilia*» 3 (1756) 73-75.

197. Bocchi F. G. *Dissertazione sopra un antico sigillo di Adria... nel museo Borgiano* (Velletri 1799).

198. Boeckh A. *Corpus inscriptionum graecarum*, continué par A. Kirchoff. XL: *Inscriptiones christianae* II ⟨Ai numeri 8986-9056 si trovano varie iscrizioni di bolle bizantine, per lo più derivate dal Ficoroni e dal Castelli⟩.

199. Bolisani E. *Il sigillo antico di Padova*, in «*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed arti*» 119 (1961) 250.

200. Bollea L. C. *Un anno di carteggio ... fra Carlo Emanuele I ... e Caterina d'Austria* (Torino 1905).

201. Bona G. dalla *Sopra un sigillo della illustre famiglia d'Ungrispach ...*, in «*Notizie ... di numismatica e d'archeologia*» (Trieste 1851) 37.

202. Bona G. dalla *Strenna ... per l'antica storia del Friuli* (Gorizia 1856) 144 ss. ⟨con figure di sigilli⟩.

203. Bonanni T. *Gli stemmi delle Università del secondo Abruzzo ulteriore* (Aquila 1882).

204. Bonati Savorgnan F. Recensione a G. Bascapé *Sommario di diplomatica*, in «*Bollettino dell'Unione della Nobiltà italiana*» (1957) 25.

205. Bonati Savorgnan F. Recensione a G. Bascapé *Sigilli delle Signorie*, in «*Bollettino dell'Unione della Nobiltà italiana*» (1957) 26.

206. Bonati Savorgnan F. Recensione a G. Bascapé *Sigilli degli Ordini militari*, in «*Bollettino dell'Unione della Nobiltà italiana*» (1960-1961) 23.

207. Bonazzi G. *Chronicon Parmense*, in *RIS*: X 9 (1902) 57.

208. Bondaille G. *Sceaux et blasons au secours de l'histoire de l'art*, in «*Beaux-Arts*» (24 febbraio 1950).

209. Boni A. *Gli stemmi della città di Ancona*, in «*Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*» (8 s) 2 (1961-1962) 133-184.

210. Bordeaux P. *Le cachet-sceau de la Sous-préfecture de Caprara*, in «*RIN*» 25 (1912) II.

211. Bordier H. L. *Sceau du roi Lothaire*, in «*Revue archéologique*» 15 (1858) 173-177.

212. Borello L. *L'arma municipale di Biella*, in «*Rivista Biellese*» (aprile 1924).

213. Borello L. *Notizie e vicende del sigillo di Biella*, in «*Rivista Biellese*» (dicembre 1925).

≈ Borghesi: v. Catalogo.

214. [Borgia Stefano] *Clementi XIII ... Sigillum Garfagnanae, Stephanus Borgia ... munere obtulit* <senza note tipografiche> [1770].

≈ Borgia: v. Museo Borgiano.

215. Borrelli N. *Il culto patronale di S. Erasmo nelle monete e nelle medaglie di Gaeta*, in «*Numismatica*» 12 (1946) I 13-16 <il disegno a pagina 14 sembra una bolla plumbea, non una medaglia>.

216. Borretti M. *Il blasone della città di Cosenza*, in «*RA*» (1935) 430-434.

217. Borsari S. *L'amministrazione del ‹tema› di Sicilia*, in «*Rivista Storica Italiana*» 66 (1954) II 133-158 <sigilli di dignitari e bolle>.

218. Boscassi A. *Illustrazione storica dello stemma di Genova* (Genova 1903).

219. Boscolo A. *Il sigillo del Monastero di S. Michele de Ferrucesos*, in «*Ichnusa*» 5 (1956).

220. Boscolo A. *La figura di Re Enzo*, in «*Annuario della facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari*» (1950).

221. Boselli J. *Le sceau de Piero Bosello*, in «*RA*» (1910).

222. Boüard A. De *Manuel de diplomatique française et pontificale* 2 v (Paris 1929-1948) <atlante I 1929; II 1949 e 1952>.

223. Boulemier [L'abbé] *Recueil des sceaux du Moyen âge dits sceaux gothiques* (Paris 1779) <Collezione del Marchese de Migieu; alcuni sigilli italiani>.

224. Bourquelot F. *Sceau d'un consulat des Génois en France*, in «*Bulletin de la Société des Antiquaires de France*» (1862) 79.

225. Bovini G. *Pietre incise paleo-cristiane nel Museo Nazionale di Ravenna*, in «*Felix Ravenna*» 52 (1950) 5-19.

226. Bovini G. *Le origini di Ravenna*, in «*Felix Ravenna*» 72 (1956) 31-32.

227. Bovio Marconi J. *La collezione di antiche gemme incise del Museo di Palermo*, in «*Bollettino d'arte del Ministero dell'Educazione*» 10 (1931) VIII.

228. Bracaloni L. *Lo stemma francescano nell'arte*, in «*Studî francescani*» 7 (1921) 221-226.

229. Bracaloni L. *Santa Chiara nell'arte*, in *VII Centenario di Santa Chiara* (Assisi 1954) 207-212.

230. Brackmann A. *Papsturkunden*, in *Urkunden und Siegel in Nachbildungen*. Herausgegeben von G. Seeliger (Leipzig 1914).

231. Brambilla C. *Monete di Pavia* (Pavia 1883) 487.

232. Brancaccio N. - Prolo M. A. *Dal nido savoiardo al trono d'Italia* (Milano 1930) 26-41, 59.

233. Branchetti F. *Di un antico sigillo dell'arciprete di S. Eleucadio* (Reggio Emilia 1934).

234. Branchi E. *Sigillo di Moroello Malaspina*, in «*PNS*» (1869) 244.

235. Branchi E. *Sigillo di Spinetta Malaspina*, in «*PNS*» (1870) 47.

236. Branchi E. *Sigillo del Collegio dei notai di Pontremoli*, in «*PNS*» (1870) 216.

237. Branchi E. *Della croce vermiglia in campo bianco, arme del popolo fiorentino, divenuta insegna dei cavalieri del popolo*, in «*PNS*» (1870) 78.

238. Branchi E. *Illustrazione storica di alcuni sigilli della Lunigiana* (Genova 1886).

239. Brancia V. *Intorno un suggello che possiede la chiesa cattedrale di Nicotera* (Nicotera 1860).

240. Braschi G. B. *Memoriae Caesenates sacrae et profanae* (Roma 1738) 254.

241. Bresslau H. *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien* (Leipzig 1912-1931).

242. Bresslau H. *Zur Lehre von den Siegeln der Karolinger und Ottonen*, in «*Archiv für Urkundenforschungen*» (1908) 354.

243. Brinckmeier E. *Glossarium diplomaticum* <Ristampa anastatica 1961>.

244. Broilo F. di *Un sigillo tirolese: Passeyer*, in «*RA*» (1909) 667 ss.

≈ Bruchet M.: v. Le Roux M.

245. Brunel C. *Bulle sur papyrus de Benoît III pour l'Abbaye de Corbie*, 855 (Paris 1912).

246. Brunetti C. *I sigilli del Cardinale Amedeo di Savoia (Felice V, antipapa)*, in «*RA*» (1903) 54.

247. Brunetti C. *Un sigillo del Cardinale Marcello Cervini (papa Marcello II)*, in «*RA*» (1903) 180.

248. Brunetti C. *Il sigillo del Cardinale Ottaviano Ubaldini*, in «*RA*» (1903) 307.

249. BRUNETTI M. *Museo Correr. Le collezioni storiche* (Venezia s a) 28-32.
250. BRUSIN T. *Il primo sigillo di oculista trovato in Aquileia* (Gorizia 1914).
251. BULGARI C. G. *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia* 2 v (Roma 1958-1959).
252. BULLETTI E. *Il breviario, il sigillo e gli occhiali di S. Bernardino*, in «*Archivum franciscanum historicum*» 1 (1908) 178.
253. BUSSI F. *Istoria della città di Viterbo* (Roma 1742).
254. BUZZETTI P. *Lo stemma e il suggello della Valtellina*, in «*Il Corriere della Valtellina*» (20 dicembre 1907).
255. BUZZETTI P. *Lo stemma di Chiavenna*, in «*Il Corriere della Valtellina*» (24 e 31 luglio 1908).
256. BUZZETTI P. *Per gli stemmi della Valtellina e della provincia di Sondrio*», in «*La provincia di Sondrio*» 3, 4, 6 (1915).

257. C. C. *Suggello della Curia di Trieste del secolo XIV. Lettera di C. C. al sig. Marco Bonacich*, in «*Istria*» 7 (1852) 13.
≈ CABROL: v. *Dictionnaire.*
258. CADIER L. *Etudes sur la sigillographie des Rois de Sicile. I: Les bulles d'or aux archives du Vatican*, in «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*» 8 (1888) I 147.
259. CAETANI G. *Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani* 2 v (S. Casciano Val di Pesa 1927-1933).
260. CAETANI G. *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani* 6 v (Perugia-San Casciano 1925-1932).
261. CAGIATI M. *Le monete del Re Manfredi nel reame delle Due Sicilie*, in «*Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica*» 2 (1915) 229-256 ⟨sigillo cereo di Manfredi⟩.
262. CAGIATI M. *Le monete del Gran Conte Ruggiero spettanti alla zecca di Mileto*, in «*RIN*» 26 (1913) 377-388.
263. CAIRE P. *Monografie novaresi.* II: *Sigilli e medaglie*, in «*MSI*» (2 s) 19 (1880).
264. CAIRE P. *Numismatica e Sfragistica Novarese* (Novara 1882).
265. CALISSE C. *I prefetti di Vico*, in «*ASSocRomSP*» 10 (1887).
≈ CALZI: v. Messeri.
266. CAMBIN G. *Armoriale dei Comuni ticinesi* (Lugano 1953).
267. CAMBIN G. *Mostra araldico-sfragistica. Catalogo.* Prefazione di G. C. Bascapé. *LXVIII Assemblea della Società Svizzera di Araldica* (Lugano 1960).
268. CAMBIN G. *Sigilli politico amministrativi delle terre ticinesi*, in «*Archivio storico ticinese*» (1961).
269. CAMBIN G. *Come sopravvisse il sigillo di Piuro, località sepolta*, in «*Archivio storico ticinese*» (1962) 553-558.
270. CAMBIN G. *Armoriale Ticinese*, in «*AHS*» (ns) 75 (1961); (ns) 76 (1962).
271. CAMELIS G. DE *Lo stemma e lo stendardo della città di Trani*, in «*RA*» (1933) I.
272. CAMERA M. *Sopra due sigilli in cera del XIII e XIV secolo*, in «*PNS*» (1874) 17.
273. CAMINADA C. *Siegel Wappen, Kalender und Brustkreuz des Domkapitels zu Chur* (Basel 1938).
274. CAMOBRECO F. *Il Monastero di S. Erasmo sul Celio*, in «*ASSocRomSP*» 28 (1905) 284.
275. CAMPAGNOLA B. *Liber iuris civilis urbis Veronae* (Verona 1728).
276. [CAMPANA A.] A. C. *Sigilli di Sigismondo Malatesta*, in «*Ariminum*» 1 (1928) 137.
277. CAMPANA A. *Giannozzo Manetti, Ciriaco e l'arco di Traiano ad Ancona*, in «*Italia medievale e umanistica*» 2 (1959) 496-498.
278. CAMPANUS *Dello stemma di Capua*, in «*Bollettino di Numismatica e Scienze affini*» 1 (1929) IV 11-12.
279. CANALE M. G. *L'arma della città di Genova*, in «*GAG*» (1874-1875) 15.
280. CANALI G. *Il magistrato mercantile di Bolzano*, in «*AAA*» 37 (1942-1943) 227.
281. CANCELLIERI F. *Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello pescatorio e degli altri anelli ecclesiastici e specialmente del cardinalizio* (Roma 1823).

282. Candida Gonzaga B. *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia* 6 v (Napoli 1875-1883).

283. Canepa M. *Le «constituciones» dell'Università di Cagliari* (Cagliari 1925) ⟨Art. 2, stemma⟩.

284. Capasso B. *De sigillis et nummis ad neapolitanum ducatum pertinentibus*, in *Monumenta ad Neapolis ducatus historiam.* A cura della Società Napoletana di Storia patria, II 2, 243.

285. Capobianchi V. *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma*, in «*ASSocRomSP*» 19 (1898) 352 ss.

286. Capobianchi V. *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato romano dal 1184 al 1439 e degli stemmi primitivi del comune di Roma*, in «*ASSocRomSP*» 18 (1895) 417; 19 (1896) 75.

≈ Capobianchi V. Collezione: v. Giacomini.

287. Capone D. *Il sigillo grande della provincia* [francescana] *di Terra di Lavoro*, in «*Cenacolo serafico*» 15 (settembre-ottobre 1963).

288. Cappa F. *Illustrazione dello stemma della città di Aquila* (Aquila 1874).

289. Capparoni P. *Diplomi di laurea dello studio salernitano*, in «*Rivista di storia delle scienze mediche*» 3 (1916) 65-74.

290. Capparoni P. *Sigilli medici della collezione sfragistica Corvisieri*, in «*Rivista di storia delle Scienze mediche e naturali*» 7 (1925) 163 ss.

291. Caprin G. *Il Trecento a Trieste* (Trieste [sa]).

292. Capua D. de *Lo stemma comunale di Bitonto*, in «*RA*» (1955) IV.

293. Cara A. *Enumerazione dei sigilli figulini di bronzo appartenenti al R. Museo di Cagliari* (Cagliari 1877).

294. Caravita A. *Di alcuni suggelli degli Abati di Montecassino*, in «*PNS*» (1868) 263.

295. Carbonelli G. *Un sigillo medico valdostano del secolo XIV*, in *Miscellanea Valdostana* (Pinerolo 1903) ‹Biblioteca della Società Storica Subalpina, 17›.

296. Cardinali L. *Di un antico sigillo capitolare*, in «*Atti della Accademia Pontificia di Archeologia*» 2 (1823).

297. Carini I. *Sopra un suggello siciliano inedito del Museo britannico* (Palermo 1869).

298. Carini I. *Sul monastero di San Giovanni degli Eremiti di Palermo e sopra un suggello inedito a quello appartenente*, in «*ASSic*» 1 (1873) 61.

299. Carini I. *Suggello di un antico vescovo siracusano*, in «*ASSic*» (1873) 163.

300. Carini I. *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel Pontificato di Leone XIII* (Roma 1892) ⟨alle pagine 119-124: suggelli notevoli della collezione Vaticana⟩.

301. Carini I. *Miscellanee paleografiche ed archeologiche* (Siena 1889) 131-139.

302. Carrara F. *Teodora Ducaina Paleologhina. Piombo etc.* (Vienna 1848) (vedi anche: Secchi).

303. Carrelli G. *Il capo d'Angiò ed i gigli nelle armi civiche in Italia*, in «*RA*» (1921).

304. Carrelli G. *Monogrammi, sigilli e monete dei Normanni Quarrel*, in «*RA*» 14 (1916) 417-421.

305. Carrelli G. *Il più antico suggello stemmato. Il suggello di Giordano I, secondo principe normanno di Capua*, in «*Bollettino numismatico*» 1 (1929) V-VI 15-17.

306. Carrelli G. *Il sigillo della città di Chieri*, in «*RA*» (1930) 356.

307. Carelli G. *Bolle d'oro e d'argento su pergamena dei Principi di Capua*, in «*BCNN*» (1933) 38-42.

308. Carreri F. C. *Armi estensi e carraresi*, in «*GAG*» (ns) 8 (1899) 62.

≈ Carta F.: v. Crespi.

≈ Cartari A. S.: v. Sandri.

309. Cartella I. [*Due sigilli romani*], in «*Memorie Storiche Letterarie di Sicilia*» 1 (1756) I 59-61.

310. Casagrandi V. *Il sigillo dello Studio di Catania*, in «*Rassegna Universitaria*» 4 (1902) 120-122.

311. Casolini F. *Il proto-monastero di Santa Chiara in Assisi* (Milano 1950).

312. Casolini F. Recensione a G. Bascapé *Note sui sigilli dei francescani*, in «*Frate Francesco*» 39 (1962).

313. Caspar E. *Roger II und die Gründung der Normannisch-Sizilianischen Monarchie* (Innsbruck 1904).
314. Cassanello P. *Sul preteso obbligo di cambiare i sigilli per i notari esercenti* (Pisa 1915).
315. Cassese L. *La ‹datatio› e la ‹roboratio› nelle lauree del Collegio medico di Salerno*, in «*Rassegna Storica Salernitana*» 11 (1950).
316. Castellani G. *La Zecca di Fano* (Milano 1901).
317. Castellani G. *Lettere di G. A. Zanetti ad A. degli Abbati Olivieri* ..., in «*RIN*» 27-29 (1913-1916) <vari cenni sui sigilli>.
318. Castellani G. *Un sigillo di Guido da Montefeltro*, in «*Le Marche*» 2 (1902) I.
319. Castellani G. *L'antico sigillo del Comune di Fano*, in «*Gazzettino di Fano*» 11 (1904) xxxv-xxxvi.
320. Castellani G. *Note di glittica*, in «*Numismatica e scienze affini*» 1 (1935) III.
321. Castellani G. *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli Aldobrandini* (Venezia 1925) II.
322. Castelus G. L. Princeps Torremuzza *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio* etc. (Palermo 1748) 224.
323. Castiglioni A. *Il volto di Ippocrate* (Milano 1925) 108.
324. *Cataloghi di vendita di sigilli*, in «*BNS*» 1 (1882) Supplementi 22, 24, 27; 2 (1884) 33-37 <elenco e descrizione di 51 tipari, dal secolo XIII in poi>.
325. *Catalogo del Museo Bartolomeo Borghesi, Medaglie artistiche, monete estere, sigilli e piombi* (Roma 1880).
326. *Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità del Museo civico di Verona* (Verona 1865) 331-338.
≈ *Catalogo del Museo Correr*: v. Correr.
≈ *Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum*: v. De Gray.
327. Cavagna Sangiuliani A. *L'Agro vogherese* 4 v (Casorate 1890-1908) <volume I: sigillo del Comune di Voghera>.
328. Cavalcabo' A. *Sommarie vicende dello stemma del Comune di Cremona* (Cremona 1937).
329. Cecchelli C. *Note iconografiche su alcune ampolle bobbiesi*, in «*Rivista di Archeologia Cristiana*» (1927) I-II.
330. Cecchelli G. *Vita di Roma nel Medio evo*. I: *Arti minori*; II: *Cammei e gemme incise... sigilli etc.* (Roma sa).
331. Cecchetti B. *Bolle dei dogi di Venezia* (Venezia 1888).
332. Cecchetti B. *Autografi, Bolle ed Assise dei Dogi di Venezia* (Venezia 1881).
333. Cecchini G. *Il sigillo della pieve di Santa Maria di Cosona*, in «*Bullettino Senese di Storia patria*» 47 (1940) 317-326.
334. Celi G. *Cimeli Bobbiesi*, in «*Civiltà Cattolica*» (1923).
335. Cellini B. *I trattati dell'oreficeria e della scultura*. A cura di C. Milanesi (Firenze 1893) <pagina 99: «De' suggelli cardinaleschi»>.
336. Cencetti G. *Stemmi di podestà e capitani del popolo di Bologna nei secoli XIII e XIV*, in «*RA*» (1936) VI.
337. Cencetti G. *Lo stemma del Comune di Bologna*, in «*Bologna*» (1937) V.
338. Cencetti G. *Le carte bolognesi del secolo X*, in «*L'Archiginnasio*» 29-31 (1933-1936).
339. Cencetti G. *La laurea nelle Università medievali* (Bologna 1943).
340. Cencetti G. *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI e XIII*, in *Studi in onore di V. Federici* (Firenze 1945).
341. Cencetti G. *Sigilli italiani medioevali del Museo Civico di Bologna*, in *Studi in memoria di L. Simeoni*, in «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria*» (ns) 3 (1951-1952).
342. Cencetti G. *Compendio di paleografia* (Napoli 1963).
343. Cenci P. *Le iscrizioni medievali e della rinascenza di Gubbio e suo territorio*, in «*Bollettino della Deputazione di Storia patria dell'Umbria*» 20 (1914).
344. Cenci P. *Carte e diplomi di Gubbio* (Perugia 1915) 309.

345. Cenni F. *De annulo piscatorio etc.* (Pistoia 1778).
346. Ceresole G. *Per la conservazione delle bolle di piombo*, in « *RIN* » (1903) I 93 e in « *Bollettino di Numismatica e arte della Medaglia* » (1903) 73.
347. Cerrato G. *Il sigillo dell'Accademia degli Hombresi di Carmagnola*, in « *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti* » 9 (1925) I-II.
348. Cerrato G. *Note di Numismatica e sfragistica sabauda. Un sigillo per la R. Camera Piacentina al tempo del dominio sardo (1744-1749)*, in « *Numismatica* » 9-11 (1943-1945).
349. Ceruti A. *Statutorum Novocomensium pars altera*, in HPM XVI: *Leges municipales* II (Torino 1876) LXXIII.
350. Cervellini G. B. *Iconografia Clesiana*, in « *Pro Cultura* » 3 (1912) II-III.
351. Cervellini G. B. *I ‹Leonini› delle città italiane*, in « *Studî medievali* » (ns) 2 (1933).
352. Cesano L. *La sfinge sulle monete antiche e sull'anello sigillo di Augusto* (Roma 1926).
353. Chabouillet A. *Médaille d'or du Moyen âge et matrice de sceau en bronze trouvées à Hautecour pres Moutiers (Savoie)*, in « *Revue de la Société Savoisienne etc.* » (6 s) 6 (1877) 97-99.
354. Chalandon F. *La diplomatique des Normands de Sicile et de l'Italie méridionale*, in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire* » 20 (1900).
≈ Chalandon: v. Schlumberger.
355. Chamard F. *Les bulles de plomb des lettres pontificales*, in « *Revue des questions historiques* » 39 (1883) 609.
356. Charanis P. Recensione a V. Laurent *Le Corpus des sceaux de l'Empire Byzantin*, in « *Speculum* » 43 (1968) 172-174.
357. Charvet J. *Description des collections de sceaux-matrices de M.E. Dongé* (Paris 1872) ⟨Il Roman: 18 nota 2 osserva che la collezione non era di un ipotetico Dongé, ma del medesimo autore. Reca vari sigilli italiani⟩.
358. Charvet J. *Collection Charvet: Médailles, antiquités, sceaux-matrices. Catalogue de la vente* (Paris 1883) ⟨Vari sigilli italiani⟩.
359. Chassant A. - Delbarre P. J. *Dictionnaire de sigillographie pratique contenant toutes les notions propres à faciliter l'étude et l'interprétation des sceaux du Moyen âge* (Paris 1860).
360. Chassant A. - Tausin H. *Dictionnaire des devises historiques et héraldiques* 3 v (Paris 1878).
361. Cherubini G. *Sigillo di Matteo Acquaviva*, in « *PNS* » (1872) 116.
362. Cherubini G. *Sigillo del Terz'Ordine de' Minori detto de' Continenti*, in « *PNS* » (1872) 308.
363. Chiappelli L. *I sigilli più antichi del comune di Pistoia*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* » (1926).
364. Chiti A. *Lo stemma del Comune di Pistoia*, in « *Bullettino Storico Pistoiese* » (1930).
365. Ciabatti G. *Elenco di sigilli raccolti dall'abate G. Ciabatti ed inviati alla Mostra ... in Siena nell'Agosto 1870* (Firenze 1870).
366. Ciabatti G. *Sigillo di Giovanni di Lorenzo di Cresci*, in « *PNS* » (1872) 200.
367. Ciani G. *Sigilli trentini con l'immagine di San Vigilio*, in *Scritti pel XV centenario di San Vigilio* (Trento 1905).
368. Ciasca R. *Bibliografia sarda* (Roma 1931-1934) V 236 « Sfragistica ».
369. Cibrario L. - Promis D. C. *Documenti, sigilli, monete, appartenenti alla storia della Monarchia di Savoia, raccolti in Savoia, in Isvizzera e in Francia per ordine del re Carlo Alberto* (Torino 1833).
370. Cibrario L. - Promis D. C. *Sigilli de' Principi di Savoia, raccolti e illustrati per ordine del re Carlo Alberto* (Torino 1834).
371. Cipolla C. *Note di storia veronese*, in « *NAV* » (1898).
372. Cipolla C. *Codici bobbiesi della Biblioteca nazionale di Torino* (Torino 1907) I 28 ⟨sigillo del Monastero⟩.
373. Cirillo S. *Osservazioni ... in difesa della interpretazione di un sigillo* (Napoli 1814).
374. Cittadella L. N. *Stemma del Comune di Ferrara*, in « *PNS* » (1874) 311.
375. Claretta G. *Illustrazione di sigilli inediti dei secoli XV e XVI*, in « *AAST* » 23 (1888).

376. Claretta G. *Reminiscenze ... di Verrua* [senza note tipografiche].
377. Coco Zanghi G. *Ai signori rappresentanti del Municipio di Catania. Lettera sullo stemma di questa città* (Catania 1871).
378. Cognasso F. *Anello*, in *Enciclopedia Italiana* III 241-243.
379. Colasanti A. *S. Maria in Aracoeli* (Roma 1923) ⟨14: sigillo⟩.
380. Coletti L. *Lo stemma e il sigillo di Treviso*, in «*Arte nostra*» (1910) I-II.
381. Coletti L. *Intorno ad un nuovo ritratto del Vescovo Bernardo de Rossi*, in «*Rassegna d'arte*» 8 (1921) 407-420.
≈ Collezione Borgia: v. Fiorelli.
382. Collura P. *Il sigillo del gran conte Ruggero per il monastero di Lipari*, in «*Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo*» (4 s) 15 (1954-1955) 321-333.
383. Collura P. *Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da E. Caspar*, in *Atti del Convegno di Studî Ruggeriani* (Palermo 1955).
384. Collura P. *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* (Palermo 1961).
≈ Colocci A.: v. A. C.
385. Comani F. *Usi cancellereschi viscontei*, in «*ASL*» (1900) II-III.
386. Concina J. *Il commercio dei Romani in Aquileia* (San Daniello 1810) ⟨ripubblicato con ampliamenti (Alvisopoli 1810): Sigillo di Aquileia⟩.
387. Consoli Fiego G. *Sigillo beneventano*, in «*Samnium*» (1938).
388. Consoli Fiego G. *Scritti varî di storia ed arte* (Napoli 1939) ⟨« una ignorata collezione di sigilli »; « un sigillo di Lavello »; « di un sigillo Beneventano »⟩.
≈ *Constitutiones ... Ordinis ... de Monte Carmelo*: v. *Aurea etc.*
389. *Constitutiones strictioris observantiae pro Reformatis in Ordine Carmelitarum* (Antverpiae 1706) 132, 152, 161, 177, 187, 190, 195, 283.
390. *Constitutiones Capituli Burdigalensis anni 1294*, in «*Analecta Ordinis Carmelitarum*» 18 (1953) 177.
391. *Constitutiones Ordinis Fratrum B. V. Mariae de Monte Carmelo* (Romae 1930) capo XXXIV.
392. *Constitutiones, declarationes et ordinationes Capitulorum gen. Ordinis Praedicatorum*, in «*Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica*» III 17.
393. *Constitutioni dei Frati Minori Cappuccini* (Roma 1609).
394. Cope S. T. *Heraldry, Flags and Seals: a select Bibliography*, in «*The Journal of Documentation*» 4 (1948) 2.
395. Cornaggia Castiglioni O. *Sigillo inedito di Guido da Castiglione*, in «*ASL*» (1954-1955).
≈ Cornaro: v. Cornelius.
396. Cornelius F. *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis illustratae etc.* (Venetiis 1749).
397. Corrado de Mure *Summa de arte prosandi*. Herausgegeben von L. Rockinger *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrunderts*, in «*Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte*» 9 (München 1863).
398. Correr (Museo) *Sigilli*, estratto da: *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Civico Correr* (Venezia 1898).
≈ Corvisieri: v. Inventario dei sigilli Corvisieri; Sigilli ecclesiastici dell'Umbria.
399. Cosentino G. *Elenco delle scritture e dei sigilli esposti nella biblioteca dell'Archivio di Stato in Palermo* (Palermo 1892).
400. Cosentino G. *I notai in Sicilia*, in «*ASSic*» 12 (1887) I 364-365.
401. Cossar M. R. *Gorizia e il suo castello* (Gorizia 1937).
402. Costa E. *Archivio del Comune di Sassari* (Sassari 1902) 153 e tavola II, 2, 7, 8, 9, 16, 18.
≈ Costadoni: v. Mittarelli.
403. Costamagna G. *La convalidazione delle convenzioni tra Comuni a Genova nel secolo XII*, in «*Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*» (ns) (1955) 111 ss.
404. Coulon A. *Le service sigillographique et les collections d'empreintes de sceaux des Archives nationales* (Paris 1916) ⟨130-131 sigilli italiani⟩.

405. Coulon A. *Eléments de sigillographie ecclésiastique etc.*, in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*» 18 (1932).
406. Courtray A. M. *Armorial historique des maisons de l'Ordre des Chartreux*, in «*AHS*» (1908-1911).
407. Crescentini A. *L'armorario Trivulziano*, in «*RA*» 60 (1962).
408. Crespellani A. *Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense* (Modena 1887) ⟨pagine XII e 93-95, elenco di 44 matrici per sigilli⟩.
409. Crespi V. - Carta F. *Lettura di un sigillo medioevale in bronzo*, in «*Bollettino bimestrale delle scoperte archeologiche*» (1875) 12-15; e in «*Rivista Sarda*» 1 (1875) 149 ss.
410. Cristiani E. *Per l'accertamento dei più antichi documenti riguardanti i conti Della Gherardesca*, in «*Bollettino Storico Pisano*» 24-25 (1955-1956) 8-21.
411. Cristofori F. *Memorie storiche sullo stemma della città di Viterbo*, in «*GAG*» (1886-1888) 119.
412. Croizier M. de *Contribution à la bibliographie des travaux de sigillographie française*, in «*Revue des questions héraldiques*» 4 (1901-1902); 5 (1903); 6 (1904); 7 (1905).
413. Crollalanza G. di *Gli emblemi dei Guelfi e dei Ghibellini* (Rocca San Casciano 1878).
414. Crollalanza G. *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare* (Rocca San Casciano 1878) ⟨ristampa anastatica Bologna 1966⟩.
415. Crollalanza G. *Dizionario storico-blasonico etc.* 3 v (Pisa 1886-1890) ⟨ristampa anastatica Bologna 1966⟩.
416. Crollalanza G. *Glossario araldico-genealogico*, in «*GAG*» (1899) 143 ss.
417. Culcasi A. P. di *Sul vero sigillo del Comune di Castiglione dei Pepoli* (Firenze 1884).
418. Cumano C. *Sopra un'antica moneta e suggello della città di Trieste*, in «*Istria*» (1850) 125-126.
419. Cunietti A. *Acqui, la sua zecca, lo stemma comunale, il sigillo comunale*, in «*RIN*» (1909).
420. Cunietti Gonnet A. *Sigillo di Giovanni di Saluzzo marchese di Clavesana (secolo XIV)*, in «*BN*» 1 (1929) III 10-11.

421. Dainville O. de *Sceaux conservés dans les Archives de la ville de Montpellier* (Montpellier 1952) ⟨con sigilli italiani⟩.
422. Dallari U. *Riformagione del 1322 sul sigillo del comune di Bologna* (Bologna s a).
423. Dallari U. *Il Regio Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia*, in «*Gli Archivi della storia d'Italia*» (2 s) 1 (Rocca San Casciano 1910) ⟨134, 193, 194 notizie di sigilli, 337-356 catalogo della raccolta sfragistica⟩.
424. Dallari U. *Motti araldici editi di famiglie italiane*, in «*RA*» (1918-1919) ⟨Ristampa anastatica: Bologna 1965⟩.

≈ *Dall'Impero di Roma all'Impero fascista*: v. (plures) *Dall'Impero di Roma all'Impero fascista.*

425. Da Re G. *Documenti sull'antico sigillo di Verona* (Verona 1896).
426. Daugnon F. F. de *Relazione sulla vera arma di Crema ... e il sigillo di Giov. Paleologo*, in «*GAG*» (1874) 13.
427. Daugnon F. F. de *Sullo stemma municipale di Siracusa*, in «*GAG*» (1875) 322.

≈ De Capua: v. Capua.

428. Decio C. *Lo stemma dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «*ASL*» 33 (1906) IX.
429. De Gray Birch W. *Catalogue of seals in the Department of manuscripts in the British Museum* 6 v (London 1887-1900) ⟨varî sigilli italiani⟩.
430. De Gray Birch W. *Seals* (London 1907).

≈ De L'Assomption: v. Assomption de.

431. Delattre A. L. *Sceau du pape Honorius Ier trouvé à Carthage en 1911* (Paris s a).
432. Delaville Le Roulx J. *Note sur les sceaux de l'Ordre de Saint Jean de Jérusalem*, in «*Mémoires de la Société des Antiquaires de France*» 41 (1880) 52.
433. Delaville Le Roulx J. *Les sceaux des archives de l'O. de Saint Jean de J. à Malte*, in «*Mémoires de la Société des Antiquaires de France*» 47 (1886) 225.

434. DELAVILLE LE ROULX J. *Documents concernants les Templiers extraits des Archives de Malte* (Paris 1882).
435. DELAVILLE LE ROULX J. *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de St. Jean de Jérusalem* 4 v (Paris 1894-1901).
≈ DELBARRE: v. Chassant.
436. DEL BASSO G. M. *Il sigillo e lo stemma di Cividale*, in «*Ce fastu?*» 37 (1961).
437. DEL BASSO G. M. Recensione a G. C. BASCAPÉ *Note sui sigilli dei Francescani*, in «*Memorie storiche forogiuliesi*» 45 (1962-1964).
438. DEL BASSO G. M. *Sigilli e stemmi di Tolmezzo*, in «*Sot la nape*» 16 (1964) III.
439. DEL BASSO G. M. *Stemmi delle valli del Natisone*, in «*Sot la nape*» 17 (1965) II.
440. DEL BASSO G. M. *Sigilli del Capitolo di Cividale* (Udine 1964).
441. DEL BASSO G. M. *Lo stemma della patria del Friuli*, in «*Memorie storiche forogiuliesi*» 47 (1966).
442. DEL BASSO G. M. *Il sigillo del convento di San Giorgio in Vado di Cividale*, in «*Quaderni della Face*» 31 (1967).
443. DEL FRATE P. A. *La croce di San Domenico*, in «*RA*» 4 (1906) XII.
≈ DELLA SETA: v. Seta.
444. DELOCHE M. *Le port des anneaux dans l'antiquité romaine et dans les premiers siècles du Moyen âge etc.*, in «*Mémoires de l'Académie des Inscriptions et de Belles Lettres*» 35 (1896).
445. DELOCHE M. *Etude historique et archéologique sur les anneaux sigillaires et autres des premiers siècles du Moyen âge. Description de 315 anneaux* (Paris 1900).
≈ DE LORENZO: v. Lorenzo de.
≈ DE MAS LATRIE: v. Mas de.
446. DEMAY G. *Le blason d'après les sceaux du Moyen-âge*, in «*Mémoires de la Société des Antiquaires de France*» 37 (1877).
447. DEMAY G. *Des pierres gravées employées dans les sceaux du Moyen-âge* (Paris 1877).
448. DEMAY G. *Le costume au Moyen-âge d'après les sceaux* (Paris 1880).
449. DEMAY G. *La paléographie des sceaux* (Paris 1881).
450. DESSÌ V. *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei Giudicati sardi* (Sassari 1905) 34 e tavole.
≈ DE VISSER: v. Visser.
451. *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* par F. CABROL et H. LECLERCQ, s. v. ‹bulle›, ‹sceau›.
452. *Dictionnaire de numismatique et de sigillographie religieuses* par M. Z. publié par l'Abbé MIGNE (Paris 1852).
453. DIEKAMP W. *Zum päpstlichen Urkundenwesen des XI, XII und der ersten Hälfte des XIII Jahrhunderts*, in «*Mitteilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung*» 3 (1882) 565 ss.
454. DIEKAMP W. *Zum päpstlichen Urkundenwesen von Alexander IV bis Johann XXII (1254-1334)* in «*Mitteilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung*» 4 (1883) 497 ss.
455. DIONISI G. *Dell'origine e dei progressi della Zecca in Verona* (Verona 1776) 47.
456. *Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia.* Pubblicati a facsimile a cura della ‹Società romana di storia patria› (Roma 1892).
457. *Documenti inediti dei Musei d'Italia* I (Roma 1878) 320, numeri 27, 33, 38, 45, 47, 48.
458. DOGLIONI L. *Lettera sopra l'opuscolo: Notizia dei vescovi di Feltre e di Belluno ... di Rambaldo degli Azzoni*, in «*Calogerà*» 34 ‹sigillo di Belluno›.
459. DOGLIONI V. A. *Avogari dei vescovi di Belluno e Feltre* (Belluno 1943).
460. DÖLGER F. *Byzantinische Diplomatik* (Ettal 1956).
461. DONATI B. *Il sigillo della Università di Modena* (Modena 1925).
462. DONATI F. *Sigillo del Comune di Menzano*, in »*Atti della Accademia dei Rozzi*» (Siena 1876) 159-171.

463. DONATI F. *Illustrazione di un sigillo senese* (Siena 1877).

464. DONATI F. *Il sigillo e il breviario di San Bernardino*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1893) 28.

465. DONATI G. *Dizionario dei motti e delle leggende delle monete italiane*, in « *Bollettino di Numismatica e arte della medaglia* » (1916).

466. DONATI L. *L'origine dell'aureola ogivale*, in « *La bibliofilia* » 59 (1957) II-III.

467. DONDI DALL'OROLOGIO F. *Dissertazione sopra l'historia ecclesiastica di Padova* (Padova 1812).

≈ DONGÉ, Collection: v. Charvet.

468. DOÜET D'ARCQ L. *Collection des Sceaux. Archives de l'Empire*, in *Inventaire et documents des Archives nationales. Description de 11.840 sceaux des Archives précédée d'une introduction : Eléments de sigillographie* 3 v (Paris 1863-1868) ⟨nel III, alle pagine 495-510, sigilli italiani⟩.

469. DOÜET D'ARCQ L. *Rapport sur un sceau des marchands lombards établis en France*, in « *Revue de la Société Savoisienne etc.* » (5 s) I (1870) 119.

470. DUFOUR A. *Un altro sigillo genovese* [*del 1279*], in « *Giornale Ligustico* » 6 (1879) 19-20.

471. DUFOUR A. - RABUT F. *Sigillographie de la Savoie.* I: *Sceaux religieux* (Torino 1882).

472. DUMONT A. *De plumbeis apud Graecos tesseris. Commentatio prima* (Parigi 1870).

473. DUPRÉ THESEIDER E. *Gli stemmi delle città comunali italiane*, in *Atti del Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto* (Firenze 1966).

474. DURRIEU P. *Les archives angevines de Naples*, in « *Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome* » 46 (1886-1887) 182 ss.

475. E. *Una nuova serie di studi sul B. Giovanni Marinoni*, in « *Osservatore Romano* » (3-4 giugno 1963) ⟨sigillo del Monte di Pietà di Napoli⟩.

476. EHRLE F. *Zur Geschichte des Schatzes, der Bibliothek und des Archivs der Päpste im vierzehnten Jahrundert*, in « *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters* » 1 (1885).

477. EHRLE F. *Die Frangipani etc.*, in *Mélanges Châtelain* (Paris 1910).

478. EITEL A. *Uber Blei-und Goldbullen im Mittelalter. Ihre Herleitung und ihre erste Verbreitung* (Freiburg im Breisgau 1912).

479. ENGEL A. *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie* (Paris 1882).

480. ERBEN W. *Die Kaiser und Königsurkunden des Mittelalters in Deutschland, Frankreich und Italien*, in « *Urkundenlehre* » (1907).

481. ERBEN W. *Kaiserbullen und Papstbullen* (Weimar 1938).

482. ERBEN W. *Rombilder auf kaiserlichen und päpstlichen Siegeln des Mittelalters*, in *Bausteine zur Siegelkunde etc.* (Graz 1931).

≈ ERBEN W.: v. Michael-Schweder.

≈ Esposizione internazionale di Roma: v. Guida generale.

483. EVANS J. *Le sceau de Jeanne Plantagenet reine de Sicile et comtesse de Toulouse*, in « *Bulletin de la Société d'Archéologie du Midi* » (1897).

484. EYRL E. *Verzeichniss von Siegeln aus dem Archiv des Bozner Heiliggeist Spitals*, in « *Der Schlern* » 10 (1929) IV.

485. EYRL E. *Zum Siegelbestand des Bozner Museums*, in « *Der Schlern* » 10 (1929) XI.

486. EWALD W. *Siegelkunde* (München 1914).

487. FABBRI F. *L'arme, gli stendardi ed il sigillo grande del comune di Reggio* (Reggio 1932).

488. FABBRINI P. N. *Catalogo di varie gemme o pietre incise possedute da E. Salvoni* (Cortona 1876).

489. FALCE A. *Illustrazione d'una moneta medievale lucchese*, in « *Bollettino Storico Lucchese* » 2 (1930) I 3-24, III 245-246.

490. FALCONI L. *I sigilli attraverso la storia*, in « *Emporium* » (1901) II.

491. FALOCI PULIGNANI M. *Gli antichi sigilli della Cattedrale di Foligno*, in « *BNS* » 1 (1882) 332-345.

492. FALOCI PULIGNANI M. *Di un altro antico sigillo della cattedrale di Foligno*, in « *BNS* » 1 (1882) 401-419.
493. FALOCI PULIGNANI M. *Sigilli di Foligno*, in « *BNS* » 2 (1884) 256.
494. FALOCI PULIGNANI M. *Sigillo di Tommaso abate di Sassovivo*, in « *BNS* » 2 (1884) 410.
495. FANTUZZI M. *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo* 6 v (Venezia 1801).
496. FARA PUGGIONI M. *Lo stemma della famiglia Medici di Milano e quello dei Medici di Firenze*, in « *RA* » (1960) 319-321.
≈ FAVA TANARI B.: v. Sigilli ... di Siena.
497. FAVARO A. *Il sigillo storico dell'Università di Padova* (Venezia 1896).
498. FAVARO E. *Cassiere della bolla ducale* (Venezia 1962) ⟨Fonti per la storia di Venezia, 1⟩.
499. FEDELE P. *Sull'origine dei Frangipane*, in « *ASSocRomSP* » 33 (1910).
500. FEDELE P. *Pierleoni e Frangipane nella storia medievale di Roma*, in « *Roma* » 15 (1937) I.
501. FEDELI C. *Documenti pontifici relativi all'Università di Pisa* (Pisa 1908) 229-231.
502. FEDERICI D. M. *Istoria de' cavalieri Gaudenti* (Venezia 1787).
503. FEDERICI V. *La biblioteca e l'archivio* [*dei Monasteri di Subiaco*] (Roma 1904).
504. FÉRET H. M. *Les armoiries ou blason de l'Ordre des frères Prêcheurs*, in « *Archive d'Histoire Dominicaine* » 1 (1947).
505. FERRARI MORENI G. F. *Cenno intorno a un sigillo in bronzo del secolo XV* (Modena s a).
506. FERRARIS C. *Il sigillo storico dell'Università di Padova*, in « *Atti dell'Istituto Veneto* » (7 s) 5 (1893-1894).
507. FERRARIS C. *Il sigillo storico dell'Università. Nuovi appunti*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova* » 12 (1895) I.
508. FESTI C. DE *Sfragistica*, in « *GAG* » (1885-1886) 137.
509. FICORONI F. *I piombi antichi* (Roma 1740).
510. FICORONI F. *De plumbeis antiquorum numismatibus tam sacris quam profanis dissertatio* ... (Romae 1750).
511. FICORONI F. *Gemmae antiquae litteratae* ... (Romae 1757).
512. FILIA D. *Il sigillo inedito di un vescovo di Santa Giusta*, in « *Mediterranea* » 6 (1934).
513. FINK K. A. *Die ältesten Breven und Brevenregister*, in « *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* » 25 (1933-1934).
514. FINK K. A. *Unterschungen über die päpstlichen Breven des 15. Jahrhunderts*, in « *RQ* » 43 (1935) tavole IX-XI.
515. FINZI M. *Contraffazioni di monete e di sigilli, bolli pubblici e loro impronte* (Torino 1906).
516. FIORELLI G. *Catalogo del Medagliere nazionale* (Napoli 1871) ⟨III volume: piombi della collezione Borgia⟩.
517. FIRPO L. *L'iconografia di Tommaso Campanella* (Firenze 1964) 13-14 ⟨sigillo inedito del Campanella⟩.
518. FISCHNALER K. *Wappenbuch der Städte und Märkte der gefürsteten Grafschaft Tirol* (Innsbruck 1894).
519. FISCHNALER K. *Die Wappen der Tal-Stadt-Markt und Dorfgemeinden von Tirol* (Innsbruck 1910).
520. FISCHNALER K. *Wappen und heraldisch-sphragistische Studien aus Alttirol* (Innsbruck 1937).
521. FISCHNALER K. *Tirolisch-Voralberg'schen Wappen-Schüssel* (Innsbruck 1951).
522. FLEETWOOD H. *Moulage et conservation des sceaux du Moyen-âge* (Stockholm 1923).
523. FLEETWOOD G. *Sur la conservation des sceaux de cire au Moyen-âge deposés aux Archives du Royaume de Suède* (Stockholm 1947).
524. FOGOLARI G. *Cividale del Friuli* (Bergamo 1906) 138.
525. FONTANA P. *Lo stemma di Torno in un sigillo del Comune*, in « *Periodico della Società storica Comense* » 30 (1935).

526. Fontana P. *Lo stemma di Torno in un sigillo del Comune e l'antico e moderno stemma di Como* (Como 1935).
527. Formichetta P. *Ancora sul sigillo notarile* (Pisa 1915).
528. Formichetta P. *Forum Sempronii (Fossombrone). Il suo titolo di città, i colori della bandiera e lo stemma* (Fossombrone 1926).
529. Franceschini E. Recensione a G. C. Bascapé *La sigillografia in Italia*, in «*Aevum*» (1956) III 296.
530. Franceschini E. Recensione a G. C. Bascapé *Lineamenti di sigillografia ecclesiastica*, in «*Aevum*» (1955) V-VI 589 .
531. Franchi Verney A. *Armerista delle Famiglie Nobili e titolate della Monarchia di Savoia* (Torino 1873).
≈ Frati L.: v. *Sigilli antichi.*
532. Friedlaender J. *Die Münzen des Johanniter-Ordens aus Rhodus 1309-1522* (Berlin 1843) ⟨9-10 e tavola II⟩.
533. Frisi A. F. *Memorie storiche di Monza* (Milano 1794) II 162, 202.
534. Frohner M. *Bulles metriques* (Paris 1882).
535. Fumagalli A. *Delle istituzioni diplomatiche* 2 v (Milano 1802) ⟨II: Capitolo XI «Sigilli»⟩.
536. Furtwängler A. *Die antiken Gemmen* (Berlin 1900).

437. Gabrielli A. *Lo stemma municipale di Velletri* (Velletri 1909) 19.
538. Gaetani Della Torre C. *Piombi antichi mercantili; dissertazione accademica, che servir potrebbe di appendice ai Piombi antichi del sig. abate Francesco de Ficoroni* [senza note tipografiche ma 1755].
539. Gagliardi E. *Sullo stemma della città di Benevento*, in «*GAG*» (1878).
540. Galbreath D. L. *Armoiries des Chevaliers de Saint-Jean*, in «*AHS*» (1918) 211.
541. Galbreath D. L. *Les armoiries de Lausanne*, in «*AHS*» (1923).
542. Galbreath D. L. *Sigilla Agaunensia*, in «*AHS*» (1925-1926).
543. Galbreath D. L. *A treatise on ecclesiastical heraldry*. I: *Papal Heraldry* (Cambridge 1930).
544. Galbreath D. L. *Inventaire des sceaux vaudois* (Lausanne 1937).
545. Galbreath D. L. *La Suisse féodale d'après l'armorial de Gelre*, in «*AHS*» (1941) ⟨sigilli Sabaudi⟩.
546. Galbreath D. L. *Sceaux et armoiries de la baronnie de Vaud*, in «*AHS*» (1941).
547. Galbreath D. L. *Manuel du blason* (Lausanne 1942).
548. Galbreath D. L. *Les armoiries des Miolans-Urtières en Savoie*, in «*AHS*» (1947).
549. Galbreath D. L. *Ausgewählte Siegel des Basler Staatsarchivs*, in *Festschrift des Staatsarchiv Basel Stadt 1899-1949* (Basel 1949).
550. Galbreath D. L. *Les armoiries des Borgia*, in «*AHS*» (1950) I.
551. Galbreath D. L. - Quaglia L. *Sigillographie du Grand St. Bernard*, in «*AHS*» (1944).
552. Galbreath D. L. - Quaglia L. *Ein Siegelstempelfund in Kärnten* (Klagenfurt 1957) ⟨sigillo di Enrico di Ortenburg, canonico di Bressanone, secolo XIII⟩.
553. Galieti A. *Il castello di Civita Lavinia*, in «*ASSocRomSP*» 32 (1909) 228-229.
554. Gall F. *Das Siegel der Germanischen Nation zu Siena von 1594*, in «*AHS*» (1960) I.
555. Gall F. Recensione a G. C. Bascapé *I sigilli dei conti del sacro palazzo*, in «*Adler*» (novembre-dicembre 1956).
556. Galli E. *Il sigillo episcopale ambrosiano*, in «*Ambrosius*» 1 (1925) IX-X.
557. Galli E. *Sigillo di Facino Cane*, in «*ASL*» (2 s) 8 (1897) 246.
558. Gallo A. *I diplomi dei principi longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione cassinese*, in «*BISI*» (1936) LII.
559. Gandilhon R. Recensione a G. C. Bascapé *I sigilli dei Comuni*, in «*Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*» 111 (1953) 314.

560. GANDILHON R. *Les sceaux « ad matrimonia »*, in « *Bulletin archéologique* » (1951-1952) 403-409.
561. GANDILHON R. *Bibliographie de la sigillographie française*, in « *Bulletin philologique et historique du Comité des travaux historiques* » (1953-1954) 51-187.
562. GANDILHON R. *Méthode de conservation des sceaux de plomb*, in « *Bulletin de la Société française de Numismatique* » 9 (1954).
563. GARAMPI G. *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana* (Roma 1759).
564. GARAMPI G. *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*. A cura della direzione e degli archivisti, I: *Schedario Garampi. Registri vaticani. Registri lateranensi. Rationes camerae. Inventario del fondo concistoriale* (Città del Vaticano 1926) pagine IX, 222.
≈ GARAMPI G.: v. Borgia, Poggio di.
565. GARGANI G. *Il sigillo coll'arme della famiglia Vincenti di Siena*, in « *PNS* » (1870) 38.
566. GARGANI G. *Sigillo del Cardinale de' Medici commendatore di San Galgano*, in « *PNS* » (1872) 28.
567. GARGANI G. *Breve de' Maestri, Rettori, ecc. di San Jacopo d'Altopascio*, in « *PNS* » (1872) 53.
568. GARGANI G. *Sigillo di Messer Ugolino Grifoni, ultimo maestro dell'Altopascio*, in « *PNS* » (1872) 129.
569. GARGANI G. *Sigillo mercantile di Geri di Dotto della Rena, fiorentino*, in « *PNS* » (1874) 30.
570. GARNIER J. *Notice sur quelques sceaux des abbayes de Citeaux et de Morimond*, in « *SSP* » 2 (1852-1853).
571. GAROSI A. *Due sigilli inediti del Collegio Medico di Siena*, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* » 6 (1935).
572. GARRUCCI R. *I piombi antichi raccolti dall'eminentissimo principe Cardinale Lodovico Altieri* (Roma 1847).
573. GARRUCCI R. *Catalogo del Museo Kircheriano*, in « *Annali di numismatica* » (1852).
574. GARUFI C. A. *Catalogo illustrato del tabulario di Santa Maria Nuova in Monreale*, in *Documenti per la storia della Sicilia* 19 (1902).
575. GARUFI C. A. *I diplomi purpurei della Cancelleria normanna* (Palermo 1904).
576. GARUFI C. A. *Margarito di Brindisi conte di Malta ed ammiraglio del Re di Sicilia*, in *Miscellanea Salinas* (Palermo 1907).
577. GARUFI C. A. *Gli Aleramici ed i Normanni nell'Italia Meridionale*, in *Onoranze a M. Amari* (Palermo 1908) I.
578. GARUFI C. A. *Sullo strumento notarile nel salernitano sullo scorcio del secolo XI*, in « *ASI* » (1910).
579. GARUFI C. A. *I conti di Montescaglioso*. II: *Adelicia di Adernò*, in « *ASSic* » 9 (1912) 324 ss.
580. GARUFI C. A. *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in « *ASI* » 6 (1940)
581. GATTI A. *Due sigilli da identificare. Di Tocco e Di Carpegna*, in « *RA* » (1912) 287.
582. GATTINI G. C. *Delle armi dei Comuni della provincia di Basilicata* (Matera 1910).
583. GATTINI M. *L'arma della città di Matera*, in « *GAG* » (1882).
584. GATTULA E. *Historia abbatiae Cassinensis etc.* (Venetiis 1733) I pagina XVI bolla.
585. GATTULA E. *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones* (Venetiis 1734) 108.
586. GAUTHIER L. *Les lombards dans les Deux-Bourgognes* (Paris 1893).
587. [GENOVA]. *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, in *HPM:* II (Torino 1857).
588. GENUENSIS J. *Illustrazione di un greco diploma etc.* (Napoli 1813) ⟨sigillo di uno stratego di Longobardia⟩.
589. GÉRIN RICARD H. DE *La croix de Jérusalem dans la numismatique, sur les sceaux et dans le blason*, in « *Annuaire du Conseil héraldique de France* » 17 (1905) 65-139.
590. GERMER DURAND E. *Notice sur plusieurs sceaux relatifs à l'archihospital du Saint-Esprit a Rome*, in « *SSP* » 4 (1855) 225-251.
≈ GEROLA G. ⟨Di questo autore, che ha dedicato vari scritti all'araldica ed alla sigillografia, si veda la completa bibliografia, in « *Studi trentini di scienze storiche* » (1933) II e (1938) III-IV; qui indico soltanto gli scritti strettamente attinenti ai sigilli⟩.

591. Gerola G. *Ancora sullo stemma di Trento*, in «*Tridentum*» 9 (1906) IV.
592. Gerola G. *I sigilli di Bernardo Clesio*, in «*Rivista Tridentina*» 12 (1912) IV.
593. Gerola G. *Sigilli veneto-cretesi*, in «*Bollettino Italiano di Numismatica*» 12 (1914) IV-VI.
594. Gerola G. *A proposito dell'‹aguglia da Polenta›*, in «*Giornale dantesco*» 22 (1914) 67.
595. Gerola G. *Sigilli malatestiani*, in «*Museum*» 1 (1917)
596. Gerola G. *Altri sigilli malatestiani*, in «*Museum*» 2 (1919).
597. Gerola G. *Noticine mantovane. Il sigillo dell'Abbate Bonacelso Bonacelsi*, in «*RIN*» (1918) 115.
598. Gerola G. *Lo stemma dell'Alto Adige*, in «*Alba Trentina*» 3 (1919) IX-X.
599. Gerola G. *Il leonino di Trento*, in «*Alba Trentina*» 4 (1920) IV-V.
600. Gerola G. *Gli stemmi dei comuni di Pinè*, in «*Alba Trentina*» 7 (1923) I.
601. Gerola G. *Il sigillo di Alberico conte di Cunio*, in «*Felix Ravenna*» 31 (1926).
602. Gerola G. *Due sigilli dei gran maestri di Rodi* (Trento 1926).
603. Gerola G. *Stemmi comunali del Riminese*, in «*Museum*» 11 (1927) II-IV.
604. Gerola G. *Che cosa potrebbero insegnare i sigilli dei vescovi titolari di Tripoli*, in «*Africa Italiana*» 1 (1928) IV.
605. Gerola G. *Sigilli scaligeri*, in «*Studî medievali*» (2 s) (1930).
606. Gerola G. *Iconografia dei vescovi di Trento, fino a Bernardo Cles*, in *Atti della XIX riunione. Società Italiana Progresso scienze* (Bolzano-Trento 1930) <l'estratto presenta varie aggiunte>.
607. Gerola G. *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, in «*Studi Trentini di Scienze storiche*» 14 (1933).
608. Gerola G. Recensione a G. B. Cervellini *I leonini delle città italiane*, in «*AVen*» 16 (1934).
609. Gerola G. *Sigillo di Giovanni da Isny vescovo eletto di Trento (1421)* (Trento 1936).
610. Gerola G. *L'indicazione dei colori negli stemmi più antichi della Venezia Tridentina*, in «*Studi Trentini di Scienze storiche*» 17 (1936) 129, 152.
611. Gerola G. *Sigilli Trentini*, in «*Studi Trentini di Scienze Storiche*» 19 (1938) I.
612. Gherardi A. *Statuti dello Studio fiorentino* (Firenze 1881) <Norme sui sigilli: 359, 371, 372, 438, 456>.
613. Ghizzi G. [*Sigillo del*] *Monastero di Santa Chiara in Castiglion Fiorentino*, in «*PNS*» (1874) 24.
614. Giacomini Collezione *Vendita delle collezioni Giacomini e Capobianchi, elenco di sigilli Umbri e delle Marche*, in «*Archivio storico per le Marche e Umbria*» 2 (1885) 393 <alcuni errori nella trascrizione delle leggende>.
615. Giacon G. *Guglielmo di Occam* (Milano 1941) I 24-28.
616. Giani G. *Memorie storiche cittadine. Di un antico sigillo pratese*, in «*Archivio Storico Pratese*» 10 (1932) 145.
617. Giani G. *Di un antico sigillo pratese*, in «*Archivio Storico Pratese*» (1933) 105.
618. Giani G. *Ser Carnevale da Prato maestro del Petrarca* (Prato 1913) 14-15.
619. Gigante R. *Lo stemma del comune di Fiume*, in «*Fiume*» 7 (1930) 12-25.
620. Gigante R. *Blasonario fiumano*, in «*Fiume*» 13-14 (1935-1936) 100-169.
621. Gigante R. *Primo supplemento al Blasonario Fiumano*, in «*Fiume*» 15-16 (1937-1938) 199-211.
622. Gigante R. *Secondo supplemento etc.*, in «*Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Sezione di Fiume. Studî etc.*» (1944) 83-87.
623. Gigante R. *Lo stemma dei Frangipane illirici*, in «*Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Sezione di Fiume. Studî etc.*» (1944) 79-82.
624. Gigante R. *Terzo supplemento al Blasonario Fiumano* <edizione postuma. A cura di L. de Laszloczky>, in «*RA*» 44 (1946) IV-VII.
625. Gigli L. *A proposito del sigillo di un Tignosi*, in «*ASSocRomSP*» (3 s) 2 (1948) 109.
626. Ginanni Fantuzzi P. *Il sigillo della Zecca di Orvieto*, in «*Il baiocco*» (giugno 1965) 15.
627. Girardi A. *Il sigillo del Cardinale Jacopo Sadoleti*, in «*RA*» (1903) 635.

628. Giraud J. B. *Le sceau de B. Cellini pour le cardinal de Ferrara*, in «*Mémoires de la Société des antiquaires de France*» (2 s) 2 (1881) 155-168.
629. Girelli G. *Stemmi dei vescovi e cardinali di Faenza* (Faenza 1925).
630. Giry A. *Manuel de diplomatique* (Paris 1894).
631. Giulini G. *Memorie spettanti alla storia... di Milano* (Milano 1855[2]).
632. Glafey A. F. *Specimen... sigillorum etc.* (Lipsiae 1759) ⟨alcuni sigilli italiani⟩.
633. Gloria A. *La bolla d'oro della dedizione della città di Padova alla Repubblica Veneta* (Padova 1848).
634. Gloria A. *Sull'epistole della Repubblica di Padova etc.* (Padova 1859).
635. Gloria A. *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara* (Padova 1859).
636. Gloria A. *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di Paleografia e Diplomatica* (Padova 1870) 466-499.
637. Gloria A. *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285* (Padova 1873) 198.
638. Gloria A. *I sigilli della Università di Padova dal 1222 al 1797*, in «*Atti dell'Istituto Veneto*» (7 s) 7 (1896).
639. Gnecchi F. - Gnecchi E. *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane* (Milano 1889).
640. Göhler H. *Zur Ikonographie Rudolfs IV etc.*, in E. K. Winter *Rudolf IV von Oesterreich* I (Wien 1934) xi, tavola 22.
641. Gonizzi G. *Stemma gonfalone e bandiera di Cremona*, in «*RA*» (1963) IV.
642. Gonzaga F. *De origine seraphicae religionis Franciscanae* (Romae 1587) ⟨nelle pagine 49-60 i sigilli delle province⟩.
≈ Gorga, Collezione: v. Guida... Castel Sant'Angelo.
643. Gorini G. *Giovannina Majer e gli studî di numismatica veneziana*, in «*Bollettino del Museo Civico di Padova*» 53 (1964) 2.
≈ Gorino Causa M.: v. *Vocabulaire.*
644. Gorrini G. *L'uso del piombo per i diplomi*, in «*Rivista storica italiana*» 1 (1884) 209-226.
645. Gozzadini G. *Sigillo della società delle armi del popolo bolognese*, in «*PNS*» (1872) 251.
646. Gozzadini G. *Un sigillo bolognese dei Gozzadini*, in «*BNS*» 3 (1887) 131-133.
647. Graff Th. *Eine Sammlung venezianischer Bleibullen*, in «*Mitteilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung*» 73 (1965) 362-365.
648. Gramatica L. *Il diploma di laurea in diritto civile e canonico di San Carlo Borromeo* (Milano 1917).
649. Grassi C. *Atti notarili antichi interpretati* (Catania 1911).
650. Grassi C. *Origine e sviluppo storico del sigillo*; *Sigillo dello Stato*; *Violazione dei sigilli*, in *Enciclopedia Giuridica* XV 2 (1917).
651. Grasso P. *Sigillo dell'uffizio di moneta*, in «*Giornale Ligustico*» (1873).
≈ Gray de: v. Birch.
652. [Gregorio IX] *Gregorii Papae IX Decretales. etc.* (Coloniae Munatianae 1773) Lib II Tit XIX; Lib V Tit XX.
653. Gregorovius F. A. *Storia della città di Roma nel Medioevo etc.* 4 v (Roma 1900-1901) ⟨III volume pagine 480 e 660⟩.
654. Grierson P. *Byzantine gold bullae with a catalogue of those at Dumbarton oaks*, in «*Dumbarton Oaks papers*» 20.
655. Grottanelli L. *Sigilli senesi*, in «*PNS*» (1873) 229.
656. Grottanelli L. *Un antico sigillo di Bindino di Neri da Sticciano*, in «*L'Ombrone*» 11 (1880) IV-V.
657. Grottanelli de' Santi E. *Sigillo del conte Bonifazio di Civitella*, in «*Miscellanea Storia Senese*» 2 (1894) 44-46.
658. Gualandi E. *Il sigillo di Giovanni da Vico, prefetto di Roma*, in «*RA*» (1904).

659. GUALDO G. *Il Liber brevium de Curia anni septimi di Paolo II. Contributo allo studio del Breve pontificio*, in *Mélanges... E. Tisserant* IV (Città del Vaticano 1964).
≈ GUALDO G.: v. Sella P.
660. GUARINI R. *Alcuni suggelli antichi spiegati da Raimondo Guarini* (Napoli 1834).
661. GUASTI C. *I sigilli pratesi editi ed inediti*, in « *PNS* » (1872) 118, 167; (1873) 90.
662. GUASTI C. *Della vita e degli scritti del P. Pellegrino Tonini, Servita* (Firenze 1885).
663. GUELFI CAMAIANI G. *Dizionario araldico* (Milano 1921²).
664. GUÉNEBAULT G. *Sceau de l'hospice du Mont Saint-Bernard*, in « *SSP* » 4 (1855) 85.
665. GUÉNEBAULT G. *Dictionnaire iconographique de la sigillographie* ‹varie puntate, in « *SSP* »›.
666. GUERRIERI G. *Riccardo Senescalco signore di Mottola e di Castellaneta* (Trani 1895) ‹documenti sigillati›.
667. GUERRIERI R. *Storia civile ed ecclesiastica del Comune di Gualdo Tadino* (Gubbio 1933) 762.
668. GUERRINI P. *L'antico sigillo del comune di Brescia*, in « *Memorie storiche della Diocesi di Brescia* » 2 (1931).
669. GUERRITORE A. *Gli stemmi civici della antica Repubblica Amalfitana* (Roma 1920).
670. GUICHENON S. *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie etc.* 4 v (Turin 1778-1780) ‹con molte incisioni di sigilli›.
671. *Guida generale delle Mostre di Castel Sant'Angelo* (Roma 1911) ‹pagine 44-47 collezioni di sigilli; vedi anche n. 412. Cita le collezioni Corvisieri, Evan Gorga, Luigi Perreau, Rocchi, Neri, quella del Museo di Ravenna, dell'Archivio di Stato di Roma›.
672. GUILLAUME P. *Essai historique sur l'Abbaye de Cava* (Cava 1877).
673. GUILLAUME P. *La congregazione Cluniacense in Italia* (Napoli 1879).

≈ HÄFLINER: v. Stückelberg.
674. HAROT E. *Sceau de l'Auditeur de la Chambre papale*, in « *RA* » (1913).
675. HAROT E. *Le sceau du chapitre de S. Maria in Trastevere*, in « *RA* » (1918) 267.
676. HARTTUNG J. *Diplomatisch-historische Forschungen* (Gotha 1879).
677. HAUPTMANN F. *Das Dominikanerwappen*, in « *Analecta Ordinis Praedicatorum* » 23 (1925).
678. HEFFNER C. *Die deutschen Kaiser - und Königs-Siegel etc.* (Würzburg 1875).
675. HEIM B. B. *Coûtumes et droit héraldique de l'Eglise* (Paris 1949).
680. HEINECCIUS [HEINECKE] J. M. *De veteribus Germanorum aliarumque nationum sigillis* (Frankfurt 1719²).
681. HERMANIN F. *Il suggello di Jacopo dei Settesoli*, in « *Bollettino dell'Istituto di Studî Romani* » (1942).
682. HERMANIN F. *Il suggello di Rainaldo di Dassel*, in « *ASSocRomSP* » 64 (1944) 269 ss con tavola.
683. HERMANIN F. *Il palazzo di Venezia* (Roma 1948) ‹alle pagine 308-309: Collezione sfragistica›.
684. HEYDENREICH H. L. *Marc Aurel und Regisole*, in *Festschrift für Erich Meyer* (Hamburg 1959).
685. HIEBAUM G. *Gemmensiegel und andere in Steinschnitt hergestellte Siegel des Mittelalters*, in « *Bausteine zur Siegelkunde* » (Graz 1931).
686. HOENIGER K. T. *Eine Quittung Michael Pachers*, in « *Der Schlern* » 17 (1936) ‹sigillo del preposto di Gries 1488›.
687. HOHENLOHE WALDENBURG F. K. *Mein sphragistischen System zur Klassifikation aller Siegel etc.* (Stuttgart 1877).
688. HOMBURGER *Das goldene Siegel Friedrichs II an der Berner Handfeste*, in « *Berner Zeitschrift für Geschichte* » (1941).
689. HUEBNER E. *Römische Siegel*, in « *Hermes* » (1866) 136.
690. HUETTER L. *Gli Hammerani sigillarii*, in « *Osservatore Romano* » (28 aprile 1940).

691. *Illustrazione di un antico sigillo di Padova esistente nel Museo Veliterno di S. E. il Cardinale Stefano Borgia* (Parma 1800).

692. IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* 3 v (Roma 1936-1942).
693. INGUANEZ M. *Diplomi Cassinesi con sigillo d'oro*, in «*Miscellanea Cassinese*» 7 (Montecassino 1930).
694. *Inventario dei sigilli Corvisieri.* A cura di E. D. PETRELLA <Esposizione Internazionale di Roma 1911. Mostre retrospettive in Castel Sant'Angelo> (Roma 1911).
695. *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivî della Sardegna* (Cagliari 1902) 130, 133, 155.

696. JACOMETTI F. *I sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, in «*Balzana. Rassegna Senese*» (1927-1928).
697. JAEGER H. Recensione a G. C. BASCAPÈ *La sigillografia in Italia*, in «*Adler*» 3 XVII (1955).
698. JÉQUIER L. Recensione a G. C. BASCAPÈ *Sigilli comunali*, in «*AHS*» (1954) I-II.
699. JOSSIER L. *L'iconographie de l'ordre de St. Benoît d'après les sceaux*, in «*Revue internationale de sigillographie*» I (1910) 27.
700. JUILLAC VIGNOLES DE *Description d'un sceau de la Maison de Savoie*, in «*Mémoires de la Société d'Archéologie du Midi*» 8 (1861-1865) 341.
701. JURLARO R. *Un singolare sigillo di età paleocristiana*, in «*Osservatore Romano*» (19 maggio 1963).
702. JURLARO R. *Il sigillo anulare d'un vescovo africano*, in «*Osservatore Romano*» (14 febbraio 1964).

703. KAEPPELI Th. *Acta capitulorum provincialium provinciae romanae (1233-1344)*, in *Momunenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica* XX (1941) 36.
704. KATTERBACH B. *Bolla*, in *Enciclopedia Italiana* VII 321.
705. KEHR K. A. *Die Urkunden der Normannischen Sizilischen Könige* (Innsbruck 1902) 216-223.
706. KING E. J. *The seals of the Order of St. John of Jerusalem* (London 1932).
707. KINGSFORD H. S. *The seals of the Franciscans*, in *Franciscan History and Legend in English Medieval Art* (Manchester 1937) 79 ss.
≈ KIRCHER (Museo): v. Ruggero E. de.
≈ KIRCHOFF A.: v. Boeck A.
708. KIRSCH J. P. *Altchristliche Bleisiegel des Museo Nazionale zu Neapel*, in «*RQ*» (1892) 310 ss.
709. KIRSCH J. P. *Bulle*, in «*Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne*» 15 (1950) I.
710. KITTEL E. *Siegelstudien.* V: *Ehegattensiegel*, in «*Archiv für Diplomatik*» 8 (1962) 290-308.
711. KLETLER P. *Die Kunst im Oesterreichischen Siegel* (Wien 1927) <alcuni sigilli italiani>.
712. KLEWITZ H. W. *Bolla* [Diplomatica], in *Enciclopedia Cattolica* II 1781.
713. KOHLER A. - MENEGHELLI Pio e Pietro *Gli stemmi e i sigilli di Sonvico*, in «*AHS*» (1912) 106.
714. KOLLER A. *La statua del Regisole* [di Pavia], in «*Regisole*» 3 (1961) I 4-8.
715. KORNMANNUS H. *De annulo triplici: usitato, sponsalitio, signatorio etc.* (Hagae Comitum 1654) 46-69.
716. KUNZ C. *Il Museo Bottacin... di Padova*, in «*PNS*» (1868) 126, 170, 223, 245.
717. KUNZ C. *Due sigilli vescovili di Nona*, in «*Archeografo Triestino*» (1880) I-II, ripubblicato in «*RIN*» (1905) 243.
718. KUNZ C. *La raccolta Cumano*, in «*Archeografo Triestino*» 6 (1878) 50.
719. KUNZ C. *Due sigilli del Museo Civico di Trieste*, in «*Archeografo Triestino*» 9 (1878).
720. KUNZ C. *Denari e sigillo di Volchero*, in «*RIN*» (1903) 453.

721. L. M. *Sopra un antico sigillo della pieve di Limidi* (Modena 1850).
722. LABUS G. *Piombo antico e gemma antica inedita etc.*, in *Biblioteca italiana* (Milano 1814).
723. LA MANTIA G. *Capitoli angioini del diritto di sigillo nella cancelleria regia per la Sicilia posteriori al 1272*, in «*ASSic*» 32 (1907) 44 ss.

724. La Mantia G. *Sull'uso della registrazione della cancelleria del Regno di Sicilia, dai Normanni a Federico d'Aragona*, in «*ASSic*» 31 (1906) 197 ss.

725. Lamunière J. *Quatre sceaux de la Maison de Savoie*, in «*AHS*» (1946) 74 e tavole.

726. Lamiotti L. *Sigilli cinesi*, in *Enciclopedia dell'Arte* XII cc 445-446.

727. Lanzi A. *Il gonfalone della città di Terni* (Terni 1885).

728. Lanzi A. *L'araldica di Terni*, in «*Bollettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria*» 8 (1902) 569-587.

729. Lapaire Cl. *Une matrice de sceau de l'Hospice du Grand Saint-Bernard*, in «*Archivum heraldicum*» 70 (1956) II-III 33-35.

730. Lapaire Cl. *La matrice du sceau des indulgences du Grand Saint-Bernard*, in «*Vallesia*» (1957) 327-334.

731. Lapaire Cl. *Les sources de la sigillographie en Suisse*, in «*Archivum heraldicum*» 71 (1957) II-III.

732. Lapaire Cl. *La collection des sceaux* (Musée National Suisse) (Zürich 1959).

733. Lapaire Cl. *La pénétration de la Renaissance en Suisse, étudiée d'après les sceau*, in «*Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*» 20 (1960) II-III.

734. Lapaire Cl. *L'orientation des recherches dans le domaine des sceaux en Suisse*, in «*Archivum heraldicum*» 79 (1965) II-III.

735. Lapaire Cl. *Les plus anciens sceaux communaux de la Suisse*, in «*AHS. Annuaire*» (1967).

736. Lapaire Cl. *Corpus sigillorum Helvetiae. Die Siegel des Archivs der Burgergemeinde Burgdorf*, I, in «*Burgdorfer Jahrbuch*» (1968).

737. Lászlóczky L. de *Gli stemmi e i sigilli dei Principi Vescovi di Bressanone*, in «*Cultura Atesina*» 5-6 (1951-1952).

738. Lászlóczky L. de *Il sigillo del Magistrato di Fiume durante il regime austro-germanico*, in «*La voce del Carnaro*» ⟨numero unico a cura della Lega Fiumana di Napoli⟩ (Firenze 1953).

739. Lászlóczky L. de *I canonici brissinesi Sengen e il chiostro di Bressanone*, in «*Cultura Atesina*» 7 (1953).

740. Lászlóczky L. de *I sigilli del convento e dei preposti di Novacella*, in «*Cultura Atesina*» 8 (1954).

741. Lászlóczky L. de *I sigilli medioevali del Comune di Fiume*, in «*Fiume*» 2 (1954) IV.

742. Lászlóczky L. de *Matrice di sigillo friulano del '300*, in «*Sot la nape*» (gennaio-febbraio 1956).

≈ Lászlóczky: v. Gigante R.

743. Laurent M. H. *Une lettre d'indulgence collective en faveur du couvent de Clermont* (1285), in «*Archivum Fratrum Praedicatorum*» 3 (1933) 190-203.

744. Laurent V. *Sceaux byzantins*, in «*Echos d'Orient*» (1928) 417-439.

745. Laurent V. *Bulletin de sigillographie Byzantine. Quinze années de découvertes et d'études (1915-1929)*, in «*Byzantion*» 5 (1929-1930) 571-654.

746. Laurent V. *Les bulles métriques dans la sigillographie byzantine*, in «Ἐν Ἀθήναις» (1932).

747. Laurent V. *Sceaux Byzantins inédits*, in «*Byzantinische Zeitschrift*» (1933) 331-361 e 1 tavola.

748. Laurent V. *Documents de sigillographie Byzantine: la collection C. Orghidan* (Paris 1952).

749. Laurent V. *Les sceaux byzantins du Médaillier Vatican* (Città del Vaticano 1962).

750. Laurent V. *Le Corpus des sceaux de l'empire byzantin. Plan, situation et travaux*, in *Akten des IX Internationalen Byzantinisten-Kongresse* (München 1960) 302-307.

751. Laurent V. *Le Corpus des sceaux de l'empire byzantin*. V 1, 2: *L'Eglise* (Paris 1963-1965) ⟨con un tomo di tavole; ai numeri 883-907: bolle dell'Italia bizantina⟩.

752. Laurent V. *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au moyen âge: la sigillographie byzantine* (Palermo 1966) ‹Byzantino sicula›. Quaderno 2.

753. Lazara G. *Sigilli, monete, medaglie, ... del Museo del Conte Giovanni de Lazara* ⟨Manoscritto cartaceo del secolo XVII con tavole nella Biblioteca Civica di Padova. Cfr. Rizzoli: I 87 nota 1⟩.
754. Lazzareschi E. *Lucca* (Bergamo 1931) ⟨a pagina 97 sigilli⟩.
755. Lazzareschi E. *Gli stemmi della Loggia del Palazzo Pretorio e Bonaccorso Pitti*, in « *La Corsonna* » (15 novembre 1936).
756. Lazzareschi E. *Lucca nella storia, nell'arte, nell'industria* (Pescia 1942) ⟨a pagina 121 sigilli comunali⟩.
757. Lazzareschi E. *Libro della Comunità dei Mercanti Lucchesi in Bruges* (Milano 1948) ⟨a pagine xxvii-xxix sigilli⟩.
758. Lazzarini V. *Una bolla d'oro di Michele Steno*, in « *NAV* » 14 (1897) ⟨ripubblicato negli *Scritti di paleografia e diplomatica* (Venezia 1938) 220-224⟩.
759. Lazzarini V. *Due sigilli di Francesco Novello da Carrara* (Venezia 1900).
760. Lazzarini V. *Originali antichissimi della Cancelleria veneziana*, in « *NAV* » (3 s) 8 (1904).
761. Lazzarini V. *I titoli dei Dogi di Venezia*, in « *NAV* » (3 s) 5 (1903).
762. Lazzarini V. *Lettere ducali veneziane del secolo XIII. Litterae clausae*, in *Scritti... in onore di V. Federici* (Firenze 1945) 232.
763. Lazzarini V. *Scritti di Paleografia e Diplomatica* (Venezia 1938).
764. Lazzarini V. *Un maestro di scrittura nella Cancelleria veneziana*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica* cit. 62-69.
765. Lazzarini V. *Marino Faliero* (Firenze 1963) ⟨parla del sigillo⟩.
766. Lebeau A. *Formalités usitées au moyen âge pour le changement de sceaux*, in « *Revue des Sociétés Savantes des Départements* » 6 s 5 (1877) 422.
767. Lecoy de la Marche *Les sceaux* (Paris 1889).
≈ Le Grelle: v. Serafini.
≈ Lelaidier: v. Balme.
768. Lelli G. *Dissertazione sopra i piombi pontifici in genere, e due inediti, recentemente scoperti*, in « *Accademia Romana di Archeologia* » (1818) 367 ss.
769. Le Maistre L. *Sur les sceaux de Marguerite de Bourgogne... reine de Naples etc.*, in « *SSP* » 2 (1852) 141.
770. Lenzi F. *Sigillo della Comunità di Pereta*, in « *Rivista numismatica* » (Asti 1908) I 7.
771. Leosini A. *L'arma della città di Aquila*, in « *GAG* » (1875) 67 ss.
772. Leporace T. *Un diploma dell'imperatore Guido*, in « *BISI* » 52 (1937) IV 257.
773. Le Roux M. - Bruchet M. *Sur une collection de sceaux anciens intéressante la Savoie*, in « *Revue Savoisienne* » (1893) 71-72.
774. Le Roux M. *Sur un sceau d'Amédée VIII de Savoie*, in « *Revue Savoisienne* » (1895) 5-6.
775. Le Roux M. *Sceau de l'abbaye du Reposoir* (Savoie), in « *Revue Savoisienne* » (1923) 111.
≈ *Lettere ragionate etc.* ⟨su di un sigillo di Garfagnana⟩: v. Poggio.
776. Liberali G. *Lotto, Pordenone e Tiziano a Treviso...*, in « *Istituto Veneto, Memorie* » 33 (1963) III ⟨sigilli alle pagine 41 61, 77 tavola V⟩.
777. Licetus F. *De anulis antiquis etc.* (Utini 1645) ⟨alle pagine 138-146: sigilli⟩.
778. Licetus F. *Hieroglyphica, sive antiqua schemata gemmarum anularium* (Patavii 1653).
779. Lienhard Riva A. *Armoiries communales tessinoises*, in « *AHS* » (1922-1923).
780. Lienhard Riva A. *Contribution à l'armorial du Tessin*, in « *AHS* » (1914; 1918-1919; 1925-1926; 1931-1934).
781. Lienhard Riva A. *Sigillo, stemma e bandiera della Leventina*, in « *Bollettino storico della Svizzera Italiana* » (1943) IV.
782. Lienhard Riva A. *Armoriale Ticinese* (Losanna 1945).
783. Lind K. *Blätter für ältere Sphragistik etc.* (Wien 1878).
784. Lippi S. *L'archivio comunale di Cagliari* (Cagliari 1897).

785. Lippi S. *Gli stemmi della Sardegna e delle sue antiche città*, in « *Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari* » (1928).
786. Lisini A. *Alcune osservazioni intorno alle tessere mercantili*, in « *PNS* » (1874) 286.
787. Lisini A. *Dei sigilli senesi nei secoli XIII, XIV, XV*, in « *Atti e memorie dell'Accademia dei Rozzi* » (1876) 189-204.
788. [Lisini A.] Ls *Sigillo di Montalcino*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1893) 189.
789. [Lisini A.] Ls *Sigillo di maestro Sabbatino pittore*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1894) 94.
790. Lisini A. *Sigillo di Castel del Piano*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1894) 157.
791. Lisini A. *Sigillo degli Otto sopra l'Annona*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1894) 173.
792. [Lisini A.] Ls *Sigillo della famiglia Malavolti*, in « *Miscellanea Storica Senese* » (1895) 89.
793. Lisini A. *Notizie di orafi...*, in « *Bullettino Senese di storia patria* » 11 (1904) 649.
794. Lisini A. *Le monete e le zecche di Volterra*, in « *RIN* » 22 (1909) II-III ⟨in appendice: « Sigilli del Comune di Volterra »⟩.
795. Lisini A. *La cavalleria nel Medio evo* (Siena 1929) ⟨a pagina 29: sigillo cavalleresco⟩.
796. Litta P. *Famiglie celebri italiane* (Milano 1818 ss.).
797. Loddo R. *Il sigillo del vicario del conte Ugolino della Gherardesca e di Donoratico*, in « *Archivio Storico Sardo* » 12 (1917) 175.
798. Loddo Canepa F. *Pretesa insegna sarda*, in « *Il Littore sardo* » (23 marzo 1923).
799. Loddo Canepa F. *Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, in « *Archivio Storico Sardo* » (1942) ⟨pagina 48 dell'estratto⟩.
800. Loddo Canepa F. *Dizionario Archivistico per la Sardegna* I (Cagliari 1926-1931) 28, 106 ss.
801. Loddo Canepa F. *Lezioni di paleografia e diplomatica tenute all'Università di Cagliari* (Cagliari 1950-1951) 200, 264 ss.
802. Loddo Canepa F. *La Sardegna attraverso i secoli* (Torino 1952) ⟨varie illustrazioni di sigilli⟩.
803. Lodolini A. *Elementi di Diplomatica* (Milano 1926).
804. Longnon J. *Notes sur la diplomatique de l'Empire latin de Constantinople*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat* (Paris 1949).
805. Longo G. *De anulis signatoriis antiquorum sive de vario obsignandi ritu tractatus* (Mediolani 1615) ⟨L'Argelati cita una seconda edizione, col medesimo titolo: Lugduni Batavorum, apud Hackios, 1672, in 12°. Una terza ristampa fu fatta, a cura di C. F. Ruhe (Francoforte - Lipsia 1709)⟩.
806. Lorenzo A. M. de *Una seconda bulla plumbea del vescovo di Reggio Cristoforo etc.*, in « *Rivista Storica Calabrese* » 4 (1896) XVII.
807. Lorenzo A. M. de *Un terzo manipolo di monografie reggine* (Siena 1899) 219 ⟨bolle vescovili⟩.
808. Loridon G. *Notes héraldiques sur l'abbaye d'Hautecombe*, in « *AHS* » 48 (1934) II 68-74.
809. Lucchesi C. *Il nuovo stemma del Comune di Rimini*, in « *Ariminum* » (1929).
810. Lupi C. *Manuale di paleografia delle carte* (Firenze 1875).
811. Luppi C. *Guid'Antonio Zanetti*, in « *RIN* » 4 (1889).
812. Luppi C. *Domenico Casimiro Promis*, in « *RIN* » 6 (1893).
813. Luppi C. *P. Raffaele Garrucci*, in « *RIN* » 7 (1894).
814. Luschin A. *Sphragistische Beiträge zur Geschichte von Tyroler Geschlechtern* (Wien 1873).

≈ M. L.: v. L. M.
≈ M. Z.: v. Dictionnaire.
815. Mabillon J. *De re diplomatica libri VI* (Parisiis 1681) ⟨Libro II, Capitolo XVI: sigilli⟩.
816. Maccioni M. *Difesa del dominio de Conti della Gherardesca* (Lucca 1771) ⟨con 11 figure di sigilli. Sui documenti editi dal Maccioni si veda: Cristiani⟩.
817. Mader J. *Der Pflegermord am Ritten im Jahre 1703*, in « *Der Schlern* » 3 (1922).
818. Maestri A. *Intagli e cammei. Schede descrittive* (Modena 1904).

819. MAESTRI A. *Intagli romani in pietra dura e sigillo bizantino in bronzo proveniente da Pesto,* in «*Erudizione e Arte*» (Carpi 1903).
820. MAESTRI A. *Il sigillo grande della comunità di Modena* (Modena 1907).
821. MAESTRI A. *Traccie di un sigillo modenese del XV secolo,* in «*Atti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna. Sezione di Modena*» (1916).
822. MAGGIULLI L. *Antico sigillo (secolo XII) della chiesa metropolitana di Otranto* (Lecce 1891).
823. MAHIEU B. *Le Blason et les Sceaux dans l'Eglise,* in *L'art et la vie au Moyen-âge à travers les blasons et les sceaux* (Paris 1950).
824. MAJER G. *Una bolla di Guarino di Montaigu Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme,* in «*RIN*» (1917).
825. MAJER G. *Tre bandiere veneziane,* in «*AVen*» 4 (1928).
826. MAJER G. *Sigilli di magistrature veneziane nei possedimenti d'Oltremare (Dalmazia, Albania, Istria, Friuli),* in «*Archivio storico per la Dalmazia*» 10 (1931) LXV.
827. MAJER G. *Sigilli di Baili veneziani in Oriente,* in «*AVen*» 29 (1941) 103-124.
828. MAJER G. *Il sigillo della Badia di Pomposa,* in «*AVen*» 32-33 (1943).
829. MAJER G. *Luigi Rizzoli,* in «*AVen*» 32-33 (1943).
830. MAJER G. *Tre sigilli della Marca Trevigiana,* in «*Numismatica*» (1947).
831. MAJER G. *Sigillo di Cunizza da Carrara moglie di Tisone da Camposampiero,* in «*BCNN*» 36 (1951).
832. MAJER G. *Sigilli e medaglie di Duchi e Rettori veneziani del Regno di Candia,* in «*BCNN*» 37 (1952).
833. MAJER G. *Il sigillo dei corrieri veneti,* in «*RIN*» (1952-1953) 76-83.
834. MAJER G. *Sigillo di un condottiero veneziano, Bernardo Contarini, Provveditore degli Stradioti,* in «*BCNN*» 38 (1954).
835. MAJER G. *Due sigilli di magistrature finanziarie veneziane,* in «*BCNN*» 39 (1956).
836. MAJER G. *La bolla del doge Domenico Morosini,* in «*AVen*» 54 (1959).
837. MALAGOLA C. *La cattedra di paleografia e diplomatica nella Università di Bologna... Prolusione* (Bologna 1890) ⟨a pagina 80: sfragistica⟩.
838. MALAGUZZI VALERI F. *L'oreficeria a Reggio,* in «*Rassegna d'Arte*» (1910) 163.
839. MALAGUZZI VALERI F. *Il castello di Sigismondo Malatesta,* in «*Secolo XX*» (1904) 336.
840. MALAGUZZI VALERI I. *I sigilli dei comuni dell'Appennino modenese* (Bologna 1896).
841. MANARESI C. *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216* (Milano 1919).
842. MANARESI G. *Sfragistica,* in *Enciclopedia italiana* XXXI 577 ss.
843. MANARESI G. *Sigillo,* in *Enciclopedia italiana* XXXI 744 ss.
844. MANGO DI CASALGERARDO A. *Lo stemma della città di Palermo,* in «*CAG*» (1895) 108.
845. MANNI D. M. *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi* 30 v (Firenze 1739-1786).
846. MANNI D. M. *Sigilli dei secoli bassi.* Ms 175 della Biblioteca Moreniana di Firenze ⟨descrive 1652 sigilli, moltissimi dei quali non appaiono nell'opera che precede⟩.
847. MANNO A. *Sopra alcuni piombi sardi,* in «*AAST*» 13 (1878) ⟨con tavola⟩.
848. MANNO A. *Origini e vicende dello Stemma Sabaudo,* in «*Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*» 2 (1876).
849. MANNO A. *Origine e variazioni dello stemma di Savoia* (Torino 1884).
≈ MANNO A.: v. *Vocabolario Araldico.*
850. MANNUCCI S. *Nobiliario e blasonario del Regno d'Italia* 5 v (Roma 1929-1934).
851. MANNUCCI S. *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana* (Firenze 1906-1907) I 160 ⟨indica due opere manoscritte relative a sigilli; vedi: MANNI *Sigilli dei secoli bassi; Sigilli antichi del Museo Savorniani*⟩.
852. MANSI L. *Illustrazione dei principali monumenti d'arte e di storia del versante amalfitano... stemmi dei municipî* (Roma 1898).

853. Mantovani G. *Museo Opitergino* (Bergamo 1874) ⟨pagina 191 sigilli⟩.
854. Manzoni G. *Epopea di Savoia* (Roma 1929) ⟨pubblica numerosi sigilli⟩.
855. Marca P. de *Exercitatio de singulari primatu Petri*, in *Opuscula Petri de Marca, Archiepiscopi Parisiensis* (Parisiis 1681) 53-72 ⟨al Capitolo XXI, pagina 69 si parla della diposizione delle teste degli Apostoli nelle bolle⟩.
856. Marchesan A. *Gaia da Camino nei documenti trevisani* (Treviso 1904) 93.
857. Marchetti Longhi G. *La memoria di Augusto e dei suoi monumenti nel Medioevo* (Roma 1939) 5-16.
858. Marchetti Longhi G. *Ricerche sulla famiglia di papa Gregorio IX*, in « *ASSocRomSP* » 63 (1944).
859. Marchetti Longhi G. *I Boveschi e gli Orsini* (Roma 1960) ⟨*Le grandi famiglie romane* XII pagine 10, 15, 18, 49, 118 e tavola IV⟩.
860. Marchetti Longhi G. *Il cardinale Guglielmo de Longis de Adraria di Bergamo* (Roma 1961).
861. Marinelli O. *Momenti di storia perugina* (Perugia 1960) ⟨pagine 5-11: « Lo stemma di Perugia »⟩.
862. Marini A. *Motti ed imprese della Real Casa di Savoia*, in « *RIN* » 17 (1914) ⟨a pagina III sigillo di Carlo Alberto⟩.
863. Marini M. *Di un anello e di un cammeo. Dissertazione epistolare* (Roma 1832).
864. Mariotti G. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Parma* I (Parma 1888) 111, 115.
865. Marot P. *Une répresentation du ‹Santo Volto› de Lucques sur un sceau*, in « *Bullettin monumental* » 85 (1926) 353-360.
866. Marri C. *Sigilli* [*di Cortona*], in « *Polimnia* » 9 (1932) 1036-1038.
867. Marri C. *Catalogo dei sigilli... matrici attinenti alla città di Cortona*, in « *Polimnia* » 10 (1933) 1157-1164.
868. Martini P. *Sigillo di re Barusone*, in « *Bullettino archeologico sardo* » 4 (1858) 89 ss.
869. Martini P. *Sigillo di frate Tibaldo*, in « *Bullettino archeologico sardo* » 6 (1860) 113-118.
870. Martinola G. *Guida dell'Archivio Cantonale (del Ticino)* (Bellinzona 1951) 99.
871. Marzano G. B. *Sull'arma della città di Monteleone di Calabria*, in « *GAG* » (1876).
872. Marzano G. B. *Arme dei municipî Calabresi*, in « *GAG* » (1899).
873. Marzi D. *La cancelleria della repubblica fiorentina* (Rocca San Casciano 1910).
874. Masetti L. *L'arma della città di Fano*, in « *GAG* » (1875-1876).
875. Masetti P. T. *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum* (Romae 1864) I 176-177 e tavole.
876. Mas Latrie L. de *Sur les sceaux de l'Ordre du Temple*, in « *Bibliotèque de l'Ecole des chartes* » 9 (1848) 385.
877. Mattei P. S. *Sigillo abbaziale di Santa Maria a Montepiano*, in « *PNS* » (1870) 212.
878. Mattei Cerasoli L. *Due bolle inedite del secolo XII degli arcivescovi di Benevento*, in « *Samnium* » 12 (1939).
879. Mayr G. jr. *Gli ultimi periodi della Zecca di Ferrara, ossia continuazione e fine del monetario trattato di Vincenzo Bellini* (Ferrara 1823).
880. Mazzei G. *Stemmi ed insegne pistoiesi* (Pistoia 1907).
881. Mazzei G. « *Quae volo tantillo Pistoria celo sigillo* » ⟨leggenda del sigillo del Comune⟩, in « *Bullettino Storico Pistoiese* » 16 (1914) 62.
882. Mazzucchelli P. *La Bolla di Maria moglie di Onorio Imperatore che si conserva nel Museo Trivulzio* (Milano 1819).
883. Melampo A. *Attorno alle bolle papali da Pasquale I a Pio X, Parte I*, in « *Miscellanea di Storia e cultura ecclesiastica* » 3-4 (1904-1907) ⟨e in estratto più completo⟩.
884. Melly E. *Beiträge zur Siegelkunde des Mittelalters* (Wien 1846).
885. Meloni Satta P. *L'arma di Sardegna* (Cagliari 1892).
≈ Meneghelli: v. Kohler.

886. Mengozzi G. *Sulla Zecca e sulle monete di Fuligno*, in Zanetti: II 3, 39.
887. Menin *Ricerche sul sigillo di maestà dell'imperatore Rodolfo I*, in «*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*» (1857) 227.
888. Mercati A. *Frammenti matildici*. I: *I sigilli della contessa Matilde* (Reggio Emilia 1915).
889. Mercati A. *Il decreto e la lettera dei cardinali per l'elezione di Celestino V*, in «*BISI*» 48 (1931).
890. Messedaglia L. *Notizie e documenti per la storia del Dipartimento dell'Alto Adige*, in «*AAA*» (1920) ⟨alle pagine 281-282 sigilli⟩.
891. Messedaglia L. *Una bolla d'oro del doge Michele Steno*, in «*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*» 88 (1928-1929).
892. Messedaglia L. *La dedizione di Verona a Venezia e una bolla d'oro di M. Steno*, in «*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*» 95 (1935-1936).
893. Messedaglia L. *I sigilli della Viceprefettura napoleonica di Bolzano*, in «*AVen*» (1940) 165.
894. Messeri A. - Calzi A. *Faenza nella storia e nell'arte* (Faenza 1909) 43, 69.
895. Metman Y. *Historique du sceau*, in *L'art et la vie... à travers les sceaux* (Paris 1950).
896. Metman Y. *Le sceau féminin*, in «*La Revue Française*» 5 (1953) 15-20.
897. Metman Y. *Le service des sceaux des Archives nationales et l'enseignement*, in *Le Centenaire de l'Atelier des sceaux des Archives nationales* (Paris 1957).
898. Meurgey de Tupigny J. *Armorial de l'Eglise de France* (Macon 1938) ⟨Savoie, Haute-Savoie 262-263⟩.
899. Meurgey de Tupigny J. *La sigillographie et l'héraldique, auxiliaires de l'histoire*, in «*La documentation française. Cahiers français d'information*» 167 (1950) 4-16.
900. Meurgey de Tupigny J. *Aux Archives Nationales. Le salon d'exposition des sceaux* (Paris 1959) ⟨figura 5, sigillo di Amedeo V di Savoia⟩.
901. Meyer Marthaler E. *Die Siegel der Bischöfe von Chur im Mittelalter*, in «*AHS*» (1944) 1-3 54-59.
902. Miari F. *Un sigillo del Cardinale Pietro Ottoboni*, in «*AVen*» (1892) I 376.
903. Miari F. *Bolla ducale inedita del doge Pietro Ziani*, in «*AVen*» (1879) 339.
904. Michael Schweder I. M. *Die Schrift aus den päpstlichen Siegeln des Mittelalters* ⟨con prefazione di W. Erben⟩ 3 v (Graz 1926) Veröffentlichungen des historichen Seminars des Universität Graz.

≈ Migieu Collection: v. Boulemier.

905. Mignard M. *Notice sur deux sceaux de la Milice du Temple*, in «*SSP*» 4 (1855) 155-157.
906. [Migne] *Dictionnaire de Numismatique et Sigillographie religieuse par M. Z.* (Paris 1852) ⟨voci: Bulle, Sceaux ecc.⟩.
907. Milani L. A. *L'anello-sigillo di Augusto con la Sfinge*, in *Studî e materiali di Archeologia* (Firenze 1912) II.
908. Millet G. *Sur les sceaux de commerciaires byzantins*, in *Mélanges offert à Gustave Schlumberger* (Paris 1924) II 302.
909. Millin A. L. *Description d'un sceau d'or de Louis XII* (Paris 1814[2]).
910. Millin A. *Introduzione allo studio delle pietre intagliate* (Palermo 1807) ⟨versione italiana⟩.
911. Millin A. *Dissertation sur un sceau d'Alaric, roi des Gothes* [senza note tipografiche].
912. Mini G. *L'arma municipale di Dovadola*, in «*GAG*» (1892) 16.
913. Mini G. *L'antico sigillo di Rocca San Casciano*, in «*GAG*» (1893) 283.
914. Miniati L. *Le glorie cadute dell'antichissima ... famiglia Comnena* (Venezia 1663).
915. Minicis G. de *Stemma municipale della città di Fermo*, in «*GAG*» (1875) 229.
916. Mittarelli G. - Costadoni A. *Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti* 8 v (Venetiis 1755).
917. Modica M. *Diplomatica* (Milano 1942).
918. Moeser K. *Siegel und Wappen der Stadt Meran in alter Zeit* (Innsbruck 1936).
919. Mongitore A. *Bullae, privilegia et instrumenta Panormitanae metropolitanae Ecclesiae* (Panormi 1734) 47, 50, 54, 65, 68.

920. Mor C. G. [ed altri] *Il Palazzo della Ragione di Padova* (Venezia 1963) ⟨pagina 29: « I sigilli di Padova »⟩.

921. Morea D. *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano* (Montecassino 1892).

≈ Moreniana, Biblioteca: v. Mannucci.

922. Moretti A. *L'antico studio Aretino*, in « *Atti e memorie della Regia Accademia Petrarca* » (Arezzo 1934-1935) XV, XVI, XVII.

923. Morison S. *Marcello Cervini...*, in « *Italia medievale e umanistica* » 5 (1962) 301-319.

924. Moroni G. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...* (Venezia 1860-1861) ‹bolla› volume V 276-286; ‹sigillo› volume LXVI 65-101›.

925. Molossi C. *Lo stemma di Latisana*, in « *RA* » (1938) 550.

926. Molossi C. *Lo stemma della città di Pordenone* (Pordenone 1939).

927. Mortillaro V. *Catalogo ragionato dei diplomi... della Cattedrale di Palermo...* (Palermo 1842).

≈ Moschetti A.: v. Gloria.

≈ *Mostre ... di Castel S. Angelo*: v. Guida generale.

928. *Mostra di documenti* [dell'Archivio Segreto Vaticano] *in occasione del X congresso internazionale di Scienze Storiche* (Roma 1955) ⟨elenco di 78 documenti con bolle d'oro e d'argento⟩.

929. Motta E. *I sigilli antichi della Svizzera italiana*, in « *Bollettino Storico della Svizzera italiana* » (1883) 87 ss.

930. Mugnier F. *Sceaux de Gallois Regard, abbé d'Entremont*, in « *Mémoires de la Société Savoisienne* » (2 s) (1889) III pagine xli ss.

931. Müller G. *Von den Siegeln im Orden* [dei Cisterciensi], in « *Cistercienser-Chronik* » 1 (Bregenz 1919) 359.

932. Müntz E. *L'atelier monétaire de Rome. Documents inédits sur les graveurs de monnaies et de sceaux... de la cour pontificale etc.*, in « *Revue Numismatique* » (3 s) (1884) II.

933. Muratore D. *Les origines de l'Ordre du Collier de Savoie, dit de l'Annonciade*, in « *AHS* » (1909-1910).

934. Muratori L. A. *Antiquitates italicae medii aevi etc.* (Mediolani 1738) ⟨Diss XXXV « De sigillis medii aevi »⟩.

935. Muratori S. *Lo stemma di Ravenna* (Ravenna 1928).

936. Muratori S. *Gli epiteti di Ravenna*, in « *Diario Ravennate* » (1935).

≈ Mure de: v. Corrado.

≈ Museo Borgiano: v. Fiorelli e Documenti inediti.

≈ Museo Correr: v. Correr.

937. [Museo Municipale di Milano] *La vendita Ratti e la collezione sfragistica del Museo Municipale di Milano*, in « *RIN* » 29 (1916) I 153-154.

≈ Museo Nazionale di Napoli: v. Arditi, Fiorelli.

938. Mutschlechner J. *Alte Brixner Stadtrechte*, in « *Schlern-Schriften* » 26 (1935).

939. Nani C. *Istromenti sigillati*, in *Studi... dedicati a F. Schupfer* [senza note tipografiche].

940. Nani Mocenigo F. *Dello stemma municipale di Venezia*, in « *GAG* » (1877) 342-343.

941. Nasalli Rocca di Corneliano E. *Lo stemma e il gonfalone di Piacenza* (Piacenza 1926).

942. Nasalli Rocca di Corneliano E. *Lo stemma e la bandiera del Comune di Piacenza*, in « *RA* » (1928) VII.

943. Nasalli Rocca di Corneliano E. Recensione a G. C. Bascapè *I sigilli dei Comuni etc.*, in « *ASI* » 111 (1953) I.

944. Nasalli Rocca di Corneliano E. Recensione a G. C. Bascapè *La sigillografia in Italia*, in « *ASI* » (1955) III.

945. Nasalli Rocca di Corneliano E. Recensione a G. C. Bascapè *Lineamenti di sigillografia ecclesiastica*, in « *ASI* » (1957) I.

946. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO E. *Gli stemmi dei Farnese per i ducati di Parma e Piacenza*, in «*Aurea Parma*» (1957) I.
947. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO E. *A proposito di ricerche sigillografiche*, in «*Rivista di Storia del diritto italiano*» 31 (1958) 349-358.
948. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO E. Recensioni a G. C. BASCAPÈ *Sigilli universitari*... e *Sigilli delle signorie e dei principati*, in «*ASI*» (1959) III 403-405.
949. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO E. *Studi di sigillografia*, in «*Rivista di Storia del diritto italiano*» 33 (1960) 195-200.
950. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO E. *In tema di sigillografia*, in «*Rivista di Storia del diritto italiano*» 35 (1962) 53-56.
951. NASELLI C. *Quinto Centenario dell'Ateneo Catanese. I sigilli dello Studio*, in «*Il popolo di Sicilia*» 101 (29 aprile 1934).
952. NASELLI C. *I sigilli, gli stemmi, il gonfalone dell'Università*, in *Quinto Centenario dell'Ateneo di Catania. Storia dell'Università di Catania dalle origini ai nostri giorni* (Catania 1934).
953. NASELLI C. *I sigilli dello Studio catanese*, in «*Archivio Storico della Sicilia Orientale*» (1954) 196 ss.
954. NASELLI C. Recensione a G. C. BASCAPÈ *Sigilli universitari*, in «*ASSic*» 53 (1957) 262.
955. NEGRI G. *Lettera di Mons. Gasparo Negri... intorno ad un antico sigillo spettante alla illustre famiglia de' signori Conti Pola di Treviso*, in «*Memorie per servire all'Istituto di Lettere*» 9 (1757) 90-108.
956. NEUBECKER O. *Ordensritterliche Heraldik*, estratto da «*Der Herold*» (Görlitz 1939).
957. NICOLAI C. *Sigilli cremonesi del Medio evo. Notiziario*, in «*Bollettino Storico Cremonese*» (1938) 250 ss.
958. NIESE H. *Normannische und Staufische Urkunden aus Apulien*, in «*Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*» (1906).
959. NITTI F. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo greco 939-1071* (Bari 1900).
960. NITTI F. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo normanno 1075-1194* (Bari 1902).
961. NITTI F. *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo angioino* (Bari 1936).
≈ *Nouveau traité de diplomatique*: v. Toustain.
962. NOYA DI BITETTO E. *Blasonario generale della Terra di Bari* (Nola di Bari 1912).

963. ODDI G. *L'arma della città di Viterbo*, in «*GAG*» (1883-1884) 288.
964. OLIGER L. *De sigillo Fr. Angeli Clareni*, in «*Antonianum*» 12 (1937) 61.
965. OLIVIERI A. *Monete, medaglie e sigilli dei principi Doria* (Genova 1858).
966. OLIVIERI A. *Sigillo di Giano Fregoso vescovo di Agen in Francia*, in «*Rivista numismatica*» (1864) 78.
967. OLIVIERI A. Recensione a C. ROBERT *Sceau et monnaies de Zuentibold Roi de Lorraine (895-900)*, in «*Rivista numismatica*» (1864) 89-90.
968. OLIVIERI A. *Monete e sigilli dei Principi Centurioni-Scotti che serbansi nella R. Università ed in altre Collezioni di Genova* (Genova 1862).
969. OLIVIERI DEGLI ABBATI A. *Illustrazione d'un sigillo della Zecca d'Orvieto* (Bologna 1782).
970. OLTRONA VISCONTI G. D. Recensione a G. C. BASCAPÈ *La sigillografia in Italia*, in «*ASL*» (8 s) 5 (1954-1955) 451-452.
971. ORIOLI F. *Florilegio viterbese*, in «*Giornale arcadico di scienze, lettere e arti*» 134 (1854) 234-291.
972. ORLANDINI U. *Il sigillo del Cardinale Alfonso Petrucci (1511)*, in «*RA*» (1908) 910-911.
973. OSIO L. *Impronte di sigilli pubblici e privati cavate... dal carteggio ducale... esistente presso i Regi Archivi di Milano* (Milano 1860).
≈ OUDOT: v. Dainville.
974. OZZOLA L. *L'arte alla Corte di Alessandro VII*, in «*ASSocRomSP*» 31 (1908) 67-68.

975. PADOVAN V. *Nozioni... sopra una bolla ducale veneta*, in «*PNS*» (1878) 71.
976. PAGANI G. *Cenno storico dello stemma di Milano* (Milano 1903).
977. PAGLIARI V. *Due sigilli antichissimi rinvenuti nei pressi di Gubbio* (Foligno 1912).
978. PAGNIN B. *Note di diplomatica comunale veronese*, in «*Atti e memorie dell'Accademia delle Scienze di Padova*» 57 (1940-1941).
979. PALAGI G. *Della priorìa di S. Pietro a Careggi e del sigillo del suo primo rettore* (Firenze 1871).
980. PALAGI G. *Sigillo del primo Rettore di San Pietro a Careggi*, in «*PNS*» (1872) 293.
981. PALAGI G. *Del sigillo e del segno notarile di Claudio Boissin*, in «*GAG*» (1874-1875) 87.
982. PALLASTRELLI B. *Lo stemma della città di Piacenza* (Piacenza 1869).
983. PALLOTTINO M. *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca* (Milano 1955^{2}) 40-41.
984. PANAZZA G. *L'arte medioevale nel territorio bresciano* (Bergamo 1942) ⟨pagina 206 e figura 208 sigillo di Brescia⟩.
985. PANDOLFI L. S. *L'archivio di Sant'Ambrogio in Milano*, in «*Ambrosiana*» (Milano 1942) 239 e tavola XXXVIII.
986. PANDOLFI L. S. *L'archivio del Duomo di Monza*, in «*Memorie storiche della Diocesi di Milano*» 10 (1963).
987. PAOLI C. *La bolla di piombo concessa da Leone X ai Fiorentini*, in «*Miscellanea Fiorentina*» 1 (1886) IV.
988. PAOLI C. *Diplomatica*. Edizione nuova ed aggiornata da G. C. BASCAPÈ (Firenze 1942).
≈ PAOLI S.: v. Pauli.
989. PAPADOPOLI N. *Sigillo del Doge Giovanni Gradenigo*, in «*PNS*» (1887), e in «*AVen*» 33 (1887) 481-487.
990. PAPADOPOLI N. *Le monete di Venezia descritte e illustrate* (Venezia 1893) ⟨alcune bolle⟩.
991. PAPADOPOLI N. *Il leone di San Marco* (Venezia 1911).
992. PARIBENI R. *Piombi scritti del basso Impero e del primo Medioevo*, in «*Bollettino dell'Archivio Paleografico*» 1 (1908) 77.
993. PARIBENI R. *Bulla plumbea*, in «*Notizie degli scavi di antichità*» (5 s) 20 (1923) 173-174.
994. PARIBENI R. *Suggello con effigie di Settimio Severo* (Roma 1937).
≈ PARISET C.: v. Albani F.
995. PASINI FRASSONI F. *Il sigillo di Fra Angelico Rampolla*, in «*RA*» (1907) 257.
996. PASINI FRASSONI F. *Dizionario storico-araldico dell'antico ducato di Ferrara* (Roma 1914) [ma 1917].
997. PASOLINI F. *I notai in esercizio prima che sia andata in vigore la nuova legge non debbono provvedersi di nuovo sigillo* (Pisa 1915).
998. PASQUI U. *Documenti per la storia di Arezzo nel Medio evo* 2 v (Firenze 1899-1920).
999. PASSERINI L. *Le armi dei Municipi toscani illustrate* (Firenze 1864).
1000. PASSERINI L. *Sigillo di Sassettino Sassetti*, in «*PNS*» (1868) 23.
1001. PASSERINI L. *Anello con sigillo di Ruggero Ranieri*, in «*PNS*» (1868) 25.
1002. PASSERINI L. *Sigillo del Cardinale Nicolò da Prato*, in «*PNS*» (1868) 63.
1003. PASSERINI L. *Il sigillo fiorentino con l'Ercole*, in «*PNS*» (1868) 276.
1004. PASSERINI L. *Sigillo dei Cardinali Giulio ed Ippolito dei Medici*, in «*PNS*» (1869) 95.
1005. PASSERINI L. *Sigillo di Jacopina da Carrara*, in «*PNS*» (1871) 179.
1006. PASSERINI L. *Sigillo di Cavalcante Cavalcanti*, in «*PNS*» (1872) 19.
1007. PASSERINI L. *Sigillo di Malatesta Baglioni*, in «*PNS*» (1872) 25.
1008. PASSERINI L. *Sigillo di Marcello Cervini*, in «*PNS*» (1873) 48.
1009. PASSERINI L. *Sigillo del Cardinale Andrea della Valle*, in «*PNS*» (1873) 265.
1010. PASSERINI L. *Sigillo del Cardinale Francesco de' Soderini*, in «*PNS*» (1874) 298
1011. PASSERINI L. *I sigilli del comune di Pisa* [pubblicato da Moisé Supino], in «*GAG*» (1878-1879) 62 ss.

1012. Pastorello E. *Il copialettere marciano della cancelleria Carrarese*, in « *Monumenti della Deputazione Veneta di Storia Patria* » (1915) 301, 365 ss.

1013. Pasztory Alecsuti C. *L'anello-sigillo di Giovanni Cornaro* (Budapest 1941) 10 ⟨testo ungherese e italiano⟩.

1014. Patetta F. *Sigillum ospicii illorum de Braida*, in « *AAST* » 61 (1925) 444-454.

1015. Patetta F. *Genealogie vecchie e nuove. A proposito d'uno scrittarello polemico sul sigillum ospicii etc.*, in « *AAST* » 62 (1926-1927) 385-402.

1016. « *Patriziato cattolico* » (Roma-Tivoli 1898 e seguenti) ⟨Periodico araldico, che dal 1901 s'intitolò « *Il Patriziato* »⟩.

1017. Pauli S. *Codice diplomatico del S.M. Ordine Gerosolimitano, oggi di Malta* 2 v (Lucca 1733-1737).

1018. Pavesi P. *Lo stemma di Pavia. Nota* (Roma 1901).

1019. Pavesi P. *Stemmi e sigilli della provincia di Pavia*, in « *Bollettino della Società Storica Pavese* » (1904).

1020. Pecchiai P. *Gloriosa Pisa* (Roma 1907) ⟨alle pagine 62-65 sigilli del Comune e dell'Opera del Duomo⟩.

1021. Pecchiai P. *Le figurazioni dell'Annunciazione scolpite, dipinte, incise, per l'Ospedale Maggiore*, in « *Rassegna d'arte* » (novembre 1914) ⟨ripubblicato in *L'ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte* (Milano 1927) 451-464⟩.

1022. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *Sigilli dei Comuni*, in « *Archivi* » 20 (1953) I-III.

1023. Pecchiai P. Recensione a. G. C. Bascapè *Lineamenti di sigillografia ecclesiastica*, in « *Archivi* » 23 (1956) I.

1024. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *Note di sfragistica dell'Italia bizantina*, in « *Archivi* » 24 (1957) II-III.

1025. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *Araldica milanese*, in « *Archivi* » 26 (1959) II-III ⟨Ripubblicato in « *La Martinella di Milano* » (giugno 1960)⟩.

1026. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *I sigilli degli Ordini militari ed ospedalieri*, in « *Archivi* » 27 (1960) I.

1027. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *L'arte del sigillo etc.*, in « *RA* » (1962) II.

1028. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *Appunti di sfragistica benedettina* e a (eiusdem) *Note sui sigilli dei Francescani*, in « *ASI* » 120 (1962) ⟨ripubblicato in « *RA* » (1962) 349-350⟩.

1029. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapè *Termini d'uso nella sigillografia* e *La grande sfragistica medievale*, in « *RA* » 64 (1966).

1030. Pecchiai P. Recensione a G. C. Bascapé *I sigilli delle Confraternite*, in « *ASI* » 121 (1963) 293-294.

1031. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *Miscellanea pisana d'arte e di storia. I sigilli degli Anziani*, in « *Il fonte di Pisa* » (7 agosto 1904).

1032. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *I sigilli del Comune e un antico sigillo dell'Opera del Duomo*, in « *Il fonte di Pisa* » (14 agosto 1904).

1033. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *Il sigillo di Benedetto Maccaione Gualandi*, in « *Il fonte di Pisa* » (12 agosto 1904).

1034. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *Il sigillo di maestro Falcone*, in « *Il fonte di Pisa* » (28 agosto 1904).

1035. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *I sigilli di Gualtieri da Calvinaia e di Ugone Visconti giudice d'Arborea*, in « *Il fonte di Pisa* » (4 settembre 1904).

1036. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *I sigilli di Pipino da Montecuccoli dei Signori della Sassetta*, in « *Il fonte di Pisa* » (11 settembre 1904).

1037. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *I sigilli della famiglia Gaetani*, in « *Il fonte di Pisa* » (18 settembre 1904).

1038. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *I sigilli dei conti Ugolino di Biserno e Betto di Segolari*, in «*Il fonte di Pisa*» (25 settembre 1904).
1039. [Pecchiai Pio] Vergadoro R. *Un sigillo dei Frati Gaudenti?*, in «*Il fonte di Pisa*» (16 ottobre 1904).
1040. Pecci G. *Storia del Vescovado di Siena* (Siena 1748) ⟨a pagina 227 ‹*Sigillum capitanei populi*›⟩.
1041. Peri P. *Stemmi e sigilli antichi e nuovi del Cantone Ticino*, in «*Mitteilungen des antiquarische Gesellschaft in Zürich*» 13 (1861) ⟨qualche errore; sarà meglio ricorrere a Lienhard Riva⟩.
1042. Perini Q. *Contributo alla sfragistica trentina.* I: *Un sigillo di Ferdinando Castelletti* (Rovereto 1906).
1043. Perini Q. *Contributi...* II: *Castelcorno e il sigillo dei principi vescovi di Trento* (Rovereto 1906).
1044. Perini Q. *Contributi...* III: *Il sigillo di Antonio Castelbarco di Lizzana*, in «*Atti dell'Accademia degli Agiati*» (1908) III-IV.
1045. Perini Q. *Contributi...* IV: *Il sigillo di Marcabruno Castelbarco*, in «*San Marco*» (Rovereto 1909).
1046. Perini Q. *Il sigillo di Armanno III signore di Campo*, in «*RA*» (1909) V.
1047. Perini Q. *I sigilli di Bonifacio e Tomasino Castelbarco*, in «*San Marco*» (1912).
1048. Perini Q. *Il sigillo di Elisabetta di Rottenburgo*, in «*Rivista Tridentina*» 12 (1912).
1049. Perini Q. *Il sigillo di Matteo Castelbarco*, in «*San Marco*» (1914).
1050. Perini Q. *I sigilli di Guglielmo III e dei suoi figli... Signori di Egna*, in «*AAA*» 16 (1921) 253-255.
≈ *Periodico di numismatica e sfragistica*: v. Strozzi.
1051. Perlbach M. *Die Statuten des Deutschen Ordens* (Halle 1890).
1052. Perret A. *La Sainte Chapelle du château ducal de Chambéry* (Chambéry 1967[2]).
1053. Perrier E. *Sceau d'un comte de Vintimille...*, in «*Bullettin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*» (1900) pagine LXXV ss.
1054. Pertusi A. *Costantino Porfirogenito. De thematibus. Introduzione. Testo critico...* (Città del Vaticano 1952).
1055. Pertusi A. *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insegne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, in «*Studi veneziani*» 7 (1965) 3-123 ⟨Esame e riproduzione di molti sigilli dogali⟩.
1056. Perusini G. *Marchi di casa*, in «*Sot la nape*» (1955) V.
1057. Perusini G. *Le marche di proprietà in Friuli*, in «*Sot la nape*» (1956) I.
1058. Petra G. de *Le tavolette cerate di Pompei rinvenute a 3 e 5 luglio 1875*, in «*Atti dell'Accademia dei Lincei*» 2 (1876) III 150.
1059. Petra V. *Commentaria ad Constitutiones apostolicas* (Venetiis 1741) (I, paragrafi I-III).
≈ Petrella: v. Inventario dei Sigilli Corvisieri.
1060. Pétrides S. *Sceau capitulaire de l'Hôpital*, in «*Echos d'Orient*» 10 (1907) 42.
1061. Petrucci A. *Tabellioni, scriniari e notai nella Roma del Medio evo*, in «*Rivista del notariato*» 14 (1960) 51-62.
1062. Pezzuoli A. *Il sigillo di Sant'Angelo in Colle*, in «*Atti della Accademia dei Rozzi*» (1876) 183-187.
1063. Pflugk Harttung J. von *Specimina selecta chartarum pontificum Romanorum* (Stuttgart 1885-1887).
1064. Pflugk Harttung J. von *Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts* (Gotha 1901).
1065. Pflugk Harttung J. von *Das Hoheitsrecht über Rom auf Münzen und Urkunden bis zur Mitte des XI Jahrhunderts*, in «*Historisches Jahrbuch*» 25 (1904) I, II, III.
1066. Pflugk Harttung J. von *Münzen und Siegel der älteren Päpste*, in «*Quellen und Forschungen aus italienische Archiven und Bibliotheken*» 3 (1903).

1067. PHILIPPI F. *Zur Geschichte der Reichskanzlei unter den letzten Staufen Friedrich II, Heinrich (VII), und Konrad IV* (Münster 1885).
1068. PHILIPPI F. *Zur Technik der Siegelbullen*, in «*Archiv für Urkundenforschungen*» (1913).
1069. PHILIPPI F. *Eine päpstliche Goldbulle Papst Pius VI*, in «*Mitteilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung*» 14 (1894) 126.
1070. PHILIPPI F. *Siegel* (Leipzig 1914).
1071. PIATTOLI R. *I più antichi registri di lettere del Comune di Prato*, in «*ASI*» (7 s) 18 (1932) 6, 59, 62.
1072. PIATTOLI R. *Guida storica e bibliografica degli Archivî e delle Biblioteche d'Italia. Prato* I 1 (Roma 1932) ⟨pagina 11 sigillo della gabella del pane⟩.
1073. PIATTOLI R. *Guida storica e bibliografica degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia. Pistoia* II 1 (Roma 1934) ⟨pagina 15 sigillo dei carri; pagina 23 sigillo del Comune⟩.
1074. PICCIRILLI G. *Sulmona* (Sulmona 1932) 32-33.
1075. PICCIRILLI P. *Lo stemma ed il marchio degli orefici della città di Sulmona* (Bologna 1889).
1076. PIETROGRANDE G. *Brevi cenni sullo stemma della famiglia d'Este e del Comune di Este* (Este 1874).
1077. PIETROGRANDE G. *Sigilli improntati sopra antiche lucerne fittili del territorio Atestino* (Roma 1884).
1078. PIGORINI L. *Monete, medaglie e sigilli dei marchesi e principi di Soragna* (Parma 1867).
1079. PIGORINI L. *Sigilli italiani del Museo Parmense*. I: *Sigillo dell'arciprete Lusardi di Bedonia*, in «*PNS*» (1868) 187.
1080. PIGORINI L. *Sigilli italiani etc.* II: *Due sigilli della Comunità di Parma*, in «*PNS*» (1869) 175.
1081. PIGORINI L. *Sigilli italiani etc.* III: *Sigillo di Obizzo Sanvitale arcivescovo di Ravenna*, in «*PNS*» (1869) 300.
1082. PIGORINI L. *Sigilli italiani etc.* IV: *Sigillo dei Merciai di Parma*, in «*PNS*» (1870) 173.
1083. PIGORINI L. *Il R. Museo d'antichità* (Parma 1872) ⟨alle pagine 32, 33 notizie di sigilli⟩.
1084. PIGORINI L. *I sigilli parmensi di A. Pallavicini e N. Sanvitale*, in «*PNS*» (1873) 43.
1085. PIGORINI L. *Sigilli parmensi di G. Roggeri e J. Baratti*, in «*PNS*» (1874) 99.
1086. PINCHART A. *Nicolas Spinelli graveur des sceaux de Charles le Téméraire*, in «*Revue numismatique belge*» (1860) 186-189.
1087. PINNA M. *Archivio comunale d'Iglesias* (Cagliari 1898).
1088. PINNA M. *Lo stemma di Cagliari*, in «*Unione Sarda*» (1930) XXXIII.
1089. PINNA M. *Lo stemma di Cagliari in un documento del 1493*, in «*Mediterranea*» 4 (1930) II.
1090. PIRRI R. *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* (Palermo 1737) I 520, 523.
1088. PISANO G. *Il sigillo del prefetto dell'Urbe*, in «*Roma*» (maggio 1930).
1092. PITON C. *Les Lombards en France et à Paris* II (Paris 1893) ⟨gettoni, sigilli, marchi dei mercanti lombardi⟩.
1093. PIVANO S. *Le carte delle Case del Grande e del Piccolo San Bernardo... nell'Archivio dell'Ordine Mauriziano*, in «*Miscellanea Valdostana*» (Pinerolo 1903) ‹Biblioteca della Società Storica Subalpina, 17›.
1094. (PLURES) *Dall'Impero di Roma all'Impero fascista. Creazioni monetarie e bancarie italiane attraverso i secoli* (Roma 1940) ⟨nelle tavole XX-XXIII sigilli di banchieri⟩.
1095. POBLADURA M. A *Historia generalis Ordinis Fratrum Capucinorum* I (Romae 1947) 133-147.
1096. POGGI V. *Sigilli antichi romani raccolti e pubblicati* (Torino 1876).
1097. POGGI V. *Illustrazione storica di un sigillo tombale di Savona* (Torino 1912).
1098. [POGGIO F. V. DI] *Lettere ragionate con una dissertazione controproposta alla illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana, scritta da N.N.* (Lucca 1776) ⟨Si tratta di F. V. di POGGIO domenicano, oppositore di Garampi; v. anche: GARAMPI⟩.
1099. PORCIA E. DI *Sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi delli antichi conti di Prata, e stemma gentilizio di detti conti e de' conti di Porcia e Brugnera* (Udine 1902) ⟨con tre tavole⟩.
1100. PORRI G. *Sigillum fratris Jacobi discipuli sancti Eligii* [Giacomo del Tonghio], in «*Rivista Numismatica*» (Asti 1864) 199 ⟨ripubblicato in «*Atti dell'Accademia dei Rozzi*» (1876) 173-182⟩.

1101. PORTIOLI A. *La giornata di Caravaggio e i sigilli di Lodovico III Gonzaga*, in «*PNS*» (1870) 125.
1102. PORTIOLI A. *I sigilli del Cardinale Ercole Gonzaga*, in «*ASL*» 8 (1881) 64 ss.
1103. PÖTTICKH VON PETTENEGG G. *Sphragistische Mitteilungen aus dem Deutsch-Ordens-Zentralarchive* (Frankfurt am Main 1885).
1104. POUPARDIN R. *Les institutions politiques et administratives des Principautés lombardes de l'Italie méridionale (IXe et XIe siècle)* (Paris 1907).
1105. POUPARDIN R. *Etude sur la diplomatique des princes lombards de Bénévent, de Capoue et de Salerne*, in «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*» 21 (1901).
1106. PRATESI A. *Elementi di diplomatica generale* (Bari 1963).
1107. PRATESI A. *Note di diplomatica vescovile beneventana*, in «*Archivio paleografico italiano*» (ns) 1 (1955).
1108. PREMUDA L. *Il patrimonio medico-archeologico di Aquileia*, in «*Rassegna clinica terapia etc.*» 54 (1955) I ⟨sigilli romani⟩.
1109. PREDELLI R. *Le reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico in Venezia*, in «*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*» 64 (1904-1905).
1110. PRINET M. *Sceau de J. de Vintimille*, in «*Revue numismatique*» (4 s) 19 (1915) 249-254.
1111. PRINET M. *Un sceau italien de Jean de Vienne, capitaine de Calais*, in «*Revue numismatique*» 9 (1904) 359.
1112. PRODA G. *Gli stemmi di Fiume*, in «*La voce del Carnaro*» (Firenze 1953) ⟨numero unico⟩.
≈ PROLO: v. Brancaccio.
1113. PROMIS D. *Le monete dei Romani Pontefici avanti il Mille* (Torino 1858) ⟨varî cenni sui sigilli⟩.
1114. PROMIS D. *Di una medaglia rappresentante Beatrice Langosco etc.* (Torino 1867) ⟨a pagina 3 disegno e descrizione di un sigillo⟩.
1115. PROMIS D. *Monete della Repubblica di Siena* (Torino 1868) ⟨si citano i sigilli del Comune e dei Guelfi⟩.
1116. PROMIS D. *Notizia di una bolla in piombo del secolo XII* [Ruggero conte di Andria], in «*AAST*» 4 (1869).
1117. PROMIS D. *Sigilli italiani illustrati*, in *MSI* IX (1870) 319 ss.
1118. PROMIS D. ⟨vedi anche: TETTONI L.⟩ *Della vita e delle opere del Comm. Domenico Promis. Memorie storiche biografiche e bibliografiche con documenti inediti* (Torino 1874).
1119. PROMIS V. *Bolla in piombo del secolo VIII*, in «*AAST*» 12 (1876).
1120. PROMIS V. *Sigilli italiani editi ed illustrati*, in *MSI*: XV (1876) 89-127.
1121. PROMIS V. *Su tre sigilli inediti del Piemonte*, in «*AAST*» 16 (1880).
1122. PROTTI R. *Guida provvisoria del Museo Civico di Belluno* (Belluno 1910) ⟨raccolta di circa 300 sigilli⟩.
≈ PROU: v. Rostovtsew.
≈ PRUNAI G.: v. Cecchini G.
1123. PRUNAS TOLA V. *I privilegi di Stamento militare nelle famiglie Sarde... Notizie... sul patriziato di Sardegna* (Torino 1933) ⟨cita molti sigilli nobiliari⟩.
1124. PRUNAS TOLA V. *L'Ordine supremo della SS. Annunziata. Sei secoli di storia, 1362-1962* (Milano 1963) ⟨figura 4: sigillo di Amedeo VIII⟩.
1125. [PRUNAS TOLA V.] *L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro* (Milano 1966).
1126. [PRUNAS TOLA V.] *Gli ordini civili e militari di Savoia* (Milano 1968).
1127. PUTZULU E. *Stemmi e sigilli della città di Cagliari dal XIV al XIX secolo*, in «*Studi Sardi*» 12-13 (1952-1953).
1128. PUZZOLO SIGILLO D. *Fert Leo vexillum Messanae cum cruce. Per uno stemma particolare dell'Ente Provincia di Messina* (Messina 1926).

1129. Quaglia L. *La maison du grand Saint Bernard des origines aux temps actuels* (Aoste 1955) ⟨varî disegni di sigilli⟩.
1130. Quaglia L. *Sigillographie du Grand St. Bernard* 1 (Zürich 1944).
≈ Quaglia: v. Galbreath.
1131. Quetif J. - Echard J. *Scriptores Ordinis Praedicatorum...* (Lutetiae Parisiorum 1719-1721) I 8.

1132. Rabut F. *Lettre sur la sigillographie savoyarde*, in «*Mémoires et documents de la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie*» 12 (1868); 14 (1870).
1133. Rabut F. *Grand sceau équestre du duc Charles Emmanuel*, in «*Sabaudia*» 169 ss.
1134. Rabut F. *Note sur une bulle de Pierre de Savoie archevêque de Lyon*, in «*AAST*» 12 (1876).
1135. Raffaelli F. *Diploma di cittadinanza accordato dalla Repubblica di Parma il 31 dicembre 1522 a... Giulio Cesare Colombo etc.*, in «*GAG*» (1873-1874) 49 ⟨diploma con sigillo comunale⟩.
1136. Raffaelli F. *Il conte L. Passerini Orsini e le sue opere di genealogia, araldica, sfragistica*, in «*GAG*» (1873-1874) 252.
1137. Raffaelli F. *I sigilli del Comune di Cingoli*, in «*PNS*» (1874) 144.
1138. Raffaelli F. *Catalogo di sfragistografia* [sic] *della privata collezione del Marchese Filippo Raffaelli* (Fermo 1878) ⟨Elenco di 475 sigilli, di cui si danno le leggende abbreviate, con inesattezze⟩.
1139. Raffaelli F. *Sigillo di Mercenario da Monteverde*, in «*BNS*» (1884) 111.
1140. Raffaelli F. *Il discorso inaugurale per l'apertura della Sala di Sigilli medioevali nel R. Museo Nazionale di Firenze, letto il 1 ottobre 1898 da Pellegrino Tonini*, in «*GAG*» (1873-1874) 260.
≈ Raffaelli F.: v. Vogel.
1141. Rangoni Machiavelli L. [*Stemmario* (a schede). Manoscritto nella Biblioteca Vaticana].
1142. Rangoni Machiavelli L. *Stemmi della Real Casa di Savoia*, in «*Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica*» 9 (1931) XLI.
1143. [Ratti A.] *Sigilli di San Carlo*, in *San Carlo Borromeo nel III Centenario* (Milano 1910) 620, 627.
1144. [Ratti L.] *Collezione napoleonica e milanese del Dr. Luigi Ratti* (Milano 1916) 83-121.
1145. Re E. *Stemmi e sigilli romani del XVII e XVIII secolo*, in «*Dedalo*» 6 (1926) 598.
≈ *Recueil des sceaux etc.*: V. Migieu.
1146. Reich D. *Lo stemma di Trento*, in «*Tridentum*» 9.
1147. Renesse Th. de *Dictionnaire des figures héraldiques* 7 v (Bruxelles 1894-1903).
1148. Revon L. *Sceau de l'Eglise de N. D. de Liesse (Savoie)*, in «*Revue Savoisienne*» 20 (1879) 131.
1149. Ricci C. *La Repubblica di S. Marino* (Bergamo 1928) ⟨sigilli a pagine 5, 13, 68, 69, 72⟩.
1150. Ricci C. *Francesca da Rimini e i Polentani nei monumenti e nell'arte*, in «*Emporium*» 14 (1901) 457-460.
1151. Ricci S. *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona, a proposito di due inediti dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «*AAST*» 30 (1894).
1152. Richter C. *L'arma della città di Matera*, in «*GAG*» (1882) 222 s.
1153. Ricotti A. *Stemmi delle Arti di Bologna*, in «*RA*» (1932) 515 ss.
1154. Righetti R. *Opere di glittica dei Musei sacro e profano* (Città del Vaticano 1955).
1155. Rivalta C. *Faenza la città della maioliche* (Milano s a) ⟨Le cento città d'Italia illustrate, 96⟩ ⟨a pagina 2 sigillo comunale⟩.
1156. Rivera G. *Il suggello del Patriziato Aquilano*, in «*GAG*» (1878) VII-VIII.
1157. Rizzini P. *Placchette e bassi rilievi dei civici musei di Brescia* (Brescia 1889) CXXXV-CXXXVI.
1158. Rizzoli L. [senior] *Catalogo della raccolta padovana di monete, medaglie, sigilli e tessere posseduta da L. R.* ⟨manoscritto autografo di pagine 149, al Museo Bottacin di Padova: la collezione fu ceduta al Museo citato⟩.
1159. Rizzoli L. [junior] *Sigillo di Rinaldo degli Scrovegni, secolo XIII*, in «*RIN*» 9 (1896).

1160. Rizzoli L. [junior] *Collezione numismatico-sfragistica padovana. Nuovo acquisto*, in « *Bollettino del Museo Civico di Padova* » 3 (1900).
1161. Rizzoli L. [junior] *Intorno a due antichi sigilli di Feltre e di Piove di Sacco (1385-1392)*, in *NAV* » (ns) 1 (1901).
1162. Rizzoli L. [junior] *Alcuni sigilli padovani nel museo civico di Verona, secoli XIII e XIV* (Padova 1901).
1163. Rizzoli L. [junior] *Il Cardinale L. Scarampo Legato Pontificio. Bolla del 1446*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia delle Scienze di Padova* » 17 (1901).
1164. Rizzoli L. [junior] *Di un sigillo in uso a Trento durante il dominio bavarese (1806-1809)*, in « *Atti dell'Accademia degli Agiati* » (Rovereto 1902).
1165. Rizzoli L. [junior] *Il Museo Bottacin di Padova* (Padova 1903).
1166. Rizzoli L. [junior] *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova* 2 v (Padova 1903-1908).
1167. Rizzoli L. [junior] *Un sigillo di Guido da Montefeltro*, in « *Le Marche* » 5 (1905) I-II.
1168. Rizzoli L. [junior] *Antichi sigilli padovani nel Museo civico di Verona, secoli XIII-XIV*, in « *Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana* » 2 (1905) I.
1169. Rizzoli L. [junior] *Due nuovi sigilli tiparî nel Museo Bottacin*, in « *Bollettino del Museo* » (1907).
1170. Rizzoli L. [junior] *Due sigilli ferraresi nel Museo Bottacin di Padova*, in « *RA* » (1908) ⟨ripubblicato con varianti a Padova, 1909⟩.
1171. Rizzoli L. [junior] *Il sigillo dell'Università degli artisti eseguito nel 1421 da Bartolomeo orefice*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova* » 25 (1909) II.
1172. Rizzoli L. [junior] *Due sigilli carraresi di recente acquistati dal Museo Bottacin* (Padova 1909).
1173. Rizzoli L. [junior] *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova. Appendice I*, in « *Bollettino del Museo* » 14 (1911) ⟨edito nel 1913⟩.
1174. Rizzoli L. [junior] *Intorno ad un sigillo di Bartolomeo d'Alviano, capitano generale della Repubblica Veneta (1455-1515)*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova* » 30 (1914).
1175. Rizzoli L. [junior] *I sigilli dell'Università di Padova dal 1222 al 1797 (secondo gli studi di A. Gloria)*, in « *Bollettino del Museo* » 15 (1912).
1176. Rizzoli L. [junior] *Luigi Rizzoli seniore. Necrologia*, in « *RIN* » 29 (1916) I 135-142.
1177. Rizzoli L. [junior] *I sigilli delle antiche Corporazioni Universitarie*, in *VII Cenetenario dell'Università di Padova* (Padova 1922).
1178. Rizzoli L. [junior] *La dedizione di Zara alla Repubblica Veneta nel 1409 e la Bolla d'oro di Michele Steno*, in *XXVIII Congresso della Società Dante Alighieri* (Padova 1923) 41-53.
1179. Rizzoli L. [junior] *Due nuovi sigilli-tiparî nel Museo Bottacin*, in « *Bollettino del Museo* » (1927).
1180. Rizzoli L. [junior] *Il sigillo di una vittima di Ezzelino da Romano*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia delle Scienze di Padova* » 49 (1933).
1181. Rizzoli L. [junior] *Noticina di sfragistica padovana. Intorno a due suggelli usati dai pittori Francesco Squarcione e Giovanni Storlato*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova* » 51 (1935).
≈ Rizzoli: v. Majer.
1182. Robiano C. de *Sceau de Louis XII comme duc de Milan*, in « *Revue Numismatique Belge* » (2 s) 3 (1853) 32-34.
1183. Robolini G. *Notizie appartenenti alla storia*, ecc. (Pavia 1823 ss.) (I 88, 189; IV Parte II 128).
1184. Rodière R. *Catalogue des sceaux-matrices du Musée de Boulogne-sur-Mer*, in « *Bulletin de la Société académique* » 12 (1930) 155-190 ⟨sigillo di Aquileia, ecc.⟩.
1185. Rodolico N. *Note paleografiche e diplomatiche sul privilegio pontificio (da Adriano I a Innocenzo III)* (Bologna s a).
1186. Rolla M. *Fascio numismatico, ossia leggende, motti, epigrafi, simboli, santi, emblemi, monogrammi, figure allegoriche, sigle, sulle monete italiane* (Torino s a).

1187. Rolland N. *Sceau-Matrice attribué à tort à un collecteur du Pape* (e invece di Accurso de' Pazzi), in «*Revue Numismatique*» (4 s) 37 (1934) pagine xliv-xlv.

1188. Roman J. *Les sceaux de la famille de Savoie-Tende*, in *Congrès des Sociétés Savantes en Provence* (1906) 287-295.

1189. Roman J. *Manuel de sigillographie française* (Paris 1912).

1190. Romanini A. M. Recensione a G. C. Bascapé *I sigilli dei Comuni*, in «*Bollettino Storico Pavese*» 55 (1955) II 169-170.

1191. Romano J. *Di un anello bizantino di oro... del Museo Nazionale di Palermo*, in «*Archivio Storico Sardo*» 3 (1878).

1192. Ronchi O. *Il sigillo di Pandolfo Malatesta signore di Cittadella (1503-1509)*, in «*Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze di Padova*» 52 (1936).

1193. Rossetti L. *Acta nationis germanicae artistarum 1616-1636* (Padova 1967).

1194. Rossi A. *Manico del sigillo di Pietro Bembo e testamento inedito del maestro Lautizio da Perugia*, in «*Giornale di erudizione artistica*» (1872) 368 ss.

1195. Rossi F. *Sigillo. Storia artistica*, in *Enciclopedia italiana* XXXI 744 ss.

1196. Rossi G. *Sigillo di Ottone Lascaris vescovo di Ventimiglia*, in «*GAG*» (1881-1882) 367.

1197. Rossi G. *Lo stemma della città di Ventimiglia*, in «*GAG*» (1893) 400.

1198. Rossi G. B. de *Di una bolla plumbea papale del secolo in circa decimo scoperta nel Foro romano*, in «*Atti dell'Accademia dei Lincei*» (3 s) 10 (1882) 384-388.

1199. Rossignol C. *Sceaux de Citeaux*, in «*SSP*» 1 (1851) 17 ss.

1200. Rossini G. *Statuta Faventiae*, in *RIS* XXVIII 5 (Bologna 1930) pagina xxxiii.

1201. Rostovtsew M. I. - Prou M. *Catalogue des plombs du département des médailles de la Bibliothèque Nationale* (Paris 1900) 307 ss ⟨bolle pontificie⟩.

1202. Ruggero E. de *Catalogo del Museo Kircheriano* (Roma 1878) ⟨da pagina 124 a 132 elenco e descrizione di sigilli romani⟩.

≈ Ruhe C. F.: v. Longo.

1203. Rumor S. *Il Blasone vicentino descritto ed illustrato* (Venezia 1938).

1204. Russi M. *Paleografia e diplomatica dei documenti delle provincie napoletane* (Napoli 1883) 147-164.

1205. Rüther E. *De stemmate vel insignibus Ordinis Carmelitarum*, in »*Analecta Ordinis Carmelitarum*» (1947) V-VIII.

1206. Saba A. *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese* (Sora 1927) ⟨alle pagine 14 ss, 133 ss: notizie sui sigilli dei Giudici e Re di Sardegna; nella tavola II facsimile del sigillo di Barisone⟩.

1207. Sabatier A. *Sigillographie historique des administrations fiscales, communautés ouvrières et institutions diverses ayant employé des sceaux de plomb (XIVe-XVIIIe siècles). Plombs historiés de la Saone et de la Seine* VIII (Paris 1912).

1208. Sabatier J. *Plombs, bulles et sceaux byzantins*, in «*Revue archéologique*» 15 (1858) 1.

1209. Saccani G. *I vescovi di Reggio Emilia* (Reggio 1902) 65, 69.

1210. Saccardo A. *Di un antico sigillo rinvenuto in Selva nella provincia di Treviso*, in «*GAG*» (1874-1875) 406.

1211. Sacerdote G. *Cesare Borgia* (Milano 1950) ⟨molti sigilli⟩.

1212. Sagarra F. de - De Siscar F. *Sigillografia catalana. Inventari, descripció i estudi dels segells de Catalunya* 4 v (Barcelona 1916-1932).

1213. Saggi L. *La Congregazione mantovana dei Carmelitani* (Roma 1954) 231.

1214. Saint Martin A. de *Le sceau de Jacques de Savoie prince d'Achaie*, in «*RA*» (1912) 705-707.

≈ Saladini F.: v. Tettoni L.

1215. Salinas A. *Descrizione di una raccolta di piombi antichi siciliani, detti mercantili*, in «*Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*» 36 (1864) 343.

1216. Salinas A. *Tre anelli segnatori con iscrizione greca rinvenuti in Sicilia*, in «*PNS*» (1870).
1217. Salinas A. *Piombi antichi siciliani*, in «*Annali dell'Istituto di Archeologia di Roma*» 38 (1871).
1218. Salinas A. *Suggelli siciliani del Medio evo*. Serie I: *Bizantini* (Palermo 1871).
1219. Salinas A. *Suggello del Comune di Palermo*, in «*Rassegna Archeologica siciliana*» 1 (1871) e in «*PNS*» (1872) 269.
1220. Salinas A. *Sigilli diplomatici italo-greci*, in «*PNS*» (1872) 265; (1874) 96.
1221. Salinas A. *Dei sigilli di creta rinvenuti a Selinunte e conservati nel museo nazionale di Palermo* (Roma 1883).
1222. Salinas A. *Sigillo d'oro di Federico III d'Aragona*, in »*ASSic*» (ns) 8 (1883) 248.
1223. Salinas A. *Sul vero sigillo del Comune di Castiglione dei Pepoli* (Firenze 1884).
1224. Salinas A. *Cretule Selinuntine*, in «*Studi archeologici di Sicilia*» (Palermo 1884).
1225. Salinas A. *Sigillo greco di un Mansone patrizio e doge di Amalfi*, in «*Archivio storico per le provincie napoletane*» 19 (1894) IV.
1226. Salinas A. *Sigilli d'oro dei... Martini e della Regina Maria*, in «*ASSic*» (ns) 11 (1886) 262.
1227. Salinas A. *Relazione... su 39 piombi antichi rinvenuti nella piazza V. E.*, in «*Notizie degli scavi di antichità*» (1894) 409 ss ⟨bolle bizantine⟩.
1228. Salomon R. *Eine siegeltechnische Bagatelle*, in «*Mitteilungen des Institut für Osterreichische Geschichtsforschung*» (1935) 439 ss.
1229. Sambon A. *Sigillo del Comune di Bettona*, in «*Rivista Numismatica*» 11 (Asti 1914) 30.
1230. Sancassani G. *Il Collegio dei notai di Verona*, in *XV Congresso nazionale del notariato* (Verona 1966) 10.
1231. Sanclementius N. *Musaei Sanclementiani numismata selecta* (Romae 1809) III 172 ss ⟨bolle bizantine⟩.
1232. Sancto Paulo A. *De scuto Ordinis nostri*, in «*Analecta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*» 1 (1926-1927) 262-267.
1233. Sandrelli A. *Il sigillo di Cristoforo Valentini*, in «*RA*» (1910) 493.
1234. Sandri L. *La «Sigillografia universale di Anton Stefano Cartari»*, in «*Rassenga degli Archivi di Stato*» 15 (1955) II.
1235. Sandri L. *Sigillografia* [Conversazione introduttiva al corso di sigillografia nell'Archivio di Stato di Napoli] (Napoli 1963).
1236. Santamaria C. *Lo stemma dell'Ordine Carmelitano*, in «*Il Monte Carmelo*» 3 (1917) 170-177.
1237. Santangelo A. *Collezione dei sigilli Tagliavini*, in «*Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*» (4 s) 40 (1955) IV.
1238. Santeramo S. *Codice diplomatico barlettano* II (Barletta 1931) 305.
1239. Santifaller L. *Documenti inediti per la storia del Capitolo della Cattedrale di Bressanone, 1227-1500*, in «*AAA*» 16 (1921).
1240. Santifaller L. *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive* I (Innsbruck 1929); II (Leipzig 1941).
1241. Santifaller L.-Appelt H. *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive* 2 v (Leipzig 1940-1943).
1242. Santoli Q. *Liber censuum comunis Pistorii* (Pistoia 1915) ⟨notizie su sigilli⟩.
1243. Santoni M. *Di un antico sigillo della cattedrale di Camerino*, in «*PNS*» (1872) 23.
1244. Santoni M. *Sigillo di Gio. Maria da Varano*, in «*BNS*» (1882) 28-31.
1245. Santoni M. *Principalle da Oria, suo sigillo e monumenti nelle Marche*, in «*BNS*» (1882) 80.
1246. Santoni M. *Sigillo di Paolo Gualtierotto, dei marchesi di Montecchio*, in «*BNS*» (1882) 92.
1247. Santoni M. *Sigillo di Rodolfo Varano da Camerino*, in «*BNS*» (1884) 45.
≈ Santoni: v. Bazzi.
1248. Sartori A. *La Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali* (Padova 1958) 20.
1249. Sava K. von *Die mittelalterlichen Siegel der Abteien und Regularstiften im Erzherzogtum* (Wien 1859) ⟨vari sigilli dell'Alto Adige⟩.

1250. Savi V. *Arma, sigillo, e nobiltà di Concorda*, in «*GAG*» (1880) 205 ss.

1251. Savini F. *Un sigillo del secolo XIII dei signori di Morricone e le loro relazioni con Teramani.* Recensione in «*Archivio storico per le provincie napoletane*» 18 (1893) 186.

1252. Savorniani o Savorgnan U. [nobile veneto, prete dell'Oratorio di Bologna] *Sigilli antichi del Museo Savorniani.* Ms 176 della Biblioteca Moreniana di Firenze ⟨è una raccolta di impronte di sigilli, senza commento, salvo qualche postilla del Manni, che alle cc 95*a*-97*b* pose un indice di iscrizioni sigillari estranee a questo ms; alle cc 102*a*-105*a* si trovano notizie di altri sigilli⟩.

1253. Scagliosi N. *Due sigilli dell'arte de' Sartori in Perugia* [senza note tipografiche].

1254. Scagliosi N. *Di alcuni notevoli sigilli contenuti nella collezione sfragistica della Biblioteca Vaticana*, in *Biblioteca Vaticana. Al Sommo Pontefice Leone XIII, omaggio giubilare* (Roma 1888) ⟨qualche errore⟩.

1255. Scagliosi N. *Di alcuni sigilli medioevali che ricordano vescovadi poco noti*, in «*RQ*» (1892) 77-81 ⟨vari errori⟩.

1256. *Sceau du chapelain de St. Etienne de Cuines*, in «*Mémoires de la Société Savoisienne*» 7 (1863-1867) pagina xxv.

1257. *Sceaux de Jeanne Plantegenêt, reine de Sicile*, in «*Revue Agenais*» 25 (1898) 25.

1258. *Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo III a Pio IX.* A cura di G. Battelli, I (Città del Vaticano 1965) XXIV-XXV ⟨Il sigillo⟩.

1259. Schiaparelli L. *I diplomi dei Re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche.* I: *I diplomi di Berengario I*, in «*BISI*» (1902).

1260. Schiaparelli L. *I diplomi di Berengario I*, in *Fonti per la Storia d'Italia.* Pubblicate dall'Istituto Storico italiano, XXXV (Roma 1903).

1261. Schiaparelli L. *I diplomi di Guido e di Lamberto*, in *Fonti per la Storia d'Italia.* Pubblicate dall'Istituto Storico italiano, XXXVI (Roma 1906).

1262. Schiaparelli L. *I diplomi di Lodovico III*, in «*BISI*» 29 (1908).

1263. Schiaparelli L. *I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II*, in *Fonti per la Storia d'Italia.* Pubblicate dall'Istituto Storico italiano, XXXVII (Roma 1910).

1264. Schiaparelli L. *I diplomi di Ugo e di Lotario*, in «*BISI*» 34 (1914).

1265. Schiaparelli L. *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, in *Fonti per la Storia d'Italia.* Pubblicate dall'Istituto Storico italiano, XXXVIII (Roma 1924).

1266. Schiaparelli L. *Note paleografiche e diplomatiche.* IV: *Nuovi documenti della Novalesa*, in «*ASI*» (6 s) 11 (1929).

1267. Schiavo D. [*Un suggello etc.*], in «*Memorie Storiche e Letterarie di Sicilia*» 2 (1756) I 5-6.

1268. Schlosser J. *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen- und Antikensammlung des allerhöchsten Kaiserhauses*, in «*Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen der Kaiserhauses*» 123 (189) 35 ss.

1269. Schlumberger G. *Deux sceaux et une monnaie des Grands-Maîtres de l'Hôpital*, in «*Revue Archéologique*» 10 (1876) 232.

1270. Schlumberger G. *Sceaux et bulles de l'Orient latin au Moyen âge etc.* (Paris 1879).

1271. Schlumberger G. *La Vierge, le Christ, les saints sur les sceaux byzantins des X, XI, et XIIe siècles*, in «*Mémoires de la Société des Antiquaires de France*» 44 (1883).

1272. Schlumberger G. *Sigillographie de l'Empire byzantin* (Paris 1884).

1273. Schlumberger G. *Sceau inédit de Boniface de Montferrat portant au revers le plan de l'enceinte fortifiée de la ville de Salonique* (Paris [1886]).

1274. Schlumberger G. *Sceaux et bulles des empereurs latins de Constantinople* (Caen 1890).

1275. Schlumberger G.-Blanchet A. *Collections sigillographiques de MM. Gustave Schlumberger et Adrien Blanchet, 690 sceaux et bagues* (Paris 1914) ⟨alle pagine 90-143 sigilli italiani⟩.

1276. Schlumberger G.-Chalandon F.-Blanchet A. *Sigillographie de l'Orient Latin* (Paris 1943).

1277. Schmid A. A. *Dominikaner*, in *Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte* c c 135-136.

1278. Schmitz-Kallenberg L. *Die Lehre von den Papsturkunden*, in « *Mitteilungen des Institut für Oesterreichische Geschichtsforschung* » 17 (1897) 64.

1279. Schömann H. O. *Siegelschutz als archivpflegerische Massnahme*, in « *Mitteilungen für die Archivpflege in Bayern* » 9 (1963) III-IV.

1280. Schönherr A. *Die Siegel des Klosters Steinach bei Meran* (Meran 1951).

≈ Schönherr A.: v. Amalarius.

1281. Schramm P. E. *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit* I (Leipzig 1928) 122 ss.

1282. Schramm P. E. *Kaiser, Rom und Renovatio* I (Berlin 1929) 37 ss.

1283. Schramm P. E. *Il simbolismo dello Stato nella storia del Medioevo*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche* (Firenze 1966).

1284. Schweitzer F. *Notizie peregrine di numismatica e d'archeologia* (Trieste 1851-1861) ⟨sigillo del Capitolo di Pirano; sigillo di Castel Venere⟩.

1285. Secchi G. *Dissertazione epistolare sopra un antico piombo imperiale rappresentante Teodora Augusta moglie di Michele VIII Paleologo* (Vienna 1840) ⟨vedi anche: Carrara F.⟩.

1286. Sella P. *Le bolle d'oro dell'Archivio Vaticano* (Città del Vaticano 1937).

1287. Sella P. *I sigilli dell'Archivio Vaticano* 3 volumi di testo e 3 di tavole (Città del Vaticano 1937-1964) ⟨al terzo tomo ha collaborato G. Gualdo⟩.

1288. Seltman E. J. *Il sigillo di Stato di Edmondo Re di Sicilia e d'Apulia*, in « *RIN* » 24 (1911) I.

1289. Serafini C. *Le monete e le bolle plumblee pontificie del Medagliere Vaticano, descritte ed illustrate da C. Serafini* [con un Saggio di storia delle collezioni numismatiche vaticane di Monsignor Stanislao Le Grelle] 4 v (Milano 1910-1928).

1290. Servanzi Collio S. *Sigilli antichi del municipio di San Severino*, in « *PNS* » (1872) 107 ss.

1291. Servolini L. *Indice della raccolta Piancastelli*. I: *Sfragistica romagnola* (Forlì 1953) ⟨elenco e descrizione di 456 sigilli e punzoni di medaglie. Era stato dapprima pubblicato a puntate in « *La Piê* » (1951-1953)⟩.

1292. Sestini D. *Illustrazione di un'antica medaglia di piombo appartenente a Velletri* (Roma 1796) ⟨alle pagine 12-13 notizie sui sigilli di Velletri⟩.

1293. Seta A. della *Anello*, in *Enciclopedia Italiana* III 239.

1294. Sevesi P. *L'Ordine dei Frati Minori* II (Milano 1957).

1295. Seyler G. A. *Abriss der Sphragistik* (Wien 1884).

1296. Seyler G. A. *Geschichte der Siegel* (Leipzig 1894).

1297. Sforza G. *Sfragistica Ligure*, in « *Giornale Ligustico* » 19 (1892) 229 ss.

1298. Sforza G. *Ricordi e biografie Lucchesi* (Lucca 1916).

1299. Sgobbo I. *Gragnano. Due suggelli stabiani*, in « *Notizie degli scavi di antichità* » (6 s) 2 (1926) 241-242.

1300. *Sigilli antichi*. Ms cartaceo in 4, secolo XVIII, in Biblioteca Universitaria di Bologna numero 1150 citato da Frati L. R. *Biblioteca Universitaria di Bologna*, in « *Inventarî dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* » 21 (1914) 163.

1301. *Sigilli antichi francescani*, in « *Miscellanea Francescana* » 16 (1915) 187.

1302. *Sigilli cremonesi del Medioevo*, in « *Bollettino storico Cremonese* » (2 s) 3 (1938) III 250.

1303. [*Sigilli antichi. Raccolta manoscritta di disegni*] nel Codice Barberiano Latino 1739 della Biblioteca Vaticana.

1304. *Sigilli antichi della città di Fano e del Capitolo della Cattedrale disegnati ed illustrati*. Fascicoli 3. Mss del secolo XVIII [cfr. Zonghi].

1305. [*Sigilli di famiglie, di comuni, ecclesiastici* ecc.] 4 volumi. Mss anonimi e senza data (ma circa 1870-1880), con descrizioni, disegni, impronte in nero, incisioni di 3.619 sigilli conservati nella Biblioteca della Società Numismatica di Milano.

1306. [*Sigilli di famiglie, di comuni, ecclesiastici* ecc.] 6 volumi, Mss, con descrizioni, disegni, impronte, incisioni di 3.640 sigilli. I-II: *Sigilli di famiglia* 1-1643; III: *Sigilli di Comuni* 1644-2241;

IV: *Sigilli ecclesiastici* 2242-3079; V: *Appendice* 3080-3640; VI: *Indice*; opera anonima e senza data (ma circa 1870-1880). Biblioteca della Società Numismatica di Milano.

1307. *De' sigilli dello Stato antico e moderno della città e provincia di Siena.* A cura della marchesa Brigida FAVA TANARI, in «*GAG*» (1876-1877).

1308. *Sigilli ecclesiastici dell'Umbria nella collezione Corvisieri,* in «*Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria*» (1913) 92.

1309. [*Sigilli di Cappuccini*], in *San Carlo nel III Centenario della canonizzazione* (Milano 1908-1910) 620-624.

1310. *Sigillo di Giovanni, Vescovo latino di Andro,* in «*BNS*» 1 (1882) 273-274.

1311. *Sigillo (Il) di Frate Elia,* in «*Miscellanea Francescana*» 7 (1898) 144 <non è di Frate Elia ma dell'amministrazione del convento>.

≈ SIMON G. B.: v. Vernazza.

1312. SINNO A. *Diplomi di laurea dell'almo Collegio Salernitano,* in «*Archivio Storico Salernitano*» 1 (1921) 229 ss.

1313. SINOPOLI BATTAGLIA A. *San Giorgio di Cappadocia e lo stemma della città di Reggio* (Reggio 1896).

1314. SINOPOLI BATTAGLIA A. *L'arma della città di Reggio* (Reggio 1897).

≈ SISCAR: v. Sagarra.

1315. SOLAZZI G. *Il sigillo dell'Università di Parma,* in «*Aurea Parma*« (1942) III-IV.

1316. SOLMI A. *Carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari,* in «*ASI*» (5 s) 35-36 (1905) <con cenni sui sigilli dei giudici>.

1317. SOLMI A. *Il sigillo del re Enzo,* in «*Archivio Storico Sardo*» 4 (1908) 293 ss.

1318. SOMEDA DE MARCO C. *I sigilli religiosi nei secoli XIV e XV nel Museo Civico di Udine* (Udine 1940).

1319. SOMEDA DE MARCO C. *Il sacro bacile del secolo XIII* [del Museo Civico di Udine] (1938).

1320. SORANZO G. *La sigla SI di Sigismondo Malatesta,* in «*La Romagna*» 6 (1929) 306-324.

1321. SORGIA G. *I sigilli dei Minori Osservanti in Sardegna nei secoli XVII e XVIII,* in *Studî Storici in onore di F. Loddo Canepa* (Firenze 1960) I 341-350.

1322. SORIGA R. *Per la storia del sigillo del comune* [di Pavia], in «*Bollettino della società storica pavese*» (1911) 236.

1323. SOULTRAIT G. DE *Notice sur les sceaux du cabinet de feu M. Bouchage,* in «*SSP*» 4 (1855) <pagine 296 e 307 sigilli di vescovi italiani>.

1324. SPANO G. *Illustrazione di due sigilli sardi. Sigillo primo, dei Lazzaristi, sigillo secondo, dei Cistercensi* (Cagliari 1852).

1325. SPANO G. *Sopra due sigilli sardi del Medio evo,* in «*Bullettino archeologico sardo*» 5 (1859) <appendice pagine 187 ss>.

1326. SPANO G. *Sigilli figulini in forma di piede umano,* in «*Bullettino archeologico sardo*» 8 (1862) 49-51.

1327. SPANO G. *Lo stemma di Sardegna,* in «*La stella di Sardegna*» (1877-1878).

1328. SPERANZA U. *Lo stemma della città dell'Aquila etc.,* in «*Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia patria*» 51-53 (1961-1963).

1329. SPERANZA U. *Nuovo contributo sulla origine dell'arma della città dell'Aquila,* in «*Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia patria*» 54-55 (1964-66) 133-140.

1330. SPERONI DEGLI ALVAROTTI A. *Adrianensium episcoporum series etc.* (Patavii 1788) <a pagina 174 sigillo di Biagio Novello>.

1331. SPRETI V. - DEGLI AZZI VITELLESCHI G. *Saggio di bibliografia araldica italiana. Supplemento all'Enciclopedia storico-nobiliare* (Milano 1936).

≈ STALINS: v. *Vocabulaire.*

1332. *Statuta Collegii DD. Doctorum et Judicum Placentiae* (Placentiae 1648).

1333. *Statuta Collegii Magnificorum Medicorum Placentiae* (Placentiae 1564).

1334. *Statuti della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano* (Firenze 1570) ⟨cito soltanto questa edizione; gli Statuti furono ristampati più volte⟩.
1335. Stellisco Ambraciense *De' piombi diplomatici, ovvero Saggio di una dissertazione dell'uso di sigillare in piombo nei secoli di mezzo*, in «*Calogerà*» 28 (1775) II.
1336. *Sullo stemma e suggello municipale di Forlì*, in «*GAG*» (1886) 151 ss.
1337. *Stemmi e sigilli dell'Alto Adige*, in «*AAA*» 14 (1919) 272 ss.
1338. Strozzi C. ⟨fondatore e direttore del⟩ *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia* (Firenze 1868-1873).
1339. Stückelberg E. A. *Heraldische Siegelstempel von Samson*, in «*AHS*» (1918) III.
1340. Stückelberg E. A. - Häfliner J. A. *Stadtrömische Heilige auf schweizerischen Siegeln*, in «*Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte*» (1918).
1341. Suhle A. *Petschafte des Münzkabinetts staatlischen Museen zu Berlin* (Berlin 1964) ⟨qualche sigillo italiano⟩.
≈ Supino M.: v. Passerini.
1342. Szombathely M. *Statuti di Trieste del 1421*, in «*Archeografo Triestino*» (3 s) 20 (1935) ⟨cfr. indice: ‹bulla› ‹bullae sigillum›⟩.

1343. [Taggiasco C.] *Collezione di monete, medaglie...* [e sigilli]. *Catalogo di vendita* (Roma 1887) ⟨alle pagine 235-255 descrizione di 299 sigilli⟩.
1344. Tangl M. *Die päpstlichen Kanzleiordnungen, von 1200-1500* (Innsbruck 1894).
1345. Tapponnier P. *Le cachet de Ducis (Savoie)*, in «*Revue Savoisienne*» (1934) 135 ss.
1346. Taramelli A. *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna*, in «*Archivio Storico Sardo*» 3 (1907).
1347. Targioni Tozzetti G. *Dissertazione del fiorino di sigillo della Repubblica fiorentina*, in «*Memorie della Società Colombaria Fiorentina*» 2 (1752).
≈ Tausin: v. Toustain.
1348. Tea E. *Il sigillo dell'Accademia di Brera*, in «*Archivi*» (1943).
1349. Tergolina Gislanzoni U. *Sfragistica francescana* in «*Le Venezie Francescane*» 2 (1933) IV.
1350. Tergolina Gislanzoni U. *Sfragistica francescana*, in «*Le Venezie Francescane*» 3 (1933-1934) I.
1351. Tettoni L. - Saladini F. *Teatro araldico* 4 v (Lodi 1844).
≈ Tettoni: v. Promis.
1352. Thordemann B. *Un sigillo e un palazzo*, in «*Vita veronese*» 17 (1965) 443-452.
1353. Tocco E. *Dei sigilli e dell'uso di questa parola presso gli antichi* [senza note tipografiche].
1354. Toesca P. *Storia dell'arte italiana* I (Torino 1927) 1121 ss.
1355. Toesca P. *Il Trecento* (Torino 1951).
1356. Tola P. *Dizionario biografico degli uomini illustri della Sardegna* 3 v (Torino 1837-1838) ⟨tre tavole di sigilli⟩.
1357. Tommasi G. *Sommario della storia di Lucca* (Firenze 1847).
1358. Tomassetti G. *Della campagna romana*, in «*ASSocRomSP*» 39 (1906) 310, 323, 336, 343 ⟨sigilli di Rocca di Cave, Genazzano, Paliano⟩.
1359. Tonini L. *Memoria di alcuni marmi scritti e di un sigillo antico del comune, trovati recentemente in Rimini*, in «*Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna*» 5 (1867).
1360. Tonini L. *Storia civile e sacra riminese* (Rimini 1882) ⟨tomo V pagina xxxii⟩.
1361. Tonini P. *Discorso inaugurale per l'apertura della Sala dei sigilli medioevali nel R. Museo nazionale di Firenze*, in «*PNS*» (1873) 326.
1362. Tonini P. *Otto sigilli Cortonesi del Museo Nazionale di Firenze*, in «*ASI*» (4 s) 4 (1879) 205 ss e, in «*GAG*» (1883) 182 ss.
1363. Tonini P. *Il sigillo del Procuratore dello Spedale di S. Spirito di Roma in Firenze*, in «*PNS*» (1872) 273.

1364. TONISSI V. *Memorie storiche sulla famiglia dei conti di Varmo* (Udine 1883) ⟨tre sigilli⟩.
1365. TONONI G. *Due sigilli del collegio dei teologi di Piacenza*, in «*Indicatore Ecclesiastico Piacentino*» (1888) 120 ss.
1366. TORELLI P. *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in «*Atti dell'Accademia Virgiliana di Mantova*» (ns) 4 (1912) I; (ns) 7 (1915) II.
1367. TORSO E. DEL *Pordenone in alcuni sigilli degli archivi di Corte e di Stato in Vienna*, in «*Pagine friulane*» 12 (1900) II.
1368. TORSO E. DEL *Antichi stemmi e sigilli dei signori di Caporiacco, Castel Porpetto, Tarcento, Villalta, Duino* (Udine 1901).
1369. TORSO E. DEL *Dello stemma dei signori di Villalta*, in «*GAG*» (1901) 130.
1370. TORSO E. DEL *Sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi degli antichi di Prata* (Udine 1902) ⟨la prefazione, non firmata, è del Del Torso⟩.
1371. TORRI A. P. *Gli stemmi e i gonfaloni delle Provincie e dei Comuni italiani* (Firenze 1963) 703.
1372. TOSCANELLI N. *I conti di Donoratico etc.* (Pisa 1937) ⟨pagine 64, 65, 72⟩.
1373. TOSI M. *Bullaria e bullatores della Cancelleria Pontificia*, in «*Gli archivi italiani*» 4 (1917) I.
1374. TOSI M. *Le clausole cancelleresche del diritto feudale*, in «*Archivî*» 7 (1920) III.
1375. TOSTI L. *Storia della Badia di Montecassino* (Napoli 1842) I 87, 256; II 86.
1376. TOURNER NICODÈME M. *A propos de la publication des sceaux*, in «*Annales de la Fédération archéologique*» (Verviers 1951).
1377. TOURNER NICODÈME M. Recensione a G. C. BASCAPÈ *Sigilli dei Comuni*, in «*Revue belge de philologie et d'histoire*» (1954).
1378. TOURNEUR NICODÈME M. *Sigillographie italienne* [Recensione a G. C. BASCAPÈ *La sigillografia in Italia*], in «*Revue belge de philologie et d'histoire*» (1957).
1379. TOURNEUR NICODÈME M. *Bibliographie générale de la sigillographie. Supplément*, in «*Archives, Bibliothèques et Musées de Belgique*» 30 (1959) 2.
1380. TOUSTAIN C. F. - TASSIN R. P. *Nouveau traité de diplomatique* 6 v (Paris 1750-1765) ⟨tomo IV pagine 1-443⟩.
1381. TRASSELLI C. *L'ospedale di Santo Spirito di Laces*, in «*Atesia Augusta*» 1 (1939) IX 41 ss.
1382. TREVISAN F. *Illustrazione di un antico sigillo di Padova, esistente nel Museo Veliterno di S.E. il Cardinale Stefano Borgia* (Parma 1800).
1383. TRIBOLATI F. *Gli stemmi pisani*, in «*GAG*» (1874-1875) 33.
1384. TRIBOLATI F. *Grammatica araldica* (Milano 1904).
1385. TRICOU J. *Hippolyte d'Este, archevêque de Lyon etc.*, in «*Cahiers d'histoire*» 4 (1959) IV.
1386. TRIFONE B. *Le carte del Monastero di San Paolo di Roma*, in «*ASSocRomSP*» 32 (1909) ⟨pagine 45 nota, sigillo⟩.
1387. TRINCHERA F. *Syllabus graecarum membranarum etc.* (Napoli 1865) ⟨v.: indice e tavole⟩.
1388. TRIPEPI L. *L'arme blasonica della città di Potenza*, in «*Il Lucano*» (1911).
1389. TROMBELLI G. G. *Memorie istoriche concernenti le due Canoniche di Santa Maria di Reno e di San Salvatore* (Bologna 1752).
1390. TUMLER M. *Der Deutsche Orden etc.* (Wien 1955).

1391. *L'Università e le istituzioni culturali in Siena* (Siena 1935) 9, 10, 27, 42, 70.
1392. URBANI D. *Sigillo di Enrico Dandolo*, in «*Raccolta Veneta*» 1 (1866) 79-86.

1393. VACCA N. *Memorie metalliche salentine*, in «*Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*» 44 (1959-1961) ⟨alcuni sigilli⟩.
1394. VACCARI P. *Storia dell'Università di Pavia* (Pavia 1957[2]) 14, 37, 96, 153, 220, 222, 226, 246.
1395. VAI P. A. *Il sigillo di Leonino Billia*, in «*RA*» (1910) 493-494.
1396. VALE G. *Il sigillo del patriarca di Aquileia Antonio Panciera* (Udine 1942).

1397. Vallier G. *Sigillographie de l'ordre des Chartreux et Numismatique de Saint Bruno* (Montreuil 1891).
1398. Vandoni P. *Tessere milanesi di beneficenza,* in « *RIN* » (5 s) 56 (1954).
1399. Vanti M. *San Camillo de Lellis* (Roma 1958^{2}) 123-125.
1400. Vayra P. *Il museo storico di Casa Savoia* (Torino 1880).
≈ Veliterno Museo (Collezione Borgia): v. Fiorelli *Documenti inediti.*
1401. Verci G. B. *Delle monete di Padova,* in Zanetti: III 391.
≈ Vergadoro R.: v. Pecchiai.
1402. Vermiglioli G. B. *Antico sigillo di Bartolomeo ed Ermanno degli Ermanni* (Perugia 1816).
1403. Vermiglioli G. B. *Biografia degli scrittori perugini* (Perugia 1828) <volume I pagina 113 sigillo di Baldo Baldeschi>.
1404. Vernarecci A. *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri* (Fossombrone 1914) <tomo II tavole fra 568-569 e fra 578-579>.
1405. Vernazza G. *Osservazioni sopra un sigillo dei bassi tempi da lui posseduto* (Torino 1778).
1406. Vernazza G. *Lettera a D. Giambattista Simon, arciprete canonico turritano* (Cagliari 1779) <sigillo di un Vescovo>.
1407. Vernazza G. *Sigillo di Gillito, vescovo di Ampurias. Lettere tre a G. B. Simon* (Vercelli 1786).
1408. Vernazza G. *Sigillo di Alberto Berri Incisa,* in « *Biblioteca Oltremontana* » 3 (1793).
1409. Vesme C. di *Osservazioni sulla relazione sui mss. d'Arborea, fatta dalla R. Accademia di Berlino* (Torino 1870) <pagina 32 bolla di Teodoro supremo Duce e Console della Sardegna>.
1410. Vicini E. P. *Lo stemma del comune di Modena* (Modena 1907).
1411. Vimercati Sozzi P. *Sulla moneta della città di Bergamo nel secolo XIII* (Bergamo 1842) <a pagina 37 suggelli della collezione Vimercati>.
1412. Viry P. de *Note sur un sceau inédit de Pierre, bâtard de Genève,* in « *Savoie littéraire* » (1910-1911) 25-27.
1413. Visconti A. *Storia dell'Università di Ferrara (1391-1950)* (Bologna 1950) 9, 17, 128.
1414. Visser M. de *I sigilli del S.M. Ordine di Malta* (Milano 1942).
1415. Visser M. de *Antichi sigilli di dignitari dell'Ordine del Santo Sepolcro,* in « *Crociata* » (1942) IV.
1416. Vitali T. *Lo stemma ed il gonfalone di Piacenza,* in « *Piacenza* » (1927) I.
1417. Vitalini O. *Di un sigillo di Mattia Varano da Camerino,* in « *PNS* » (1872) 317.
1418. Vitalini O. *Sigillo della parte guelfa a Brescia,* in « *BNS* » 1 (1882) 315.
1419. Vitalini O. *Sigilli di Rinaldo e Benotino Cima,* in « *BNS* » (1884) 248.
1420. Vitalini O. *Il sigillo dei cavalieri lauretani, opera di Benvenuto Cellini,* in « *RIN* » (1909) III-IV.
1421. *Vocabolario araldico ufficiale.* A cura di A. Manno (Roma 1907).
1422. *Vocabulaire - atlas héraldique en six langues.* Par le baron Stalins, avec la collaboration de J. Ch. Bascapé, M. Gorino Causa etc. (Paris 1952).
1423. Vogel G. A. *Sigillo di Tommaso de' Tomaselli, vescovo di Recanati e Macerata,* in « *BNS* » 3 (1887) 30-54 <lo scritto, datato 1802, fu pubblicato postumo dal Raffaelli>.
1424. Voigt K. *Beiträge zur Diplomatik der langobardischen Fürsten von Benevent, Capua, und Salerno* (Göttingen 1902).
1425. Vollenweider M. L. *Origine e sviluppo dell'arte dei sigilli nelle civiltà dell'Oriente antico... Sigilli greci e romani,* in *Enciclopedia dell'Arte* XII cc 431, 437, 440.

1426. Wailly N. de *Eléménts de paléographie* II (Paris 1838) 1-240.
1427. Walz A. *Das Wappen des Predigerordens,* in « *RQ* » 11 (1942).
1428. Walz A. *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum* (Romae 1948).
1429. Walz A. *Neue Beiträge zum Wappen des Predigerordens,* in « *RQ* » 35 (1958) 231-237.
1430. Weber G. *Siegel im mittelalterlichen Basel* (Basel 1947) <sigilli imperiali — fra cui il numero 3 con veduta di Roma —, pontifici, di concilî ecc.>.

1431. WEBER S. *Gli stemmi dei vescovi di Trento* (Trento 1907).
1432. WEBER S. *Un sigillo medioevale dei Sant'Ippolito*, in «*Rivista tridentina*» (1910).
1433. WEBER S. *Due antichi sigilli equestri*, in «*Studi trentini*» (1920).
1434. WEBER S. *I vescovi suffraganei della Chiesa di Trento* (Trento 1932).
1435. WEBER S. *Due antichi sigilli di notai trentini*, in «*Studi trentini*» (1926).
1436. WEISS R. *La bolla plumbea di Papa Paolo II*, in «*Numismatica*» 2 (1961) III.
1437. WEISS R. *L'arco di Augusto a Fano nel Rinascimento*, in «*Italia medievale e umanistica*» 8 (1965) 351-358 ⟨sigilli del Comune di Fano⟩.
1438. WEISS R. Introduzione alla ristampa di *Illustrium imagines* di Andrea FULVIO (Roma 1967) 14 ⟨bronzo di Antonino Pio usato come sigillo⟩.
1439. WENTZEL H. *Mittelalterliche Gemmen*, in «*Zeitschrift der deutschen Verein für Kunstwissenschaft*» 8 (1941).
1440. WENTZEL H. *Portraits ‹à l'antique› on French mediaeval gems and seals*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institut*» 16 (1953) III-IV.
1441. WENTZEL H. *Italienische Siegelstempel und Siegel «all'antico» im 13. und 14. Jahrhundert*, in «*Mitteilungen des Kunsthistorische Institutes in Florenz*» 7 (1955) II.
1442. WESSELS G. *Acta capitulorum generalium Ordinis Fratrum B. Mariae de Monte Carmelo* (Romae 1912) I 1, 53, 58, 59, 87, 378.
1443. WITTMER C. *Ueber Siegelkonservierung, Siegelreproduktion und Siegelbeschreibung*, in «*Jahrbuch der Elsass- Lothringischen Wissenschaftlichen Gesellschaft zu Strassburg*» 10 (1937) 194 ss.
1444. WITTMER C. *La société et les sciences auxiliaires de l'histoire*, in «*Bulletin de la Socité pour la conservation des monuments historiques d'Alsace*» (2 s) 27 (1955).

1445. YVON J. *Monnaies et sceaux de l'Orient latin*, in «*Revue numismatique*» (6 s) 8 (1966).

1446. ZAMA P. *I Manfredi* (Faenza 1955).
1447. ZANELLA G. D. *Santa Maria di Trento* (Trento 1879).
1448. ZANETTI G. A. [ed altri] *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* 5 v (Bologna 1775-1789) ⟨ con note sui sigilli⟩.
1449. ZANETTUS H. F. *Sigillum aeneum Alesinae e marchionibus Montis Ferrati* (Venetiis 1751).
1450. ZANGARI D. *Catalogo ragionato della Collezione Calabra ‹Morano›*, in «*La cultura calabrese*» (Napoli 1921) ⟨a pagina 194 «Sfragistica»⟩.
1451. ZANI K. F. *Die Runggér von Rungg*, in «*Dolomiten*» (1 ottobre 1953).
1452. ZANON A. *Un sigillo trevigiano del XVI secolo (Pasini)*, in «*RA*» (1917) 34-35.
1453. ZARB M. *La vie quotidienne au Moyen-âge d'après les sceaux*, in *L'art et la vie... à travers les blasons et les sceaux* (Paris 1950).
1454. ZEININGER H. C. DE *Au sujet de l'héraldique de l'Ordre de St. Jean*, in «*Revue d'Histoire ecclésiastique Suisse*» (1945) 47-62.
1455. ZEININGER H. C. DE *Les armoiries des Borja*, in «*AHS*» (1950) IV.
1456. ZEININGER H. C. DE Recensione a G. C. BASCAPÉ *Sigilli dei Comuni*, in «*RA*» (1953) 175.
1457. ZEININGER H. C. DE Recensione a G. C. BASCAPÉ *La sigillografia in Italia*, in «*RA*» (1955) 192.
1458. [ZEININGER DE BORJA] Z. B. C. DE Recensione a G. C. BASCAPÉ *I sigilli delle signorie*, in «*RA*» 55 (1957) 370.
1459. ZONGHI A. *Documenti storici fabrianesi* (Fabriano 1879) ⟨sigillo della Fraternità dei Disciplinati⟩.
1460. ZONGHI A. *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano* (Fano 1888) ⟨sigilli antichi di Fano⟩.
1461. ZUFFA M. *Due sigilli nonantolani del Museo Civico di Bologna*, in «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle antiche provincie modenesi*» (9 s) 5 (1953) 227.

INDICE SOMMARIO

PARTE SECONDA

Sigillografia degli Enti e delle Istituzioni pubbliche.

PARTE TERZA

Sigilli privati.

REPERTORIO DI BIBLIOGRAFIA SIGILLOGRAFICA ITALIANA

La stampa di questo volume decimo dell'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE ITALIANA PER LA STORIA AMMINISTRATIVA, è stata ultimata presso la Società Tipografica «Multa Paucis» in Varese il 30 dicembre 1969